ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XXIII — 1886

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO. *Annuario* del 1855.

ANNO XXIII — 1886

TORINO

UFFICIO: TIPOGRAFIA A. BAGLIONE

7 — Via Alfieri — 7

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIII. N° 1. GENNAIO 1886.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

DESTINO DELL' UOMO

II.

DESTINO INDIVIDUALE

LEGGE DI SVILUPPO — LA SALVEZZA — LE DUE VITE — LA SOCIETÀ DEI MONDI — LA FEBBRE DI CRESCENZA.

V.

Inanzi tutto stabiliamo il fatto, che, propriamente parlando, non v' ha lontananza assoluta: l' uccello varca con un colpo di ala lo spazio, che il bruco mette ore a percorrere.

Le distanze, che separano i globi, i sistemi planetarii, e fin le nebulose, non sono prodigiose che per i nostri sensi. La nozione della estensione è proporzionata all' organismo, e l' organismo è proporzionato all' ufficio dell' essere.

Or il lavoro, che la specie umana compie qua giù, sul pianeta e su sè stessa, è un' opera di ela-

borazione intima, analoga a quella, che si effettua in noi durante il sonno. Quindi dell' infinito ci si mostra in barlume solo quel tanto, che basta per elevare il nostro pensiero senza distrarlo dall' attuale suo cómpito. Tutto al più un sogno confuso, qual riflesso di una luce eclissata, qual eco di una interrotta melodia, ci traversa di quando in quando e fuggitivo l'anima, che cerca di ritenerlo, e non si può sovvenire. Ma sappiamo noi quali facoltà, quali memorie, quai relazioni ritroveremo al ridestarci in quella vita eterea, ove brilla la luce, ove i ricordi si riannodano, e che dev' essere un' attività espansiva, mentre la vita terrena è un' attività interiore e concentrata?

I mondi sono tanti individui, che hanno fra loro rapporti fisici, morali, intellettivi. I rapporti fisici emanano dalle leggi della materia, e sono stabili, meccanici, fatali, indipendenti dalla volontà dell' essere; i rapporti morali e intellettivi, *le relazioni*, sono intermittenti, saputi, volontarii e liberi, perchè stretti, mantenuti, o rotti dall' anima. Dunque gli esseri siderali corrispondono per mezzo delle loro umanità, giacchè ogni umanità costituisce la vita animica del globo, che la porta. In altre parole gli esseri siderali, considerati nella lor morale personalità, son le umanità stesse, e perciò le relazioni, ch' esistono fra i mondi, son le relazioni delle umanità.

Di questa guisa si comprende il mistero delle rivelazioni e la missione de' rivelatori, che si staccano un tempo da una umanità elevata per discendere come maestri in mezzo a una umanità in elaborazione.

E si comprende altresì, come, la vita di relazione

essendo proporzionale allo svolgimento dell' essere, alle sue facoltà, alle sue cognizioni, alla età sua, i rapporti, che mantiene col mondo esteriore una umanità giovine, debole, incoerente, la cui ragione non è ancora fondata, la cui coscienza non è ancora attiva, debbano esser limitati pari a quei del fanciullo con gli adulti, ma poi debbano estendersi col crescere del fanciullo e col farsi uomo a sua volta.

VI.

Non ostanti le pretensioni di qualche razza alla maturità e i sintomi di decadenza senile, che si palesano in qualche altra, l' esame del passato e dello stato presente delle società umane non lascia verun dubbio sulla età della nostra specie.

Nessun periodo storico offre i caratteri della perfezione sociale, scientifica, morale e religiosa insieme, che dee segnalare l' apogeo del genere umano. La civiltà moderna, benchè superiore in molti punti alle civiltà precesse, non può a gran pezza riguardarsi come la ultima espressione della potenza, della moralità, del sapere.

La umanità incomincia appena a dominare le forze della natura, e non è ancor riuscita a equilibrare le proprie. Abbiamo dimostrato — e i fatti di ogni giorno il dimostrano meglio di noi — che il senso morale non è per anche desto nella coscienza collettiva. E il senso religioso è forse più svolto del morale ? Chiedetelo alle migliaia di sétte, che a vicenda si sprezzano e maledicono, quando non si possono divorare !

Queste nobili facoltà sono, sì, nella specie, ma come doti d' individui singoli e sparsi, a cui danno, se oggi non più il rogo, e meno spesso il patibolo,

tuttavia il privilegio dello scherno, della persecuzione e dei patimenti.

L' uomo è ancora sì poco inanzi nella vita, che di lei non conosce nè la causa, nè il fine, e di sè ignora onde venga e dove vada. Ansioso della soluzione del gran segreto, che punge la sua curiosità, egli ha cercato invano sin oggi. Ma tutto annunzia, che si approssima l' ora solenne, in cui vedrà schiarirsi i veri orizzonti del passato e dell' avvenire. I nostri giorni segnano una delle crisi profonde precorritrici de' gran rinnovamenti. Un malessere generale, una indefinita inquietudine, un' agitazione febbrile, or latente, or palese, turba e commuove su tutti i punti della terra i popoli, i ceti, gl' individui. I governanti non sanno più dove guidano; i governati non sanno più dove andare. Si vive alla giornata e sul trono e per le vie. Si spende senza bisogno; si edifica senza convinzione del perchè: si accumula senza sicurezza di conservare. Fuggesi tutto ciò, che fa pensare, tutto ciò, che parla all' anima. Sembra, che tutti si sentano sull' orlo di un abisso, e cerchino di stordirsi per non lo vedere.

Persino a piè degli altari una fede fittizia chiede invano a' simulacri del culto la serenità della credenza cieca, che i sacerdoti stessi non hanno più. È la incertezza, la confusione, il caos: è la febbre. Ma, coraggio e speranza!, la è febbre di cresciuta: al chiudersi dell' éra pagana infieriva l' identico male.

Sola, in mezzo al generale scompiglio, procede avanti la scienza, senz' arrestarsi, senza riflettere. Ciò che cerca non saprebbe dirlo ella stessa, chè oggidì conta guastatori assai, ma poche menti ordi-

natrici. Or i guastatori abbattono gli ostacoli, aprono i **passaggi, spianano** le strade, dissodano. Che cosa **pullulerà dal nuovo** terreno sì preparato? la morte o **la vita**? la immortalità od il nulla? la materia o lo spirito? Dio o l' ateismo? — Essa lo ignora, ma va sempre inanzi.

Per iscorgere ove tenda bisogna elevarsi e spaziare al di sopra di lei. Noi sappiamo, noi, quel che la cerca. Essa cerca Dio nello stesso mentre che il niega, e, ad onta delle sue negazioni, lo troverà.

Gli Uomini del domani e gli Uomini del ieri.

(**Dal Giornale** di **Zaragoza** *Un Periodico Mas* Versione del [illegible])

> Tutta la vita è un sogno, ed i sogni son sogni. Ma, sia realta, o sogno, è essenziale l' operar bene: se è realtà, perchè tale: se no, per accaparrarci degli amici per quando ci desteremo.
>
> CALDERON.

Gli uomini del domani vivono oggi: son coloro, che, la mano sul cuore, alta la fronte, camminano *calpestando teste di serpenti.* Questi son gli uomini del domani, son questi!

Coloro che guardano il progresso, l' amore e la scienza attraverso un' oncia d' oro, sono gli uomini di ieri, uomini di un passato, che tuttavia continua, perchè vivono nei fatti e nelle remore di ieri, un ieri, che si prolungherebbe un' eternità se vivessero eternamente.

Gli uomini del domani vivono coi progredimenti, si agitano in atmosfere di luce: dov' è un' ingiustizia, essi son là per reprimerla; dov' è un abuso, essi son là per troncarlo; dove si manifesta una scintilla di progresso, essi son là per trasformarlo in grandioso vulcano: non temono i tiranni, i pericoli non li spaventano, non sentono le ferite, che ripor-

tano nella lotta: s' intromettono arditamente da per tutto. La loro speranza è Dio, la lor fede è la scienza, la loro attività è il bene: questa è la lor meta; la lor corsa è vertiginosa: rattenerli nel lor cammino, impossibile!

Gli uomini del passato si trascinano sul suolo, che li vide nascere, senza aver mai alzato gli occhi all' infinito. Dico si trascinano? dico male: non si muovono: son fossili antidiluviani pietrificati dall' ignoranza. Li vedete? Mangiano oro commisto a fango: se fiutano sangue e rumor di armi, tosto s' avviano al luogo del combattimento: ivi si cibano orridamente del sangue dei cadaveri contrastando agli avvoltoi la lor preda: poi sazi di questa si lascian cadere nel pantano. Questi animali carnivori, se vedon la luce, si coprono gli occhi; se ascoltano parole di amore, si turan le orecchie; se vedono nel pericolo i lor fratelli, fuggono col loro scrigno pieno d' oro, fino a che, perduta la lena, cadono nel luogo stesso donde partirono, perocchè essi non avanzano mai.

Gli uomini del domani sono gli stolti di oggi: gli uomini di ieri sono gl' infami di ogni tempo. L' avaro, l' essere ributtante, che trascina la sua vita vedendo miserie ed ascoltando lamenti, e come pallido spettro sguizza via tra le miserie senza asciugare una lagrima, nè consolare un disgraziato, nè soccorrere un infelice, sol attendendo ad ammassar l' oro, ch' è la sua maggior delizia, la sua gioia suprema, oro, che forse carpì dalla tasca di colui che muore di fame, oro, che forse venne fuso al calore di un delitto, ed al calore di altro delitto passò nelle di lui mani: quest' uomo iniquo, che non ha mai sentito alcun che di grande, che forse non ha mai pianto se non del pianto del coccodrillo; quest' uomo, che forse non ha conosciuto una madre, una sposa, un figlio; che forse non ha sentito Dio nella sua coscienza; quest' uomo che si è fatto un Dio, un figlio, una sposa ed una madre, del vile oro che agogna, e che custodisce nei luoghi più reconditi, è un uomo del passato, è un uomo di ieri, che non sa ciò che è immortalità dell' anima, nè scienza, nè progresso, nè amore, nè niente.

Al contrario l' uomo, che crede in un Dio grande, il quale riassume la maggior potenza del bene, e regge e governa l' Universo guidandolo per vie svariatissime ad un fine ottimo; l' uomo, che ama la sua sposa ed i suoi figli collo stesso

amore che apprese fra le braccia della propria madre, e collo stesso amore che porta alla gran famiglia umana; l' uomo, che perderebbe mille patrimoni che possedesse, e mille vite che lo sostentassero, piuttostochè apostatare da' suoi ideali o abdicare al suo onore; l' uomo, che non paventerebbe il maggiore dei supplizi, che gli venisse minacciato per dir la verità; che darebbe il proprio sangue, non che l' oro, per alleviare una disgrazia; l' uomo, che si apre la via in mezzo ai triboli, pur di arrivare al culmine della scienza, foss' anche moribondo e sanguinante; quest' uomo è l' uomo del domani, è lo stolto dell' oggi, come dicono i miserabili di ieri.

Socrate era un uomo del domani del suo tempo, che è l' oggi della nostra generazione. Le sue dottrine oggi son vive, ed egli vive nelle sue dottrine. Perocchè, infatti, l' uomo sparisce come essere composto di spirito e di materia; il suo corpo si trasforma, il suo spirito, che è essenza, vive colla sua essenza, che è la dottrina, le idee, i sentimenti emanati dal suo essere: vita immortale è la sua, perchè l' essenza non si annienta; e così, nell' eternità, il corpo non esiste, in quanto che è di forma accidentale, che sparisce col tempo, ed il tempo è nulla nell' eternità: di tal guisa, il corpo esiste e non esiste in due istanti, che nell' eternità si annullano. Perciò è perenne la vita essenziale degli uomini, le cui idee e i cui sentimenti son del domani: e venendo dall' assoluto al relativo, ben possiamo dire che non son uomini dell' oggi, ma che già colla propria essenza vivono nell' avvenire.

Socrate fu avvelenato dagli uomini di ieri, che non comprendevano l' uomo del domani; e nel nostro oggi il nome degli assassini vien ricordato con profonda avversione, e quello del martire è salutato con plauso dagli uomini del domani: nel mentre che varia la vicenda nella cerchia degli uomini di ieri, i quali odiano l' uno e fan plauso agli altri: affetti ed avversioni ben naturali, poichè l' affinità o la repulsione fa sì che si attraggano o si respingano i corpi e le anime.

Quali siano i meglio convenienti per la società, lo dica la storia, lo dicano gli uomini sensati.

Gli uni si oppongono ad ogni movimento innovatore, serrando così le porte della scienza, e per conseguenza quelle di ogni progresso e benessere; gli altri sospingono la barca della civiltà, benchè abbiano a perir nell' impresa: quelli,

coprendosi colla salvaguardia di dottrine, che in altri tempi furon progresso, si rifiutano a dar un passo in avanti, e mistificando il poco di buono, che posseggono, colla loro ignoranza, e attaccati al passato per la loro propria tenacia, si sprofondano in un mare di errori; gli altri, aprendo gli occhi all' intelligenza, vanno in cerca di acque pure e di sane idee, scoprendo a poco a poco i segreti, che cela la natura. Così, questi uomini sono utili alla causa del progresso umano, mentre gli altri, racchiusi nella dorata camerina dell' agiatezza e della pigrizia, contano e ricontano i lor tesori, spogliandosi di ogni sentimento amoroso e caritatevole, e materializzandosi a forza di star fra i metalli: e quindi è che ora fanno idoli costruendo monti d' oro e li adorano; ora si seppelliscono in essi, assomigliando a cadaveri illuminati dai fulvi riflessi dell' oro: ora vendono la lor coscienza, per aumentar la loro ricchezza; ora comprano onori per vestirsene e comparire onorati; o, giungendo al colmo del delirio, vanno come sonnambuli in cerca di occulti tesori, che afferrano uccidendo mille riputazioni e lacerando mille coscienze, senza accorgersi, gl' insensati! *che tutta la vita è un sogno e che i sogni son sogni.*

Tutti sogniamo, sì: però gli uni sognano e credono realtà le stravaganti visioni dell' incubo; e gli altri, sapendo che tutto è sogno, aspettano di svegliarsi per veder chiaro e decidere le questioni. Costoro studiano il sogno e fan raccolta di sapienza pel tempo della veglia: e quelli si avviliscono a sostenere le assurdità del sogno febbrile dell' ignoranza: e così, mentre questi s' immergono nelle ombre del passato, quelli seguono un ideale raggiante di luce, che guida al tempio della gloria.

Voi, lettori, avrete avuto una madre amorosa, che vi avrà accarezzato fra le sue braccia e coperto di baci; e se non l' avete conosciuta, l' avrete vista nel mondo delle idee, e l' avrete sentita nell' anima vostra, e avrete pianto se l' avete perduta; l' amore, ch' essa vi comunicò mentre era ancor viva e reale colle apparenze della carne, o reale colle realtà dello spirito, lo diffonderete nella vostra sposa e nei vostri figli; nelle vostre tribolazioni, avrete rivolto gli occhi a Dio, e avrete pianto di amore e di malinconia, di piacere o di disperazione; avrete porto le vostre mani all' amico, ed il

vostro soccorso al bisognoso; vi sarete commossi all' aspetto delle disgrazie del vostro prossimo, ed avrete ammirato i grandi uomini, che si son sacrificati per noi, provando veementissimi impulsi ad imitarli nelle loro virtù; insomma il vostro cuore si sarà aperto ad ogni azione grande, ad ogni nobile sentimento: ebbene, voi siete gli uomini del domani; voi siete gli sciocchi, i mentecatti dell' oggi. Gli assennati e gravi, i savi di ogni sapienza, son coloro, che avrete visto insensibili a qualsiasi movimento gentile dell' anima, maledicendo ad ogni grande evoluzione del progresso umano, rinnegando ogni spirito valente, che fa un passo da titano nel cammino incessante dei popoli. Questi stessi uomini son quelli, che, dicendosi talvolta spirituali e caratterizzandosi per deisti, si danno alla pratica delle passioni più grossolane e carnali, rendendo così abborrita l' idea del dio che adorano. È per questo che un infinito numero di uomini onesti si son separati dalla lor comunione, pensando come scettici, mentre eranvi entrati come entusiasti credenti: perocchè non havvi cosa, che maggiormente faccia deviar gli uomini da una credenza religiosa, che la trista condotta dei suoi banditori e sostenitori, i quali macchiano col loro alito impuro tutto ciò che toccano.

Orsù dunque, siamo uomini del domani, facciamo che nella sfera relativa del tempo si succedano i progressi senza aspettare il corso dei secoli: diciamo « l' avvenire sarà lieto »; ma avviciniamo l' avvenire e portiamolo al presente colle nostre buone azioni: operiamo senza posa per una causa così buona, incominciando col dar esempio agli altri senza badare al numero di quelli che ci sieguono; se son pochi, cresceranno, perchè la verità seduce, e alla fine s' impone. Siamo impavidi per esplorare l' ignoto; siamo ragionevoli per apprezzare i fatti; siamo giusti per giudicare le nostre azioni, imparziali per presentare le verità, ardenti per bandirle, e trascineremo l' umanità con noi, al mondo della felicità, mondo illuminato dai raggi di quella gran figura, che si chiama verità eterna, collocata nell' alto dei secoli per annunziarci un futuro, che noi possiamo cambiare in presente.

Al-Radhi.

LA RELIGIONE NATURALE

III.

La Religione come Scienza.

(Continuazione, vedi Fascicolo XII, da pag 358 a pag. 360)

IX.

Lo scopo della Creazione coll' infondere nell' uomo l' istinto di società era quello di condurlo allo stato civile. La società civile colle sue tendenze al progresso giova allo sviluppo dell' intelligenza e alla moralità degli uomini. Il bene è quello che lega l' uomo alla società, il male quello che lo respinge; il bene è dell' uomo civile, il male dell' uomo belva che si sottrae alle leggi di natura.

La sapienza dell' uomo si riduce a comprendere la natura ed a seguire le sue leggi. L' individualismo, che vede l' uomo isolato, con Lutero, con Cartesio, e con Rousseau, tirò ovunque le menti e creò la scuola tedesca con Kant, che piantò sull' *io* il fondamento della filosofia. Tutte le nazioni la seguirono, una sola non s' illuse, l' italiana L' Italia ha un solo filosofo, Giambattista Vico, e Vico sorge non ad altro, che ad oppugnare l' individualismo. Per combatterlo considerò la società come un tutto inseparabile e iniziò la scienza dell' umanità. Vico proferì la parola *comunione*, e notò in essa l' origine dell' umanità.

Dalla scienza di Vico l' Italia prese l' indirizzo alla religione dell' umanità, che sembra consolidarsi sempre più all' epoca nostra.

X.

La religione è verità accettata dalla retta ragione e dal senso comune degli uomini,

Si vorrebbe escludere quest' ultimo giudizio di verità e trasferire il tribunale della ragione ai soli sapienti, onde si avrebbero due intelligenze e due ragioni separate.

quella dei sapienti e quella del popolo. Col progresso civile, come non possono stare due ragioni, così non possono reggere due religioni, l' una pei dotti, l' altra per gl' ignoranti. Essendo una sola la verità, una sola l' equità, non può esservi che una sola religione, la religione dell' umanità. Un artificio speculativo, fatto per uno scopo anche retto, non può durare a lungo col progresso delle umane cognizioni. Potrà giovare alcun tempo per le masse più idiote della popolazione; ma il fine di un culto dev' essere più elevato; ogni uomo ha bisogno di un sentimento religioso per nobilitare la propria natura e per adempiere la propria missione con equità, senza la quale il potere è tiranno, la probità un' ipocrisia, le stesse leggi un' ingiustizia del forte sul debole.

Alla scienza della religione incombe per conseguenza uno scopo molto elevato; deve promuovere l' umano perfezionamento coi lumi delle scienze e sradicare dal popolo coll' istruzione e coll' educazione i pregiudizi, le superstizioni e le prave tendenze. La sua forza di azione deve risultare dalla verità delle sue dottrine proclamate senza considerazione a pregiudizi inveterati, a costumi sociali, a ragioni di stato, a interessi di parti.

La religione è scienza educativa; lo scopo pratico la felicità dell' umana stirpe, per quanto essa si accorda colle leggi della natura, e per quanto è possibile conseguirla.

XI.

La religione deve precedere l' umano perfezionamento e quasi condurlo per mano sul retto sentiero a cui è destinato. Se la religione manca al suo ufficio, il progresso sociale procede più lento, ma perciò non s' arresta, e rovescia le istituzioni religiose che si mettono attraverso al suo naturale cammino.

Il sacerdote, il patriarca, il profeta, l' apostolo, o comunque fossero chiamati, gli antichi precursori dell' umana civiltà emersero sul popolo per la loro sapienza e per l' impulso dato all' umano progresso. Cristo fece al giudaismo quello, che Lutero ha fatto al cattolicismo:

essi scossero l' inerzia d' una religione che sempre più inclinava a pietrificarsi in formalismo ipocrito o a trincerarsi nell' egoismo sacerdotale.

I primi cristiani furono iniziatori di libertà: la loro dottrina era di umanità e d' amore fra uomini ravvicinati da una stessa fede. Dopo l' invasione dei barbari la religione cristiana cominciò a riformarsi sul tipo e sulle antiche tradizioni dell' impero romano. Colle forme imperiali e coll' autorità pontificia essa trascorse a esorbitanze, ad ambizioni, ad ingordigie e ad ogni altro di peggio.

La riforma fu un vero progresso sociale, una mossa brusca e recisa dal medio evo all' età moderna, un rapido passaggio dal principio dell' autorità a quello della libertà. Ma i protestanti per sottrarsi alla tirannide del papa adottarono l' autorità infallibile d' un libro. Col progresso delle scienze quella dottrina non è più sostenibile per le nozioni soprannaturali, pei principii misteriosi e pei dogmi indimostrabili ch' essa contiene. Le chiese protestanti son già travagliate dal bisogno di uscir fuori dalla falsa posizione in cui s' arrestarono, e oggi l' intelletto umano tende ad emanciparsi da ogni autorità, che in nome di un uomo o di un libro presuma d' imporre delle leggi che pugnano contro la ragione e contro la scienza.

XII.

Conosciamo una vieta sentenza, il vecchio adagio, che bisogna arrestare la società nelle sue tendenze di progresso, onde non cada nella voragine dei vizii e delle turpitudini del male.

Converrebbe fare una lunga e forse inutile investigazione, se col progresso sociale vi sia realmente aumento, come del bene, anche del male. Credo, che si attribuisca al progresso l' aumento di alcuni mali sociali, che sono conseguenza dell' incremento delle popolazioni; che alcune istituzioni sociali, fatte a reprimere il vizio o a togliere mali più gravi, siano falsamente giudicate; che nuove forme di male abbiano cancellate dalla memoria le antiche più gravi.

È ben vero, che al feudalismo è subentrata la concentrazione delle ricchezze, che il pauperismo si è forse esteso in conseguenza delle ricchezze concentrate, che il lavoro, fonte principale del benessere, è anche fonte di abusi e di oppressioni. Egli è fuori di dubbio che l' umana società è ancora gravata da mali indubitabili e che al progresso sociale compete moderarli o toglierli possibilmente del tutto.

Se consultiamo la storia del passato troviamo mille argomenti per comprovare, che le miserie attribuite alla civiltà moderna esistevano molto maggiori, che molte e più gravi furono tolte ; di nuovo abbiamo la scienza istituita a scoprirle, a numerarle, a indagare le cagioni; di nuovo abbiamo il sentimento di umanità, ch' è sorto in difetto della religione a portarvi rimedio.

Comunque sia, l' ignoranza, l' immoralità, l' ingiustizia non sono effetti del progresso sociale, ma cause contrarie all' umano perfezionamento, che la religione è chiamata a combattere coll' efficacia della parola e colla purezza delle sue dottrine.

(*Continua*) AGOSTINO PERINI.

MONOLOGO

(Continuazione, vedi Fascicolo XII, da pag. 361 a pag. 366)

14

Il duca, dopo letto, volle che sull' istante
Si spedisse un dispaccio ; onde al mio cor tremante
Il dubbio si togliesse : e poscia alla signora
Chiese se colla forza medianica, in quell' ora,
Essa pregar potesse lo spirito scrivente
Di comparir fra noi in foggia di vivente.
Ed essa avendo espresso che ciò possibil fosse,
Indi a poco si vide qualche cosa che mosse
Su da terra qual nebbia e che poi, via crescendo,
Andava a grado a grado l' aspetto uman prendendo : —
Stava provando un senso, quasichè la mia mente
Uscisse via dall' orbita della terrena gente.

E che mi si squarciasse dagli occhi un cupo velo,
In aer più puro ergendosi lo spirito mio anelo.
Innanzi a me si offriva del padre mio l' aspetto,
Fissando tenerissimo lo sguardo in me di affetto!
Le braccia aprendo in estasi, entro alle sue cadea.
Udii che egli *Deo gratias!* quasi fra sè dicea. . . . .
Più oltre io non rammemoro, perchè da quel momento
Breve subii la morte che dà lo svenimento.
Tornato in me, trovai il duca affaccendato
Nel prestarmi soccorso e molto conturbato.
La signora pur essa impressionata e mesta
Tenea la man mesmerica sull' alto di mia testa.
Poco appresso un dispaccio al duca fu rimesso,
Ch' egli tremante apriva. . . . Pur troppo era successo
Quello che temevamo: mio padre, per accesso
Subitaneo al cervello, spirato in breve egli era!
E mia madre commossa a me facea preghiera
D' istantemente riedere, contando su me solo
Per sollevarle l' animo da sì straziante duolo.

15

Ed io risposi subito al sacrosanto appello.
Tornai presso mia madre, e feci tutto quello
Che suggeriva amore per dar consolazione
A lei, che sì profonda provò desolazione.
E le narrai quel fatto, direi, miracoloso,
Che tutta la riscosse, ma nascer fe' smanioso
In essa il desiderio di presto abbandonare
L' involucro corporeo, e tosto riabbracciare
Il suo fido compagno, colà nelle regioni,
Ove è sublime il vivere in celesti magioni.
E presto esaudito fu questo suo desio;
Pur essa in breve estinsesi per ritornare a Dio!

16

Ed io, rimasto solo, tutto a disposizione
Misi l' essere intiero a pro della Nazione.
Fui deputato, e feci sempre quanto era in me
A promuover pertutto quel che di buono c' è.
Mi tenni indipendente, odiando idee di parte,
E vagheggiando solo, senza ambizion, senz' arte,
Tutto ciò ch' io stimava esser miglior partito,
Onde propizio il fato volgesse al patrio lito.
Tutto è bensì difficile in questa bassa sfera:
Lotta si ha sempre e lotta, e spesso la bufera! —

Le discipline ginniche e l' alpinismo e le armi
Promossi a pro dei giovani; e lecito è vantarmi
Che con De Sanctis, Sella, Di Netro ed altri tanti,
Si lavorò, lavorasi di più in più zelanti.
Questione ell' è di tempo, ma certo trionfanti
Queste norme saranno, e quando il fian, avrà
L' Italia i figli degni della novella età.

17

Bisogna persuadersi, l' odierna educazione
Mestieri è che subisca una trasformazione.
Tener le piante tenere, bambini e bambinette,
Seduti per lunghe ore, in stanze or basse or strette,
Ov' è l' aria mefitica, ed ove poco o niente
Ponno essi assimilare il cibo della mente,
Fiaccando lo sviluppo e 'l seme inoculando
Di malattie pel poi, e così scialacquando
Il pubblico danaro per sol produrre il male,
È d' insulto al buon senso, all' idea razionale!
Nei dì della tirannide di scettro e sacerdozio
Questo era il modo adatto per questo e quel *negozio*.
Perchè così crescevano su flosce ed ignoranti
Le genti, ciò che ambivano i preti ed i regnanti.
Volevan essi pecore di facile tosata;
Vogliam noi di leoni l' Italia popolata.
Si tenga equilibrata dei nervi la potenza
Con quella pur de' muscoli, s' avrà di conseguenza
La forza, la destrezza, la sanità da un lato,
Dall' altra svegliatezza, cervello ben temprato.
Manca alla civiltà dell' *esser proprio* il culto.
Di cui lo studio serbasi quasi del tutto occulto.
Ognun, fin dai primi anni, conosca un che d' igiene,
Tutto ciò che può nuocere oppur recare un bene.
Fisiologia si apprenda e insieme Anatomia,
E s' abbia un giusto lume dell' Antropologia.
Indi il moto, la luce, e bene ossigenata
L' aria all' aperta volta azzurra e sconfinata.
Sì, si provveda, insomma, fin dall' età primiera
Che più perfetta svolgasi la fibra nostra intiera;
Ed allorchè toccato nelle future età
Avremo il punto massimo di *perfettività*
E fisica e morale, allor più facilmente
Trionferemo attorno, col braccio e con la mente,
Delle barriere ancora insuperate, e l' uomo
Contento esclamerà: « *Ecco, Iddio Pane è domo!* » —

Continua, Mantegazza, la tua parola al volgo,
Coi tuoi preziosi scritti, che sempre lieto io svolgo:
In essi tante scorgonsi idee di armonia
Con quelle che vagheggia l' umile mente mia,
Dandomi lena a credere che il tempo verrà presto,
In cui su questo punto il mondo alfin sia desto.
Oh! se al bel sesso in seguito il fatto sarà noto
Del come adorni il fisico un ben diretto moto,
Quante, che inutilmente or lisciansi allo speglio,
Varrannosi de' ginnici ludi, che presto e meglio
Correggono e rafforzano e inducon venustà,
Anche a chi varca i limiti della matura età! —

(*Continua*

STUDII SUL POSITIVISMO SCIENTIFICO

(continuazione, vedi Fascicolo XII, da pag. 361 a pag. 364)

Io, nell' interesse sì della scienza come della filosofia, nego risolutamente questa relazione (1). Una scienza, la quale si riducesse a descrivere meramente i fatti, non sarebbe scienza, ma piuttosto una propedeutica, un avviamento alla scienza. È vero che le scienze naturali incominciano così, è vero che nella loro infanzia sono puramente descrittive, ma a misura che avanzano nel loro cammino non si contentano più di descrivere la cosa com' è, ma cercano di scoprire le cause che determinano necessariamente le proprietà delle cose. La zoologia, per esempio, al principio non era che una descrizione animata, pittoresca, delle varie forme e funzioni degli animali. Ora l' anatomia e la fisiologia comparata cercano il perchè, la causa di queste forme e di queste funzioni. Le scienze naturali dunque non si rinchiudono nella pura apparenza, dimandano più oltre, dimandano la causa di essa. La fisica non si contenta di dirvi che il bastone tuffato nell' acqua l' è sano, e che per una illusione ot-

(1) Vedi STEINTHAL, *Philologie, Geschichte und Psychologie*, Berl. 1864, p. 7, in cui questo argomento è svolto maestrevolmente.

tica v' appare spezzato, ma ricerca la causa di questa illusione, e la trova nella legge che i raggi luminosi, passando da un mezzo più denso ad un mezzo meno denso, s' inflettono.

D' altra parte l' essenza che ricerca la filosofia non è una essenza vuota, indeterminata, staccata affatto dall' apparenza. Un' essenza che non apparisse, cioè che non si rivelasse nei fenomeni non sarebbe essenza, ma il *caput mortuum* dell' astrazione (Hegel. *Logica*. 2° vol. passim). L' essenza dunque che cerca la filosofia non è un' essenza trascendente, oscura, misteriosa; ma è quell' essenza che vive nei fenomeni e che è determinata dall' insieme delle leggi che governano i fenomeni. A ragione dice il Villari: « La meccanica, che ogni giorno progredisce, vi scuopre le leggi della forza; e se un giorno arrivasse a trovarle tutte, non sarebbe già assai vicina a conoscere la sua essenza? Cos' altro può esser mai questa, se non la sintesi di tutte quelle leggi? » (*Saggi*, pag. 32).

Esaminiamo ora una nuova forma della medesima opposizione toccata di sopra. Le scienze positive, s' è detto, sono esperimentali — fondate sull' induzione; le scienze speculative sono trascendentali e fondate sulla deduzione. Questa relazione l' è falsa del pari. L' induzione e l' esperimento non arrivano che a determinare, e spesse volte non molto esattamente, la causa: ma questo non risponde a tutte le esigenze della scienza: la scienza vuol sapere il come la causa abbia prodotto l' effetto, cioè vuole trovare il termine medio, e da questo bisogno emerge la teoria.

Supponiamo che io sappia la causa del movimento della ruota di un vagone, cioè il riscaldamento dell' acqua; ho spiegato per questo il fenomeno, vale a dire il movimento della ruota? No, è d' uopo sapere ancora come il calore si trasformi in forza meccanica, è d' uopo cercare il termine medio, che in questo caso è una proprietà del vapore, la dilatazione. L' aria evaporata, dilatandosi, comunica il suo movimento ad uno stantuffo, e questo a

sua volta lo comunica alla ruota. A tal modo è nata la teoria dinamica del calore.

Colla teoria incomincia la deduzione. Stabilita la teoria, che è una specie di costruzione, spesse volte matematica, la scienza procede deduttivamente, cioè inferisce da essa la spiegazione di tutti i fenomeni. Ecco perchè ogni scienza vive d' induzione e di deduzione. L' induzione è indispensabile per formare una teoria non arbitraria, ma rigorosamente scientifica. La deduzione serve a confermare la teoria, perchè se la teoria è vera, da essa deve emergere la spiegazione di tutti i fenomeni. L' induzione, l' analogia mena Copernico a scoprire il nuovo sistema del mondo. Stabilite le leggi cardinali che governano il movimento degli astri, cioè formata la teorica delle rivoluzioni celesti, con esattezza matematica si debbono dedurre da essa tutti i fenomeni astronomici, l' eclissi lunare, l' eclissi solare, la varietà delle stagioni e simili.

Questa compenetrazione dell' induzione colla deduzione, resa tanto feconda dall' applicazione della matematica alla fisica, questo l' è il vero ed originale pregio di Galileo. « Les questions phisiques, dice il Martin (1), concernent des quantités divisibles et mesurables, et par conséquent les solutions doivent se formuler en nombres et souvent en figures géométriques. On obtient ces solutions par l' expérimentation aidée des instruments de mesure. Une fois obtenues, on peut les traiter mathématiquement, pour en trouver les principes et les conséquences (teoria, deduzione). On peut arriver ainsi, avec une certitude mathématique, de lois donées par l' induction expérimentale a des lois que l' expérience ne pourrait pas atteindre directement. La phisique serait parfaite, si elle pouvait être ramenée toute entière à la mécanique.

Le scienze positive dunque sono induttive e deduttive ad un tempo — e lo stesso si può dire delle scienze speculative. Come alle scienze positive è necessaria la

(1) *Galilée*, Paris, p. 358.

teoria e la deduzione per raggiungere quell' alto valore a cui aspirano, così le scienze speculative hanno bisogno della induzione per sottrarsi a quell' aridità, a quella vuotezza, a quell' arbitrio di cui abbiamo toccato fin dal principio. L' opposizione adunque tra scienze naturali e filosofia della natura deve cessare. E se questo è il significato del naturalismo dei positivisti, noi non possiamo non accettarlo.

(Continua) FELICE TOCCO.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

VI.

Altro Articolo del D.r Chazarain come prova della realtà dei Fenomeni spiritici — Le Materializzazioni — Ripetizione dei Fatti — Giudiziose Osservazioni di quell' Indagatore — Note del Traduttore — Considerazioni generali intorno alla Fenomenalità spiritica.

(Continuazione, vedi Fascicolo XII, da pag. 367 a pag. 373)

Nello accingerci a scrivere in foglietti, che dovevano formare il sesto articolo di questa serie, i nostri appunti intorno ai principali lavori scientifici compiuti prima delle indagini del signor William Crookes nel campo dei fenomeni fisici dello Spiritismo, ricevemmo il numero dello *Spiritisme* corrispondente alla seconda quindicina del passato Agosto. L' organo della « Unione spiritica francese », per riferire alcuni fenomeni di materializzazione, che hanno avuto luogo in sedute spiritiche in Parigi, e dei quali già diede notizia la *Revue Spirite,* inserisce un altro articolo del D.r Chazarain, intitolato : « Prova della realtà dei Fenomeni spiritici — Le Materializzazioni », che stimiamo opportuno di tradurre, come complemento degli antecedenti articoli, che abbiam riprodotti, di quel coscienzioso e competente indagatore, e perchè i lettori della RIVISTA confrontino ancor meglio i processi impiegati ed i fatti, che riguardo alla Materializzazione sonosi ottenuti recentemente in Parigi, con quelli che ottenemmo nei nostri esperimenti, e notino la parità di circostanze e di risultati nei rispettivi casi, del pari che in molti altri riferiti negli annali di questa nuova scienza sperimentale, giornalmente arricchita

con fatti, che vengono a confermare le teorie esposte da Allan Kardec e corroborate, quantunque non sempre confessate, dagli scienziati, che incominciano a lavorare nel campo finora sconosciuto del Positivismo spiritualista.

Chiamiamo pure l'attenzione sopra le giudiziose osservazioni del D.r Chazarain, il cui menzionato articolo dice così:

« Siamo arrivati ai fenomeni più straordinari e più importanti dello Spiritismo, a quelli, la cui realtà spiega quella di tutti gli altri: intendo dire della materializzazione.

« Gli Spiriti, conforme abbiamo detto, hanno un involucro, un corpo fluidico, abitualmente invisibile, ma suscettibile, in presenza di un medio ed in determinate condizioni, di prendere una forma corretta, visibile, tangibile, attiva e pensante.

« Così si comprendono le apparizioni, la cui memoria ci è stata conservata dalla storia, e quelle, che si osservano spontaneamente ai giorni nostri nelle famiglie.

« Ma come spiegare questa trasformazione di un corpo etereo in un corpo materiale?

« A tale domanda potrei rispondere che deve bastarci il fatto, perchè vediamo pure molti fenomeni inesplicabili per la scienza ufficiale, che tuttavia li ammette e li utilizza; per non citarne altri, l'attrazione del ferro mediante la calamita.

« Non aggiungerò che possiamo renderci ragione delle materializzazioni, paragonandole agli effetti della compressione o del freddo sopra i vapori ed i gas, che possono così convertirsi in liquidi ed anche in solidi; agli effetti della scintilla elettrica sopra certe mescolanze gassose, che possono dar origine a nuovi corpi liquidi o solidi; ed agli effetti di una corrente sopra certe sostanze saline, i cui sali si precipitano o decompongono, al tempo stesso che i loro elementi si fissano sopra altri corpi.

« Mi rappresento nel modo seguente il fenomeno, di cui ci occupiamo.

« Lo spirito, che vuol materializzarsi, collocandosi presso il suo medio, lo penetra col suo fluido magnetico, il quale tosto ritorna a lui, con un movimento circolare e continuo, carico di molecole viventi, che ha tratto seco nel suo passaggio attraverso gli organi del soggetto, e che trasporta e fissa nel suo corpo fluidico, come la corrente elettrica nella

operazione della galvanoplastica fa precipitare nella soluzione salina le particelle metalliche, che quella s' incarica di fissare sopra il corpo sottoposto all' indoratura od all' inargentatura. — Così si spiegherebbe la perdita di peso sperimentata nel medio mentre si produce il fenomeno (1).

« Nell' India, del pari che fra i druidi, la vista delle materializzazioni faceva parte dei grandi misteri, e fu sempre riservata ai sacerdoti di grado superiore. Per esser testimonio di presenza era necessario esser preparato a comprenderle per mezzo di lunghi studi ed aver superato tutti i gradi dell' iniziazione.

« Gli spiritisti moderni, che sono del lor tempo, il tempo della volgarizzazione scientifica, non vogliono serbare per sè soli ciò, che loro hanno insegnato pazienti e perseveranti studi, basati sull' esperimentazione, essendo convinti che la cogni-

---

(1) A conferma della ipotesi esposta dal Dr. Chazarain, tutte le volte che nelle mie sedute sperimentali si produceva la materializzazione, ed avevo a disposizione medii veggenti o buoni sonnambuli, ho comprovato l' esistenza di un cordone fluidico, il quale, partendo dallo spirito materializzato, andava direttamente alla regione cardiaca del medio. Il detto cordone fluidico appresentavasi a quelli come un nastro luminoso, che si formava e svaniva simultaneamente coll' apparizione e sparizione dello spirito.

Per mancanza di apparecchi adatti, non potei apprezzare la perdita di peso del medio durante il fenomeno: comprovai bensì le sue perdite vitali per la diminuzione sensibile del polso e del calore nelle estremità superiori, pel copioso sudore della faccia, per le alterazioni nella respirazione, per le convulsioni nervose e contrazioni muscolari, che in dati momenti manifestavano dolore fisico nel medio, profondamente addormentato, *entrancé*, e sopratutto per la prostrazione generale, in cui restava dopo la produzione dei fenomeni, e dalla quale si rimetteva mercè il fluido magnetico, forza vitale, che io stesso gli trasmettevo in virtù di ripetuti passi.

Va avvertito che nella catena magnetica formata dagli adunati in seduta, occupando ciascuno di questi il luogo indicato dagl' invisibili o spiriti direttori, sempre tenevo stretta colla mia mano destra la sinistra del medio, ed in talune occasioni, allorchè notavo maggiore indebolimento nelle sue forze, gli operatori del laboratorio spirituale ne prendevan dalle mie, facendomene prova la debolezza, che sentivo principalmente nelle articolazioni. Eguali effetti sperimentarono talvolta alcuni altri degli astanti. Senza dubbio adunque ha buon fondamento quella ipotesi, e sopratutto la teoria spiritica circa le condizioni, in cui possono sperarsi i fenomeni, e la più o meno diretta e decisiva partecipazione di quanti formano la catena magnetica. (NOTA DEL TRADUTTORE)

zione e la comprensione dei fenomeni spiritici aiuteranno alla soluzione degl' importantissimi problemi, che pongono, senza poter risolverli, le scienze fisiche, la filosofia, la sociologia, la medicina.

« Non pretendono di esser creduti sulla parola, bensì adducono delle prove, e queste prove sono i fatti.

« William Crookes ci ha mostrato lo spirito di Katie King abbastanza ben materializzato per esser fotografato quaranta volte alla luce elettrica.

« In America le materializzazioni sono frequenti nelle sedute spiritiche, e molti osservatori, degni di fede, abbastanza istruiti ed abbastanza avveduti per non lasciarsi ingannare, affermano la realtà di cotali fenomeni.

« In Parigi n' è stata comprovata la realtà, con medii stranieri e con medii francesi, da spiritisti, la cui testimonianza non può esser sospetta (1).

« Conveniamo tuttavia che non è facile esserne testimonio in condizioni, che non lascino qualche adito al dubbio: e ciò dipende, da una parte, dalla scarsezza dei medii da materializzazione, che ancor non sappiamo formare; e dall' altra, dall' azione distruttrice della luce sopra i corpi fluidici materializzati (2).

(*Continua*) Visconte Torres-Solanot.

---

(1) In Spagna, al circolo intitolato « Marietta » formato ed operante in mia casa, ove sviluppai un ragguardevole medio di apporti e materializzazione (*sensitivo*, secondo la denominazione di Allan Kardec), spetta la soddisfazione e l' onore di essere stato il primo, a cui si porsero circostanze per studiare questa specie di fenomeni, ai quali il Dott. Chazarain consacra attualmente attenta osservazione e scientifica analisi, rendendo conto dei fatti notevoli, ai quali ha assistito, e delle sue giuste considerazioni, negli articoli, che andiamo riproducendo, perchè sono di grande opportunità nel nostro lavoro od abbozzo sopra un punto di sì capitale importanza, non solo per lo Spiritismo, ma in generale per la scienza, la quale dovrà necessariamente addentrarsi, più o men presto, in quest' ordine d' indagini. (Nota del Traduttore)

(2) Come ho detto in altra nota, sviluppai, nel modo che feci conoscere nell' *Espiritista*, uno di quei medii, seguendo i processi, che nei giornali spiritici nord-americani ed inglesi avevo veduto che s' impiegavano nelle sedute da effetti fisici, sotto la direzione degli spiriti, ed incoraggiato da questi e dai risultati, che sapevo aver ottenuto nell' America del Sud ed in Francia due sperimentatori, che riuscirono a formar dei medii *ad hoc*.

UN' ALTRA MARAVIGLIA PER LA SCIENZA

Il giornale *The World* di New-York, sotto il titolo « Un' altra Sfida all' abilità degli Scienziati », narra, che da due anni la signora Jane Imley, una vedova dimorante a Newark (Stati Uniti), acquistò ad un tratto una maravigliosa attitudine per il disegno. Ella viveva con suo padre, vecchio gentiluomo in povero stato. La sua famiglia non aveva avuto mai che pochissime nozioni di tutto quanto concerne le belle arti, e non se n' era mai occupata Grande ne fu dunque la sorpresa allorchè quella signora incominciò a disegnare con molta facilità bellissime figure.

Il *The World* del 31 di Agosto 1885 aggiunge, ch' essa medesima non si sa rendere conto del come siasi sviluppato in lei quel mirabile ingegno. Suo padre ebbe qualche ragione di supporre, che la si trovasse sotto la influenza di una intelligenza spirituale. La consigliò quindi a recarsi da un medio

---

Secondo i miei esperimenti, l' azione della luce è distruttrice per lo sviluppo di questa medianità e per la formazione genesiaca, per così dire, della materializzazione: però questa riesce a resistere alla luce per qualche tempo, e può presentarsi in pieno giorno, come la ho veduta, sebbene per pochi istanti. Tuttavia non dubito che le materializzazioni arriveranno ad avere maggior persistenza, secondochè ripetutamente han detto gli spiriti.

Forse sarà più distruttrice dell' azione della luce quella della nostra vista per la produzione di certi fenomeni. Si rammentino le relazioni del signor Crookes, cui lo spirito materializzato raccomanda talune volte di non guardare. Eguale raccomandazione ho ricevuto in determinate circostanze, ed ho osservato che allora si avevano degli apporti, i quali discendevano lentamente allorchè il mio sguardo si fissava in essi. Forse che la corrente fluidica proiettata dai miei occhi, pei quali organi emettiamo gran quantità di fluido, troncava un' altra corrente, che tenesse in sospensione l'apporto? Inclino a creder così. Forse che in certi fenomeni è per ora vietato agli spiriti di operare alla nostra vista? Potrebbe anche essere.

Mi limito qui a registrar questi fatti, del pari che la circostanza che le materializzazioni, che ho visto, si formavano solo nell'oscurità o dietro la cortina, essendo stati necessari alcuni mesi di elaborazione perchè arrivassero a poter presentarsi in stato di completa solidificazione, avanzando a poco a poco, e sempre a spese del fluido del medio. Ha bisogno di così lungo tempo di preparazione lo spirito per materializzarsi la prima volta? Gli manca qualche cosa per identificarsi col suo medio e svilupparlo? Son ambedue queste cause insieme? Lo ignoro, perchè i nostri direttori son

per ottenerne schiarimenti, e n' ebbero in fatto la conferma di quella opinione. « Benchè non si possa accordare che poca fede (son precise parole del Periodico) a quanto il padre ha potuto credere e il medio dire, il fatto dell' abilità o nuova facoltà della signora Imley rimane tuttavia inesplicabile con la scienza ordinaria. -- Essa signora ha un aspetto gradevole, ed è, almeno in apparenza per i suoi capelli assai brizzolati, di età matura. Ha occhi grandi e vivi. Non ricevette quasi istruzione; scrive malissimo, e niuno supporrebbe in lei attitudine per le belle arti. La onestà e la schiettezza, che si notano in lei, sono prove di perfetta sincerità. Ell' ha una certa fierezza di carattere, e la semplicità del suo vestire la farebbe prendere per una campagnuola, per la moglie di qualche fattore. »

Abbreviando i moltissimi particolari della narrazione, che traduco, troppo lunga per il mio spazio, ne dirò solo i più degni di nota.

I disegni della Imley, conchiglie, foglie, muschi, alghe, sempre originali, son graziosissimi.

---

poco espliciti quando si muove domanda in proposito, e generalmente sogliono risponderci: « Osservate, analizzate, e dedurrete ed apprenderete. Questi fenomeni andran presentandosi ogni dì con maggior frequenza per dar luogo allo studio. Aspettate e confidate, lavorando pel vostro perfezionamento. » Ed è certo che la medianità di apporti e di materializzazioni, assai rara pochi anni addietro, va estendendosi, e di giorno in giorno son più frequenti le materializzazioni ottenute nei circoli spiritici, ed hanno incominciato a penetrare nel gabinetto di studio di alcuni scienziati. Presto si apriranno la strada nel mondo della scienza ufficiale, tanto refrattaria a questa specie d' indagini.

Un' altra osservazione. Quando per l' elaborazione invisibile veniva sottratto il fluido al medio, anche trovandosi in stato di veglia, sentiva debolezza e talvolta dolore negli organi, membri o regioni corrispondenti a quelli, che lo spirito andavasi formando o materializzando. A suo tempo svolgerò i dettagli che ho osservato nello sviluppo di questa medianità, non che riguardo agli apporti, alle materializzazioni, ed alle passeggiere fluidificazioni di spiriti, che si presentarono durante i miei esperimenti nel periodo di circa tre anni, che, come già ho detto, ho consacrato con indefessa perseveranza e quasi esclusivamente allo studio di questa specie di fenomeni.

Ho notizia che al presente in Spagna vanno sviluppandosi alcuni medii da effetti fisici, i quali han già ottenuto apporti, ed a cui gl' invisibili han promesso di ottenere delle materializzazioni. (NOTA DEL TRADUTTORE)

Interrogata la signora da un collaboratore dello stesso *The World*, in qual maniera si fosse svolta in lei quella singolare potenza artistica, essa rispose: « Or son due anni mi venne improvviso un vivissimo desiderio di disegnare. Siccome questa idea non mi lasciava un momento di tregua, volli tentare. Incominciai col tracciare delle curve e dei circoli, e poi feci subito disegni come quelli, che vedete qui: e un tal lavoro mi dà tanta soddisfazione che non cesserei un momento di occuparmene. Io non conosco il soggetto del mio lavoro se non quando è terminato. Nel mentre che lo eseguisco so ciò, che fo successivamente parte per parte, e mi sento sotto una influenza esterna. Provo come lievi trafitture entro la mano. La influenza è talora così forte, che mi prende il braccio, con cui disegno, fino al gomito. Io l' attribuisco, e questa impressione è potente in me, a un antico artista greco. So che molti per questo si fanno beffe di me. Altri, miei amici, ne han paura, e, quando disegno, non mi vengono mai vicino. Mi credono ossessa, mentre invece anche durante il mio lavoro son quella dessa di prima, salvo il mio bisogno di adoperare la matita. Senz' annettere troppa importanza a ciò, che mi par di sentire, io credo, che riproduco il lavoro, eseguito, in tempo remoto, da un artista greco, lavoro, che dee conservarsi per mio mezzo. Penso inoltre, che più tardi mi sarà concessa una facoltà molto maggiore. »

FENOMENI SPIRITICI FRA MATERIALISTI

(Dal *Banner of Light* di Boston)

Come abbiamo riferito nel nostro Numero del 13 di Giugno scorso, si sono avverate parecchie manifestazioni spiritiche spontanee a Liberal (Mo.), città, la cui popolazione è composta quasi esclusivamente di materialisti.

Or apprendiamo con piacere, che la manifestazione della presenza degli Spiriti vi continua in una forma molto intelligente e convincente, in quella conosciuta sotto il nome di

scrittura diretta su lavagne. Come prova della innegabile realtà dei fenomeni la *Truth Seeker* di New-York del 27 di Giugno pubblica con la firma del signor C. W. Stewart una relazione particolareggiata di scritture su lavagna prodotte senz' alcuno agente umano visibile in due luoghi diversi, in casa del Dotr. Bonton e del Dott. Clark, seguita dalle due attestazioni qui appresso rogate davanti a pubblico notaio:

Liberal (Mo.), 5 di Giugno 1885.

« Noi sottoscritti, cittadini di Liberal, Contea di Boston, « Missurì, conosciamo personalmente il dottore J. B. Bonton, « ch'è un cittadino rispettabile e un uomo fededegno.

« Essendoci stato concesso il privilegio di esaminare le « condizioni, nelle quali vien ottenuta una certa scrittura su « lavagna nella casa del detto Dott. Bonton, scrittura, che si « attribuisce agli Spiriti, noi abbiamo approfittato della per- « missione per esaminare minuziosamente lo stato de' luoghi, « ed affermiamo con la presente, essere affatto impossibile, « ch' essa scrittura venga prodotta da un agente visibile o « tangibile.

« C. W. Stewart — D. P. Greely —
« C. W. Goodlander — G. H. Walser. »

« Liberal, Contea di Boston, Missuri, 5 di Giugno 1885.

« Io sottoscritto, cittadino e medico esercente della città di « Liberal nel Missuri, certifico, che la sera del 24 di Maggio, « mentre non erano presenti altre persone che mia moglie « ed io, mia moglie ha collocato una lavagna pulita con un « pezzettino di matita sopra un letto in una camera cubico- « lare, e ne ha chiuso la porta. Di lì a circa venti minuti fu « trovato scritto sulla lavagna quanto appresso:

« Son io. Mattie. »

« Tal è il fatto nel caso, onde fui testimonio.

« J. W. Clark. »

CRONACA

⁂ Propaganda Spiritica nel Belgio. — I nostri fratelli di Liegi, di Gand e di Verviers, per diffondere la dottrina, si sono appigliati ad un mezzo di propaganda non nuovo, ma molto efficace Eglino stampano a molte migliaia di esemplari scritti di circostanza, e li fanno distribuire gratuitamente ne' pubblici ritrovi o dove per qualche ragione particolare vi sia grande affluenza di popolo. In oltre l' *Union Spiritualiste* della prima di esse città mette a disposizione del pubblico, tutti i giorni festivi dalle ore nove del mattino a mezzodì, una sala di lettura con le principali opere e i migliori periodici di Spiritismo alla sua sede in piazza della Università.

⁂ Spiritismo Sperimentale alla Corte di Napoleone III. — Nell' opera intitolata *Nineteenth Century Miracles* della signora Emma Hardinge-Britten si legge il racconto di parecchie belle manifestazioni ottenute anni sono in Francia per la medianità del signor D. D. Home. Una di assai notabile avvenne in presenza dell' Imperatore Napoleone III, della Imperatrice Eugenia, che faceva regolarmente scrivere le relazioni delle sedute, e della Duchessa di Montebello. In piena luce apparve sulla tavola una mano, che, presa una penna, scrisse su un foglio la firma di Napoleone I in perfetto *fac-simile*. Alla richiesta di Napoleone III quella mano si inalzò fino alle sue labbra, poi si portò a quelle di Eugenia, e da ultimo a quelle del Medio.

⁂ Il Dott. Slade a Lake Pleasant. — Un corrispondente scrive dall' ultimo Camp-Meeting di Lake Pleasant al periodico *Index* di Boston di avere assistito a una seduta del Dott. Slade, nella quale ricevette due messaggi mediante la scrittura diretta, mentre le lavagne erano poste in terra ed egli vi teneva sopra i piedi, e per conseguenza il medio non le toccava nè punto nè poco. « Il Dott. Slade (conchiude quello sperimentatore) dà le sue sedute ed opera alla piena luce del giorno, e dimostra innegabile il fatto della manifestazione di una intelligenza invisibile, sulla cui natura io non sono obbligato a pronunziarmi, e che voi potrete qualificare come vorrete, ma la cui esistenza non è da mettersi in dubbio. »

⁂ « Fra due Mondi ». — Con questo titolo (*Twixt two Worlds* sta per uscire un libro del signor John Farmer, che narrerà la vita e le opere del medio William Eglinton. Sarà un volume di lusso con molte incisioni e cromolitografie, che non permettono una grande tiratura. Chi vuole assicurarsene un esemplare mandi senza indugio il proprio nome e indirizzo con la somma di 14 lire al predetto signor Guglielmo Eglinton, 6, Nottingham Place W., Londra.

.·. INTELLIGENZA DI DUE CANI. — Scrivono da Montmirail al foglio *Progrès de la Marne*: « Un vecchio quasi settuagenario, il signor Blétry, era andato, accompagnato da' suoi due cani, a visitare uno de' suoi boschi, in cui dovea far de' lavori, distante sei chilometri dalla città. Quivi, colpito all' improvviso da un accesso di paralisi, sarebbe di sicuro perito per mancanza di soccorso senza la intelligenza e la fedeltà de' due bravi animali. Questi di fatto, vedendo il padrone steso a terra e incapace di muoversi, dopo averlo colmato inutilmente di carezze, decisero senza dubbio, che uno di loro veglierebbe presso il paralitico, e l' altro correrebbe a cercare la padrona e ad avvertirla dell' accaduto. Il messaggiero in realtà parte ratto come il vento, arriva a casa, salta, abbaia in modo particolare, tira, invita, precede, poi ritorna, insomma fa comprendere chiaramente alla signora Blétry, che bisogna seguirlo. Ella, poi che lo ebbe capito, esce, e gli va dietro nella più viva costernazione, e giugne, condotta dall' intelligente animale, là, dove giaceva, nella impossibilità di muoversi, suo marito, cui l' altro cane custodiva lambendogli le mani. »

.·. † GIOVANNI GUÉRIN. — Il giorno di Sabato, 26 dello scorso Settembre, alle ore due e mezzo antimeridiane, dopo tre mesi di malattia e di atroci sofferenze, lasciava a Villenave-de-Rions la sua spoglia mortale lo spirito di Giovanni Guérin, l' amico ed esecutore testamentario di G. B. Roustaing, l' infaticato propagatore della nostra dottrina nella Gironda. A parte la sua opinione filosoficamente eterodossa ed erronea, che il Cristo abbia avuto un corpo, non reale, ma fluidico, lo Spiritismo perde in lui uno de' più devoti e fervidi seguaci.

.·. UNA FANCIULLA ELETTRICA. — Parecchi giornali annunziano, essersi scoperta in Parigi una fanciulla elettrica, da cui partono scosse tanto energiche da scagliare lontano da sè tavolini e seggiole. Quantunque come mallevadori della realtà dei fenomeni si citino Arago, Cholet e Meunier, la loro causa parrebbe dover essere un po' diversa dall' elettricismo, il quale nel corpo umano non è mai riuscito ad altro che alla emissione della scintilla.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Il saper governare sè stesso è la sola vera libertà, di cui possa godere l' uomo.

Una buona morte è preferibile a una cattiva vita.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIII. N° 2. FEBBRAIO 1886.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE TERZA
VITA SOCIALE

MORALE — SOCIETÀ — RELIGIONE

MORALE

PRIME CONVENZIONI — IL DOVERE — LE TRE MORALI — IL DIRITTO DELL' ANIMA

I

Poichè il genere umano è una unità vivente, ed ogni essere individuo ha per fine di armonizzarsi con gli altri, le tendenze dell' uomo lo spingeranno verso i suoi simili. A tal effetto la natura ha dovuto porlo in condizioni, che rendessero necessario esso avvicinamento, e, quanto più egli sale nella vita, e si accosta al compimento del suo destino, ch' è la unione con tutti, tanto più i bisogni della sua esistenza ampliata, fisici, intellettuali, affettivi, devono eccitarlo a estendere maggiormente le sue relazioni, a universalizzarsi nella specie.

E così è avvenuto, e così avviene tuttora.

L' uomo nacque debole ed inerme. Il pericolo gli ha rivelato, che avea bisogno degli altri. Il primo gruppo, che si riunì contro un periglio comune, ha iniziato l' anima collettiva.

Quel giorno si è destato nell' essere umano un senso nuovo: — il senso de' rapporti, il senso morale.

Gli uomini, che così si associavano, hanno sentito, come da quel momento e fino a che la unione non fosse rotta, dipendevano gli uni dagli altri, e come la libertà di ciascuno dovea subordinarsi alla disciplina necessaria per conseguire l' intento utile a tutti. Benchè assai vaga, oscura, accidentale, limitata, essa intuizione della sodalità, ancora istintiva, era il cominciamento della morale.

II.

Passato il periglio, o conquistata la preda, la società per lo più si sarà sciolta; ma eziandio talora avrà continuato di comune accordo in previsione dei pericoli a venire, o de' futuri bisogni.

La tribù è formata. Il senso morale si determina. Per mantenere i rapporti si specificano, si limitano i diritti. E questa prima convenzione induce nello spirito umano un nuovo concetto: quello del dovere. Il signore della coscienza entra in possesso del suo dominio ancora incerto ed arido.

Da principio timido e perplesso, egli ignora il suo cómpito e la sua forza; ma ha preso in mano le redini, e non le abbandonerà più.

Le passioni frementi ricalcitrano al suo giogo, lo traggono seco ne' loro sbalzi furiosi, e lo trascinano, pesto e sanguinolento, lungi dalla retta via..... —

Pazienza! egli ha in sè, per domarle, un' arme terribile e benedetta: il pungiglione del rimorso.

Ave, sferza vendicatrice dell' Eumenidi! Salve, libertà, che si rivela, imputabilità, che principia, coscienza, che si desta, luce, che appare!

III.

Il rimorso è il contraccolpo, che il cuor riceve delle ferite fatte agli altri; è una protesta della natura umana contro l' egoismo, ch' è l' antipodo della sua meta; è la voce di Dio, che ci ammonisce, essere noi sur una falsa strada.

Il rimorso è una prova della libertà. Senza essa non sarebbe.

E, nel tempo stesso che dimostra la libertà, dà la misura della coscienza. Proporzionato al senso morale, da cui deriva, esso n' esprime la sensibilità istintiva o riflessa. Conseguenza del turbamento da lui cagionato nella vita comune, tal patire dello spirito provoca il suo pentimento, primo passo verso la riparazione, che cancella la colpa, e riabilita il colpevole.

Il rimorso può precedere la nozione religiosa; ma, quando non ne proviene, vi conduce. L' anima, che ignora, stupita di soffrire per essersi appagata, tosto si chiede come avvenga, che scaturisca dolore da un desiderio soddisfatto, da un riportato trionfo. La viva imagine della vittima sagrificata si drizza allora a rispondere, e prova alla volontà impotente a scacciarla, esservi leggi superiori, che altri non può violare impunemente, esservi una suprema giustizia, a cui niuno si può sottrarre.

Il rimorso discuopre Iddio. Il male, che uno fa, il male, che ci vien fatto, il male, che si vede in-

torno a sè, conduce alla medesima scoperta : quella della giustizia.

Ma la giustizia non basta, chè la è sol uno de' raggi della gran luce. Essa ci prescrive di astenerci dal male, non ci comanda di fare il bene.

— Rispetta i diritti degli altri: lascia a ciascuno la sua parte, affinchè ciascuno lasci a te la tua ! — dice la morale della ragione, la quale, come la meccanica pura, prescinde dalla nozione di Dio.

— Rispetta i diritti e i sentimenti altrui per non turbare la tua pace, giacchè ogni lagrima, che fai versare, ti ricade come un peso sull' anime ! — dice la morale della coscienza, presentendo già qualche cosa al di sopra di sè stessa, e scorgendo in confuso destini ben più alti che la ponderazione degl' interessi.

— Fa a' tuoi simili il bene, che auguri a te stesso ! — dice il dovere, ossia la morale divina, l' amore.

E dice anche di più.

— Servi gli uomini ! Combatti la ignoranza, l' abbrutimento, la miseria ! Quando anche non ti dovessi aspettare dai fratelli traviati che la persecuzione e la morte, benedicili sempre ! E, ov' essi ti dannino al supplizio, la ultima tua parola e l' ultimo tuo pensiero siano un perdono ed una prece ! —

Ecco il dovere elevato alla sua massima potenza : esso procede direttamente dalla verità religiosa. Rivelata o trovata che sia, questa verità è una concezione più o meno chiara della vita generale, che ha per base e vertice Dio. I grandi martiri, il cui sangue ha fecondato la terra ; i genii del bene, la cui parola ha traversato i secoli : tutti, qualunque sia il nome, onde li chiamassero, aveano in cuore il pensiero di lui. —

La morale dunque ha tre aspetti, o piuttosto tre gradi: la morale dell' interesse, la morale della coscienza, la morale dell' amore.

Da ognuno di questi gradi origina un dovere, e ad ogni dovere corrisponde un diritto: è un principio di equità elementare, è la legge di reciprocanza.

L' uomo sociale ha il dovere di rispettar la persona, la libertà ed il bene degli altri; ma, inversamente, ha il diritto di esigere, che gli altri rispettino il suo bene, la sua libertà, la sua persona. La legge civile sarebbe iniqua, se imponesse agli uni in riguardo degli altri un obbligo, che non imponesse a tutti in riguardo di ciascuno. Essa medesima ha il dovere di essere giusta per avere il diritto ad essere ubbidita.

Diritto e dovere sono i due poli della giustizia. — Occupiamoci prima del dovere, e facciamo rientrare nel quadro della morale quello verso Dio, che scaturisce ugualmente dalla legge dei rapporti.

IV.

« Dio (dice il catechismo cattolico) ha creato l' uomo perchè lo conosca, lo ami, lo serva, e di questa guisa meriti la vita eterna. »

Noi accettiamo questa definizione del dovere dell' uomo verso Dio. Ma come potrà egli adempiere quelle tre condizioni per meritare *la vita?*

L' uomo giugne a conoscere e ad amare Iddio con un solo mezzo: elevandosi verso di lui, cioè perfezionandosi nella scienza, ch' è la cognizione del vero, nella giustizia, ch' è la pratica del bene, nell' amore, ch' è la essenza divina. — Dunque per conoscere e amare Iddio l' uomo dee progredire.

E per servirlo non dee progredire altresì? Impe-

rocchè lo serve solvendo il cómpito assegnato a ogni vita razionale, stabilendo l' armonia sul globo, che gli è affidato, ordinando il concerto delle anime, come la Cagione assoluta ha ordinato il concerto dei mondi.

Effettuare l' accordo armonico in tutto e fra tutti è lo scopo prefisso alla nostra mira, è il nostro destino. Ed è per noi dovere supremo il compimento del nostro destino, ch' è la volontà di Dio. Ora noi lo compiamo svolgendo le nostre facoltà, migliorandoci l' anima, e risultamento di questo nostro progresso intellettivo e morale è la felicità. Mirabil legge del supremo amore, che ha creato la vita : Dio impone all' uomo il dovere di farsi felice!

Perfezionare il proprio essere, progredire nel bene è inoltre il dovere dell' uomo verso sè stesso : nè basta, chè, in pari tempo, con ciò egli compie quello verso gli altri.

Di fatto che deve l' uomo a' suoi simili ? Prima la giustizia, e poi quella grande carità dell' amore, di cui parlava San Paolo, e che sgorga in una dall' intelletto e dal sentimento.

Amare, perdonare, consolare , illuminare — ecco la morale dell' anima. — Alleviar i dolori, combattere il male sotto tutte le sue forme, diffondere il bene in tutti i suoi aspetti — tal è il dovere attivo dell' uomo. Egli nol può comprendere senza elevarsi, non può elevare sè senza elevare gli altri, non può elevare gli altri senza elevare sè stesso.

Quindi progredire è il dovere massimo, che accoglie in sè tutti i doveri.

Tutti , diciamo , giacchè , oltre agli accennati sin qui, ve n' ha ancor uno, che il cristianesimo de' Concilii ha dimenticato : quello verso il mondo inferiore.

(Continua)

IL NOSTRO SECOLO

(Dal *Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.)

In quella gran tappa del movimento palingenesico delle società umane chiamata Rivoluzione francese, dalla quale ebbe principio una nuova éra storica, con suoi caratteri e impronta particolare, totalmente diversi da quelli, che caratterizzarono e improntarono le ére precedenti, senza eccettuar quella, che conosciamo col nome di moderna; in quella convulsione suprema, in quel parossismo epico di un popolo, che si assumeva la rappresentanza di tutti i popoli per nobilitarli e redimerli, furon posti due formidabili problemi, l' uno essenzialmente politico, l' altro essenzialmente religioso, ed ambidue convergenti ad un medesimo fine, quello di sostituire in tutte le manifestazioni della vita sociale il diritto alla forza, l' eguaglianza al privilegio, la giustizia alla tirannia; la soluzione dei quali problemi legò al nostro secolo, come sacra espressione della sua ultima volontà, della volontà di un redentore moribondo, del secolo decimottavo. Colla dichiarazione dei *diritti dell' uomo* al di sopra di tutte le potestà del mondo, l' Assemblea francese strappava da' suoi antichi cardini il diritto politico delle nazioni e faceva traballare i troni, apparentemente immobili: coll' esaltar la *Ragione* al di sopra della teologia e della fede, religioni positive, che si crederono eterne, ricevevano una ferita, che a lungo andare doveva riuscir mortale per esse.

Il governo dei popoli a mezzo della *democrazia*, e la religione delle anime per mezzo della *scienza*: ecco le due clausole testamentarie di quella memorabile Assemblea, tanto ingiustamente calunniata da coloro, che non vogliono o non si curano di contemplare nel lor complesso i grandi avvenimenti storici, e veggono solo i dettagli. Se quel testamento apparisce macchiato del sangue di un re, la cui testa rotolò sopra un patibolo, non bisogna perder di vista che Luigi XVI era, dinanzi alla Rivoluzione, non un uomo, non una testa coronata, ma una istituzione, il simbolo di tutte le vecchie istituzioni solidalmente responsabili dell' umiliazione, del servaggio, del martirio secolare dei popoli. Se durante le giornate del *terrore* zampillarono dal patibolo rivi di sangue in-

nocentissimo, e furon tagliate le teste più illustri, quelle degli uomini, che con maggiore intelligenza, lealtà ed entusiasmo serviron la Repubblica, dopo di aver col calore della loro parola avvivato nel cuore del popolo i germi democratici, e furon viste emergere e levarsi in alto figure ignobili, mostruose, fecce dell' infamia, pustole sociali, fetido vapore, che emana dalle fogne del delitto, ah! quelle testimonianze storiche di orribili traviamenti son pur testimonianze della corruzione e della barbarie, che lasciavano dietro di sè la monarchia di diritto divino, lasciva come impudica meretrice, e la religione dei Sergi, dei Giovanni, dei Bonifaci, dei Sisti, degli Alessandri, spegnitoio della ragione, asfissia della coscienza, e giustificano quel gran parossismo umano, necessario, assolutamente necessario per distruggere, in un coll' antico regime e cogli antichi idoli, le cause di quei traviamenti, ed inoculare nella vita delle nazioni il succo della fratellanza e del diritto.

I vittoriosi eserciti della Francia rivoluzionaria apportarono a tutta Europa, colle loro armi, il germe dei principii sociali, politici e filosofici proclamati dagli uomini dell' Assemblea costituente e della Convenzione. E le idee, una volta enunciate, non muoiono: fluttuano nella corrente di aria, che respiriamo, nel raggio di luce, che dissipa la tenebra dell' anima, e finiscono col dominare le nostre intelligenze. Gli avanzi di quelle agguerrite legioni, vinte e decimate dagli eserciti coalizzati di tutte le nazioni europee, dovettero alla fine ripiegarsi sul suolo francese, che ricevette di nuovo il giogo della monarchia restaurata: ma non si ripiegarono le idee di libertà, eguaglianza e fratellanza sparse ai quattro venti e fervidamente propagate dal genio del progresso. Bisognava vedere quanto paurosamente germogliavano quelle semenze di redenzione universale: i popoli le ricevevano dapprima con stupore e sospetto, come se si fosse trattato di una macchina pericolosa, infernale, la cui esplosione potesse far divampare sulla terra tutti gli orrori dell' inferno: poi reagivano, e si proponevano di estirparle co' ferro e col fuoco prima che infestassero i vigneti della monarchia e le praterie della fede: solo alcune poche anime privilegiate le coltivavano furtivamente nel loro intimo, come in un campo recinto dove non potessero penetrare se non che gli uccelli dell' aria;

e tuttavia, forse in modo provvidenziale, le semenze andavan mettendo radici, e germinando e diffondendosi. Non eravi orecchio, a cui non giungessero gli echi dell' incredulo sorriso di Voltaire; nè intelletto, in cui non penetrasse qualche barlume di luce per dissipare, anco momentaneamente, l' oscurità dello spirito.

Così nasceva il nostro secolo, destinato ad essere il secolo di transizione tra il vecchio mondo della teocrazia e della forza, corroso dalle sue iniquità, ed il nuovo mondo del diritto e della libertà, santificato nella giustizia; tra la legge antica, fulminata nel Sinai del dispotismo, coi suoi odii, le sue forche e i suoi roghi, e la legge di grazia promulgata dal Calvario di un popolo, che si offriva in olocausto per la redenzione del mondo. Secolo di continua battaglia, di spaventose tempeste, di sforzi ciclopici, di eroici assalti e di feroci resistenze; di troni, che crollano e si restaurano; di istituzioni, di sistemi, di scuole, che cozzano insieme e si abborriscono, che cadono e tornano a rialzarsi, senza che la stanchezza ne moderi gl' impeti, o la perdita delle forze li abbatta. Un tenero garzone in lotta con un mostruoso gigante! Un pugno di uomini infiammati dell' amore dell' umanità, che sbaragliano le numerose falangi della tradizione, capitanate dagli eterni carnefici della libertà e della coscienza umana!

In queste alternative di vittorie e di disfatte, il secolo XIX è andato risolvendo i due problemi, il politico ed il religioso, che formulò e lasciò insoluti il secolo XVIII. Il garzone si è trasformato in un robusto giovane, di forze erculee, sicuro di sè stesso e di trionfar del gigante nella battaglia decisiva. Il pugno di uomini è già, per l' ardore, pel numero e per le posizioni, che occupa a fronte del nemico, un esercito invincibile. Si stupisce al considerare come le idee democratiche hanno germogliato negl' intelletti ed invaso le nazioni! come hanno cambiato il modo di essere delle società e trasformato il sistema di governo di queste! E cresce lo stupore quando, seguendo la coscienza umana nella sua rapidissima evoluzione, si paragona l' attuale sua indipendenza colla sua cieca sottomissione ai dogmi nei principii del secolo. Disgraziatamente, queste conquiste sociali e morali han costato laghi di sangue preziosissimo, milioni di vittime sacrificate al Moloch della tirannia politica e della tirannia religiosa, sem-

pre coalizzate per la schiavitù dei corpi e delle anime: e[illegible] pure, chi nei giorni ridenti della felicità si ricorda del[illegible] passate sventure, delle sofferte amarezze, delle lagrime ve[illegible]sate? Attraverso le età storiche siamo stati schiavi del[illegible] superba dominazione dei Romani; schiavi sotto la ferrea ma[illegible] dei barbari, che distrussero, coll' impero, il mondo antic[illegible] schiavi sotto alla scimitarra degli Arabi; schiavi sotto la for[illegible] dei baroni; schiavi sotto lo scettro assoluto dei re: semp[illegible] schiavi! Il nostro sangue ha corso con quello dei gladiato[illegible] nel circo, con quello dei martiri sbranati dalle fiere nell' a[illegible]fiteatro, con quello dei fanatici nelle crociate, con quello deg[illegible] albigesi e degli ugonotti in Francia, con quello dei riforma[illegible] in Inghilterra, nei Paesi Bassi, nella Germania, con quel[illegible] degli ebrei, dei popolani, dei moreschi in Spagna, con quel[illegible] dei diseredati di tutti i tempi e di tutti i paesi; sempre sa[illegible]gue! E dopo che il paganesimo ci aveva trascinato neg[illegible] anfiteatri per farci divorar dalle fiere, venne il cattolicis[illegible] e ci trascinò sugli auto-da-fè per farci divorar dalle fiamm[illegible] Sono ancor calde le ceneri di quei roghi, le cui lingue [illegible] fuoco lambirono i nostri corpi, consumarono le nostre car[illegible] e calcinarono le nostre ossa; e tutto in nome di una rel[illegible]gione di carità e di amore, come se i suoi ministri, per u[illegible] aberrazione della lor superbia, si fossero proposto di farsi bef[illegible] di ogni pietà invocando sacrilegamente Dio; o come se l' [illegible]manità fosse una mandra di timide pecore, che potesse[illegible] esser tratte impunemente al macello, per secoli e secoli, p[illegible] alimentare col lor sangue e colla lor carne i pastori prepos[illegible] a lor custodia. Povera umanità! come ti avvilirono gl' iniqu[illegible] come si prevalsero della tua ignoranza per infamarti ed o[illegible]primerti! Fortunatamente, abbiamo alla fine rivendicato [illegible] nostra dignità di uomini, i diritti inerenti alla nostra persona[illegible]lità, e non più in avvenire saremo ciechi istrumenti dei nost[illegible] oppressori e della nostra propria umiliazione. Gloria eterna al[illegible] gran Rivoluzione, chè destò l' umanità dal suo letargo [illegible] morte! E gloria eterna al nostro secolo, che consegnerà risolu[illegible] al secolo venturo i problemi politico e religioso, per il defin[illegible]tivo trionfo della democrazia e della religione della scienza

J. Amigó y Pellicer.

LA RELIGIONE NATURALE

III.

La Religione come Scienza.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 14 a pag. 17)

XIII.

Sono alcuni, quantunque contrarii alle superstizioni religiose, pure persuasi dell'effetto pratico sul popolo per distoglierlo dal fare il male col timore dell' Inferno, e per indurlo a fare il bene colla promessa del Paradiso. Non credo che siano molti fra il popolo i credenti a queste punizioni e a questi premi; non credo che molti pravi si possano rimettere con queste larve sul retto sentiero della virtù; credo che molti buoni per indole e per educazione si conserverebbero buoni anche senza le superstizioni religiose. Ammettiamo non per tanto, che la sincera credenza sia ancora molto diffusa nel popolo, e sta a vedersi se da questo principio d' individualismo, che distacca l' anima dei genitori da quella dei figli, chè gli uni possono starsi beati in Paradiso, gli altri dannati nell' Inferno, non scaturisca più egoismo che generosità, più immoralità che virtù, più ipocrisia che fede pura e sincera.

Il facile perdono di Dio, ammesso da questi creatori di diavoli e di terribili tormenti, comperato sovente alla morte con un' ammenda in danaro alla chiesa, oltre riuscire inutile al bene della società, è per sè stesso immorale e condusse sovente a ingiustizie più gravi del male commesso.

All' opposto, svolgendo chiaro il principio della verità della scienza coll' efficacia della religione, noi rassodiamo i nodi della famiglia e della società, e da questo principio ben radicato come una verità religiosa possono scaturire delle virtù e dei doveri fortemente sentiti di moralità, di umanità, di amore verso la famiglia e verso la patria.

Il principio è religioso, perchè Dio ha improntata la creazione colle sue leggi, e ordinata in modo la natura,

ch' essa palesasse all' uomo le invariabili norme del ben che voleva seguito per la felicità dell' umana stirpe, de male che voleva fuggito per salvare la società dall' ab brutimento, punizione ben più severa dell' Inferno.

XIV.

Destinata la umanità a vivere, chi sa per quanti mille mille secoli ancora sulla terra, noi dobbiamo erigere s questa terra medesima un tribunale severo, giusto, ineso rabile delle azioni degli uomini. Questo tribunale s' è gi in gran parte costituito, ed è quello della pubblica opi nione. Chi non lo teme può apporre alla sua porta i famoso cartello spartano — *a me è lecita ogni azione.*

La pubblica opinione non è un giudizio individuale m collettivo, e questo giudizio, migliorando le istituzion sociali, si farà sempre più grave, più giusto, più sever e quindi più temuto dagli uomini. Convien però confes sare che la pubblica opinione non ha ancora raggiunt quel grado di perfezione che sarebbe pur necessario pe conseguire lo scopo di avversare potentemente il male di promuovere il bene, onde raggiungere il volere di Dio cioè il perfezionamento dell' umana società.

Il difetto della pubblica opinione è conseguenza in part di errori antichi, in parte di errori ancora esistenti nell società. Molte erronee opinioni furono seminate e radicat nel popolo dai potenti, dai sacerdoti e dagli educatori col prestigio dei titoli e delle pompe, colle ingiuste retri buzioni di premi, di onori, d impieghi, colla falsa educa zione e colla trascurata istruzione della gioventù, coll parola dei pubblicisti, comperata sovente a propugnar principii contro coscienza.

In questi ultimi tempi la società è progredita a gra passi: noi confidiamo nell' incessante progresso morale civile del popolo, col quale la pubblica opinione si conformerà sempre più ai retti principii di equità e di moralità, onde reprimere il male e promuovere il bene: o in altre parole, ch' essa possa influire sulla retta ragione

degli uomini, onde tutti concorrano ad erigere il santuario della verità, della moralità e della giustizia.

L' uomo ha da compiere sulla terra una missione elevata, e la sua vita perenne collo stesso elemento di spirito e di materia, suscettivo di continui miglioramenti fisici, morali e intellettuali, dimostra ch' egli è destinato a un altissimo fine. L' attività delle leggi naturali concorre coll' intelletto dell' uomo a questo fine, per cui dobbiamo argomentare, che un' infinita potenza vi concorra.

Le scienze, le arti, l' industria si fecondano di nozioni morali ogni qualvolta vivono nella fede di un grande principio religioso. Questo principio, svisato dai lordi interessi degli uomini per la smania del dominio, dell' oro, della mollezza della vita, fu ridotto ad un codice di menzogne, che si manifestano per tali, dallo scopo stesso a cui sono rivolte. Incombe alla società di ristabilire il principio religioso colla verità della scienza.

La natura è il tempio più elevato e più puro che possa l' uomo cercare per riporre tranquillo e sicuro il suo sentimento religioso e il suo pensiero a Dio. Le prime religioni pullularono all' ombra delle selve, ove nel sibilo delle frondi pareva ai primi uomini udire la voce del Creatore.

Dalle selve noi siamo saliti collo sguardo nell' Universo ad esplorare il moto degli astri: nella via lattea abbiamo scoperto un' infinità di sistemi solari e la nostra piccola terra, come un granello di sabbia aggirarsi in quella danza di mondi; nell' Universo abbiamo scoperte le nebulose, ove si compie la genesi di nuovi mondi, e spaventati da tanta luce abbiamo ritratto lo sguardo da quelle miriadi di mondi per riposarlo sulla terra ove Dio ci ha collocati.

Come i primi uomini nelle selve, cerchiamo Dio nella natura: riverenti inchiniamoci al suo trono ed invochiamo dalla nuova scienza la luce per discernere il vero dalle aberrazioni e dalle ciurmerie inventate per lordi interessi.

AGOSTINO PERINI.

STUDII SUL POSITIVISMO SCIENTIFICO

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag 20 a pag 23)

Tocchiamo ora delle trasformazioni che ha subíto l' an
tica psicologia, e delle dottrine dei positivisti sulle qu
stioni psicologiche.

Abbiamo esaminato il concetto di sostanza semplice
ed abbiamo notato come fosse poco accomodato ad espr
mere la natura dello spirito. Lo spirito ha questo d
proprio che esso si fa quello che è. La natura la fa Di
ma lo spirito umano fa sè stesso. Se paragonate un se
vaggio della Nuova Guinea con un Italiano o France
o Tedesco moderno, vi par quasi di non scorgere nient
di comune tra essi. Eppure le scoperte paleontologich
vi attestano che anche l' europeo venti secoli fa er
press' a poco lo stesso di quel selvaggio della Nuov
Guinea. Tutta la vasta ricchezza di pensieri, di affetti
di propositi, che forma il contenuto dell' animo di u
europeo, venti secoli fa non era che in germe. E co
noi possiamo dire che l' europeo è il risultato della su
storia.

Il minerale resta sempre quello che è: togliete le caus
esterne che possono alterare la sua natura chimica o l
sua costituzione fisica, e il minerale perdurerà immutat
attraverso i secoli.

Il vegetale e l' animale all' incontro erompono da pic
coli germi, crescono e deperiscono per intima energia
cioè si mutano e trasformano incessantemente: eppure n
il vegetale nè l' animale hanno una storia.

L' uomo non è sempre lo stesso. Il bambino non è an
cora che un uomo in potenza, e dopo lunga fatica
lunghi stenti raggiungerà, in parte almeno, il concett
di uomo. Nell' erompere della vita l' uomo è inferiore
sè stesso, e poco men che simile all' animale: bisogn
durar molti contrasti e riportar molte vittorie per esse

veramente uomo. In questo senso si può dire che lo spirito umano fa sè stesso — fa sè stesso mediante l' educazione, mercè la lenta elaborazione di tutte le potenze che in germe sono in lui racchiuse, fa sè stesso nella storia. Anche l' animale s' educa. Ma quegli che educa l' animale non è l' animale, è l' uomo; quegli che educa l' uomo è l' uomo stesso.

L' animale ha bisogno di qualcos' altro da lui per trasformare i suoi istinti e le sue abitudini. L' uomo non ha bisogno che di sè medesimo; epperò solo all' uomo possiam attribuire il *sibi constare*, il farsi da sè, il libero determinarsi da per sè stesso. Ecco il vero concetto dello spirito, la grande scoperta di Giorgio Hegel, che trasformerà tutta la psicologia.

L' uomo è sviluppo, è libero sviluppo, e per dirlo in una parola: l' essenza dell' uomo è la libertà.

Questo nuovo concetto spargerà nuova luce negli studi psicologici. Le facoltà dell' anima non saranno più considerate come forze staccate le une dalle altre; ciascuna di esse si riguarderà come il progresso ed il perfezionamento dell' altra; di qui le facoltà non si potranno comprendere se non si studieranno nel loro movimento, nella loro genesi, nella loro storia. La sensazione, la rappresentazione, la fantasia, l' intendimento, la ragione, il volere non sono che tanti termini di una serie, non sono che tanti gradi di uno sviluppo. E siccome questo sviluppo non si può osservare in tutta la sua purezza nell' individuo, così voi non potrete comprendere l' importanza, il valore di queste varie attività dello spirito, se non le studiate nella storia dell' umanità; la psicologia dell' individuo si trasforma in psicologia delle nazioni.

Finora i filosofi non aveano studiato che lo spirito individuale, cioè lo spirito connaturato con un organismo, la psiche. Ora si sono accorti che è mestieri superare questi angusti confini; è mestieri studiare lo spirito umano in tutta la ricchezza, in tutta la maestà del suo totale svolgimento storico. La psicologia si è trasformata nella filosofia dello spirito.

La filosofia dello spirito non è che la storia dello spirito umano, come la geologia non è che la storia della formazione dei varii strati della terra. E come a descrivere la storia della terra v'è d'uopo della mineralogia, della meteorologia, della chimica, della fisica, della paleontologia; così a descrivere la storia dello spirito umano v'è d'uopo di tutte le scienze morali e politiche.

La nuova psicologia non si divorzia, come l'antica, dalle singole scienze che riguardano l'uomo; ma vive del continuo commercio con esse. Per costruire la vera filosofia dello spirito, per non generare di vuotezze e astrazioni, è d'uopo che il filosofo abbracci col suo sguardo sintetico tutta l'enciclopedia delle scienze umane.

La paleontologia umana e la filologia comparata, queste scienze nate appena un mezzo secolo fa, le apportano i più insperati sussidi. La mitologia e la legislazione comparata, la storia delle arti e dell'industria, la storia politica e sociale rendono il lavoro dei nuovi psicologi più fermo e più fecondo.

Rechiamo un esempio. Se volete parlare della fantasia, se volete descrivere le leggi che la governano, non potete a meno di studiare la vita del popolo greco. La storia della scoltura e poesia greca vi dirà intorno al valore che s'ha da attribuire alla fantasia più di quello che vi dicevano i più minuti psicologi di un tempo.

L'intendimento, la ragione, il sentimento religioso, il sentimento estetico, il sentimento morale dimostrano la loro intima struttura, la loro forza, il loro pregio nella storia. Staccate la psicologia dalla storia, non considerate le potenze dello spirito nella loro vita, e la vostra scienza ricadrà nel vuoto formalismo d'una volta. Sarà una scienza che sotto la pompa e la vaghezza delle nasconderà grande penuria di severi e sicuri acquisti scientifici.

Il vecchio dommatismo, per isforzi che facesse, non poteva assicurare allo spirito un contenuto suo proprio, una determinazione esclusivamente sua. Lo spirito per lui era una cosa fra le cose, una sostanza, semplice in verità, ma che operava come tutte le altre sostanze.

A quel modo che la calamita, sebbene eserciti continuamente la sua forza attrattiva o ripulsiva, sebbene venga sempre sollecitata dalle altre forze cosmiche, pure da questa vicenda di azione e reazione non ritrae nulla di nuovo, ed è sempre la medesima calamita ch' era dappria; parimente lo spirito umano, dicevasi, è già costituito tutto d' un pezzo col determinato numero delle sue facoltà, e sebbene sia travagliato da un' incessante operosità, pure l' è sempre lo stesso d' una volta. È volgare l' adagio — *nil novi sub sole*. Lo spirito nostro non fa che ripetere monotonamente sè stesso, ed il suo lavorío storico sembra più uno scherzo che altro.

Tutto al più come la calamita col continuo uso si logora e smette la sua forza magnetica, così lo spirito umano non fa che perdere mano mano la ricchezza di doti e di facoltà che aveva originariamente sortito dalla provvida bontà del suo Creatore.

Per noi la cosa procede altrimenti. Lo spirito, creando le mitologie, le arti, lo stato, le scienze, acquista sempre un nuovo contenuto. Tutto il mondo storico non suppone il sentimento religioso, il sentimento astistico e simili già esplicato; ma queste varie potenze si esplicano, maturano, traggono la loro effettività appunto da questa faticosa elaborazione.

Ecco perchè la filosofia dello spirito non deve studiare le così dette facoltà come tanti schemi astratti, ma come forze vive, che mostrano la loro effettività nel gran teatro della storia.

La filosofia dello spirito a tal modo s' allarga e s' assimila, come dicemmo, tutte le scienze umane. Non basta che m' adduciate la definizione nominale del volere, è d' uopo che mi mostriate come nasca il volere, come si arricchisca, come crei tutto il mondo etico e giuridico, è d' uopo che voi percorriate tutti i gradi, tutte le forme dello spirito pratico. Così il mondo etico e giuridico non è un' appendice al trattato del volere, ma ne è il suo medesimo contenuto.

Questa è la grande trasformazione della psicologia. Possiamo rimproverare ai nuovi psicologi qualche deduzione arbitraria, qualche argomento artificioso, ma non possiamo negare i risultati fecondi di questo nuovo modo di concepire lo spirito che ha infuso ad una trattazione vuota e superficiale l' alito di una giovine e rigogliosa vitalità.

Questo nuovo modo di considerare la filosofia dello spirito è un altro punto di contatto tra la filosofia moderna e il Positivismo. Già lo stesso Comte scriveva nel 1824 ad Eichthal in questi termini: « En tout je crois qu' il y a entre lui (Hegel) et nous un grand nombre de points de contact, quoique je ne crois pas jusqu' ici comme vous, à l' identité de principe, et je pense que nous ferons fort bien de nous rapprocher de lui. Je suis très content de l' accueil qu' un homme aussi distingué a fait à mon travail. Je crois qu' il est en Allemagne l' homme le plus capable de pousser la philosophie positive » (LITTRÉ, *Auguste Comte*, p. 160).

Il vero punto di contatto è quello che ho detto finora, il considerare lo spirito come storia. Questo è ciò che v' ha di nuovo nell' hegelismo, questo è ciò che v' ha di serio nel Positivismo. Il Villari ha riassunto questo carattere così: « Il positivismo, se poniamo da un lato tutte le forme particolari che assume, e ci fermiamo al suo carattere generale, si riduce all' applicazione del metodo storico alle scienze morali dando ad esso l' importanza medesima che ha il metodo sperimentale nelle scienze naturali ». E più appresso: « Noi percorriamo tutta la storia universale, ed in ogni epoca, in ogni società, in ogni grande uomo, troviamo qualche cosa che ci appartiene, qualche cosa che è come proprietà del nostro spirito, che è come noi medesimi. Ci avvediamo così che in noi è come una sintesi, un compendio dell' umanità sotto una forma determinata » (Op. cit., p. 30).

(*Continua*) FELICE TOCCO.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

VI.

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 23 a pag. 26)

« I pochi medii di questo genere, di cui attualmente disponiamo, si son formati da sè stessi, e senz' altra direzione che quella delle lor guide spirituali (1). E di più, sono stati necessari degli anni perchè dessero prove della lor facoltà.

« In Parigi abbiamo attualmente molti medii di questo genere, abbenchè non sviluppati pienamente.

« Fin dallo scorso febbraio, le sedute di uno di essi, la signora B., avean luogo all' oscuro. Gli spiriti si manifestavano per mezzo di colpi e del contatto delle mani, che producevano la sensazione di mani vive. Più tardi, quelle mani arrivarono ad esser luminose.

---

(1) Quasi sempre succede così. Per quanto si vede, è il calvario obbligato dei medii e delle persone di buona volontà, che con premuroso zelo si dedicano a questo genere di studi sperimentali. Un fatto così costantemente ripetuto deve necessariamente obbedire ad una legge, che oggi non conosciamo, ma che forse presentiamo. Il circolo « Marietta » passò anch' esso per queste forche caudine ; non per questo però si rattiepidì la nostra fede, nè si alterò la nostra profonda convinzione della realtà dei fenomeni, che come tali registriamo ; a segno tale, che se, per una ipotesi assurda, per una inconcepibile aberrazione, il medio stesso un giorno pretendesse di affermare essere stati una farsa ed una impostura i fatti spiritici, a cui assistiamo, e che comproviamo con tutti i mezzi possibili, ci rideremmo della sua affermazione, che gli sarebbe impossibile di dimostrare. Tanto è il cumulo di prove personali e di irrefutabili argomenti di convinzione che raccogliemmo per poter proclamare e sostenere in ogni tempo e luogo la verità : poichè devesi avvertire che non li ottenemmo precisamente nelle ore o nei momenti di seduta o riunione ufficiale del circolo, ma in un lungo corso di mesi, che ben possiamo chiamare seduta permanente, avvegnachè continuamente si presentavano manifestazioni degli spiriti, di ogni genere, ora provocate, ora spontanee, e queste più comuni, addivenendo il nostro modo di essere il costante commercio o comunicazione cogli esseri di oltretomba, vedendoci favoriti dalle circostanze, a cui si riferiva il Dr. Chazarain nel suo primo articolo, e vivendo continuamente a fianco al medio. Perciò possiamo affermare la realtà dei fatti e discorrere sopra di essi come faremo in questi articoli.

(Nota del Traduttore)

« Nel maggio del 1882 si disegnarono forme di corpo intiero, e persone, in cui gli astanti riconobbero parenti da essi perduti (Veggasi la *Revue Spirite* di gennaio e marzo 1883). Per mia parte, ho riconosciuto molti, ed ho anche distinto perfettamente forme di fanciulli, che mi hanno toccato ed abbracciato, sia in mia casa, sia in quelle di miei amici od in quelle del medio.

« Nel febbraio di quest' anno, adunando quanti più potevamo ottenere degli abituali concorrenti a quelle sedute, d' accordo colla signora B., si formò un circolo per studiare le materializzazioni in seduta alla luce. Tale determinazione arrivava molto a proposito, poichè alcune persone fra le più entusiaste in principio azzardarono a mettere in dubbio la sincerità del medio, e fino ad accusarla d' impostura.

« Or dunque, ecco in quali condizioni avean luogo quegli studi.

« Il medio, dopo essere stata visitata completamente dalle signore, si adagia in una sedia, alla quale vien fermata con un lungo nastro di filo, il quale cingendola alla cintura, ed essendo stretto abbastanza perchè non possa nè salire nè calare, ossia perchè non lasci passare nè la parte superiore, nè la parte inferiore del corpo, si lega prima di dietro, poi si annoda ad una delle barre della spalliera e ad uno dei piedi, ed in ultimo si legano le estremità a due forti anelli saldamente fissati al suolo: dopo ciò, si suggellano tutti i nodi. In tal guisa, il medio non può avanzare, nè retrocedere, nè alzarsi in piedi, nè abbandonare il suo posto, colla sedia o senza, senza spezzare i nodi.

« Così impossibilitata ad ogni movimento in un angolo della sala, convertito in gabinetto oscuro mediante due cortine appese ad una verga, ha alla sua sinistra, a distanza di cinquanta o sessanta centimetri, un tavolinetto, sul quale stanno gli oggetti, che debbon servire per le manifestazioni: scatola armonica, campanello, ventaglio, carta e matita.

« Gl' intervenuti si seggono dinanzi ad essa, disposti in semicircolo e tenendosi per mano formando catena, senza che alcuno resti libero.

« Dietro, in altro canto della sala, e sopra un tavolino si trova la luce (in principio era una lucernina da notte) cinta da un cilindro di carta per attenuare i raggi, e per aumen-

tarla o diminuirla cambiando la disposizione di quel cilindro od invoglio.

« In principio si fa un debole chiarore, che permette sol di vedere le teste delle persone presenti. Gl'invisibili chiedono, sia direttamente, sia per bocca del medio, che venga aumentata la luce a misura che possono tollerarne l'intensità.

« In questa disposizione, ed una volta addormentato il medio, ciò che avviene dopo pochi minuti, lo spirito guida, dopo aver diretto la parola agli astanti, si ritira, e si preparano le manifestazioni.

« Queste incominciano coll'udirsi dei colpi; poi suona, agitandosi, il campanello; suona la scatola armonica, sia rimanendo nell'interno del gabinetto, sia trasportata leggermente, nonostante il suo peso di circa dieci chilogrammi, fuori delle cortine da una mano, che la sostiene colla punta delle dita, alzandola ad un'altezza, a cui il medio in piedi non potrebbe arrivare, portandola attorno pel circolo, e toccando, dietro nostra domanda, la testa o le spalle di uno o più degli astanti.

« La persona, a cui appartiene la mano, vestita di un abito bianco, ordinariamente a maniche larghe, da principio si fa avanti soltanto a brevissima distanza dal luogo ove sta il medio, e protetta dalle cortine del gabinetto, per difendersi, secondo le spiegazioni datene, dall'azione distruttrice della luce.

« Con questa precauzione, non tarda a farsi più avanti, ed allora già si mostra scoperta, dentro il gabinetto o fuori.

« Infine, sicura di sè stessa, chiede maggior luce, e fa il giro del circolo, fermandosi dinanzi a ciascuno di noi, toccandoci colle sue mani o con un ventaglio, accarezzando gli uni, abbracciando gli altri.

« La forma che apparisce non è sempre la stessa: tutti abbiamo distinto or quella di un uomo, or quella di una donna. Molte volte si son presentate due forme ad un tempo: due volte si è notata la forma di un fanciullo. Nella seduta del 15 marzo fu visto un bambino, che per la grandezza pareva avere da uno a due mesi, davanti ad un uomo di notevole maestà, che lo sorreggeva, e che avendolo sollevato fino all'altezza del proprio petto, come se volesse mostrarlo a tutti, andò a deporlo sulle ginocchia della signora F., che otto

giorni innanzi aveva perduto una bambina di sei settimane (la stessa, il cui spirito apportò i due rosari posti e sepolti nella sua cassa mortuaria).

« In due sedute tenute recentemente, la forma ha trasportato il tavolino in mezzo al circolo, lasciandolo cadere pesantemente ad ogni passo, per farci vedere che non era una illusione; poscia, separando e sollevando le cortine, si è posta da un lato, e così ha lasciato vedere alle persone collocate più vicino il medio assiso sulla sua sedia.

« Nelle sedute del 31 maggio e del 7 giugno, inclinandosi molte volte fino a terra, ci ha permesso di fare la stessa prova.

« Il 7 giugno, una forma di uomo, dopo essere rimasta più di mezz'ora nel circolo, entrò nel gabinetto per tornar quindi ad uscirne tenendo nella mano sinistra un ventaglio ed alcune rose, che con squisita delicatezza distribuì agli astanti.

« Finalmente, il 14 giugno, lo stesso spirito, circa un quarto d'ora dopo incominciata la seduta, aprì alquanto le cortine e si mostrò ai nostri sguardi: quindi prese la scatola armonica, ed uscì dal gabinetto per mostrarcela. Quando l'ebbe riposta al suo luogo, fece ritorno al circolo, e passeggiò per più che dieci minuti, fermandosi dinanzi a ciascuno di noi, e toccandoci. Diede una stretta di mano al signor Deshayes, e lo abbracciò.

« Ritirossi per un momento dietro le cortine, e nell'uscirne di nuovo si diresse verso la signora Noeggerath, la prese per la mano, e le fece far seco un giro attorno al circolo, riconducendola poi al suo posto. Dopo aver di nuovo passeggiato da solo, sollevò la cortina, e vedemmo il medio sulla sua sedia.

« Quando disparve quella forma, ne uscì dal gabinetto un'altra, quella di una donna di età matura, che fece parimenti il giro del circolo, e fermandosi dinanzi a me, battè con un dito sopra un ventaglio di carta, facendo segno di volere scrivere. Capimmo che voleva una matita, ed essendo caduta quella che stava sul tavolino, la signora Alis le ne diè una: allora prese un pezzo di carta dietro la cortina sinistra, si mise in ginocchio, e ponendo la carta sul pavimento s'inchinò per scrivere alcune linee; quindi si drizzò ed aven-

doci mostrato la carta la lasciò cadere in terra, e sparve dietro le tende.

« Terminata la seduta, leggemmo quanto segue:

« Amici miei, la vostra ava vi ama, e verrà a visitarvi spesso.

« Fiorenza Hannecart (madre del medio), Carlo, Maurizio, Paolo, Andrea (spiriti noti ai membri del circolo). »

« La presenza di tutti questi nomi prova che uno spirito non scrive per sè solo, ma anche a nome di altri spiriti non materializzati abbastanza per dirigere da sè stessi la matita.

« In un prossimo articolo renderemo conto di molte altre sedute, nelle quali le forme materializzate hanno dato comunicazioni scritte di un merito incontestabile, ed alla vista di più che quindici persone. — *D.r Chazarain.* »

(*Continua*) Visconte Torres-Solanot.

MONOLOGO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 17 a pag. 20)

18

Ma troppo ora m' accorgo d' essermi dilungato,
E temo l' uditorio si sia un po' noiato.
Però son riflessioni che grave avranno un pondo.
Allorchè meglio il vivere compreso sia nel mondo. —
Poco mi resta a dirvi. Il duca or or mi scrive
Per dirmi: « *Andate in Africa: su quelle ardenti rive*
« *Ha l'Italiano un compito, se degno è discendente*
« *Del popol che per fama il posto ha prominente*
« *Nell'arte di far prospere e render più felici*
« *Le colonie con leggi, senza bassi artifici.* »
Ed io mi son deciso e vado quanto prima
A tentar lì fra i popoli di quel cocente clima
Ciò che meglio riescami, onde attivar colà
Un qualche cambio pratico che sia d' utilità.
In questo senso ho scritto al venerando amico;
E poscia accomiatandomi, come final gli dico:
« *Se forte sono e saldo nè scevro d' energia,*
« *Grato ne sono a voi di fondo all' alma mia:*

« *Grato ancor più per quella luce che in memorando*
« *Giorno mi rivelaste, che gli orizzonti ampliando*
« *Conforto imperituro mi suscitò nel core,*
« *Per cui la morte ha perso il suo volgare orrore,*
« *E fissar posso in Dio sereno il guardo interno,*
« *Come a sorgente lucida d' amore sempiterno.*
« *Addio! e grazie ancora! Se 'l mio cammino è duro,*
« *A voi la mente subito rivolgerò, sicuro*
« *Che ne trarrò virtù da vincere ogni dove*
« *I più crudi perigli, le più tremende prove.* »

19

Quel che insegnava il duca non è la *cieca fede*,
Dacchè ciò che comprovasi solo si apprezza e crede:
E Satana e l'Inferno bestemmie sono e fole,
Che pari a nebbie sfumano al comparir del sole.
L' inferno e 'l paradiso ognuno in cor si crea,
Se male o bene egli operi, è falsa ogni altra idea:
Ed il destin comune sta nel progresso eterno,
Che per sua meta ha Dio, l' amplesso suo paterno.
Tutti ivi giunger debbono, di vita in vita oprando
Ciò che è richiesto ad essere — provando e riprovando —
Purificati in guisa da meritar l' accesso
A quella vetta eccelsa, che è d' apice al progresso.
Fatti da Dio, qui posti senza il consenso nostro,
Se pena eterna fossevi. . . . Iddio sarebbe un mostro!
Se non perfetti siamo, Egli ordinò così,
Onde il progresso svolgasi nel mondo nostro, qui.
Chè se perfetti fossimo, s' intende che saria
La vita, senza lotta, affetta d' anemia.
Sono i difetti nostri, le nostre imperfezioni,
Che pel contrasto ci agitano e suscitan tenzoni.
Sono i difetti, proprio, dell' esser nostro, quelli,
Per cui siam desti e attempransi le braccia ed i cervelli.
Dedurne adunque è logico. . . . ma detto abbiamo assai,
E sol ripeter debbesi: fiducia in Adonai! —
Su questi detti voi rifletterete, io spero,
Formando essi la sintesi di ciò ch' io stimo vero.
Niun dubbio, un ortodosso dirà *che male io vedo;*
Eppur Sant' Agostino lui stesso ha detto: « *credo*
Perchè la cosa è assurda » — frase che appare a me
Significhi: « *Sì, credo. . . . ma mancami la fè.* »

20

Do fine col ripetervi l' umil preghiera mia:
Confido in tutti trovi responso e simpatia.
Non è come le solite, composta pel desio
D' impetrare una grazia o dettar leggi a Dio;
Ma per l' idea d' esprimere quella che debbe in noi
Piena fiducia esistere, su questa terra e poi,
In Lui che tutto regola, a Cui dovere egli è
D' aver del core in fondo amor devoto e fè:
Gran Dio, arcana forza, eterna, onnipotente,
Che l' Universo domini, e guidi similmente
L' atomo impercettibile e l' astro sterminato,
Il nome Tuo da noi, tuoi figli, è venerato,
E l' esser nostro intiera fiducia in Te ripone,
Certi che ben usando del raggio di ragione
Che in noi tutti ponesti, e quindi seguitando
La retta via che sempre il Buono va segnando
Al Vero e al Bello unito, si giunga col progresso
Più presto a quelle sfere, ove ne sia concesso
Di riposare in giubilo e pace in sempiterno,
Coi nostri cari in grembo all' amor Tuo paterno.

21

Ed or che a tutti voi palese è l' esser mio,
Nel chiedervi indulgenza ripeto addio! addio!
Parto per i selvaggi lidi, ove l' aria è fuoco,
Ma dove avranno gl' Itali assai propizio il gioco,
Se nella stirpe han fede, che sempre in noi perdura,
Degli Scipioni e Regoli di fama imperitura.

Prova notevole d' identità data da uno Spirito

(Dal *Harbinger of Light* di Melbourne — Versione del sig. O.)

Quantunque gli avvenimenti, che son per narrarvi, siano di un carattere personale, e per me sacri, stimo tuttavia, per diverse ragioni, sia mio dovere di farli conoscere.

Nel mese di febbraio ebbi la disgrazia di perder la madre, la quale, all' età di settant' anni, fu colpita improvvisamente da una specie di paralisi, nè poi ricuperò più per intiero la sua presenza di spirito. Alcuni giorni dopo avere ricevuto

d' Inghilterra la triste notizia, seppi in una delle sedute del medio signor Spriggs, dalla voce diretta di una delle sue Guide, che i suoi Spiriti famigliari avevano veduto mia madre e che speravano di poter condurla a parlarmi. Ero sicuro che, se la cosa fosse fattibile, avrebbe avuto luogo, essendochè mia madre mi era molto affezionata, nella mia qualità di più giovine membro della famiglia: durante l' ultima sua malattia, nei brevi momenti, in cui poteva ricuperar parzialmente i sensi ed aprir gli occhi, lo faceva per fissarli sul mio ritratto e mormorare delle parole incoerenti, come se mi parlasse. Nondimeno nessuna circostanza si verificò prima della notte del 27 marzo, durante la quale ebbero luogo i notabili avvenimenti, che or narrerò.

In quella sera, il signor Spriggs ed io rientrammo ad ora tarda nell' abitazione, che occupavamo insieme. Giunto io per primo, passai qualche tempo leggendo, e poscia mi ritirai per prendere riposo, lasciando accesa la lampada, nell' attesa di vederlo presto arrivare. La camera da letto è separata dalla sala per una porta a due battenti, che lasciai aperta. Rimasi desto, pensando alla perdita che avevo fatto, e poco dopo sentii entrare il signor Spriggs. Non solo occupavamo lo stesso appartamento, ma anche lo stesso letto; e dopo pochi momenti egli aveva spento la lampada e si trovava accosto a me. Aveva appena la sua testa toccato il cuscino, ch' ei rimase profondamente assopito. Ciò era del tutto impreveduto per l' uno e per l' altro; ma io supposi che avrei ricevuto notizie di mia madre, e rimasi passivo. Non fu pronunziata alcuna parola, e l' assopimento sembrava più profondo dell' ordinario ed accompagnato da leggeri movimenti convulsivi. La mano provava da qualche istante delle rapide vibrazioni, allorchè mi venne il pensiero che Spiriti amici potrebbero rispondere alle mie domande mediante movimenti della mano. In conseguenza, domandai se mia madre fosse presente, e per tre distinti movimenti della mano n' ebbi risposta affermativa.

Dopo alcune altre domande mi fermai: ma l' agitazione della mano continuò ad attrarre la mia attenzione. Domandai alle Guide se dovessi compitare l' alfabeto. Avutane risposta affermativa, lo feci; e per tal modo mi diedero il seguente avviso: « La assistiamo per scrivere ». Chiesi con qualche

sorpresa : « Adesso ? » Pensai allora alla scrittura meccanica per mano del medio, e perciò il momento ed il luogo mi parvero singolarmente inopportuni : ma di nuovo fu risposto affermativamente.

« Dunque, interrogai, debbo cercare carta e matita ? » - « No. »

« Penna, calamaio e carta ? » — « No. »

Per un momento rimasi perplesso per sapere come si sarebbero disimpegnati senza tali oggetti : ma immediatamente avvisarono : « Peter (uno Spirito famigliare) prenderà ciò che bisogna. » — E quindi un altro avviso : « Guardate a capo di dieci minuti. » Nel chiedere : « Dove debbo guardare ? » intesi repentinamente dei colpi picchiati sopra una piccola tavola a tre o quattro piedi dal letto a sinistra ; dal che conclusi che colà io doveva guardare. Immediatamente dopo quei colpi, il signor Spriggs ritornò in sè : pareva molto eccitato, ed esclamò di esser sicuro che qualcuno fosse nella camera. Gli diedi qualche spiegazione, e poscia parlammo di altre cose. Alcuni minuti dopo, mi alzai, accesi il lume, e mi avvicinai alla piccola tavola.

Assolutamente nulla era su quella tavola allorchè ci mettemmo in letto : ma allora, con mia grande sorpresa, vidi da un lato il mio calamaio coll' inchiostro violetto, dall' altro la mia penna col manico d' avorio -- questi due oggetti erano collocati d' ordinario sopra un mobile nella sala, — e in mezzo ad essi un foglio di carta decentissima e senza alcuna spiegazzatura. E su quel foglio, con sorpresa non minore della gioia, osservai al primo colpo d' occhio una comunicazione scritta di pugno di mia madre. Era indirizzata a me, e concepita in questi termini :

« Caro Alfredo, Enrichetta vi ha scritto e vi ha fatto sapere che io aveva lasciata la terra. Era ben contenta di andarmene. Son felice. Ben presto parlerò. Informate Enrichetta che son venuta qui. Dio vi benedica. Vostra madre affezionata per sempre. »

Le parole : « Son felice » erano sottolineate.

In seguito ho accuratamente confrontato la scrittura della comunicazione con quella delle lettere scritte da mia madre in sua vita, ho esaminato lettera per lettera e parola per parola. Ne è risultato che, oltre la rassomiglianza generale, che salta agli occhi di tutti a prima vista, vi è nella composi-

zione e nello stile delle stesse lettere, delle stesse parole e delle stesse frasi, una completa identità fra le due scritture. La stessa antica maniera di scrivere la *r*; la stessa abitudine — e questa poco comune d' incominciare la parola *affezionata* con un' *A* maiuscola; di formare la prima *f* nella stessa parola colla parte inferiore rivolta a sinistra invece che a destra; e, ciò che è ancora più caratteristico, la stessa abitudine famigliare - contratta in vita per effetto di un indebolimento dei muscoli della mano destra - di scrivere quasi ogni lettera isolata, invece di vergare, come è uso generale, parole e frasi senza fermare una volta la penna.....

Ho mostrato quelle lettere a molti amici, perchè potessero confrontarne la scrittura con quella della comunicazione; ed hanno dichiarato che le une e l' altra sono simili. Infatti qualunque perito affermerebbe dinanzi ad una Corte di giustizia che la scrittura di quelle lettere e quella della comunicazione sono state fatte dalla stessa persona. E tuttavia l' una è stata eseguita a quattordicimila miglia da qui, all' altro capo del mondo, mentre l' altra, ed io ben lo so, è stata eseguita a Melbourne, son poche settimane, dopo la morte di mia madre, nella mia camera da letto, ed in mezzo alla calma ed al silenzio della notte.

A questa semplice esposizione dei fatti, che io non mi provo ad abbellire, aggiungerò soltanto che mia madre mi ha parlato in seguito parecchie volte nel nostro Circolo pel mezzo diretto della voce, dandomi novelle prove della sua identità; e che in una di quelle sedute si è prodotta un' altra bella manifestazione. Mi sembrava di udire come il rumore di un foglietto di carta, che fosse venuto a cadere ai miei piedi. Immediatamente mia madre parlò, e mi domandò se avessi memoria di una breve serie di versi, che (tagliata da una rivista religiosa) essa mi aveva mandata, e che era intitolata: *Shall we know each other there?* Risposi di sì, e che la serbava in qualche luogo presso di me. Allora essa mi disse, che Peter l' aveva apportata dal luogo, dove era, alla seduta. Ricercando trovai ai miei piedi il brano di carta in discorso, ch' era stato apportato dalla mia abitazione a un miglio di distanza.

Gradite, ecc.

Melbourne, 14 giugno 1884

A.-J. Smart.

Nota. — L'editore del *Harbinger of Light* aggiunge di aver veduto la comunicazione e verificato la rassomiglianza della scrittura con quella delle lettere della signora Smart scritte prima della morte. L' identità è perfetta sotto tutti i rapporti. Questo incidente, egli dice, è una novella prova da aggiungere a tutte quelle, che abbiamo già registrate, e cioè che i nostri amici trapassati possono, in date condizioni favorevoli, mantenere delle comunicazioni intelligenti ed affettuose con coloro, che hanno lasciato sulla terra.

LA SASSAIUOLA IN BELGRADO

1.

Dagli abitanti della strada Timok ci pervengono reclami, che da Giovedì in qua ogni sera alle ore 9 ci vengono gettate delle grossissime pietre, onde nessuno ci può passare. La polizia si è impuntata nel proposito di acchiappar coloro, che le scagliano, ma fin qui non ci è riuscita. La gente superstiziosa si è bevuta la fandonia di qualche ciurmatore, che la sassaiuola provenga dai vampiri del cimitero. La storia invece non sarà se non questa: che furbi malfattori con lo spargerla mirano ad impaurire il popolino per poter compiere più facilmente i loro « affari ». Ora il popolo appunto, anzi che basire per paura de' vampiri, deve industriarsi in ogni guisa per iscoprire il luogo, dove que' malintenzionati si tengono nascosti per fare i tiri, e aiutar la polizia ad arrestarli, affinchè alcuno non abbia ad essere ferito dalla sassaiuola. (Dalla *Nuova Gazzetta di Belgrado*, N° 160 del $^{25}/_{7}$, cioè 6 di Agosto, 1885.)

2.

Nel Numero di ieri annunziavamo la misteriosa sassaiuola della strada Timok, che fronteggia il cimitero; e fin ora pur troppo la polizia non è stata in grado di fare la minima scoperta. Mercoledì sera erano stati disposti sul luogo 30 gendarmi e buon nerbo di soldati, ma, ad onta delle lor più accurate ricerche, non si è trovato la minima traccia degli autori del fatto, anche quando si scagliavano pietre di una tale grossezza da sembrare impossibile, che forze umane possano gettarle anche da piccolissima distanza. I gendarmi

erano collocati anche in tutto il camposanto. ma neppur lì trovarono nulla. A nostro avviso la commedia viene o da vagabondi, che vogliono spaventare la gente per poter rubare meglio e più comodamente, o dai soldati del Comando del Distretto di Belgrado. che vogliono divertirsi alle sue spalle. (Dalla *Nuova Gazzetta di Belgrado*, N° 161 del $\frac{26}{7}$, cioè 7 di Agosto, 1885.)

3.

Abbiamo ricevuto la lettera, che pubblichiamo qui appresso:

« Signor Direttore, Nel Suo stimato foglio ho letto della sassaiuola della strada Timok. Importandomi assai la cosa, ed il rapporto della polizia non contenendo nè anche una sola parola intorno ad essa, mi recai sul luogo la sera di ier l' altro per sincerarmi della verità del racconto. Arrivato al cimitero, ci trovai moltissima gente, e, avvicinatomi ad essa, sentii discorrere di sassi e di vampiri. Chiesto a qualcuno ove fosse la strada Timok, n' ebbi in risposta, ch' essa principiava dal camposanto nella direzione dell' albergo Schumadinaz. Allora ci andai, e mi son trovato in mezzo a una calca di popolo, che vi ondeggiava su e giù come in un frequentatissimo mercato: c' erano gendarmi. militari. signori. operai, giovani e vecchi d' ambo i sessi.

« Io mi accostavo a un capannello per udirne il parere sullo strano avvenimento, allorchè giusto allora *cadde una piova di pietre come dal cielo.* La folla scappò sotto alle sporgenze dei tetti delle case; soldati e gendarmi percorsero la strada e il camposanto per agguantare i malfattori. Ma essi da lì a poco tornarono indietro mogi mogi con le mani vuote. — Questo a me bastava, perchè mi era convinto della verità della Sua notizia, e perciò rincasai. — In quanto al caso, da quello che ho potuto udirne, credo di poter arguire, che i sassi vengano scagliati con cattiva intenzione da abilissimi mariuoli. Io per me son di opinione, che questi debbano esser rimpiattati ne' sottotetti delle case vicine, giacchè è affatto impossibile lanciare da qualche distanza pietre di quella grandezza. La polizia visiti tutti gli edifizii circostanti, e forse le riuscirà d' impadronirsi de' malandrini, comprendendo, ch' è dover suo d' impedire simili brutte gherminelle. » (Dalla *Nuova Gazzetta di Belgrado*, N° 162 del $\frac{27}{8}$, cioè 8 di Agosto, 1885.) —

E il fenomeno cessò spontaneo quando così piacque a lui

senza che niuno riuscisse a trovar il più lontano indizio de' suoi autori. Il più strano poi si è, che il rapporto giornaliero della polizia, nel quale trovi registrato con la più minuta scrupolosità, per così dire, anche il notturno miagolío di un gatto, di questa sassaiuola, che mise sossopra tutta Belgrado, non ha fatto mai parola, mentre la gendarmeria, poveretta, ha perso la scrima in una caccia infruttuosa.

N. F.

CRONACA

⁂ Una Veggente anteriore a Swedenborg. — Nel N° 47 del *Hausfreund* (Amico di Casa) si legge la seguente relazione di un fatto memorabile accaduto nel secolo scorso in una delle più stimate famiglie tuttora fiorenti nel Principato di Schwarzburg-Rudolfstadt: « Il Giovedì, 25 di Gennaio del 1753, nella città di Heinersreuth distante circa un' ora della residenza Bayreuth, si era radunato presso l' Ispettore forestale di Sua Altezza, il signor von Schauroth, un crocchio di amici e conoscenti. La tavola era già apparecchiata, e tutti gli ospiti aveano già preso posto intorno ad essa, quando si avvertì la mancanza della figlia dell' anfitrione Guglielmina, fanciulla in su' dodici anni. Un domestico mandato a cercarla ritorna quasi subito con la notizia, che la giovinetta era in giardino, e ad onta dell' intenso freddo non poteva essere indotta a rientrare, asserendo essa di dover osservare l' andamento di un incendio allora allora scoppiato nel castello di Bayreuth. A quelle parole tutta la società, fra cui erano parecchi personaggi della Corte, accorse in giardino per accertarsi della verità della cosa. Da nessuna parte però era dato scorgere traccia d' incendio; e non di meno la fanciulla, tutta sconvolta in viso e con le braccia alzate verso la città, continua a descrivere agli astanti, come in quel punto le fiamme invadevano la seconda ala del castello, come la torre rovinava sfasciata, come il fuoco guadagnasse la farmacia, e dal lavoratorio di questa s' inalzassero alte colonne di fiamme. Finalmente la giovinetta si rasserena in volto, ed esclama con gioia, il pericolo per la città essere passato, e Bayreuth rimaner salva. *Il giorno appresso*, appiccato per imprudenza, scoppiò realmente, e infuriò nel castello l' incendio, precisamente com' era stato preveduto dalla fanciulla. » — Ecco dunque una precursora del più tardi per questo stesso riguardo celebrato Swedenborg, ond' ebbe ad occuparsi perfino il Kant. Guglielmina von Schauroth anzi supera di molto lo Swedenborg, giacchè questi vide dalla costa di Gothenburg

(1759) l' incendio di Stoccolma nel mentre stesso, che imperversavan le fiamme, ed ella invece precorse, particolareggiando, il disastro d ventiquattro ore.

.*. Azione di Medicine a distanza. — Al Congresso Scientific di Grenoble di questo anno fu presentata la relazione di alcuni cu riosi esperimenti fatti da due medici addetti alla Scuola navale d Medicina di Rochefort, i signori dottori Bourru e Burot. Eglino hann ottenuto su infermi per affezioni nervose sorprendenti effetti dall'azion di medicine alla distanza di dieci a quindici centimetri dal corpo de malato. Or questi effetti proverebbero, che in certi casi intorno al corp umano si forma una specie di atmosfera composta di una parte de fluido nervoso della persona stessa, e che quell' atmosfera fluidica assorb delle parti del rimedio egualmente fluidiche, poichè passano attravers il vetro della boccetta turata ermeticamente a smeriglio, che lo con tiene. Ecco nuova materia ad amplissime ricerche dal lato fisiologico Ma le suddette esperienze ne forniscono eziandio pur altre dal lat psicologico, imperocchè i medesimi sperimentatori, mediante l' acqu stillata di lauroceraso, hanno conseguito fenomeni psichici degni di at trarre tutta l' attenzione degli studiosi. Arrogi, che i soggetti trattat dai signori Bourru e Burot hanno presentato anche altri fenomen assai singolari, quali il triplicamento della personalità e la produzione per suggestione, di fatti più o meno analoghi a quelli della famos Luisa Lateau.

.*. Il signor Richet in Inghilterra. — Dal foglio di Londr *Light* si apprende, che il signor Richet, il dotto fisiologo frances si è recato in Inghilterra, ove studia ed investiga con molta assiduit la produzione dei fenomeni spiritici.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

La più lunga vita non è sempre la migliore.

Chi ha sempre intenzione di mutar vita, ma non si ri solve mai a mutarla, fa come colui, che differisse da u giorno all' altro di mangiare, bere e dormire, fin che l' i nedia lo abbia ucciso.

Tremate, ma vincete: tremare è del corpo, vincere dell' anima, che incurva il corpo sotto la verga onnipo tente della volontà. Chi trema e vince dopo due vittori non trema più, e guarda senza batter ciglio lo scroscia della folgore.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIII. — N° 3. — MARZO 1886.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE TERZA
VITA SOCIALE

MORALE — SOCIETÀ — RELIGIONE

MORALE

PRIME CONVENZIONI — IL DOVERE — LE TRE MORALI — IL DIRITTO DELL' ANIMA

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 33 a pag. 38)

V.

Di tutte le dottrine religiose una sola, la dottrina de' magi, ha dichiarato questo gran debito della specie umana verso la terra, che l' alimenta, e verso gli esseri minori, che ne han preparato la venuta, e le servono tuttodì con la lor vita e con la loro morte.

La intuizione de' figli dell' Iran aveva essa scoperto gli stretti vincoli, che ci legano a quella natura vivente, da cui è pullulato il nostro essere ? —

I peccati, che si rimproveravano verso il suolo lasciato incolto e gli animali mal nutriti o non protetti, provano, in ogni caso, che su questo punto come su alcuni altri, avevano un concetto superiore a quello dei teologi moderni.

L' uomo dee far della terra un giardino di delizie come dee far del suo corpo la veste armonica della sua anima, e della sua anima il riflesso di Dio. Allora le bellezze fisiche ritrarranno le bellezze morali; l' armonia della sustanza si manifesterà per l' armonia della forma; il bello sarà la invoglia del bene.

Se si considera il pianeta come dominio del genere umano, questo è tenuto a migliorarlo e ad abbellirlo.

Se la terra forma con l' uomo una unità, come forma una unità, nell' uomo, il corpo con lo spirito, la umanità deve benefiziar le sue potenze naturali per trarne tutti gli splendori possibili (1).

---

(1) Lo sviluppo delle grandi colture e la saggia direzione degli agenti della produzione stabiliranno l' equilibrio delle forze, che costituisce in una la sanità, il vigore e la grazia dell' essere.

Le montagne rivestite della lor chioma di fronde, guardiana protettrice delle messi; le vaste maremme miasmatiche trasformate in praterie, ove serpeggeranno i ruscelli; le aride steppe, i deserti di sabbia fertilizzati dalle acque sotterranee, che la trivella costringerà a zampillare; i fiumi domati carezzanti i fioriti margini delle ripe, cui non soverchieranno più, o rompenti su scogli bianchi di schiuma i lor fiotti allor solo benefici, e, chi sa, forse un giorno, sotto la influenza del calore emanante dalle terre coltivate, cui penetrano i raggi solari, i poli algidi, ove or regna la morte, resi alla vita con libero varco a' loro continenti conquisi e a' lor mari aperti: tale in avvenire sarà l' aspetto della terra ricca, festosa, fiorente e benedetta, quando la umanità avrà compreso il dover suo in verso la natura — il quale altro non è che il suo dovere verso sè stessa — e avrà acquistato, per il progresso della scienza e il perfezionamento de' rapporti sociali, i mezzi di avviare quelle grandi imprese e di condurle in porto.

Il dovere verso gli esseri inferiori dotati della vita sensibile tocca più direttamente le corde affettive dell' anima. La voce del cuore si unisce a quella dell' interesse nel comandarci di trattarli con dolcezza ed affezione.

La educazione de' bruti sarà una grande occupazione dell' avvenire. Essa appartiene di diritto alla donna e al fanciullo, che hanno il dono del fascino. Ma da questo lato la umanità stessa ha ancor tutto da imparare, chè la incomincia appena a conoscere le sue ricchezze e ad accorgersi del suo potere. Il dominio sul regno animale spetta intiero a lei. Tuttavolta insino ad oggi essa usò del suo diritto da cieca e da barbara: ha sprecato pazzamente e crudelmente i suoi tesori, e ricacciato nei deserti, o appieno distrutte co' suoi sfrenati macelli, specie preziose o leggiadre. Ancora quasi da per tutto il gentile guardiano de' nostri orti, il protettore de' nostri campi, l' uccello, quel fiore alato, che canta ed ama, ci vede suoi nemici.

Abbiam già detto, che l' uomo crea delle cose; ma fa di più: crea degli esseri. Egli modifica e plasma i succhi, marita le bellezze, gl' istinti, le forze, e da tali accoppiamenti combinati trae famiglie nuove, onde arricchisce il suo inventario. Piglia il fiore selvatico, e gli dà olezzo; innesta il frutto agreste, e lo impregna di sapore e di aroma; l' erbe parassite fuggono i solchi annaffiati dal suo sudore; le ricche messi e i grassi pascoli subentrano nel terreno da lui concimato alle ingrate produzioni di prima. Allorquando egli avrà coltivato gli animali, come or coltiva la pianta, le specie nocive e le forme schifose spariranno annientate o trasformate.

L' uomo ha il mandato di perfezionar la natura

e di compier l'opera di Dio. Come lo spirito domi
a poco a poco le forze cieche del corpo, le ponder
le corregge, le ordina, così la specie umana de
dominar la vita inferiore (1). *(Continua)*

---

(1) Qui sorge una quistione, che inquieta le anime sensibili, e questa: — Conserveremo noi su gli animali quel diritto di mor che pare un abuso della forza? Avremo sempre bisogno di uccid per vivere? Non verrà mai un giorno, che la mano dell' uomo alzi a benedire pura di sangue?

Siffatto problema tocca il mistero della vita. A risolverlo non ba il cuore, e spetta alla ragione illuminarlo.

Noi non crediamo, che l' uomo possa mai rinunziare al nutrimen che mantiene la energia ne' suoi muscoli e il calore nelle sue arter Gli animali raffinano per noi i succhi più robusti del pianeta, e li trasmetton nella propria carne. La terra ci sostenta per loro mez Essi compiono il rapporto intimo, la continua comunione dell' uo col globo mediante il gran fenomeno della nutrizione.

Ma, quando anche la specie umana rinunziasse a cibarsi di car dovrebbe necessariamente uccidere lo stesso: la fecondità delle spe inferiori, se non la satollasse, l' affamerebbe.

Questo diritto di regolare la produzione dei regni vegetabil animale ci vien dalla natura medesima. L' uomo ha il potere e l' carico di mantener sul globo l' equilibrio della vita; e per le cr ture inferiori tale suo cómpito è un benefizio. Impossessandosi pianeta, la forza intelligente surroga il brutale meccanismo de forze cieche del destino. Gli agenti della distruzione violenta e crude le specie sanguinarie, devono sparire. Già cacciati dalle nostre ca pagne, i carnivori si vedranno ogni dì più bloccati nei deserti. l' assenza di questi lor terribili nemici le razze timide saranno salv dall' angoscia e dalle torture. Risparmiando ad esse i patimenti, e p cacciando loro la sicurezza ed il vitto, gli uomini avranno adempiu il proprio dovere verso quelli umili esseri.

Così dunque, se è dover nostro di proteggere essi, nostro dov altresì e più imperioso è di conservare e difendere noi. La sensibil va corretta con la ragione. La morte è il fenomeno naturale e cessario, mercè a cui si alimenta, e si rinnuova la vita. Essa non è male, ma un' armonia. Male è solo il terrore, che la precede, e sofferenza, che l' accompagna. Sopprimetene l' apprensione e il dolor e la morte non sarà che il cessare della sensazione di vivere.

Quindi la specie umana eserciterà sempre, sull' animale e su pianta, il potere a lei conferito di distruggere quanto le nuoce e servirsi di quanto le giova. Ma, troncando quelle oscure esisten necessarie alla sua, ella torrà alla morte quanto ha di penoso quelli esseri e di odioso per il suo proprio cuore.

Col negar agli animali la coscienza della vita la natura ci ha dicato il nostro diritto; col dare ad essi la tema e la sensazio del dolore ci ha prescritto il nostro dovere.

NEL MONDO IGNOTO

(Dal *Fanfulla della Domenica*, N. 3 del 17 di Gennaio 1886)

Singolare scienza davvero! Parla di *alterazioni del centro nervoso* nell' organismo umano, e crede anche di averne colte e ben definite le leggi: poi degli inattesi fenomeni che ne derivano, dice essere ignote per la massima parte le cause. Ammette il potente fascino che esercitano quei fenomeni su coloro che al movimento scientifico s' interessano, ma vuole remossa e distrutta per sempre l' aureola del meraviglioso, che tanto alletta il pubblico.

Come l' antico augure, lo scienziato odierno accaparra per sè solo il monopolio delle formule. Dove il suo microscopio non giunge e dove il ragionamento non penetra, perchè la natura estrasensibile ha le sue colonne d' Ercole anch' essa, la scienza orgogliosa supplisce con le sottigliezze e con i paradossi biologici: e non vede che alle conquiste non controverse della materia, una scienza più alta contrappone verità misteriose, ma che ogni giorno sempre meglio s' illuminano. Un più fresco e vivido alito passa sulle terre inaridite dal dubbio; e la superba certezza dommatica non è più che una probabilità assai discutibile. Il nuovo edifizio, a malapena asciugato dagl' inquilini avventizi della prima ora, sarà vuoto ben presto di abitatori, finchè non giungano i legittimi proprietari che devono prenderne naturalmente possesso. Incalzano i giorni, e spunteranno più solleciti che non si creda. Peggio per coloro che non vi saranno apparecchiati per tempo.

Uno degli uomini più grandi e più benemeriti della scienza e dell' umanità, un credente sincero e ferventissimo, quel Pasteur del quale è probabile che la gloria non sarà punto minore di quella che il genere umano ha decretata al Jenner, parlava press' a poco così quando l' Accademia francese lo accolse fra' suoi; nè l' invidiabile arguzia e la sovrana eleganza della forma di Ernesto Renan, che rispondeva al nuovo accademico, riuscirono ad affievolire la grande eco di quella potente e ispirata parola.

Ma della sua scienza, che non rinnega la fede in qualcl cosa di più nobile al di là della terra e al di là dello spazi i fisiologi della nuova scuola non voglion saperne. Alm naccano sui pericoli cui va incontro la eterna credulità umana ma non riuscendo a spiegar nulla nel « mondo ignoto » d quale è barricato l' ingresso, arricchiscono il vocabolario del loro formule, e nessuno più li capisce. E ancora la storia Don Abbondio, che a corto di ragioni spiattella frasi lati sul viso attonito del povero Renzo.

Eppure un progresso oggi è innegabile, perchè si ammet la discussione sopra le cose a cui la scienza non giunge. Al feroce intolleranza della superstizione religiosa, che accende i roghi, era subentrato il sarcasmo dello scettico, e si volle ottenere col ridicolo i medesimi resultati. Ma di sotto alla c nere la verità si fece strada nel medio evo, e torna oggi brillare sugli occhi attoniti dell' umanità. Respinta negli u timi steccati, la scienza accenna già di volere scendere patti, e male nasconde la propria sconfitta avvolgendosi con un hidalgo nelle superbe pieghe del suo mantello.

Queste considerazioni ci sono tornate in mente, leggend ora nella più riputata fra le Riviste italiane un accura studio sui grandi fenomeni dell' Ipnotismo e dello Spiritism dell' Ipnotismo, parola di moderna fabbrica per non prendere prestito dal volgo ciò che il volgo comprende; dello Spiritism di questa manifestazione rivelata che solletica la curiosità deg ignari, che esercita un' attrattiva gagliardissima sulle men che ha neofiti e sacerdoti là dove meno si crede che sien che dà la pace e la tranquillità perchè in lei si appuntano speranze e la lieta certezza d' una vita immortale.

Non vi si acquieta ancora la scienza, ma ella già pr muove le inchieste, vuole essere chiamata a parte delle i dagini, sollecita la prova degli esperimenti. Dove sono gl' i termediari (ella dice ingegnandosi ancora a sorridere) c mettano in comunicazione il pensiero dei viventi con l' int ligenza, nè sopita nè distrutta, dei trapassati? E che è, e che si compone questo fluido elettrico che ha virtù di sc perchiare le tombe, e rinnova il miracolo coreografico Beltramo nell' opera meyerbeeriana?

E sorridono così dicendo, ma intanto domandano: e il J colliot, il grande illustratore dell' India e delle sue creden

religiose e il Crookes di cui il *Fanfulla della Domenica* ebbe ad occuparsi lungamente due anni fa, e che ha meravigliato il mondo scientifico dell' Inghilterra e del resto d' Europa, il Jacolliot e il Crookes rispondono.

Racconta il Jacolliot che i fakiri spiritisti dell' India, chiamati da lui in casa propria, eseguirono esperimenti che la volontà dello scienziato francese dirigeva. Questi fra gli altri. Confitti verticalmente entro a vasi di terra alcuni bastoncelli, il fakiro introduceva in ciascuno alcune foglie acconciamente bucate nel centro, foglie che il Jacolliot staccava lì per lì dagli alberi del suo giardino; poi il fakiro seduto a distanza ordinava alle foglie di muoversi, e le foglie scorrevano lungo i bastoni come agitate da un soffio invisibile: fenomeno che si ripeteva ad ogni richiesta del Jacolliot.

Altri spiritisti, presente il narratore, compirono cose anche più straordinarie. Un pesante vaso di bronzo, pieno d' acqua, si sollevò da terra senza che alcuno vi si accostasse. Un piccolo tavolino, che un fanciullo avrebbe gettato per terra toccandolo appena, fu reso così aderente al suolo che gli sforzi riuniti di più persone non poterono staccarlo, e ridiventò leggerissimo quando piacque al fakiro d' interrompere l' incantesimo.

E v' ha di più. Qualche spiritista indiano possiede la facoltà — accertata e non più messa in dubbio dagli europei testimoni — di poter restare sepolto qualche tempo e di resuscitare.

Un celebre medico, il dottore Honigberger, ebbe occasione di assistere a uno di questi seppellimenti. Al fakiro, dopo esser caduto in profondo stato letargico, i servi chiusero ermeticamente le narici con cera e stoppa; il corpo ravvolto in un lenzuolo deposero in una cassa, e la cassa fu fatta discendere in una buca scavata ad un metro di profondità sotto il suolo. Passati i sei mesi, quanti il fakiro aveva indicati per la sua risurrezione, fu tratta la cassa dalla buca, e apertala (dice il dottor Honigberger) apparve il sudario tutto coperto di muffa, mentre il corpo freddo e stecchito non dava alcun segno di vitalità. Per virtù di frizioni il fakiro a poco a poco si riebbe, e un' ora dopo sedeva tranquillamente a mensa.

Racconta il Crookes una serie di esperienze, scientificamente accertate sincere, mediante le quali lo spiritista Home facea suonare strumenti musicali senza toccarli, sollevava immensi pesi col semplice appoggio di un dito *e si elevava*

egli stesso nell' aria, fino a scrivere col lapis il proprio non nel soffitto del laboratorio del Crookes. Racconta di appar zioni visibili di fantasmi, di mani luminose che egli ha to cate, e che ha strette nella sua, di fruscii di vesti, di fio portati in giro e donati da ignoti esseri a lui ed ai testimo presenti ; di tende smosse, di mobili trasportati, di sospi repressi, di malinconici commiati. « E io non vi dico (a ferma Crookes con rigidità tutta scientifica) che tutto ques è possibile : *vi dico che è.* »

Altro che « alterazione del centro nervoso » nell' organism umano !

Lo scienziato Crookes ammette nell' uomo una ignota for psichica della quale s' ignorano le leggi ; ma ammette ancl con una sincerità che lo onora, non potere i fenomeni da l verificati attribuirsi che ad una *intelligenza esteriore.*

Dov' è essa ? in quali misteriosi spazi, attorno di noi sopra noi, si aggirano le *esteriori intelligenze* che dánno a alcuni esseri viventi virtù quasi soprannaturali e distruggon col fatto gli assiomi più elementari della scienza, e sconvo gono da cima a fondo il faticoso edifizio biologico del scuola moderna ?

L' autore dello studio, che ha dato occasione a noi di tra tare un argomento per il quale migliaia di persone pales mente o segretamente si appassionano (segretamente più c altro, perchè la codardia umana è ancora assai prevalente l' autore, dicevamo, afferma che gli spiritisti accettano i fat senza creder necessaria una spiegazione, e li ritengono m nifestazioni dei defunti.

Nessuno è riuscito ancora a provare che non lo sieno.

Ma nelle menti inquiete il lavorío delle supposizioni è ince sante, il domandare già sommesso si muta in aperta e fran interrogazione, e stanchi e noiati di tanto lusso miseran di rovine attorno a sè, gli spiriti chiedono che dal naufrag qualche cosa si salvi, e che l' alba d' un nuovo giorno, ricco poesia e di speranza immortale, metta in fuga le teneb e sgombri dalle accumulate rovine il terreno.

Non sarà lungamente lontano quel giorno.

Il Fanfulla della Domenica.

STUDII SUL POSITIVISMO SCIENTIFICO

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 46 a pag. 50)

Questi pensieri formano inconsciamente il presupposto di tutta l' attività letteraria e scientifica del secolo decimonono; epperò si è detto che « la storia sembra illuminare della sua luce tutta la letteratura ».

Non si può negare che questa energica spinta agli studi storici fu data da quel filosofo che in tutte le sue opere, dalla fenomenologia sino alla filosofia della religione, fermò e svolse il profondo concetto dello spirito come storia. Epperò possiam dire che come la filosofia della rinascenza dettò un nuovo avviamento alle scienze naturali, così la filosofia posteriore a Kant ha dato un nuovo indirizzo alle scienze storiche. Non è mestieri di ricordare i meriti che si sono acquistati nelle discipline storiche il Gans, il Rosenkranz, il Bernhardy, lo Zeller, l' Erdmann, il Fischer, tutti hegeliani.

A tal modo lo spirito della nuova filosofia compenetra tutta la scienza contemporanea, ed in ogni lavoro di qualche momento s' occulta in fondo la stessa intuizione.

Un filosofo non sospetto, il Renouvier, scrive così:

« La philosophie germanique dûment définie est incontestablement celle qui domine la plupart des travaux intellectuels en France. Nous ne laissons pas de tomber d' accord avec elle sur les conclusions dès qu' il s' agit de nous former une idée de l' univers et une idée de l' homme. Cet esprit nouveau qui est si visible dans les ouvrages de M. Stuart Mill, de M. Herbert Spencer, de M. Bukle, est bien celui que j' ai caractérisé par les prédominances des idées de développement..... » (1).

(1) *Annuaire Philosophique* de PILLON, pag. 7.

Sì, tutti i lavori degli statisti, dei filologi, degli etn logi, degli storici sono compenetrati dallo spirito del nuova filosofia, perchè la filosofia moderna non si stac da queste scienze, ma vive della loro vita. Il profess Harms, anche lui un avversario degli ultimi progres della filosofia, lo dice chiaramente: « Da Fichte in p la filosofia non è altro che la filosofia della storia. Inve della logica, essa cerca di costruire una storia del pe siero o della sua coscienza, invece della fisica una stor della creazione del mondo, invece dell' etica una stor della vita spirituale. La filosofia della storia è il prodot proprio della speculazione tedesca postkantiana » (1).

Quest' accordo delle esigenze delle scienze morali politiche colle esigenze delle scienze speculative, ques nuovo spirito che agita tutta l' attività scientifica d secolo XIX è ben lontano dal produrre quelle funeste co seguenze fatalistiche svolte dal Renouvier, ed è tutt' alt che contrario alla natura stessa della scienza, come p voglia sostenere il professore Harms.

In un' altra memoria forse cercherò di esaminare ragioni addotte da questi filosofi per dimostrarne la in ficacia. Per ora mi contenterò di ribattere alcune accu che muovono da parti opposte, e che minacciano di ro pere l' unità dell' indirizzo scientifico del nostro secolo

La stessa opposizione tra scienze naturali e filoso della natura, che abbiamo esaminato di sopra, si ripr senta ora come opposizione tra scienze storiche e fil sofia della storia o dello spirito; perchè la filosofia del storia (intesa in un senso più largo, cioè non co storia dello spirito pratico soltanto, ma come storia tutta la vita spirituale) s' identifica colla nuova filoso dello spirito.

Si dice comunemente: le scienze storiche sono *a p steriori*, poggiano sui fatti, sulle induzioni, mentre filosofia dello spirito trascende i fatti, valica l' esperienz

(1) Op. cit., p. 90.

non conosce altro metodo che la deduzione. Epperò, se da una parte le scienze storiche possono essere paragonate alle scienze naturali — anzi Max Müller (1) pretende che la filologia comparata non sia che un ramo di esse — d' altra parte la filosofia della storia, o filosofia dello spirito che vogliate dire, è una scienza vuota, vaporosa, incerta, come l' antica metafisica.

I filosofi rimproverano agli storici di restringersi nella cerchia del rozzo e nudo fatto; gli storici rimproverano ai filosofi di spaziare nell' arbitrario, nel fantastico, di costruire *a priori* la storia.

A mio avviso questa nuova opposizione è molto meno fondata dell' antica. La storia non registra i nudi fatti. Se non facesse altro che questo, sarebbe un esercizio mnemonico, ma non una scienza. Perchè la storia è una scienza?

Prima di tutto la storia non ricorda tutti i fatti — fa una cerna — i fatti comuni e volgari della vita li trascura affatto, e perchè? Perchè questi fatti non hanno un valore storico, cioè sono accidentali ed infecondi. La storia registra quei fatti che sono le conseguenze necessarie di fatti antichi, o sono la radice di fatti nuovi; cioè a dire la storia non registra solo i fatti, ma cerca la connessione tra essi, ne ricerca la causa ed il fine. La storia per questo è scienza, perchè anch' essa ha il suo διότι; ed una storia che non v'offre la connessione dei fatti non merita questo nome. Noi la sogliamo addimandare cronaca, e la ricacciamo nella terza pagina dei giornali.

La cronaca, il nudo fatto, è il presupposto necessario della storia; e quando il nudo fatto non è accertato, v' è d' uopo d' un accurato e diligente studio, v' è d' uopo di confronti, di analisi, d' ipotesi — v' è d' uopo insomma della critica storica. Ma poichè s' è accertato il fatto, il lavoro della storia è compiuto? No — voi dovete mostrarmi i fatti nella loro vita, nel loro movimento, dovete

---

(1) Lo Steinthal combatte molto giustamente questa opinione (opera citata, p. 24).

mostrarmi come si generano. E come farete a mostrarm
questo processo generativo? Lo toccate forse con man
o lo vedete cogli occhi? No — voi dovete, con u
sforzo di genio, trasfondervi nel passato, vivere del
vita di un popolo che fu, identificarvi coi grandi pers
naggi che operarono quei fatti, e divinare il segre
movente delle loro azioni. Voi dovete ricostruire il fat
per capire il modo come è stato prodotto.

I fatti umani, è stato detto, non sono lì, non mi
presentano dinanzi, palpabili, freschi, vivi, osservabi
riconoscibili, che in quanto io li riproduco; io dev
avere, in mezzo ai sepolcri, la potenza di Ezechiel
l' uomo, lo spirito, li ha generati, immaginati, favella
pensati; e io uomo, spirito, li rigenero, li rimmagino,
rifavello, li ripenso.

Ecco perchè non a tutti è dato scrivere una stori
Se non avete genio, se non avete acuto intelletto e v
vace fantasia insieme, voi non potrete scrivere una stori
perchè saprete i fatti, ma non potrete presentarmeli n
loro nesso, nella loro vita.

La storia dunque è insieme induzione e deduzione, r
cerca minuta, accurata, critica, ed insieme libera e div
natrice ricostruzione.

In tutti i grandi lavori storici, queste due parti si co
temperano e si compiono a vicenda. Dalle ricerche r
mane (*Römische Forschungen*) e dal *Corpus Inscriptionu*
si può argomentare quanta fatica abbia speso il Mommse
per raccogliere ed accertare i fatti della Storia Roman
ma alla critica minuta e coscienziosa delle fonti, al
copiosa raccolta dei fatti tenne dietro il più profon
lavoro ricostruttivo che vanti la letteratura storica.

Non citerò che un solo esempio. Nel cap. VII del
volume vengono descritte minutamente e plasticamen
tutte le vicende della guerra gallica. Le frequenti insu
rezioni, le pronte repressioni, i lunghi assedii, le inaspe
tate battaglie s' intrecciano, si frastagliano, si vivifica
e si spiegano a vicenda. Ma ben presto alla vivace pi

tura dell' artista succede la profonda investigazione del filosofo, il quale si dimanda se tutta questa vicenda di fatti sia o pur no accidentale, se vi sia, cioè, una causa la quale abbia necessariamente prodotto questa grande catastrofe. Questa causa c' è, e lo storico filosofo la rinviene nella condizione sociale e nel carattere proprio dei vinti. « Nel gran tumulto della storia, ei dice, il quale travolge e disperde tutti quei popoli che non sono in una tenaci e flessibili come l'acciaio, i Celti non poteano alla lunga star saldi. L' è una legge così universale e così inesorabile come la legge fisica della gravitazione, che i popoli politicamente e civilmente maturi assorbano i loro vicini ancor barbari, disorganati ed incolti ».

Così è trovata la causa; ma la ricerca non è esaurita, perchè dopo avere scoperto le condizioni necessarie del fatto, è d' uopo determinare il valore di esso. Che importanza, che significato ha la conquista della Gallia nel cammino che percorre la civiltà romana? Perchè Cesare ha impreso un' opera così ardua, e l' ha compiuta con sì fermo proposito? Questo nuovo problema è più altamente filosofico e viene risoluto dal Mommsen in questa guisa: « Non v' ha dubbio che se il governo del Senato avesse tratto più lungamente la sua vita fittizia, la così detta immigrazione barbarica sarebbe accaduta quattro secoli prima, cioè sarebbe accaduta in un tempo in cui la civiltà italica non s' era ancora diffusa nè sulle rive del Danubio, nè in Africa, nè in Ispagna. L' allargarsi dell' orizzonte storico per le conquiste di Cesare al di là delle Alpi è un avvenimento storico così importante come la scoperta del nuovo mondo. Allo stretto cerchio degli Stati del Mediterraneo si aggiungevano nuovi popoli, i popoli dell' Atlantico e del Mare del Nord. All' antico mondo si aggiungeva un mondo nuovo, cui l' antico trasformava, mentre anch' esso veniva da quello trasformato » (1).

(*Continua*) FELICE TOCCO.

(1) Pag. 284, 266, Dritte Auflage.

LA NATURA UMANA

Negli antichi giorni dell' universo la materia cosmi sparsa fino allora nello spazio sterminato, si raggruppa intorno a centri per formare i mondi, e accompagnata schiera infinita di lucide sorelle nasceva la terra. Il calo che la rendeva incandescente irradiandosi nello spazio staccò a poco a poco da lei, la sua superficie s' indurò e la faccia sua pullulò primamente la vita. Immensi e giga teschi alberi coprirono il pianeta, informi animali e mos popolarono continenti che più non sono. Flore e faune si su cedettero ; milioni di vite si spensero ; migliaia di specie perdettero, e di forma in forma, quasi cercando un ideale c fuggiva sempre, la natura giunse sino all' uomo, e la te partorì il suo re doloroso.

Comincia l' Umanità.

La nostra specie nelle sue vicende continua la storia d pianeta, storia lamentevole che non ha istante senza gemi

Le rivoluzioni della storia sono gli atti di questo dramm in cui lottano le passioni, e che la ragione ha tentato indar finora di dominare, benchè essa ingrandisca nelle lagrime, n sangue e nel dolore.

La vita è un raggio che passa in mezzo alla notte etern Ogni giorno milioni di esseri usciti dalle tenebre entrano quel filo di luce che li rischiara, che dà loro moto, form calore ; e il giorno appresso ne escono tornando nell' oscu mistero.

La natura implacabile regna su tutte le generazioni. moltitudini si spingono, s' agitano, si schiacciano, e noi n fabbrichiamo che sovra tombe.

Ciascuno di noi in quell' istante che rimane su la terra lot per conquistare il suo posto o per difenderlo. Il maggior n mero degli uomini curvato sotto il giogo passa la vita a l vorare, ad esaurirsi per non morire ; molti non vengo ospiti delle nostre case che per morire nella cuna ; da lato v' è chi cade sepolto sotto l' indifferenza, dall' altro v' chi muore schiacciato dal carro del trionfatore.

La Grecia, serena nella sua anima e nelle sue forme, ad ora ad ora emette un gemito. Pindaro, mentre canta un vincitore dinanzi alla sua patria in festa, esce d' un tratto a domandarsi :

> Che è l' essere ? Che è il non essere ?
> Sogno d' ombra gli uomini.

Non sentite il preludio del terribile monologo di Amleto ? Mano mano che ci inoltriamo nella storia, il singhiozzo dell' anima umana diviene gemito. Montaigne ripete Pindaro ; ma in Montaigne l' Umanità ha attraversato il basso impero e il medio evo, ha aggiunto l' esperienza dolorosa di altri venti secoli e dice semplicemente : nell' uomo non è facoltà o potenza *qui sente autre chose que la mort et la terre.* Giobbe mi lascia mesto ; Amleto m' addolora ; Faust mi fa piangere a più calde lacrime che Amleto ; Armando mi strazia più di Faust, e ciò tanto più perchè Armando è giunto fino alle porte della luce.

La prima parola della vita è illusione, disinganno è l' ultima. Il desiderio è una forma, una espressione del dolore. Prima che la terra ci copra, il rimpianto del passato ci rode, la brama dell' avvenire ci divora e il presente ci sfugge.

La natura e l' uomo cospirano insieme contro l' Umanità.

La natura è piena di miraggi ; ci dà a credere ch' ella badi alla nostra felicità, che noi siamo il centro a cui convergono le infinite sue forze, e gli uomini le prestarono fede sì cieca da guardare le stelle press' a poco come le loro candele.

L' amore e la morte invece fanno equilibrio nel suo seno ; ogni giorno, ogni minuto distrugge per creare e crea per distruggere. Se v' ha chi nasce, vi dev' essere chi muore ; senza la distruzione i nuovi arrivati non avrebbero trovato posto, e la terra sarebbe stata troppo piccola.

L' uomo morale risponde all' uomo fisico.

La fragilità dell' organismo è in ragione della sua ricchezza e della sua superiorità. L' uomo è di un meccanismo assai complicato, a ciascuno dei suoi organi si ricongiunge serie di malattie possibili ; esso è minacciato da molti lati perchè ha molti aspetti.

Questo controsenso ci urta dovunque, ci offende sotto a

mille forme, sfida gettata alla ragione. Un fanciullo cade un balcone e s' ammazza; la legge della gravità dove essere applicata inesorabilmente. La madre piange e lo chia indarno: vuole un miracolo. Il fanciullo non può riviver la legge della vita vi si oppone. La donna si dispera, subi la fatalità del suo dolore: ecco posta in atto la legge cuore materno, che Buffon chiama il capolavoro della cr zione. La natura ha bisogno di questo capolavoro per sus stere; ma prima d' ogni cosa ha bisogno della gravitazio L' eterna, la cieca *Hylê* ci perseguita sempre.

Tra gli uomini pochissimi ve n' ha dei quali si possa d che conducano esistenza conforme alla umanità. Vivono e vorano per non morire.

La miseria ha cause che si ricongiungono allo stato soci e alle sue imperfezioni: queste possono diminuirsi ed an eliminarsi per via di miglioramenti sociali. Ve n' ha al che vengono dagli individui, e che non possono essere co battute che da essi. Alcune finalmente risultano dalla natu umana, e la loro soppressione rimarrà impossibile sino a c sussisterà l' umana natura.

L' Umanità vive delle sue miserie come ne muore. La m seria è la causa prima di tutto ciò che l' Umanità intrapren

Ma l' uomo deve aggiungere a questi mali gli sviame del suo cuore e del suo spirito, le sue passioni, le sue iniqu e i suoi odii; ha bisogno di farsi il proprio carnefice. Inv di prestarsi la mano di fratelli per soccorrersi nelle mise che infligge loro la natura, gli uomini vivono odiando sgozzandosi, schiacciandosi. Il figlio del dolore umano pred la compassione: *amatevi gli uni gli altri*, dice egli, *voi si fratelli*; lo si inchioda alla croce dei malfattori: *Ecce hom*

« *Se non esistessero animali*, dice Buffon, *la natura d l' uomo sarebbe ancora più incomprensibile.* »

E infatti la nostra collera ruggisce, la nostra vendetta cera, la nostra maldicenza sibila e morde, il nostro intri striscia, la nostra invidia scava, la nostra calunnia avvele Tutte le bestie si trovano riunite nella bestia umana; ne pure una nota del gamma animale manca alla nostra spec

La terra ha immensi spazii popolati da ruderi, da rovi da abbozzi non riusciti.

Chi conterà le opere e gli esseri morti nel loro germe

Non si sa quanti siano; ma devono sorpassare in numero gli astri del cielo, le sabbie del mare e le goccie dell'oceano. Quante volte la natura, convulsa od irata, fece scorrere la spugna su le opere sue, annegò, seppellì, annientò il paziente lavoro di migliaia di secoli! Si vendicava, forse. Forse, pentita della sua fattura, volea togliersi dinnanzi opere incompiute ed imperfette. È certo che la polvere da cui l'uomo è uscito, è composta della cenere d'infiniti defunti, che il suolo su cui esso ha piantato le sue tende, è ossario di mondi sovrapposti. Egli stesso si è elevato su la distruzione, anch'egli sparirà alla sua volta non compiuto.

Alcuni esseri privilegiati appaiono di tanto in tanto, e la loro superiorità non è che relativa alla mediocrità generale, il loro destino più splendido non è che apparenza di luce, la quale passa per un momento fra la notte, la confusione e la miseria eterna.

Il vivere umanamente è la natura dell'uomo, ed è fatalità umana che nessun uomo viva umanamente e che rimanga nella sua condizione.

Per esistere gli uomini devono applicarsi ad una professione. Ora qual è la professione che non spezzi l'uomo, non lo getti da un sol lato, coltivando di lui una parte ed escludendo il resto, tendendo così a creare una mostruosità? Il facchino non coltiva che i suoi muscoli, l'artigiano coltiva solo le sue dita; l'avvocato coltiva la lingua, guarda il mondo come il tempio del cavillo, non vede che liti o processi; il medico non vede nell'uomo che il malato, la terra è per lui un immenso ospitale ed una clinica.

L'uomo si realizza, si concreta specializzandosi; ma l'Umanità non entra nella vita, non si può fare entrare nella storia. Si vedono gli uomini, ma l'uomo dov'è? *O natura*, diceva Göthe, *se io stessi dinanzi a te come frammento dell'umanità* (*Mann*) *varrebbe allora la pena d'essere un uomo* (*Mensch*)? Ma la nostra lingua non sa rendere la differenza tra *Mann* e *Mensch*.

Si dice che l'individuo ha il suo destino nella specie (1). Ma la specie non è forse composta d'individui? Vive forse

---

(1) Scuola di Feuerbach, Rüge, ecc.

essa altrove che negli esseri da cui risulta? Se ciascuno d
noi volta per volta manca al suo destino, o non ha destino
la specie non può averne. Dov' è d' altronde la coscienza
dov' è l' anima della specie, se non in coloro che la rappre
sentano in ogni epoca, in ogni luogo? E costoro sono ind
vidui, ignoranti, feroci, miserabili. Un giorno non vi sar
terra, nè uman genere. Dove sarà allora l' uomo, dove sa
ranno gli uomini e perchè avranno vissuto?

Non basta osservare l' uomo da un lato solo: si rischia d
fare elegie sconsolate o inni di trionfo. La condizione nostr
non si mostra pienamente che nel contrasto fra l' ombra
la luce.

Bisogna *girare* la statua, come dicono gli scultori.

Nè l' ideale nè il reale avranno *l' ultima parola* sino a ch
durerà l' uomo, che rimarrà sempre quello che è, misterios
connubio d' infinita grandezza e di viltà infinita, ora san
tuario ed ora cloaca.

L' ideale è la protesta dell' anima. Essa si leva contro l
tirannia, i limiti, le insufficienze della materia. Spirito e mo
lecola, *Psychè* ed *Hylè* si uniscono nella vita.

Noi dobbiamo allo spirito tutto ciò che siamo, tutto ci
che facciamo. Confinati, esiliati su d' un grano di polvere ch
nuota nel turbine dei mondi, siamo sì piccoli, sì meschini
miserabili che si dura fatica a comprendere che siamo. Ep
pure da questo angolo del mondo abbiamo calcolato il mo
vimento dei cieli, e la breve vôlta del nostro cranio uman
comprende la vôlta del firmamento e la supera. Noi siam
più grandi dell' immensità; gli astri gravitano e non l
sanno.

Ma perchè ripetere Pascal, se lo abbiamo tutti a mente?

La natura e la storia c' insegnano la guerra e la forza
ma nell' anima nostra s' alza prepotente una voce contro l
guerra e la forza.

(*Continua*) N. Gaetani Tamburini.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

VI.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 51 a pag. 55)

Ci allontaneremmo dal nostro argomento e dal metodo che ci abbiamo tracciato, se aggiungessimo altri commenti od osservazioni a quelli contenuti nelle precedenti note. Chiuderemo questo articolo, collocato qui a guisa di continuazione delle traduzioni contenute nel quinto, con alcune considerazioni di carattere generale, quali ci vengon suggerite dal penultimo paragrafo del Dott. Chazarain.

La presenza di tanti nomi firmati in una comunicazione non solo prova ciò ch' egli dice, ma ben anco ciò che ci hanno detto i nostri direttori invisibili: che a questa specie di sedute, come a tutte quelle, in cui si fa uno studio serio, intervengono falangi di spiriti, quali per insegnare, quali per apprendere, ed alcuni per turbare; essendo regola generale che il predominio delle buone influenze sta in ragione diretta dell' elevatezza degli scopi, dell' armonia fra gli adunati, e del proposito del bene e del miglioramento, supremo fine dello Spiritismo, che non porge i fenomeni come oggetto di semplice curiosità o passatempo, ma per la conferma e diffusione della dottrina, che tende innanzi tutto ad un fine morale ed eminentemente pratico.

Non si perda ciò di vista, ed abbiasi sempre presente la meta dello Spiritismo additata dal compilatore degli ammaestramenti del mondo spirituale, in conformità di ciò, che giornalmente ripetono i messaggeri di oltretomba, la cui missione non è di darci la scienza infusa sopprimendo il nostro lavoro ed atrofizzando la nostra attività, ma al contrario di stimolarci ad impiegarli pel compimento del nostro destino, che è *progredire incessantemente.* Qual merito avrebbe, ed in che potrebbe profittarci, nel cómpito che abbiamo di andar formando da noi stessi, ciò che ci si desse senza costarci alcuno sforzo? Non si farebbe inoltre violenza alla legge di giustizia, se agli Spiriti fosse permesso di dare graziosamente ciò,

che deve ottenersi soltanto in virtù del proprio merito? Com
concilieremmo i fatti capricciosi colla immutabilità delle legg
provvidenziali, e cogli attributi inerenti all' Ente Supremo
Autore di quella legge? L' Onnipotenza divina, contrariament
all' assurdo, che sostengono le religioni della *Grazia* e de
Miracolo, si arresta dinanzi a tutto ciò, che si oppone al
l' *Essenza infinita*, in cui risiedono tutte le perfezioni. Il pote
far tutto, compreso l' illogico, l' irragionevole, l' assurdo, i
perturbatore dell' armonia universale, la capricciosa deroga
zione da leggi sapientissime ed immutabili, se fosse onnipo
tenza, non sarebbe onnipotenza divina, perchè mancherebb
alla Giustizia, alla Sapienza, alla Legge, all' Assoluto, essenz
di quella Essenza.

Ed ecco il perchè dell' incostanza del fenomeno spiritico
dipendente dalla volontà e possibilità di esseri liberi nell
loro sfera di azione; fenomeno, che certamente obbedisce
leggi di ordine fisico, ma è regolato da altre superiori del
l' ordine morale: ecco il perchè degli scompigli, e la rispost
agli orgogliosi scienziati, che non veggono altro che la ma
teria, e per studiar questa nelle cause prime e nei suoi supe
riori svolgimenti, vogliono insensatamente prescindere dall
spirito, quandochè son due mondi complementari, che non pos
sono studiarsi nè conoscersi l' uno senza l' altro, e senza co
minciare dalla cognizione del *microcosmo*, di questo mond
in piccolo, che forma l' uomo, apparendo in esso quei du
elementi simultaneamente e come per insegnarci che mediant
la cognizione di noi stessi giungeremo a quella di ciò, ch
sta fuori di noi. Ecco, ripetiamo, la risposta a quegli scienziat
che sdegnano di studiare lo spirito sotto questo aspetto, e l
relazioni che tendono al vero sintetismo filosofico, perch
obliando o negando le leggi del mondo morale, non si spie
gano la ragione di non tener costantemente a loro dispos
zione e nel loro laboratorio le manifestazioni degli spirit
come tengono gli oggetti, che la materia loro somministr

Non han visto, nè trovato lo spirito. Forse conoscono
mistero della vita? L' han trovata sotto il loro scalpello,
l' han prodotta nelle loro storte, per rinchiuderla in una bot
tiglia od in un condensatore? La scienza non sa quale è qu
potere misterioso, che sonnecchia nei germi, e che, a travers
le età, perpetua tipi innumerevoli: la vita presenta problem

che quella è ancor impotente a risolvere. Non vedete, nè toccate, materialisti, il principio vitale, e tuttavia esiste la vita in tutti gli esseri, e la sentite in voi stessi, la studiate e la riconoscete ne' suoi effetti.

Quanto adunque son certe l' esistenza e le manifestazioni della vita, tanto lo sono l' esistenza e le manifestazioni degli spiriti, con una differenza in favore di quest' ultima affermazione: che quella è facile ad esser confusa cogli effetti di forze puramente meccaniche, laddove invece potete apprezzare e studiare gli spiriti e la forza psichica in manifestazioni, che non debbono dar luogo ad alcun dubbio o confusione riguardo alla loro speciale natura.

Uomini di scienza, spiritualisti e materialisti, aiutateci a studiar questa fenomenalità, indagate in questo campo, come Crookes ed altri scienziati; che, sebbene i fatti si presentino nel modo più svariato, più discorde in manifestazioni particolari, avete la sicurezza che, seguendo il corso generale, troverete la convinzione della realtà e che ogni manifestazione è utile e necessaria, e in fine arriverete alla cognizione della legge, ed avrete reso un immenso servigio alla scienza in particolare, ed all' umanità in generale.

Non si tratta d' imporvi le nostre opinioni perchè diate una interpretazione ideale del valore delle cose, ma bensì dell' indagine causale delle condizioni, in cui i fenomeni si producono; nemmeno si tratta di teorie: si tratta di fatti, che potete sorprendere ed anche provocare, come noi li abbiamo sorpresi e provocati. Raccogliete fatti, analizzateli sotto tutti i loro aspetti, comparate, classificate, e presto arriverete ad ipotesi ragionevoli, quindi a teorie scientifiche, ed infine alla scoperta delle leggi. Questa via han seguíto tutte le umane cognizioni. Non invochiamo, nè pretendiamo che seguiate altro procedimento che quello della scienza sperimentale. Non vi parliamo dello spirito e della vita spirituale come gl' ideologi, che si son provati a penetrare in questo mondo, spiegandolo in una maniera, se vogliamo, razionale, ma misteriosa e poetica, per riunire in sistema tutte le loro idee, e dedurre ciò che fin allora non era stato somministrato dall' esperienza: ciò sarebbe buono, potrebbe bastare per una costruzione teogonica, ma non per una costruzione scientifica; idee ingegnose e profonde intorno alla vita spirituale, soddisfazione per

le più urgenti esigenze per la psicologia, ma osservazioni senza valore per l' ordine naturale, forme generali, che no costituiscono la realtà. Di più, a fronte delle affermazioni d materialismo, se ne deve presentare altre di egual valor colla chiarezza e certezza, che può dar la percezione sens bile, tipo, secondo quello, dei modi di conoscere. E si dev pure offrire allo scetticismo realtà, che lo impressionino, v rità, che imprimano un moto regolare al pensiero, che va o deggiando. Perciò invitiamo voi tutti, spiritualisti, materialist scettici, ad indagare nel campo di questi fatti, che vi co durranno ad affermare con prove fisiche l' esistenza dello sp rito: non ne conoscerete l' essenza, come neppur è dato conoscere quella della materia; ma che importa? Basta ch lo teniate di vista nelle sue manifestazioni, non per studiar soltanto nei suoi pensieri, sentimenti e volizioni, ma ben nel suo modo di essere e di stare nella vita infinita, c questa fenomenalità è venuta a mostrare.

Certo è che non conosciamo le condizioni particolari e tut le leggi, secondo le quali, in date circostanze, si produco i fenomeni: ma siccome i fatti esistono, sono di eviden realtà, lasciando da parte ogni idea preconcetta, si può basa sui medesimi uno studio sperimentale, positivo e presci dendo d' or innanzi dal soprasensibile, che la ragione s' inc richerà poi di studiare.

Oltrechè l' incostanza del fenomeno, si adduce come prete per rifiutare questa specie d' indagini la nostra affermazio che la causa risiede nell' elemento spirituale. Coloro che n gano lo spirito, negano anche i fatti: non v' ha però ragio perchè lascino di studiarli e di cercare altra causa. In quan a coloro, che non ammettono gli effetti (senza però esse assunti il lavoro d' indagine) perchè contrastano, in app renza, con leggi ammesse, o perchè non entrano nella sfe di quelle, ch' essi assegnano al mondo spirituale, e non p sono comprendere lo spirito disgiunto dal suo organismo involucro corporeo nell' operare sopra la materia, — chiedia loro se sanno come un atomo materiale fa agire le sue for attorno a sè per attrarre gli atomi vicini; imperocchè, non stante ch' essi non spieghino la forza di coesione, ques esiste. Nell' egual modo esiste la *forza psichica*, l' azione de spirito, che è un istrumento d' impulsione, che rimuove

masse, un agente, che compone e decompone i corpi solidi. In qual modo? Non lo sappiamo, abbenchè possiamo azzardare di dire che con la volontà ed il fluido: non già però cessa di esistere l'effetto perchè non spieghiamo la causa. L'impossibilità di spiegare un fenomeno non distrugge quel fenomeno.

Non dobbiamo occuparci di coloro, che attribuiscono la causa al demonio. La scienza non discute più quel mito, confinato per sempre dalla ragione nel pantheon delle superstizioni. Quella scuola, assai più teologica che filosofica, ammette fatti; e questo ci basta, essendole noi debitori di prove e testimonianze di gran valore per l'accertamento della realtà del fenomeno, che fu senza dubbio la base di tutte le religioni positive, e che effettivo o simulato, le teocrazie di tutti i tempi e di tutti i paesi sfruttarono e sfruttano per sostenere il loro impero mantenendo il fanatismo nei popoli; sfruttamento e fanatismo, che cesseranno quando si spieghi scientificamente ciò, ch'era tenuto come meraviglioso e soprannaturale.

In fine, a coloro, che stimano puerili ed infruttuose queste indagini, perchè la scienza non si occupò di esse, e per il cattivo esito, o per gli scarsi ed anche nulli risultati ottenuti da alcuni esperimentatori poco perseveranti, additeremo l'esempio di Crookes e di altri scienziati, novelli Galvani, che non temono di affrontare il ridicolo, nella convinzione che, occupandosi di questa fenomenalità, lavorano in una impresa gravida di scoperte e di grandi applicazioni; e diremo loro che se le prime contrarietà rattenessero gli uomini, dovrebbesi abbandonare ogni indagine scientifica e chiudere l'éra delle scoperte e del progresso per l'umanità.

No: lungi dall'essere infruttifere le indagini intorno alla fenomenalità spiritica danno i più positivi risultati, e son chiamate ad influire in maniera decisiva sul progresso della scienza, nel campo della filosofia, nell'ordine morale e religioso, ed in tutto ciò, che tocca direttamente gli umani destini, del presente e dell'avvenire, della vita terrena e della vita di oltretomba.

Visconte Torres-Solanot.

IL BUON SENSO NELLE RELIGIONI

Discorso inspirato della Sig.a E. L. Watson *nel Metropolit*
Temple di San Francisco in California

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

È un fatto curioso, che quelle, che vengono appellate « R ligioni rivelate », sono avviluppate in tale mistero da d motivi di controversie infinite, e che alla mente più argu de' più dotti metafisici le pretese rivelazioni altro non so se non un occultamento continuo della verità.

Per poter conservare il rispetto alle credenze religiose, t quali sono oggigiorno nelle Chiese costituite, devesi dar ban alla ragione e passivamente accordare assentimento alle a serzioni del sacerdozio, senza sollevare dubbii, poichè ovunq una inchiesta franca ed ardita si è mossa, il senso del m stero si è accresciuto. Bisognerebbe dunque, che gli uomi mettessero da banda la loro ragione per rapporto colla l religione, chè, in diverso caso, piglierebbero un' abitudine religiosa.

Ora noi crediamo, che il sentimento religioso sia perfet mente naturale all' uomo, onde, qualunque siano le sue c denze, se studia attentamente la natura, e sebbene la s mente abbia fatto divorzio dalle cerimonie delle religioni ficiali, pure havvi, dopo tutto, nell' uomo spirituale una ri gnizione degli alti suoi rapporti.

L' idea popolare fin qui è stata, che la religione in ni modo dipenda dalla ragione; e ciò, che si nomina « Religio rivelata », è in fatto una rivelazione di niun peso, un proi tarsi di un profondo mistero sulla mente umana. Prende per esempio, ciò, che viene considerato quale la Parola ri lata di Dio, e meditate un po' sulla somma delle controvers dispute amare, e mortali combattimenti, onde è stata cagion subito la mente resta convinta, che la pretensione ieratic una falsa pretensione, poichè intorno a quanto sia stato ramente rivelato non abbisognano altre inchieste, e n havvi luogo per dubbio veruno. Quella, che è una rivelazio

per voi, potrebbe non esserlo per me: ora, quando una rivelazione non è tale alla mente universale, non ha diritto alcuno d'intralciare il cammino di qualsiasi progresso spirituale, ovvero di reprimere le proteste ed i dubbii.

Come ho detto, ciò, che è da vero rivelato, non lascia alcuna via a' dubbii; è la verità senza veli; s'impossessa di noi come convinzione, come un fatto, che non ci è dato rifiutare, ancorchè lo volessimo.

Che cosa succede invece colle così dette religioni rivelate? Non una terza parte della razza umana le accetta come tali; e pure si pretende che siano la Parola di Dio all'uomo.

Non è a nostra conoscenza libro alcuno (e vi sono molti libri sacri) o scritto inspirato, che nella sua semplicità abbia cotesta applicazione universale senza commentarii o imposture pretesche. Non conosciamo veruna scrittura o libro veramente sacro, eccettuati quelli, che contengono i principii della scienza, la quale sotto ogni riguardo può dirsi una rivelazione universale.

Fatto sta, che, quanto è maggiormente zeppa di misteri una religione, quante maggiori assurdità vengono nella stessa incorporate, tanto più forza ottiene sulla ingenua fede e credulità. Simili religioni sedicenti rivelate non sono state solamente una non rivelazione di verità spirituali, ma inoltre hanno usurpato il posto delle rivelazioni designate per l'intiera umanità, perchè fatte dalla voce della natura medesima.

Noi crediamo in una religione rivelata ed in una regola infallibile, per mezzo della quale è dato agli uomini toccare la verità. Crediamo nella presenza di un Ente Universale, che può farsi sentire. La verità rivelata non istà nascosta in un angolo della terra; non è contenuta in uno o più libri, nè va soggetta al capriccio di uno o più uomini. La sola rivelazione universale, di cui abbiamo qualche conoscenza, è quella delle opere della natura; l'unica testimonianza infallibile di essa è quella data all'uomo da una legge immutabile, e la sola adorazione, che trova merito presso Iddio, si è l'offerta di un cuore amorevole, il culto di uno spirito puro. Lo Spirito Universale si manifesta nelle opere della natura, la cui rivelazione non dipende da umane invenzioni; alle sue leggi ogni esistenza va soggetta in sempiterno.

La luce fosca delle religioni costituite non è semplicemente

una modificazione, ovvero un raddolcirsi di raggi troppo sf
goranti attraverso vetri ad arte adombrati, sibbene una u
ottenebrata, riflessa attraverso la imaginazione dell' uomo p
timore, per credulità, per ambizione, per avarizia.

Qualsiasi fede religiosa, dottrina o credenza, che rifiu
un' accurata investigazione, od un riscontro sicuro delle
coltà ragionative dell' uomo, ovvero che urta la sensibil
naturale del cuore umano, che cade quale un' ombra su
coscienza, e che tende ad agghiacciare le affezioni di natu
semplici e pure, non può dirsi una vera religione, come n
può essere fondata sulla base di principii naturali, e quin
è costretta, secondochè l' uomo progredisce nella intelligen
e percezione spirituale, a cedere il posto ad un' altra più n
bile ed elevata.

Noi diciamo a coloro, che timidamente si arretrano al pe
siero dell' evoluzione nelle idee religiose, e, fortemente atta
cati a quelle loro proprie, credono sentire, che, abbandonan
i vecchi limiti, sono in procinto di perdere qualche cosa p
ziosa per essi: « Non temete! poichè fino a che non sar
pronti per il cangiamento, e la mente vostra non si trov
preparata per la cosa migliore; fino a che l' occhio della vos
fede non potrà tollerare una luce più viva, esso cangiamen
essa luce non verrà, e, quando ciò avrà effetto, sarà pel vos
meglio. Quello allora sarà per voi un periodo di speranz
un periodo di maturazione per i vostri sentimenti spiritua
e non mai di decadenza. »

Noi crediamo, che la religione abbia bisogno della lu
della ragione, come le piante per necessità cercano i rag
solari; e crediamo egualmente, che nessuna religione, c
cerca le tenebre, che desidera rimanersi velata, che teme
inchieste, l' avanzamento della verità, la scoperta di fatti sci
tifici, possa mai basarsi su stabili fondamenti. Una religio
da noi venerata perchè fuori della nostra comprensione, n
si può dire un' influenza benefica, ma un' esposizione di fro
di inganni di ogni sorta: onde lo svincolarne l' anima è co
il recar fuori dalla stufa le piante fruttifere nella primav
per esporle al battesimo del sole e della rugiada. Quanto
maggiore la verità, che l' uomo attinge da una qualsiasi s
gente, tanto è più nobile la vita sua religiosa.

Or paragonate i misteri delle fedi antiche colle nitide, do

e pure rivelazioni, che la scienza ha dischiuso alla mente umana in questi ultimi cinquant' anni. Fate un paragone, a mo' di esempio, fra quella condizione della mente, che si fissa in perpetuo sul supplizio della vittima appiccata sulla croce del Calvario, e di quella, che contempla le stelle eterne, e comparate quella della prima, che vede un atto meritorio in quel piano di salvazione, per cui la innocenza patisce la grave pena, che appartiene al colpevole, con quella dell' altra, che osserva la legge universale giusta nella sua azione ed infallibile nella sua manifestazione. Non vi accorgete, che l' antica fede, se la vecchia idea venisse cancellata, perderebbe ogni appoggio, mentre al contrario la nuova inspira maggior riverenza, e concede, invece di una canna spezzata, un principio vivente, sul quale appoggiarsi con santa confidenza?

Fino a che la vostra fede religiosa non diverrà per noi una rivelazione di verità spirituale, niun diritto avete d' obbligarci a darle il nostro assentimento, ed in verun modo saprebbe impressionare le nostra vita nella ricerca del buono. Fino a che il vostro sistema religioso non si troverà in armonia colle facoltà razionali, esso non avrà nè autorità, nè diritto al rispetto nostro. Qualunque idea, che potrebbe offendere il cuor puro di un fanciullo, qualsiasi sistema di fede, che implichi ingiustizia, crudeltà e parzialità dalla parte di Dio, e limiti ristretti nelle manifestazioni del suo amore, non saprebbe giammai adattarsi ai bisogni universali dell' umanità. È cosa troppo incompleta, quindi non adeguata a rispondere ai bisogni dei cuori umani in generale.

Voi avete detto, esservi un tema, sul quale non abbiamo diritto di esporre le nostre ragioni, e che ci è dato servirci del nostro buon senso in ogni cosa che esiste al mondo, fuor che nella religione.

Ma non vedete quanto sia debole, assurda una religione fabbricata su una simile base, e disadatta a soddisfare le necessità del gran sistema sociale del governo umano, della comune nostra natura umana?

Qualsisia religione, che è deficiente di luce, di calore, di speranza e di amore per ogni caso della vita, non è fondata sulla natura.

(Continua)

I " YOGHI „ DELL' INDIA

Un medico di Vienna, il dottore Sierke, preceduto n medesime asserzioni dal fisiologo tedesco Preyer, si è cupato di una delle più singolari facoltà, cui possiede qu cuno de' *yoghi* dell' India : quella cioè di mostrare una c pleta sospensione delle funzioni vitali durante uno spazio tempo molto lungo e poi di risuscitare, ciò che il sig Preyer chiama *anabiosi*.

Intorno a codesti fatti si hanno relazioni perfettame particolareggiate e fededegne fornite dal medico austri Honigberger, che fu lunga pezza sanitario particolare *rajah* di Lahore, Runjet Sing, ed anche dal ministro risede inglese in quella città, signor Claudio Werde.

Ecco in qual guisa si esprime il dottore Sierke :

« Il più abile di questi asceti (*yoghi*) è un certo Havi onde il dottore Honigberger ha dato il ritratto, e che s fatto sepellire già parecchie volte in sua vita. Allorch prefato medico lo vide per la prima volta, quegli era rima sotterra sei settimane : per la qual cosa chiese di esamina il corpo inanzi che lo si richiamasse in vita. E quel co era freddo, le braccia e le gambe rigide e tutte grinze, il c appoggiato su una spalla, e non vi si poteva distinguer polso nè alle mani, nè alle tempie, nè alla regione del cu

« Quando il *rajah* fece sturare la porta, riconobbe ch suo suggello, improntato sul cemento, che la chiudeva, intatto. La tomba era una specie di nicchia tre piedi sotte riempita da una cassa lunga quattro piedi e larga tre, si lata anch' essa e intatta del pari: vi era dentro il *yoghi* inv nel suo sudario annodato sopra la testa, sicchè formava sacco, e col nodo egualmente assicurato dalla impronta sigillo del *rajah*. Il dottore osservò, che quella tela era perta di muffa come ogni pannilino tenuto nella umidità

« Un' altra volta il *rajah* fece sotterrare il *yoghi* in sepolcro a due metri sotto il suolo, murare tutto il cav esso, comprimervi sopra ben bene la terra, poi riempier resto del vuoto fino alla superficie con terriccio, e semin in questo dell' orzo. Il *yoghi* vi restò sepolto quattro m dopo i quali tornò a risuscitare più vivo che mai. »

UNA BELLA PROVA

Apertasi una seduta del Circolo Spiritico « Giovanni » di Marsiglia, composto di persone serie, studiose, incapaci di affermare un fenomeno, se la sua autenticità non fosse assolutamente certa, lo Spirito, che guida quel Gruppo, disse agli sperimentatori: — Scrivete staccate una dall'altra le lettere, che vi detterò.

Quindi la tavola si mise in moto, e diede, per via di colpi battuti rapidamente da un suo piede, le lettere qui appresso:
l e s e p m i s r i i t e t s l a s e e l u p e h i i h l p o o s q i u d e o n n l a p e r v e u m e a l t l e e r i d e l e i t m i m l o a r t d e l e a m.

Un tale ammasso inestricabile di segni dell' alfabeto non poteva per fermo essere il riflesso del pensiero di alcuno degli astanti. Per decifrarlo si dovette ricorrere alla stessa Guida, che rispose: — Fate separazione con un tratto dopo la seconda lettera, e poi, sempre a partire da ogni tratto, dopo la decima, la terza, la seconda, la quinta, la undecima, la terza, la quinta, la seconda, la sesta, la decima, la seconda, la dodicesima, la seconda.

Ciò fatto, si ebbero le divisioni così:
l e — s e p m i s r i i t — e t s — l a — s e e l u — p e h i i h l p o o s — q i u — d e o n n — l a — p e r v e u — m e a l t l e e r i — d e — l e i t m i m l o a r t — d e — l e a m.

Allora tornò facile trovare la seconda chiave, che permette di ricostruire il periodo in tal modo smembrato, e consiste semplicemente nel leggere ogni parola da sinistra a destra, tenendo conto delle sole lettere di numero d' ordine dispari, e poi ritornare da destra a sinistra leggendo quelle di numero d' ordine pari in prima ommesse.

La sentenza dettata risultò dunque essere questa:
Le spiritisme est la seule philosophie, qui donne la preuve materielle de l' immortalité de l' âme.

Col dare al Circolo un tal esercizio di dettatura psicografica apparentemente frivolo lo Spirito aveva un fine ben determinato: quello di dissipare i dubbii sulla spontaneità ed autenticità delle comunicazioni, che nel riceverle tenevano ancora in fra due qualche suo membro.

Scrittura Diretta in ottime Condizioni di prova

(Dalla Rassegna mensuale *Facts* di Boston)

La state scorsa, trovandomi a Onset Bay, comperai due lavagne, e le portai dal signor Giuseppe Caffray per ottenere della scrittura diretta. Mia sorella, la signora Green di Richland (California) ed io tenemmo le lavagne, e il signor Caffray non fece altro che semplicemente toccarle con un dito. Io chiesi mentalmente : « Mia sorella Lucia vuol ella scrivermi quest' oggi ? » Poscia udimmo distintamente il romore dello scrivere, e, quando esso terminò, il signor Caffray fece questa osservazione : « C' è ancora qualcun altro, che desidera scrivere ». Supponendo che la mia nipotina non potesse scrivere, non le volsi alcuna domanda ; ma, quando apersi le lavagne, ci trovai il seguente messaggio di mia sorella :

« Mia cara sorella, voglio scrivervi, ma non ho abbastanza
« forza per dire molto. È vero, cara sorella, ch' io vivo ol-
« tretomba, e che ritorno fra voi per vedervi. Ho incontrato
« qui il caro Alberto, ed anche Francesco. Perciò non badate
« alle chiacchiere dei più, cara sorella. Voi avete ragione, pro-
« cedete sempre così e fra non molto verrete anche voi in
« questo nostro bel soggiorno, che ora vi andate preparando.
« Fate delle sedute voi stessa, impiegate in esse questa la-
« vagna, e in breve potrò scrivervi più a lungo.

Vostra sorella
LUCIA B. BROWN. »

A traverso poi di queste righe si vedeva scritto ancora « Alberto » e « Francesco », due figli della signora Green morti in California, e più in là : « Ma Ma' s Carrie ».

Nella mia domanda mentale io non avevo menzionato che il solo primo nome di mia sorella, e non di meno ella si firmò correttamente anche col secondo e col cognome ; così pure vennero spontanei, senza che io li accennassi, i nomi de' due figli di mia sorella e quel della mia nipotina.

In questo mio caso non ci è potuto entrare soperchieria, perchè le lavagne non uscirono neppure per un solo istante dalle mie mani.

Boston Highlands (Mass.).

C. S. CROMBIE.

CRONACA

.*. Conferenza Volpi. — Il giorno 17 dello scorso Gennaio lo egregio nostro fratello in credenza capitano Cav. Ernesto Volpi ha tenuto a Pavia, inanzi a un numeroso e scelto uditorio, una conferenza sul perispirito o corpo fluidico, che il periodico *La Provincia Pavese* giudicò serena, calma, logica e ricca di dottrina, e lodò come una buona azione, perchè l' argomento trattato è parte del nuovo sistema e della nuova scuola, che mira a soddisfare il bisogno perpetuo ed immanente nella umana natura di armonizzar la ragione e il sentimento, la scienza e la coscienza. All' amico, che l' uditorio applaudì, la meritata lode e le più sincere congratulazioni.

.*. Curiosa Profezia. — Il periodico *Listok* di Pietroburgo del passato Dicembre stampava quanto segue: « Alcuni anni fa parecchi ufficiali di un reggimento di Pietroburgo tennero per ischerzo una seduta spiritica, in cui evocarono lo Spirito di un celebre generale morto da lungo tempo, il quale doveva rispondere per via di segni scritti affatto speciali ed inventati apposta. Quando i segni furono ottenuti ed ordinati in modo da poterli decifrare, si trovò, che lo spirito aveva predetto una guerra, specificando per essa l' anno 1886, indicando persino il giorno, nel quale il reggimento anderebbe al fuoco, e dando i nomi degli ufficiali, che in esso vi rimarrebbero sul campo. Allora come allora quella profezia fu considerata per una fandonia, giacchè lo Spirito aveva designato quai morituri diversi nomi, che nel reggimento non esistevano ; ma dopo buona pezza vi si dovette ripensare, poichè, o miracolo !, a poco a poco vi entrarono nuovi ufficiali, che portano precisamente i nomi enunziati dallo Spirito, e per di più nell' esatto ordine successivo, nel quale erano posti dalla comunicazione. »

.*. Letargia Catalettica. — Nel giornale *Leipziger Tageblatt* del 4 Dicembre 1885 si leggeva questa lettera da Gaya in Moravia: « Nel villaggio di Kunewald (Skoronitz), distante da qui una mezz' ora, la giovine Marianna Ingr, di ventidue anni, nubile, *dorme già da cinque settimane.* Essa per trenta giorni non ha preso verun nutrimento, e solo da qualche dì le s' ingerisce del latte per il naso, giacchè le mascelle son chiuse convulsivamente , nè potettero venire aperte con nessun mezzo. Questo stato singolare si era già mostrato nella fanciulla circa quattro mesi fa, ma non era durato che qualche giorno. Il caso fa qui molto romore. »

.*. W. B. Carpenter. — Il fisiologo inglese Dott. W. B. Carpenter, l' accanito e poco leale avversario di W. Crookes, che per combattere le manifestazioni spiritiche inventò la teoria della « ce-

rebrazione inconscia », è morto tragicamente a Londra il 10 di Novembre 1885 nella età di 74 anni. Pare, ch' egli abbia preso un bagno caldo preparato con un fornello a spirito posto sotto la tinozza, il quale si rovesciò giusto nel momento, che il dottore ne usciva per asciugarsi. Il lungo accappatoio, onde si era avvolto, prese fuoco, e, quantunque il soccorso non abbia tardato, le scottature furono tali, che il meschino, due ore dopo la disgrazia, spirava.

∴ Alla Mostra di Quadri a Vienna. — Alla ultima mostra di quadri a Vienna ve n'era uno del pittore russo Vereschagrine, che quell' arcivescovo cardinale Ganglbauer ne fece togliere dall' umilissimo e compiacentissimo Arciduca Carlo Luigi, Presidente del Circolo artistico. La tela rappresenta Gesù adolescente, che studia la scrittura in mezzo alla sua famiglia composta di S. Giuseppe, che pialla con un banco da falegname, da Maria, che palleggia sulle ginocchia un bambino neonato, e da parecchi fanciullini e fanciullette, che si corrono dietro intorno ad essi in un cortile, ove galline beccano miglio. E nel catalogo il dipinto è spiegato da questa nota : « Secondo i Vangeli il Cristo aveva quattro fratelli : Giacomo, Giuseppe, Simone, e Giuda, e parecchie sorelle di poi maritate a Nazareth (S. Matteo, Cap. XIII, vers. 55 e 56 ; S. Marco, Cap. VI, vers. 3, e S. Giovanni, Cap. II, vers. 12). Giacomo restò celibe, ma Giuda e gli altri due si ammogliarono (S. Paolo, Epistola I ai Corintii). Noto è del resto, che sino un secolo fa diverse famiglie israelitiche si vantavano di essere i discendenti diretti di Giuseppe e di Maria. » Imaginarsi lo scandalo e la santa ira del Cardinale Arcivescovo Ganglbauer !

∴ Proposta di Federazione. — Ho ricevuto dall' illustre fratello W. Stainton Moses (Oxon) un opuscolo intitolato *Spiritualism at home and abroad*, ch' è il testo di un discorso da lui pronunziato ultimamente alla « London Spiritualist Alliance », a cui egli degnamente presiede. In esso quell' infaticabile propagatore della nostra dottrina propone la federazione internazionale di tutte le Società spiritiche, della quale, se mi sarà permesso dallo spazio, farò conoscere i principii fondamentali. Esprimo tuttavia subito il mio avviso, che, quantunque riconoscendo quale forza morale grandissima ed utilissima sarà per avere in un avvenire più o meno prossimo un simile ordinamento bene inteso ed applicato, oggi come oggi ne torni affatto impossibile ed anche non proficua l' attuazione.

∴ Cattedra di Psicometria. — Il dottor Roberto Brown di San Francisco ha donato al *College of Physicians and Seorgeons* di California il prodotto della vendita di 75000 acri di terreno, perchè stabilisca con esso una cattedra di psicologia e psicometria.

Tip. A. Baglione — Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIII. N° 4. APRILE 1886.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE TERZA
VITA SOCIALE

MORALE — SOCIETÀ — RELIGIONE

MORALE

PRIME CONVENZIONI — IL DOVERE — LE TRE MORALI — IL DIRITTO DELL' ANIMA

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 68)

VI.

Il diritto dell' uomo su gli esseri inferiori è stabilito dalla natura; il suo diritto nella società è fissato da convenzioni.

Nell' ordine puramente sociale il diritto è definito con precisione, e si può dire che domina. Il dovere prescritto da' codici non è che il suo riconoscimento. La scienza legislatrice si chiama la scienza del diritto.

Ma fuor della cerchia degl' interessi, in cui la legge con la bilancia e la spada impera impassibile e assoluta, il diritto, correlativo del dovere, è più contrastato, quantunque non sia meno reale.

Anzi tutto accertiamo il diritto primordiale della coscienza: la libertà. L' uomo è libero di scegliere la legge, che accetta, e il dovere, a cui si sobbarca. Ei può fin anche sottrarsi a qualunque legge e negar il dovere. La morale superiore vuol adozione spontanea: procede per via di persuasione, non per via di costrizione. La libertà dell' uomo è d' istituzione divina. Le religioni, che s' impongono, violano la legge di Dio.

I rapporti dell' uomo con la Causa Prima hanno per fondamento la giustizia, che gli costituisce un diritto. L' uomo dunque ha verso Dio diritto alla giustizia. Se Dio non fosse giusto, ei non gli dovrebbe nulla: nè rispetto, nè ubbidienza, nè amore (1).

Siccome la ragione dimostra, ch' egli non può essere se non l' assoluta giustizia, la bontà infinita, il sommo amore, noi gli dobbiamo tutto. E questo gran debito spetta di pagarlo al cuore. Obbligo imposto di farlo non v' ha. Iddio non ci chiede nulla. Ne dice solamente: — Amatevi per essere felici!

---

(1) L' uomo non ha chiesto di vivere, e, assunto che fu alla vita, non ha sollecitato da lei veruna promessa: perciò è in pieno diritto di contar su quelle, ch' essa gli fa spontaneamente.

Dal momento, in cui l' infinito apre allo spirito umano il campo delle sue maraviglie, e spiega queste inanzi a lui, perchè le desideri, il sommo Artefice ha dovuto fornirlo delle facoltà necessarie per raggiugnere ciò, che vede, e possedere ciò, che agogna. Se, conforme la creatura intelligente sale, i suoi orizzonti si allargano, vuol dire ch' esse sue facoltà crescono in proporzione. A' nostri gaudii possibili non è da supporsi che un limite fissato da Dio stesso. Ora, se tal limite esiste, ei lo ha già messo ne' nostri desiderii.

Ecco, parlando col linguaggio umano, il diritto della creatura ed il dovere del Creatore. E diciamo parlando umanamente, giacchè il vocabolo *dovere*, qual è volgarmente compreso, non si può applicare all' Ente Supremo. Iddio non ha potuto fare se non ciò, ch' è il meglio possibile per ciascuno e per tutti. Supporre, che la onnipotenza sia tenuta a un dovere, è assurdo solo perchè riesce impossibile imaginare, che la non sia tutta amore e tutta giustizia.

Le religioni dell' infanzia, volendo disciplinare l' uomo col timore, gli han fatto credere, ch' egli poteva offendere Iddio, e che Dio, adirato, puniva. La gravità dell' oltraggio era proporzionata alla maestà della persona offesa: il delitto commesso contro l' Essere eterno ed assoluto richiedeva una pena assoluta ed eterna. Siffatto abuso del sillogismo ha creato il concetto dell' inferno.

Inconcepibilmente strano è, che le stesse dottrine, le quali c' impongono di credere alla eternità delle pene inflitte da un Dio, che incollerisce, castiga, e si vendica, ci comandano in una il perdono delle offese, l' oblio delle ingiurie, la mansuetudine e la dolcezza: di guisa che la morale praticata da Dio sarebbe immensamente inferiore a quella prescritta all' uomo.

E per una contradizione non meno sbalorditiva e bizzarra gli stessi versetti del *Dies irae*, che c' insegnano a paventar l' ira tremenda del Signore, ci magnificano la infinità della sua misericordia.

Simili incoerenze e confusioni della morale religiosa non sono forse anch' esse novella prova della giovinezza della umanità?

L' uomo non può offendere Dio: i nostri colpi non attingono la sua grandezza. E Iddio non potrebb' essere da meno di quell' Imperatore romano, il quale, apprendendo, che una popolazione insorta aveva atterrato le sue statue, e pressato di punire l' oltraggio alla maestà sovrana, rispose, portandosi la mano al volto: Io non mi sento ferito.

La collera proviene dalla mancanza di lume nell' intelletto o di equilibrio nel cuore: — Dio non può incollerire.

La vendetta è una violenza cieca o calcolata, una

soddisfazione egoistica e crudele, che abbassa l' offeso a livello dell' offensore: — Dio non può vendicarsi.

L' espiazione inflitta al colpevole, se non ha per oggetto di ricondurlo al bene, di rimetterlo sulla via del progresso morale, di aprirgli la strada della riabilitazione, non è altro che una fredda vendetta: — Dio, nell' accezione vulgare del termine, non può punire.

Verò è, che la società punisce tuttora, e anzi, al dire di qualcuno de' suoi organi ufficiali imbevuti delle vecchie idee, si vendica; ma questa espressione di tempi omai passati si cancellerà a poco a poco dal vocabolario giuridico. Anche la società ha il suo diritto e il suo dovere: diritto di porre i traviati nella impossibilità di nuocere; dovere d' istruire quelli, che ignorano, di rimettere sul cammino quelli, che si smarriscono, di rialzare quelli, che cadono. Sino al dì d' oggi, tanto per difetto di mezzi quanto per difetto di lumi, essa non è riuscita a conciliarli insieme. Ed ha per iscusa la sua impotenza. Ma la ricchezza pubblica cresce, e gli animi buoni si son messi all' opera. Questo gran problema della morale umana sarà ben tosto risoluto.

Quanto alla legge divina, crediamo di averla spiegata senz' attentare nè alla libertà dell' uomo nè alla maestà di Dio. La onnipotenza non ha bisogno di uscire dalla sua serenità per condannare o per assolvere. Ricompensa o punizione è il risultamento naturale degli atti compiti e della intenzione, che li ha fatti compiere: è l' effetto, che segue la causa. L' essere si rimunera o si castiga da sè per quella legge di giustizia assoluta, universa e fatale, a cui nessuno sfugge.

Nella successione dell' esistenze il godere è la

conseguenza del bene, come il patire è la conseguenza del male. E la sofferenza è proporzionata alla imputabilità, vale a dire alla libertà dell' essere, che a sua volta è proporzionata allo svolgimento delle facoltà intellettuali ed affettive.

L' uomo non dee rispondere che a sè stesso. La coscienza è il suo giudice. Essa è il fuoco eterno, che non si spegne mai, e consuma per purificare.

(Continua)

LA NATURA UMANA

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 78 a pag. 82)

Ciò che facciamo non ci mette a dir vero a grande altezza; ma ciò che vogliamo fare c' ingrandisce oltre ogni limite. Se la materia resiste allo spirito nella realtà, lo spirito trionfa della materia nell' ideale.

« *L' uomo non sarebbe la più nobil creatura della terra, se non fosse troppo nobile per essa* », diceva Göthe.

Il bisogno d' ideale è lo spirito stesso. Cresce nell' uomo a misura che cresce l' Umanità, e questo prova che l' ideale ne è il fondo. Il genio lo sente nella sua più alta energia; le nazioni e le razze più grandi sono quelle che cercano più ardentemente la bellezza, la giustizia e la ragione, le vittorie dello spirito.

L' ideale varia, fuorvia a strani errori; ma l' ideale più grossolano e barbaro prova sempre che la realtà non basta.

Il desiderio dell' infinito è l' essenza dell' Umanità. Sentimento necessario d' un essere posto a mezza strada, fra due mondi che si negano. Senza di esso, non vi sarebbe su la terra che un animale di più o un Dio.

L' ideale penetra ogni cosa; la famiglia, l' educazione, la donna, la patria, la società, la civiltà, il Dio.

Nostra condizione è la perfettibilità, non la perfezione.

Saliremo grado grado la scala della società, ma non giungeremo mai all' assoluta giustizia: andremo di scoperta in scoperta, ma non leveremo mai la benda che ci nasconde il

vero eterno: creeremo nel nostro cuore amori più vasti, più puri, più ardenti; ma ci lasceremo sfuggire sempre un nuovo desiderio, un nuovo sospiro, una nuova lagrima.

Il progresso è nostro destino, nostra consolazione e condanna. Il dardo della miseria ritemprato nel fango ci rimarrà sempre fitto ai fianchi, ma feriti a morte dalla natura avrem sempre *l' ala. Die Flügel! Die Flügel!* dicea Rückert in uno de' suoi canti più belli.

L' immaginazione è la facoltà intermedia tra il mondo dello spirito e il mondo della materia. L' alleanza dell' anima e del corpo appare in essa visibile; poichè immaginare è dar corpo all' idea.

Se si vuol conoscere il problema umano, bisogna sapere in che consiste il problema universale; poichè, al dir di Leibnitz, *tutto è legato in ciascuno dei mondi possibili; l' universo qualunque esso sia è di un sol pezzo.*

Il carattere del finito è la divisibilità; quello dell' infinito è l' indivisibilità. Ciò che è divisibile è multiplo, ciò che è indivisibile è necessariamente uno. L' universo essendo uno e multiplo ad un tempo, rappresenta la coesistenza del finito con l' infinito.

Alcuni non ammettono che esistenze finite e limitantisi. Ma queste esistenze non sono semplicemente sovrapposte, appiccicate l' una all' altra nella natura. Dal verme alla stella, dall' oceano al fiore tutto s' incatena, si congiunge, s' armonizza nelle due grandi e principalissime forme della realtà, lo spazio e il tempo. Ora cotesta solidarietà, più che unione, unità degli esseri finiti, è appunto l' unica espressione possibile dell' infinito nel finito, dell' unità presente, immanente, come dice la scuola, nel seno della sterminata moltiplicità.

Inutile agitare la solita questione se il multiplo si deduca dall' uno o l' uno dal multiplo. Cessiamo dal proporci la spiegazione del rapporto universale; facciamone un punto di partenza, non un punto d' arrivo; facciamone un assioma, non un obbietto. Il rapporto del finito con l' infinito è l' universo. Studiando ad uno ad uno i fenomeni della natura e della storia, vediamo che ogni fenomeno enuncia a modo suo questo rapporto.

Religioni e filosofie, dommi e sistemi non hanno potuto sconoscere in nessun tempo la coesistenza nella realtà del

finito. Il politeismo ha sottomesso i suoi Dei multipli al Dio uno, supremo. Leibnitz ha subordinato tutte le sue monadi alla prima monade. Il monoteismo, dopo avere inghiottito tutte le divinità in una sola, ha ripreso la strada del politeismo scomponendo in tre il suo Dio, adorando, o, come vogliono i cattolici, venerando la Vergine e i Santi. Paganesimo e cristianesimo, idealismo e naturalismo, Lucrezio che distrugge l'anima, Plotino che distrugge la materia, hanno dovuto tutti accogliere a loro malgrado, a loro insaputa fors' anco, l' unità e la diversità, benchè abbiano tentato di sacrificare l' una all' altra nelle loro concessioni esclusive. La diversità senza l' unità sarebbe il caos e l' anarchia; l' unità senza la diversità sarebbe l' inerzia e la morte. Bisogna che unità e diversità si congiungano perchè l' universo esista.

L' universo uno e multiplo smentisce e condanna chi assorbe il finito nell' infinito, che li identifica e che li separa.

L' errore del dogma religioso e del vecchio spiritualismo sta nel considerare il finito e l' infinito come causa ed effetto. Usciamone una volta per sempre; per spiegare due termini che si negano logicamente, ma cosmologicamente si affermano, e si afferman tanto da unirsi e fecondarsi nel seno d' ogni cosa, per spiegarli, dico, non cerchiamo un termine, che non sarebbe se non una difficoltà di più.

Perchè tormentarci con barbaro diletto, come fa l' autore della *filosofia della rivoluzione*, a descrivere per minuto tutti i punti in cui soggetto ed obbietto, sensazione e pensiero, vita ed organi, spazio infinito e finità delle cose, specie e individuo si contraddicono, si respingono, si distruggono nell' *io* pensante, mentre nella realtà si chiamano e si implicano? Prendiamo l' universo com' è; relativo e assoluto, spazio e immensità, tempo e eternità.

Tutti gli esseri e tutti i mondi per quanto lontani e differenti si concatenano nell' estensione e nella durata; tutti gli esseri e tutti i mondi di momento in momento si trasformano, e le loro trasformazioni si legan tutte fra loro in una immensa unità. L' infinito che penetra il finito non è soltanto potenza di coordinazione, ma anche principio di movimento.

Tutto è movimento e tutto si conserva col movimento nell' universo: lo spirito vive della circolazione delle idee, il corpo della circolazione del sangue, il firmamento della circolazione

degli astri. Tutta quanta la natura vive della circolazione degli elementi.

L' universo è un sistema di rapporti. Per le loro mutue azioni e reazioni le cose *ora causanti ora causate*, come dice il Pascal, escono dall' inerzia e partecipano alla vita e all' organismo universale. Ma esse non agirebbero le une su le altre per creare delle unità parziali, non si comporrebbero, non si armonizzerebbero a vicenda per formare l' unità finale e assoluta, se alcuna legge d' unità non fosse immanente in esse. Fuori dell' unità, il movimento sarebbe l' agitarsi confuso degli elementi e la loro perpetua discordia.

Ora questa forza che nell' universo resiste al caos e alla inerzia, forza incontestabile, impenetrabile, senza di cui l' universo non sarebbe, si chiama *Dio*.

Ma se l' infinito, l' unità, l' armonia, il Dio insomma, è innegabile e necessario nella natura, il finito alla sua volta non è meno essenziale dell' altro termine.

Negare il finito son si può, come taluni fanno, perchè se i fenomeni sono diversi debbono pure avere nell' essenza delle cose la loro cagione in una diversità. La natura dee rinchiudere in sè le condizioni della sua moltiplicità, che devono essere sostanze distinte, diverse dall' unità coordinatrice, che scontra in queste proprietà indistruttibili limiti ch' essa non può sormontare. Il finito e l' infinito si mescolano dovunque e non si confondono mai, non possono distruggersi, nè separarsi in nessun punto dello spazio, nè in nessun punto del tempo.

L' universo non è nè spirito nè materia, nè uno nè multiplo, nè infinito nè finito : è tutte queste cose indissolubilmente ; anch' esso è un tutto organico, corpo ed anima ad un tempo.

Dio senza materia, materia senza Dio sono incompatibili.

Dio nella materia, la materia in Dio sono soltanto inesplicabili.

La nostra ignoranza di Dio risulta dalla natura delle cose e dalla nostra propria natura. Noi siamo parte di un tutto diviso e indivisibile insieme ; e benchè il tutto sia implicato nella parte e la parte nel tutto, è impossibile che la parte comprenda il tutto perchè lo agguaglierebbe ; *comprendere vale abbracciare*.

È impossibile allo spirito raggiungere l' infinito, come è

impossibile al corpo umano saltare la sua ombra, e nulla val meglio a provare la nostra ignoranza essenziale su questo punto, che le inconseguenze, le contraddizioni in cui bisogna cadere se ci vogliam fare un concetto, non un fantasma, di Dio.

(*Continua*) N. GAETANI TAMBURINI.

STUDII SUL POSITIVISMO SCIENTIFICO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 73 a pag. 77)

Credo d' avere largamente dimostrato che alla storia non basta la ricerca accurata dei fatti — ma che vi sia d' uopo del pari dell' ardita divinazione del genio. Ora esaminiamo l' altro termine dell' opposizione. È vero che le filosofie dello spirito e della storia sono scienze vaporose e fantastiche, senza contenuto reale e positivo?

Al certo se queste scienze non si brigassero punto dei fatti, se un filosofo volesse costruire la storia *a priori*, senza aver mai studiato i lavori storici, cadrebbe nell' incerto, nel vago, nell' indeterminato. Ma una filosofia dello spirito costruita a tal modo sarebbe un romanzo, non una scienza. La filosofia dello spirito è qualche cosa di meglio. Essa non prescinde dai fatti, ma li suppone noti ed accertati; e quindi si solleva alla scoperta delle leggi che governano i fatti, cioè alla scoperta dell' intimo nesso che lega i fatti fra di loro. Abbiamo visto che simile era lo sforzo del vero storiografo. Ma mentre questo si restringe nella cerchia di un popolo solo, ovvero anche di più nella sfera di un' attività determinata dello spirito umano (per esempio storia dei costumi, storia delle leggi e simili), il filosofo della storia vuole abbracciare tutta la storia dell' umanità.

Questa esigenza non è punto esagerata, anzi essa emerge dallo studio delle storie particolari medesime. Se questo studio non s' allarga, non diviene universale, fallisce il suo proprio scopo. Perchè studiate la storia con

tanto amore? « Non per vana curiosità, ma per conoscere voi stessi, dice il Villari. Ogni generazione ci ha tramandato la sua eredità, ognuno ha contribuito alla formazione del nostro essere morale. Se nel medio evo non vi fossero stati nè papi, nè imperatori, nè repubbliche, noi non saremmo quello che siamo. La storia del passato ha creato il presente, ed è necessaria a comprenderlo. » Togliete questa universalità, e la storia non avrà più valore.

Inoltre l' opposizione poggia sopra un equivoco. Si crede che l' *a priori* sia qualcosa di staccato dall' esperienza; mentre il vero *a priori*, cioè la forza divinatrice del genio, è una forza che matura, che scatta, dirò così, appunto quando l' esperienza, cioè lo studio dei casi particolari, è compiuta. Inteso così l' *a priori* è tanto necessario allo storico, quanto al filosofo.

Parmi poter conchiudere non esservi vera opposizione tra scienza storica e filosofia dello spirito. Ogni lavoro veramente storico è un capitolo staccato della grande opera che abbiamo di sopra delineato.

A ragion dunque lo Spaventa scriveva: « La maggiore importanza del positivismo, e direi quasi la sua origine, è nelle scienze che concernono l' uomo. Qui è il valore e il diritto del positivismo. Se la natura dev' essere studiata qual essa è realmente e ci si mostra nei suoi fenomeni, e non già con astratte e preconcette categorie, tanto più *l'uomo è il mondo umano;* il quale in tanto è ed esiste davvero, in quanto si fa quello che è; e si fa da lui, da sè, colle sue proprie potenze; e si fa di continuo e progredendo sempre. La vera natura, essere, esistere umano, è il fare umano.

« In altri termini l' uomo è essenzialmente storia; e chi dice storia, dice positivismo, aposteriorismo. L' uomo *a priori* è l' uomo astratto, non reale: l' uomo senza storia.

« Il positivismo rappresenta, dunque, un elemento vero nella scienza dell' uomo. In questo io son positivista » (*Principii*, pag. XIII).

E sì — noi siamo positivisti — perchè il positivismo è la conseguenza necessaria del progresso della filosofia. Il positivismo ha le nostre stesse esigenze. Egli non nega l'*a priori*, ma cerca l'*a priori* nell'*a posteriori*, cerca ciò che v'ha di necessario nella vita e nel tumulto delle vicende umane. Se questo che di necessario l'abbia trovato o no, se la legge dei tre stati sia vera o no, se ella per avventura sia monca, spieghi solo la coltura, ma non tutta l'attività dell'uomo, non vogliamo per ora ricercare; a noi basti notare che l'indirizzo del positivismo è il nostro stesso indirizzo, e che esso, non che combattere, conferma i risultati della moderna speculazione.

Questo combaciamento è anche notato dal Fiorentino nel suo libro sul Pomponazzi: « Detto ch'ebbe Kant che la realtà non ha attinenza alcuna con noi se non come fenomeno; che l'ideale della ragione non si riduce a concretezza se non nell'arte, nella religione, nello stato, era conseguentissimo l'inferirne che dunque si studiassero i fenomeni naturali, trascurando tutto quello che a noi non importava; e che, non potendosi altrimenti attuare l'idea, che o come arte, o come religione, o come stato — in queste forme e non altrove si studiassero le idee. Così il positivismo ben inteso non rifiuta la filosofia, e dallo studio delle idee la trasferisce nello studio dei fatti storici in cui esse pigliano consistenza e vita » (pag. 484-85).

CONCLUSIONE.

Ho fin qui, almeno parmi, pienamente dimostrato come la filosofia della natura e la filosofia dello spirito non si possano staccare dalle scienze naturali e dalle scienze storiche, che anzi l'una e l'altra non sono che l'enciclopedia, o l'organamento delle scienze particolari.

È d'uopo persuadersi che la filosofia deve riassumere in sè tutta la scienza, se non vuol tornare scolastica, vuota e formale.

Pare adunque che la filosofia non abbia un contenuto proprio, e che lo debba piuttosto togliere a prestito dalle

altre scienze. Ridotta a questo stremo, perde, secondo alcuni, il suo pregio, e non è che una inutile ripetizione. Anzi che immiserirla di tanto, varrebbe meglio torla di mezzo addirittura.

Queste accuse sono ingiuste. Se anche la filosofia non avesse altro ufficio che organare la scienze particolari, sarebbe sempre la più importante fra tutte le scienze — sarebbe l' ultimo punto a cui avrebbe a tendere l' attività scientifica. Gli specialisti lavorano, scoprono, moltiplicano le conoscenze nella cerchia limitata in cui si sono ristretti, e fanno bene, meritano il plauso di chi ama l' avanzamento della cultura. Ma non potete negare che fra questi specialisti v' ha taluni cui tormenta un acuto bisogno, il bisogno di comporre in un organismo vivente le *disjecta membra* delle varie scienze.

Quest' argomento sarà di tanto più serio e più scientifico, di quanto le scienze particolari saranno più mature, cioè in quanto offriranno maggior copia di leggi e di teorie pienamente dimostrate.

Ciò non pertanto la filosofia non si restringe a questo. Oltre la filosofia della natura e la filosofia dello spirito che si radicano e si compenetrano colle scienze particolari, v'ha ancora qualcos' altro che è di esclusivo dominio della filosofia. Oltre i problemi naturali e sociali cui risolvono le scienze positive, v' ha qualche altro problema che nessuna scienza particolare risolve, ma solo la scienza della scienza.

« V' ha un fatto, dimanda Kuno Fischer (1), il quale come tale viene riconosciuto da tutte le altre scienze, e da nessuna di esse viene investigato? Un tale fatto c' è; esso sta nelle scienze esatte medesime. La matematica dichiara le grandezze nello spazio e nel tempo; la fisica i fenomeni della natura. Ma appunto questo dichiarare è anch' esso un fatto — e questo fatto dev' essere spiegato. Non v' ha da essere dunque una scienza che spie-

(1) *Geschichte der Philosophie*, II Band, Mannheim, 1860, pag. 12, § 9.

ghi la matematica, la fisica, l' esperienza medesima? » Il conoscere è un fatto, come è un fatto l'ascensione dei liquidi nei vasi capillari, e se per ispiegare quest' ultimo v' ha di bisogno della teoria della capillarità, per ispiegare il primo v' è d' uopo d' una teoria della conoscenza. Il conoscere, vuoi scientifico, vuoi comune, è così certo com' è certo che il mercurio ascende nel barometro, e il ricercare come faccia la nostra mente a conoscere non è meno interessante del ricercare come faccia il mercurio ad ascendere a 77 centimetri.

Il problema dunque proprio della filosofia è questo. Com' è possibile il conoscere, com' è possibile la scienza?

Questo nuovo problema emerge dalle scienze positive medesime. Due sono le basi, i presupposti di ogni scienza — alcuni fatti ed alcuni concetti che ciascheduna scienza usurpa senza discuterne il valore, per esempio, materia, forza, causa, sostanza, attività, e simili. Questi concetti anzi sono indispensabili anche al conoscere comune — noi non potremmo pensare nessuna cosa senza pensarla come sostanza, come causa, e via dicendo.

Per discutere il valore della scienza adunque dobbiamo discutere il valore dei concetti che la scienza presuppone, e il valore del metodo che tiene per sollevarsi dai fatti alle determinazioni delle leggi. Entrambe queste ricerche sono l' oggetto della scienza della mente, della ragione in sè stessa, del logo — sono l' oggetto della logica (intesa come logica e metafisica ad un tempo).

La scienza presuppone la ragione — senza la ragione, senza la mente non solo non avremo la filosofia, ma non avremmo la fisica, la chimica, la fisiologia, ecc. Ora qual è l' organismo della nostra ragione? Ecco la dimanda a cui deve rispondere la filosofia. Questa è la sua propria sfera, questo è il suo proprio dominio.

Il Positivismo non può e non vuol negare, a parer mio, questa ricerca. Abbiamo visto che la storia come scienza si radica nel dimostrare la necessità del processo che ha tenuto lo spirito umano nel lento e faticoso suo svolgi-

mento. Or non è lecito, non è indispensabile dimandare su che si fondi questa necessità? In qual modo si è pervenuti alle leggi necessarie della storia? Il Positivismo non può negare e non ha negato il dritto di questa domanda.

Raccogliendo tutte le cose che abbiam detto, noi concludiamo che il Positivismo non contraddice agli ultimi risultati della filosofia, e non è lui il vero nemico della nuova speculazione, sì bene il vecchio dommatismo, che anche noi combattiamo non meno dei positivisti.

FELICE TOCCO.

IL BUON SENSO NELLE RELIGIONI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 88 a pag. 91)

Oh come fiacche, stupide e fanciullesche sono le così dette religioni al cospetto dello spirito di essa natura! Quai trastulli, o giuochi di bambini, sono i miracoli e le opere meravigliose delle leggende chiesastiche paragonate colle forze manifestate dalla natura e colle scoperte della scienza moderna, coi miracoli, che succedono ogni giorno per mezzo dell' applicazione di principii naturali!

Dal momento, che si ammette l' entrata del buon senso nella religione, cessa la necessità di uomini col titolo di mediatori fra l' uomo e Dio. Togliete questo corpo opaco di tra voi medesimi e Iddio, e la luce della sua verità fluirà nel vostro interno senza l' ostacolo di una forma intermedia, senza le rifrazioni cagionate da un mezzo impuro, che si sta fra voi e la sorgente di verità. Le religioni costituite ripudiano l' uomo naturale, ed escludono la natura da questo lato della vita umana. Non avete osservato nella loro storia, come esse temono la propria debolezza ed il progresso della verità? Fremono al sorgere di nuove idee, di nuove scoperte circa i principii naturali.....

Fate che il buon senso abbia portata su coteste religioni, e vedrete, come prontamente esse vi abbandoneranno.

Se appartenete alla fede ortodossa, sapete bene, che lo spirito, col quale leggete la Bibbia, è intieramente diverso da quello, per mezzo del quale esaminate qualsiasi altro libro.

Prendendo fra le mani uno scritto qualunque, voi aprite gli occhi della vostra ragione, ed il vostro buon senso ne giudicherà ogni proposizione, ed esaminerà quanto è contenuto in esse per sottoporlo al confronto della vostra esperienza, facendo un paragone tra le vostre convinzioni presenti e quelle, che forzatamente potrebbero venire impresse in voi per le suggestioni del libro stesso: in altre parole: ogni vostra facoltà gode della sua libertà, ed avete il vantaggio di poter discutere su ogni suo subbietto; ma, allorchè studiate la Bibbia, che pretende essere una parola rivelata, lungi di aprire gli occhi della ragione e del buon senso, bisogna chiuderli strettamente, mentrechè sul volto vi si dipinge una nuova espressione, cioè quella della credulità e dell' assentimento passivo, ed allora incominciate a leggere per sino in un tono di voce di gran lunga diverso da quello, che impiegate in qualunque altra lettura. E una fosca luce scintilla sulla pagina, e tremola nella vostra voce come sulle punte delle vostre dita, ed il libro non è più un appello alla vostra ragione, nè va soggetto all' esame del sano criterio, passando pel crogiuolo delle vostre ricerche intelligenti, perchè colle braccia della fede aperte lo stringete al petto, e date il vostro assenso a quelle mostruosità assurde, come se fossero i misteri della pietà, della divozione. Così a dirittura ciò, che si appella una rivelazione, s' intesse nella vostra mente in quella luce fosca, tenebrosa, che non ammette dubbii di sorta alcuna: ed ecco sbandito il buon senso. La qual cosa vuol dire, che quali esseri intellettuali si è progrediti in tutto fuori che in questo.

I principii naturali della scienza sono stati così bene applicati, che si sono perfezionati da noi moltissimi metodi per risparmiare tempo e fatica; sono stati parimente applicati nella creazione di forme bellissime; abbiamo goduto festosi nei sacri tempii della natura, nelle sue splendide armonie, nelle sue pure e dolci rivelazioni. Ma, come esseri religiosi, salvo poche eccezioni, ci troviamo in quel punto medesimo, in cui fummo cento anni addietro, prima che si trovasse il telegrafo, le ferrate, il telefono, e tutte quelle altre meraviglie, pel cui mezzo la natura è divenuta la nostra cooperatrice ed il docile nostro ministro.

Facciasi dunque maggior luce sulle questioni di fede reli-

giosa; si esaminino, come si fa con ogni altro libro, le così dette sacre scritture; si studiino le rivelazioni alla luce del buon senso, ed allorchè vi si incontra un' assurdità, un racconto favoloso o mitologico, sebbene possa aver rapporto a verità spirituali, si rigettino gli assurdi accettando le verità, senza asseverare giammai, come praticano molti, che, se una porzione della Bibbia non è veritiera, tutto intiero il libro è una falsità.

Paragonate la mente del monaco chiuso nella sua cella, come in una tomba, diviso, lontano dalle umane simpatie, fissi gli sguardi su libri di uno sterile e morboso ascetismo, che uccide gli affetti e le idee, con quella di un Humboldt, il quale vive contemplando il panorama delle scene della natura, e sentendo i palpiti della materia universale, sentendo l' infinito, a cui tende il suo spirito.

Trovate forse maggior religione nel monaco che nello scienziato, nel filosofo, nell' ardente investigatore dell' universo?

Sino a che non vi sarete liberati dalle antiche pastoie ieratiche, non potrete ricevere le nuove rivelazioni della vita spirituale, e trovarvi in comunione collo spirito di verità. Sino a che non permetterete, che il buon senso entri nelle vostre ricerche religiose, la vera divozione non potrà penetrare la vostra vita, nè purificarla, nè elevarla.

Giorno verrà, in cui le nostre credenze presenti saranno oggetto di curiosità per i nostri posteri, perfettamente come i fossili dei passati secoli son per l' odierno scienziato.

In regola generale quanto più le religioni son vecchie tanto più v' ha in esse di falso e di mistico e tanto vi è maggiore la mancanza di buon senso, mentre al contrario quanto più son nuove e fresche, tanto più sono ricche di nobili idee.

Dunque non si tenti più di appellar rivelazione ciò, che è un mistero perpetuo ed una sorgente di amare controversie; non si chiami rivelazione ciò, che è avviluppato negli assurdi e nelle crudeltà. Vera rivelazione, che vien dalla vita infinita, è quella, che sa accomodarsi alla nostra coscienziosità, come parola di Dio, che parla all' intima conoscenza, e inspira una convinzione, alla quale non ci è dato sfuggire, poichè forma una catena di principii, che giammai non periscono.

Accade esser liberi nei nostri esami di carattere religioso, come siamo in quelli di natura scientifica. Esaminiamo accu-

ratamente tutte le parti di ogni rivelazione, e, per quanto è possibile, ripudiamo ogni mistero, ogni tenebre, ed attacchiamoci ai principii naturali. Non si cerchi mai di puntellare la nostra fede spirituale con pretesi miracoli, o di esagerare i fatti colla menzogna. Non si tema, che la verità possa soffrire col sottoporre all' investigazione qualsiasi asserzione. Essa verità potrebbe soffrire solamente qualora venisse nascosta. Ogni rivelazione è una parte di quel sistema d' ispirazioni, per la cui forza gli uomini tutti si avvicineranno ognor più all' Uno Perfetto e Buono. Quando una religione trovasi in contradizione coi principii della natura, non è fondata sui fatti. Se la nostra fede spiritica moderna non fosse corroborata dalla umana esperienza, se essa non fosse basata sulla Legge eterna, sarebbe nulla, peritura, ed il suo effetto sarebbe pernicioso per la umanità.

Noi vogliamo una religione, che riposi sui fatti naturali e sulla osservazione scientifica. Vogliamo una religione, la cui storia non si possa scrivere in un giorno, la cui Scrittura non sia finita, e le cui rivelazioni siano universali. Vogliamo una religione, i cui ministri siano puri, e non separati dalla gran massa degli uomini, ma uniti con noi nella nostra vita terrena, cotidiana, costituenti una parte di noi medesimi. Vogliamo una religione, non di sangue, ma di amore, non di ipocrisia, ma di sincerità, non d' isolamento egoistico dalla fratellanza, ma di unione spirituale. Vogliamo una religione, che si raccomandi da sè stessa al buon senso, che veda nel male solamente una condizione negativa passeggiera, dalla quale uscirà finalmente la vita reale, che sappia sopportare e superare la prova della critica intelligente. Vogliamo una religione, che sia tenacemente legata all' amore, ed abbia i fondamenti adamantini nelle leggi naturali, pel cui mezzo la umanità intiera verrà attratta all' insù, alla cognizione della verità eterna. Vogliamo una religione, che non abbisogni di un sacerdozio speciale per la propagazione delle sue dottrine, ma in ogni cuore trovi un vaso sacro, da cui sgorghino le acque argentine della vita eterna ; una religione, i cui altari sieno nel puro focolare domestico, e che penetri tutta intiera la vita della umanità.

LO SPIRITISMO IN OLANDA

Carissimo Fratello NICEFORO FILALETE,

Eccomi a darvi notizie intorno al movimento della nostra dottrina in questi Paesi Bassi.

I suoi aderenti e partigiani si sono sviluppati da prima nella classe più alta della società. I primi Spiritisti, dei quali ho sentito parlare, e di cui feci la conoscenza, erano: il signor Revius, ufficiale dell' esercito e comandante all' Aja; il signor Generale Kruseman, ed altri colle loro rispettive famiglie, fra le quali 20 anni fa, quando il principale oggetto di studio fu la tavola semovente, si trovarono differenti medi.

Poi il Generale Barone van Hemus Dingshof, e varie altre famiglie distinte in Arnhem, che contarono fra i loro membri molti medi da manifestazioni fisiche e intelligenti. Arnhem si compone per una gran parte di famiglie, che hanno abitato Java, ed è naturale che al loro primo apparire qui le manifestazioni fisiche trovarono aderenti fra loro, che nelle Indie hanno assistito a tante manifestazioni spontanee, essendo esse, come sapete, quasi comuni fra quegli indigeni. Tra quelli si trovò il signor Plate, che studiò con ardore gli scritti sullo Spiritismo. Ben presto egli si ritirò dal gran mondo, che aveva preso le cose alla leggiera; e si mise a tradurre *tutte* le opere d' Allan Kardec, e ciò facendo sviluppò la sua medianità, che ebbe sempre attiva sino alla tomba, rendendo servigi importanti agli Spiriti, che vollero manifestarsi per suo mezzo, ed agli uomini di buona volontà. In sua casa si radunavano gli Spiritisti suoi amici ogni Mercoledì della settimana, per leggere le lezioni ricevute là, o mandateci dalle altre Società di Spiritisti, e ciò fino all' ultima quindicina, che precedette la sua morte, causata da uno spossamento di forze, che lo uccise con una precipitazione estrema, lasciando molto addolorati e consci della gran

perdita, che avevan subita in Olanda gli Spiritisti e lo Spiritismo in generale (1).

Ma chi muore non è perduto per noi. Dal giorno della sua dipartita in poi tutti i medi ricevettero le sue comunicazioni piene dei sentimenti amorevoli, che sempre lo animarono pel bene dell' umanità, e pella causa dello Spiritismo; ma con questa particolarità: che pur annunziando la sua gran felicità, egli parlava loro (ai più intimi dei suoi amici) di un rincrescimento, che sentiva, per non essere vissuto di più fra la società umana, ed essersi dato *troppo* al servizio degli Spiriti. — La nostra vita in questo mondo deve essere messa specialmente al servizio degli uomini nostri fratelli, per essere utile *quanto possibile sia.*

Ed ecco perchè i suoi amici, riunendosi come prima un giorno per settimana, hanno deciso di riprendere gli esercizi per i fenomeni fisici, essendo questi più convincenti pegli increduli, e desiderosi di vedere e *toccare* coi loro sensi materiali.

Con un solo medio scrivente (anche questo un *capitano* dell' esercito, il signor Scheurler) eccoli di nuovo all' ABC dello Spiritismo. Ma ciò per amore del prossimo, di tutti quanti *vorrebbero* credere ma non possono. E ne abbiamo molti qui di questo genere in città e nel paese.

Fra i cattolici la fede essendo regolata e ordinata, ma il pensiero, le riflessioni vietate, quel bisogno non si farà sentire. Lo spirito cattolico romano si contenta di ciò, che egli ha ammassato nella gioventù. Prima del 12° o 14° anno della sua vita i suoi studii in fatto di religione sono finiti; e d' altra parte le sue ricerche sarebbero anche

(1) Il fratello G. I. Plate è trapassato nella età di 73 anni. Fu uomo di gran cuore e fervido spiritista, che dedicò tutta la sua vita alla causa della nostra dottrina, e buona parte delle sue rendite alla propagazione di essa. Tradusse in fiammingo tutte le opere di Allan Kardec, che stampò a proprie spese, e lasciò per testamento alla Società Spiritica « Veritas » di Amsterdam, la quale ne farà buon uso vendendole a prezzo ridotto, e curandone a suo tempo la ristampa economica.

considerate come delittuose! Nella sua mente, nelle sue preghiere egli non deve che ripetere ciò, che ha appreso nell'infanzia. *Il prete pensa per lui!* E in che cosa consistono le ricerche ed i pensieri del prete? Del pari nel ripetere, per non mai deviare dalla via tracciata, *ciò che ha imparato nella gioventù.*

Le conferenze e gli esercizi spirituali a cui i preti sono condannati, non hanno altro scopo che la consolidazione meccanicamente assicurata della fede, che debbono proclamare. La religione protestante invece, benchè prescriva certi atti di fede, prescrive altresì la lettura, lo studio del libro santo. Questa è la fonte, donde ognuno attinge le acque di vita, in relazione al suo proprio sviluppo spirituale, intellettuale e morale.

Ecco la causa delle sette diverse, che sorgono in esso; ecco anche la causa del ritiro dalla Chiesa Protestante di tanti uomini eminenti, che sentono nella propria coscienza di non poter più proclamare ciò che prescrive la religione alla comunione dei fedeli, alla quale appartengono. A quanti di questi ritiri non abbiamo noi assistito nel nostro paese da parte di quei probi, onesti, valenti, che piuttosto di proclamare cose che non sopportano l'esame della loro intelligenza, rinunziarono ad una bella, onorata, lucrativa ed aggradevole posizione nella società, per cercare un impiego, e farsi collaboratori di giornali od altro. Quanti ve ne potrei nominare!..... Ma vi basti sapere che parecchi dei nostri fogli liberali hanno nella loro redazione uno di questi valenti che approfittano della loro posizione per dare nei loro organi lezioni di vita, e predicare tutte le virtù sociali pello sviluppo morale ed intellettuale della popolazione. E quanti altri che in opere di carità pratica compensano ciò che non possono più dar loro in teoria!

Che miracolo, che di questi uomini eminenti diversi si siano rifugiati nello Spiritismo, naturalmente dopo avere investigato, cercato e trovato?

Il primo che fece parlare di sè fu l'onorevolissimo

Hofstede di Groot, prete e professore di teologia a Groningen. Ma egli tenne per sè e pei suoi intimi i risultati delle sue investigazioni, e per quanto io sappia, non ha portato la cosa avanti al pubblico, nè scrisse niente sullo Spiritismo. Egli morì in età molto avanzata. Poi abbiamo l' onorevolissimo Dottor Meier, prete protestante, che abitò a Leiden negli ultimi anni della sua vita, dove morì all' età di quasi 90 anni, dopo di aver dato alla luce alcuni opuscoli sullo Spiritismo paragonato al cristianesimo.

Il reverendissimo Dottor Rutgers van der Loef, che diede alla luce un' opera importante intitolata « Lo Spiritismo davanti alla Scienza », morì l'anno scorso all' età di 80 anni, dopo di avere celebrato il cinquantesimo anniversario del suo matrimonio.

Se questi particolari non interessassero i vostri lettori, perdonatemi di averli dati. Per me in tutto ciò v' è una prova, che io bramava di dare alla cara patria vostra, cioè che lo Spiritismo non è caduto nè trattato in Olanda fra gl' ignoranti. Rileggendo queste righe, osservo che non vi ho parlato oggi se non dei morti.

La prossima volta avrò il piacere di parlarvi dei vivi, e vedrete che aspettando queste altre notizie non avrete perduto niente; perchè un poco di esercizio nella lingua italiana mi renderà più facile l' esprimermi e a voi il rendermi leggibile pei vostri lettori, ai quali io presento come a voi i saluti affettuosi di tutti gli Spiritisti dell' Olanda, fratelli, compagni e collaboratori nelle ricerche della verità, velate sotto i misteri e gli enimmi che la natura e la vita presentano costantemente agli occhi maravigliati della scienza ufficiale, che come cosa più facile li chiude per non vedere, e per evitare ogni responsabilità si tace.

Addio, caro Signore e Fratello, siate felice, e se la continuazione di questi scritti vi fosse aggradevole, vogliate farmelo sapere.

Avrete meno da correggere, ripeto, un' altra volta, e intanto addio. *Il vostro*

COLLABORATORE IN OLANDA.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

VII.

Breve Rassegna dei primi Lavori scientifici intorno alla Fenomenalità spiritica — Prime Prove in America — Considerazioni storico-filosofiche — Le Tavole giranti e parlanti in Europa — La Missione di Allan Kardec - Presentimenti del Successo dei Fatti — Gli Scienziati si occupano di questi — Teorie incomplete e Spiegazioni screditate.

Venti anni prima che il fisico e chimico eminente signor William Crookes pubblicasse i risultati delle prime sue indagini scientifiche nel campo dei fenomeni spiritici, questi avevano richiamato l'attenzione di alcuni dotti, i quali incominciarono a studiare la fenomenalità nelle sue manifestazioni delle così dette *tavole giranti* e *parlanti*, allorchè si sviluppò la curiosità generale in America ed in Europa.

Nel 1850 si dava alle stampe a Nuova-York una *Storia delle Comunicazioni col Mondo degli Spiriti* (1), dimostrazione assoluta e quasi matematica, come dice un critico, della realtà di quei fenomeni, sopra i quali le signorine Fox, nel 1848, avevano incominciato a richiamar l'attenzione in Hydesville e Rochester, e che si erano estesi a Boston, Filadelfia, Nuova-York, Nuova-Haven, Stradford, Cincinnati, Buffalo, Jefferson, San Louis, Auburn, Manchester, Long-Island, Portsmouth, Nuova-Brighton, e in quasi tutte le città importanti degli Stati Uniti, nonostante la formidabile opposizione delle sêtte religiose.

Le sorelle Fox, primi medii americani, che come tali si presentavano per offrire alla scienza lo studio della fenomenalità spiritica, comparvero nell' anfiteatro della Scuola di Medicina nell' Università del Missourì, dinanzi ad un' assemblea di cinque a seicento persone, presieduta da uno dei più rispettabili personaggi della cittadinanza, e ben noto per la sua avversione alla nuova dottrina; e fu creata una commissione d' inchiesta per sorvegliare gli esperimenti diretti dal decano della Facoltà, medico distinto ed antico professore

---

(1) *Explanation and Hystory of the misterious Communion with Spirits in Western, New-York* (Fowle e Wels, editori).

di anatomia, materialista, il quale, dopo i controllati esperimenti dovè proclamare l' immortalità dell' anima e la sua credenza nella presenza degli Spiriti e nelle loro comunicazioni per mezzi fisici.

Nel 1852, W. Byrant, B. H. Bliss, W. Edward e David A. Wells, professori nell' Università di Harward, pubblicarono un Manifesto per corroborare colla loro testimonianza l' autenticità dei movimenti e la elevazione della tavola senza che per ciò venisse impiegato alcun agente fisico conosciuto. I detti professori, dopo parecchi esperimenti compiuti con « la più scrupolosa ispezione di tutto », si videro « costretti ad ammettere che nei medesimi si aveva una manifestazione costante di una forza intelligente, la quale appariva indipendente dalla società ».

Poco tempo dopo, il signor Robert Hare, dottore in medicina e distinto professore di chimica nell' Università di Pensilvania, comunicava all' « Associazione americana per il progresso delle scienze » i risultati de' suoi esperimenti in una sua opera intitolata *Experimental Investigations of the Spirit Manifestations, demonstrating the Existence of Spirits and their Communications with Mortals: Doctrine of the Spirit-world respecting Heaven, Hell, Morality, and God, etc.*

Prima che l' insigne Hare pubblicasse (Nuova-York, 1885) le sue ricerche sperimentali dimostrative dell' esistenza degli Spiriti e delle lor comunicazioni con noi, il professore Brittan ed il dottore R. W. Richmond avevano pubblicato, parimenti in Nuova-York, un altro libro non meno interessante, intitolato: *Discussion of the Facts and Philosophy of Ancien and Modern Spiritualism*; il sig. John Edmonds, magistrato del Tribunale Supremo di Nuova-York ed antico presidente del Senato, che era stato uno di coloro, che mettevano in ridicol ola credenza negli Spiriti, e neppur credeva nella vita futura, convertito poi allo Spiritismo per l' evidenza dei fatti, e divenuto uno dei più fervidi apostoli dell' idea negli Stati Uniti, scrisse, colla collaborazione del sig. Talmadge, governatore dello Stato del Visconsin, e del dottor Dexter, famoso chirurgo di Nuova-York, la notevole opera intitolata *Spiritualism*, la quale operò una rivoluzione radicale nelle opinioni religiose e filosofiche della parte più illustre della scienza; e d' allora in poi comparvero negli Stati Uniti una moltitu-

dine di opere per trattare scientificamente dei fatti spiritici, ammettendo in generale la teoria degli Spiriti, ed alcune rifiutandola e cercando diversa spiegazione, senza però negare in ogni caso la realtà di quei fatti, che richiamano l' attenzione pubblica ormai da più che trentacinque anni.

Nulla aggiungeremo riguardo agli Stati Uniti, dove lo Spiritismo incominciò a divulgarsi fin dal 1848 ed ha ricevuto la patente di naturalizzazione, poichè si contano a milioni colà gli spiritisti, il cui numero va crescendo di giorno in giorno, essendovi molte migliaia di medii, che esercitano il lor sacerdozio nella famiglia, e molti di essi operando nelle associazioni o circoli pubblici e privati costituiti per lo studio e la propagazione, che si esercita con organi principalissimi della stampa nord-americana ; e ciò senza contare i medii, che si fan retribuire ed esercitano la lor facoltà come una professione ; pratica ammessa in quel paese, e che fortunatamente non si è acclimatata in Europa, dove darebbe maggior pascolo che al di là dei mari alla mistificazione ed al ciarlatanismo. Da questo scoglio, che sarebbe stato molto fatale fra popoli impressionabili ed educati con secolari superstizioni religiose, ci siamo liberati senza dubbio mercè l' abile propaganda e la benefica influenza delle opere di Allan Kardec, che col suo squisito senso pratico l' avviò pel sentiero dottrinale anzichè per quello del fenomenismo. Così si son radicate saldamente le basi della filosofia e le cognizioni teoriche prima che si estendesse la pratica o l' aspetto sperimentale dello Spiritismo, effetto di perturbazioni nel retto cammino dell' idea, quando allo studio dei fatti non precede quello della dottrina e delle teorie razionali.

Forse ciò ha prodotto qualche ritardo (conveniente dopo tutto) nello studio puramente scientifico delle manifestazioni spiritiche : ma questo male, dato che possa considerarsi come tale, è infinitamente minore di quelli, cui si sarebbe andato incontro col non seguire la via tracciata dal Kardec, fedele interprete degl' insegnamenti degl' invisibili.

Facendo appello alla testimonianza della storia, irrecusabile quando la critica l' avvalora, abbiamo manifestato che la fenomenalità chiamata spiritica e coetanea dell' uomo comparisce fin dai più remoti tempi per generare i primi concetti spiritualisti e far luogo a tutte le religioni basate nei misteri,

che l' intelletto umano, nelle sue prime età, non si prova a spiegare; e cammina coll' umanità soddisfacendo a determinate necessità e realizzando particolari aspirazioni. Sua prima gran conquista è la dottrina del magismo nell' antica India, Persia, Caldea ed Egitto, che proclama l' unità di Dio, l' emigrazione dell' anima umana agli astri, l' immortalità, i premi ed i castighi, e la comunicazione col mondo degli spiriti, come si trova nei Veda, genesi dell' India, nei libri del Zend, teologia dei Persiani, negli scritti di Thot o Manetone degli Egizi, ed in tanti altri monumenti dell' antichità, che la scienza moderna va disseppellendo, e i quali dimostrano che la dottrina del più elevato spiritualismo, certamente come un prodotto della costante rivelazione divina, si conservava pura nei santuari del magismo, della « scienza per eccellenza dei grandi misteri della natura, della rivelazione delle sue forze elementari, del deposito incessantemente arricchito dalle scoperte del lavoro umano, che si alterò nel tempo stesso che il dogma religioso, e discese ad essere un ramo d' industria sospetta nelle mani del sacerdozio » (1).

Le idee del soprannaturale e del meraviglioso, affermate dall' empirismo e dalle mistificazioni degli uni, e dalla superstizione e dall' ignoranza degli altri, sfruttatori e sfruttati, sacerdozio e volgo, andavano aprendosi la strada, e fiorirono le scienze occulte, le sibille, gli oracoli, le pitonesse, le sacerdotesse druidiche, che possono venir considerate come le ultime sibille dell' antichità, l' astrologia, la cabala e le arti della divinazione, per dar ricetto a tutte le superstizioni. La mescolanza dei barbari col mondo antico apporta nuovi elementi destinati al panteon del soprannaturale; ed il cristianesimo, ammantatosi delle vesti del paganesimo per adattarsi alle immaginazioni, che andava a conquistare, attinge dagli antichi miti, dalle descrizioni dei poeti, e dalla favola, i suoi misteri e le leggende improntate del meraviglioso; e nel tempo stesso che fomenta e sfrutta i suoi miracoli, perseguita accanitamente, a sangue e fuoco, coloro che qualifica siccome maghi, fattucchieri, stregoni, incantatori, indovini, ecc. ecc., comprendendo nel medesimo anatema l' ignorante, il fanatico ed il ciarlatano col veramente ispirato, col genio e coll' uomo

(1) Christian, *Histoire de la Magie.*

di scienza, che si avventura a pensare e dire qualche cosa contrariamente a ciò che pensa e dice la Chiesa, o si fa ardito di proclamare una verità figlia del progresso scientifico che contradice al dogma inammissibile ed immobile. Ed il medio evo, colle sue guerre religiose, colla sua intolleranza e colla sua Inquisizione, sacrifica innumerevoli vittime innocenti, e trascina al patibolo ed al rogo uomini, donne e fanciulli, accusati di stringer patti col diavolo, essendo operai della scienza gli uni, poveri infermi gli altri, e molti, senza dubbio, medii incoscienti, strumenti per questo genere di manifestazioni, che oggi studiamo, precursori delle nuove idee. Cotesta inumana persecuzione, che insanguinò pure il rinascimento ed il principio dell' epoca moderna, incoraggiò le aberrazioni e la superstizione col propugnar la credenza del diavolo, essendo una bestemmia contro Dio il presentare un' altra potenza viva a fronte dell' Onnipotente, che tale non sarebbe se quel mito avesse realtà e fossero verità l' inferno, la condanna eterna e gli altri assurdi mantenuti alla lettera dalla Chiesa, la quale, dopo essersi sbagliata tante volte, si proclamò infallibile.

Non avrebbe fatto luogo a tante ecatombe, nè fomenterebbe tante aberrazioni, nè impedirebbe i progressi della scienza, siccome ha fatto il cattolicismo, l' antica dottrina dei magi, la quale diceva ciò, che oggi ripete lo Spiritismo.

« L' uomo è nato libero ed eternamente perfettibile. Il bene ed il male sono le opere della di lui libertà. Il male contribuisce alle prove ed al trionfo dei giusti : il bene alla sua volta redime i peccatori : così si realizza nella successione dei tempi l' armonia della giustizia e della misericordia divina ». In questa dottrina, che han preso a rivelare gli spiriti per mezzo della fenomenalità, di cui ci occupiamo, non trova posto la idea fantastica del diavolo, che contende a Dio l' impero dell' universo ed il possesso delle anime, ch' Esso formò, e che son sue creature.

Così, quel cattolicismo del medio evo e del Rinascimento, che regnò mediante i supplizi ed armò le guerre civili della religione, invece di troncare il male, contribuì ad estenderlo, propagando il culto del diavolo, che prese il nome di fattucchieria, superstizione sfruttata nelle mille forme, che furon date alle scienze occulte ed arti meravigliose, come succede-

rebbe al presente e succederà tutte le volte che si chiuda la via al libero esame ed alla larga discussione per chiarire la verità, e si faccia prova di spegnere il pensiero, che alla luce dà gli ottimi e maturi frutti della scienza colle sue molteplici applicazioni; ma quando lo si costringe ad occultarsi, produce l'occultismo, che arriva a degenerare in superstizione e cumulo di errori, nonostante che contenga un fondo di verità, della quale l' umanità non coglie alcun profitto.

Dice il dotto bibliofilo Jacob (Paolo Lacroix) nel suo trattato delle *Curiosità delle Scienze occulte*: « In quegli antri oscuri può esistere qualche occulta verità »; e prendendo atto di questa dichiarazione, un illustre pensatore soggiunge: « Credo con esso che in materia di scienze e di arti occulte la prudenza non consista nel perseguitare insensatamente e nel metter tutto in derisione, bensì nell' indagare lentamente, con pazienza, con perseveranza, la verità occulta nelle tenebre dell' illusione ».

Sviscerare quel fondo di verità, separandola dagli errori nel crogiuolo della sperimentazione scientifica; sbarbicare dalle radici le superstizioni, che vengono perpetuandosi sotto la protezione delle religioni; anatomizzare l' occultismo riducendolo a scheletro per costruire sopra ciò, che risulti essere una solida compagine, un corpo di principii scientifici, ossia verità dimostrate, invece dell' ingannevole e labile involucro, di cui lo rivestì l' empirismo; applicare il criterio della ragione e del metodo per scoprire un arcano della natura, sollevando un lembo del velo, che cela i misteri di oltretomba, al qual fine c' invitano i fatti, che incominciarono ad essere osservati e studiati alla luce della scienza in sulla metà di questo secolo: sono obbiettivi, che ben meritano di fissare l' attenzione del mondo pensante e indagatore, ed ai quali ci porta come logica conseguenza la indagine della causa di quei fatti.

È stato tanto declamato contro questi fatti, sono stati tante volte soggetto di anatema, di scherno o di disprezzo, che, nell' occuparsi di essi, ci si può perdonare questa insistenza nel determinarne il carattere e la portata.

Nel conchiudere queste considerazioni storico-filosofiche, questi ricordi e queste succinte riflessioni, intercalate qui per indicare perchè tali fenomeni riappariscono nell' epoca

nostra, col loro speciale carattere, si generalizzano ed aprono il campo ad un nuovo e necessario studio, riprodurremo ciò che scrive Cesare Cantù nella sua *Storia Universale*, là dove tratta della stregoneria, che tanto si estese nel principio del secolo XVI, in grazia del sistema antiscientifico seguíto a riguardo di essa :

(*Continua*) Visconte TORRES-SOLANOT.

RIVELAZIONI SPIRITICHE STRAORDINARIE

(Dal Periodico *Light* del 3 di Gennaio 1885)

Con questo titolo il *Blackburn Standard* del 27 di Decembre 1884, giornale inglese non spiritico, ha pubblicato, senz' alcuna sorta di commento, la storia qui appresso.

Or fa circa sei mesi una giovinetta di 15 o 16 anni, allora dimorante a Landsdowne Street, Witton, figlia della signora Rooney, una vedova, cominciò ad assistere alle adunanze spiritiche, che si tenevano nella « Science and Art School » in Paradise Lane a Blackburn. Essa era già intervenuta a parecchie riunioni, quando sua madre venne a saperlo, e, saputolo, ne la redarguì severamente, proibendola di ritornarvi mai più. Ciò non di manco la Domenica successiva la giovinetta vi andò di nuovo, e, tornata a casa, lo confessò alla madre. Questa, volendo punire la figliuola per la sua disubbidienza, le ordinò di torsi di dosso gli abiti festivi e di star chiusa nella sua camera tutto il resto della giornata. Ma la Domenica seguente ecco nuove istanze della figlia per poter andare all' adunanza spiritica del pomeriggio. La ostinazione della giovinetta stupì la signora Rooney, la quale, volendo sincerarsi di ciò che accadeva in quelle riunioni, finì con acconsentire ad accompagnarvela. Dopo la conferenza parecchi de' suoi vicini, che vi aveano assistito anch' essi, andarono dalla vedova per chiederle, come avesse trovato il sermone, ed ella rispose : « Migliore di quello che credevo andandoci ». Allora essi la invitarono a recarsi a una seduta

privata, che si dovea tenere in casa di un loro amico. Giunti che furono colà, si concertò di sperimentare con una tavola da cucina. Gli astanti posero su questa le mani, ed essa prese a muoversi. Furon fatte delle domande, alle quali il mobile rispose battendo colpi con un piede mentre si pronunziavano le lettere dell' alfabeto. Dopo di ciò, fu messo sulla tavola un cartone con suvvi segnato l' alfabeto stesso, e due degli astanti tennero leggermente fra le dita un piccolo bastoncino. Di lì a un certo tempo la punta del bastoncino si mise a indicare successivamente diverse lettere, ed in quel modo si ebbero alcuni messaggi. La signora Rooney vide ogni cosa ; ma, quando le dissero, che quelle comunicazioni erano date dagli Spiriti, essa scrollò il capo da scettica, poi, ritornando a casa, disse : « Io non crederò mai, che quei messaggi vengono dagli Spiriti, a meno che questi non vogliano fare la stessa cosa per me, ma allorchè sarò sola ». L' indomani mattina risolvette di fare un tentativo in questo senso, e, siccome faceva la lavandaia, accese il fuoco, e mise a scaldare la caldaia dell' acqua ; poi, mentre questa si scaldava, essa chiuse la porta, calò la persiana, affinchè niuno potesse vedere dalla finestra, prese un tavolino, e tentò il suo primo sperimento di Spiritismo.

Ma inanzi di dire quale risultamento ne avesse, occorre tornar indietro nella storia della signora Rooney di un venticinque anni. In quel tempo la era fanciulla, e viveva co' suoi parenti. Amava ed era amata da un giovine ; ma i suoi genitori si opponevano a quel matrimonio. Allora essa abbandonò la casa paterna, e si allogò come domestica in una buona famiglia. Più tardi si maritò, e quindi rimase, come si è detto, vedova. E dal giorno, ch' ella aveva lasciato i suoi, fino a quello, che tentò l' esperimento con gli Spiriti, la non aveva più inteso parlare di alcun membro della sua famiglia, onde ignorava, se erano morti o vivi, e, se erano vivi, il luogo, ove dimoravano.

Mettendosi al tavolino il mattino del Lunedì predetto, ella udì il suono di una campana, e credette si trattasse di un morto, e che la campana fosse quella della chiesa di San Marco. Dopo ch' ebbe tenuto per qualche minuto le mani sulla tavola, questa si mosse, e dettò per via di colpi : « La campana suona in segno di gioia ». Più tardi le diedero il

consiglio di procurarsi il cartone con l' alfabeto e il bastoncino, assicurandola, che per quel mezzo riceverebbe comunicazioni. Ed ella si procacciò quelli oggetti, ed operò come avea veduto fare dagli amici la sera precedente. In breve la bacchetta si pose in movimento, e, toccando lettere e cifre, compose queste parole: « Vostro fratello Giovanni è vivo, ed abita a Weymouth, East Street, 28 ».

Allorchè la figlia ritornò dal lavoro, essa le raccontò quanto era accaduto, e le disse di scrivere all' indirizzo indicato per informarsi, se Giovanni Hoskins vi dimorava, adducendo che a chi scriveva importava moltissimo di sapere che ne fosse avvenuto. E la lettera fu firmata « un amico della famiglia ».

Pochi giorni dopo giunse la risposta, la quale diceva, che Giovanni Hoskins stava precisamente a quel ricapito, e desiderava conoscere chi mai a Blackburn prendesse interessamento alla sua persona. Ciò veduto, gli si mandò una seconda lettera, in cui gli si svelava, che il mittente di quelli scritti era sua sorella Maria. Appena ricevuto questo ultimo foglio Giovanni partì per Blackburn a veder sua sorella, cui, giunto che vi fu, riconobbe tosto senza esitazione al primo sguardo ad onta di una separazione di venticinque anni. I due si scambiarono spiegazioni. Gli affari del signor Hoskins andavano bene, ond' egli propose alla sorella e alla nipote di andare a vivere con lui, pagando loro il viaggio e tutte le spese del trasferimento. La fraterna offerta fu accettata con riconoscenza. La signora Rooney e sua figlia hanno lasciato Blackburn per Weymouth il 5 di Decembre 1884.

La comunicazione data alla signora Rooney proveniva, si crede, dallo Spirito di sua madre, morta dodici anni fa.

Quando il signor Hoskins venne a vedere sua sorella a Blackburn, le domandò naturalmente, come mai l' avesse avuto il suo indirizzo, e al vedere con qual mezzo ella lo avesse ricevuto, fu compreso del più alto stupore, giacchè fin allora egli non aveva mai inteso a parlare di Spiritismo.

CRONACA

∴ Miracoli Magnetici. — Il giornale parigino *Le Devoir* del 31 di Agosto 1885 scriveva quanto appresso: « Il dottore Charcot ha compiuto un fatto incredibile. A una fanciulla paralizzata da sei mesi negli arti inferiori egli disse alla prima sua visita: — Alzati! Ed ella scese dal letto. — Sta in piedi! Cammina! Corri! Balla! E, come il medico diceva, ella eseguiva. Evidente è la influenza dell'anima sul corpo, o, come si dice oggi, del morale sul fisico. Questa influenza fu riconosciuta in tutti i tempi, ed ora incomincia ad essere studiata sperimentalmente. Nel caso citato è la fiducia in uno scienziato di grido, che predispone lo spirito della giovine inferma a esercitare sopra l'organismo la sua azione sovrana e curativa. Non è precisamente lo stesso fenomeno che quello storico del Cristo, che comandò al paralitico: Alzati, piglia il tuo letto, e va a casa, — con la sola differenza, che allora il soggetto aveva posto la sua confidenza in un profeta invece che in un medico? Secondo le idee dei tempi la fede avrà il fondamento in un carattere divino attribuito all'operatore o nella sua autorità scientifica; ma sarà sempre la fede, vale a dire uno stato dell'anima, nel quale la sua autorità sopra l'organismo si manifesta con intensità e magnificenza straordinarie. E in realtà la causa ed il processo son ne' due casi esattamente identici. Ciò prova, sia detto di passaggio, a' detrattori della scienza, che formano la nuova edizione del De Maistre, che, abbandonando per la scienza le loro antiche illusioni, gli uomini non perdono nel cambio. » — Queste parole del *Devoir* parrebbero significare, che ogni spirito, sotto una influenza estranea, comandi energicamente alle membra del proprio corpo di guarire: la qual cosa non è. Noi magnetisti per contra insegniamo e dimostriamo, che chi fa il miracolo è la potenza o forza magnetica dell'operatore, trasmettendo azione curativa, e in una ravvivando il fluido del paziente, affinchè lo spirito di lui cooperi con lo esercitare la sua attività normale sull'organismo.

∴ Catalettico allo Spedale Militare di Avana. — L'*Annunciador* di Pontevedra copia dal foglio *Galicia Moderna* di Avana queste righe: « In quest'ospedale militare v'ha un soldato, che da oltre un anno giace in istato catalettico, estenuato, rigido, senza movimento. Da un mese a questa parte egli dà segni di vita, se ode suonar sulla chitarra la *muinheira*, il *fandango*, o altre arie popolari. Pare altresì, che intenda, ove gli si parli nel suo dialetto nativo, giacchè così facendo si è ottenuto, che si muova e accompagni la musica con gesti delle mani. La scienza medica si mostra in questo caso assai perplessa. »

⁂ Spiritismo in Russia. — Nel corso di un lungo scritto consacrato allo Spiritismo in Russia la *New-York Tribune* fa questa considerazione: « Lo strano si è, che lo Spiritismo, come uno svolgimento della scienza psicologica, ha trovato in questo paese i più serii interpreti. A Pietroburgo e a Mosca le sue curiose manifestazioni hanno attratto e interessato uomini come il Prof. Buttlerow di celebrità europea e il Prof. Wagner, amendue addetti alla Università della capitale, il dotto Alessandro Aksakof, il prof. Turkevitch, il dottor Basilio Mihailoff, e molti altri insigni cultori delle scienze e delle lettere, quali Dastoensky, Solovieff e Dimitri Tserteleff. Avendo trovato accesso in sì scelta società, lo Spiritismo ha cessato di essere un divertimento da salone di oziosi per diventare un problema con pretensione a una soluzione scientifica. A tutta prima il pubblico, vedendo scienziati di prim' ordine prestar la più seria attenzione alla cosa, è rimasto intontito..... E, poichè i signori Buttlerow e Wagner da principio erano decisi avversarii, come recisi materialisti, al movimento spiritico, i lor colleghi della Università credettero poi per un poco, che avessero smarrito la ragione..... La Russia possiede omai sull' argomento una letteratura considerabile, la quale porta la impronta di una reale investigazione scientifica, e presenta la cosa sotto un nuovo aspetto. »

⁂ Incisione Spiritica. — Il signor Gian Giacomo Tissot, il notissimo artista parigino, ha messo in commercio una stupenda incisione, che rappresenta l'*Apparizione Medianica* da lui osservata nelle sedute del medio signor Eglinton a Londra.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Impossibile assestare in modo giusto e regolare la vita complessa delle società umane, se si dimentica o trascura, che la vita di ciascuno degl' individui, che le compongono, ha la sua radice nel passato avanti la culla e la sua continuazione nell' avvenire oltre la tomba.

Costituiscono la fortezza: magnanimità, che incontra i pericoli con forte animo e lieto; valore, che non si sgomenta di eseguir grandi cose; pazienza, che non si lascia abbattere dai mali; perseveranza, che insiste nell' opera impresa.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

Anno XXIII. N° 5. Maggio 1886.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE TERZA
VITA SOCIALE

MORALE — SOCIETÀ — RELIGIONE

MORALE

Prime Convenzioni — Il Dovere — Le tre Morali — Il Diritto dell' Anima

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 97 a pag. 101)

VII.

La morale degl' interessi si appoggia sul diritto, che accerta, determina, e limita per tutelarlo.

La morale superiore invece non parla che del dovere.

In quest' ordine di rapporti non si può esigere reciprocità. Tu devi illuminare ove pur ti si respinga; devi dare ove pur ti si opponga un rifiuto; devi amare ove pur ti si risponda con l' odio. Quelli, da cui ti verrà meno contraccambio, sono giusto coloro, a cui devi di più: i poveri di mente, i poveri di cuore.

Or qui parrebbe, che il diritto cessi. Ma rassicurati: il tuo diritto, in tal caso, sarà un debito della

giustizia verso di te, e, nell' ordine eterno, non v' ha debito, che non venga pagato. — Il diritto, che corrisponde a questo dovere sublime, è la ragione di essere della vita: è il diritto alla felicità.

La felicità sta nella intima soddisfazione dell' essere, che trae da sè tutto ciò, che può trarre, e il dà agli altri. Imperocchè, se ogni dono è un sagrifizio, ogni sagrifizio è ricompensato da quel contento ineffabile, che allarga il cuore, e, giusta la vulgare espressione, lo alleggerisce. Or ciò, ch' è leggiero, s' inalza nell' aria: e di fatti allor sentiamo di elevarci in su.

Il dovere compiuto è padre di gioia: così vuol la legge di equità, il diritto dell' anima. Essa legge di giustizia elementare, per cui ogni buona opera ha la sua mercede, come ogni ingiustizia la sua riparazione, ed ogni sofferenza il suo risarcimento, afferma e dimostra, che l' essere continua immortale.

— Devozione interessata! gridano i negatori sistematici. Il sagrifizio, che conta su una rimunerazione, è un impiego di capitale ad usura, un egoismo mascherato.

E noi rispondiamo: Benedetto l' egoismo, che s' immola per giovare altrui! — Lavoratori della grand' opera, martiri del progresso — ove pur vi abbia sorriso l' aspettazione di una ricompensa — che i vostri sudori e il vostro sangue sparsi per noi sieno glorificati in sempiterno, e possano i vostri calcoli interessati trovar imitatori! Il mondo ha tuttora immenso bisogno di usurai sì sublimi, che mettano a frutto i buoni esempii e le opere buone, e si consacrino tutti alla umanità presente verso una lettera di cambio sull' avvenire.

— I grandi doveri son per le anime elette. Chi

più ha più deve. E, d' altra parte, se tu ti sagrifichi, gli è perchè nel sagrifizio trovi attrattive e soddisfazioni. Non sei così già ricompensato abbastanza? Dovremo ancora esaltarti, perchè segui ciò, che ti alletta, e appaghi i tuoi desiderii?....

Così parla, lo scalpello alla mano, la critica sofistica, che anatomizza la morale.

O sottili cavillatori, quando anche la nobiltà dell' anima pullulasse come il fungo, e non costasse sforzo veruno, non dovreste venerarla lo stesso? Il bello non è sempre bello, in qualunque modo sia creato, e degno di ammirazione? Il bene non è sempre bene, in qualunque maniera si produca, e meritevole di amore? Come la bontà divina, di cui sono il riflesso, quelli eroi del dovere non vi domandan nulla. Che importa loro de' vostri omaggi? Eglino hanno la propria gioia in sè. — Non è per essi, che dovete amarli, sì per voi medesimi.

VIII.

Ma neppur la morale del cuore è bastata. I desiderii impazienti l' accusano, e le rimproverano la sua sterilità.

— Son omai secoli e secoli che predichi, le dicono essi; si aman forse gli uomini di più, perchè tu prescrivi di amare?

Inanzi tutto, sì! gli uomini si amano meglio. Voi stessi, che vi lagnate, pensereste forse a lagnarvi, se non amaste? E voi, pensatori misconosciuti, che con le lunghe veglie fendeste i solchi dell' avvenire, pur non ignorando, che la tarda messe non maturerebbe per voi, se non aveste amato, avreste forse dedicato la vostra vita e le vostre potenti facoltà al bene di questa cieca moltitudine, che ingrata v' irride, o vi calunnia?

Del resto la morale del cuore non bastò, nè poteva bastare, perchè l' applicazione della giustizia ne' rapporti sociali è opera della scienza. Quella enunzia i principii, e addita il fine; questa dà i procedimenti opportuni per effettuare i primi e raggiugnere il secondo. La morale però spinge a cercarli, prepara lo spirito a scoprirli, e, di tempo in tempo, inalza sopra la comune uomini luminosi, che incarnano in sè il tipo del bene, e mantengono viva la tradizione dell' ideale.

DAL TETTO IN SU

(Dal *Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.)

Oh no! Non parlatemi dell' anima; non parlatemi dell' altra vita. Le sono anticaglie screditate, degne tutt' al più di figurare nel gran museo archeologico delle superstizioni umane.

Fa mestieri rigenerar l' uomo, emanciparlo da ogni fanatismo, spezzar tutte le catene, che lo tengono avvinto, spezzare tutti i gioghi, che lo opprimono.

Bisogna non dar riposo al martello demolitore, picchiare senza tregua la cupa mole dove si annida il gufo del sentimento religioso, fino a che sia ridotta in minutissima polvere, in cenere impalpabile: battere rabbiosamente, disperatamente, coll' ariete dell' incredulità, il granitico muro delle credenze, di tutte le credenze.

Sul cuspide della piramide, sulla cima della montagna, vi è Dio! Ebbene inerpichiamoci, scaliamo, saliamo lassù, e precipitiamo Dio dall' alto. Il gigante, rotolando dalla cima al basso, rimbalzando di rupe in rupe, di abisso in abisso, arriverà a piè della montagna lacero, frantumato, informe, fra gli scherni della moltitudine emancipata.

Innalziamo, dignifichiamo, facciamo grande l' umanità.

Fino a che l' idea di Dio non sia cancellata dal di lei intelletto, sarà serva, sarà schiava di superstiziosi timori e di stupide speranze. Abbasso le speranze sciocche! abbasso i timori vani e ridicoli! Precipiti dal suo trono fantastico quel Dio, che fabbricò l' ignoranza, e di cui la scienza non ha bisogno per spiegare il sistema dell' universo.

Aria, aria pura da respirare. Non parlatemi di Dio. Chi è Dio? Qual raggio di luce ci ha mostrato i lineamenti del suo volto? Qual soffio di vento ci ha portato i suoni della sua voce?

Uomo, alza gli occhi: che vedi?

— Veggo il sole durante il giorno, veggo la luna e le stelle sopra il mio capo nell' oscurità della notte.

Ebbene, benedici il sole, perchè t' invia la sua luce ed il suo calore; benedici la luna e le stelle, che son le guide nell' oscurità notturna. Esse ed esso son le uniche divinità, che influiscono beneficamente su' tuoi destini.

Dal tetto in su non sonvi altri poteri che quelli siderali, nè altra legge che il meccanismo celeste.

Non v' ha Dio. Proclamiamo altamente l' indipendenza dell' uomo.

Non speriamo, non temiamo.

Siamo liberi come l' uccello che vola, come l' auretta che muove le foglie dell' albero, come l' uragano che schianta gli elci secolari, come la valanga che si distacca, come il proiettile che descrive la sua curva parabolica.

La morte è il nulla dell' anima, il riposo assoluto, il sonno eterno.

La nostra patria è la terra. In essa principiano e finiscono i nostri destini.

Oh! tu, potentato terreno, carnefice dei popoli, tiranno delle coscienze, che hai ammassato la tua felicità e l' oro inesauribile dei tuoi forzieri colla miseria altrui e colle lagrime di mille disgraziati, gioisci della tua opera, trionfa, non dar freno ad alcuna delle tue passioni; opprimi gli altri col peso della tua superbia; ai lamenti di dolore ed ai ruggiti di disperazione, che strappano le tue infamie, rispondi con una feroce sghignazzata. Vuota la tazza del piacere finchè la tua mano abbia forza per sostenerla e le tue labbra abbiano un moto per aprirsi. Non turbi i tuoi godimenti il

più lieve sospetto di una giustizia ulteriore: dopo la morte tutto è menzogna: la verità, la realtà incomincia colla nascita e finisce colla morte.

Oh! tu, cui la natura ha dotato di una forza erculea e di una intelligenza potente, hai la leva ed il punto d'appoggio per rimuovere tutti gli ostacoli, che si frappongono sul tuo cammino, e per sottomettere gli altri uomini al tuo incontrastabile volere. Sei nato per comandare; comanda: tremi il mondo sotto il piede del nuovo Attila. La tua missione è quella del Simoum, che spiana la montagna e seppellisce la carovana del deserto. Vivere, per te, è schiacciare, demolire, distruggere: schiaccia, demolisci, distruggi; chè la vita è breve.

Oh! tu, miserabile ipocrita, che, sentendoti debole, ti atteggi a virtuoso per occultare la viltà de' tuoi pensieri e la malignità de' tuoi istinti, e conseguir coll'astuzia ciò che non potresti colla forza, continua, continua la tua via tortuosa; striscia silenzioso come la vipera per ferire con maggior sicurezza colui, che riposa tranquillo nella lealtà dei proprii sentimenti. La natura, che ti ha negato la potenza del leone, ti ha dato la bava velenosa del rettile. Fa uso delle tue armi naturali: mordi senza timore, ed inocula il veleno della tua immonda bava. Questo è il tuo ufficio.

Disgraziati proletari! miseri diseredati! tutti quei che piangete, tutti quei che avete fame, tutti quei che col sudore della vostra fronte bagnate l'amaro pane che portate alla bocca, tutti quei che lavorate dall'alba a notte per arricchir coloro che non fan nulla, e contate i giorni della vostra vita con quelli della vostra miseria: che aspettate per ribellarvi contro la vostra sorte e contro tutte le convenzioni sociali, che si frappongono fra voi e la mensa del festino, a cui si assidono i privilegiati del mondo? Rompete il cerchio di ferro della vostra schiavitù; bandite, fugate ogni molestia. La felicità è di chi la fa sua, del più audace, di chi non ha viscere: riunitevi, inseguitela, conquistatela, spogliatene coloro, che ne fan monopolio a danno vostro, e fatene monopolio a danno loro. Se non vi affrettate, non arriverete a tempo: cadrete nell'abisso del *niente*, senza che abbia brillato per voi un giorno di sole, senza che abbiate cessato per un istante di essere gl' iloti, i paria dell' umanità.

Libertino, non frenare le tue lussuriose voglie: sia l' orgia la tua esistenza, e la crapula la tua gloria: beffati del pudore, dell' innocenza, dell' onore, del sentimento, di tutto, e tutto sagrifica alle tue brutali passioni. Ladro, non esitare, rapisci l' altrui fino a divenire uno dei più opulenti della terra. Omicida, se un altr' uomo è un ostacolo alle tue mire, se ti offende, se temi che per lui si possa scoprire uno dei tuoi delitti, o che la di lui esistenza possa essere una nube nell' orizzonte della tua, immergi il tuo pugnale nel di lui petto e chiudigli la bocca per sempre. Abbiate cura tutti di sottrarvi alla legge umana, e non abbiate punto timore di quella divina. Tremate dinanzi ad un paio di gendarmi, e ridetevi di Dio. Quei poveri di spirito, che credono nella coscienza, nella onestà, nella virtù, nel bene, nella morale, nella provvidenza, nella fratellanza, nella carità, nell' anima, nell' immortalità, nella giustizia, e che, vittime di queste idee superstiziose, subordinano alle medesime le loro azioni giudicando superiori alle gioie terrene i cieli della loro inferma immaginazione, son tanti infelici, che non han saputo compitare la scienza della vita; son ciechi in mezzo ad un oceano di luce.

Per questa luce sappiamo che l' uomo è un minuto di sensibilità fra due sonni eterni. Suo passato è il *nulla*; suo avvenire il *nulla*. L' uomo non avrà *domani*, nè ha avuto *ieri*. Ciò è verità evidente. Ne fan testimonianza la geologia, la fisiologia, l' antropologia, la cosmologia, la chimica, la storia, la zoologia, la mineralogia, la botanica, le matematiche ed altre dozzine di scienze, che nel momento non ricordo. Perciò non v' ha per l' uomo altra fonte di felicità che il sensualismo. Per l' ambizioso la gloria ed il potere, a qualunque costo: pel superbo l' umiliazione altrui; per l' avaro l' oro; pel vendicativo la vendetta; pel lascivo la carne; pel feroce il sangue; per l' invidioso la diffamazione e la calunnia.

Umani, la scienza proclama che non v' ha Dio; emancipatevi. La scienza afferma che non avete anima più di quel che ne abbia un orcio od un albero: rallegratevi, perchè, se sappiate burlar la giustizia umana, nessuno vi chiederà conto delle vostre opere.

Ah! come son belle, come son pure coteste idee! Come

si magnifica e si dignifica l' uomo con esse! Come si calmano tutti i dolori, si asciugano tutte le lagrime, si redimono tutti gli schiavi, si spengono tutte le speranze stolte, si distruggono tutti i fanatismi, si frangono tutte le catene! Qual nobile, santa, redentrice eguaglianza!

Martello mio, avanti: centuplica le tue forze e i tuoi colpi; demolisci, sminuzza, riduci in polvere tutte le credenze.

E non contentarti di demolire quei templi di pietra, in cui le religioni positive hanno eretto altari a numi assurdi ed immaginari: la tua missione va più in là, fino a distruggere il Dio della natura, del sentimento, della giustizia, che ha per tempio l' universo e per altare il cuore umano. Quando avrai rimosso e schiacciato i numi carnefici degli uomini, rimuovi e schiaccia il Dio padre amoroso di tutte le creature, intelligenza universale, anima della natura e vita delle anime. Perciocchè nè vi son anime, nè intelligenza universale, nè Dio padre.

Dal tetto in su, non regna altro che la fatalità, il meccanismo celeste.

La vita dell' uomo è una parentesi fra due eternità di morte.

Il paese dei nostri destini è la terra, unicamente la terra.

Regoliamo, dunque, le cose di quaggiù; e lasciamo ai visionari e sognatori, finchè ve ne siano, la pena di preoccuparsi invano di una sfera più alta.

*
* *

Tale è il linguaggio dell' incredulità, che si dà l' aria di possedere la soluzione dell' enigma della vita e del mistero dell' uomo.

Che pretende essere la redentrice di tutti gli schiavi, la liberatrice di tutti gli oppressi, e la inventrice della dignità umana.

Che si crede l' unica depositaria, e depositaria infallibile, della scienza.

Ascoltatela:

Essa ingrandisce l' uomo sopprimendo Dio. Non esistendo intelligenza superiore all' intelligenza umana, l' uomo è l' alfa e l' omega dell' intelligenza del mondo; la sua ragione è la

ragione suprema. Chi pari ad esso? Viene ciecamente dal caos, dalla negazione: e d' un subito prende posto in cima all' universo, ergendosi al disopra della natura e delle sue leggi. Le tenebre hanno generato la luce, l' insensibilità il sentimento, la fatalità la coscienza. L' incredulità non spiega questa sorprendente, questa misteriosa generazione: ma che importa? Forsechè per non credere è necessario spiegare? Ciò che importa è di negar Dio, e liberare la creatura dalla sua schiavitù.

Liberarla! Liberar l' uomo proclamandolo indipendente da una sapienza assoluta, per incatenarlo alla fatalità, alla tirannia delle leggi di una natura cieca! Oh! scienza dell' incredulità, dell' ateismo, quanto son pigmei i tuoi giganti, e quanto schiavi i tuoi liberti! Per la smania di detronizzar Dio, poni lo scettro della sapienza ineffabile in mano di un universo incosciente, fai causa gli effetti, e converti la legge in legislatore.

E dire che l' incredulità nobilita e sublima l' uomo! Senza Dio nella natura e senz' anima nella creatura ragionevole, l' uomo cessa di essere ragionevole e libero, e si converte in macchina. Una eguaglianza schiacciante, ripugnante, assurda, impera nella creazione. L' uomo non è di condizione più elevata e nobile di quella della fiera del deserto, dell' erba del bosco, della goccia d' acqua caduta dalla nube. Identici sono i moventi, che ispirano la tenerezza materna nella donna quando accarezza il figlio delle proprie viscere, e la ferocia della tigre, che beve il sangue fumante della propria vittima. Uno stesso verdetto meritano la sincerità e l' ipocrisia, l' amore e l' odio, il perdono e la vendetta, la virtù ed il vizio, il benefizio e il delitto. A queste orribili conclusioni, che la ragione, il sentimento e l' esperienza respingono, conduce inevitabilmente quella scienza, che si fa beffe di quanti credono che dal tetto in su esista per l' uomo qualche cosa di maggior importanza che non sia la dimora terrena.

José Amigó y Pellicer

LA NATURA UMANA

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag 101 a pag 105)

Se Dio ha corpo, Dio occupa una porzione dello spazio ed è infinito. Escludiamo adunque il Dio corporeo. Se Dio non ha corpo, come è esso nell' universo?

Non si può essere senza essere in un certo modo, in una certa forma. Ora il modo e la forma sono l' individualità. Ma l' essere universale può egli concepirsi come essere individuo? Allora egli non è l' essere, ma un essere. Ma Dio può essere senza avere un modo, una forma di essere?... Facciasi quello che si vuole, ma ogni tentativo di figurarsi Dio spunta all' antropomorfismo, e la teologia non ci offre e non può offrirci che gradi e varietà d' antropomorfismo religioso.

Questo è tanto vero che la storia d' Iddio tal quale è concepito dagli uomini corrisponde esattamente alla storia dell' umanità. Ogni popolo, ogni individuo trae dalla sua coscienza il proprio *ideale umano*, lo pone su l' altare e l' adora. Se la rosa avesse un Dio, il suo Dio sarebbe la rosa ideale. Se i triangoli avessero un Dio, il loro Dio sarebbe un triangolo. Il Dio de' gatti correrebbe dietro a' sorci, che, s' intende, non gli potrebbero sfuggire.

All' incontro creare impersonale il Dio sarebbe porlo non in cima all' Ente, ma al di sotto dell' ostrica e del corallo, poichè, se la legge del progresso si compie nel senso dell' individualità, un essere tanto più esiste quanto più si stacca dall' impersonalità.

Tutte le dispute teologiche, tutti i delitti delle religioni e dei sacerdoti derivano dall' aver voluto definire Iddio. Sono le definizioni che si condannano, si massacrano nelle guerre religiose, sono esse che fanno l' inquisizione o accendono il rogo a Servet.

Checchè si faccia, Dio ci sfugge da tutte le parti, e se noi vogliamo fissarlo in una forma, scivola via nascondendosi nella sua nube.

Eppure una cosa è innegabile, palpabile: anco il più esagerato materialismo la riconosce irresistibilmente, anche a

costo di contraddirsi: Dio è presente nella natura, la penetra, la illumina, l'armonizza; è il suo moto, la sua vita, il suo progresso. Dio è nell'uomo che comprende la natura ed è compreso da essa, contenente e contenuto al tempo stesso.

L'unità nella varietà che costituisce l'ordine, è nella ragione ciò che v'è di più essenziale nella ragione. Noi non avremmo alcuna affinità con l'ordine, se la ragione non fosse in noi. Ciò che nell'uomo cerca invincibilmente l'ordine è la forza istessa che nel mondo combatte e vince il disordine.

Tutto ciò che si organizza partecipa dell'ordine universale ed è nella ragione. Essa è il verbo creatore e conservatore di tutte le cose. *Dio*, diceano gli Stoici, *corre attraverso il mondo*. E il Vangelo di S. Giovanni, tutta fattura de' Greci, luminoso punto d'incontro dell'oriente miracoloso con l'occidente razionale, comincia così: *In principio era il Logos*. Dogmi e sistemi, sian pure i più insensati, portano tutti questa impronta comune della presenza nella natura e nell'uomo d'un principio d'ordine in affinità con la ragione.

Questa verità è ora diventata ragione precisa, evidente, dimostrata dalla scienza. Oersted scrisse un bel libro su questo tema: *Der Geist in der Natur*.

La ragione è impersonale. Inerente alla persona, scomparirebbe con la persona. Non è la ragione che appartenga a noi: siamo noi che apparteniamo alla ragione. Le leggi della ragione sono superiori all'individuo che non le ha create. Esse sussisterebbero senza di lui, erano senza di lui prima che la ragione personale e cosciente apparisse su la terra; perchè sono le leggi delle cose e la loro logica costitutiva. L'uomo non inventa che i suoi errori: quando ragiona ed agisce secondo ragione, pensa, agisce e vuole secondo regola ch'esso non ha fatto e che non può disfare. Congiunge liberamente la sua responsabilità ad un ordine generale, che non è attribuito ad alcuno essere particolare, proprietà od opera d'alcuna creatura o d'alcuna esistenza, dal quale all'incontro le creature e le esistenze tutte discendono fondamentalmente.

Una verità proclamata è indipendente da colui che la emette, ed è questo carattere appunto che ne fa una verità. Se una legge enunciata è vera, è vera per tutto l'universo: lo sarebbe per me che penso, intendo e ragiono, come per il fiore che ho sul tavolo, se il fiore avesse le mie facoltà; per me

che l' ascolto, come per un abitante di Giove e di Marte, se coloro che vivono e pensano lassù potessero udirci. L' intelligenza da un essere all' altro differisce per grado non già per sostanza.

La sintesi e l' analisi su cui si muove, come fra due poli, lo spirito umano, corrispondono ai due aspetti dell' essere universale, all' unità e alla diversità che sono i suoi attributi. La sensazione è moltiplicità ; la ragione è il senso dell' unità ; aspira a riunir le cose, ha bisogno di trovare al di fuori il concatenamento e l' ordine che sono in essa. Seguitela in tutti i suoi movimenti, scrutatela in tutti i suoi processi, voi la troverete sempre che cerca l' ordine nel caos, che vuol comprendere in una unità ideale la varietà, la pluralità dei fenomeni. Tutto ch' è ordinato, armonioso, collegato la soddisfa, l' acqueta. Il bisogno d' ordine che la ragione universale mette nello spirito umano tende per uno sforzo invincibile a ricongiungere a traverso l' esuberanza dei fenomeni le grandi linee ideali, le leggi in cui si disegna l' insieme. La ragione umana cerca nella natura le traccie della ragione universale o dell' unità organica ; l' uomo cerca Dio.

Il movimento della Storia è il progresso dell' ordine nell' Umanità ; la storia della natura è il progresso dell' ordine nella natura ; la natura e l'umanità manifestano un principio creatore, la cui azione è evidentemente di sottomettere una diversità più complessa ad una più vasta unità, montando di creazione in creazione verso sintesi più grande.

I grandi spiriti nuotano nell' universale, e tendono verso di esso con più forza e ardore che gli altri. Dio li attira più fortemente ; le anime potenti hanno l' istinto del legame che unisce tutte le cose ; e mentre le intelligenze strette sono sommerse nel particolare, le intelligenze deboli si sparpagliano negli accessori, gli spiriti falsi si sviano nell' accidentale, il poeta, l' artista, il filosofo si lanciano di un balzo nell' essenziale, raggiungono altezze sconosciute prima di essi, d' onde scoprono le scene più grandiose e gli orizzonti più lontani.

(*Continua*) N. Gaetani Tamburini.

LO SPIRITISMO IN OLANDA

Carissimo Fratello NICEFORO FILALETE,

Nella prima mia lettera vi diedi un riassunto della storia dello Spiritismo fra noi, come si sia sviluppato. Da prima fra i grandi signori o ricchi Neerlandesi, dai quali tutti è conosciuto anche oggi; ma questi per la più parte non se ne sono occupati che per esperimenti fisici, onde non ne traggono alcun vantaggio morale. « Io (mi diceva l' altro giorno una signora) metterei la mano sul fuoco, giurerei che è vero; che esistono questi fenomeni: li abbiamo avuti in famiglia; una mia sorella adesso morta era Media, e li otteneva tutti — movimenti di oggetti, scrittura diretta, e perfino spiriti. che con lei (che era una buona pianista) suonavano a quattro mani sul pianoforte, ecc. ecc.; ma che vale? Non si avanza in nulla perciò, tranne che nel sapere, che la cosa esiste ». Come se ciò solo non bastasse per capovolgere il mondo!

L' uomo, mio caro Signore, e sovra tutto il ricco rilevaticcio, il *parvenu* dei Francesi, è schiavo della sua falsa educazione, delle assurde dottrine del mondo; ed ecco perchè, non avendo la minima idea del dovere verso i suoi fratelli nè della solidarietà, egli si contenta di ciò che ha, e sa *per sè* — e non dando nè comunicando, non sente, nè osserva progressi, neppure nei doni più preziosi che ha dal Cielo!

Dopo questo ingresso fra i privilegiati della fortuna, che contarono medii straordinarii, ma che non ne hanno preso in sè la morale, lo Spiritismo cascò fra' preti protestanti, e da prima fra i liberali, che furono il Dottore professore e fondatore della scuola teologica a Groningen Hofsted di Groot, morto; poi il Dottore e professore Rutgers van der Loes, autore di diversi opuscoli (quali « Lo Spiritismo

davanti alla Scienza »): e quindi il Dottore e professore Meier, anche egli autore di diversi scritti in favore dello Spiritismo, ed anche lui morto.

Ma il vero campione della nostra dottrina vive, grazia a Dio, ancora; e sta gridando (inutilmente spesso come la voce nel deserto); ma non tace e combatte i suoi colleghi, i preti della scuola teologica liberale.

Egli scrisse diverse opere, e fra queste una grande, dal titolo « Un nuovo Campo per la Scienza », libro di 450 pagine, con incisioni, testimonianze di grandi uomini, esperimenti, ecc. ecc.

Egli fondò anche un periodico scientifico, che diede alla luce quest' anno col titolo « Buona Novella ». Egli, riconosciuto come dottissimo scienziato, si chiama Dominus (così dicono qui i sacerdoti strozzando la parola in *Dominè*) Roorda van Eysinga: allievo e fautore della *scuola* di Allan Kardec, come il signor Plate, che conta diverse società, onde la principale è stabilità in Amsterdam, e si chiama « Veritas ». Questa società ha due fogli: uno settimanale e l' altro mensuale, di cui vi manderò esemplari.

La signora van Calcar, che è entrata col suo periodico mensuale « Sulle frontiere di due Mondi » nel decimo anno di vita, è spiritualista alla inglese, perchè non crede alla rincarnazione, e combatte la scuola di Allan Kardec.

Essa ha fatto un allievo, ed è il prete protestante ortodosso, Dominus Huet, che vive in Islanda, ed è uno spiritualista distinto, senza animosità contro gli spiritisti. Egli fondò, o piuttosto rifondò in questo senso, un suo vecchio foglio mensuale « La Vita eterna ».

Ecco dunque che noi abbiamo in questa piccola Olanda cinque periodici militanti, mentre voi altri nella grande Italia non ne avete che un solo, i vostri *Annali!*.....

Eppure, non contenti di ciò, or ce n' è sorto un sesto « La Settimanale Spiritualista » in Islanda, a Middelbourg, aperto a tutte le opinioni, giacchè, come vedete, fra noi ce ne sono tre: la spiritualista degl' Inglesi, la spiritista

di Allan Kardec, e la spiritista del Roustaing, che uno dei nostri vecchi medii, il signor Rose, morto da molti anni, aveva già preconizzato per ispirazione di uno Spirito chiamato, se non erro, Anselmus. Questi, morendo, ha lasciato tutti i suoi scritti al già lodato signor Roorda van Eysinga, che ne fece buon uso. — Pella nostra causa questo mi rincresce un poco, perchè lo Spiritismo del Roustaing si trova con un piede nell' ortodossia e coll' altro nella scienza (colla dottrina o teoria Darwiniana) mentre lo stesso signor Roorda per contra prova in uno scritto serio *che le chiese protestanti e cattoliche si trovano con un piede nello Spiritismo e coll' altro nel Materialismo,* e che quindi *tutte e due debbono risolversi*, come solo mezzo di salute, *nello Spiritismo.*

Sì, mi rincresce, perchè con le idee del Roustaing, Rose e Guérin, lo Spiritismo si è allontanato, in certo modo, dalla *scienza.*

Adesso ne saprete abbastanza dello Spiritismo in Olanda. Soggiungerò solo ancora, che in Islanda egli ha per lo più i suoi aderenti fra il popolo, cioè fattori, agricoltori, operai, molti dotati di medianità, con alla testa il loro Dominè ex-ortodosso Huet.

Conchiudendo, ripeterò, che il Dottore Hofstede de Groot, Rutgers van der Loes e Roorda van Eysinga sono una terna di uomini rispettabilissimi e *venerati* da tutti, anche da coloro, che non ne dividono le idee, un nobile triumvirato, del quale l' ultimo solo vivente è il padre, il nodo, il centro del nostro Spiritismo.

Addio, caro Signore, siate felice, e credetemi coi sentimenti più caldi di affetto e stima il vostro

devotissimo

COLLABORATORE IN OLANDA.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

VII.

Breve Rassegna dei primi Lavori scientifici intorno alla Fenomenalità spiritica — Prime Prove in America — Considerazioni storico filosofiche — Le Tavole giranti e parlanti in Europa — La Missione di Allan Kardec — Presentimenti del Successo dei Fatti — Gli Scienziati si occupano di questi — Teorie incomplete e Spiegazioni screditate.

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag 118 a pag. 124)

« Che i delitti si moltiplichino coi castighi di cui sono oggetto, è un fatto certissimo per coloro, che hanno studiato le infermità del cuore umano. L' esperienza fa manifesto che a forza di sentir dire che si fa una cosa, talune persone inclinano a crederla. La realtà di certi fenomeni riferiti riguardo alla fattucchieria non è lontana dal ricevere la sua spiegazione dal magnetismo animale, il quale è un mistero per la scienza, che deve studiarlo prima di negarlo. »

È molto degno di esser tenuto a calcolo il ragionamento dello storico eminente e critico profondo: e nell' egual modo noi diciamo, relativamente allo spiritismo, che a forza di sentir parlare di esso e dei fenomeni da esso prodotti, moltissime persone si decisero a sperimentar da sè stesse, a provare ciò che vi fosse di certo nella pretesa comunicazione cogli spiriti. Allora si generalizzò in modo sorprendente « la febbre per le tavole », accertandosi molte di quelle persone della realtà dei fenomeni, che invasero l' Europa fin dal 1852 e 1853, incominciando dall' Inghilterra e dalla Germania, coll' arrivo del vapore « Washington » da Nuova-York, il quale sbarcò vari medii, per lo che la *Gazzetta di Augusta* diceva nel luglio 1853 che quel vapore « aveva importato dall' America il nuovo fenomeno ».

Imperocchè di colà vennero e nel 1853 facevano irruzione nel vecchio continente le « tavole giranti », il cui fenomeno si diè cura il dott. André di descrivere nei seguenti termini:

« Dopo aver formato una catena di sette od otto persone, unendo il dito *auricolare* (!) *destro* di ciascuna col dito *auricolare sinistro* del vicino, la tavola, attorno a cui si sta, si mette a girare per tanto tempo per quanto dura la catena, e si ferma allorchè una persona si ritira. »

Un grido generale di burla e d' incredulità, dice il mar-

chese di Mirville (1), accolse subito la rivelazione del dottore tedesco: però ben presto tutto il mondo esperimenta, e le risa dan luogo ad una specie d'invasione, senza escluderne i dotti, e poi i professori dell'università di Heidelberg, Mittermayer, e Zoepfl, M. Molh, Eschemayer, Ennemoser, Körner ed altri attestano i fatti, ed il dottor Lœwe di Vienna immagina una delle tante teorie per spiegare l'inesplicabile fuori dei principii, che a suo tempo esporremo. « Questa teoria consiste, secondo esso, nella opposizione polare fra la destra e la sinistra del corpo umano, i cui poli contrari, vale a dire, la destra e la sinistra si toccano, ed esercitando la catena un'azione prolungata sopra un corpo qualunque, gli comunica una corrente elettrica per trasformarlo in calamita: si stabilisce la polarizzazione in quel corpo, e, in virtù della sua tendenza all'orientazione magnetica, il polo sud imprime alla tavola un movimento verso il nord; questa si mette in rotazione continua e gira attorno a sè stessa, fino a che durano le condizioni necessarie » (2). Non è opportuno che ci occupiamo adesso della teoria del dottor Lœwe, che rimarrà confutata con altre diverse, che presto esporremo.

Quasi simultaneamente le nazioni europee sono invase dalle tavole giranti; ed in Chambery il signor Bonjean, membro della Reale Accademia di Savoia, in Vienna il barone di Reichenbach, in Scozia i dottori Gregory, Holland e Carpenter, in Inghilterra l'illustre Faraday, in Ginevra il signor Thury, professore dell'Accademia e membro della Società di fisica e di storia naturale, ed in Francia Chevreul, Boussingault, Babinet e Saulcy, dell'Istituto, gl'ingegneri Seguin e di Mongolfier, il dottor Rayer, il conte Agenor de Gasparin, l'abate Bautain, G. di Caudemberg, ed altri scienziati, comprovano il fenomeno fisico, provandosi a spiegarlo mediante teorie più o meno ingegnose, più o meno assurde, ma che cadono da sè stesse, perchè nessuna dà una ragione soddisfacente del fatto in tutte le sue manifestazioni.

In ogni dove è un desiderio febbrile di sperimentare, come ricorderan quegli uno, che conservano memoria di trent'anni fa; ma quindi cessa siccome avviene di ogni cosa anomala e

---

(1) *Des Esprits et de leurs Manifestations fluidiques devant la Science moderne.*

(2) *Opera citata*, pag. 425.

straordinaria: la curiosità e lo studio superficiale cedono il campo alla riflessione ed alla prudente analisi, lo studio serio succede al passatempo, e dall' osservazione ripetuta e costante, coscienziosa, dei fatti, applicando la ferma ragione del senso comune ed esaminandoli, nel loro insieme e nella lor trascendenza, secondo i principii del metodo positivo. Allan Kardec arrivò a formare un corpo di dottrina morale, compilata sotto il nome di Spiritismo e pubblicata nel 1857. Questo era il più essenziale, ciò che rispondeva al trascendentalismo dei fenomeni (che andavan acquistando successivi sviluppi in nuove manifestazioni), e che s' incaricò di far quello, che Flammarion ha chiamato « il senso comune incarnato ». La applicazione della discussione scientifica alla realtà ed al carattere dei fenomeni doveva venire in seguito per anatomizzarli, misurarli e definirli nel loro aspetto fisico, essendo oggetto della critica sperimentale, ed entrando questo studio, come oggi entra, nel suo periodo scientifico, che dà luogo al Positivismo spiritualista.

Bastava in principio lasciare stabilito che le manifestazioni ottenute coll' intervento dei medii, del pari che quelle del magnetismo e del sonnambulismo, *sono dell' ordine naturale*, e dovevano sottoporsi rigorosamente alla prova dell' esperimento: bastava dar la chiave di esse per additare l' aurora di una scienza sconosciuta, di una nuova psicologia, che distruggendo il regno del soprannaturale e del miracolo, spiegando razionalmente, entro le leggi della natura, i fatti ritenuti per soprannaturali e meravigliosi, che si attribuivano alla magia ed alla stregoneria, ed affermando la realtà di ciò, che gli increduli dicono effetto dell' immaginazione o dell' impostura, « viene a confermare con nuove testimonianze, a dimostrare con fatti, verità sconosciute o mal comprese, ed a ristabilire nel vero lor senso quelle, che sono state male interpretate o volontariamente alterate »; scienza, che non proclama un sistema arbitrario fondato in vane teorie, ma bensì una legge della natura, che tutte le negazioni del mondo, come diceva il Kardec, non impediranno che sia tale, avvegnachè contro le leggi della natura è impotente la volontà dell' uomo; scienza, in fine, che prova fisicamente la esistenza e la sopravvivenza dell' anima, ed unica che può spiegare il complesso di quei fatti, che sono di tutta realtà, e

finora non furono bene osservati e studiati, ed appunto perciò non poterono esser bene spiegati.

Piantar queste prime biffe e riunire innanzi tutto un corpo di dottrina, questa si fu la missione di Allan Kardec.

Vediamo ora, sia pur superficialmente, di più non permettendo questi articoli (che malgrado nostro hanno dimensioni maggiori di quello che vorremmo, e preghiamo i lettori della Rivista a perdonarci), i lavori di osservazione scientifica verificatisi dacchè incominciarono a richiamar l' attenzione le *tavole giranti* e *parlanti* in Europa, e le teorie inventate per spiegare il fenomeno nella sua rudimentale manifestazione o *alfa* della fenomenalità spiritica.

Innanzi tutto, si noti, la intuizione di alcune intelligenze privilegiate, che fin dai primi momenti presentirono il successo trascendentale, che quei fatti dovevano avere.

Diceva il dott. Mayer, distinto magnetista, nella *Presse Medicale*: « È egli una forza nuova, che ci si è rivelata? In quanto a me, pare che sia una manifestazione particolare della elettricità vitale, già da tempo studiata sotto il nome di magnetismo animale. È tutto un mondo da esplorare... Seguiamo, senza lasciarci scoraggiare dagli ostacoli, questo sentiero, che il caso ci ha mostrato. *Chi sa che al suo termine non vi sia qualche cosa da illuminare una intiera generazione!* »

Il celebre barone Du Potet, uno degli uomini che hanno illustrato maggiormente la scienza del magnetismo, e che ultimamente si convertì allo spiritismo, esprimevasi così: « La scoperta di Mesmer ha varcato il circolo tracciatosi d' intorno dai Popilii delle nostre accademie; è entrata nel dominio della stampa coi nuovi fenomeni, che, corroborandola, le danno una sanzione universale. Può dirsi con certezza che ciò che oggi si produce *è un grande avvenimento; è un secolo, che incomincia, e non avrà avuto l' eguale. La luce va a brillare fra le tenebre, e le tenebre comprenderanno* » (1).

Il signor de Saulcy, membro dell' Istituto di Francia, che, al pari di molti de' suoi colleghi, in principio aveva messo in burla, e dopo maturi esperimenti acquistò la convinzione della realtà dei fatti, autorizzò il marchese di Mirville a dire (2) che « *non capiva come la scienza moderna poteva*

(1) *Journal du Magnetisme*, numero del 10 maggio 1853.

(2) *Question des Esprits: Ses Progres dans la Science*, pag. 71 e 72.

misconoscere più a lungo o lasciar cadere nell' oblio una verità, che ha da portar tanta luce sopra importantissime questioni ».

Il marchese di Mirville, che ha pubblicato tanti lavori considerevoli sopra « gli Spiriti e le loro manifestazioni fluidiche », dai quali abbiamo cavato molti appunti per questa rassegna, predisse pur esso (1) *l' avvenimento di una gran legge sconosciuta*, aggiungendo che la medesima *s' incaricherebbe di rivelare tutto il mistero dei fenomeni*. Riguardo a quest' ultima profezia, fu prevenuto, come egli stesso confessa (2), dal conte di Richemond, il quale, in un opuscolo di poche pagine (3) riassunse i più importanti tra i fatti americani.

Infine, e per non ammassare più citazioni di questo genere, ripeteremo le parole del R. P. Ventura di Raulica, uno dei più illustri rappresentanti della teologia e della filosofia cattoliche del secolo XIX, il quale, dopo aver attestato i fenomeni delle tavole giranti e parlanti, dice riguardo ai medesimi : « *nonostante le loro apparenze di puerilità costituiscono il più grande avvenimento del nostro secolo* » (4).

I detrattori dello Spiritismo, e quelli che ne disconoscono la storia, suppongono che gli uomini di scienza non siansi occupati di queste insolite manifestazioni, che andiamo studiando, e le abbiano sempre disdegnate siccome parto di fervide immaginazioni, effetto dell' allucinazione, o frutti di superstizione e di soverchieria. I nomi, che abbiamo citato, e quelli, che avremo da menzionare, confermano ad esuberanza e meglio che ogni altra cosa, i lavori, di cui abbiam reso conto, e quelli, che attualmente si stan facendo in questo campo. È certo che fino a questi ultimi tempi non sono stati presi colla serietà e coll' attenzione, che esigevano, e che in Europa sono ancor pochi gli scienziati dedicatisi con preferenza a questo studio e disposti a lasciarsi convincere contro i lor pregiudizi o preoccupazioni conservatrici : ma è certo altresì che la scienza ufficiale, lungi dal prestarsi a illuminare il pubblico nelle questioni, scoperte e nuove idee, che non partirono da essa, le ha guardate con isdegno o le ha

---

(1) *Le Presbytère de Cideville* (1851).

(2) *Question des Esprits, etc.*, nota alla pag. 2.

(3) *Mistère des Tables devoilé.*

(4) Lettera e nota pubblicate nella introduzione alla Memoria indirizzata dal marchese di Mirville all' Accademia, pag. 2.

negate *a priori* sistematicamente. Non le han servito di lezione i fieri colpi ricevuti, e il suo atteggiamento a riguardo della fenomenalità spiritica è stato eguale a quello, che tenne a riguardo delle grandi applicazioni del vapore e dell' elettricità, che considerò come sogni irrealizzabili, ed a riguardo del galvanismo e del magnetismo animale, fecondi principii, che meritarono le sue beffe e la sua negazione.

Incominciò essa col negare recisamente i fatti, dichiarandoli *a priori* assurdi ed impossibili, nel suo incurabile orrore per ogni nuova scoperta. Ma siccome i fatti erano certi, e la forza della loro realtà s' imponeva, malgrado la indifferenza *accademica* e a dispetto degli anatemi e della infondata negazione delle corporazioni *scientifiche*, sempre più refrattarie all' osservazione, sebbene a questa la scienza debba le sue grandi conquiste moderne; l' Accademia delle Scienze di Parigi dovette intervenire, non già come corpo, ossia per mezzo di una commissione speciale incaricata di informare (prevedendo, senza dubbio, un altro fracasso come quello del 1784 riguardo al magnetismo animale), bensì alcuni de' suoi membri presero la parola sull' argomento, pubblicando libri ed articoli di riviste consacrati a dar la spiegazione teorica del fenomeno; ed i signori Chevreul, Boussingault e Babinet risposero in nome della scienza, stimolata dal pubblico a parlare.

Chevreul pubblicò nel 1854 un libro (1), pretendendo di spiegare il fenomeno con « l' azione incosciente dei movimenti muscolari »; Babinet dette a conoscere la sua opinione (2) intorno alla rotazione della tavola riferendola egualmente a « movimenti incoscienti delle nostre fibre muscolari, a movimenti nascenti (!) o *principianti* (!!) »; e Boussingault, d' accordo coi suoi colleghi, affermava con tutta serietà « che il movimento impresso alle nostre tavole non riconosceva altra causa che le vibrazioni invisibili e involontarie del sistema muscolare degli sperimentatori, traducendosi allora la contrazione prolungata dei muscoli in una serie di vibrazioni, che si converte in un tremito visibile per imprimere all' oggetto il movimento rotatorio » (3).

(*Continua*) Visconte Torres-Solanot.

---

(1) *De la Baguette divinatoire, du Pendule explorateur et des Tables tournantes.*

(2) *Etudes et Lectures sur les Sciences d' observation*, T. II, pag. 231-254.

(3) *Question des Esprits, etc.*, pag. 5.

SALVATO DA UNO SPIRITO

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Un ragguaglio molto interessante intorno a un caso straordinario nella storia del Colorado vien dato nella *Rocky Mountain News* del 3 di marzo ultimo dall'onorevole George Clark, uno dei protagonisti.

Nella primavera del 1863 regnava un forte eccitamento per le voci circa la scoperta di gran depositi d' oro in *Empire*. Il signor Clark si determinò di unirsi alla folla di persone colà dirette, ed abbandonando Georgetown, vi andò a piedi per una straduccia ristrettissima. Giunto all' ora di mezzanotte al luogo destinato, trovò ogni casuccia, che per eufemismo veniva appellata albergo, zeppa di gente, e quindi non potè rinvenire un solo angolo, dove avrebbe potuto riposarsi pel rimanente della notte.

Standosi in piedi, solo, in una di esse case, fu accostato da un individuo di alta statura, con barba nera e folta, il quale gli chiese, se aveva già domandato un posto, dove passare la notte. Il signor Clark rispose affermativamente, soggiungendo, che, per riposarsi quella notte, aveva visitato almeno una dozzina di luoghi diversi, e non era riuscito a trovare un alloggio.

Dopo un po' di conversazione, il nuovo conoscente disse: « Ove mai vi accontentaste di un alloggio cattivissimo, potrei offrirvi un *shake-down* nella mia cabina fino a domani. Saremo ivi tre persone: se accettate, sarete il benvenuto; se ciò poi non vi aggrada, non vi saranno al certo delle ossa rotte. »

L' invito ospitale venne accolto col massimo piacere, ed allora quell' individuo lo pregò di attenderlo pochi istanti fino a che avrebbe condotto là l' altro suo compagno, il quale allora trovavasi impegnato nel giuoco di Faraone nella medesima stanza. Appena chiamato, questi si levò in piedi, e i due compagni si ritirarono in un angolo della camera, dove impegnarono una conversazione apparentemente importante e di somma premura. Tosto finita, fecero cenno al

signor Clark di avvicinarsi, ciò che egli fece subito, e l'uomo, che lo aveva dapprima incontrato, gli presentò il suo amico sotto il nome Jack Fillmore, dando nel medesimo tempo il suo proprio, cioè Steve Langlade. I due individui insieme col signor Clark abbandonarono la casa, e, quando furono nella strada, il Langlade trasse dalla saccoccia un fiasco di *whisky*, pregando il nuovo conoscente di gustarlo, ed avere la bontà di sedersi per pochi momenti con lui sul tronco di un albero per aspettare il Fillmore, che era andato a trovare il terzo occupante della cabina.

Trascorse una mezz' ora prima che fosse ritornato il Fillmore, ed allorquando si avvicinò ai compagni questi sembrava in preda a un forte eccitamento. Prese per la mano il Langlade e tirandolo da parte per alcuni istanti, si parlarono a bassa voce. Ritornarono poscia al loro posto, e passarono breve tempo in bere e conversare, indi si misero in cammino per andare alla loro cabina, alla quale giunto, il signor Clark si trovò quasi istupidito per effetto del *whisky* che aveva bevuto. Intorno ai fatti succeduti poi egli dice così:

« Allorchè ricuperai i sensi, mi sembrò di svegliarmi mercè di uno sforzo violento. Per alcuni minuti giacqui nell' assoluta impossibilità di muovermi. Poscia sentii una voce bassa, solenne, che veniva da un canto del letticciuolo. Volsi lo sguardo da quella parte. Un quadro spaventevole colpì i miei sguardi. Un giovine alto di statura con lunghi capelli biondi era lì. Il suo volto era quello di un cadavere, ed il davanti del suo vestito era intriso di sangue.

« Non fui menomamente atterrito dalla comparsa di quella figura, sebbene fossi profondamente convinto quella non essere affatto cosa umana. Non mi si diede tempo di riflettere, poichè lo Spirito continuò in aria solenne: — « Un assassinio è stato commesso questa notte in questa cabina, ed io sono stato la vittima. Meno di un' ora fa John A. Fillmore mi ha cacciato nel cuore il vostro coltello, che troverete là sul mio cadavere. »

« Mi volsi verso il corpo che mi giaceva accanto, e vi ravvisai l' esatto duplicato dell' apparizione, che mi stava dinanzi. Lo Spirito proseguì: « — Vedi, che è intenzione di Fillmore e di Langlade di far comparire te come l' omicida, e fu a tale

scopo che t' invitarono alla cabina. Essi, in questo momento, sono impegnati a dividersi i miei diritti di possessione, che desideravano rubarmi. Più tardi saranno qui di ritorno, e ti faranno arrestare quale mio assassino. Prendi il tuo coltello, e vattene. Domani dirai ai Commissarii dell' inchiesta quanto ti ho rivelato. Il fatto, che Fillmore e Langlade s' impadroniranno delle mie possessioni, basterà a convincerli. »

« L'apparizione svanì, ed io non perdetti un istante: afferrato il mio coltello, che quei malandrini evidentemente avevano preso dal mio budriere, lasciai la cabina. Allorchè di buon mattino venne scoperto l' assassinio, un' immensa indignazione regnava in tutti quanti erano riuniti al campo. L' uomo assassinato, quello che aveva conchiuso il contratto più ricco, era da tutti ben conosciuto.

« Si procedette ad una inchiesta. Io mi trovai in mezzo alla folla, e scansai d' incontrarmi cogli assassini. Langlade e Fillmore erano i principali testimoni, ed inventarono una narrazione, che al certo mi avrebbe condotto alla forca, ove mai fossi stato rinvenuto presso al cadavere.

« Non eravi altri testimoni sul fatto successo, eccettuata quella testimonianza, che io poteva e doveva dare. Conobbi esser quella un obbligo contratto da me inverso l' assassinato, per vendicare la sua morte, ed avvertivo un impulso irresistibile, che mi spingeva a scoprire il suo carnefice. — « Debbo svelare qualche cosa alla giustizia », dissi inoltrandomi pochi passi, e poi, occupato un posto sullo sgabello, narrai esattamente quanto mi era accaduto. — « La cosa è facilmente chiarita (disse il capo dei giurati, appena io aveva terminata la mia narrazione): ove dei diritti dell' ucciso siano in possesso Fillmore e Langlade, ogni dubbio scompare.» I giurati aggiornarono la sentenza per vedere, se la miniera fosse stata riaffittata, e, siccome si conobbe, che essi entrambi in fatti avevano riaffittato la miniera, vennero convinti e puniti colla morte.

« Il nome del giovane assassinato, se mi ricordo bene, era Casper Borgeit. »

CHI ERA CAZOTTE?

(Dalla *Tribuna* di Roma, N. 34 del 4 di Febbraio 1886.)

I giornali hanno parlato e parlano ancora della bella signora Emma Zanardelli e del professore Zanardelli-Max, suo marito e suo... ipnotizzatore. Quello che la signora Zanardelli vede e dice nel suo sonno magnetico sembra meraviglioso a tutti.

Ancora ieri l' altro, nella sala del teatro Rossini, essa indovinava i pensieri, i desiderii, plasticamente raffigurati degli spettatori.

Leggeva nella mente di Tizio l' immagine complicata della pesca del tonno; nell' orologio di Caio l' ora precisa segnata dall' indice; nel Sempronio obbediva all' ordine pensato da altri di spegnere i ceri accesi, di levarsi un monile dal braccio, e tutto questo evidentemente senza complicità di compari, senza possibilità di mistificazioni.

Quelli che tentano di spiegare il fenomeno, ci perdono il loro latino.

Io non voglio spiegare nulla: ma poichè le visioni della Zanardelli me ne ricordano altre che ebbero a loro tempo un' eco famosa, così mi decido a trarne fuori dalle mie *anticaglie* una che ha oggi giusto giusto cento anni.

Siamo in Francia — al principio del 1786 e siamo in casa di Chamfort, il protetto del principe di Condé, lettore di madama Elisabetta, sorella del re, autore di una commedia applaudita — *La bella Indiana* — e futuro bibliotecario della biblioteca Nazionale.

Un' allegra cena è imbandita, e il fiore della Francia è qui, ricco di sorrisi, di *traits d' esprit*, di grazia. Vediamo i principali convitati:

La Harpe, il noto autore del *Corso di Letteratura*, e traduttore della *Gerusalemme Liberata*;

Condorcet, il matematico;

Vicq d' Azir, il medico, uno studioso del cervello e autore di scritti varii sui pesci e sugli uccelli;

Malesherbes, l' onesto Malesherbes, l' oppositore di Luigi XV, il relegato, ministro di Luigi XVI, suo futuro difensore in faccia alla Convenzione.

Fra i molti altri noto: Nicolai, Bailly, Roucher, e la duchessa di Grammont.

E siano lieti i loro brindisi, e succulenta la cena, e fra signore, cavalieri, medici, filosofi, politici, volino i profumati sarcasmi e gli ameni *pamphlets*. Non so se fra i convitati vi sia qualche poeta. In ogni modo, si rassicurino i critici, i versi di quel poeta tornano.

×

La storia della cena è ancora da scriversi. Forse anco l' avo troglodito cenava, per cui scendendo dalla cena frugale del primo bimane fino a quella dell' ultimo paria moderno, bisognerebbe che un ingegno brillante sapesse cogliere, nei vari momenti storici, la fisonomia della cena.

O sotto Cesare o sotto Bruto, siccome la cena, riparazione organica vespertina o serale, occupa un posto eminente nella storia di ogni uomo, siccome a cena si demoliscono i genii, creati a colezione, e a cena si dividono imperi, si trattano alleanze, siccome la cena è la preparatrice del sonno, io vorrei di essa una storia.

Per esempio, ecco un quesito: Si domanda se la lettera di papa Leone, la caroliniana, e la risposta di Bismarck a lui, furono scritte o dettate dopo una cena succulenta, cordiale.

×

Ma torniamo al convito di Chamfort. Se Cazotte è della cena, è per altro segregato dalla conversazione. Cazotte medita. Leggiadramente poggiata al pugno la destra guancia, e fissi gli occhi sopra uno stemma di Chamfort, medita.

Nell' autore del *Diavolo innamorato*, una delle opere più applaudite di Cazotte, sta il mistero. Lo dice la Francia, i contemporanei, gli storici lo confermano.

Cazotte non ode Malesherbes come non ode Condorcet, come non sono nulla per lui, in questo momento, nè la duchessa di Grammont, nè Vicq d' Azir. Egli è sciolto dal mondo. Lo diresti colto da strana, misteriosa atonia; quasi spento è il suo polso, e grado grado un pallore, come di morte, gli si diffonde sulla faccia.

Gli altri convitati brindano, Cazotte, l' illuminista, medita.

Io non so in quale categoria d' illuministi debba classificarsi quest' uomo, se le sue doti, attestate dai contemporanei, sieno una filiazione di quelle del Boehm, famoso calzolaio

tedesco e illuminista del XVII secolo, o se nel cranio del profeta francese sia un capitolo della dottrina di Swedemborg.

Fo il cronista.

Cazotte, pallido, trasfigurato, s' alza. Accenna a parlare. La conversazione, già vivace, langue, muore. Gli sguardi si rivolgono tutti sopra Cazotte.

Pare che un fluido ammaliatore domini il convito, adeschi l' attenzione, la concentri. Ma fra la meraviglia e l' incredulità s' apre la via come un sospetto, una paura muta, incresciosa.

La Harpe guarda l' illuminista con aria di incredulo. La duchessa di Grammont palpita. Condorcet vorrebbe, se potesse, chiudere il semisonnambulo in una formula, e trovar l' *ics*-agente.

Nicolai sorride, Roucher sogghigna. Ma in verità tutti attendono con trepidazione. La parola di Cazotte scende limpida, profetica...

×

La notte è scesa sulla casa di Chamfort, squallida notte, piena di paure e di fantasmi. In questo momento Cazotte, forse, dorme tranquillamente nella sua villetta di Perry, presso Epernay, dimentico dei terrori che ha gettati nell' allegro convito; ma non so se tranquilli dormano i colpiti dalle tremende profezie dell' illuminista.

Ditemi voi, uomini che affaticate il vero, notomizzando il cervello, voi, psicologi, filosofi, atei, spiritisti, critici, storici, che cosa è Cazotte?

×

Perchè, in quella memoranda cena del 1786, egli ha seminato lo spavento nei convitati di Chamfort, perchè ha predetto a Condorcet che morrà, avvelenatosi spontaneamente e per sottrarsi al carnefice, sul pavimento di una prigione.

Perchè ha predetto a Chamfort che si segherà la gola con ventidue colpi di rasoio; perchè ha predetto a Vicq d' Azir che, tormentato dalla gotta, si farà tagliare la gola; perchè infine ha predetto che Luigi XVI e Maria Antonietta, e Roucher, Nicolai, Bailly, Malesherbes, la duchessa di Grammont, morranno sotto la mannaia.

E quando, sorridendo, la duchessa di Grammont ha osservato al Cazotte che di tutti ei fa la predizione, tranne che di

sè stesso, l'illuminista ha risposto: Anch' io, duchessa, finirò sul patibolo!

×

Ora: tutto ciò ha il carattere di una bella farsetta, *jouée* da attori valenti. Tutto ciò fa sorridere; ma non fa sorridere, dopo il prologo, la tragedia. Eccola: Condorcet muore in carcere il 28 marzo 1794 suicida per veleno.

Malesherbes sale impavido il patibolo.

Re Luigi, sua moglie, la Grammont, Roucher, e gli altri, lasciano la testa ugualmente sotto la ghigliottina.

Finalmente il 10 agosto 1792 Cazotte è arrestato. Dalle stragi del 2 settembre è salvo per la magnanimità della figlia. Esce di prigione, è ripreso, ed il 25 dello stesso mese ghigliottinato. —

E qui un dilemma: o mentono il La Harpe, Vicq d' Azir, i testimoni, i contemporanei, o la profezia lugubre fu realmente fatta ed avverata. In questo caso, scientificamente parlando, chi era Cazotte? Gli uomini che sanno tutto e tutto spiegano, risponderanno: *un escamoteur*.

Ecco: io più umile di loro, di loro meno sapiente, mi limito a far la parte di Don Abbondio: Carneade!

— Chi era Cazotte?

Romolo Prati.

LE NOTEVOLI FACOLTÀ DI JESSE SHEPARD

(Dal *Messager* di Liegi -- Versione del sig. O.)

Sotto questo titolo, si legge nel *Chicago Times*, gran giornale politico:

Il celebre medio da effetti fisici e musicali, Jesse Shepard, ha tenuto per più settimane delle sedute private nell' abitazione della sig.ª Bromwel, West Rand Iph Street, n. 461. Persone molto colte e di buon senso hanno assistito a quelle serate, e sono state grandemente impressionate dagli straordinari fenomeni, che possono ottenersi solo per mezzo del sig. Shepard.

Sebbene ancor giovane, il sig. Shepard ha visitato tutti i

paesi civili, e si è trattenuto parecchi anni in Europa, ove ebbe eccellenti accoglienze. Durante il suo soggiorno a San-Pietroburgo, dette tre sedute alla corte imperiale, a Gatchina: i favori ed i privilegi, che gli furono largiti in Russia dai membri della nobiltà e della Corte, furono veramente eccezionali.

A Parigi, nel 1869, dette delle sedute private a Napoleone e a diverse persone della casa imperiale. Le predizioni fatte in quella circostanza furono compiute alla lettera dai memorabili avvenimenti, che succedettero.

In Germania, i suoi successi furono ancor più spiccati. Raccontare, anche in un romanzo, ciò che avvenne nel gran Conservatorio di musica di Colonia, sembrerebbe cosa favolosa.

In presenza di tutto ciò, non è da far meraviglia che molte persone abbiano assistito con grande interesse alle sedute del sig. Shepard, per udire quella musica incantevole, che ha luogo in condizioni talmente complesse, che nessun musico azzarderebbe di sottoporvisi.

L'altra sera, in uno scelto concerto, si produssero molte nuove manifestazioni psichiche; e sebben la sala fosse stipata, l' intiero programma fu svolto con un gran successo. La musica non somigliava punto a quella, che si ascolta d'ordinario nei concerti, anche dell' ordine il più elevato: in certi momenti i suoni erano di una estrema delicatezza, andavano assottigliandosi al punto da non esser più che l' ombra di una vibrazione musicale, per usare un termine espressivo. Ma il canto meraviglioso della signorina Sontag, e del signor Lablache, il celebre basso, era ciò che si può dire il perno della serata. L'accompagnamento al pianoforte per quella magnifica produzione era operato dallo spirito di Meyerbeer: gli effluvi musicali, che partivano dallo strumento, facevano lo stesso effetto di una grande orchestra.

Quando D. Piatt, il più severo di tutti i critici, intese quei canti nella propria casa in Washington, al mattino successivo dichiarò, nel giornale il *Capital*, che tanto il basso quanto il soprano erano *sovrumani*.

Allorchè si ha udito una simile vocalizzazione uscire dalla gola di un solo individuo, bisogna dirsi che il giudizio dei critici dell' Est non è esagerato. Nel canto della celebre

Sontag si è potuto notare certi effetti assolutamente originali, e questo fra gli altri: alle volte, quando si credeva di vedere il medio fermarsi esausto di forze, all' improvviso e senza sforzo di respirazione, la D maggiore (il *re* acuto) era raggiunta e tenuta in pieno per quaranta secondi senza sforzo apparente, e con una purezza di suono, che la più celebre *prima donna* mai ha potuto uguagliare. Poi, come per sfidare gli effetti prodotti dalla fatica, le meravigliose note basse di Lablache ripigliavano l' aria in *fa* minore, mantenendo questa nota più che mezzo minuto con una gagliardia da far vibrare la sala: le intonazioni commoventi non furono superate dallo stesso eminente basso allorquando, in sua vita, la sua voce incomparabile riempiva l' immenso teatro S. Carlo.

Un altro tratto curioso del canto della Sontag sono i trilli. Si operano per lo più mediante cadenze cromatiche da A nel registro medio fino all' alto C (da *la* a *ut* acuto), mentre l' uditorio resta sotto l' incanto dell' intonazione e dell' espressione.

Il signor Shepard è, senza dubbio, la persona la meglio dotata: conosciute che fossero dal pubblico, ciascuna delle sue facoltà sarebbe largamente sufficiente per rendere il suo nome celebre per tutto il mondo.

Osservazione. — L' editore del giornale *Mind and Matter* di Filadelfia, dal quale traduciamo quanto sopra (numero del 4 agosto), dice che ha avuto la buona ventura di assistere a parecchie delle meravigliose sedute di Shepard, prima presso il colonnello Kase, poi nella propria sala, e che il *Chicago Times* non espone neppur la metà del quadro, poichè varie voci indipendenti (vale a dire, voci di Spiriti, che si manifestano indipendentemente da quella del medio) e della più sorprendente natura, cantano spesso in diverse parti della sala. Quando si ha assistito a queste sedute, egli soggiunge, non si stupisce più che le manifestazioni presentate dal signor Shepard abbiano ottenuto trionfi tanto splendidi nelle principali chiese cattoliche e protestanti dell' America.

Ultimamente, il reverendo Dott. Kalloch, antico sindaco di San Francisco, e pastore del Metropolitan Temple, parlava del sig. Shepard in questi termini:

« Queglino, che hanno udito la splendida esecuzione vocale ed istrumentale di lunedì sera, sotto il patronato di

questa congregazione, son concordi nel dire che è *il più gran fenomeno del secolo.* Shepard ha cantato e suonato dinanzi a molte teste coronate di Europa, è passato per le critiche dei più rinomati artisti musicali, e tutti sono unanimi nel dichiarare che è un prodigio, una meraviglia, un fenomeno finora non conosciuto. Shepard ha saputo cattivarsi l'attenzione dei senatori e dei membri del congresso di Washington; ha obbligato dei giornali, quali il *New York Herald*, il *Times*, la *Tribune*, a fare i di lui elogi. Se vi sono ancora degli scettici, vengano al tempio martedì sera per udire e giudicare da sè stessi. »

Qui finiscono le riflessioni del sig. Y.-M. Roberts, editore del giornale spiritico *Mind and Matter* di Filadelfia.

CRONACA

⁂ Propaganda degli Avversarii. Nel *Monsieur Isaacs*, il romanzo in corso di pubblicazione in appendice del *Journal de Liége*, si fa menzione dei fenomeni singolari osservati nell' India da persone fededegne, e fra le altre dal signor Jacolliot, giudice a Chandernagor. Inoltre il protagonista del romanzo si è messo in relazione con un « addetto » fratello in dottrina teosofica o buddhistica della signora Blavatsky, del colonnello Olcott, ed altri. Come poi se non bastasse, nel corpo del periodico da qualche tempo si trovano relazioni de' prodigi de' *yoghi*, de' *fakiri*, e simili. — È proprio il caso di strabiliare. Chi avrebbe mai detto, che il *Journal de Liége*, l' acerrimo nemico dello Spiritismo e del Magnetismo, che ferocemente invocava e provocava su' medii i fulmini della legge e le persecuzioni della polizia, si farebbe un giorno il propagatore conscio o inconsapevole dei fenomeni anatematizzati come assurdi dalla scienza ufficiale?

⁂ Un nuovo Apostolo. — Scrivono dalla Svezia al periodico *Spiritualistische Blätter* di Lipsia, che l' eminente scrittore dott. Carlo von Bergen, uno de' fondatori della Unione de' Protestanti, è guadagnato con profonda convinzione alla causa spiritica, in cui favore egli si propone di tenere pubbliche conferenze.

⁂ Lo Spiritismo alla fine di questo secolo. — Il N. 22 della riputata Rassegna letteraria tedesca dal titolo *Ueber Land und Meer* (Per terra e per mare), che si stampa in 50000 copie, pubblica una dottissima dissertazione dell' egregio scrittore dottor Carlo du Prel sulla nostra dottrina, ove fra le altre cose egli osserva: « Ciò, che

nello Spiritismo è ancor da biasimare, sparirà col tempo, se i nostri scienziati avranno coscienza del proprio cómpito. Questi, poichè vivono assai più fra le pareti del loro studio che in mezzo al mondo, si sono sempre segnalati non tanto per la scoperta di nuovi fenomeni, quanto per la investigazione e spiegazione scientifica di essi, allorchè vennero universalmente riconosciuti, investigazione e spiegazione, che li rendono vero e proficuo patrimonio della umanità ». La sua conchiusione poi è la seguente: « Credo perciò di poter predire arditamente, che, inanzi allo spirare del nostro secolo, lo Spiritismo avrà conquistato le cattedre delle Università. »

⁂ Manifestazioni spontanee. — Il giornale di Rochelle *La Charente Inférieure* del 12 di Decembre 1885 conteneva quanto appresso: « Accade alla Noue, comune di Sainte Marie (Ile-de Ré) presso certo Guillon, possidente, un fatto straordinario, di cui non si è ancora potuto spiegar la cagione. Da parecchie settimane ogni notte, ma specie la sera verso le otto, e il mattino inanzi giorno, si produce un rumore strano nella camera, ove dorme suo figlio, un fanciullo su' dodici anni. Esso romore è di più sorte: ora forti colpi di pugno dati sulle pareti, ora fregamenti sul legno e sulla biancheria del letto. Il padre Guillon ha fatto tutto il possibile per indovinare come e da chi abbia origine la cosa, ma non è riuscito a scoprire nulla. Domenica scorsa egli si è recato col figliuolo a dormire presso il signor Lefort, assessore della sezione della Noue, la cui casa è a circa 200 metri dalla sua ; ma, non si tosto erano coricati, l' identico rumore si è ripetuto con grande maraviglia del Sindaco, del Maestro comunale e di altre persone, che si erano recate apposta presso il signor Lefort. Il fanciullo gode buona salute, e sembra non s' inquietar guari di ciò, che succede intorno a lui. »

⁂ Lo Spiritismo in Australia. — Il periodico *South Australian Times* del 21 di Novembre ultimo scorso conteneva uno scritto notabilmente schietto ed imparziale, firmato dall' editore, in cui questi rendeva esatto conto dei fenomeni spiritici da lui non è molto osservati a Melbourne e in Adelaide.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

La gloria di un emulo ti sembra oltraggio? Te ne vendica col superarla.

L' ira è il delirio dell' orgoglio offeso, prova di debolezza dello spirito, che alla ragione sostituisce l' ingiuria.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIII. N° 6. GIUGNO 1886.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE TERZA

VITA SOCIALE

MORALE — SOCIETÀ — RELIGIONE

SOCIETA'

I VINCOLI DEL SANGUE — L' ARMENTO — L' ARATRO — LA PATRIA — IL TERZO STATO — LA UNITÀ ROMANA — IL PROGRESSO MODERNO.

I.

L' interesse non fu il solo movente, che spinse gli uomini a unirsi in compagnia. A formare le prime società umane cooperò un' attrattiva meno egoistica e più forte.

Nella legge puramente istintiva col crescere dei nati i vincoli del sangue si allentano. La tenerezza materna, la paterna tutela, proporzionate alla debolezza de' piccini, scema, poi termina, allorchè questa cessa. La figliatura emancipata si allontana per riprodursi a sua volta, e, persin nelle specie, che vivono in comune, le generazioni si confondono senza riconoscersi.

Facendo invece che la infanzia dell' uomo durasse lunga, la natura ha stabilito sin da principio nella famiglia umana rapporti di un ordine superiore agli istinti dell' animalità.

In essa i figli si sono susseguiti senza espellersi a vicenda dalla natia capanna. Altri ce ne son venuti gran pezza inanzi che i primi potessero fare a meno, non soltanto della protezione del padre, ma neppure del soccorso materno.

Un altro grado di affezione puramente umana si faceva sentire da quei dì: due nomi nuovi, fratello e sorella, accrescevano il vocabolario della famiglia. Il sentimento di sollecitudine protettrice si comunicava dal cuor dei genitori a quello del figlio e della figlia.

Sotto l' occhio vigile della madre i maggiori aiutano i più piccoli a tentare i primi passi; il giovine, già circospetto e coraggioso, veglia col padre alla sicurezza comune, e la fanciulla tende le braccia a ricevere il dolce peso del bambinello addormentato.

Un tal quadro fu vero in tutti i tempi, anche fra le razze primitive.

Queste abitudini del cuore dovettero trattenere raccolti intorno al ceppo i suoi rampolli. — E la famiglia fu il nocciolo della tribù.

II.

La vita sociale incomincia. La tribù crea costumi, usanze, uffici, una rozza morale, e forse un culto ancor più rozzo.

Ne sono minimi i mezzi; n' è precaria la vita. Essa vaga nel suo territorio di caccia sovente invaso da orde ostili affamate al par di lei, e, ove manchi la selvaggina, divora i suoi nemici.

Il primo, ch' ebbe l' idea di addomesticare un animale, elevò di un grado la specie umana.

Le leggende dei popoli antichi segnalano tre scoperte: il fuoco, il gregge, l' aratro.

Con l' armento principia una éra nuova. Cessa l' antropofagia. La vita pastorale addolcisce i costumi, concede lunghi riposi, e permette di pensare.

La pastorizia ha creato il risparmio, figlio e padre del lavoro, e la coltivazione, la quale a sua volta ha creato la patria. L' uomo si è affezionato al suolo, ha fabbricato case, e non ha detto più solamente: — la mia famiglia e la mia schiatta — ma altresì: — il mio paese.

La scoperta e l' uso dei metalli gli hanno dato nuova potenza. Col ferro egli ha fenduto il terreno più ribelle, ha foggiato il legno, ha modellato la pietra.

Quelle ricchezze, quelle invenzioni, que' procedimenti tuttavia, se da un lato hanno fatto nascere le città industriali e mercantesche, dall' altro hanno acceso la cupidigia de' popoli, il fuoco di grandi guerre, hanno provocato la conquista, la devastazione, il saccheggio, hanno stabilito la schiavitù, e dato ansa alla oppressione. Il lavoro aspro e meccanico, detto maledizione di Dio, perchè abbrutisce l' uomo, fu imposto dal vincitore e dal forte. Iloti, schiavi, servi, caste sprezzate e razze dome, han faticato per il guerriero, per il prete, per il signore.

Non di meno sotto quelli alti strati, che si nutrivano de' sudori delle moltitudini, il cervello della umanità si sviluppava.

La ricchezza, accumulata in un piccolo numero di mani, generava il lusso, che sollecitava l' eleganze dell' arte, i raffinamenti dell' industria, gli sforzi del pensiero.

Industriali, mercanti, artisti, scienziati, filosofi, poeti, strappavano di secolo in secolo a' cleri degenerati e alle corrotte aristocrazie la direzione del movimento umano.

III.

A cominciare dalla civiltà greca l' Europa è divenuta il focolare del mondo. Il tronco del gran ceppo ario è disseccato da lunga pezza ; ma i suoi rami hanno conservato la loro potente vegetazione. E in cima alla fronda più alta vi è spuntato il fiore dell' ideale.

La Grecia ha condotto assai colonie in Asia Minore, nell' Italia continentale, in Sicilia, e sin nella Spagna e nella Gallia ; ma, assorte nelle lotte intestine, le sue repubbliche competitrici non hanno cercato d' imprimere alla specie umana un movimento unitario. Essa, del resto, non aveva nè la nozione nè l' istinto della unità, e solo per forza seguì Alessandro il Macedone nella sua grande avventura.

La civiltà ellenica non irraggiò che quando la Grecia si spense, e Roma le diede la gloria in cambio della libertà. La conquista fu reciproca, ed anzi più ampia per il vinto che per il vincitore : Roma s' impadronì di Atene, ma Atene per Roma s' impossessò del mondo. Nel solco scavato dalla spada latina era per germogliare il genio greco. —

Il lavoro compiuto nella umanità dalla Roma de' consoli e dei cesari fu immenso. Le sue miracolose vittorie iniziarono le genti a una civiltà superiore e a un nuovo diritto.

(Continua)

PERCHÈ SI VIVE?

Risoluzione razionale del Problema dell'Esistenza

DI

LEONE DENIS

Versione dal francese del Prof. Dott. Domenico David.

Ciò che siamo.
Donde veniamo.
Dove andiamo.

A CHI SOFFRE.

A voi, o fratelli, piegati sotto il peso della vita, travagliati da aspre lotte e da dure prove, dedico queste pagine. Oscuro figlio del popolo, umile picconiere della verità e del progresso, ho posto in esse il frutto delle mie veglie, delle mie riflessioni, delle mie speranze, tutto quanto mi ha consolato e sostenuto nel mio cammino quaggiù.

Possiate trovarvi qualche utile insegnamento ed un po' di luce, che rischiari il vostro pellegrinaggio. Possa quest' opera modesta essere pel vostro spirito attristato ciò che è l'ombra al lavoratore tormentato dal sole, la sorgente limpida e fresca all' assetato viaggiatore del deserto.

I.

DOVERE E LIBERTA'.

Chi, nelle ore di silenzio e di raccoglimento, non ha interrogato la natura ed il proprio cuore, domandando il secreto delle cose, il perchè della vita, la ragione di essere dell' Universo? Dov' è colui, che non ha mai cercato di sollevare il velo della morte, di conoscere il suo destino, di sapere se Dio è una finzione od una realtà? Non v' ha essere umano, per quanto apatico, che non abbia considerato qualche volta questi formidabili problemi. La difficoltà della loro soluzione, l' incoerenza e la moltitudine delle teorie, cui hanno dato origine, le deplorevoli conseguenze derivanti dalla maggior parte dei sistemi in voga, tutto quest' insieme confuso, affaticando lo spirito umano, lo ha gettato nella indifferenza e nello scetticismo.

Eppure l' uomo ha bisogno di sapere; ha bisogno del raggio, che riscalda, della speranza, che consola, della certezza, che guida e sostiene. Ed ha pure il mezzo di conoscere, la possibilità di vedere l' augusta verità svincolarsi dalle tenebre, e innondarlo della sua luce benefica. Perciò è d' uopo abbandonare i preconcetti sistemi, discendere nei penetrali dell' animo nostro, ascoltare la voce, che a tutti parla, la voce della ragione, la voce della coscienza, che i sofismi non possono ingannare.

Così ho fatto io. Ho riflettuto lungamente; ho meditato i problemi della vita e della morte; con perseveranza ho scrutato questi profondi abissi. Ho rivolto all' eterna sapienza una ardente domanda, ed Essa mi ha risposto come risponde ad ogni spirito animato dall' amore del bene. Prove evidenti, fatti di osservazione immediata confermarono le deduzioni della mia ragione, diedero stabile, incrollabile base alle mie convinzioni. Dopo di aver dubitato ho creduto; dopo di aver negato ho visto. Ed ottenni la calma, la confidenza, la forza morale. Questi sono i beni, che nella sincerità del mio cuore, desiderando di essere utile a' miei simili, offro a chi soffre, a chi dispera.

Non mai come ora il bisogno di luce si è fatto sentire imperiosamente. Un' immensa trasformazione si opera nel seno delle umane società. Sottomesso per lunga serie di secoli al principio di autorità, il popolo aspira con energia crescente a scuotere ogni giogo, a dirigersi da sè. Mentre le istituzioni politiche si modificano, le credenze religiose, la fede nel dogma indeboliscono, il culto è trascurato. È questa una conseguenza della libertà applicata al pensiero, alla coscienza. La libertà in ogni campo tenta di sostituirsi alla violenza, all' autorità, per guidare le nazioni verso nuovi orizzonti. Il diritto di qualcheduno è diventato il diritto di tutti ; ma, affinchè questo diritto sovrano sia conforme giustizia, e porti i suoi frutti, bisogna che la conoscenza della legge morale ne regoli l' esercizio. Affinchè la libertà sia feconda, ed offra alle opere umane una base sicura e durevole, deve essere completata dalla luce, dalla saggezza, dalla verità. Dare la libertà a uomini ignoranti e viziosi è dare un' arme potente a fanciulli, e l' arme in questo caso diventa micidiale a chi l' adopera.

II.

I PROBLEMI DELL' ESISTENZA.

Importa sopratutto che l' uomo sappia ciò che è, donde viene, dove va, quale è il suo destino. Le idee, che ci formiamo dell' Universo e delle sue leggi, del compito assegnato a ciascuno di noi su questo vasto teatro, hanno importanza capitale. Solo secondo le medesime dobbiamo dirigere le nostre azioni; solo consultando esse assegneremo uno scopo alla vita ed agiremo per raggiungerlo. Ecco la base, ed il vero movente di ogni incivilimento.

Tanto val l' uomo quanto vale il suo ideale. Pei popoli come per l' individuo è il concetto del mondo e della vita quello, che determina i doveri, fissa la via da seguirsi, segna le risoluzioni da prendersi.

Ma, come si è detto, la difficoltà della soluzione fa troppo sovente abbandonare questi problemi.

L' opinione dei più è vacillante, indecisa, e le azioni, i caratteri se ne risentono. È il male del secolo, la causa del turbamento, al quale esso è in preda. Si ha l' istinto del progresso, si vuol camminare; ma per andare dove? A ciò non si pensa guari. L' uomo, che non conosce il suo destino, è come un viaggiatore, che batte automaticamente una strada senza sapere nè quale sia stato il suo punto di partenza, nè quale debba essere quello del suo arrivo, nè perchè viaggia; e quindi sempre pronto a fermarsi al minimo ostacolo e a perdere il suo tempo, senza curarsi della meta da raggiungere.

Il vuoto e l' oscurità delle dottrine religiose, gli abusi, che esse hanno generato, fanno cadere molti pensanti nello scetticismo. Si crede volontieri, che tutto finisce colla morte, e che l' uomo non ha altri destini fuor quello di svanire nel nulla.

Dimostreremo più oltre come questo modo di vedere è in manifesta opposizione coll' esperienza e colla ragione. Per ora osserviamo, ch' esso distrugge ogni idea di giustizia e di progresso.

Se la vita ha per limiti la culla e la tomba, se la prospettiva dell' immortalità non rischiara la sua esistenza, l' uomo non ha altre leggi che quelle de' suoi istinti, de' suoi appetiti, de' suoi godimenti. Poco importa, ch' egli ami il bene ed il giusto. Non facendo che una breve comparsa in questo

mondo, da cui sparisce portando seco nell' oblio le sue speranze e le sue affezioni, egli soffrirà tanto più quanto le sue aspirazioni saranno più pure, più elevate. Amante della giustizia, egli è condannato a non la veder applicata che raramente; appassionato pel progresso, difensore del diritto, sensibile ai mali de' suoi simili, si spegnerà prima di aver veduto trionfare i suoi principii. Colla credenza nel nulla, quanto più egli si sarà consacrato al bene altrui, alla giustizia, tanto più la vita gli tornerà amara e piena di delusioni.

In tale caso un provvido egoismo sarebbe la suprema saggezza; l' esistenza perderebbe ogni grandezza, ogni dignità. Le più nobili facoltà, le più generose aspirazioni dello spirito umano languirebbero sino a sparire interamente.

La negazione della vita futura sopprime eziandio ogni sanzione morale. Con essa le azioni buone o cattive, basse o sublimi riescono ai medesimi risultati: nessun compenso alle esistenze miserabili, all' oscurità, all' oppressione, al dolore; nessuna consolazione nella prova, nessuna speranza agli afflitti; nessuna differenza di avvenire tra l' egoista, che visse per sè solo, e sovente a spese de' suoi simili, ed il martire, l' apostolo, che avranno sofferto, e saranno caduti combattendo per l' emancipazione ed il progresso della specie umana. Tutti ci aspetta lo stesso buio.

Se ogni cosa finisce colla morte, l' uomo non ha ragione alcuna di moderarsi, di frenare i suoi istinti, le sue passioni. Limiti possono imporgli soltanto le leggi terrene. Il bene ed il male, il giusto e l' ingiusto sono una medesima cosa, e nel nulla si confondono. E il suicidio sarà sempre un mezzo di sottrarsi al rigore del codice penale. — La credenza nel nulla, mentre, come si è detto, toglie ogni sanzione alla morale, lascia insoluto il problema dell' ineguaglianza delle condizioni di esistenza, delle facoltà, delle attitudini, dei meriti. Infatti, perchè agli uni tutti i doni della mente e del cuore e i favori della fortuna, mentre tanti altri non hanno che povertà intellettuale, vizii e miseria? Perchè in una stessa famiglia parenti e sin fratelli differiscono essenzialmente per molti riguardi? — Queste questioni sono insolubili pei materialisti e i credenti ortodossi: or noi le esamineremo brevemente col lume della ragione.

(*Continua*)

LA NATURA UMANA

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 138 a pag. 140)

La natura è piena di ragione, ma la natura non è ragionevole; agisce da automa, segue alcune leggi ed obbedisce ad esse; è cieca e fatale. Le cose hanno finalità che non conoscono: l' istinto anticipa l' obbietto a cui si riporta, ed è spesso inutile.

La natura è il dominio della fatalità.

Qualunque siasi per riguardo alle leggi universali la situazione particolare di ciascuna creatura, esse debbono stare inflessibili, assolute; non debbono fare eccezione di persone. Non hanno nè capriccio nè collera; non sono nè buone nè cattive, sono. Tutti coloro che pregano, sperano che l' ordine universale sarà turbato in loro favore: la donnicciuola che ha perduto un ago e prega Sant' Antonio perchè glielo faccia cader sotto gli occhi e ritrovare, benchè domandi cosa piccola in sè, ove fosse esaudita veramente non otterrebbe minor miracolo di quel duce d' Israello che per prendere una città ferma il sole. Filosoficamente considerato un miracolo vale un altro. Nel più piccolo come nel più grande si tratta di fare intervenire l' arbitrio, il capriccio nella natura ch' è un complesso di leggi.

Se un povero operaio cade da un tetto e s' ammazza, la donnicciuola dirà che la volontà d' Iddio sia fatta. Che è la volontà d' Iddio dirà anche il filosofo. Ma la donnicciuola penserà che Iddio abbia voluto espressamente la morte di quell' uomo. Difatti bestemmiava, eccedeva nelle bevande spiritose, maltrattava la moglie. Oppure era troppo buono, Dio lo rivoleva a sè. Il filosofo invece intenderà con quelle parole che la ragione universale s' esprime in leggi universali, di cui quelle del corpo fanno parte, anzi sono applicazioni; che una di coteste leggi vuole che il corpo cada abbandonato a sè, che cada precisamente con velocità uniformemente accelerata, che l' urto subito debba per legge meccanica rompere il cranio.

L' uomo può essere inconseguente, è il privilegio della sua libertà; pure le sue inconseguenze non lo fanno uscire che

in apparenza dalla ragione delle cose; non può rompere in nessun modo l' invisibile catena che ricongiunge gli effetti alle cause. Il suo errore contrario alla legge ingenera conseguenze conformi alla legge e che ve lo riconducono col dolore. La libertà umana consiste non già nel distruggere la logica universale, ma nell' accettarla; se si crede sfuggirla, la si subisce.

La ragione di essere del nostro essere e l' essere della nostra ragione non possono contraddirsi.

Su questa tavola traversiamo con animo fermo e sicuro il mare de' problemi e i suoi abissi.

L' uomo non sa dove vadano le cose; ma sa che una legge conforme alla ragione sopporta tutto e riempie tutto. Per quanto differente sia la realtà da ciò ch' egli immagina, esso è certo, pel solo fatto dell' esistenza della ragione in lui e della sua tendenza verso la ragione fuori di lui, che il reale non può essere che conforme a ciò che è l' essenza incommutabile della realtà stessa.

Tutti i nostri supposti su Dio sono probabilmente puerili, ma, checchè avvenga delle cose, il comune destino non può essere che conforme alla ragione.

Verso le leggi dell' universo non c' è prescrizione che tenga. La legge dell' uomo è l' umanità; chi non la rispetta, soffre, espia il suo errore o la sua rivolta. L' esperienza è figlia del dolore. Urtarsi contro la legge è soffrire, accettarla è essere intelligente, libero, forte. Ma l' anima si solleva, si impenna contro alla necessità e si rifugia nel miracolo. Il quale è l' infanzia dello spirito, che comincia col vederlo dovunque, e finisce per non vederlo più in alcun luogo. Succede a lui l' idea della legge per gradi, della LEGGE DI CONTINUITÀ. È il progresso della scienza e della riflessione su la fantasia.

Le volontà comuni e le fatalità dell' ordine universale si penetrano in tutti i nostri atti e si combinano nei loro risultati. Commesso l' atto, esso non appartiene più al suo autore; la fatalità delle cose se ne impadronisce. Attraverso le resistenze della società in mezzo alla quale si mostra, essa deduce rigorosamente gli effetti secondo le proprie regole. Il tessuto della storia è composto dell' allacciamento delle volontà individuali e delle leggi generali che reggono la natura e l' Umanità.

L' uomo ha bisogno della specie umana; la quale ha bisogno alla sua volta della società, che non è possibile senza giustizia.

La giustizia è la prima legge dell' Umanità.

Se togliete agli astri la gravitazione, il firmamento si scompone, la società dei pianeti e dei soli non è più; togliete la giustizia agli uomini, e il consorzio umano scompare inabissandosi nella barbarie.

Il mondo siderale nasce dalla evoluzione d' ogni globo intorno al suo asse e dalla forza attrattiva che lega tutti i globi fra loro; dal concorso o, parlando meccanicamente, dalla combinazione di questi due elementi risulta l' evoluzione generale. Altrettanto accade nel mondo morale, in cui l' egoismo fa girare l' individuo intorno al proprio *me*, mentre la legge della sociabilità ricongiunge insieme tutti gli egoismi e li pone in equilibrio per fine comune.

L' unità sociale, trionfando di ogni egoismo, sarebbe la morte per uniformità, l' unità papale e l' unità cesarea, i due poli intorno ai quali specialmente s' imperna la storia del medio evo in Italia. La diversità trionfando dell' unità sociale sarebbe l' annientamento nell' anarchia: la società germanica, prima ch' essa venisse a contatto col cristianesimo e con la civiltà romana.

La natura e la società si svolgono, s' avanzano fra due abissi; da un lato hanno il caos, il disordine, l' egoismo; dall' altro l' inerzia, la morte. Onde noi che non facciamo la natura, ma abbiam fatto, facciamo, e siamo destinati a fare la società, dobbiamo sempre seguire la LEGGE DEL CONTEMPERAMENTO. È il carattere del mondo moderno; ciascuna forza viva, ciascuno elemento della società deve avere sviluppo suo proprio, e deve sopportare che accanto a sè si svolgano, si producano del pari le altre forze, gli altri elementi. Contemperare è il secreto della politica di oggi, mentre nel mondo antico un elemento valeva, prevaleva da solo e non si acquetava nei suoi moti turbolenti sino a che non era distrutto l' elemento contrario.

(*Continua*) N. GAETANI TAMBURINI.

IL MAGNETISMO ANIMALE
E
LA FASCINAZIONE DEL DONATO

(Dalla *Gazzetta Letteraria* di Torino del 1° di Maggio 1886, N. 18)

NOTA. — Il celebre fascinatore signor Alfredo D' Hont, *vulgo* Donato, incominciò il suo giro di esperimenti nell' Italia in questa nostra città di Torino, ove ha trovato cortese accoglienza ed applausi. Importando conoscere in qual modo guardi ed interpreti i fenomeni da lui prodotti la scienza ufficiale, io riproduco qui un giudizio, che in argomento ha pubblicato un dotto della nostra Università, poichè l' angustia dello spazio mi vieta di fare diverso, senza intavolare polemiche, e restringendomi unicamente a intercalarvi qualche breve osservazione quando proprio non è possibile tralasciarla. Darò poi la parola allo stesso signor D' Hont, il quale assai meglio e con più competenza di me saprà rimettere a posto e nella vera luce le cose dai critici, certo senza ombra di mala fede, ma per ispirito di scuola o per ignoranza di particolari, sconvolte o snaturate.

N. F.

Ho assistito agli esperimenti di fascinazione del Donato; ho raccolte le impressioni del pubblico e quelle di parecchie persone magnetizzate da lui; mi sono sottoposto io stesso, e con favorevole risultato, in casa del celebre affascinatore, a' suoi processi magnetici; ho avuto con lui, gentilissimo e, lo dico con disinteresse, conoscitore profondo della materia, un lungo colloquio; e mi sono convinto che lo spettacolo di fatti così strani e di risultati così ammirabili doveva svegliare entusiasmo da una parte e scetticismo dall' altra. Così ho udito alcuni parlare enfaticamente della « forza di volontà » e del « fluido magnetico » emananti dal magnetizzatore, oppure dell' attrazione irresistibile esercitata da lui mercè una « potenza misteriosa e particolare »; e ne ho sentito altri, fra i quali mi duole che vi fossero pur troppo anche medici e scienziati (?), ostentare disprezzo per questi esperimenti, diffidare della sincerità dei soggetti, e persino spiegar tutto con la simulazione e la ciurmeria.

Nè entusiasmo, nè scetticismo, poichè l' uno e l' altro denotano solo ignoranza. Gli esperimenti del Donato possono essere straordinari, ma non sono nè meravigliosi, nè tanto meno soprannaturali; coloro, che si occupano come me di neurologia, li conoscono da lungo tempo e li spiegano con leggi fisio-psicologiche speciali, non diverse essenzialmente dalle leggi

biologiche ordinarie (?!). Corre già il dodicesimo anno che il Donato si è fatto conoscere, e che parecchi medici, approfittando dei suoi esperimenti, li hanno imitati e ripetuti con successo, per lo più senza citarlo. Gli si devono infatti molti sperimenti nuovi, ed il suo processo di fascinazione fu da lui imaginato dopo lunghi anni di pratica. A Parigi, a Brest, a Nancy, nel Belgio (il Donato è belga), in Austria, in Russia, in Olanda, il complesso dei fenomeni da lui prodotti è noto sotto il nome di « donatismo » o di « fascinazione donatica », e i suoi soggetti, che sono tutte persone sane e intelligenti, si dicono « donatizzati » anzichè magnetizzati. Nè vi è falsità o ciarlataneria; me ne duole per quegli scettici che inorpellano la loro ignoranza di tali fenomeni psichici sotto una negazione sistematica e sotto una pretenziosa diffidenza. Gli sperimenti del Donato sono invece condotti, a mio avviso, con rara sincerità e semplicità di apparati, senza inganno, e i suoi soggetti, che del resto tutti conosciamo, non sono simulatori. Certo, non tutti possono giungere alla conoscenza precisa che ha il Donato del proprio metodo di « magnetizzare » ed alla rara sua abilità tecnica; ma chiunque vi si mettesse con altrettanta pazienza ed energia riuscirebbe ai medesimi risultati. Fors' anco l' interpretazione, che Donato dà dei suoi sperimenti, non è strettamente conforme alla scientifica (Ma, Professore, se Ella stesso, poco fa, lo ha dichiarato *profondo conoscitore* della materia? Non sarebbe piuttosto, che la interpretazione scientifica, cioè degli scienziati ufficiali, piglia un granchio a secco?); ma chi ne conosce le ultime indagini intorno al « magnetismo animale » sa che, dato l' ambiente sociale e psicologico in cui opera Donato, dati gli individui che gli si presentano spontaneamente sul palco scenico, dati i processi magnetici da lui adoperati, e *più di tutto* data la educazione magnetica od ipnotica cui in ciascuna sera egli sottopone graduatamente i migliori fra i suoi soggetti, quegli sperimenti pubblici debbono fornire per l' appunto i risultati che empiono di stupore gli uni, di diffidenza gli altri. Tutto sta dunque nel collegare la « fascinazione » del Donato con le altre pratiche magnetiche scientificamente provate ed accertate, e con la dottrina generale del così detto « magnetismo animale ».

∴

Come tutte le invenzioni e scoperte umane, anche il magnetismo animale ha una storia; ed una storia dapprima oscura e confusa in mezzo alle superstizioni, ai pregiudizi ed al misticismo primitivo: poi disordinata nei fatti, dogmatica nelle teorie, in mezzo alle furbizie ed agli errori della medicina empirica: infine ordinata, documentata e sicura per opera della medicina scientifica (La quale medicina scientifica, aggiungo io senza badare alla *modestia* dell'asserzione, dopo averla negata gran pezza, ora, messa al muro, se l'appropria, la mozza, la tronca, e la travisa).

Nella *fase mistica*, che ancora attraversano alcuni popoli selvaggi o barbari e in cui si sono fermate le classi incolte e le persone rozze delle nostre popolazioni civili (!), il magnetismo è inconscio di sè, della propria natura, della propria efficacia (Ma sicuro! Poveretto lui, se non gli venisse il *fiat lux* dalla medicina scientifica!). Esso è in mano agli indovini, ai maghi, ai sacerdoti, alle sibille e pitonesse dell'antichità classica; è usufruito dai fakiri e dai bonzi orientali, dai monaci del Monte Athos, dai marabutti marocchini, dagli incantatori fellah ed arabi. Durante il medio evo lo conoscono e lo praticano gli stregoni, e certo erano fenomeni magnetici quelli degli indemoniati, degli ossessi, dei convulsionari di St-Médard, dei profeti delle Cevenne, dei tarantolisti. Lo praticavano i taumaturghi, o individui miracolosi che guarivano le malattie *col solo contatto della mano*; fors'anco, secondo alcuni, Mosè e Gesù usarono anch'essi «la medicina dei contatti» o dei passi magnetici. Naturalmente in cotesta fase primitiva le pratiche sono grossolane, l'interpretazione dei fatti è mescolata con le stranezze mistiche del culto religioso, il meraviglioso e l'imaginario s'aggiungono ad abbuiare i fenomeni; ma la sostanza, il fondo, per così dire, del moderno magnetismo animale vi si trova pur sempre.

∴

Nella *fase empirica*, che ancora corrisponde alle credenze del pubblico profano e dei magnetizzatori di professione, troviamo dapprima oscuri accenni alle pratiche magnetiche

negli autori classici (Galeno, Varrone, Apollonio), poi durante il medio evo negli scrittori arabi e nei libri di magia ed alchimia. Verso la Rinascenza anche il concetto del magnetismo tende ad affermarsi indipendente dal mito religioso; Pomponazzo, Bacone, Paracelso parlano dell'influenza esercitata da un uomo sull'altro ed usano già la parola « fascinazione ». Van Helmont nel 1630 chiama anzi « magnetismo » l'influenza occulta esercitata dai corpi fra loro a distanza, e attesta che l'uomo « può inviare lontano la forza della sua volontà ». Nel 1673 Maxwell pubblica un trattato di *Medicina magnetica*, mentre Greatrakes diviene famoso per le guarigioni di malattie incurabili col solo contatto. Verso il 1760, un prete svevo, il Gassner, esercitava lo stesso genere di terapeutica, cosicchè quando nel 1774 comparve Mesmer, pure svevo ma medico, con la sua dottrina del « magnetismo animale », questa era già stata preparata da una lunga serie di empirici, di taumaturghi, di cerretani.

Mesmer ebbe il merito, o la furbizia, di conoscere il momento psicologico del suo tempo e di recarsi ad operare in una città avida d'ogni emozione come Parigi. Con le sue pratiche grottesche (basta leggere la descrizione del suo famoso « baquet » o « tinozza magnetica ») egli riuscì a provocare i fenomeni più strani in persone d'alto lignaggio; ciò bastò alla sua fama e fortuna, che però durò poco. Sul finire del passato secolo il mesmerismo era di moda; se ne parlava dal pubblico con fanatismo, dai medici, al solito, con disprezzo: quindi lotte e dispute accanite, proseliti e seguaci ardenti e avversari appassionati e sistematici. Ma il « mesmerismo » fu respinto dalle Società scientifiche, che vi videro solo un effetto della imaginazione e un danno pei costumi, per cui Mesmer, straordinariamente arricchito, si ritirava dalla lizza e vi lasciava solo i più fanatici (Oh?!) dei suoi discepoli.

Questi però, il Deslon e il De-Puységur specialmente, non si dettero per vinti; l'ultimo, anzi, fece ciò che non aveva fatto Mesmer, ch'era rimasto sempre un empirico avido di denaro e di celebrità, nè mai aveva saputo sceverare il vero dal falso. Puységur scoperse cioè in un giovane suo domestico il « sonnambulismo artificiale » con cui furono semplificate le pratiche magnetiche; laonde, abbandonata la ridicola tinozza, si ritornò al processo dei contatti con la mano,

mentre si manteneva il dogma del « fluido magnetico » emanante dal magnetizzatore, secondo la vecchia dottrina del Mesmer.

La crisi della Rivoluzione, poi le guerre dell' Impero, fecero dimenticare il magnetismo; ma con il ritorno delle vecchie mode, verso il 1815, anche i seguaci del mesmerismo si ritrovarono e riaccesero lo spento entusiasmo popolare. In questo periodo troviamo le figure di alcuni magnetizzatori celebri, fra' quali quell' abate Faria, che si presenta anche nel *Conte di Montecristo* di A. Dumas, e che addormentava i suoi soggetti, senza alcuna manovra o contatto, col semplice imperioso comando: *Dormite*. Troviamo anzi alcuni medici che veggono già nel magnetismo un certo fondo di verità, e tentano ammansare i sospetti e l' animavversione dei loro colleghi: ma inutilmente. L' Accademia medica di Parigi si dichiara più volte, nel 1826, nel 1837, nel 1840, contraria al magnetismo, e finalmente decide di non volersene più occupare come di dottrina antiscientifica e assurda.

Narrare qui le fasi attraversate dal magnetismo animale durante questo secolo sarebbe, certo, fuor di luogo: il Figuier, il Bersot, il Dal Pozzo di Mombello, il Cullerre hanno scritta più volte cotesta storia, e rimando ad essi chi voglia saperne di più. Mi basterà ricordare che anche fra i magnetizzatori, fra gli adepti cioè alla medicina mesmeriana, si sono andate svolgendo scuole e dottrine diverse, distinte più specialmente per la spiegazione teorica dei fenomeni, ma tutte eguali per la scarsa attitudine scientifica e per la credulità con cui fatti reali e di grandissimo valore fisio-psicologico venivano, e vengono tuttavia dai fanatici, confusi con fatti simulati, falsi ed esagerati. Così Puységur (1784) scopre il sonnambulismo magnetico, ma lo lascia cadere nel dominio dei cerretani di piazza e di palcoscenico sotto il nome mistico di *chiaroveggenza* (Già, fanatico di un Puységur! Quella chiaroveggenza..... che bubbola, ne', Professore?). Grimes (1848) scopre la suggestione vocale nello stato di veglia, ma la sommerge nella sua ipotesi assurda dell' *elettrobiologia*. Reichenbach (1860) vede pel primo la acutezza eccezionale della percezione nei magnetizzati, ma l' abbuia con la sua teoria della *forza odica* od *odismo*. Donato (1875) è il primo a lasciare i soggetti soliti, cioè le isteriche, e applicando processi

nuovi pel primo magnetizza individui sani, presentatisi spontaneamente: egli rinnova dagli incantatori antichi ed orientali il metodo della *fascinazione* allo stato di veglia, ma, mi duole per lui, non lo studia metodicamente e lascia ad altri, cioè al dottore Brémaud, di darne una descrizione e spiegazione fisiologica, valendosi però di individui già stati donatizzati (Vedremo al suo tempo la lealtà e la dottrina di questo caro dottor Brémaud.). Vengono poi le superstizioni bizzarre dello spiritismo di Cahagnet ed Allan-Kardec (Professor mio, Professor mio, adagio ai mali passi: *ne sutor ultra crepidam!*), dei tavolini giranti, dei *medium*, che alcuni s' ostinano a mescolare e confondere col magnetismo animale, mentre sono una cosa quasi del tutto diversa, e forse nascondono qualche altro fenomeno fisio-psicologico oscuro ed ignoto (To' to'! che vi faccia proprio a capanniscondere qualche fenomeno fisio-psicologico?). Vengono infine le teorie secondarie, in cui si scinde la primitiva dottrina del fluido mesmeriano, e cioè le ipotesi, tutte assurde (Bum! Dopo sì dotta e sì *prudente* negazione categorica, non c'è Cristi, siamo bell' e fritti!), del *fluido vitale* di Noizet (1820); della *forza di volontà* di Grimes e del volgo (Dio! come La è spiccio Lei nei termini, egregio Professore! Vada un po' più cauto, chè in questo *volgo* ci sono molti Suoi colleghi, e di che peso!), la quale si trasmette dal magnetizzatore al magnetizzato; dell' *elettrodinamismo* di Durand de Gros (1855), e le ultime della *forza nervosa trasmissibile*, secondo Rambosson (1879), del *neurismo raggiante*, secondo Barety (1881), dell' *ondulazione eterea* di Perronet (1884), e tante altre consimili.

∴

Tutte queste ipotesi sono state dannose, e loro si deve il ritardo con cui la scienza sperimentale si è finalmente occupata negli ultimi vent' anni dei fenomeni magnetici e sonnambolici. Il positivismo vero consiste nello studiare ed analizzare i fenomeni senza preoccuparsi della loro spiegazione. La fisica può asserire che per una legge necessaria tutti i corpi cadono verso il centro terrestre: ma l' essenza di questa legge le è ignota, e la fisica non sarebbe scientifica se pretendesse conoscerla. Così la fisio-psicologia può asserire ora,

fermamente e sinceramente, che possediamo i mezzi per produrre nell' uomo sano o malato uno stato nervoso speciale, che si manifesta appunto mediante i fenomeni detti « magnetici » ; ma non può nè deve asserire nulla intorno alla loro essenza intima. La fase scientifica del magnetismo animale comincia appunto quando se ne intraprende lo studio sperimentale, e quando il Braid (1842) pel primo dimostrò che senza fluidi, senza la pretesa forza di volontà, senza influenze occulte, si potevano provocare negli individui predisposti i curiosi effetti fisiologici del magnetismo o sonnambulismo (Ma, Professore, Ella dà in ciampanelle ! Altro è il *braidismo* od *ipnotismo*, ed altro è il *magnetismo.*).

Dal 1842 ad oggi si potrebbe raccogliere un' intera biblioteca scientifica su questo argomento. Braid aveva scoperto a Manchester l' *ipnotismo*, cioè uno stato di sonno seguíto spesse volte da sonnambulismo e provocato colla semplice fissazione dello sguardo su un oggetto lucente qualsiasi, esclusa cioè l' influenza diretta degli occhi e delle mani del magnetizzatore. Cadevano con ciò, e per sempre, le ipotesi del fluido e della volontà agenti a distanza (Lo dice Lei, lo dice ! Ella fa fascio d' ogni erba, e non distingue una mosca da un cavallo. Come vuol generalizzare una conseguenza specifica ?). Osservatori isolati, ma non abbastanza autorevoli (Come invece siamo autorevoli noi, noi soli. — Va bene quest' aggiunta ?), proseguivano codesti studi , massime in Francia e in America, ma senza svegliare l' attenzione dei dotti. Nel 1860 circa il sonno braidico era però applicato alla chirurgia , cioè si ipnotizzavano i soggetti per renderli insensibili alle operazioni chirurgiche (Velpeau, Guérineau, Azam, Broca) : ma la scoperta del cloroformio fece porre in dimenticanza l' ipnotismo. Questo non fu ripreso che sulle donne isteriche , facilissime a subirne l' influenza , da Lasègue (1865) , da Carlo Richet (1875) e finalmente dal Charcot (1878). I lavori del Charcot e dei suoi allievi Bourneville, Regnard e Richet, attrassero tosto, per la celebrità meritata della scuola neurologica francese , l' attenzione di tutti i neuropatologi europei. Negli ultimi sei anni la letteratura medica è stata inondata da scritti, opuscoli, memorie e libri sull' ipnotismo e sonnambulismo artificiale, fra i quali ricorderò solo i lavori italiani del Tamburini e Seppilli, del

De-Giovanni, del Pozzo di Mombello, del Silva. Io stesso fin dal 1878 avevo incominciata nel Manicomio di Macerata, e ho proseguita a Torino, una serie di indagini su questo argomento, per cui ho già sperimentata l' ipnotizzazione o magnetizzazione (Non sono mica sinonimi questi due vocaboli. Strana questa insistenza nel voler confondere in una due cose differenti. È ignoranza, o... gatta ci cova?) di parecchi soggetti. Conviene dire però che il merito d' avere ripreso lo studio scientifico del magnetismo nelle persone *non isteriche* spetta ai tedeschi Heidenhain, Grützner, Berger, mossivi dai famosi risultati del danese magnetizzatore Hansen sui sani, e che, alcuni anni prima delle indagini dei francesi, Czermack e Preyer avevano scoperto l' ipnotismo negli animali (1873).

Dopo un cumulo così grande e variato di vicende, a ricordare le quali occorrerebbero più volumi, oggi ci troviamo in grado non solo di affermare recisamente l' esistenza e realtà di moltissimi fra i fenomeni straordinari vantati dai magnetizzatori di professione, ma anche di costruire un quadro scientifico e sufficientemente completo del magnetismo animale (Mai più del magnetismo animale, ch' Ella, parrebbe, non conosce.). Dirò di più, possiamo perfino indicare la via da seguirsi nelle ricerche future e stabilire che le pratiche magnetiche rendono presto o tardi necessario l' intervento del legislatore per i gravi problemi di responsabilità morale che essi risvegliano. Ma io mi contenterò d' accennare qui ai precipui risultati dell' attuale fase sperimentale.

* * *

E prima di tutto, che cosa è per la scienza odierna il « magnetismo animale »? — Esso era ed è un insieme di processi destinati a provocare nel corpo umano dei fenomeni insoliti, derivati da uno stato particolare anomalo del sistema nervoso. Non possiamo comprendere adunque le meraviglie del vecchio magnetismo senza i lumi forniti dall' *ipnotismo* il quale è un sonno artificiale più o meno profondo, in cui alcune regioni del cervello restano paralizzate, mentre altre invece vengono straordinariamente eccitate. È dal contrasto, è dal vario combinarsi di questo stato paralitico di alcune parti e funzioni collo stato d' eccitamento d' altre parti e fun-

zioni nervose e cerebrali, che deriva tutta la svariatissima e sorprendente fenomenologia del magnetismo, dell' ipnotismo e sonnambulismo, del braidismo, della fascinazione e degli altri processi consimili.

Non tutte le persone sono ipnotizzabili o magnetizzabili; su cento individui ve ne sono trenta completamente refrattarii, trenta in cui si provocano fenomeni di leggero sonno ipnotico, e finalmente quaranta in cui, con una sola seduta o con più, è possibile produrre i varii fenomeni dell' ipnotismo. Bisogna distinguere però fra queste quaranta le persone che cadono nel sonno o negli stati ipnotici più profondi e, per così dire, gravi, e che presentano il sonnambulismo, l' automatismo, la suggestione, e gli altri complicati effetti *psicologici* delle pratiche magnetiche, da quelle che sono ipnotizzabili fino ad un certo punto, in cui cioè gli effetti si riducono solo ai cangiamenti *fisiologici* colla sensibilità, motilità, circolazione, respirazione, ecc. Su 1011 persone ipnotizzate dal dott. Liébault, 162 diventarono sonnambuli più o meno attivi nelle mani del magnetizzatore, il che dà la proporzione del 16 0[0. Il Donato mi ha assicurato di potere « affascinare » il 50 0[0 circa fra gli uomini, e molto più fra le donne. Io su 25 persone ne avrei trovate 10 assolutamente refrattarie, 10 leggermente e 5 profondamente ipnotizzabili. S' ingannano dunque coloro i quali, fondandosi sul fatto che non tutti gli individui hanno subita la fascinazione del Donato, hanno creduto con ciò esclusa la realtà dei fenomeni da lui provocati. Ho tenuto calcolo della proporzione degli affascinati in Torino, e mi risulta conforme alla mia, quando si escludono i fanciulli e i vecchi, e si contino solo i soggetti fra 15-30 anni, i quali sono forse i soli suscettibili.

È pure un errore che le sole persone malate ed isteriche cadano in stato ipnotico; individui apparentemente sani e robusti subiscono l' influenza magnetica più che molti gracili e « nervosi ». Certo, conviene ammettere una predisposizione speciale del sistema nervoso, ma questa è (come si scorge dalle cifre surriferite) molto più comune di quanto si creda.

Su me stesso (l' ho già detto), che sono abbastanza « nervoso » per chi mi conosce, una prova fatta oggi in una sala dell' *Albergo d'Europa*, mentre io e Donato eravamo soli, è bastata a sviluppare i primi sintomi della fascinazione: per

cui posso dire d'avere sperimentato direttamente sulla mia persona. Io sarei, al dire di Donato, e gli credo, un soggetto « sensibilissimo ».

Le donne, i giovani d'ambo i sessi, gli anemici, coloro che abusano di alcoolici o... di altri eccitamenti, quelli dotati di viva sensibilità e di vivace immaginazione, sono i più ipnotizzabili. Nella donna poi l'ipnotismo giunge più facilmente al grado massimo, che è il sonnambulismo o stato di automatismo incosciente; negli uomini, e specialmente le prime volte, l'ipnotismo si ferma ai primi stadii, oppure raggiunge stadii psico-fisiologici precisamente analoghi a quello prodotto dal Donato. Ecco perchè questi preferisce i giovani, che gli dánno più netti e sicuri i fenomeni della fascinazione. Ho osservato difatti che alcuni dei suoi soggetti, dopo una certa educazione magnetica, giungono allo stadio incosciente, ma allora non si tratta più di semplici affascinati, come lo stesso Donato dice, bensì di veri e proprii sonnambuli.

Ho detto ora « educazione magnetica », e mi spiego. Quando si sottopone un individuo a ripetute sedute, si vede sempre abbreviarsi il tempo necessario per magnetizzarlo, e si può sempre più semplificare le manovre; cosicchè, se prima si doveva procedere per mezz'ora o per parecchi minuti a molteplici passi o contatti con le mani, o a pazienti e continuate impressioni, dopo un certo tempo basta lo sguardo, la voce, un gesto del magnetizzatore, oppure la sola idea suggestiva che egli sia presente e che agisca da lontano, per provocare l'ipnotismo. Anche il Donato ottiene i più spiccati fenomeni nelle persone che ha « affascinate » più sere di seguito, e per di più nella medesima serata ipnotizza od affascina *più volte consecutive* la stessa persona, svegliandola di quando in quando col solito soffio, cosicchè aumentano di intensità continua, sera per sera e volta per volta, gli effetti delle ripetute fascinazioni. Con ciò egli si « educa » dunque i suoi « soggetti »; riuscirebbero però le pratiche ipnotiche anche su molti pretesi refrattarii, se questi avessero la pazienza o l'opportunità di sottoporsi a più sedute magnetiche.

(*Continua*) *Prof.* Enrico Morselli

(Docente di Psichiatria nella R. Università di Torino).

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

VII.

Breve Rassegna dei primi Lavori scientifici intorno alla Fenomenalità spiritica — Prime Prove in America — Considerazioni storico filosofiche — Le Tavole giranti e parlanti in Europa — La Missione di Allan Kardec — Presentimenti del Successo dei Fatti — Gli Scienziati si occupano di questi — Teorie incomplete e Spiegazioni screditate.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 144 a pag. 149)

L'illustre Faraday, della Società Reale di Londra, non sdegnò di occuparsi di cotesti fenomeni, facendo vari esperimenti, che non riuscirono soddisfacenti nemmen per lui, per corroborare la spiegazione di Chevreul e Babinet, pretendendo dimostrare che « la tavola gira per uno sforzo tanto impercettibile, che lo stesso operatore, che lo produce, non se ne accorge ». Ma Faraday riuscì soltanto a corroborare che avea giudicato con leggerezza non minore di quella degli altri, e con abilità minore di quella dell' ultimo discepolo di una classe di fisica; poichè fa d' uopo dimenticare le prime nozioni della dinamica per sostenere che un impercettibile sforzo muscolare, una minima quantità di potenza, potrebbe vincere la resistenza rappresentata sia dalla rapidità della rotazione della tavola, sia dai bruschi movimenti di questa, che alle volte richieggono tutto lo sforzo muscolare di un uomo per fermarli e arrivano fino a schiantare il mobile; e ciò senza dire del caso di sospensione, e sopratutto quando i movimenti della tavola si verificano senza neppure il minimo contatto, lo che distrugge fin dalla base le teorie di tutti quei signori accademici.

Notiamo di passaggio, come fa Crookes (1), che nè allora, nè più tardi, Faraday, eminenza scientifica, ritenne abbassata la sua dignità per occuparsi dei fenomeni spiritici; avvegnachè in una lettera diretta a sir Emerson Tennent, nel 1861, a motivo della proposta di una indagine sperimentale intorno ai fenomeni che si producevano colla medianità del sig. Home, scriveva: « Vuole (il sig. Home) fare indagini come un filosofo, e come tale nulla tenere occulto, nulla oscuro, essere franco nelle sue comunicazioni, ed aiutar l' informazione con

(1) *Recherches sur les Phénomènes du Spiritualisme*, pag. 38.

tutti i mezzi?... Considera gli effetti prodotti come naturali o come soprannaturali? Se sono i riflessi di un' azione naturale, la cui legge non è stata ancor formulata, è dovere di chiunque ha qualche influenza in queste materie di prestarla personalmente ed aiutare gli altri a scoprirla colla maggior franchezza e col maggior concorso possibile, ed applicando ogni metodo critico, sia intellettuale o sperimentale, che lo spirito umano possa immaginare ».

A ciò rispondeva Crookes (1): « Se le circostanze non avessero impedito a Faraday di incontrarsi col sig. Home, non dubito che sarebbe stato testimonio di fenomeni simili a quelli, che mi accingo a descrivere (2), e non avrebbe non veduto che presentano *i riflessi di una legge, che non è stata ancor formulata.* »

Ritornando alla sentenza dei menzionati accademici, ed alle loro peregrine teorie delle *vibrazioni* o *movimenti incoscienti, nascenti, invisibili e involontari*, o *sforzi impercettibili*, dobbiamo aggiungere che non soddisfecero alcuno, neppure gli stessi autori, che presto fecero alcune rettificazioni, e se allora non si pentirono, oggi sicuramente si pentiranno della leggerezza delle loro conclusioni.

Babinet, uno dei più distinti scienziati della Francia, insistè ancora sopra il suo argomento, pubblicando due articoli nella *Revue des Deux Mondes* (3), che ebbero tanto poco successo nella stampa scientifica quanto in quella giornalistica; e non fa meraviglia, perocchè i suoi ragionamenti non solo sono altamente disdicevoli ad una chiara intelligenza, ma pur talvolta stanno in conflitto colla logica e col senso comune.

Non esageriamo, ed in prova di ciò e come saggio delle aberrazioni, in cui sono incorsi alcuni scienziati nell' inventar teorie arbitrarie per spiegare i fenomeni spiritici, esporremo alcuni di quegli incliti ragionamenti.

Babinet accetta come un fatto fuori di questione la rotazione dei mobili, e dice che « può manifestarsi con una energia considerevole mediante una grandissima velocità, o mediante una forte resistenza quando si vuole fermarla » (4).

---

(1) Opera citata.
(2) Vedasi il nostro V Articolo.
(3) Il 15 gennaio e 1° maggio 1854.
(4) *Revue des Deux Mondes* del 15 gennaio, pag. 408.

Non sappiamo come Faraday concilierebbe tali manifestazioni, che suppongono gran quantità di forza iniziale impulsiva colla sua teoria dello « sforzo impercettibile », che resta inosservato anche per l' operatore. La logica e la fisica ne uscirebbero molto maltrattate, come in questa tesi rimase la riputazione dello scienziato inglese.

Veggano ora i lettori la spiegazione dello scienziato francese, che si confuta da sè stesso:

« Spinta, dice Babinet, dai *piccoli impulsi concordi* delle mani, la tavola si mette in movimento a dritta o a sinistra...

« Nel momento, o dopo maggiore o minore aspettazione, si stabilisce un tremito nervoso nelle mani, ed un accordo generale nei piccoli impulsi individuali di tutti gli operatori: allora la tavola riceve un impulso sufficiente, ed incomincia a muoversi. »

Niente di più facile che questo, secondo Babinet, perchè « tutti i movimenti muscolari sono determinati nel corpo da leve di terz' ordine il cui punto d' appoggio è molto prossimo al punto dove agisce la forza, la quale, per conseguenza, imprime una gran velocità alle parti mobili, percorrendo questa forza motrice una strada molto breve... » (1).

« È meraviglioso il veder una tavola sottoposta all' azione di molte persone ben disposte ed in buona via di movimento, vincere potenti ostacoli, e perfino spezzarsi i piedi di essa quando la si trattiene improvvisamente: è ciò è assai semplice, secondo la forza delle piccole azioni concordanti. La egual cosa succede quando si fanno sforzi per impedire che si sollevi da un lato premendola dal lato opposto. La spiegazione fisica di tutto ciò non presenta alcuna difficoltà » (2).

Però questa piacevole teoria della gran velocità e della incomparabile energia, che possono imprimere gl' impercettibili movimenti nascenti, ha il grave inconveniente che nessuno può prenderla sul serio e che si presti alla satira, di cui Alfonso Karr la fece oggetto.

« Dunque, domandava l' insigne scrittore, il signor Babinet farà muovere una tavola pesante col movimento invisibile ed insensibile de' suoi muscoli, colla egual facilità, con cui, sca-

---

(1) Ivi, pag. 410.
(2) Ivi, pag. 414.

miciato e rimboccate le maniche, spingendola con ambidue le mani e inclinandosi fino ad un certo angolo, impiegasse visibilmente tutte le sue forze per farla girare? » (1).

Ma ascoltiamo il riassunto dei ragionamenti del signor Babinet:

« Si muovono le tavole per virtù della imposizione delle mani sufficientemente prolungata? Sì. — Qual è la causa dei movimenti, generalmente molto energici, prodotti in tal modo? La simultaneità di azione di tutti gli sforzi cospiranti, quando tali sforzi, piccolissimi in estensione, si trovano nello stato, che è detto nascente. — Le indicazioni della tavola sono intelligenti? Sì, perchè risponde sotto l'influenza intelligente delle dita sovr'essa imposte. — Havvi un qualche cosa di soprannaturale nelle sue evoluzioni? No. — Dunque non havvi nulla di curioso, d'interessante? Vi è molto di ciò, e siamo assai lontani dal conoscere tutti i dettagli della trasmissione degli effetti della volontà del capo della così detta catena magnetica, alla tavola, che obbedisce a tutti i suoi ordini.

« Che dire, in definitiva, di tutti codesti fatti osservati? Vi son colpi? Sì. — Questi colpi rispondono a domande? Sì.... — Chi produce quei rumori? Il medio. — Con qual processo? Col processo ordinario dell'acustica dei ventriloqui. Si era supposto che gli scricchiolamenti delle dita potessero produrre quei rumori. Ma no, perchè partirebbero in apparenza sempre dallo stesso punto; ciò che non è » (2).

Da siffatti ragionamenti, il cui valore il cortese lettore apprezzerà, e sopratutto quelli, che han fatto esperimenti colle tavole, si deducono in fine dei conti la realtà del fenomeno, confessata da Babinet, e le incertezze e gli errori, in cui s'incorre nell'azzardare a caso le teorie. E di più dobbiamo avvertire che quando altri sperimentatori gli dissero che i fenomeni della tavola si producevano anche senza il contatto degli operatori, Babinet, non potendo spiegar ciò coi movimenti nascenti, nè col ventriloquismo, trovò più comodo negare il fatto di quello che provarlo, e lo negò. Comodo sistema! speditivo per uscire d'imbarazzo, ma sterile, e che

(1) *Le Siécle* del 5 febbraio 1854.

(2) *Revue des Deux Mondes* del 5 maggio 1854, pag. 531.

suppone ben poco amore alla scienza, che deve investigare tutto.

Non meno originale e peregrina della precedente è la teoria del dottor Rayer, celebre chirurgo, che presentò all' Istituto di Francia un tedesco, la cui abilità andava a dar la chiave di tutti i colpi, che si udivano nelle tavole in ambidue i continenti. Tale abilità consisteva in un certo movimento di spostamento, che sapeva replicatamente imprimere ad uno dei tendini muscolari della gamba, chiamato peroneo maggiore; simulando i colpetti della tavola. La teoria del *muscolo scricchiolante* cadde da sè stessa, al par di tante altre, nel più completo discredito: ciò nonostante, dopo cinque anni, nel 1859, la risuscitava un fisiologo tedesco, il signor Schiff, che si esibì, in una seduta dell' Accademia delle Scienze di Parigi, a dimostrare che colle contrazioni del tendine *peroneo laterale lungo* produceva a suo talento dei rumori, che potevano essere uditi a qualche distanza.

Prendendo argomento da tale esperimento, in un' altra seduta dell' Accademia il dottor Jobert (di Lamballe) citò un caso patologico analogo, caratterizzato da battute, che si udivano nel malleolo esterno destro, colla regolarità del polso. Una operazione chirurgica fece sparire l' anomala disposizione anatomica, e il rumore cessò. Il celebre Velpeau confermò le osservazioni di Jobert, assicurando che quei rumori potevano prodursi normalmente in varie regioni del corpo. Il dottor Cloquet riferì il caso, che gli fu presentato nell' Ospedale di S. Luigi, di una giovane, che produceva scricchiolamenti molto forti e abbastanza regolari, in grazia di un movimento di rotazione della regione lombare della colonna vertebrale.

Molto prima di tutti questi, il signor Flint, professore di clinica medica nell' Università di Bufalo, attribuì i rumori degli spiriti picchianti in America a contrazioni muscolari, che producevano movimenti dell' articolazione della rotella. Il signor Flint, unitamente ai dottori Coventry e Lée, sottopose ad una ispezione diretta i medii sorelle Fox; e siccome in alcuni sperimenti si produssero i colpi ed in altri no (circostanza, che precisamente caratterizza la manifestazione spiritica), il dottorato in coro sentenziò ch' eravi impostura ed era scoperto il segreto dei pretesi spiriti picchianti: tutto era

questione di *rumori articolari,* che potevano produrre le ossa per mezzo di movimenti muscolari (1).

Tanti e sì celebri dottori per spiegare e dar valore scientifico alla *famosa* teoria dei « muscoli scricchiolanti », alla quale oggi non pensa più alcuno! E tuttavia i colpi e i rumori proseguirono e prosieguono a prodursi, ed i fenomeni ad aumentare in progressione crescente.

A quei primi sperimenti, che per essere stati compiuti da uomini di scienza chiameremo lavori scientifici, ne seguirono altri veramente tali, dei quali ci occuperemo nel prossimo articolo, per comprovare in modo assoluto, vale a dire come una dimostrazione della scienza sperimentale, la realtà dei fenomeni detti delle *tavole giranti* e *parlanti,* manifestazione rudimentale della forza psichica e prima prova o punto di partenza per la scoperta e la determinazione della gran legge, a cui obbedisce quella fenomenalità donde procede il Positivismo spiritualista.

MERAVIGLIOSE SEDUTE MUSICALI DI JESSE SHEPARD

(Dal Periodico *Le Spiritisme* di Parigi — Versione del signor O.)

In occasione di una recente visita a Filadelfia, abbiamo avuto il piacere di assistere ad una seduta presieduta dal medio straordinariamente dotato, il signor Jesse Shepard, la cui rinomanza come medio musicale, del pari che mentale e fisico, è universale.

Difficilmente possiamo trovare frasi adatte ad esprimer la sorpresa e la contentezza, che abbiamo provato per un' ora e mezza che durò la seduta, e a descrivere le manifestazioni sorprendenti della potenza artistica, che abbiamo rinvenuto nell' esecuzione della musica vocale ed istrumentale, che costituiva la parte principale di quella memorabile serata.

Vi assistevano dodici persone, e tutte sembravano simpatiche agli Spiriti presenti. Si era al numero 713 di Sansom Street, e la sala era eccessivamente angusta per rendere la

(1) Sopra questo tema, Fint pubblicò una memoria, che fu riprodotta da Luigi Figuier nel tomo IV della sua *Histoire du Merveilleux,* consacrato alle « tavole giranti, ai medii ed agli spiriti », dal cui Capitolo XVII abbiamo tratto questi appunti.

massa dei suoni armoniosi, che avrebbero avuto bisogno di un vasto anfiteatro per produrre il loro effetto. Malgrado questo svantaggio, quella splendida musica, senza precedenti, colpiva le orecchie degli uditori con un potere magico, e li teneva in estasi colla sua bontà e perfezione.

La seduta incominciò con un canto in comune, al quale succedettero le voci di numerosi Spiriti, che vennero a conversare coi loro amici presenti, nel mentre che il sig. Shepard continuava a suonare il pianoforte. Coteste voci si facevano sentire da tutte le parti della camera.

Poscia, essendosi acquistata sufficiente potenza, la parte musicale della seduta cominciò col suono di un' arpa, eseguito con mirabile abilità: e quindi quell' arpa fu portata colla massima rapidità al di sopra della testa di ciascuno degli astanti, rapiti dalla dolcezza di quella musica meravigliosa, che mai non scorderanno, e che durò un tempo abbastanza lungo. Poi la voce dello Spirito, che faceva l' ufficio di cerimoniere, annunziò il gran genio: Rossini. Una composizione musicale, che mani umane non saprebbero eseguire, fu suonata sul pianoforte: la casa intiera vibrava sotto l' influenza del potere soprannaturale, che animava il medio. Il suono del gran Rossini era splendido, più che splendido.

Allora ricominciò il canto in comune, accompagnato questa volta dall' impareggiabile voce di basso di Lablache. Fu tale l' effetto di quell' accompagnamento sugli astanti, che potevano appena resistere alla tentazione di fermare il lor canto per ascoltare le ricche note di quel basso magnifico, e la loro voce andava affievolendosi, mentre le note di lui, simili ad un organo celeste, facevano tremar l' aria intorno a loro.

Mentre quel canto si faceva sentire, la voce dello Spirito famigliare venne a risuonare all' orecchio di ciascuno particolarmente.

Poi fu annunziata la presenza della immortale Malibran, e tosto cominciò il preludio di un pezzo tale, che forse mai orecchie umane hanno udito.

Lo Spirito esecutore non era stato menzionato, ma gli astanti, che avevano già udito quella musica senza eguale, riconobbero Donizetti. Terminato il preludio, la voce di quel genio meraviglioso, chiamato Malibran, si fece udire, e per più che dieci minuti l' aria circostante pareva fosse un vasto

raggio di armonia vocale e istrumentale, il cui accordo era sì perfetto, che si avrebbe potuto creder di essere trasportati nelle sfere eteree. Come descrivere quell'estasi a parole?

Il nostro linguaggio ha dei limiti, che non può oltrepassare, e che non gli consentono di rendere certe emozioni dell'anima. Ci basti dire che nessun uomo può avvicinarsi anche imperfettamente ad una tale esecuzione.

Una squisita composizione di Donizetti seguì quell'ammirabile duetto: la dolcezza dell'esecuzione non può venir espressa. Infine ebbe luogo il grande avvenimento della serata, niente meno che l'accordo di quei tre grandi geni musicali: Malibran, Lablache e Rossini. Per quanto grande fosse la riputazione di quei meravigliosi artisti durante la lor vita quaggiù, la lor perfezione impallidì dinanzi allo splendore dell'esecuzione a mezzo del medio Jesse Shepard.

La parte di ciascuno di essi era eseguita con un'arte indefinibile, mentre l'accordo di quei tre musici trasportava i loro uditori.

Intanto che Rossini faceva vibrare la casa con quella musica straordinaria, le voci di Lablache e della Malibran, nella più perfetta armonia col pianoforte, risuonavano completamente distinte l'una dall'altra. All'improvviso fu udita un'arpa, e lo Spirito di Saffo venne ad accompagnare quel concerto veramente magico. Mai alcun che di simile ha avuto luogo sulla terra; ed è impossibile a chiunque assista a simil festa di negare le manifestazioni degli Spiriti.

Infine Saffo prese posto al pianoforte, e l'uditorio rimase incantato.

Durante l'intiera seduta, delle mani invisibili vennero a toccare gli astanti, e l'arpa fu portata in giro al di sopra delle lor teste, mentre proseguiva a farsi sentire l'accordo.

L'autore di questo articolo aggiunge che affluiscono le domande presso il signor Shepard, il quale non può rispondere a tutte le preghiere, che gli vengono fatte, per presiedere delle sedute in Boston, Filadelfia ed altre città. Egli dice ancora di aver ritardato di un giorno la sua partenza, per assistere ad una di quelle serate, e di essere stato largamente compensato di quel ritardo dall'inesprimibile delizia che ha provato.

CRONACA

⁂ Nuovi Periodici. — Nuovi periodici spiritici sorgono di continuo in ogni paese con frequenza maravigliosa, il che proverà agli avversarii quanto sia rapida la propagazione della nostra dottrina. Fra gli ultimi comparsi meritano speciale menzione: la *Verité*, che esce scritta metà in francese e metà in ispagnuolo a Buenos Ayres sotto la direzione del signor P. Rastouil (General Lavalle, 331); la *Luz del Alma*, che si pubblica nella stessa città, ed ha la sua amministrazione in Calle Larga de la Recoleta, 195; lo *Spiritualistisch Weekblad*, che vede la luce a Middelbourg in Olanda amministrato dal signor P. G. Wytman, e la Rasegna *Sphinx*, che si stampa a Monaco di Baviera diretta dal Dott. Hubbe-Schleiden di Neuhausen con la collaborazione di eminenti scienziati.

⁂ Tomaso Alva Edison. — Il Reverendo Hatch, ministro della Chiesa congreganista, scrive nel giornale politico cotidiano *New-York Sun*, che T. A. Edison, il celebre ingegnere elettricista, notoriamente spiritista e medio, deve la sua ultima importantissima invenzione del telegrafo quadruplice a una comunicazione medianica da lui ricevuta in una seduta, alla quale assisteva esso signor Hatch, che sul suo onore guarentisce la verità della notizia.

⁂ † Enrico Giuseppe De Turck. — Il 2 di Aprile ultimo è passato alla vera vita a Schaerbeek presso Bruxelles il fratello E. G. De Turck, Console onorario belga al Cairo e a Beyrouth, decorato dell' Ordine di Leopoldo, Direttore del *Moniteur de la Fédération Belge Spirite et Magnétique*. Nato a Bruxelles il 2 di Febbraio del 1798. fu uno degli spiritisti della prima ora, che ha sempre strenuamente difeso la dottrina con la penna e con la parola. La continua polemica da lui sostenuta contro i giornalisti e gli autori, che combattono lo Spiritismo, fu ammirabile per vigoria e castigatezza di stile, stringente logica, ironia magistrale, talvolta sin mordace. Il suo ultimo lavoro *Essai de Catéchisme Spirite* ha coronato una vita tutta di opere nobili e fruttuose. Egli è morto con la penna in mano, scrivendo ancora il numero del *Moniteur*, che uscì venti giorni prima del suo trapasso. La dipartita di lui lascia un gran vuoto in mezzo ai nostri fratelli di Bruxelles; ma la impresa, a cui si era specialmente dedicato in questi ultimi anni, non cesserà con lui, e gli egregi suoi collaboratori, Martin, Crignier e Fritz, continueranno, a costo di qualunque sagrifizio, la pubblicazione del foglio.

⁂ Manifestazioni Spontanee. — Il *Petit Centre* e con esso tutti i giornali della Haute-Vienne in Francia hanno ultimamente descritto le manifestazioni « strane », che si son prodotte alla fattoria di Cha-

oroulie presso Limoges. Esse consistevano in rumori e colpi, spostamenti della mobilia, e simili, e incominciavano con matematica esattezza alle nove di sera per terminare alle tre del mattino. Que' coloni, disperati per la impossibilità di chiudere occhio al sonno, chiesero la rescissione del contratto di affittamento. I visitatori accorsero in folla, videro e udirono i fenomeni, ma non riuscirono a scoprire gli autori. Fra questi, narra la *France Centrale*, ci fu una brigata di commessi commercianti, a cui capitò un bel tiro. Uno di essi, armatosi di un enorme forcone, volle, quando principiarono i colpi, accompagnare per ischerzo la musica picchiando a sua volta per terra. Ma un essere misterioso, strappatogli di mano con forza irresistibile lo strumento, il gettò lontano come fosse una piuma. Il giovane ne rimase atterrito, e giurò, che non si lascerebbe più pigliare a quel giuoco una seconda volta.

⁂ † TOMASO R. HAZARD. — Il fratello T. R. Hazard, uno de' più valorosi veterani della causa spiritica agli Stati Uniti, onde ho più volte riprodotto gli scritti in questa Rassegna, è spirato il giorno 26 di Marzo ultimo, dopo una breve malattia, all' albergo Saint Denis in New-York. Il suo corpo fu sepolto nella tomba della famiglia a Vaucluse (Rhode Island).

⁂ † CARLO FOSTER. — Carlo Foster, il celebre medio americano, è trapassato il 18 di Decembre 1885 in casa di sua zia, la signora Call, a Salen (Massachussets). Ebbe singolari disposizioni medianiche già nella sua fanciullezza. A quattordici anni, allievo nella Phillips School, lo disturbavano continui colpi dati al suo banco; più tardi lo svegliavano di notte strani romori e movimenti de' mobili; più tardi ancora gli spostamenti degli oggetti intorno a lui succedevano in piena luce di giorno. Un certo Osborne, parrucchiere del Lynde Blocke, lo educò alla magnetizzazione, e da quel momento la sua medianità si svolse tale da superare in forza tutti i medii suoi contemporanei. Allorchè fu in età da poter viaggiare, visitò l' Europa, ove fu ospite di Lord Lytton in Knebworth, a cui fornì l' elemento principale per la creazione del personaggio Margrave nella novella *A Strange Story*. Il defunto Epes Sargent raccontò di lui, che un dì due scettici, afferrandone un braccio, chiesero, che su questo apparisse improvviso scritto direttamente alcun che di applicabile a loro stessi : e tosto vi comparvero in lettere rosse le parole : « Due Stolti ». L' onorevole Carlo de Long, trovandosi in California, dove allora era eziandio il Foster, canzonava la costui medianità come una fiaba ; ma, sollecitato da' suoi amici, acconsentì a fargli una visita senza però darsi a conoscere. Il Medio dichiarò, che non avrebbe ottenuto altro che un messaggio da uno Spirito per una certa Ida, e chiese, se alcuno sapesse, chi fosse questa persona. Il de Long, intontito per la sorpresa, confessò che quello era il nome di sua moglie. E la comunicazione scritta fu questa : « A mia figlia Ida — Dieci anni fa ho

rimesso una somma di danaro a Tomaso Madden, perchè eseguisse certe mie commissioni. Dopo la mia morte egli non ha reso conto del suo mandato a' miei eredi. Il danaro fu impiegato nella compera di 1250 acri di terreno, de' quali ti appartiene la metà. Per mia parte nella compera ho dato al Madden 650 dollari. — Tuo padre Vineyard ». In conseguenza di questa comunicazione il signor de Long si presentò al signor Madden, il quale non negò, e confessò per atto notariale di dovere alla consorte di lui 25000 dollari, valore, a cui era salito nel frattempo la parte di terreno, che le spettava. — Il Foster, che alla sua morte aveva 52 anni, fu medio di tanta potenza, che i suoi compatrioti, pur avvezzi a fenomeni straordinarii, lo chiamarono l' *american puzzle*, cioè l' enimma o il prodigio dell' America.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Quando i reggitori di uno Stato credono, o lasciano credere, che la Religione — e quindi la Morale, perchè fra le due intercede il rapporto di causa ed effetto — non ha nulla che fare con l' arte di governare i popoli, questi ne traggono la logica conseguenza, che la Religione e la Morale non hanno che fare nemmeno con l' arte di governare sè stessi.

Le occasioni si presentano assai di rado due volte.

Tre cose sono assai nocevoli: la fretta, lo sdegno e la cupidigia, che rendono l' uomo imprudente nell' operare.

Al savio non riesce nulla impreveduto, nè accade mai di dover dire come gli stolti: non ci avevo pensato.

Se una lieve contradizione altera la tua serenità, o, peggio ancora, se prendi in mala parte una cosa buona, bada! chè il tuo animo è malato.

Chi non sa vincere sè stesso e le sue voglie come mai potrà vincere le altrui?

Tip. A. Baglione — Baglione Paolo. *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIII. N° 7. LUGLIO 1886.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE TERZA
VITA SOCIALE

MORALE — SOCIETÀ — RELIGIONE

SOCIETA'

I VINCOLI DEL SANGUE — L' ARMENTO — L' ARATRO — LA PATRIA — IL TERZO STATO — LA UNITÀ ROMANA — IL PROGRESSO MODERNO.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 161 a pag. 164)

Giammai popolo, sino allora, aveva avuto un concetto sì pratico della umana unità, e adoperato mezzi sì potenti per effettuarla. Dovunque passavano, le sue trionfanti legioni lasciavano dietro a sè strade e canali, che collegavano col mondo già assimilato l' ultima conquista. Da per tutto, dopo il terrore, la sua sapiente politica seminava i benefizii. Le ferree sue coorti si riposavano dalle fatiche della guerra in quelle della pace : erigevano ponti, scavavano cisterne, arginavano fiumi, incanalavano le acque, e

costruivano fortezze sulle montagne, città nelle vallate, circhi, anfiteatri, templi, palagi in ogni dove. Persin nel deserto il suo genio domava la infesta natura, e i suoi soldati, stabilendosi, per conservare le conquiste, su quel suolo, ch' era una continuazione della patria, vi fabbricavano un sobborgo di Roma.

Per affezionarsi le genti soggiogate l' *urbs* le faceva partecipi de' vantaggi della sua sovranità. La *civitas* si estese fino a' limiti della conquista, e coprì della sua tutela legale tutti coloro, che aveva ammesso nel suo grembo. Anche i re sollecitavano il titolo di cittadino romano, ch' era ad un tempo un onore ed una salvaguardia. San Paolo non isfuggì al furore de' Giudei che invocando, come tale, il diritto di esser giudicato da Cesare.

Ma il popolo romano avea ne' fianchi una piaga cangrenosa : la schiavitù, e nell' anima un vizio radicale : l' orgoglio. Al suo Panteon mancava un dio, l' unico, ch' ei veramente adorasse : lui medesimo ; alle alte sue virtù pratiche mancava il fuoco, che le scaldasse, la face, che le illuminasse : il cuore.

La corruzione imperiale gli tolse la fierezza, ma non ne ammansò la ferocia nativa. Sotto Tito come sotto Nerone, que' padroni del mondo, che un pretoriano facea tremare, furono sempre i figli della lupa, che si leccavano le labbra in vedendo colare il sangue de' gladiatori e de' martiri.

L' opera umana non poteva compiersi da quelle menti senza cuore : somministrarono i materiali per la costituzione della civiltà futura ; ma quanto avevano costrutto esse è caduto per sempre.

La unità della Roma pagana finì nella confusione delle razze, come, più tardi, la unità della Roma

papale terminò nella confusione delle idee: sia politica, sia religiosa, la oppressione conduce sempre all'anarchia. Unità durevole e reale, ordine vero non può crearsi che dalla libertà.

La società romana perì sotto il peso de' proprii vizii, e non sotto il ferro de' suoi nemici: è morta di corruzione, putrefatta prima di estinguersi. I Barbari non l'hanno uccisa: ne hanno fatto a pezzi il cadavere.

Dopo quel grande aborto alla umanità, per raccogliersi e rifarsi, bisognarono mille cinquecento anni. — E a che punto la si trova oggidì?

IV.

La Rivoluzione francese ha elevato il livello intellettivo e morale delle società europee.

Non ostanti gli sforzi di un partito retrogrado, rimasuglio della barbarie feudale e teocratica, che vorrebbe mantenere la iniqua separazione delle classi e delle razze, e governare tuttavia il mondo con la costrizione e col terrore, le nazioni occidentali ogni dì maggiormente progrediscono verso la libertà e la luce.

Le gerarchie fittizie vanno sparendo; la eguaglianza sociale si stabilisce a grado a grado.

In Russia l'abolizione della servitù; in Inghilterra l'ammissione delle masse lavoratrici al diritto elettorale; in Italia la unità nazionale, che redime e rigenera le province retrive; in Germania, sebbene ancora non compiuta, la costituzione in un corpo solo degl' infiniti suoi frammenti; in Francia la caduta successiva delle dinastie e il suffragio universale, che dee portare necessariamente alla universale istruzione; di là dall' Oceano la grande Repubblica americana, che non esitò a sagrificare un mi-

lione di vite e bilioni di dollari per estirpare la schiavitù; in Europa l' associazione, che si sostituisce alle consorterie degli speculatori, i proletarii, che domandano a' prodigi del risparmio collettivo la sicurezza, la indipendenza ed il benessere....: da per tutto, inanzi a' nuovi bisogni, cade la barriera legale; da per tutto il diritto comune subentra a quello del privilegio, o lo costringe ad emendarsi; da per tutto, al soffio irresistibile di libertà, i vecchi codici si cancellano, o si allargano.

E da per tutto eziandio la coscienza generale si illumina; la pubblicità de' dibattimenti moralizza la politica come la giustizia; la influenza pacifica del lavoro e della industria surroga, nella direzione degli affari, l' ambizione delle famiglie sovrane e i bellicosi istinti delle aristocrazie; il diritto morale e sociale della donna di giorno in giorno si afferma vie più ne' costumi, ed è vie più riconosciuto dalle leggi; la protezione pubblica si estende sulla infanzia, limita la patria potestà assoluta de' codici barbari, e proibisce la brutalità nel tempo stesso che previene la corruttela.....

Ecco ciò, ch' è uscito dal caos delle dottrine, dalla lotta degl' interessi, dall' antagonismo delle formule.

V.

Or mentre le nazioni salgono nella giustizia, e procedono a passo a passo alla eguaglianza sociale, la scienza libera l' uomo dal giogo della materia. Cercando il segreto delle leggi della vita, ella sparge sulla sua strada nozioni, che la pratica accoglie. Le macchine centuplicano i prodotti; il vapore abbatte le frontiere; la elettricità abolisce le distanze; la stampa propaga le scoperte, e diffonde le idee. I tesori dello spirito non possono più andare per-

duti: la tipografia assicura alle generazioni il lor patrimonio intellettuale, ed immortala il pensiero. Quind' inanzi ad annientare le tradizioni della umanità il fanatismo incendiario è impotente, le inondazioni de' barbari non bastano più: bisognerebbe che la terra medesima si aprisse, inghiottendo l' ultimo uomo e l' ultimo libro.

VI.

Il fatto reale è questo: — un immenso progresso!

Tornate indietro col pensiero solo di un secolo, e fate il paragone.

Donde proviene dunque, che la società, la quale pur ogni dì registra ne' suoi annali una nuova conquista della mente, è affetta da un turbamento morale sì profondo da non vedere ove cammina?

Per trovare la causa di tal contradizione accade cercare in fondo alla sua coscienza.

PERCHÈ SI VIVE?

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 165 a pag. 168)

III.

SPIRITO E MATERIA.

Non vi ha effetto senza causa; con nulla non si fa nulla. Ecco degli assiomi, ossia verità incontrastabili. Ora, siccome in ciascuno di noi è accertata l' esistenza di forze, di potenze, che non possono essere considerate come materiali, bisogna, per ispiegarne la causa, rimontare ad una sorgente diversa dalla materia, a quel principio, che noi diciamo anima o spirito.

Allorchè, studiando noi stessi, analizziamo le nostre facoltà, e rimoviamo dalla superficie dell' anima le scorie accumulate dalla vita, e dal nostro intelletto il denso strato formatovi dai pregiudizii e dai sofismi, dovuti ad una cattiva educazione,

per penetrare nei più intimi recessi del nostro essere, ci troviamo di fronte a questi augusti principii, senza i quali non vi ha grandezza per l'umanità, cioè l'amore del bene, il sentimento della giustizia e del progresso. Questi principii, che, in diverso grado, si trovano tanto nell'ignorante quanto nel dotto, non possono provenire dalla materia, che è priva di tali attributi. E, se la materia non possiede queste qualità, come potrà formare da sola esseri, che ne sono dotati?

La nostra memoria, la nostra scienza, il sentimento del bello e del vero, l'ammirazione nostra per le opere grandi e generose, non possono avere la stessa origine che la carne delle nostre membra o il sangue delle nostre vene. Sono piuttosto raggi riflessi di una sublime e pura luce, che brilla in ciascuno di noi, come quei raggi del sole si riflettono nella superficie delle acque, siano esse agitate o tranquille.

Invano pretendono gli scettici, che tutto sia materia. E che? I possenti slanci d'amore e di bontà, la virtù, la devozione, l'eroismo, il sentimento della bellezza morale scolpita in noi, l'armonia delle cose e delle leggi, che ci penetra e rapisce, non ci differenzierebbero per nulla dalla materia?

Noi sentiamo, amiamo, abbiamo la coscienza, la volontà e ragione, e saremmo il risultato di una causa, che non possiede queste qualità in nessun grado, di una causa, che non sente, non ama, non conosce cosa alcuna, che è cieca e muta? Superiori alla forza, che ci produce, saremmo dunque migliori di essa.

Un tal modo di vedere non regge alla critica. L'uomo partecipa di due nature: il suo corpo ed i suoi organi derivano dalla materia; le sue facoltà intellettuali e morali derivano dallo spirito.

Gli organi componenti questa macchina ammirabile sono simili ad ingranaggi incapaci di agire senza un motore, senza una volontà, che si ponga in azione. Questo motore è l'anima. Un terzo elemento poi riunisce i due primi, trasmettendo agli organi gli ordini del pensiero. Questo elemento è il fluido vitale o perispirito, sostanza eterea, che sfugge ai nostri sensi. Esso avvolge l'anima, l'accompagna dopo la morte nelle sue infinite peregrinazioni, purificandosi, progredendo con essa, formandole un corpo diafano, vaporoso. Daremo più innanzi la prova dell'esistenza del perispirito.

Lo spirito sta nella materia come un prigioniero nella cella, ed i sensi sono le aperture, per le quali comunica col mondo esteriore. Ma, mentre il corpo tosto o tardi declina, deperisce e si disfà, lo spirito acquista potenza sempre maggiore, si fortifica coll' educazione e coll' esperienza. Le sue aspirazioni ingrandiscono, si estendono oltre la tomba; il bisogno, che ha di sapere, di conoscere, di vivere, è senza limite. Tutto dimostra, come l' essere umano non appartenga che temporariamente al regno della materia. Il corpo non è che un vestito pigliato a prestito, una forma passeggera, un istrumento, coll' aiuto del quale l' anima compie in questo mondo un' opera di perfezionamento e di progresso. La vita normale, vera, immortale, è quella dello spirito.

IV.

ARMONIA DELL' UNIVERSO.

Dato che esista in noi un principio intelligente o razionale, la relazione tra le cause e gli effetti ci fa risalire, per ispiegarne l' origine, fino alla sorgente, da cui deriva. Questa sorgente gli uomini nel loro meschino ed insufficiente linguaggio chiamano Dio.

Dio è il centro, nel quale convergono e fanno capo tutte le potenze dell' Universo. Da Dio emanano le idee di giustizia, di solidarietà, di amore; verso lui tendono, sapendolo o non lo sapendo, tutti gli esseri.

Dalle nostre relazioni col grande architetto dei mondi derivano l' armonia universale, la comunione, la fratellanza. In fatti, per essere fratelli è d' uopo avere un padre comune: e quale altro padre avremmo se non Dio?

Si dirà, che Dio è stato presentato sotto aspetti tanto strani e qualche volta tanto odiosi dagli uomini di setta, che lo spirito moderno si è allontanato da lui. Ma che valgono le aberrazioni dei settarii? Pretendere che Dio possa essere impiccolito da umani propositi, equivale ad asserire, che il monte Bianco o l' Imalaia possono esser macchiati da un moscerino. La verità poggia raggiante e splendida molto al di sopra delle oscurità teologiche.

Perchè questa verità possa scorgersi, bisogna che il pensiero si spogli dei gretti precetti e delle pratiche volgari, e rigetti ogni forma grossolana, nella quale le religioni hanno

ravvolto il supremo ideale. Sì, Iddio va studiato nella maestà delle sue opere.

Nel silenzio di una notte serena, solleva, o uomo, lo sguardo, e contempla l' immensità del cielo. Osserva la ritmica evoluzione degli astri nella immensità dello spazio. Quegl' innumerevoli globi luminosi sono mondi, a petto dei quali la terra è una molecola, soli prodigiosi, che, circondati da un corteo di pianeti, corrono rapidamente milioni di chilometri al minuto. Distanze enormi ce ne separano, ed è perciò, che ci appaiono esili punti. Ma dirigi verso di essi quell' occhio colossale della scienza, ch' è il telescopio, e ne distinguerai le superficie simili a oceani di fiamme.

Non tentare di contarli: essi si moltiplicano sino nelle profondità più remote, e là, confusi per la lontananza, ci appaiono come una polvere luminosa. Vedi nei mondi più prossimi alla terra distendersi le valli, torreggiar le montagne, ondeggiar i mari, formarsi le nubi. Riconosci che le manifestazioni della vita si palesano da per tutto, e che un ordine formidabile unisce sotto leggi uniformi e con destini comuni la terra e tutti gli altri pianeti erranti nell' infinito.

Sappi, che tutti que' mondi, abitati da altre società umane, si muovono, si allontanano, si avvicinano con diverse velocità, percorrendo orbite immense, e che in ogni dove il moto, l' attività, la vita, presentano uno spettacolo grandioso. Mira lo stesso nostro globo, questa terra, nostra madre, che par ci dica: la vostra carne è mia carne; voi siete miei figli! Osservala questa grande nutrice della umanità; vedi l' armonia de' suoi contorni, i suoi continenti, culla delle nazioni, che vi si formarono ed ingrandirono, i suoi vasti sempre mobili oceani; segui il rinnovarsi delle sue stagioni, che alternamente la rivestono di verzura e di bionde messi; contempla i vegetabili e gli animali, che la popolano: uccelli, insetti, piante e fiori, onde ciascuno è una gemma meravigliosa, un gioiello dello scrigno divino. Esamina te stesso: vedi il congegno stupendo de' tuoi organi, il meraviglioso e complicato meccanismo de' tuoi sensi. Qual genio umano potrebbe imitare que' delicati capolavori, che sono l' occhio e l' orecchio?

(*Continua*)

LA NATURA UMANA

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag 169 a pag. 171)

Siccome il nostro mondo è compreso in un sistema astronomico più vasto che comprende molti mondi, così le società formate dall' aggregazione degli individui rientrano nel destino più vasto del genere umano. Se la nostra terra non è il centro del movimento fisico, il nostro *me*, sia pur anco il *me* razionale, non è il perno del movimento morale. L' egoismo è allora soltanto illegittimo che esso turba l' ordine sociale.

La giustizia organizza gli egoismi ma non li distrugge. Ogni essere ha diritto all' egoismo sino al limite, in cui la sua volontà va ad urtarsi all' esistenza della specie, di cui esso non è che una parte, e senza la quale non potrebbe svilupparsi. La giustizia, per chi ragioni giusto, è identica alla ragione.

La legge della specie governa gl' individui, le razze e i popoli.

Se una società, una nazione declinano o periscono, la specie ne suscita di nuove capaci di servirla.

Essa si è avanzata da oriente ad occidente attraverso le civiltà parziali ; e le loro decadenze sono state le forme del suo progresso. Oggi non vi è popolo isolato, nessun popolo può più viver per sè. Nessuna verità è più nazionale, ogni verità è umana, e nulla profitterà più ad una nazione che non profitti alle altre. Il mondo umano si svolge a fatica dal caos dell' errore e delle passioni ; l' astro della giustizia non sale che lentamente su l' orizzonte della storia imporporato di sangue.

La giustizia è il rispetto dell' Umanità in sè e negli altri. Nessuno rispetterà l' Umanità, se non comincia ad amarla.

La giustizia non può far senza l' amore, nè l' amore senza la giustizia.

Un amore senza giustizia è istinto fatale che conduce la volontà al delitto come alla virtù.

Il genio morale dell' uomo è la giustizia; bisogna adunque introdurla nei nostri amori del sangue e della carne per elevarli sino all' Umanità. Kant disse che il sentimento del dovere nel fondo dei nostri cuori e il cielo stellato al di sopra delle nostre teste sono le cose più ammirabili dell' universo.

Quaggiù tutto proietta un' ombra, tranne la giustizia. Se l' uomo è giusto e Dio non lo è, l' uomo è superiore a Dio e Dio non è. Ma il giusto sente che Dio è presente nella giustizia. Non è che un sentimento, invincibile sentimento, che d' altronde la ragione conferma; poichè la ragione vede Iddio in ciò che trionfa del caos, e il caos nell' Umanità è l' ingiustizia. Chi crede alla giustizia non può negare Dio.

L' uomo non è giusto, ed è perciò che la giustizia esteriore deve mostrarsi armata: da un lato la bilancia, dall' altro la spada. Alla legge sociale deve rimanere la forza, o la società è perduta. La libertà di tutti è il diritto, la forza in servizio del diritto, lo stato, ch' è l' organo coercitivo del diritto. Non sarà mai troppo forte per difenderlo.

La giustizia soltanto ha diritto alla forza. Non si creda però che la giustizia sia alcun che di meccanico e di materiale; l' uomo mettendola nelle sue istituzioni non la inventa, la trascrive. Dacchè egli esiste, essa non ha variato di un capello. Antigone che, a rischio della sua vita, ha sepolto il cadavere del fratello, risponde al tiranno Creonte, avere preferito « obbedire alla legge degli dei, che non è scritta, ma ch' è immutabile, che non differisce dalla legge di ieri, ma è viva sempre ed ha preceduto i tempi ».

« In quei giorni io metterò la legge mia nelle loro viscere e la scriverò nei loro cuori » dice Jehovah per bocca di Geremia.

Giustizia e libertà sono inseparabili.

La libertà è il diritto reciproco degli uomini all' esistenza umana.

Il rispetto dell' esistenza umana è il fondamento delle società; cresce o si abbassa secondo ch' esse si perfezionano o declinano.

Il diritto ha fatto breccia con la violenza nella storia, e vi è entrato con le rivoluzioni.

I devoti si sono uniti per diventare i più forti. Una idea generale, formula degli interessi solidali, esce rumorosa al-

l' aperto dopo aver lunga pezza covato negli spiriti ; battezzata dagli iniziatori corre di bocca in bocca come scintilla, infiamma le parole e i cuori, fonde in una sola volontà le volontà divise, e sollevando le anime alla sua altezza, le rapisce per alcun tempo alla volgarità delle loro preoccupazioni abituali. Ecco una rivelazione che trionfa.

Una idea che non raccolga intorno a sè sufficiente numero d' interessi per eccitare le moltitudini, non diventa rivoluzione.

Nessuna rivoluzione può fare senza la forza numerica. Il numero rovescia ciò che gli resiste, e la sua collera, incontrandosi con l' ostacolo, cresce con la resistenza che gli si oppone, e irrompe al di là della giustizia.

La storia ha la sua china ; gli egoismi cercano la loro legge. Respinti da un lato e non trovando uscita, tentano altre vie, talvolta sotterra, talvolta all' aperto, ora infiltrandosi lentamente, ora spandendo, precipitando ; è sempre l' egoismo che combatte l' egoismo, è la guerra per l' esistenza, lo *struggle for life* di Darwin. Il diritto non ha mai trovato un libero svolgimento ; fa come può, e da ogni situazione, ostile o favorevole cerca di spandersi senza riuscire però a staccarsi dalla infermità umana.

Senza una ardita ambizione non v' ha potenza. Ma nell' ambizione ostile alla giustizia è nascosto il germe della dissoluzione. La caduta dei grandi popoli lo ha provato.

Per essere più grandi, più forti, più durevoli di essi, studiamoci di nutrire il diritto nell' anima nostra, evitiamo ciò che precipita le grandi nazioni nella morte ; non alimentiamo il verme della iniquità. Studiamo le cadute dell' uomo e delle società umane : esse c' insegnano il nostro fine.

Una ambizione che non era umana, perchè era contro il diritto, ha perduto Roma, Napoleone, il papato. L' ambizione romana nella sua origine non era che l' appetito di popolo esuberante di vita, di vigoria, una febbre d' incremento. Ma Roma divenne oppressiva, il suo *me* si pose al di sopra dell' Umanità, ed essa soccombette sotto i decreti dell' Umanità futura.

(*Continua*) N. Gaetani Tamburini.

IL MAGNETISMO ANIMALE

E

LA FASCINAZIONE DEL DONATO

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 172 a pag. 181)

I processi o metodi per ipnotizzare variano all' infinito secondo i magnetizzatori, secondo le persone ipnotizzabili, secondo i fenomeni che si vogliono ottenere. I « passi magnetici » sono noti a tutti : consistono in ripetuti, leggeri e monotoni passaggi o contatti delle mani sul corpo del magnetizzando. Si può ottenere l' effetto anche con la fissazione dello sguardo, tanto se si fanno guardare gli occhi del magnetizzatore, quanto se si fa fissare un oggetto lucente qualsiasi, un bottone di vetro, un diamante, un orologio : io mi sono spesso servito, per esercizio, di un tappo di vetro di bottiglia ! Questa è appunto la grande scoperta del Braid, con cui sfumavano (Intendi : per l' ipnotismo) le ipotesi del fluido o della volontà, perchè anche nell' assenza di un magnetizzatore, ognuno, che lo voglia, può ipnotizzarsi da sè (non dico affascinarsi o rendersi sonnambuli), guardando fissamente in alto un oggetto posto a 10 o 12 centimetri dalla radice del naso (Giraud-Teulon). I monaci del monte Athos si ipnotizzano guardandosi intensamente l' ombellico !

Un rumore continuo ed uniforme, uno strisciamento e palpamento tepido e leggero, il suono d' un diapason, una voce noiosa, l' oscurità, la pressione degli occhi, la convergenza degli assi oculari, lo stiramento dei nervi, deboli correnti elettriche, l' azione d' una calamita, bastano pure talvolta allo scopo. Nelle persone più volte ipnotizzate un' impressione brusca, un colpo di tamburo, un comando od un gesto imperioso, il battere delle mani, un grido nell' orecchio, una scossa repentina, una luce improvvisa, quella del magnesio per esempio, servono egualmente.

L' Ochorowicz ha inventato uno strumento in ferro calamitato con cui, senza intervento di magnetizzatori, si può già stabilire se una persona è « sensibile » o no all' ipnotismo. In sostanza, tutti i processi magnetici si riducono nell' eccitare e nello stancare i nervi della vista, dell' udito, del tatto, dei muscoli ; a questa stanchezza sussegue un pe-

riodo d' *esaurimento*, durante il quale le persone predisposte cadono nell' ipnotismo o nella fascinazione. E che cosa fa il Donato, stirando prima fortemente i muscoli delle mani e delle braccia, poi fissando repentinamente il soggetto ad occhi spalancati, se non produrre una stanchezza, un esaurimento improvviso del sistema nervoso? È solo dopo avere stancati ed esauriti i suoi soggetti che egli ottiene i fenomeni più belli d' automatismo imitativo. Questo processo gli appartiene: egli lo ha inventato, e bisogna convenire che nessun altro ha dato o può dare risultati più belli. Nell' esperimento fatto su me stesso ho capito tutta la efficacia della « donatizzazione », il cui precipuo carattere è la *rapidità* e l' *energia* con cui avviene una specie di urto (Donato m' ha detto « *ébranlement* ») del sistema nervoso. Quando un individuo è stato reso « sensibile », non occorre più tale urto, ma bastano lo sguardo, poi il gesto e la voce del magnetizzatore (processi suggestivi). — Talvolta basta l' idea o l' auto-suggestione del sonno per cadere ipnotizzati. Qui l' immagine serve di stimolo, che eccita dapprima, poi esaurisce i centri cerebrali; ma sempre il processo fisio-psicologico è il medesimo.

Molti credono erroneamente che gli ipnotizzati dormirebbero in eterno se non intervenisse il magnetizzatore, ma ciò non è. Dopo un certo tempo il soggetto spontaneamente si sveglia, ma in generale, per accrescere l' intensità dei fenomeni e per educare i soggetti, i magnetizzatori li svegliano per riaddormentarli subito dopo, appunto come fa il Donato, giacchè la sua fascinazione è come il primo stadio dell' ipnotismo, e gli conviene troncarlo di quando in quando per non far percorrere ai suoi soggetti tutte le fasi ulteriori fino al sonnambulismo. Del resto, egli vuole si chiami « fascinazione » tutto il complesso dai fenomeni prodotti col suo metodo, dai più leggeri ai più gravi; ma noi seguiteremo a vedervi una modalità peculiare del magnetismo, come lo è l' ipnotismo del Braid (Alla buon' ora! così siamo d' accordo.) o il sonnambulismo chiaroveggente del Puységur.

∴

La fenomenologia del magnetismo od (*Ed*, non od!) ipnotismo varia immensamente secondo i metodi adoperati, secondo

i soggetti, secondo le fasi di sonno più o meno completo cui il magnetizzatore vuole arrivare. Di guisa che non si può dare un quadro sistematico dei fenomeni ipnotici, ma questi variano quasi in ogni caso ed individuo. Tuttavia gli studi sulle isteriche dimostrarono che questi fenomeni si presentano, si succedono e si complicano con una certa regolarità, cosicchè Charcot distingue tre stadi precipui dell' ipnotismo confermato o grande ipnotismo: il *letargico*, il *catalettico* e il *sonnambolico*. Ma nelle persone non isteriche questa successione di fasi, contraddistinte ciascuna da sintomi speciali, non è così netta; alcune più sensibili raggiungono senza ritardo l' ultimo stadio, il sonnambolico: altre si arrestano al primo. Variando poi i metodi si ottiene solo uno stadio iniziale, che sarebbe la fascinazione (o incantazione), mentre in tutti gli ipnotizzabili e in moltissime persone apparentemente refrattarie si producono appena i fenomeni prodromici. Dirò poi che si possono provocare fenomeni analoghi agli ipnotici anche nello stato di veglia, cioè fuori del sonno ipnotico completo. Molti degli affascinati di Donato si trovano precisamente in questo stato: sono svegli, ma subiscono ugualmente l' influenza delle suggestioni del magnetizzatore. Il vero sonnambulismo si ottiene in pochissimi; io lo vidi solo due volte su venticinque.

Analizzando, in mezzo alla grande variabilità individuale, tutti i fenomeni magnetici, si trova che essi consistono in modificazioni delle diverse funzioni dipendenti dal sistema nervoso, cioè la sensibilità, la motilità, i processi psichici, ed in modificazioni correlative delle funzioni organiche, cioè la respirazione, la circolazione, le secrezioni, la nutrizione.

Nello *stadio prodromico*, specialmente quando si ipnotizzi con la fissazione dello sguardo, tutti i soggetti provano, dopo più o meno tempo, lagrimazione, arrossamento degli occhi, senso di peso nelle palpebre e di stanchezza nelle estremità; l' espressione del viso diventa caratteristica, cioè grottescamente seria, immobile e come spaventata o minacciosa (basta guardare gli affascinati di Donato per convincersene); poi i movimenti diventano stentati, il linguaggio monotono, la salivazione aumenta, il soggetto esegue movimenti istintivi di deglutizione, la faccia si congestiona e si arrossa, un senso indefinibile di torpore invade tutto il corpo,

si manifestano qua e là contrazioni spasmodiche o crampi di muscoli, si perde ogni energia di volontà, e finalmente si cede e si cade nel sonno profondo magnetico, oppure si entra nella fase d' automatismo cosciente o semicosciente, che è caratteristica della fascinazione. I più però attraversano rapidamente questo periodo (massime le donne), ed entrano nel letargo o nella catalessia o nel sonnambulismo incosciente.

Analizziamo ora brevemente gli effetti dell' ipnotismo sulle diverse funzioni.

*
* *

Funzioni di Movimento. — I muscoli degli ipnotizzati presentano in generale una eccessiva o pervertita *eccitabilità*, che si traduce in contratture, in spasmi più o meno diffusi o dolorosi. Basta stimolare leggermente nell' ipnotico un muscolo per vederlo irrigidire e contrarsi ; talvolta la contrattura si estende spontaneamente, oppure si diffonde sotto adatti stimoli a tutti i muscoli : allora il corpo diventa duro, rigido e i magnetizzatori sogliono dare lo spettacolo di una persona che, divenuta come tutta d' un pezzo, rimane sospesa fra due seggiole. I muscoli contratti spiegano infatti una resistenza eccezionale agli sforzi violenti ; ma, al contrario, solleticati leggermente dal magnetizzatore, ridivengono flosci. Tale ipereccitabilità risiede, a quanto pare, nei nervi motori, perchè stimolando questi nei punti in cui sono accessibili, per esempio, dietro al gomito, o al pugno, o alla faccia, si producono contrazioni solo nel territorio muscolare innervato dal nervo eccitato. Questo fatto basta ad escludere la simulazione (che del resto nessun medico serio oserebbe più evocare), giacchè converrebbe ammettere che i soggetti, scelti per lo più fra le donne, o fra gli studenti in genere, o fra i soldati, operai ed artisti, o fra gli avvocati e pubblicisti, conoscono profondamente e minutissimamente l' anatomia, la topografia e la fisiologia di tutti i nervi e muscoli superficiali del corpo ; cose queste che neppure il fisiologo più dotto, còlto a bruciapelo, saprebbe lì per lì ricordare, se non ne avesse fatto oggetto speciale di studio continuo.

Ud altro stato di muscoli nell' ipnotismo è la *catalessia* o tonicità esagerata ; in tal caso i muscoli, le membra, il corpo tutto acquistano una flessibilità cerea, e possono mantenersi

immobili nelle posizioni più strane impresse loro dal magnetizzatore. — Si può con processi opportuni, studiati dal Charcot specialmente nelle isteriche, e che consistono per lo più nella chiusura od apertura delle palpebre, far cadere i muscoli tutti del corpo o in catalessi o in istato di ipereccitabilità; per esempio, un' improvvisa e forte luce fa cadere un' isterica ipnotizzabile ad occhi aperti in catalessi, cioè la fa divenire flessibile come cera: ma se poi le si chiudono gli occhi, lo stato catalettico si cangia nel letargico, in cui vi è ipereccitabilità, e allora, strofinando i muscoli, questi si irrigidiscono e contraggono. Chiudendo un occhio e aprendo l' altro, si pone la metà del corpo in catalessi con flessibilità muscolare, l' altra metà in letargo con ipereccitabilità; per esempio, chiuso l' occhio destro, la metà sinistra del corpo diviene letargica (emiletargia), e aperto l' occhio sinistro, la metà destra diviene catalettica (emicatalessia). Noto qui di passaggio che il chiudere o l' aprire gli occhi (appunto come fa il Donato nei suoi soggetti) ha un' influenza grandissima per modificare lo stato dei magnetizzati, facendoli passare dal sonno profondo al sonnambulismo o automatismo imitativo, in cui sono facilissime e sorprendenti le suggestioni psichiche.

Un terzo stato dei muscoli è la *paralisi*, che si provoca generalmente per suggestione, cioè suggerendo all' ipnotizzato che egli *non può* muovere un arto, che *non può* alzarsi, camminare o sedere, che *non può* parlare, e simili. Queste paralisi si dicono « psichiche », perchè è l' idea suggerita dal magnetizzatore mercè la parola o il gesto quella che dà origine alla cieca credenza dell' ipnotizzato, che non può più eseguire quel movimento. Le paralisi psichiche si osservano anche durante la veglia nelle persone isteriche o in quelle molto suscettibili all' ipnotismo, oppure in quelle messe in istato di fascinazione (Donato). Con la suggestione si può variare a piacere lo stato muscolare dei soggetti, provocando alternativamente paresi, paralisi, contratture, spasmi, impotenza a muoversi, a ritirare le braccia, ecc.

Funzioni di Senso. — La sensibilità generale nell' ipnosi è per lo più quasi abolita, cioè si producono *anestesia* ed *analgesia*; i soggetti non sentono più nè contatti, nè dolori, nè punture, nè calore, a meno che non siano suggerite tali sensazioni dal magnetizzatore. Anche i sensi specifici si modi-

ficano: l'ipnotizzato diventa miope, perde la percezione dei colori o d'un dato colore in ispecie: può anche perdere la vista in genere, divenire cioè amaurotico, oppure perderla per riguardo ad una data persona, ad un dato oggetto; in quest'ultimo caso si ha un fenomeno sorprendente, cioè una cecità parziale che può dar luogo ad incidenti comici. L'udito invece, ordinariamente è sensibilissimo, e tale iperestesia permette al magnetizzato di sentire i rumori più tenui, le conversazioni lontane, i suoni quasi impercettibili, ciò che è usufruito dai magnetizzatori (Leggi: dai ciarlatani) di professione per la loro sedicente chiaroveggenza dei sonnambuli. — Donato era già celebre per la sua famosa sonnambula Lucilla, che intendeva le parole più sommesse dette all'altra estremità della sala (iperacusia). La musica ha talora sulle ipnotiche influenza meravigliosa; talora sveglia dolore acutissimo il rumore d'un orologio da tasca.

Il permanere dell'udito mentre gli altri sensi s'aboliscono, spiega perchè nell'ipnosi il soggetto ubbidisca specialmente alla voce del magnetizzatore, la quale è l'unica che egli intenda, restando sordo a tutte le altre voci ed ai rumori più forti (Oh! e perchè mai questo, se reggesse la Sua teorica?). Permane anche, e spesso si acutizza, il così detto *senso muscolare*, cioè il sentimento che accompagna ogni sforzo o movimento dei muscoli.

Ma in alcuni casi si ha anche *iperestesia* degli altri sensi, per esempio, la vista, e allora l'ipnotizzato legge in una semi-oscurità, e vede i caratteri tipografici attraverso un corpo semi-opaco; però tutti i pretesi « chiaroveggenti » che leggerebbero attraverso corpi opachi, per esempio, entro una busta, sono cerretani, o almeno non si hanno ancora dati scientifici sicuri per affermare l'esistenza dello stato di chiaroveggenza (Questa poi la è più che imprudenza. Data la Sua stessa spontanea restrizione: o almeno... con quel che segue, come ardisce Ella, egregio Professore, buttare lì la taccia di cerretano per chi questi dati, ch'Ella non ha, li avesse?). Così pure la trasposizione dei sensi è, per mia convinzione, una soperchieria (La Sua convinzione, mi creda, non basta a gran pezza inanzi ai fatti brutali, contro cui vanno sempre a rompersi certe albagie accademiche.). Può essere però che in taluni casi speciali avvenga una sostituzione di un senso al-

l' altro, come avviene nei ciechi in cui si acutizza il tatto per supplire al difetto della vista, e nei sordo-muti in cui si acutizza la vista per supplire al difetto dell' udito; ma fin qui i casi di chiaroveggenza, di trasposizione dei sensi, di trasmissione del puro e semplice pensiero o della pura e semplice volontà del magnetizzatore attraverso le distanze, si dimostrarono, di fronte alla scienza (Intendiamoci: di fronte alla scienza ufficiale o preoccupata, o partigiana.), fatti o esagerati o male interpretati.

E qui colgo l' occasione per affermare recisamente che il magnetismo animale, l' ipnotismo, la fascinazione, scientificamente considerati, nulla hanno che fare colle ciurmerie dei sonnambuli di quarta pagina e con la medicina o la cabala sonnambolica (Evviva! ecco una verità sagrosanta, in cui si adagiano di gran cuore tutti i magnetisti — dico magnetisti, e non saltimbanchi — senza eccezione.). L' ipnotismo ha già troppi fenomeni sorprendenti ed oscuri per la scienza, perchè si debba inventarne o immaginarne degli assolutamente superiori alle leggi biologiche (Come sarebbe a dire? Converrebbe distinguere.). Sono appunto queste ciurmerie che alienarono gli animi d' alcuni dallo studio spassionato del magnetismo animale, perchè gli uomini sono così: un risultato favorevole li entusiasma, un accenno solo alla possibilità d' un inganno li getta nel più assoluto e gretto scetticismo. La vanità ed ignoranza umana non hanno nè avranno mai confini! (Bravo, Professore! queste sì, che son parole auree, massime se ne toglie il *nè avranno mai!*)

*
* *

Funzioni Psichiche. — I fenomeni psichici del magnetismo (È inutile avvertire più oltre la continua indebita confusione, che in questa dissertazione si fa del magnetismo con l' ipnotismo) sono i più importanti: lo stato mentale degli ipnotici ha rivelato fatti di supremo interesse per la psicologia scientifica, nè si può oggi più capir nulla nei processi del pensiero se non si tiene conto delle recenti scoperte fatte da autorevolissimi osservatori, come Braid, Charcot, Richet, Berger, Heidenhain, Dumontpallier, Bernheim, Bottey, Brémaud, Obersteiner, Liégeois, Bérillon, Luys, Bourru, Silva (e cito quelli

che primi mi vengono spontaneamente alla memoria) sui fenomeni psichici dell' ipnosi e più di tutto sulla *suggestione.*

Lo stato mentale dell' ipnosi varia anch' esso immensamente secondo gli individui, secondo i metodi adoperati, secondo lo stadio dell' ipnotizzazione, e finalmente secondo che si studia su persone isteriche o su sani. Ad ogni modo il carattere principale dello stato magnetico, sia che si tratti degli ipnotizzati veri, sia che si tratti delle persone suscettibili all' ipnotizzazione ma sveglie, consiste nell' *automatismo.* I magnetizzati si comportano come un animale cui fossero levati i centri cerebrali superiori incaricati di dirigere, di eccitare e di impedire (*inibire* in termine scientifico) le funzioni dei centri cerebrali inferiori, di quelli cioè dove le diverse impressioni provenienti dai sensi si trasformano automaticamente in reazioni motorie o in movimenti. Quest' automatismo è in generale, nei gradi avanzati dell' ipnosi, accompagnato da incoscienza, cioè l' ipnotizzato è come un sonnambulo che va, viene, parla ed agisce senza svegliarsi, senza più avere coscienza di quel che fa, pure ubbidendo sempre al magnetizzatore, ossia trasformando le impressioni sensoriali direttamente in azioni riflesse ed inconscie. Ciò spiega l' imitazione automatica con cui i magnetizzati ripetono tutti i gesti o ubbidiscono ai comandi brevi e incisivi dell' esperimentatore, col quale restano esclusivamente in comunicazione.

Il sonnambulismo naturale, che si osserva in certi giovanetti o in certe persone nervose, spiega fino ad un certo punto il sonnambulismo magnetico, ma se ne differenzia per caratteri intimi che qui non posso ricordare per brevità di spazio. Però in alcuni stadii iniziali dell' ipnosi, nei soggetti fortemente suscettibili ed ancora svegli, si può provocare fenomeni automatici accompagnati da una certa coscienza; ciò che è il caso degli affascinati di Donato, almeno fino ad un certo punto, perchè in alcuni esperimenti ho verificato che il soggetto diviene inconscio, ossia che la fascinazione dà luogo al sonnambulismo vero. Anche il Donato, da me richiesto su ciò, è del mio parere, e dice che dove ottiene i fenomeni automatici più evidenti, le suggestioni più sicure, è nelle persone rese sonnambule.

Il rendersi automatico, riflesso e per lo più incosciente o semi-cosciente di questa trasformazione delle impressioni o

percezioni in atti ed azioni, è ciò che costituisce la *suggestione*. Ecco dunque che cosa è questa suggestione, che, stando agli ultimi studii, spiega tutti i fenomeni sorprendenti dell' ipnosi, cioè l' imitazione dei gesti, gli atti più complicati, il cadere in sonno spontaneo, le allucinazioni ed illusioni, la perdita totale o parziale della memoria, i cangiamenti della personalità, le azioni commesse a lunga scadenza, e quindi anche i reati che un magnetizzatore potrebbe far commettere ad un ipnotizzato.

Tutti questi fatti si spiegano perchè nell' ipnosi permane la capacità di risentire certe determinate impressioni, quelle cioè provocate dal magnetizzatore, e di ridurre tutto il lavorio mentale all' elaborazione esclusiva di queste stesse impressioni. Per tale motivo l' ipnotizzato è alla mercè dell' esperimentatore, non per forza di fluidi, o per trasmissione di volontà, o per altre influenze arcane, ma perchè i suoi centri nervosi cadono in uno stato speciale semi-morboso, in cui vengono ricevute, ritenute ed elaborate solo le sensazioni, le immagini e le idee risvegliate dal magnetizzatore.

Questi può *suggerire* adunque tutto ciò che vuole o crede, perchè l' ipnotizzato diviene, nelle sue mani, come uno strumento che suona solo la nota voluta. Si *suggerisce*, per esempio, la perdita dei movimenti, la paralisi della lingua e della parola, l' espressione della fisonomia, il riso, il pianto, la mimica della disperazione, della gioia, del dolore e simili. Si *suggerisce* l' idea di un pericolo, quali l' annegamento, l' incendio, una belva feroce; e con ciò si induce l' ipnotizzato a compiere automaticamente gli atti di difesa e di fuga. Si *suggerisce* la vista d' un oggetto, la percezione d' un suono, d' un odore, d' un sapore, d' un contatto, d' un dolore qualsiasi; e così si provocano vere allucinazioni, le quali non sono altro che immagini od idee molto intense proiettantisi al di fuori e percepite come reali. Le allucinazioni ipnotiche sono intensissime e spesso seguite da altre, perchè per legge di associazione un' idea od imagine ne risveglia molte altre, e queste a loro volta provocano atti e gesti ed espressioni mimiche le più curiose e più coerenti, precisamente come nel pazzo allucinato, la cui condizione mentale ha con lo stato allucinatorio ipnotico la massima analogia.

Un' idea suggerita dal magnetizzatore dà luogo talora ad

un lavoro ideativo complicatissimo, ad un vero sogno, i cui avvenimenti imaginari si seguono come una catena senza fine. Così gli ipnotizzati descrivono luoghi, fatti e persone lontane, ma occorre però sempre che il primo impulso a tale elaborazione sia dato dal magnetizzatore, e che il soggetto possegga, per così dire, nel magazzino della sua memoria qualche imagine od idea relativa all' argomento suggerito. L' illusione che i magnetizzati possano nel sonno trasportarsi altrove, veder luoghi e persone distanti, assistere ad avvenimenti lontani (Gl' ipnotizzati no, i magnetizzati sì. Siamo sempre al *sicut erat.*), deriva appunto da queste suggestioni che hanno il loro riscontro psicologico nei sogni comuni, in cui una prima imagine ne chiama moltissime altre. E si capisce come la facilità di produrre allucinazioni negli ipnotizzati dia luogo ai più curiosi e comici, e insieme terribili e commoventi spettacoli.

Ho detto che si possono suggerire atti ed azioni; ed infatti col gesto, colla voce, collo sguardo, il magnetizzatore obbliga, per così dire, i suoi soggetti a saltare, ballare, pattinare, nuotare, correre, strisciare, alzarsi, cadere, ecc. Ora, nello stadio di fascinazione semplice, come mi ha confermato Donato, bisogna che vi sia sempre un' impressione diretta, uno stimolo iniziale, cui segue il risveglio dell' idea e perciò dell' azione; ma quando il soggetto è divenuto sonnambolico, allora, come nel sogno, le imagini, le rappresentazioni mentali, i movimenti e gli atti si seguono e si associano anche essi spontaneamente, cioè automaticamente e senza coscienza. Simili fatti dimostrano che il libero arbitrio è un errore dei metafisici, e che i nostri atti sono la semplice trasformazione delle nostre sensazioni (Ahi! ahi! ahi! Dove diancine ha Ella studiato logica, egregio Professore, per trarre dagli accennati fenomeni simile conclusione? Dunque, perchè un pianoforte scordato stuona maledettamente, l' armonia è un errore de' musici?).

Il più curioso fenomeno è l' auto-suggestione, in cui cioè un' idea, depositata in germe dal magnetizzatore, basta a far eseguire un dato atto all' ipnotizzato o alle persone ipnotizzabili e sveglie. Suggerendo a queste, per esempio, l' idea che a un dato momento dormiranno, esse cadono realmente in sonno, che è allora un *sonno suggestivo.*

Qualunque siasi adunque il fenomeno psichico che si vuole ottenere, basta *suggerirlo*; così si possono modificare, alterare, pervertire, abolire ed esagerare la memoria, l'imaginazione, l'energia volitiva dei magnetizzati. Il Richet pel primo ha studiato il sorprendentissimo fenomeno del *cangiamento di personalità* in cui l'ipnotizzato si ritiene un altro, oppure si crede una data persona. Così gli si suggerisce l'idea di essere un bambino, un vecchio, un generale, un prete, un artista, un avvocato, una dama del secolo passato, Napoleone I, Dante, Alfieri, Garibaldi, Leone XIII; e il magnetizzato pensa, parla, agisce, scrive, comanda, prega, supplica, predica, fanciulleggia, civetteggia, poetizza, inventa, combatte, a seconda della personalità suggerita. È questo il fenomeno chiamato *obbiettivazione dei tipi*: ma non avviene lo stesso nei sogni, in cui ci pare di pensare e di agire in modo diverso dall'ordinario?

E infatti, siccome ogni nostra idea è accompagnata dalla tendenza a trasformarsi in un dato atto o complesso di atti (idee motrici), ne viene che dietro l'impulso della suggestione, e per le leggi psicologiche di associazione, il magnetizzato si immagina, o, come si dice in scienza, si rappresenta internamente quegli atti, e tende fatalmente a compierli. In quell'istante egli *si sente* un altro, e agisce di conseguenza e in coerenza con questo sentimento cangiato della personalità; ma, se si guarda bene, si trova che la riproduzione, per esempio, d'un vecchio, d'un bambino, d'un fornaio, di Napoleone I, è un po' grottesca, anzi una caricatura. È, cioè, quale ce la possiamo raffigurare tutti, dietro la conoscenza che ne abbiamo acquistato o nell'ambiente, o mercè l'istruzione; ma non è mai quella reale, come credono gli spiritisti, evocatori di personaggi celebri (Qui poi perdo il mio latino, chè non capisco qual relazione passi fra la caricatura dell'ipnotizzato e la evocazione degli spiritisti. Indovinala grillo!). Sarebbe altamente interessante sperimentare in tal modo su artisti celebri, come Rossi, Novelli o la Duse-Checchi: la riproduzione d'un tipo o d'una personalità raggiungerebbe forse in essi una fedeltà pittorica meravigliosa.

(*Continua*)

Prof. Enrico Morselli.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

VIII.

La Realtà delle Tavole giranti, picchianti e parlanti — Lettera del sig. de Saulcy — Sperimenti concludenti di Gasparin e Thury — Una Parentesi — I dottori Coxe, Corrisart e de Castelnau — Bonjean, Seguin e de Mongolfier — L'abate Moigno e il marchese di Mirville — Indifferenza e Quietismo delle Accademie — « Intelligenze servite da Fluidi ».

Fra i membri dell' Istituto di Francia, che studiarono e comprovarono i fenomeni delle « tavole giranti e parlanti », abbiamo menzionato il signor de Saulcy, dotto archeologo, celebre viaggiatore ed esperto fisico, il quale non si limitò ad una osservazione superficiale dei fatti e ad immaginare una labile teoria, come i suoi confratelli di America. Confessa di aver accolto con incredulità e con ischerno la notizia di quei fenomeni, ma che invece di imitare altri scienziati, i quali si rifiutavano ad ammetterli perchè non erano scritti nel codice della loro scienza, si decise a sperimentare da sè stesso, cedendo alla fine il suo orgoglio di fisico e di matematico dinanzi alla realtà dei fatti, che comprovò con tutta coscienza e fino a far inchinare la ragione alla irresistibilità delle dimostrazioni.

Il signor F. de Saulcy ebbe la lealtà ed il coraggio di manifestare le proprie opinioni apertamente opposte a quelle degli evocatori di teorie, ma al tempo stesso più ragionevoli e meglio fondate, perchè partivano da una più lunga osservazione e potevano spiegare il fenomeno in tutte le sue fasi.

Nulla di più eloquente delle stesse parole di quello scienziato, la cui opinione, espressa nella notevole lettera al marchese di Mirville, che questi pubblicò in fronte alla sua Memoria diretta all' Accademia, merita bene di esser conosciuta, non solo per la sua importanza riguardo al tema che ci occupa, ma eziandio perchè si confrontino i di lui solidi ragionamenti colla fragile argomentazione di coloro, i quali dettero ai fatti una spiegazione diversa da quella di una causa intelligente, che è fuori di noi, ossia la teoria degli spiriti.

Ecco, quasi intiera, quella lettera, sopra cui richiamiamo l'attenzione degl' increduli sistematici, facendo notare che

l' autore, lungi dall' esser partigiano dello Spiritismo, lo giudica col criterio cattolico, e consiglia a far sì che si dissuadano gli altri dall' occuparsene, siccome egli tralasciò di occuparsene dopo ch' ebbe acquistato la piena evidenza della realtà dei fenomeni. A suo luogo vedremo che questo studio s' impone per la sua importanza ed alta convenienza per l' umanità, bastando ora per la nostra tesi la valida testimonianza del signor di Saulcy, il quale così si esprime:

« Desiderate che vi manifesti in iscritto la opinione che mi son formato intorno ai fenomeni, certamente capricciosi, che da qualche tempo si è convenuto di designare sotto il nome di *tavole giranti e parlanti?* Non son uomo da retrocedere dinanzi alla enunciazione di ciò che credo una verità, qualunque possano essere i sarcasmi riservati a questa specie di professione di fede; e perciò eccomi a soddisfare il vostro desiderio.

« Or fanno otto o dieci mesi, allorchè il pubblico parigino si commosse alla notizia, venuta dall' America e dalla Germania, dell'esistenza di un fatto, che la fisica pura era incapace di spiegare *a priori*, feci come molti fan sempre e probabilmente ancora per molto tempo faranno; accolsi la notizia colla più completa e, lo confesso, colla più burlesca incredulità. Considerai gli adepti come ciarlatani o come scempi, e per molto tempo ricusai di tentare qualsiasi esperimento, fino a che, stanco di sentir tante persone, a cui non poteva applicare alcuno di quegli epiteti, affermare la realtà dei fatti, alla fine mi decisi a provar da me stesso.

« Mio figlio ed uno de' miei amici furono i miei *compari*: per quarantacinque minuti, coll' orologio sulla tavola, avemmo la pazienza di far ciò, che si dice la catena; e vi confesserò che rimasi sorpreso in vedere, a capo a quel tempo, mettersi in movimento la tavola, sulla quale operavamo, che era quella dove solevo pranzare, e, dopo alcune oscillazioni, acquistare un movimento di rotazione, che ben presto andò accelerandosi e terminò col divenire rapidissimo. Provammo a fermarla nella sua strana corsa, facendo forza sopra di essa fino a solcare il pavimento, e non potemmo riuscirvi. Dopo aver ripetuto l' esperimento due o tre volte, volli rendermi ragione fisicamente dell' origine di quel movimento, e mi fabbricai tutta una teoria elettro-dinamica, il cui valore tentai di provare

coll' aiuto di un elettroscopio, di una bussola, di limatura di ferro, ecc. Non potendo scorgere la minima traccia di elettricità, stimai allora che una specie d' integrazione di impulsi differenziali, dovuti alla volontà degli operatori, potesse determinare la rotazione della tavola. Mi fermai qui, e per alcune settimane non pensai più ad un fenomeno, che, a parer mio, non meritava la pena di essere studiato più a lungo.

« Giunse allora l' annunzio della facoltà *parlante*, e confesso che la mia incredulità fu molto maggiore di quello che lo fosse stata allorchè si trattava di un semplice movimento di rotazione, dovuto, secondochè io credeva, alla stessa causa dei fatti della *bacchetta divinatoria*, dei *pendoli magnetici*, della *chiave che gira*, e di tanti altri fenomeni, sopra i quali la nostra immaginazione ha certamente un' influenza, siccome assai bene ha dimostrato il signor Chevreul. Era perciò determinatissimo a non accrescere il numero di coloro, che io chiamava *pappalardi*, quando il caso mi fece, buono o malgrado, assistere ad esperimenti di questo genere. Credendo fin dal principio, e fermamente, ad una mistificazione, cercai di scoprire il mistificatore, ma non vi riuscii. Dopo due ore di attenta osservazione, non potei sorprendere alcuna soverchieria; ed aveva veduto prodursi risultati abbastanza positivi perchè il dubbio si sostituisse nel mio spirito alla negazione pura e semplice e senza esame.

« Mi promisi allora di tornar a fare ciò che avevo fatto riguardo al movimento delle tavole, ossia, sperimentare da me stesso, e lo praticai lungamente, forse *troppo lungamente*.

« La conseguenza di quei nuovi esperimenti si fu di creder presto e con gran convinzione che in realtà esistevano cose per me incomprensibili e capaci di confonder la umana ragione. Proseguii a studiare quei fenomeni in tutte le lor fasi più disgraziate pel mio orgoglio di fisico e di matematico: e come ebbi acquistato la certezza che se vi era qualcuno imputabile di soverchieria, *non poteva esser altri che io*, mi vidi obbligato ad arrendermi e ad umiliare la mia ragione dinanzi all' evidenza dei fatti . . . . .

« In sostanza. Credo nella esistenza dei fatti, che generalmente la nostra volontà non saprebbe produrre, e sopra i quali tuttavia dichiaro che questa volontà esercita alle volte un' azione palpabile. Credo nell' intervento di una intelligenza

DIVERSA DALLA NOSTRA, e che mette in opera mezzi quasi direi ridicoli ».

Per incarico del signor di Saulcy, il di lui figlio, che gli era stato compagno nelle sue minuziose indagini circa le tavole giranti e parlanti, comunicò al marchese di Mirville interessanti dettagli, notevoli fatti scientificamente accertati, che distruggevano completamente le teorie delle « vibrazioni muscolari », dei « movimenti nascenti », dei « muscoli scricchiolanti » e del « riflesso del pensiero ».

Non ci occuperemo di essi, perchè li troveremo riprodotti, ed ampiamente, nelle relazioni di altri investigatori, ed innanzi tutto nei concludenti esperimenti del conte Agenore di Gasparin, di cui la perfetta onoratezza, lo spirito scientifico, le aste cognizioni e le condizioni di osservatore serio ed illuminato, emersero da quegli esperimenti continui, ai quali si dedicò, e dall' ingegno spiegato nell' esporli nella sua opera *Des Tables tournantes, du Surnaturel et des Esprits* (1), per dimostrare completamente la realtà dei fatti.

Il signor di Gasparin, nella sua abitazione di Valleyres ed in compagnia di vari amici, fra cui un membro dell' Istituto di Francia, fece una quantità di esperimenti, di prove e controprove, che consegnò negli atti delle sue sedute, riprodotti nell' opera suddetta. Ordinariamente si servì pei suoi esperimenti di una tavola di frassino, il cui disco misurava ottanta centimetri di diametro, con una pesante colonna e tre piedi distanti l' un dall' altro cinquantacinque centimetri : il numero degli sperimentatori, che formavan la catena, soleva essere di dieci, talora di otto, talora di dodici : la rotazione si verificava abitualmente dopo cinque o dieci minuti ; raramente si dovè attendere mezz' ora. Collocò sulla tavola un peso di ottanta e più chilogrammi, e con questo la tavola operava gli stessi movimenti ed obbediva agli ordini : gli sperimentatori provarono a muoverla mediante la tensione dei loro muscoli, ma non ottennero ciò che avevano ottenuto senza tensione e senza sforzi quando si verificava il fenomeno.

Lasciamo la parola allo stesso osservatore :

« Vedendo che tutto andava a seconda del desiderio, mi decisi a tentar l' impossibile, e imprendemmo allora un esperi-

(1) Due volumi, Parigi, 1854.

mento, che segna la nostra entrata in una fase del tutto nuova, e che mette le nostre dimostrazioni antecedenti (rotazione della tavola a colpi) sotto la garanzia di una prova irrecusabile. Andiamo ad abbandonar le probabilità per l' evidenza: andiamo a far muovere la tavola *senza toccarla.*

« Ecco in qual modo arrivammo ad ottener ciò la prima volta :

« Nel momento, in cui la tavola era trascinata da una rotazione energica e veramente violenta, tutti, a un dato segnale, abbiamo sollevato le dita : quindi, mantenendo unite le nostre mani mediante i diti mignoli, e restando in catena ad alcune linee al disopra della tavola, abbiamo proseguito la nostra corsa, e con grande nostra sorpresa la tavola ha egualmente proseguito la sua, facendo così tre o quattro giri . . . . . Non meno notevole della rotazione senza contatto era il modo, con cui la si operava. Una o due volte la tavola aveva cessato di seguirci, perchè gli accidenti della corsa avevano staccato le nostre dita dalla loro posizione regolare al di sopra dell' orlo; ed altrettante volte la tavola era tornata a prender vita, se così posso esprimermi, tostochè la catena girante era tornata a ricomporsi in conveniente relazione con essa. Tutti avevano il sentimento che ciascuna mano aveva trascinato, per una specie di attrazione, la porzione della tavola corrispondente al di sotto di essa (*Seduta del 26 Settembre*).

« Naturalmente eravamo impazienti di sottoporre ad una nuova prova la rotazione senza contatto. Nella confusione del primo successo, non avevamo pensato nè a ripetere, nè a variare quel decisivo esperimento . . . . Comprendemmo che importava di rifar la cosa con maggiore attenzione ed alla presenza di testimoni nuovi; che importava soprattutto *produrre* il movimento invece di *continuarlo* . . . . .

« . . . . Si poteva dire che essendo messa la tavola in movimento, conservava un certo impulso, a cui meccanicamente obbediva, mentrechè noi immaginavamo che obbedisse alla nostra potenza fluidica . . . . Era necessario arrivare a produrre la rotazione partendo dal perfetto riposo. Ed è ciò, che abbiamo fatto. Essendo ferma la tavola, e noi del pari, abbiamo staccato da essa la catena, ed ha cominciato a girare lentamente, restando le nostre mani ad alcune linee di distanza al disopra dell' orlo di essa. A capo di un momento, la tavola ha fatto

un leggero movimento, e procurando ciascuno di attrarre colla sua volontà la porzione corrispondente al disotto delle proprie dita, abbiamo trascinato la tavola seguendoci da noi stessi. Il resto avveniva come nel caso precedente (*Seduta del 29 Settembre*).

« . . . . Abbiamo ottenuto di operare senza contatto la continuazione della rotazione e la produzione di questa partendo da uno stato di riposo. Ciò che vi è stato di più notevole si è, che venne prodotta una rotazione di un quarto di giro, al nostro comando, rimanendo però noi immobili. La tavola fuggiva così al di sotto delle nostre dita » (*Seduta del 6 Ottobre*).

Nella seduta del 21 Novembre, facendo esperimenti con grossi pesi sopra la tavola, questa si spezzò; e ciò diè luogo ad un nuovo esperimento, che dal signor di Gasparin vien riferito così:

« Essendo rimasta ferita la nostra tavola sul campo dell' onore, e non potendo riattarla sul momento, ne abbiamo presa una nuova molto consimile. Era tuttavia un poco più grande ed un poco più leggera. Restava a sapersi se avremmo dovuto attendere che fosse caricata di fluido: e l' occasione era eccellente per risolvere un importante problema: dove risiede il fluido? negli operatori o nel mobile? La soluzione è stata tanto pronta quanto decisiva. Appena le nostre mani, formando la catena, erano state imposte sopra la seconda tavola, questa si diè a girare colla più inattesa e comica rapidità. Evidentemente il fluido risiedeva in noi, e potevamo applicarlo a diverse tavole successivamente. »

Le prove compiute nella seduta del 2 Dicembre permisero all' osservatore di registrare nei suoi atti:

« . . . . La nostra potenza fluidica, adunque, è nel suo massimo precisamente nel momento, in cui la nostra potenza meccanica è nel suo minimo, in cui le mani che spingono han cessato di poter operare (supposta la frode), e le mani che tirano a sè non possono parimenti operare . . . . »

(*Continua*)

Visconte Torres-Solanot.

IL MEDIO JESSE SHEPARD A SPRINGFIELD (Illinois)

(Dal *The Banner of Light* di Boston)

L' arrivo dell' eccellente Medio Jesse Shepard nella nostra città ha dato occasione a una grande seduta di Spiritismo.

Le notabili relazioni della sua facoltà recentemente pubblicate nei grandi giornali del Mezzogiorno e dell' Occidente, avevano indotto alcuni sperimentatori a farlo venire tra noi, ciò che si ottenne solo con molta difficoltà. Appena il Medio fu allogato in casa mia, egli disse di sentirsi influenzato a darvi una breve seduta privata per la famiglia, cosa, di cui fummo lietissimi. Ci mettemmo tranquillamente a sedere, e da lì a qualche minuto il Medio osservò: « Sento il nome di Lincoln ». E poscia parlò così: « Godo, che questo Medio sia venuto nella capitale dell' Illinois, il *nido* di Lincoln, la cui popolazione amo e prediligo sempre moltissimo ». Indi ci fu detto, che un gran numero di Spiriti di tutte le nazioni si era riunito sulla nostra città. E il Medio citò una quindicina di nomi caratteristici. Un zio di chi scrive si nominò per intiero, e altri membri trapassati della famiglia fecero altrettanto. — Ma non insisterò più oltre su queste prove intime.

In casa mia vi furono parecchi ricevimenti. La prima seduta, alla quale intervennero e scettici e spiritualisti, si tenne il 17 di Giugno. Vi furono ammesse 24 persone, cioè rappresentanti delle scienze e delle arti, deputati alla Camera, giurisperiti, negozianti, signore: una società scelta.

Verso le nove ore entrammo nella sala degli esperimenti. Allorchè tutti furono seduti, il Medio invitò gli astanti a fare la catena; quindi egli si assise al pianoforte, e pregò si cantassero degli inni con accompagnamento. Pochi momenti appresso un' aria fresca percorse tutta la sala, e stelle brillanti si mossero in diverse direzioni, mentre la chitarra si mise a sonare, e venne trasportata rapidamente e con destrezza al disopra delle nostre teste, andando da una parte del salotto all' altra e accompagnando gli inni, che intanto da noi si cantavano.

Quindi successero manifestazioni più notabili. Primo di tutti

si fece conoscere Abramo Lincoln, dicendoci ch'era felice di poterci salutare nel suo antico *nido*, nel tempo stesso che Vittor Hugo s' indirizzava in francese alla signora Leroy, parlando abbastanza alto, perchè lo potessimo intendere tutti. Quelle voci venivano successivamente vicino a ciascuno degli astanti, tanto vicino, che per qualche istante si sentiva sul viso l'alito di chi l'emetteva. Nel circolo si trovava il professore A. H. Worthen, geologo dello Stato, e la sua presenza attirò lo spirito di Agassiz, che parlò in francese proprio in faccia al professore. La musica sul pianoforte non cessò neppure un momento. Poi Martino Lutero parlò con voce assai chiara dall' altra parte del circolo al sig. Carlo Freytag in lingua tedesca classica, e lo stesso fece al capitano Harts. A lato del signor Guglielmo W. Pearce, ch' era collocato dietro il pianoforte, fu pronunziato il nome di Mozart, e tosto seguì una musica squisita, nella quale ciascuno riconobbe il tocco di un maestro di un' abilità superiore a quella di un mortale.

Poichè gli astanti si furono rimessi a cantare, la voce di uno Spirito pronunziò il nome della grande prima donna Fanny Persiani. E allora s' intese un canto tale che niuno certo aveva udito mai in sua vita, e che andava da *F* del più basso registro al più alto *E* del soprano: la intonazione, la espressione e la esecuzione di quella melodia ci tenne, fin che durò, affascinati.

Noi credevamo, che quella maravigliosa manifestazione artistica chiuderebbe la memorabile seduta; ma invece ci aspettavano ancora molti altri prodigi.

Saffo prese l'arpa da sotto il pianoforte, e in perfetto accordo con la musica di questo sonò le arie con brillanti variazioni, mentre trasportava lo strumento in ogni parte della sala, ora facendolo volare sopra il capo degli spettatori, ora appoggiandolo sulle loro ginocchia.

Indi si presentarono un gruppo di Persiani, che ballarono e sonarono una danza semiselvaggia in guisa da strappare al Circolo eclamazioni di stupore.

Dopo questo si ebbe la esecuzione della maravigliosa Marcia Egiziana. Allorchè i tuoni bassi e smorzati uscirono dal pianoforte e dagli altri strumenti per indicare lo avvicinarsi delle milizie, si sarebbe detto, che la sala era piena di potenti

influenze antiche. Le vibrazioni scossero la casa con intensità crescente a seconda che il grande esercito pareva avvicinarsi. A un tratto un romore formidabile ci riempì di stupore: il pianoforte venne palleggiato e oscillò come uno schifo sul mare, ci parve che immensi marosi invadessero il luogo, e scoppii violenti di tuono posero il colmo al nostro terrore, nel quale tuttavia non potevamo a meno di esclamare: Stupendo! Superbo! – poscia in un subito tutto fu silenzio maestoso, solenne.

Quella memoranda serata toccò il culmine del sublime col canto dell' immortale basso Lablache e del celebre soprano la Sontag. Le parole sono impotenti a dare un' adeguata idea di quella musica. Gli spettatori a volta a volta, sembravano perdere il sentimento della propria personalità e s' identificavano con gli abitanti del mondo etereo. E quando la mirifica esibizione di armonia spirituale cessò, ritornammo incresciosi ai grossolani elementi della esistenza materiale.

In conclusione diremo di sentire quanto sia povera e insufficiente questa relazione delle sedute del Medio Jesse Shepard a Springfield. Fu oggetto di molto rammarico il non aver voluto il signor Shepard ammettere che solo una ventina di persone per seduta.

Il signor Shepard ha lasciato Springfield per rimettersi dalla fatica in una delle città di bagni del Settentrione; ma noi speriamo, ch' egli vorrà tornare in breve fra noi a continuare la buona opera incominciata con sì splendido successo nel centro dello scetticismo e della ortodossia.

Springfield, il 21 di Giugno 1885.

Dott. J. A. Higgins.

NB. Questa relazione è controfirmata dalle persone seguenti, che dánno testimonianza della verità e del carattere straordinario della facoltà del signor Jesse Shepard.

G. A. Eastman — A. H. Worthen — William W. Pearce — Giuseppina Leroy — Carlo Freytag — Sarah Hoole — Liba Tipton — Mary Hoole — Lizzie K. Porter — Maggie A. Porter — Augusto Leroy — Clemenza Leroy — H. G. Griffith — John Ordway — John Marshall — H. A. Thayer.

CRONACA

⁂ Società per Investigazioni Psichiche di Londra. — **Questo Sodalizio va acquistando ogni dì maggior credito e grande autorità in Inghilterra. Esso ha per Presidente il Prof. Stewart Balfour F. R. S., e per Vicepresidenti W. Stainton Moses (Oxon), autore notissimo e assai stimato, i Vescovi anglicani di Carlisle e di Ripon, i Professori W. F. Barrett e Henry Sidgwick, i signori Arthur Balfour, John R. Holland, Richard H. Hutton, W. H. Stone, Hensleigh Wedgwood, Esquires, e lord Rayleigh, e comprende: 1° Membri onorarii risedenti inglesi ed esteri, fra i quali William Crookes, lord Tennyson, Alfred Russel Wallace, il Prof. Adams e l' onorevolissimo W. E. Gladstone; 2 Membri corrispondenti, fra cui si contano i dottori Liébault e Bernheim di Nancy, Féré della Salpêtrière e Carlo Richet, Direttore della *Revue Scientifique ;* 3° Membri effettivi, che sono 254; 4° Associati onorarii, che sono in numero di 21, e 5° Membri associati, che salgono a 255.

⁂ Lo Spiritismo nella Scandinavia. — Il giorno 1° di Aprile ultimo scorso si è fondata in Cristiania una Società Spiritica composta di dame, negozianti, avvocati e studenti in medicina. Uno de' suoi membri più giovini, studente in legge, è il figlio del celebre egittologo Lieblein, professore di quella Università, letterato di rinomanza europea. Il suo Presidente signor L. Balle è il filantropo, che nel 1877 ha introdotto colà, dove i consumatori di bevande alcooliche sono pur troppo assai numerosi, la Società di Temperanza *(The Good Templar Orden)*, che omai vi conta 300 logge con 12600 seguaci. I signori B. Tanstenson, giureconsulto, e H. Storjohann vi hanno impreso la traduzione dell' opera *Ciel et Enfer* di Allan Kardec, stampata la quale, procederanno a quella dell' altra *La Genèse*, e sperano di poter in breve pubblicare una Rassegna mensuale, che sarà la prima ed unica nella Scandinavia, giacchè nè in Isvezia nè in Norvegia gli addetti alla dottrina sono ancora in tal numero da mantenere in vita un periodico cotidiano. Il miglior medio del Circolo è la signora Storjohann, che scrive meccanicamente con tutt' e due le mani. Il signor I. F. L. Corn, dottore in filosofia e pastore della guarnigione di quella città, uomo liberale e pensatore di vaglia, ha stampato uno scritto nel *Luthersk Ugeskrift*, giornale religioso ortodosso, nel quale fa del moderno Spiritismo un quadro abbastanza fedele: egli ne ammette tutti i fenomeni, ma combatte l' evocazioni, pur dichiarando la teoria demonologica, lo spauracchio dei clericali, omai vieta e inammissibile.

Tip A Baglione. Baglione Paolo. *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIII. N° 8. AGOSTO 1886.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE TERZA

VITA SOCIALE

MORALE — SOCIETÀ — RELIGIONE

RELIGIONE

IL VINCOLO SUPREMO — CAUSE DELL' ATEISMO — LA RELIGIONE INDIPENDENTE.

I.

Nelle tradizioni di tutti i popoli, ogni qual volta incomincia una civiltà, si trova esserne il pernio una religione, da cui scaturisce una morale, che si incarna ne' costumi, e si fissa nelle leggi.

Dunque il supremo vincolo, che ha costituito e mantenuto le umane società, fu sempre una credenza comune.

Esso vincolo è sì forte, che, se perdura la fede, anche quando il patto sociale non esiste più, e la patria non è che un mesto ricordo, le membra sparse

di un popolo, dopo secoli di separazione, palpitano ancora della stessa vita.

Ogni forma sociale è sì veramente la espressione del concetto religioso, da cui fu prodotta, che si può ricostruire qualunque civiltà precessa col testo de' suoi dommi e de' suoi articoli di fede.

Morale, società, religione : nel passato della umanità questi tre termini sono inseparabili.

E inseparabili sono pur nel presente.

Il movimento moderno è tutto cristiano. Avete un bel rinnegare la vostra origine : uomini dell' Europa odierna, voi principiaste nel momento, che si pronunziarono le parole : — Siete tutti fratelli!

Indarno disse Gesù di non essere venuto a distruggere la legge antica : la sua parola ha minato lentamente l' edificio pagano e giudaico, sulla cui sommità il falso cristianesimo della teocrazia aveva piantato la croce.

L' opera teocratica fallì ; l' opera del Cristo prosegue rigogliosa. Le nostre aspirazioni, i nostri tentativi, i nostri sforzi sono frutti di quel seme, che per quasi diciannove secoli ha germogliato sotto le rovine del vecchio mondo.

Nè l' avvenire s' ingannerà. La storia, che si libra al di sopra dell' età, e abbraccia con uno sguardo la gran linea delle idee, riannoderà il secolo, in cui si effettuò la eguaglianza sociale, col secolo, che ha proclamato la eguaglianza religiosa.

Perchè ripudieremmo questa nobile parentela? La nostra ragione corroborata chiede omai lezioni più virili e più precise nozioni : ma dovremmo noi per ciò sdegnare ingrati la voce, che ci ha impartito gl' insegnamenti del cuore?.....

II.

Tuttavia cotesta ingratitudine di molti ha delle scuse.

Il mal uso, che, dalla origine della storia, si è fatto della parola religione, l' ha talmente screditata, che oggi occorre un certo coraggio per pronunziarla.

Il modo strano, in cui sempre furono compresi i rapporti di Dio con l' uomo e dell' uomo con Dio, dà un' apparenza di ragione a coloro, i quali rifiutano la personalità divina in nome della umana libertà.

La eterna e funesta ambizione delle caste sacerdotali, che sfruttano l' autorità della religione per dominare i popoli; la ostinazione de' ministri di tutti i culti nel mantener la lettera delle vecchie credenze, mentre il progresso della ragione, compiuto ad onta de' loro sforzi in contrario, esige la semplificazione dei dommi e lo allargamento delle formule; gli eccessi e gli abusi di ogni sorta, onde i diversi simboli furono il pretesto o la cagione, spiegano, e pur troppo in certa guisa giustificano la reazione antireligiosa, che si è prodotta da un pezzo, e che tuttora continua più ardente che mai.

Ed anche altre cause, tutte recenti, hanno contribuito a far vacillare le anime.

Col dimostrar gli errori delle antiche cosmogonie geologi, paleontologi, archeologi, etnologi e storici son venuti in soccorso alla critica beffarda del secolo decimottavo, già sorretta dalla seria analisi e dai lavori profondi degli odierni liberi pensatori.

(*Continua*)

PERCHÈ SI VIVE?

(Continuazione, vedi Fascicolo VII, da pag. 197 a pag. 200)

V.

LE VITE SUCCESSIVE.

Si è detto, che per distinguere il suo avvenire l' uomo doveva prima di ogni cosa conoscere sè stesso. Per camminare deliberatamente bisogna sapere dove si va. L' uomo provvederà efficacemente al suo miglioramento e a quello dell' ambiente sociale, conformando le sue azioni alle leggi superiori. L' importante sta nello scoprire queste leggi, nel determinare i doveri, che ci impongono, nel prevedere le conseguenze delle nostre azioni.

Quando l' essere umano sarà convinto della grandezza del suo cómpito, saprà fuggire quanto l' avvilisce e lo abbassa; saprà governarsi con saggezza e preparare co' suoi sforzi l' unione feconda degli uomini in una grande famiglia di fratelli.

Ma quanto non siamo ancor lontani da ciò! Quantunque l' umanità avanzi lentamente nella via del progresso, si può dire nondimeno che la grande maggiorità de' suoi membri vive la propria vita in mezzo alla notte dell' anima, inconscia di sè stessa, ignorando affatto lo scopo reale dell' esistenza. Dense tenebre fanno velo all' umana ragione. I raggi della verità le giungono pallidi, fiochi, impotenti a rischiarare il tortuoso cammino percorso dalle innumerevoli masse, a far risplendere ai lor occhi la lontana meta ideale.

Ignaro del suo destino, continuamente sbalestrato dal dubbio all' errore, talvolta l' uomo maledice alla vita. Venendo meno sotto il peso di essa, rigetta su' suoi simili la causa delle prove che indura, prodotte il più delle volte dalla sua imprevidenza. Ribelle a Dio, che accusa d' ingiustizia, nella sua disperata follia giunge pur troppo non di rado a disertare dal salutare combattimento, dalla lotta, che sola può fortificare la sua anima, illuminare il suo intelletto, prepararlo a cómpiti di un ordine più elevato.

Perchè questo stato di cose? Perchè discende l' uomo debole e disarmato nella grande arena, ove senza tregua si combatte l' eterna e gigantesca battaglia? — Perchè questa terra è uno dei gradi più bassi della scala dei mondi. Non vi abitano che spiriti novelli, vale a dire anime nate da poco alla ragione. La materia regna sovrana nel nostro globo. Essa ci piega sotto il suo giogo, limita le nostre facoltà, arresta i nostri slanci verso il bene, le nostre aspirazioni verso l' ideale.

Quindi per capire lo scopo della vita, per divinare la legge suprema, che regge le anime ed i mondi, accade saper emanciparsi da queste basse influenze, liberarsi dalle preoccupazioni di ordine materiale, da tutte le cose passeggiere e mutabili, che offuscano il nostro spirito, alterano i nostri giudizii. Solo elevandoci col pensiero al di sopra degli orizzonti della vita, astraendo dal tempo e dal luogo, ponendoci al di sopra dei particolari dell' esistenza, vedremo la verità.

Con uno sforzo di volontà abbandoniamo per un istante la terra, e inalziamoci a queste sublimi altezze. Dalla loro sommità domineremo l' immenso panorama delle età senza numero, dello spazio senza limiti. Come il soldato, perduto nella mischia, non vede intorno a sè che confusione, mentre il generale, il cui sguardo abbraccia tutte le peripezie della battaglia, ne calcola e prevede l' esito; come il viandante smarrito nelle sinuosità della valle può, salendo il monte, vederle fondersi in un grandioso complesso, così l' anima umana da queste altezze, lontana dai rumori della terra, dagli oscuri bassi fondi, scopre l' armonia universale. Ciò che, stando al basso, pareva contraddittorio, inesplicabile, ingiusto, visto dall' alto, si collega, si rischiara. Le tortuosità del cammino si raddrizzano. Tutto si unisce, si concatena, e allo spirito meravigliato apparisce l' ordine maestoso, che regola il corso delle esistenze e l' incedere dell' universo. Da queste luminose cime la vita ai nostri occhi non è più, come a quelli della moltitudine, una vana caccia alle passeggiere soddisfazioni, ma un mezzo di perfezionamento intellettuale e morale, una scuola, ove s' impara la dolcezza, la pazienza, il dovere. E questa vita, per essere efficace, non può essere isolata.

Oltre i suoi limiti, prima della nascita e dopo la morte, vediamo in una specie di penombra svolgersi una moltitudine di esistenze, per le quali col lavoro e coi patimenti abbiamo conquistato palmo a palmo quel po' di sapere e quelle qualità, che abbiamo, e per le quali conquisteremo ciò che ancora ci manca : una ragione perfetta, una scienza senza lacune, un amore infinito per tutto quanto ha vita.

L' immortalità, simile ad una catena senza fine, si svolge per ciascuno di noi nell' immensità del tempo. Ogni esistenza è un anello, che si riunisce al precedente ed al successivo, ad una vita differente, ma colle altre solidaria L' avvenire è la conseguenza del passato. Di grado in grado l' essere si eleva ed ingrandisce. L' anima umana, libera e responsabile, si forma il proprio destino, sceglie la sua strada, e, se questa è cattiva, le cadute, che essa vi farà, gli ostacoli, che dovrà superare, avranno per effetto di svolgere la sua esperienza, di avvalorare la sua nascente ragione.

(*Continua*)

LA NATURA UMANA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 201 a pag. 203)

L' uomo essendo uno, tende a combaciare con l' infinito da tutti i suoi lati. Egli non cerca una porzione della giustizia, cerca la giustizia ; non vuole un frammento di scienza, ma la scienza ; non aspira ad una particella del bello, ma al bello ; non vorrebbe raggiungere un aspetto del bene, ma tutto il bene nella sua interezza.

Realizzando l' infinito, l' esistenza individuale cesserebbe di essere ; l' uomo vuol compiere il voto che lo annienterebbe se potesse raggiungere la meta a cui egli aspira, e il suo ideale di perfezione tende a distruggerlo nell' obbietto istesso a cui anela. Aspirando all' infinito aspiriamo a scomparire nel seno di Dio. Ma il progresso dell' Umanità cesserebbe se non sognassimo l' impossibile.

Anche nel cuore dell' uomo troviamo come condizione di perfettibilità l' alleanza e la lotta, la relazione e il contrasto dei due termini irreducibili, ma inseparabili, di cui si compongono la natura e l' uomo, il finito e l' infinito.

Il desiderio dell' infinito è fatalità del nostro essere, perchè l' infinito vive in noi. L' impossibilità di abbracciare l' infinito è del pari fatalità perchè viviamo nel finito.

Il termine di mezzo tra il finito e l' infinito è l' indefinito, onde noi su questa via ci svolgiamo, ci perfezioniamo e spostiamo su di essa man mano gl' ideali, avanzandoci ognor più verso l' infinito. La religione, guardata subbiettivamente, non è rappresentazione, ma bisogno d' ideale. Chi ama più d' ogni altro la giustizia e la ragione, tutto ciò che lo eleva e più fortemente lo unisce agli uomini, è più d' ogni altro religioso. *Religio* significa di fatto unimento, legame; vorrei vedere nella parola anche l' idea dell' inalzamento. Quanto più una religione contiene l' Umanità, tanto più è umana e divina. Miracoli e superstizioni ingombrano la storia; ma l' ispirazione che agisce attraverso i dogmi religiosi e che trionfa delle loro assurdità e delle loro iniquità, è l' ispirazione della coscienza medesima su cui è scritto il DOGMA DIVINO ETERNO. Verrà il giorno senza dubbio in cui il soffio dell' Umanità rianimerà la scintilla sepolta sotto le ceneri de' dogmi morti, in cui non avremo più bisogno che un Dio scenda fra noi dal Sinai o dal Calvario.

Le religioni positive organizzate dicono: *La mia strada soltanto conduce alla salute.* Ciò è inerente alla loro natura, alla loro essenza; ma è ciò che le fa morire.

LA VIA DELLA SALUTE È LARGA COME L' UMANITÀ.

Ciò che non è umano non è divino. Eppure fino ad oggi l' uomo non ha conosciuto che dottrine e chiese che hanno diminuito e mutilato la natura umana, quando non l' hanno distrutta. La migliore, la più vera, la più santa religione sarà quella che solleverà più d' ogni altra l' anima, lo spirito e la volontà.

Questa religione sarà la CARITÀ.

Nelle nostre credenze vi sono cose che ci dividono, ve n' ha altre che ci avvicinano: quelle che ci scostano sono errori, quelle che ci uniscono sono verità.

PER L' UOMO FUORI DELLA CARITÀ NON VI È SALUTE.

Coloro che non vogliono sapere di riflessioni quando parlano delle loro credenze, confessano che la loro credenza non è solida, temono che l' esame de' fatti rovesci le ipotesi del loro cuore. Ma l' uomo non può trattenersi dal desiderio nè dalla riflessione; non può trattenere il suo cuore dal dirgli ciò che vorrebbe fossero le cose, nè l' esperienza dal mostrargli quello che sono; è fatto che ambedue gettin la sua anima nella discordia.

La lotta tra l' ideale e il reale non può cessare. Dalle smentite che la realtà dà all' ideale rinascerà sempre il dubbio nell' anima umana; ma la fede vi rinascerà sempre del pari dall' ideale che si afferma a dispetto dell' esperienza.

Il dubbio è il diritto dello spirito.

Sciocchezza degna di frati dire a coloro che espongono il frutto delle loro riflessioni: perchè turbare le coscienze nel santuario dei dogmi stabiliti? Avreste fatto meglio a tacere. Se voi soffrite e soffrite profondamente dinanzi al mistero universale, perchè togliere la pace, la serena fede alle anime che credono, e s' acquetano alla parola, che dovrà aprir loro quando che sia *la nova terra e i novi cieli!*

Ma se il libero pensiero si fosse chiuso vivente nel silenzio, dove sarebbe il genere umano? L' uomo ha diritto a pensare, ha diritto a dire ciò che pensa: pensando e manifestando i suoi pensieri fa atto d' umanità, compie il dovere.

Le ipotesi religiose sono i diversi modi con cui gli uomini hanno risolto il problema della felicità. Il cuore è la prima sorgente di tutte queste ipotesi; lo spirito arreca l' idea, netta o confusa, di causalità e di ragione ch' è il loro elemento filosofico; la coscienza introduce la nozione del bene e del male, il sentimento del giusto e dell' ingiusto: ricongiunge la virtù alla felicità mettendo la felicità nella virtù.

Noi ci siamo fatte del cielo e d' Iddio, della felicità e della perfezione, imagini differenti: sotto un nome qualunque, sotto qualunque imagine l' uomo ha manifestato sempre il suo desiderio di felicità e di perfezione. Dio e il cielo essendo relativi alla Umanità, ingrandiscono e diminuiscono con lei. Il cristiano vuole nel suo paradiso immergersi nell' eterna luce, unire la sua voce all' armonia degli angeli, contemplare Iddio.

È molto meglio che desiderare i fiori de' boschetti e le *hurì* dai neri occhi o la birra del *Walhalla*.

Ma se l' uomo inventa dei e paradisi, non inventa il bisogno in virtù del quale esso li immagina: egli crea bensì le religioni, ma non crea il bisogno religioso, perchè non crea sè medesimo.

Ciò che c' importa non è già di sapere se una religione risponda o no alla verità, ma di cogliere e riconoscere nelle religioni il senso religioso dell' Umanità, progressivo, generatore e distruttore delle religioni.

Se la fede fosse dimostrata non vi sarebbe più fede. Essa è un credito che la ragione e il cuore fanno a Dio; si chiama *confidenza*.

Non vi è bisogno di credere ciò che si sa.

Il martirio di Pascal non fu di aver ridotto la ragione al cuore, nè il cuore alla ragione. È un suppliziato del dubbio che ha voluto dapprima fortificarsi della ragione, e che trovandola ribelle alla sua credenza ha finito col credere contro la ragione.

La religione abbandonando sempre più i fenomeni esterni si è ridotta e concentrata nel cuore per deificarvi l' ideale. Si è là che la speranza, rinchiusa come in cittadella, respinge i dubbii e le obbiezioni che l' assediano al di fuori. Tra il di fuori che grida miseria, e il di dentro che grida giustizia, tra la natura e la coscienza, tra il cuore e la fatalità è battaglia invisibile ed eterna, quella stessa di Giacobbe con l' Angelo.

In questa notte che mi circonda, fisso un punto luminoso. In questo rumor confuso di gioie e di sofferenze, di destini e d' interessi, di passioni e di errori, odo una voce che copre l' immenso frastuono e mi dice: CERCA IL VERO, AMA IL BELLO, SEGUI LA GIUSTIZIA. Io conosco questa legge, benchè della sua origine nulla sappia. ESSA È, E PER LEI SONO ESSERE MORALE E LIBERO; PER ESSA SONO UOMO.

N. GAETANI TAMBURINI.

IL MAGNETISMO ANIMALE
E
LA FASCINAZIONE DEL DONATO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 201 a pag. 214)

Dire ora, e qui, tutto quanto fu osservato sullo stato mentale dei magnetizzati parmi fuor di luogo; mi basterà aver accennato ai fatti più salienti, perchè si sappia ora comprendere il significato psicologico dei fenomeni suggestivi risvegliati dal Donato. Debbo avvertire però che non tutte le persone sono suggestionabili, nè tutte lo sono ad un modo; sembra che ciò dipenda dall' intensità variabile con cui ciascuno di noi si rappresenta mentalmente gli oggetti, le persone, i luoghi, gli atti, precisamente come vi è variabilità individuale anche nel potere di sognare, perchè alcune persone sognano sempre (i fanciulli, le donne, gli anemici, i malati, gli individui di vivace immaginazione) e altre non sognano quasi mai (gli uomini adulti, i vecchi, quelli di carattere torbido e di poca fantasia, ecc.).

Per quanto riguarda la *memoria*, dirò che quando la ipnotizzazione è profonda, il magnetizzato non ricorda più ciò che ha fatto nel periodo sonnambolico; ma può invece ricordarsene benissimo se il sonno o lo stato ipnotico era leggiero (per es. nella fascinazione iniziale). Si osserva poi che durante una seduta ipnotica ritorna la memoria delle cose udite o degli atti commessi nelle precedenti sedute, che invece non si ricordavano svegli. Ma questi fenomeni non avvengono anche nel sonno e nel sogno ordinario?

L' *affettività* è esaltata negli ipnotizzati: essi piangono, ridono, si commovono, si disperano, con estrema facilità e violenza. Ciò pure ricorda le gioie e sofferenze vivissime che proviamo nel sogno.

Le *suggestioni a lunga scadenza* meriterebbero un esame prolungato; ma mi limiterò a dire che se si suggerisce a certe persone ipnotizzate di compiere un atto, *anche criminoso* e violento (furto, per esempio, ingiurie, percosse), dopo un certo tempo dal risveglio, esse, giunto quel momento, lo com-

piranno automaticamente come spinte da un impulso cieco ed irresistibile. Si direbbe che l' impressione sia rimasta latente nel cervello per scoppiare come una mina solo al momento preciso. Codesti fatti sono strani, ma per chi studii il meccanismo psico-fisiologico degli stati ipnotici sono perfettamente comprensibili. Ad ogni modo, già la letteratura romantica se ne è impadronita (1), e converrà che presto o tardi il legislatore intervenga per impedire il pericolo gravissimo che tali suggestioni arrivino a far degli ipnotizzati uno strumento di delitto. E dove va la responsabilità morale? dirà taluno; ma noi rispondiamo che le ipotesi non ebbero mai vittoria sui fatti, e che la vecchia assurda ipotesi della libera volontà dovrà ceder presto o tardi (Gua'! può aspettare: sarà tardi assai, e proprio proprio alle calende greche!) il passo a quelle dottrine positive del determinismo psicologico, che la scuola antropologico-criminale va da tanti anni confermando cogli sperimenti e proclamando necessaria. Si vegga in proposito un libro recente del dott. Campili.

*
* *

Funzioni Organiche. — Sorvolerò pure sulle modificazioni del circolo, del respiro, della nutrizione, della escrezione, perchè sono fatti di puro interesse scientifico, ma che producendosi immancabilmente nei soggetti ipnotizzati forniscono la controprova più sicura della realtà dei fenomeni ipnotici e la risposta più netta ai diffidenti ignoranti. Dirò però che i magnetizzatori di professione non ne avevano tenuta parola, essendosi essi limitati solo agli effetti di maggiore appariscenza e ai più meravigliosi, che sono appunto psichici. Tamburini, Seppilli, Salvioli, Charcot, Berger, Kaan, Mabille hanno studiate sperimentalmente queste alterazioni organiche, le quali dal punto di vista storico, specialmente se prodotte per suggestione od auto-suggestione, spiegano molti fatti oscuri e apparentemente soprannaturali: per esempio le stigmate delle estatiche e delle indemoniate, e le piaghe di molti pretesi santi.

---

(1) Alludo alla ben nota novella di Giulio Clarétie, intitolata: *Jean Mornas* (vedi numero 31, anno 1885, della *Gazzetta Letteraria*, dove la novella è riassunta). Si sa poi che Alfonso Daudet studia da lungo tempo l' ipnotismo e ne farà forse oggetto d' un romanzo.

*
* *

Non ho, certo, la pretesa di aver riassunta in un breve articolo popolare tutta la fisio-psicologia dell' ipnotismo scientifico; lo farò altrove con quella larghezza che la gravità dell' argomento esige. Così qui mi limito a ricordare fra gli altri fenomeni fisici e psichici degli stati ipnotici ed affini, le amnesie ed ipermnesie, cioè le perdite e le esagerazioni della memoria, le ipnotizzazioni per sorpresa e contro la volontà, quelle per consenso ed imitazione, le azioni riflesse e i movimenti incoercibili provocati, i dualismi della personalità, le alterazioni sorprendenti della loquela, la sensibilità pei medicamenti a distanza o per immaginazione, i trasporti da un lato all' altro del corpo delle funzioni di senso e di moto, la polarizzazione ed interferenza degli atti psichici delle allucinazioni e dei movimenti, gli impulsi automatici, le azioni imitative inconscie, il dualismo cerebrale, le stimolazioni dei centri corticali del cervello, le suggestioni latenti, i fenomeni vasomotori, le orticazioni e vescicazioni cutanee di origine psichica, e cento e mille altri fenomeni consimili, ciascun dei quali esigerebbe un articolo o un libro a parte. Notisi però che nessun di essi contraddice alle leggi della fisiologia e psicologia, anzi porta sempre una mirabile conferma alle dottrine scientifiche odierne sulla base fisica dei fenomeni mentali da un lato, ciò che esclude lo spirtualismo (Intendi lo spiritualismo dell' antica metafisica e della teologia.), e sulla irreducibilità della coscienza a semplici e grossolani processi meccanici, ciò che esclude il materialismo (E quindi l' autore sembra dichiararsi per l' *animismo* del Tylor o del Wundt, che combatte la legge psicofisica del Weber e del Fechner. Tuttavolta, nel secondo volume del suo *Manuale di Semejotica delle Malattie mentali*, ora in corso di stampa presso la Ditta F. Vallardi di Milano, egli conchiude così: L' ANIMA, in somma, È UNA FUNZIONE BIOLOGICA DEL CORPO). Ma la scienza positiva non si occupa delle ipotesi!

*
* *

Gli stati magnetici sono molti e diversificano fra loro per i fenomeni sensorii, motori, psichici ed organici, e particolarmente per la facilità più o meno grande delle suggestioni. Ho già detto che il Charcot distingue tre stadii nel grande ipnotismo delle isteriche:

1° Il periodo *letargico* mentre gli occhi sono chiusi: in esso le manifestazioni sensitive, sensoriali e psichiche sono quasi del tutto negative, esistono anestesia ed analgesia completa, i muscoli sono ipereccitabili sino alla contrattura, i riflessi vivissimi, ma non esiste la capacità suggestiva. Questo è il grado mite, il più elementare, quello cui arriva senza difficoltà la maggior parte dei soggetti ipnotizzabili.

2° Il periodo *catalettico*, in cui gli occhi sono aperti, le membra flessibili, i muscoli non più ipereccitabili, ed il soggetto resta immobile con la fisionomia impassibile; la sensibilità generale è sempre abolita, la specifica in parte conservata; persiste il senso muscolare; può aver luogo la suggestione delle espressioni mimiche, delle allucinazioni uditive, e l'ipnotizzato tende automaticamente ad imitare gesti, atti e parole del magnetizzatore.

3° Il periodo *sonnambolico*, che è il più interessante sotto l'aspetto psicologico, perchè vi predominano i fenomeni suggestivi. Il sistema muscolare è appena eccitabile; manca la sensibilità al dolore, ma al contrario sono eccitabilissimi i sensi della vista, dell'udito, del tatto, fino alla vera iperestesia; il soggetto non ha coscienza di sè nè del luogo ove si trova, ma si mantiene in comunicazione col suo magnetizzatore, che può suggerirgli ciò che più gli talenta; predomina l'automatismo tanto nell'associazione delle idee, che nei movimenti; si possono provocare ad arte illusioni, allucinazioni, impulsi, paralisi, catalessi, amnesie, trasformazioni della personalità, e ogni altro fenomeno già ricordato.

Questi tre periodi del Charcot non si presentano sempre regolarmente, nè in tutti: per questo il Bernheim ed il Liébault distinguono sei stadii o gradi. Il *primo* è come uno stato di sonnolenza leggera, con paresi della volontà che pone i soggetti in piena balía del magnetizzatore. — Il *secondo* è un sonno meno leggero, caratterizzato dalla catalessi suggestiva, in cui cioè basta l'idea suggerita d'una paralisi perchè il soggetto non possa più moversi. — Nel *terzo* grado il torpore è più profondo, e oltre alla catalessi i soggetti sono suscettibili di movimenti automatici, ripetentisi indefinitamente a volontà del magnetizzatore, che può obbligarli a far salti, gesti, ecc. — Nel *quarto* si perde la relazione col mondo esterno, tranne con l'operatore che il soggetto in-

tende, subisce, sente, segue, imita e ubbidisce. — Nel *quinto* si veggono già i fenomeni del sonnambulismo leggero: i soggetti non sono più conscii, perdono al risvegliarsi la memoria del periodo ipnotico, la sensibilità è abolita, avvengono le suggestioni psichiche, le allucinazioni suggestive, i movimenti automatici, gli impulsi. — Nel *sesto* il sonnambulismo è completo e grave, ed il soggetto incosciente e amnesico diviene uno strumento docilissimo nelle mani dell' esperimentatore.

La divisione di questi gradi è teorica, ma corrisponde nelle linee generali a ciò che si vede in pratica ; varia però da un caso all' altro, da un metodo all' altro e forse varia fra i diversi sperimentatori per la differenza di « abilità », non di potenza fluidica o volitiva (Assurdo e falso. Talvolta un dotto magnetista non riesce ad agire sur un soggetto, mentre spesso lo addormenta fissandolo il primo venuto, che di magnetismo teorico e pratico non sa buccicata.). Ora, a quale di questi gradi corrisponde la « fascinazione » del Donato? Prima di tutto da quanto ho attentamente osservato, parmi che anche negli esperimenti del Donato e nelle persone da lui affascinate esista una grande varietà di fenomeni e di risultati. Il più delle volte e nella maggior parte dei soggetti, le sue manovre non portano al sonnambulismo ed automatismo incosciente ; ma, come bene si espressero alcuni dei suoi soggetti e come egli stesso ne ha meco convenuto, resta in loro la coscienza più o meno completa, e si provoca solo l' automatismo imitativo. Alcune volte però, e in taluni soggetti, lo stato sonnambolico è perfetto, precisamente come nelle isteriche del Charcot e nelle mie.

Non si può assimilare lo stato provocato da Donato con quelli oramai classici del Charcot, perchè quegli opera sui sani a lui ignoti (e son qui il suo merito e la sua abilità speciale), mentre il neurologo francese agisce sulle isteriche. La « fascinazione » è un complesso di fenomeni un po' diverso dall' ipnotismo e braidismo classici, dove si produce per lo più incoscienza, amnesia e sonno più o meno profondo : essa, fino a un certo momento, lascia svegli e conscii i soggetti, sebbene questi sembrino automi o dormienti, e solo spingendo le sue pratiche od operando su individui estremamente sensibili, Donato produce sonnambulismo incosciente.

In sostanza però, checchè egli dica (e si capisce com' egli tenga alla personalità ed originalità del suo metodo e dei suoi risultati), la « fascinazione » o « donatizzazione » è del tutto analoga ai ben noti stati ipnotici o magnetici.

Dietro quanto ho visto e provato su me stesso, Donato non porta al letargo od al sonno magnetico se non quando chiude gli occhi al soggetto : invece è certo per me che gli affascinati sono come le catalettiche del Charcot, ma solo in parte, perchè si mantiene più o meno integra la coscienza e la memoria. Molti donatizzati passano poi allo stadio sonnambolico o incosciente, quando siano magnetizzati ripetutamente o quando siano molto sensibili : ciò avverrà particolarmente nelle donne « affascinate ». Se poi si guarda la classificazione di D. Liébault, del resto amicissimo e ammiratore del Donato, il periodo della vera fascinazione corrisponderebbe al secondo e terzo grado ; poi sopravverrebbe un periodo misto, tra la fascinazione e il sonnambulismo : infine il sonnambulismo propriamente detto. Sta poi il fatto che il « donatismo » lascia svegli i pazienti, per cui si assomiglia, più che altro, agli stati suggestivi, allucinatorii ed automatici, provocati durante la veglia : Donato anzi dice d' avere scoperto tal fatto fino dal 1875, prima assai di Erb, Bernheim, Dumontpallier e Brémaud (dal 1878 al 1884), l' ultimo dei quali lo avrebbe copiato senza citarlo. Non ho argomenti per affermare il contrario.

Dopo ciò mi sembrerebbe inutile chiamare fascinazione tutti gli stati prodotti dal Donato ; ma la fascinazione realmente esiste per la scienza, e fu descritta e studiata da Bourneville, Regnard, Brémaud, Burrot e Bourru. La fascinazione si trova anche in natura, e spiega i notissimi fatti dell' incantagione dei serpenti in Oriente, gli affascinamenti degli uccelli fatti dai rospi, le catalessi delle rane e delle galline, e forse nella storia molti avvenimenti, fra i quali la fuga del Cimbro davanti allo sguardo di Mario inerme e vecchio.

Ho già accennato al metodo di Donato per « affascinare » ; convien dire che egli possiede una forza muscolare non comune, uno sguardo vivace e penetrante, grande agilità di movimenti, molta presenza di spirito, doti tutte necessarie per agire in pubblico e su soggetti a lui sconosciuti. Egli stesso nega i fluidi, nega la forza e trasmissione della volontà

(In quale de' suoi scritti si legge questa doppia negazione?!), ma spiega i suoi effetti perchè col suo metodo produce una scossa rapida e improvvisa del sistema nervoso negli individui sensibili. Dove non esiste « orgasmo » (egli mi diceva) il suo metodo non riesce : del resto la proporzione dei suoi trionfi magnetici è presso a poco uguale a quella degli altri sperimentatori, anzi è di gran lunga minore di quella del Liébault.

Ritenevo che egli dal contatto delle mani aperte e dalla qualità ed energia degli sforzi cui prima sottopone gli individui che gli si presentano, Donato si facesse un criterio sulla loro « sensibilità » : ma ciò non è. Egli ha fiducia invece nell' urto (io direi eccitazione seguíta da esaurimento) causato dallo sforzo, poi dal rapidissimo fissarsi del suo sguardo. Ad ogni modo, il suo processo non è comune, anzi diversifica da quelli degli altri sperimentatori, e merita essere preso in serio esame.

Ciò che provano i soggetti in sul principio della fascinazione (io stesso, come dissi, l' ho voluto provare) è un sentimento di impotenza, di indebolimento della volontà : ci si sente, per dirla in termini volgari, soggiogati, ma la realtà e che si è caduti di improvviso in una specie di esaurimento nervoso. Alcuni dei soggetti donatizzati promettono scrivere le loro impressioni : io pure lo farò, se avrò agio e voglia di ripetere col Donato le sperienze : altri lo hanno già fatto. Leggendo queste « impressioni » risulta che il soggetto perde il potere di agire o di resistere, pur conservando l' idea di potere e di volere.

I soggetti affascinati non hanno perduta la coscienza della propria impotenza (?), ma si sviluppa in essi una tendenza automatica a fissare, a seguire, a ricercare solo il magnetizzatore e ad imitarne tutti i gesti. Si può in essi suggerire le più svariate allucinazioni e i movimenti automatici più curiosi, e pur seguitando a rimanere completamente svegli, i soggetti diventano automi ubbidienti a tutto ciò che vuole lo sperimentatore. È una specie di paralisi della volontà o meglio di paralisi del potere inibitorio dei centri cerebrali superiori, il che spiega l' istinto dell' imitazione fedele e servile. Talvolta vi è analgesia, e quasi sempre ipereccitabilità muscolare.

Il Brémaud, cui si deve lo studio scientifico sulla fascina-

zione, ha esperimentato come il Donato su giovani medici, studenti, avvocati, soldati, marinai e operai : anzi Donato mi assicurava essersi egli servito di persone già « donatizzate ». Anche Brémaud affascina col solo sguardo vivace e brusco, e tenendo la faccia vicinissima a quella del soggetto, oppure col far fissare un punto qualsiasi. L' effetto è rapido, talvolta fulminante sui soggetti già esperimentati od educati ; ma a lungo andare l' affascinazione cede il posto agli stati ipnotici già ricordati, passando al catalettico o al sonnambolico in cui si perdono la coscienza e la memoria. È col chiudere e riaprire degli occhi che anche il Donato cangia lo stato dei suoi soggetti, come tutti usano fare nell' ipnotismo.

Noto che anche il Brémaud afferma essere la fascinazione propria solo del sesso mascolino ; ma a me pareva già che qui vi fosse esagerazione, potendosi in donne non isteriche produrre gli stessi fenomeni. Aggiungo ancora che gl' individui sensibili al fascino avrebbero sempre, secondo Brémaud, qualche sintomo nevropatico latente (zone di anestesia).

La scienza conosce, del resto, alcuni stati morbosi del sistema nervoso perfettamente analoghi alla fascinazione. Sono queste le curiose affezioni chiamate *jumping* nell' America, *latah* in Malesia, *myriachit* in Siberia, nelle quali esiste un automatismo imitativo simile al donatico, cosicchè si hanno talvolta interi villaggi colti da una smania irresistibile a incitare (? Imitare ?) i gesti e i movimenti e da una vera paralisi della volontà con coscienza. Per una specie di contagio imitativo tutti gli individui si pongono allora a saltare, a ballare, a grugnire, a commettere mille stranezze fino all' esaurimento. La storia dei conventi del medioevo ricorda consimili epidemie, che la medicina battezzò col nome di coree epidemiche, o danze di S. Vito, o tarantolismo.

*
* *

Molti si interessano per sapere se il magnetismo animale, nelle sue presenti fasi scientifiche, possa avere applicazioni pratiche. È questo un argomento assai grave, che non può trattarsi in poche linee.

Dal punto di vista giuridico, l' ho già accennato, il fenomeno delle suggestioni a lunga scadenza, quello dell' automatismo conscio od inconscio imitativo, o degli impulsi irresistibili degli ipnotizzati, meritano la più severa attenzione

da parte del legislatore, del giurisperito, del sociologo; si capisce che vi è toccata la gravissima questione della responsabilità ed imputabilità penale.

Dal punto di vista medico, le speranze concepite dapprima si dimostrarono fallaci, forse perchè irrazionali (Quelle fondate sull' ipnotismo, è vero; ma del magnetismo, non lo conoscendo, Ella non può parlare.). Non parlo naturalmente nè del magnetismo, di piazza, nè del sonnambulismo chiaroveggente: sono assurdità, ciarlatanerie, su (??) cui la legge penale dovrebbe intervenire (Il magnetismo di piazza e il sonnambulismo chiaroveggente di tutti o quasi tutti i soliti *gabinetti*, li abbandoniamo anche noi volentieri alla vindice Sua spada, egregio Professore; ma La vegga un po', se forse non fosse assurdità e ciarlataneria anche lo sputar tondo su ciò, che uno ignora.). Ma recentemente si sono iniziati studi serii e sperimentali sull' azione benefica dell' ipnotismo nelle malattie nervose e mentali, nell' isterismo, nella ipocondria, nella corea, nella rabbia, nel tetano: ho già accennato alle applicazioni chirurgiche. Ma confesso di non averci molta fiducia, almeno per le alienazioni mentali: i pazzi sono i soggetti meno ipnotizzabili, e in quanto all' isterismo l' acqua di Lourdes e l' elettricità, un brandello di veste di Pio IX e l' ipnotismo agiranno sempre egualmente, cioè per suggestione, sulle pretese paralisi e contratture. Può darsi però che la medicina avvenire ci riservi anche qui altre sorprese, perchè quanto sappiamo oggi sulla fisiologia, patologia e terapia del sistema nervoso è sufficiente solo, come diceva un giudice non sospetto, Claudio Bernard, a farci persuasi che..... sappiamo molto poco (Claudio Bernard era una bocca d' oro. E tuttavia sentenzierebbe meno categoricamente sul *possibile* pur chi credesse di sapere moltissimo.).

*
* *

E dopo ciò, dopo avere riassunto sommariamente e appena nei punti principali la fase attuale scientifica del magnetismo animale, noi non possiamo concepire nè meraviglia, nè diffidenza per riguardo ai bellissimi sperimenti del Donato. Sarebbe assurdo, come fanno taluni, negare la verità e sincerità della più gran parte e della più importante di essi; la simulazione e la ciurmeria possono venire in mente solo agli ignoranti, e basti il fatto che negli animali, nelle rane, nei

polli, che certo non saranno simulatori, si possono provocare fenomeni consimili (dal gesuita Kircher nel 1600 in poi). Io farò anzi l' appunto al Donato di non saper (Di non sapere, o di *non volere*, e *pour cause ?*) trarre dalla sua non comune abilità magnetizzante fenomeni più complessi e svariati ; in mano ad uno scienziato, ad un psicologo, ad un fisiologo sagace come il Charcot o l' Heidenhain, la sua fascinazione darebbe risultati ben più meravigliosi e più scientificamente e metodicamente provocati. Dalla lettura della sua rivista, *Le Magnétisme*, avevo arguito che Donato possiede a fondo tutta la letteratura dell' argomento, e che saprebbe far molto di più di quanto sia obbligato ad eseguire nei suoi esperimenti pubblici. Un lungo colloquio avuto con lui mi ha persuaso della sua sincerità, sebbene non si possa negare che egli dà questi pubblici spettacoli non certo per il desiderio di istruire (Ha prove per asserirlo, egregio Professore? Parrebbe, che un gentiluomo, senza queste, dovesse misurare un po' meglio le parole.), ma bensì per l' interesse proprio. E ne ha ragione, dal momento che egli possiede codesta abilità tecnica, precisamente come un chirurgo operatore è meglio d' un chirurgo teorico. Tutto sta che Donato interpreti i suoi risultati come li interpreta la psico-fisiologia scientifica e sperimentale (Anche questa è nuova ! Un *profondo conoscitore* e maestro nello sperimentare non avrebbe dunque facoltà d' interpretarli altrimenti che i suoi scolaretti ?).

Si può deplorare che questi sperimenti non siano compiuti senza le opportune dilucidazioni scientifiche davanti ad un pubblico quasi totalmente profano alla scienza (E che quindi della spiegazione scientifica non capirebbe un acca.), facile perciò agli entusiasmi ed alle diffidenze ingiustificate. Ma che farci ? Molti così detti scienziati si chiudono ermeticamente nei loro laboratori e guardano con disdegno olimpico ogni tentativo di illuminare il gran pubblico sui misteri scientifici, quasi che la scienza dovesse consumarsi in ricerche sterili ed in elucubrazioni solitarie.

La scienza ha due ragioni : la conoscenza dei fenomeni, ossia la coltura, e l' applicazione ai bisogni umani, ossia l' utile sociale. È altrettanto benemerito chi scopre nel mistero dei suoi gabinetti, come chi propaga le utili conoscenze che valgono a dissipare l' ignoranza e a migliorare le condizioni

materiali dell' umanità. Nella dotta, nella seria Germania le splendide indagini sull' ipnotismo della scuola di Breslavia vennero fatte sotto l' impulso d' un celebre ipnotizzatore, il danese Hansen, che agiva in pubblico, nei salotti, nei teatri, su chiunque si presentava senza preparativi, senza pretesi complici o vittime. Bisogna anzi che la scienza si occupi di tali fenomeni e ne cerchi una spiegazione nelle leggi naturali. Questo dico in risposta alle lettere anonime intimidatrici, con cui si è tentato dissuadermi dallo scrivere questo articolo.

E perciò faccio poi una dichiarazione formale : l' interpretazione o *spiegazione teorica* dei fatti non ha alcun valore per negare o affermare l' *esistenza pratica* di questi fatti. Sono false certamente le teorie dei fluidi universale, magnetico, elettrico e vitale, le ipotesi ridicole degli spiritisti, le dottrine della trasmissione della volontà, del pensiero, dell' anima, dell' elettricità animale e simili (Si curi, si curi, Professor egregio : la *oracolomania*, ond' Ella è affetta, è assai pericolosa. Sciorinare sentenze inappellabili sa ogni citrullo, e siffatti citrulli l' Arago, nel suo riserbo di vero scienziato, chiamava *per lo meno* IMPRUDENTI.); ma è falsa pure ed antiscientifica la spiegazione avanzata da alcuni che si tratti di fenomeni immaginari, esagerati o simulati, o, come dicono gli Inglesi, di attenzione aspettante.

Non nego che la storia del magnetismo animale non sia sovraccarica di ciurmerie, di astuzie, di inganni, di inesattezze, di fanatismi quasi grotteschi, e di bizzarre e antifisiologiche pretese ; non nego che anche il Donato non possa essere vittima di qualche sciocco vanitoso, il quale finga o esageri ciò che non prova o non sente. Tutta la storia umana è un tessuto di contraddizioni fra la verità e la menzogna, fra la tendenza al misticismo e la tendenza positiva ; ma con ciò non facciamo fare un passo alla questione, e lo scetticismo degli imbecilli non varrà a distruggere ciò che la scienza seria, prudente, sincera, nei laboratori e nelle cliniche (Eh già ! Fuor de' lavoratorii e delle cliniche ufficiali scienza seria, prudente — la grazia della prudenza ! —, sincera, non esiste. *Ipse dixit* : sapevamcelo.), ha dimostrato nel modo più assoluto, e ciò che essa mette innanzi per spiegare i pretesi miracoli, i pregiudizi e le credulità di tutti i tempi, compreso il nostro, che si dice civile.

Secondo la scienza moderna, gli stati magnetici e ipnotici esistono nel modo più irrefutabile; essi sono *stati neurosici* con fenomeni neuropatici e psicopatici artificialmente prodotti, sia nella condizione di sonno, sia in quella di veglia; e spetta alle ricerche ed indagini sperimentali future far rientrare finalmente nel campo scientifico ciò che fin qui si lasciò imprudentemente, e quasi sempre, in mano ai cerretani di piazza e DI PALCO SCENICO (*In cauda venenum!*).

Torino, 29 aprile 1886.

Prof. ENRICO MORSELLI.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

VIII.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 215 a pag. 220)

Da coteste relazioni risultano la delicata attenzione, l'indefesso impegno, che, per accertare la verità, impiegò il conte di Gasparin, non contentandosi di sperimentare da sè solo o in un ristretto circolo di persone, ma invitando quanti fossero desiderosi di vedere. Questa testimonianza riveste tutte le condizioni, che si possano esigere per dichiararla irrecusabile, in quanto alla realtà dei fatti, sottoposti alla prova la più rigorosa, e che dettero luogo a quei concludenti esperimenti, avvalorando la rotazione e le risposte intelligenti delle tavole, e lasciando conosciuto, provato e dimostrato *il fatto del movimento di corpi pesanti senza contatto meccanico.*

Si operarono eziandio in Valleyres minuziosi esperimenti per misurare la forza sì dell'aumento che della diminuzione di peso, che si comunicava alle sostanze sottoposte a prova; ed il conte di Gasparin adottò un mezzo ingegnoso, che gli permise di ottenere una valutazione numerica approssimativa del potere di quella forza (allora chiamata *psichica*), che esiste in ciascun individuo.

In quanto alla spiegazione della causa, quel giudizioso osservatore non s'ingannò meno dei suoi predecessori, coll' at-

tribuirla al *riflesso del pensiero* degli operatori, che esercitano la loro volontà sopra i corpi inerti. Buona parte del libro sopracitato è impiegata a stabilire le leggi e le condizioni, sotto le quali tale azione si manifesta.

Per rispondere a questa teoria, ricorderemo soltanto ciò, che diceva il *Journal du Magnétisme* (1) molto competente nella materia.

« Havvi in questa opinione (del riflesso del pensiero) una *enormità*, contro cui la mia ragione protesta, e fra tutte le spiegazioni non ve n' ha alcuna di più *inaccettabile.* »

Tutti rifiutarono cotesta teoria, siccome lo aveva preveduto lo stesso autore (2), non meno che alcuni testimoni e collaboratori suoi in Valleyres.

E non poteva essere diverso: perocchè come possono attribuirsi i fatti al riflesso del pensiero, quando la tavola si muove senza che il medio o gli operatori vi pensino; quando le risposte rivelano cognizioni superiori a quelle di costoro, vertono su cose ad essi ignote, sostengono opposte dottrine; e sopratutto quando manifestano esplicitamente l' animo di far opposizione?

No: devesi ricercar la causa in una intelligenza diversa dalla nostra, estranea agli operatori, abbenchè il fluido di questi operi come agente conduttore.

Nel 1855 il signor Thury, professore nell' Accademia di Ginevra, e membro della Società di fisica e di storia naturale, che fu uno dei dotti collaboratori, o coesperimentatori del signor di Gasparin, pubblicò un opuscolo coll' esame degli esperimenti fatti dal medesimo, e col dettaglio di quelli, che contemporaneamente egli fece coll' aiuto d' intimi amici, con tutta la diligenza, che un uomo di scienza è capace d' impiegare in simili materie, e che furono attestati ed esaminati da un membro dell' Istituto di Francia.

A seguito della sua indagine scientifica, il signor Thury afferma che i fenomeni studiati dal signor di Gasparin sono esatti, « la realtà dei medesimi si trova stabilita », ci dice, ed aggiunge: « Non potendo dimostrare la impossibilità *a*

(1) Numero del 10 Novembre 1854.

(2) « Mi son messo in una posizione isolata, che mi espone ad esser disapprovato da tutti. » (*Des Tables tournantes*), Prefazione, pag. XIV.

priori, nessuno è in diritto di qualificare siccome assurde le serie testimonianze, che li confermano » (1).

Tra i fatti confermati da Thury, i cui esperimenti son concludenti al pari di quelli di Gasparin, sono annoverati « i movimenti e la sospensione senza contatto » ed « il barcollamento, sempre senza contatto, fino a *fracassare totalmente il mobile* » (2).

Nell' impossibilità di riprodurre la relazione di tutti gl' importanti e numerosi risultati ottenuti dal medesimo, citeremo i seguenti titoli di capitoli del suo libro, i quali danno una idea del valore dell' indagine : « Fatti che stabiliscono la realtà dei nuovi fenomeni ; l' azione meccanica è impossibile ; movimenti effettuati senza contatto ; cause dei medesimi ; condizioni richieste per la produzione e senza l' azione della forza ; condizione dell' azione riguardo agli operatori ; la volontà ; è necessario che gli operatori sian molti ? ; necessità preliminari ; condizione mentale degli operatori ; condizioni meteorologiche ; condizioni relative agli istrumenti impiegati ; condizioni relative al modo di azione degli operatori sopra gl' istrumenti ; azione di sostanze interposte ; produzione e trasmissione della forza ; esame delle cause che le si attribuiscono ; frode ; azione muscolare inconsciente prodotta da uno stato nervoso particolare; elettricità, nervo-magnetismo; teoria del signor di Gasparin intorno ad un fluido speciale ; questione generale riguardo all' azione dello spirito sopra la materia. Prima proposizione : Nelle condizioni ordinarie dei corpi la volontà non opera direttamente in maggior modo di quello che nella sfera dell' organismo. Seconda proposizione : Nell' organismo v' ha una serie di atti mediati. Terza proposizione : La sostanza, sopra cui lo spirito opera direttamente, il *psicode*, non è suscettibile se non che di piccolissime modificazioni sotto l' influenza dell' intelligenza. Spiegazioni basate sull' influenza degli spiriti. »

Il signor Thury rifiuta tutte queste spiegazioni, e crede che gli effetti siano dovuti ad una sostanza particolare, ad un fluido, o ad un agente, che in un modo analogo a quello, con cui l' etere degli scienziati trasmette la luce, penetra

---

(1) Pagina 9 dell' Opuscolo.

(2) Ivi, pagg. 15 e 16.

ogni materia nervosa, organica o inorganica, e ch' egli chiama *psicode*. Entra in piena discussione intorno alle proprietà di questo stato o forma di una teoria, e propone il nome di forza *ectenica* (ἐκτένια, estensione), ossia potere, che si esercita quando lo spirito opera a distanza mediante l' influenza del *psicode*. »

William Crookes, dal quale abbiamo tratto le linee precedenti, occupandosi del menzionato lavoro, si esprime così (1):

« Evidentemente la forza ectenica del prof. Thury e la mia forza psichica son termini equivalenti. Se avessi conosciuto questa espressione tre mesi fa, l'avrei adottata. Però l' idea di simile ipotesi del fluido nervoso ci è venuta da altra e totalmente diversa fonte, esposta sotto un punto di vista particolare, ed espressa nel linguaggio di una delle più importanti professioni. Alludo alla teoria di un'atmosfera nervosa, emessa dal dottore ed accademico Beniamino W. Richardson, nel *Medical Times*, n. 1088, del 6 maggio 1871. »

Dobbiamo notare che il coesperimentatore del signor di Gasparin, riferendosi alla teoria degli spiriti, dice non sembrargli assolutamente impossibile, e che, dopo tutto, potrebbe essere scientifica al pari di qualunque altra (2).

Ed alla nostra volta diremo, che la sostanza particolare, fluido, od agente, per la cui influenza lo spirito opera a distanza, in una parola, il *psicode* di Thury, non è altra cosa che il *perispirito*, che ci è stato scoperto dallo Spiritismo, che ci servirà per spiegare soddisfacentemente tutti i fenomeni prodotti dagli spiriti. Se le rivelazioni di questi ci dettero quel nuovo nome (*perispirito*, *metaspirito* o *prespirito*), creando al tempo stesso una teoria, che non contrastava colla ragione, e stava pienamente nella cerchia dei principii spiritualisti, abbenchè non la riconoscesse la scienza, questa oggi ci conduce alla determinazione di quell'agente, modalità sconosciuta dalla materia *quintessenziata*, tratto di unione fra il mondo materiale e lo spirituale, e la cui esistenza non affermiamo punto *a priori*, ma dopo averla messa in evidenza coi procedimenti del metodo positivo.

Poichè abbiamo fatto una parentesi coll' inserire una nota

---

(1) *Recherches sur les Phénomènes du Spiritualisme*, p. 42, nota 1.
(2) *Question des Esprits*, pag. XVIII.

dell' eminente chimico, che attualmente sta investigando nel campo degl' importantissimi fenomeni spiritualisti, notiamo i progressi fatti fino al momento storico, al quale eravamo arrivati. Siamo nel 1855, appena tre anni da che incominciarono ad essere studiati scientificamente i fatti, accolti con burla e incredulità, e non solo si trova la realtà di essi appieno provata e son cadute nel discredito le diverse teorie inventate per spiegarli, ma si sbozza già il principio della dimostrazione scientifica; che verrà a corroborare la teoria spiritica, fondata in una legge della natura, e che per ciò appunto dà una spiegazione verace, che resisterà alla critica e prevarrà. Fluido, agente particolare, forza ectenica o forza psichica, il nome poco importa, è un *qualche cosa* ancor non conosciuto dalla scienza; poi questa, se studia, arriverà a conoscerlo; e poi arriveremo noi, ossia lo Spiritismo, a mostrarle *donde* proviene quella forza, *chi* la spinge, e *come* è spinta per produrre fenomeni immensamente più ragguardevoli, anche quando riconoscano la stessa causa delle tavole giranti e parlanti.

Ma continuiamo ad esporre colla possibile brevità lavori e testimonianze scientifiche riguardo a questi fatti, anche retrocedendo alquanto nell' ordine cronologico.

Il dott. Coxe, distinto medico francese, decano della facoltà di Medicina dell' Università di Strasburgo, dopo aver esaminato alcuni fenomeni di magnetismo e quello delle « tavole giranti », ne afferma la realtà (1).

I dottori Corrisart e di Castelnau, senza soffermarsi a studiare i fatti, li spiegano sia coll' « immaginazione », sia colle « vibrazioni muscolari », teoria già « pienamente demolita », come diceva la *Revue Medicale* (2).

Il signor Bonjean, membro dell' Accademia Reale di Savoia, attesta i fatti dopo averli studiati, e riferendosi a molti esperimenti fatti nella stessa Accademia, riconosce la « perfetta intelligenza dell' agente in questione », ma riduce questa intelligenza ad una certa misura. « Le risposte, egli dice, non sono, nè possono essere altro che *il riflesso del pensiero* della persona, che le provoca, ed il medio non

(1) Lettera diretta al marchese di Mirville: *Des Esprits*, pagg. 4 e 5.
(2) Maggio 1853, e *La Patrie* del giorno 20.

può soddisfare se non che alle domande, il cui risultato è noto, senza poter mai produrre l'ignoto. »

Questa teoria è oggimai rifiutata tanto pienamente quanto alla sua volta Bonjean rifiuta quella dei « movimenti muscolari » di Chevreul, colla semplice obbiezione del *fatto* delle tavole, che si agitano senza *tatto diretto.*

Seguin e di Mongolfier, ingegneri e fisici distintissimi, non solo fanno esperimenti ed attestano i fatti, ma li sostengono con vivaci polemiche mediante la stampa.

Rispondendo il signor Seguin all'abate Moigno, che aveva combattuto abilmente quegli esperimenti nel *Pays*, gl' indirizzò una lettera portando l' evidenza fisica nel campo dei fatti. Diceva così:

« Quando ragiono con sangue freddo sopra i risultati *molto reali e molto positivi*, che ho ottenuto ed ho visto ottenere dinanzi a me, credo di essere sotto l' impero di una allucinazione, che mi faccia veder le cose diversamente da ciò che sono, e quindi la mia ragione si rifiuta ad ammetterle; ma quando rinnovo i miei esperimenti, mi è impossibile negar l' evidenza, anche quando confonda e sconvolga tutte le mie idee.

« Come volete che quando la tavola, toccata leggermente colla punta delle dita, fa uno sforzo *contro* la mia mano e *contro* i piedi, fino al punto da costringermi a retrocedere, e quasi *rompersi*, io possa credere che la persona, la quale pone sovr' essa le mani, le comunichi un impulso capace di tale sforzo? *e quando la persona sono io stesso...* come volete che accetti la vostra spiegazione?... Accettate dunque francamente e coraggiosamente i fatti quali sono, i fatti bene veduti e bene riprodotti da me, in cui avete, spero, tanta fiducia quanta in voi stesso. Più tardi la spiegazione verrà; siatene sicuro. Credete prima di ogni altra cosa che in questo fenomeno delle « tavole giranti » vi è un qualche cosa di più di ciò che vedete, *una realtà fisica*, fuori dell' immaginazione e della fede di colui, che le fa muovere. »

Ma lo stesso abate Moigno, teologo e fisico ad un tempo, redattore in capo del *Cosmos*, ragguardevole rivista enciclopedica delle scienze, prendendo argomento da una comunicazione diretta all' Accademia dal signor Vauquelin, il quale diceva che una di quelle « tavole incantate in sua casa

aveva risposto alle domande le più misteriose, indovinando le cose più occulte, ecc., » Moigno esclama nel *Cosmos*:

« Ciò è già *troppo forte*, ed eccoci definitivamente in piena magia: è giunto il momento di andare a dirselo a Roma... qui non v' ha nè magnetismo, nè elettricismo, nè influenza della volontà umana sopra la materia: ma supponendo certo il fatto, LO CHE E' DIFFICILE A TRANGUGIARSI, si avrebbe di necessità *l' intervento degli Spiriti* o *magia*. Le intelligenze, che rifiutassero queste deduzioni di senso comune, sarebbero intelligenze *sconcertate*, colle quali, egualmente che cogli stolti, non si discute... Se non siete stato ingannato, se i fatti straordinari, che affermate, son veri, noi pure siamo nel vero. L' intervento degli spiriti e la magia son tristi... ma GRANDI realtà » (1).

Il marchese di Mirville, autore delle opere tante volte citate e che torneremo a citare, perchè sono un grande arsenale di dati e di testimonianze a prova dei fatti e della teoria spiritica (2), prendendo atto degli esposti apprezzamenti, e questa volta dando ragione all' abate Moigno come prima l' aveva data al signor Seguin, dice che « è impossibile trovare in un dotto periodico un più valido ausiliare », e soggiunge: « Non siamo soli... Ecco il primo passo della scienza verso le nostre idee: affrettiamoci a registrarlo ».

Intendasi però della scienza non ufficiale, della scienza rappresentata da individualità, perocchè a queste, e non alle collettività, son dovuti tutti i progressi, di cui va orgogliosa l' epoca nostra d' investigazione e di critica. In quanto alla scienza *mummificata* delle Accademie, che quasi sempre incominciò col disprezzare o deridere le grandi scoperte ed i grandi inventori, servendo loro di remora invece di incoraggiarli, aveva taciuto, e proseguì a tacere, mentre tutto il mondo si occupava dei fatti, comprensivamente ad alcuni

(1) *Des Esprits*, pag. 436 e 437.

(2) Una di queste opere, la Memoria indirizzata all'Accademia di Scienze morali e politiche di Parigi, col titolo *Des Esprits et de leurs Manifestations fluidiques devant la Science moderne*, pubblicata nel 1858, e che nel primo anno ottenne quattro edizioni (un volume di circa 500 pagine in-4° grande), ci diè la convinzione, che non avevamo acquistato colla lettura delle opere di Allan Kardec, intorno alla verità dello Spiritismo.

membri di quelle corporazioni ufficiali o mantenute dagli Stati, e mentre si davano alla luce e si discutevano in libri, opuscoli e periodici, le teorie di « vibrazioni muscolari », « movimenti incoscienti e nascenti », « tendini scricchiolanti », « riflesso del pensiero », « immaginazione », « allucinazione », « volizioni mentali », « elettro-dinamismo vitale », « psicopatia », « suggestione », « elettro-biologia », « bulitodinamia », « biologizzazione », « cerebrazione incosciente », e tante altre disgraziate invenzioni, parole, e non altro che parole, che non potevano spiegare i fatti.

Sicuramente, le vecchie Accademie continueranno nel lor quietismo, tutte le volte che si tratti di qualche cosa, che non entri nella cerchia delle loro cognizioni incartapecorite: ma la scienza, che all' infuori di esse si coltiverà con maggior profitto e più pratici risultati pel progresso, arriverà necessariamente ad ammettere la tesi di Mirville, *intelligenze servite da fluidi*, perocchè spiega tutti i fenomeni di quell' ordine, di cui ci occupiamo noi, ossia i chiamati spiritisti; ma non accetterà il criterio del cattolicismo, che egli propugna, la dottrina demonologica, bensì quello della nostra filosofia razionale e consolatrice, la dottrina emanata dagli Spiriti, come rivelazione naturale, prodotto di quei fatti, che sono il fondamento del Positivismo Spiritualista.

Visconte Torres-Solanot.

VENDETTA POSTUMA

(Dal foglio *Le Messager* di Liegi)

Il 15 di Agosto del 1807 si celebrò la festa dell' Imperatore Napoleone I con uno sfoggio straordinario degno delle grandi vittorie, che l' avevano preceduta.

In mezzo all' enorme folla, che riempiva i Campi Elisi inondati di luce, un episodio, ignorato da' più, produceva una tal quale commozione fra coloro, che ne furono testimonii.

— Arrestatelo! Arrestatelo! È un assassino! — gridava un uomo, ch' evidentemente apparteneva all' alta società, de-

corato della Legion d'Onore, e fra le cui mani si dibatteva una sorta di nano, gobbo, schifoso, sudicio, degno della matita del Callot e del Goya.

Gli agenti di polizia accorsero, afferrarono il gobbo, e per formale richiesta del personaggio decorato, lo condussero alla più prossima stazione. Dalle spiegazioni date al Commissario non risultò che una cosa, vale a dire che il nano aveva tentato di rubare la pezzuola o la borsa del querelante, il quale, sentendo una mano introdursi nella sua tasca, l'aveva agguantata al volo. Ciò non pertanto l'accusatore persisteva a incolparlo di assassinio, e domandava che il gobbo fosse immediatamente condotto dal Prefetto di polizia signor Dubois, al quale egli si riservava di fare in proposito importanti comunicazioni segrete.

Il personaggio disse il suo nome: era il signor Mehul, membro dell'Istituto, Ispettore dell'insegnamento musicale, abitante nel Conservatorio in via Bergère. Il Commissario di polizia appagò il desiderio dell'autore del *Chant du Départ*, dell'*Euphrosine*, dell'*Irato*, del *Joseph*; il nano fu mandato al deposito della prefettura, e il racconto, che udì il signor Consigliere di Stato, Prefetto di polizia dell' Impero, fu dei più strani. Eccolo: ne giudichi il lettore.

Nel 1797 un amico intimo del Mehul, il signor B., giovine negoziante, rapidamente arricchitosi con ardite speculazioni, era partito per la Germania nello intento di effettuarvi una fruttuosa operazione di commercio. In quei tempi, che le strade erano cattive, e le diligenze detestabili e lente, molti particolari viaggiavano a cavallo non portando seco che una piccola valigia. E così fece anche il signor B., il quale prese la via di Germania partendo da Meaux.

Da allora erano passati dieci anni, che non lo si era più veduto, e tutte le ricerche fatte per rintracciarlo dalla sua disperata famiglia erano riuscite vane.

Il signor Mehul, di animo affettuoso e morbosamente sensibile, risentì profondamente il dolore di aver perduto l'amico. Lunga pezza un incubo affannoso turbò il suo sonno con visioni sinistre. Finalmente una notte — il Mehul ha sempre affermato ch' egli allora non dormiva – egli scorse presso il suo letto una figura, uno spettro: era il signor B., che gli mostrava il proprio petto offeso da una orribile ferita, e lo

guardava con occhi supplichevoli, la cui espressione non lasciava alcun dubbio, e diceva: Vendicami!

Il signor Mehul sentì, che gli si drizzavano i capelli in capo: rimase alquanto immobile oppresso dal terrore, ma poi facendo uno sforzo disperato, saltò giù dal letto, e tirò il campanello: quando i domestici accorsero, lo trovarono steso a terra privo di sensi.

Quella medesima visione si ripetè di anno in anno.

L' ultima era stata accompagnata da nuove circostanze paurose. Il fantasma aveva cambiato atteggiamento: guardava con ispaventosa fissità il vano della finestra, e il Mehul, seguendo con lo sguardo quello dello spettro, ci aveva scorto come un profilo deforme e mostruoso, quello di un nano, che cercava di nascondersi fra le pieghe larghe e profonde delle tende rischiarate dai raggi della luna. Poi l' apparizione si era voltata verso il Mehul, e lo aveva minacciato con la mano, quasi per dirgli: — Guai a te, se non mi vendichi!

In seguito a questa ultima visione il Mehul fu colto da una ardentissima febbre, che lo tenne per più settimane fra la vita e la morte. Egli era ancor convalescente di questa crisi, allorchè una vaga curiosità o il bisogno di quella solitudine particolare, che i pensatori trovano in mezzo alla folla, lo aveva condotto ai Campi Elisi la sera del 15 di Agosto 1807. Egli passeggiava, assorto nelle sue fantasticherie, quando si sentì urtato poi spinto, come se un grosso cane volesse passargli fra' piedi. Nello stesso mentre si accorse, che si tentava di derubarlo: afferrò la mano del ladro, e fu miracolo, se la sorpresa e la commozione non gli fecero lasciar andare la preda: aveva riconosciuto nel borsaiuolo il nano gobbo del vano della finestra nella sua camera, il gnomo denunziato dal fantasma!....

Il racconto del signor Mehul fece una strana impressione sul Prefetto di polizia. La sincerità della sua deposizione non si poteva revocare in dubbio; ma che importanza si doveva attribuire alle allucinazioni prodotte da uno stato di sovreccitazione e di nevrosi?

Il signor Dubois ordinò ad ogni modo i passi necessarii: il gobbo fu messo nelle mani di un giudice istruttore, affinchè questi procedesse contro di lui come imputato di tentativo di borseggio. Inoltre, riflettendo alle confidenze del signor

Mehul, sebbene inverosimili, il Prefetto volle si facessero investigazioni e su gli antecedenti del gobbo e sulle circostanze della sparizione del signor B.

Per tutto ciò ci volle del tempo. Si trovò, che il gobbo, il quale era un operaio sarto, aveva sopra di sè un intiero incartamento giudiziario di condanne per furti e truffe: nulla in fondo di decisivo, ma tuttavia abbastanza, perchè si aggravassero le perplessità del Prefetto di polizia, e ricevessero un singolare risalto le persistenti accuse del signor Mehul.

Il detenuto, sottoposto ad una rigorosa osservazione, aveva mostrato da prima la più perfetta indifferenza. Egli contava su una condanna da tre a sei mesi di prigione, e vi si rassegnava filosoficamente. Ma, a seconda che la sua detenzione si prolungava, e che gl' interrogatorii si multiplicavano, allorchè in fine egli comprese, che la giustizia criminale gli si attaccava seriamente addosso con quella ostinazione, che dinota in essa la prescienza di un problema da risolvere, il gobbo perdette la sua flemma e la sua gaiezza: lo incolse una debolezza inesplicabile, e cadde malato.

Alla infermeria, ove lo si dovè trasportare, si dichiararono i sintomi di una febbre etica, ordinariamente mortale. Allora il disgraziato, avvertito della sua prossima fine, fece chiamare il Prefetto di polizia, al quale confessò di avere assassinato e svaligiato il signor B., nella foresta di Bondy, e aiutato da un complice, averne sotterrato il cadavere in una macchia, che seppe indicare.

Le sue propalazioni furono verificate, e si riscontrarono esattissime.

CRONACA

⁂ Conferenza del Capitano Volpi a Milano. — Con questo titolo si leggeva nel giornale milanese *L' Italia* del 14-15 di Giugno, n. 162, quanto segue: « Nel Caffè del Teatro Filodrammatico, ambiente saturo di *donatismo*, il capitano Volpi — noto spiritista — tenne l' annunciata sua conferenza sul magnetismo. Molti credevano, che il Volpi fosse uno dei cosiddetti *zuppatori*, ed invece bisognò convenire, che ha la stoffa di un conferenziere piacevole. Egli trattò l' argomento con conoscenza di causa, e nel fare la storia degli svi-

luppi e del progresso del magnetismo, dimostrò una dottrina non appiccicata alla punta della lingua, ma entrata proprio nel sangue e nel pensiero dell'oratore. Due furono le principali questioni che trattò il Volpi. Sostenne anzi tutto, con esempii di prove e di fatti, che esiste indubbiamente un fluido magnetico, senza del quale è impossibile magnetizzare alcun soggetto, per quanto sensibile; indi dichiarò di non credere a quella estesa potenza di suggestione, che da alcuni si vuole attribuire all' ipnotismo. — La conferenza terminò fra gli applausi del pubblico, accorso in buon numero. »

*** † Daniel D. Home. — Il 21 di Giugno prossimo passato è morto in una palazzina della villa Montmorency ad Auteuil il celebre medio Daniele Douglas Home. Nato in Iscozia, ebbe già la prima infanzia accompagnata da fenomeni strani, che ne preconizzavano la futura medianità. Alla età di tre anni si svolse in lui la seconda vista, facoltà posseduta in modo singolare da sua madre, sì ch' egli vide morire una sua cuginetta a trenta leghe di distanza, nominando le persone, che ne assistevano all' agonia. Fanciullo, conversava con esseri invisibili, e i suoi balocchi si movevano intorno a lui. A nove anni abbandonò la Scozia per l' America. Quivi, al momento del loro trapasso, gli appariscono il condiscepolo Edwin e sua madre. Gli Spiriti invadono la casa di sua zia, presso cui dimorava; e questa, credendolo posseduto dal demonio, lo scaccia. Una crudele emotisi l' obbliga a emigrare dall' America in Europa, ed egli si stabilisce a Firenze, cui mette sossopra con la singolarità dei fenomeni, che produce da per tutto. Il popolo lo crede un fattucchiore, e ne assedia la casa per ammazzarlo, ciò che avrebbe fatto senza l' intervento del conte Alessandro Branicki, che lo salva, e lo conduce a Napoli. Recatosi più tardi a Parigi sotto l' Impero, vi diede buon numero di sedute alle Tuileries, in una delle quali apparve la mano di Napoleone I, che ne scrisse la firma riscontrata autentica. Altra sua seduta memorabile e straordinaria colà fu quella presso la Contessa D'Ash, ch' eccitò l' entusiasmo degli astanti; e d' allora in poi la cronaca locale narrava ogni giorno un suo nuovo prodigio. Poi andò in Russia con Alessandro Dumas padre, e quivi si rinnovarono gli stessi miracoli anche davanti il Czar e la sua Corte. Poscia girò il mondo, sempre ricercato, ricevuto, festeggiato, applaudito, e i sovrani e gli uomini più eminenti nelle lettere e nelle scienze di tutti i paesi potettero osservare e riscontrare genuini e reali fatti miracolosi, che sembrano tratti dalle leggende antiche. — Daniel D. Home è morto forse prematuramente, spossato da' troppi esperimenti, a cui attendeva di continuo. Non aveva che 53 anni. Al suo letto di morte fu chiamato, perchè ne riproducesse le sembianze, il famoso fotografo Nadar.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIII. N° 9. SETTEMBRE 1886.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE TERZA

VITA SOCIALE

MORALE — SOCIETÀ — RELIGIONE

RELIGIONE

IL VINCOLO SUPREMO — CAUSE DELL' ATEISMO — LA RELIGIONE INDIPENDENTE.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 225 a pag. 227)

Le scienze naturali, arrestate, ne' primordii delle lor ricerche, dalla lettera della Bibbia, or son passate oltre, relegando la rivelazione tra le fole e Dio fra le ipotesi.

Appoggiate su così potenti ausiliatrici, le quali dichiaravano categoricamente di non aver trovato nè ombra di un Ente Supremo inanzi all' obbiettivo de' loro telescopii, nè traccia di anima immortale sotto la punta del loro scalpello, le dottrine negative avevano bel giuoco contro le affermazioni della teologia.

In pari tempo le scoperte moderne, le potenze fisiche e intellettuali di giorno in giorno mirabilmente cresciute, hanno esaltato l' orgoglio umano oramai persuaso di tener ne' suoi crogiuoli ogni mistero della vita.

Il lavoro tutto materiale della presente umanità, che procede nella conquista della natura, e con le forze nuove crea i suoi grandi organi di produzione e di circolazione, ne hanno stornato lo spirito dalle altezze del pensiero. E da ultimo l' aumento delle ricchezze ha intorpidito l' anima, moltiplicando i piaceri ed i bisogni dei sensi.

Da tutto ciò che venne ?

Per evitare i mali della superstizione si è caduti in quelli della incredulità e dell' ateismo. Gli uomini furon posti fra due demenze di egual calibro, dicendo loro : — Scegliete !

Gli uni, per paura del vuoto, si sono gettati indietro, imaginandosi, che, per credere, basta imbavagliar la ragione e non pensare.

Altri, beati d' incontrare argomenti in pro de' loro vizii, oppongono la comoda negazione agl' incresciosi consigli del dovere.

Molti trovano nello Spiritismo un rifugio contro il nulla e una fede, che parla sì alla ragione come al cuore.

I più vagano alla ventura. senz' altra guida che un incerto sentimento e una coscienza mal chiara, ripudiando il buio del passato, ma senza scorgere il lume dell' avvenire.

III.

Per rimediare al caos morale prodotto dalla catastrofe della fede, si tenta di salvare dal naufragio

delle idee e dalla disfatta delle coscienze qualche principio, che possa conciliare gli animi discordi e statuire fra essi un legame al di fuori di ogni credenza religiosa.

Coloro stessi, i quali credono, che tutto perisce con la forma ; che alla vita sia unica soluzione la morte ; che la coscienza viene dal nulla, e ci ritorna, coloro stessi or vanno in busca della morale comune — tanto son travagliati gli spiriti dal bisogno di unità.

E noi pure stimiamo, che sia necessario stabilire, fuor delle dottrine dommatiche e delle sétte ostili, la base di una morale razionale ; ma questa base non può essere, dovunque la si voglia pigliare, che una idea religiosa.

Non è la morale indipendente, che bisogna cercare, ma sì la religione indipendente.

IV.

Al di sopra dei dommi ufficiali, de' culti stabiliti, delle chiese costituite, stanno due grandi concetti, che sono il fondo comune della intuizione e del sentimento :

Esistenza di un Ente Supremo, principio e ordinatore della vita ;

Perpetuità della coscienza individua con la sanzione morale, che ne deriva.

Fuori del primo di questi due principii non v' ha religione ; fuor del secondo non è che moralità fredda e senza nerbo.

Semplici, come tutto ciò, ch' è vero, e come tutto ciò, ch' è grande, elementari e profonde in una, accessibili alle più deboli intelligenze e bastevoli alle

menti più elevate, queste due verità fondamentali si affermano da sè stesse. Sono come la luce dell' anima, sebbene il lor raggio talvolta incontri ciechi, che non lo possono discernere, o pazzi, che chiudono gli occhi per non lo vedere.

È questa luce, che accade sbarazzare dalla confusione delle credenze e rimettere a suo luogo, cioè in cima a tutto.

V.

Come si compirà questa ristaurazione de' grandi principii del pensiero?

Sorgerà forse un altro Nazareno da qualche ignorata Galilea per rimettere il genere umano sul cammino della salvezza? Ma che potrebbe dirci un nuovo Messia di più bello, di più sublime, di più divino, che queste parole: — Iddio è il comun Padre, e voi siete tutti fratelli: amatevi! —

La rivelazione del sentimento è terminata. L' uomo ha udito la ultima parola del sommo Amore: a lui spetta ora di metterla in pratica.

Lo Spirito, che deve compier l' opera del passato, è lo spirito umano stesso, rappresentato da' suoi pensatori, da' suoi scienziati, da' suoi poeti, che cercano — ognuno per la sua strada — l' attuazione dell' armonia fraterna, l' attuazione della unità.

Parecchi han già iniziato il cómpito, e sono morti di travaglio; ma il gran seme non è perduto. Purchè la umanità raccolga un giorno la spiga, che monta, se il lavoratore spossato soggiace sulla gleba pria che la messe sia matura?

PERCHÈ SI VIVE?

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 228 a pag. 230)

VI.

GIUSTIZIA E PROGRESSO.

La suprema legge del mondo è il progresso continuo, l'avvicinamento degli esseri a Dio, sorgente di ogni perfezione. Dalle profondità dell'abisso, dalle forme più semplici della vita per una strada interminabile, mercè di trasformazioni senza numero noi ci avviciniamo a Lui. In ogni anima è deposto il germe di tutte le facoltà, di tutte le potenze: spetta a noi di farlo germogliare coi nostri sforzi, colla lotta. Così considerato il nostro avanzamento, il nostro ben essere avvenire è opera nostra. La grazia non ha più ragione di essere. La giustizia irraggia sul mondo, poichè, se tutti dobbiam lottare e soffrire, tutti altresì saremo salvi. Qui appare eziandio in tutta la sua grandezza l'ufficio del dolore, la sua utilità pel progresso degli esseri. Ogni globo, che ruota nello spazio, è una vasta officina, dove la sostanza spirituale è incessantemente elaborata. Come il minerale grezzo sotto l'azione del fuoco e dell'acqua si cangia a poco a poco in puro metallo, così l'anima umana sotto i colpi del dolore si trasforma, e si fortifica. I grandi caratteri non si formano che tra le dure prove. Il dolore è la purificazione suprema, la fornace, in cui si fondono tutti gli elementi impuri, che ci deturpano: l'orgoglio, l'egoismo, l'indifferenza.

È la sola scuola, che ingentilisca il sentimento, insegni la pietà, la stoica rassegnazione. I godimenti sensuali, attaccandoci alla materia, ritardano il nostro avanzamento, mentre il sacrificio, l'abnegazione ci liberano anticipatamente da questa densa ganga, ci preparano a nuove tappe, a più sublimi ascensioni. L'anima pacificata, santificata dalle prove, vede cessare le sue incarnazioni dolorose. Essa abbandona per sempre i globi purgatori, e sale nella magnifica scala dei mondi felici, percorre il campo illimitato dello spazio e del tempo, e ad ogni vittoria sulle sue passioni, ad ogni passo in avanti, vede l'orizzonte ampliarsi, la sua cerchia d'azione

ingrandire, e sempre più distintamente conosce la grande armonia delle leggi e delle cose, e vi partecipa più direttamente ed efficacemente. Allora per lei il tempo si annulla, e i secoli passano come secondi. Unita alle sue sorelle, compagne dell' eterno viaggio, prosegue la sua salita intellettuale e morale nel seno di una luce ognora più fulgida.

Dalle nostre osservazioni e dalle nostre ricerche emerge inoltre una grande legge: la pluralità delle esistenze corporali dell' anima. Siamo vissuti prima della nascita, vivremo dopo la morte. Questa legge dà la spiegazione di problemi finora insoluti. Essa sola spiega l' ineguaglianza delle condizioni, la varietà infinita dei caratteri e delle attitudini. Abbiamo già conosciuto, o conosceremo successivamente tutte le fasi della vita terrena, ne attraverseremo tutti gli ambienti. Nel passato eravamo i selvaggi, che popolano i continenti in ritardo; nell' avvenire potremo sollevarci all' altezza dei geni immortali, degli spiriti giganti, che come fari luminosi rischiarano il cammino dell' umanità. La storia del genere umano è la nostra storia. Con esso abbiamo percorso le ardue vie, subíto le evoluzioni secolari narrate negli annali delle nazioni. Il tempo ed il lavoro: ecco gli elementi del nostro progresso.

Questa legge della incarnazione dimostra in modo luminoso la sovrana giustizia, che regna su tutti gli esseri. A volta a volta formiamo e spezziamo noi stessi le nostre catene. Le tremende prove, che subisce taluno di noi, sono la conseguenza della sua condotta passata. Il despota rinascerà schiavo; la donna altiera, vanitosa della sua bellezza, riprenderà un corpo deforme, acciaccoso; il pigro diventerà proletario sudante per fatica. Chi ha fatto soffrire, soffrirà a sua volta. È inutile cercare l' inferno nelle regioni incognite e lontane: esso è in noi, e si nasconde nelle pieghe recondite dell' anima colpevole, di cui la sola espiazione può far cessare i dolori. Non vi sono pene eterne. Ma, si dirà, se altre vite hanno preceduta questa nostra nascita, perchè ne abbiamo perduto la memoria? In qual modo potremmo con frutto espiare mancanze, che non ricordiamo? Serbarne la memoria! Non sarebbe cosa troppo spaventevole? Appena usciti dalle età del furore, della bestialità feroce, quale deve essere il prossimo passato di ciascuno di noi? Lungo la via

fin qui penosa quante lagrime, quanto sangue sparso per nostra cagione! Abbiamo conosciuto l' odio e praticato l' ingiustizia.·Qual peso morale insopportabile non sarebbe questa lunga prospettiva di errori per uno spirito ancor debole e vacillante!

E poi la memoria del passato nostro non sarebbe essa intimamente legata alla memoria del passato degli altri? Qual condizione pel colpevole segnato con marchio eterno! E gli odii, gli errori si perpetuerebbero, scavando divisioni profonde, incancellabili, nel seno di quest' umanità già tanto dilaniata.

Dio ha fatto bene cancellando dai nostri deboli cervelli la memoria di un terribile passato. Rinasciamo a vita novella dopo bevute le acque di Lete. Una diversa educazione, una civiltà più ampia, fanno sparire i fantasmi, che altra volta infestavano il nostro spirito. — Alleggeriti del pesante fardello avanziamo più spediti nelle nuove vie, che ci sono aperte.

Ma questo passato tuttavia non è così completamente spento, che non ne possiamo rintracciare qualche vestigio. Se, liberandoci dalle influenze esteriori, scendiamo nell' intimo nostro, e analizziamo con cura i nostri gusti, le nostre aspirazioni, scopriremo cose, che nulla della nostra attuale esistenza e della educazione in essa ricevuta può spiegare. Partendo da ciò, giungeremo a ricostituire il nostro passato, se non nei particolari, almeno nel suo insieme. Quanto ai falli, di cui in questa vita facciamo consentita ammenda, sebbene momentaneamente scancellati dalla nostra memoria, ne sussiste pur tuttavia la causa prima, vale a dire le nostre passioni, il nostro carattere impetuoso, che nuove incarnazioni avranno per iscopo di piegare, di addolcire.

Così dunque, se lasciamo sulla soglia di ogni nuova vita le più pericolose memorie, portiamo però con noi i frutti e le conseguenze dei lavori testè compiuti, cioè una coscienza, un' intelligenza, un carattere, tali quali ce li siamo foggiati noi medesimi. Quanto in noi dicesi innato non è altro che l' eredità intellettuale e morale lasciataci dalle vite trascorse.

Ed ogni volta che per noi si aprono le porte della morte, e, libera dal giogo materiale, la nosta anima abbandona la prigione della carne per rientrare nel regno degli spiriti, allora il passato ricompare completo davanti a lei. Ella rivede

una dopo l' altra le sue esistenze, le sue cadute, le sue fermate, i suoi rapidi avanzamenti, e giudica sè stessa, misurando il cammino percorso. Nel quadro delle sue vittorie o delle sue disfatte spiegato inanzi a lei essa trova il suo castigo o la sua ricompensa.

Lo scopo della vita essendo il perfezionamento intellettuale e morale dell' essere, qual condizione, quale ambiente gli converrà meglio per colpirlo? L' uomo può lavorare intorno a questo suo perfezionamento in tutte le condizioni, in tutti i mezzi sociali; nondimeno ne trarrà frutto maggiore in determinate condizioni.

La ricchezza offre all' uomo potenti mezzi di studio; gli permette di dare al suo spirito una coltura più ampia e perfetta; gli dà facoltà maggiore di sollevare i fratelli che soffrono, di partecipare ad utili fondazioni, che intendono al miglioramento della loro sorte. Ma pur troppo sono rari quelli, che considerano doveroso il lavorare a sollievo della miseria, per l' istruzione ed il miglioramento dei loro simili.

La ricchezza troppo sovente inaridisce il cuore umano; spegne quella fiamma interna, quell' amore del progresso e dei miglioramenti sociali, che riscalda ogni anima generosa; eleva una barriera tra i potenti e gli umili; fa vivere in un campo, in cui non possono entrare i tapini, e per conseguenza i bisogni ed i mali di questi sono ignorati o mal compresi.

La miseria ha pur essa spaventevoli pericoli: la degradazione del carattere, la disperazione, il suicidio. Ma, mentre la ricchezza ci rende indifferenti, egoisti, la povertà, coll' avvinarci agli umili, ci fa compatire a' lor dolori. Bisogna avere sofferto per saper valutare le sofferenze altrui. Mentre i potenti, tra gli onori, s' invidiano a vicenda, e tentano superarsi in isplendore, i deboli, riuniti dal bisogno, vivono talvolta in commovente confraternità.

Osservate gli uccelli dei nostri climi durante i mesi d' inverno, quando il cielo è cupo, e la terra coperta di neve: stretti gli uni contro gli altri sull' orlo di una gronda, si riscaldano scambievolmente in silenzio. La necessità li unisce. Ma vengono le belle giornate, il sole risplende, abbonda il cibo, ed essi schiamazzano, a gara s' inseguono, si beccano, si tormentano. Così è l' uomo. Dolce, affettuoso per i suoi simili

nei giorni della tristezza, il possesso dei beni materiali lo rende troppo spesso indifferente e duro.

Una condizione modesta converrà meglio allo spirito desideroso di progredire e di acquistare le virtù necessarie al suo morale innalzamento. Lontano dal vortice dei piaceri fallaci, giudicherà meglio la vita. Domanderà alla materia ciò, che è necessario alla conservazione de' suoi organi; ma eviterà di cadere negli abiti viziosi, di diventar preda degli innumerevoli bisogni fittizii, che sono il flagello della umanità. Sarà sobrio e laborioso, si contenterà del poco, e prediligerà i piaceri dell' intelligenza e le gioie del cuore.

Fortificato in tal modo contro gli assalti della materia, il saggio, alla pura luce della ragione, vedrà risplendere il suo destino. Illuminato sullo scopo della vita e sul perchè delle cose, rimarrà fermo e rassegnato di fronte al dolore, e saprà farlo servire alla sua purificazione, al suo avanzamento. Affronterà la prova con coraggio, sapendo che la è salutare.

Se gli uomini si rideranno di lui, se egli sarà vittima dell' ingiustizia e dell' intrigo, sopporterà con pazienza i suoi mali rammentando Socrate bevente la cicuta, Gesù in croce, Giovanna Darc sul rogo. Si consolerà pensando, che gli animi più grandi, più virtuosi, più degni hanno sofferto e sono morti per l' umanità. E quando finalmente, dopo un' esistenza bene spesa, verrà l' ora solenne, aspetterà con calma, senza rimpianti, la morte; la morte, che gli uomini circondano con sinistro apparato, la morte, terrore dei potenti e dei sensuali, che pel pensatore austero invece non è se non la liberazione, l' ora della trasformazione, la porta che apre l' adito al regno luminoso degli spiriti.

Questa soglia delle regioni sopraterrene egli oltrepasserà con animo tranquillo. La sua coscienza, liberata dalle ombre materiali, si drizzerà davanti a lui come un giudice rappresentante di Dio, e gli domanderà: Che hai tu fatto della vita? — Ed egli risponderà: Ho lottato, ho sofferto, ho amato; ho insegnato il bene, la verità, la giustizia; ho dato a' miei fratelli l' esempio della rettitudine, della dolcezza; ho sollevato quelli che soffrivano, consolato quelli che piangevano. Ed ora eccomi: mi giudichi l' Eterno.

(*Continua*)

LA NUOVA FILOSOFIA

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Uno de' primi giureconsulti di Maine, l'onorevole Albert W. Paine di Bangor, ha di recente pubblicato un libro col sopraccennato titolo, nel quale egli intende dimostrare, che la nuova filosofia risolve tutti i grandi problemi della vita umana. Per dirla brevemente, egli sostiene, che ogni vita viene dal mondo spirituale, da cui si trasporta nel mondo corporeo, sicchè cotesto mondo spirituale non è lontano da noi, ma sibbene ci è vicinissimo. E, in altre parole, i due mondi, nella contiguità delle parti, in cui si trovano, sono dissimili, poichè l'uno è un mondo vivente, mentre l'altro è senza vita; il mondo spirituale, sebbene invisibile, perchè immateriale, è però quello sostanziale e reale, mentre il mondo materiale non è se non il risultato del primo, come l'effetto nasce dalla causa.

I mondi, dunque, spirituale e materiale sono legati insieme, e quest'ultimo è cosa morta, eccettuato quando gli viene comunicata la vita dal primo. Dice davvero e benissimo il nostro Autore, cioè: che sino ad ora il mondo spirituale è stato veduto dal lato teologico, e non mai da questo scientifico o filosofico: quindi si è riguardato quale un mondo incerto, ipotetico, non discernibile, piuttosto che sostanziale.

La logica di tutto ciò è semplicissima: il mondo spirituale essendo un mondo vivente, da cui scorre ogni vita ed esistenza, l'uomo, essere vivente, non può essere altro che un essere spirituale in un involucro materiale. L'Autore trae da cotesto ragionamento il quesito: *se sia assurdo credere, che l'uomo, allorchè per la morte getta lontano da sè l'involucro materiale, rimanga precisamente l'uomo medesimo quale è stato, ritenendo la stessa forma di prima, ed anzichè svanire in fumo o vapore, ondeggi temporaneamente nell'oceano illimitato dell'etere per poi raggiungere una qualche stella distante.*

Ma, sebbene i mondi spirituale e materiale siano in istretta contiguità, l' Autore afferma, che il primo è totalmente distinto dall' altro, cosicchè uno spirito non è una materia raffinata, ma piuttosto un alcunchè, che in date circostanze favorevoli può fluire in essa e rendersi manifesto (benchè possieda un' esistenza assolutamente indipendente da essa, e continui ad esistere dopo essersi in quel modo manifestato), per la qual cosa il mondo spirituale, in origine, diede nascita al mondo materiale, che n' è solo la base visibile presente, l' involucro esterno.

Infine sostiene, che solo nel mondo spirituale è la vita, la quale scaturisce dal Creatore, e quindi che essa si trova indubbiamente più vicino alla causa prima, che non sia l' universo materiale.

Quanto alle leggi, che governano il mondo spirituale, l' Autore vorrebbe far comprendere, che esse corrispondono a quelle medesime, che governano il mondo materiale, e che queste ultime sono, ed altro non possono essere, la estensione all' ingiù o superficiale delle prime. A mo' di esempio: egli dice, che nel mondo spirituale il tempo e lo spazio non si possono misurare come in quello materiale, e nel medesimo significato, perchè questo è un mondo morto, in cui si possono misurare gli spazii attuali, laddove in quello, che è un mondo vivente, le leggi del tempo e dello spazio vengono assorbite dalle leggi della vita, le quali si riferiscono alle condizioni spirituali di coloro, che ivi esistono, attestando così la eccellenza della vita, che ricevono dal Creatore. Ora è appunto questa somiglianza e dissimiglianza, che stabiliscono la legge della distanza. La distinzione tra una legge materiale ed un' altra spirituale può comprendersi solamente in questo modo.

Quindi, riflette il nostro Autore, ove si conceda essere il mondo spirituale un mondo così reale, come quello da noi abitato, e stare esso in così stretta relazione col nostro, che la sua vita rifluisce costantemente in questo, ove trova pronto un ricettacolo, ne segue, che quel mondo, per necessità, deve esercitare una influenza molto importante sul nostro. Inoltre, se un uomo dopo morte prosegue a mantenere forti rapporti, come ebbe durante la sua esistenza con coloro, che lasciò quaggiù, è facilissimo dedurne, che egli continui ad

esercitare una influenza diretta, reale, su quelle persone tuttora sulla terra.

Serviamoci delle sue parole. « Che i pensieri inspirati dei nostri poeti, il grande sviluppo della scienza e le dimostrazioni dell' arte, le sorprendenti produzioni dei letterati, dei pensatori, degli scienziati e degli artisti del mondo, sieno tutti risultati della loro intelligenza priva di assistenza e di appoggio, è un problema troppo arduo per trovar credito, troppo impossibile per essere sostenuto. I pensieri, che fluiscono da un ordine più alto di esistenza, vengono alla mente indagatrice e trovano pronta manifestazione per mezzo della favella e degli atti dell' investigatore, che, senza saperlo, sollecita la loro presenza ed aiuto. Altre fiate vengono non chiesti nelle ore del sonno, nei momenti d' inerzia mentale, e chiedono semplicemente all' inspirato autore l' uso della sua mano e penna sulla carta, ovvero di altro modo di diffondere il pensiero pel bene della umanità. » Non si potrebbe dare, in breve, un concetto migliore dell' aiuto costante dell' inspirazione. Cotesta teoria, o piuttosto questa guisa di comprendere la legge dominante spirituale, serve come una spiegazione soddisfacente dei diversi oscuri problemi presentati dai sogni, dai presentimenti, dalle predizioni, dalla lettura del pensiero, dalle inspirazioni, dalle visioni, dall' estasi, ecc. Così solamente ci si rende possibile il comprendere, ancorchè non siamo in grado di conoscerla perfettamente, la filosofia dell' anima, ed osservare razionalmente i misteri, che da lungo tempo sono stati sfruttati quali superstizioni a nostro danno e degradazione. Sì, in questo modo solamente quel velo, che separa i mondi visibile ed invisibile, verrà penetrato, e si comprenderanno i nostri rapporti col mondo reale, spirituale. È tempo, che si volga uno sguardo più intelligente alla vita di quaggiù, e di non permettere, che venga offuscata e confusa dai fantasmi dell' ignoranza, moltiplicati sovente dalla potenza delle tradizioni.

Non dovrebbe esser necessario, e pure credo di doverlo dire, che l' uomo continua ad essere il medesimo individuo nel mondo spirituale come è in questo nostro, secondo che asserisce l' Autore di questo libro con le seguenti parole: « In possesso della stessa mente, della medesima costituzione, colle predominanti sue tendenze ed affetti, e con le medesime

caratteristiche generali, al certo egli può più o meno modificarsi nel suo progresso conforme passa da una condizione ad un' altra, e portando seco il suo precedente carattere, entrare nel nuovo campo di attività, mentre i già fatti suoi acquisti, ma anche i suoi difetti, sono tuttora legati alla sua vita. Il suo cangiamento per la così detta morte è semplicemente un altro gradino salito nel suo progresso, nella medesima direzione che egli aveva inaugurata, o messa dapprima in pratica; un cambiamento così naturale ed inevitabile come quei cangiamenti, che lo avevano accompagnato quaggiù nei varii periodi dall' infanzia sino alla vecchiezza. L' anima, ovvero lo spirito, che abitava nel suo corpo in questo mondo, è quella stessa, che sopravive in altra sfera: come mai potrebbe darsi altro cambiamento materiale effettuatosi per il semplice passaggio attraverso non a una trasformazione, ma ad una semplice linea di separazione? »

Mentre francamente si concede, che il mondo spirituale sia prossimo a quello materiale, non potrebbesi dire con eguale certezza, che esso si manifesta o particolarmente da sè, o per mezzo del secondo? Vi potrebbero essere soltanto delle varie vedute e credenze intorno al modo dell' operazione spirituale. Del resto, è cosa evidente che gli intimi rapporti dello spirito colla materia vengono ogni giorno più ampiamente compresi di quanto mai lo furono nella storia del mondo. I fenomeni dello Spiritismo han fatto e fanno delle meraviglie per aprire gli occhi degli umani su tutto ciò che riguarda questa realtà. È già reso ben chiaro, che tutti siamo spiriti disincarnati od incarnati; che la vita è data dallo spirito alla materia; che ciò, che noi chiamiamo morte, non cangia in modo veruno lo spirito già abitante nel corpo, quindi ch' esso è capace di esercitare un' influenza più grande e più potente di prima, allorquando è svincolato dalla carne. Tutto ciò opera come uno schiudimento degli occhi dello spirito, perchè osservi quello, che fino ad ora era rimasto nascosto. Se lo Spiritismo non è una religione, ne è però certamente la base, e l' ispirazione del medesimo è più vasta, più elevata e maggiormente reale di quanto era stato sin qui rivelato al genere umano.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

IX.

Altre Testimonianze — I Dottori Sales-Girons e Brierre de Boismont — G. di Codemberg; il conte di Tristan — Gli Abati Bautin e Almignana — Incontestabili Obbiezioni alla Teoria demonologica — Benezet, Gougenot des Mousseaux e Delorme — Alcune Osservazioni.

Dobbiamo ancora passare in rivista altre testimonianze ed altri risultati di lavori scientifici in quella prima epoca di studio, incominciando da quelli esposti dal marchese di Mirville nel suo libro « *Question des Esprits, ses Progrès dans la Science* » esame di fatti nuovi e di pubblicazioni importanti intorno alle tavole, agli spiriti ed al soprannaturale, che è il complemento della sua voluminosa Memoria indirizzata all' Accademia.

Da una lettera del Dottor Sales-Girons, direttore della *Revue Médicale*, al signor di Mirville, e da questo pubblicata nel suo capitolo intitolato: « Nuove Tendenze Scientifiche » (1), riproduciamo quanto siegue:

« Desiderate di conoscere la mia opinione riguardo a certe manifestazioni dinamiche ed anche intelligenti, che in questi ultimi tempi sono state presentate dai corpi chiamati bruti o inerti per loro natura, sotto l' influenza dell' attività umana? Eccomi a soddisfare il vostro desiderio.

« Non entrerò nell' esame delle spiegazioni accademiche e naturali, che si è voluto dare, dei fatti di questo genere: le considero siccome *puerili* e fatte solo per contentare lo scetticismo il più incredulo dei filosofi.

« Nulla ho visto, nè udito, sebbene abbia assistito e collaborato ad esperimenti.

« Però nella mia qualità di cristiano, credo, sotto la parola del Vangelo, che la *fede*, questa forza per eccellenza dell' uomo, possa far sì che un albero, piantato sopra una sponda di fiume, vada a piantarsi sull' altra sponda;

« Credo, sotto la parola di S. Paolo, che vi sono potenze sparse *nell' aria*, spiriti, intelligenze intermediarie, il cui intervento possono provocare Iddio, il diavolo e l' uomo, per

(1) *Question des Esprits*, pag. XIV e XV.

produrre nel mondo fisico dei fenomeni, dinanzi ai quali il dotto fisico dovrà rimanere sbalordito.

« Ciò in quanto alla questione generale della *possibilità*...

« In quanto alla questione speciale del fatto realizzato, la quantità, e, in essa quantità, la qualità dei testimoni, che lo affermano, mi sembra sufficiente per obbligare ad ammetterlo. Le tavole, insomma, han *girato* e *parlato*.

« Ma dopo la questione della realtà viene per me la questione dell' *utilità* delle tavole giranti in pieno secolo XIX. La mia opinione è, che, se tal fatto non fosse utile, non sarebbe stato possibile, nè si sarebbe realizzato.

« Credo perciò che nell' epoca, in cui i corpi bruti ed inerti hanno eseguito dei movimenti e riprodotto segni d' intelligenza, esista un' *utilità* perchè ciò avvenga. »

Questo raziocinio di un cattolico illuminato, che pensa che tali manifestazioni sono avvenute in sul mezzo del secolo nostro perchè i dotti, che coltivano la scienza sperimentale, elevino gli sguardi più in alto di ciò che chiamano la *osservazione sensuale*; questo raziocinio, diciamo, è egualmente applicabile allo Spiritismo, al corpo dottrinale nato da quei fatti osservati alla luce della fede guidata dalla ragione.

Il Dott. Brierre de Boismont, eminenza scientifica, di cui la Francia va superba, e di riputazione universale, dotto autore del libro sopra le *Allucinazioni*, riconoscendosi incompetente ad esprimere un' opinione intorno alle tavole giranti, diceva in una lettera diretta al signor di Mirville (1): « Ho veduto le tavole girare, mai però le ho intese rispondere soddisfacentemente alle domande, che ad esse venivano dirette. *Nonostante, mi è impossibile negare* che persone istruite, *degnissime di fede*, mi han dichiarato moltissime volte di essere state testimoni di un tal fatto. D' altra parte, *abbiamo la storia*, coi *singolari* fenomeni, che si son prodotti nelle Cevennes, a San Medardo, ecc., fenomeni che la scienza non ha bene spiegato. »

L' ingegnere Gerardo di Codemberg, antico allievo della Scuola Politecnica, membro di parecchie Accademie, redattore delle riviste scientifiche del periodico *L'Assemblée Nationale*, uomo positivista per la sua educazione, versatissimo nella

(1) Ivi, pag. XVI e XVII.

fisica meccanica, uno scienziato, in una parola, diceva nel numero di quel periodico corrispondente al 2 di Marzo del 1854:

« Ci sembra che il signor Chevreul fosse assai preoccupato nel rispondere al libro del signor di Mirville. Questo tratta delle tavole giranti e picchianti. Il signor Chevreul dichiara che si occuperà del primo fenomeno, non però del secondo, perchè non lo ha veduto..... Per nostra parte non possiamo menar buono questo motivo, *perchè i fatti son fatti*. Inoltre, trattandosi di fenomeni, che han fra di sè tanta connessione, come occuparsi degli uni e non degli altri? Ciò è un *abbandonare il vero metodo scientifico.* »

Nel 1855 scriveva che era in grado di offrire una dimostrazione riguardo a questo punto importante: « che i fenomeni del movimento delle tavole, e specialmente quello osservato dal signor di Gasparin con un certo apparato scientifico, non possono trovare la loro spiegazione altrove che in una potenza soprannaturale, intelligente, animata..., che si manifesta fuori degli operatori, abbenchè soggetta, in certa misura, all'influenza dei loro desiderii e delle loro volontà » (1).

Alle menzionate condizioni per studiare proficuamente i fenomeni più tardi Gerardo di Codemberg aggiunse la facoltà di comunicare cogli spiriti; ma non soddisfatto del lento processo delle tavole, adottò un mezzo più sicuro, meno equivoco, e che, rimuovendo ogni causa di errore, non lasciava dubbio intorno alla presenza od alla reale influenza degli spiriti: la scrittura o psicografia. « Questo genere di evocazione è tutta una scienza, della quale il movimento delle tavole non è stato che il prologo », diceva il medesimo, presentendo lo Spiritismo filosofico e dottrinale, che indi a poco doveva venir fondato colla pubblicazione delle opere di Allan Kardec. Così pure il signor di Gasparin prediceva la volgarizzazione di queste e di altre manifestazioni, che più tardi si generalizzarono, in una lettera alla *Gazette de France*, nella quale si legge: « Però la rotazione delle tavole non serve più che *per preparare* altri fenomeni, di cui è impossibile chiedere la spiegazione ad una qualsiasi azione muscolare. »

---

(1) *Question des Esprits*, pag. 438.

È non meno impossibile che la spiegazione di questi ultimi sia data dalla sua teoria del « riflesso del pensiero ».

Ecco in qual modo G. di Codemberg descrive il suo processo, ch' ei rinvenne in un libro del signor Carion, che poscia menzioneremo: « Abbandono la penna all' impulso, senza mai guardarla: convengo però che ciò sarebbe una ben debole garanzia della passività della mia volontà o del mio pensiero nella scrittura: il più significante è che questa scrittura *non è la mia.* V' ha di più: la mia mano ha tracciato un gran numero di forme di lettere *essenzialmente differenti*, a seconda degli spiriti da me interrogati. Considero quindi questa *specialità* e questa diversità come una prova che la scrittura si produce con assoluta indipendenza dalla mia propria azione. Completano questo genere di prova le firme *con cifra* degli spiriti, riconosciuta dalla loro famiglia o dai loro amici. »

Nel 1857 pubblicò in Parigi un libro intitolato: *Le Monde spirituel, ou Science chretienne de comuniquer intimement avec les Puissances celestes et les Âmes heureuses.* Quel libro, eccellente testimonio della realtà dei fatti, grazie alla competenza e sincerità dell' autore, e che contiene qualche cosa di buono, contiene pure una dottrina erronea, ed è una prova che in esso esercitarono influenza gli spiriti ossessori, i quali, siccome confessa lo stesso autore, sovente lo molestavano.

Abbenchè morisse sulla fine del 1858, non ebbe cognizione delle opere di Allan Kardec pubblicate prima di quella data. Se le avesse avute a guida, certamente avrebbe evitato la ossessione.

Il di lui spirito fu evocato nelle società spiritiche di Parigi e di Bordeaux, e ne diè relazione la *Revue Spirite* nei numeri dell' Aprile del 1859 e del 1862. In proposito della prima di quelle evocazioni, ecco quanto diceva Allan Kardec in una nota (1):

« L' opera del signor de Codemberg ha fatto una certa sensazione, e, dobbiam dirlo, penosa sensazione fra i partigiani illuminati dello Spiritismo, a motivo delle stravaganze di alcune comunicazioni, che si prestano molto al ridicolo. La di lui intenzione fu lodevole, perchè era uomo sincero: è

(1) *Revue Spirite* del 1859, pagg. 105 e 106.

però un esempio dell'impero, che certi Spiriti possono esercitare lusingando ed esagerando le idee e le preoccupazioni di coloro, che non bilanciano abbastanza severamente il pro ed il contro delle comunicazioni spiritiche. Sopratutto mette in mostra il pericolo di pubblicarle con troppa leggerezza, perchè possono essere un motivo di repulsione, rafforzano talune persone nella loro incredulità, e così fanno più male che bene, prestando le armi agli avversari del principio. Sotto questo aspetto bisogna osservare la massima circospezione » (1).

---

(1) Le ossessioni sono, infallantemente, uno scoglio dello Spiritismo, non tanto grave quanto sembra a primo aspetto, poichè abbiamo il mezzo per conoscerle, la ragione, ed il rimedio per curarle, un trattamento spiritico; ma al tempo stesso offrono un vasto campo allo studio, e forniscono eloquenti prove della realtà del fatto e della verità della dottrina. Prescindendo dal caso, in cui le ossessioni sono il risultato di atti anteriori all'attuale esistenza, o il compimento della legge di compensazione e di espiazione, l'uomo suol contrarre volontariamente certe infermità morali, come contrae certe infermità fisiche, per l'abuso del vizio o pel difetto d'igiene, le quali nell'ordine morale hanno le loro equivalenti cause di stati morbosi; orgoglio, accecamento, apatia, ecc. ecc., vale a dire, oblio dei precetti della dottrina morale.

A conferma di ciò, vedasi quanto Allan Kardec ed altri scrittori spiritici han detto intorno all'ossessione; e veggansi le importanti comunicazioni medianiche ottenute nella Società di studi psicologici di Saragoza, in questa Rassegna pubblicate tradotte sotto il titolo « Intorno al Perispirito ed all'Ossessione ».

A suo tempo dedicheremo alcuni articoli specialmente all'ossessione, quando imprenderemo a sviscerare la causa dei fenomeni, proseguendo il nostro studio positivo: intanto faremo degli appunti succintamente in questa nota, motivati da alcuni fatti di attualità. Ci riportiamo principalmente ai primi numeri, che abbiamo visto, di un giornale, che prende il titolo di spiritico, e che incominciò ad essere pubblicato nel mese di ottobre in Barcellona; e ad un articolo, che non è pervenuto in nostre mani, e che perciò non abbiamo letto, ma che, secondo ci vien detto, assumendo certe pretese, incorre in gravi errori, e perfino indirettamente allude a noi e ci provoca. Se merita confutazione, la troverà in questi articoli; bene inteso che ci guarderemo dal gittare il tempo necessario pei lavori, che abbiamo per le mani, perocchè quando ne abbiam difetto per sostener polemica cogli avversari dello Spiritismo, non dobbiamo impiegarlo fuor di proposito per discutere con coloro, che se ne dicono difensori, sebben molte volte, per esempio, nel caso a cui alludiamo, *facciano più*

Questa qualità distinse in sommo grado Kardec, nostro maestro: e perciò la di lui opera sarà imperitura.

Secondochè leggiamo nella menzionata *Revue* (1), G. di Codemberg « espiò sulla terra i suoi errori, poichè era in stato di ossessione, e frutto dell' ossessione fu l' infermità, di cui morì ».

Ciò, anzichè scemare efficacia alla di lui poderosa testimonianza in pro della realtà dei fatti, le ne dà una ancor maggiore, conferma la verità della nostra dottrina, e prova la indispensabile necessità che questa si manifestasse per evitare funesti traviamenti.

---

male che bene col prestar le armi agli inimici, come diceva Allan Kardec.

Siffatti esempi, ed a questo volevamo venire, comprovano la verità che le ossessioni della seconda categoria, delle quali abbiamo fatto menzione, obbediscono a due cause, che, a nostro parere, son molto differenti, e tuttavia hanno la stessa origine. Son dovute all' eccesso di credulità in ciò che dicono gli spiriti ossessori, ed all' eccesso d' incredulità in ciò che dicono la dottrina e la scienza sperimentale: in fondo però non è altro che un abuso di orgoglio e di presunzione, difetto di studio e di esperimentazione diretta dalla scienza e dalla ragione, ed insomma misconoscenza della dottrina, ovvero, ciò che è ancor più punibile, oblio di essa nella vita pratica.

Per tal modo sono state date alla luce anche in Spagna, con poca temperanza e prudenza, pubblicazioni ora ridicole, ora pretenziose, le quali, come il libro di G. di Codemberg, hanno fatto penosa impressione nei partigiani illuminati dello Spiritismo, e se avessero la circolazione, che per fortuna non hanno, darebbero nuove armi ai nostri oppugnatori.

In fin dei conti ciò non reca un male sì grande come alcuni credono; perchè, sebbene lo Spiritismo non ha, nè mai avrà un' Indice per i libri non ortodossi, esiste l' Indice del senno pubblico, che condanna all' oblio tali produzioni dell' ossessione, sia che prendano la forma di giornale ridicolo, sia di articolo o di libro, con pretensioni *magistrali*.

Lo scrittore prudente non dimenticherà il consiglio di Allan Kardec: « Bisogna osservare la massima circospezione ». Per nostra parte, procureremo di aver sempre presente ciò, che si dice nella conclusione delle comunicazioni di Saragoza intorno all' ossessione: « Istruitevi, perchè possiate istruir gli altri; e sopratutto non vi allontanate un momento dalla pratica della morale e della carità. — Questo è il bel frutto dell' albero dello Spiritismo, che di conserva colla scienza vi guiderà sempre pel sentiero ascendente del progresso fino alla vostra maggior purificazione. »

(1) *Revue Spirite* del 1862, pag. 121.

Il signor Enrico Carion, già menzionato, uomo illuminato, scrittore politico, direttore di un giornale di Cambray, che per molti anni compilò con incontestata perizia, attestò i fatti nella sua opera intitolata *Lettres sur l' Evocation des Esprits,* nella quale, come abbiam detto, il signor de Codemberg (o Caudemberg, chè pur così lo troviamo scritto) trovò il processo sperimentale, che sostituì alle tavole la matita o la penna: il signor Carion, tuttochè cattolico, riconobbe che fra gli esseri di oltretomba, i quali rispondono alla nostra evocazione, vi sono eziandio degli spiriti buoni (i quali, naturalmente, debbono avviarci al bene), e che sopra i cattivi può l' evocatore esercitare una benefica influenza.

Giacchè abbiamo citato la testimonianza di questo scrittore francese e cattolico, non passeremo in silenzio quella di un altro uomo illuminato, parimenti scrittore francese e cattolico, il signor C. di Laroche-Heron, che ebbe occasione di visitare ed interrogare in Nuova-York le sorelle Fox, ed in un articolo sopra i *medii americani* attestò la realtà dei fenomeni, a seguito di numerose prove, che non poterono lasciar dubbio nè in lui, nè in un suo amico, « assai intelligente, e console di una delle potenze europee », che gli fu compagno in quella visita. Il signor C. di Laroche-Heron nel suo articolo si mostra ostile agli spiritisti (1).

Il conte di Tristan, membro di varie società scientifiche, autore di un' opera sopra gli « effluvi terrestri » (2), e che per lo spazio di quarant' anni, conforme ci dice, consacrò « le sue indagini fisiche prima all' elettricità pura, poi a molti fluidi elettroidi, che gli presentavano caratteri particolari, e che forse non sono se non che modificazioni elettriche, ed in fine ai due fluidi nervei, la cui sostanza è certamente diversa », il conte di Tristan, contrario alle spiegazioni metafisiche per l' ordine di fatti, di cui ci occupiamo, perocchè nell' opera citata include nella categoria delle forze generatrici dei fenomeni del mondo fisico quelli della così detta « bacchetta divinatoria » adoperata per scoprire sorgenti e vene di acqua, — nel 1853 si dedicò a studiare le « tavole giranti », non vedendo per lungo tempo se non che un fenomeno di rota-

(1) *Histoire du Merveilleux*, T. IV, pag. 238 a 211.

(2) *Recherches sur quelques Effluves terrestres.*

zione elettrica, e riconoscendo sopra la tavola una gran quantità di fluido nerveo, trasmesso dall' estremità delle dita degli operanti; ma più tardi « gli fu impossibile, dice, di dubitare che il fenomeno della tavola *parlante era doruto all' intervento di esseri metafisici* », e soggiunge: « Quindi, non solo resto convinto di tale intervento, ma ho ottenuto la confessione che tutti cotesti esseri sono esiliati per sempre dalla presenza di Dio.... Insomma, è un giuoco pericoloso, e fra le cose che mi han detto da soli, e non mi han fatto alcuna impressione, vi è che avevano tormentato assai certe persone. E così è, che le tavole girano forse per effetto di un fenomeno fisico, ma i fluidi che si diffondono sopra di esse, e sopratutto i fluidi nervei, permettono e facilitano l' intervento » (1).

Commentando queste ultime parole del conte di Tristan, che è uno degli uomini più competenti, che occuparonsi di quei fenomeni, per i suoi lunghi e perseveranti studi sopra i fluidi, il marchese di Mirville dice (2):

« Dopo di essere stato il primo a parlare delle *manifestazioni fluidiche degli spiriti*, mal mi converrebbe di negare che quei fluidi possono *agevolare* l' intervento: abbiamo pure asserito che i *principii dell' aere* avevano quasi un diritto di *sovranità* (assoluto prima della redenzione, perduto o limitato poi) sopra quello stesso fluido nerveo, che Newton giudicava identico a quest' *aere*. Crediamo però che la espressione *permettono* non sia esatta, e che il signor di Tristan potrà accertarsi facilmente, sia mediante nuovi esperimenti personali, sia esaminando quelli che si van facendo, della *non necessità* dei fluidi. Si accerterà parimenti che la rotazione delle tavole, tanto capricciosa, incostante e irritante quanto tutto il resto per i nostri fisici, non ha altra causa che lo stesso intervento. Ecco il perchè questa rotazione è stata involta nella gran proscrizione scientifica. — I fluidi, veicolo e mezzo ordinario e favorerole per la manifestazione ostensibile degli spiriti, non ci son mai sembrati un mediatore obbligato. »

Nonostante quest' ultima riserva, che noi non faremo, perchè sosteniamo assolutamente la tesi: « Intelligenze servite da fluidi, presi ed impiegati da esse », non però con-

(1) *Question des Esprits*, pagg. XIX e 56 a 59.
(2) Luogo citato.

culcando, bensì obbedendo sempre le leggi della natura; eccoci in piena spiegazione spiritica del fenomeno, che nel criterio cattolico è innegabile, nell' egual modo che è inammissibile la sua spiegazione o teoria demonologica alla luce del criterio razionale o scientifico.

Affermando i fatti e spiegandoli secondo quella teoria, troviamo un' altra rispettabile autorità, l' abate Bautain, gran vicario dell' arcivescovado di Parigi, e ad un tempo dottore in teologia, in medicina e in diritto, il quale, allorchè i fenomeni attrassero l' attenzione, diceva (1):

« Ho veduto girar le tavole sotto l' applicazione della mano dell' uomo, senza alcuno sforzo muscolare per parte di esso, e perfino colla *volontà ben decisa* di non farlo...; le ho udite parlare alla lor maniera...; ho veduto, ho udito, ho toccato, ho palpato, e con tutti i mezzi possibili mi sono assicurato che non v' era inganno, nè illusione. Se la logica vuole che l 'induzione non si estenda al di là dei fatti osservati, esige pure che vada fino all' ultimo limite di quei fatti, e che ne misuri tutta la portata. Così, dunque, vi son qui fenomeni di pensiero, d' intelligenza, di ragione, di *volontà*, di *libertà* (quando si rifiutano a rispondere).... e tali cause sono state sempre dai filosofi chiamate spiriti o anime.... Ma, quali spiriti? Innanzi tutto è costante che cotesti spiriti veggono e sanno *cose, che noi ignoriamo e non possiamo vedere*.... Tali fatti si riproducono quotidianamente, sebben gli esperimenti non sempre diano buon risultato, perchè spesso v'è errore ed inesattezza. Gli spiriti in discorso, insomma, veggono di più e veggono più lontano di noi, e se tutte le volte non veggono con precisione nè dicono il vero, è costante che senza essere infallibili veggono cose dell' altro mondo e del nostro, *le quali noi non percepiamo*.... »

(*Continua*) Visconte Torres-Solanot.

---

(1) *Avis aux Chretiens sur les Tables tournantes et parlantes*, par un Ecclesiastique, 1853.

Maraviglioso Fenomeno di Sospensione fra "Derwish„ turchi

(Estratto dalla Rassegna di Lipsia *Psychische Studien* per la quale fu tradotto dal Giornale ungherese *Budapesti Hirlap* del 19 di Febbraio 1886)

La meta della nostra escursione era Rimili-Hassan, una fortezza rovinata poco discosta da Costantinopoli. Il nostro buono e vecchio Bey ci conduceva, me ed un mio amico (un giornalista russo) ad un così detto spettacolo spiritico, che qui voglio descrivere.

Giunti che fummo in una via formata da tetre case turche proprio sotto le torreggianti rovine di Rimili-Hassan, il nostro mussulmano si diresse ad una di quelle, ch' era di legno, saltò giù da cavallo, e col picchiotto di ferro ne battè ripetutamente all' uscio. Ci aprì un vecchio *derwish*, il quale, dopo di averci esaminati alla luce di una sua lanterna, e veduto che naturalmente portavamo in capo il *fez*, ci lasciò entrare senz' altro. Salita una scala, ci trovammo tosto in un ampio salone vivamente illuminato da parecchie lampade a petrolio. Giro giro intorno alle pareti correvano divani, e in faccia alla finestra era un bracere acceso, dal quale saliva un fumo resinoso. Su' divani sedevano immobili con le gambe incrocicchiate da dieci a dodici uomini, che non badarono punto al nostro entrare. Noi ci sedemmo a nostra volta sopra un divano vuoto, e ci mettemmo a esaminare attentamente quella società non guari tale da inspirar fiducia, giacchè composta di alcuni *derwish* dal cafettano in brandelli, di un *hodsa* dalla pelle color terrigno, e di vecchi vestiti miseramente. Noi soli portavamo abiti europei. I Turchi, avvolti ne' loro mantelli, stavano rigidi con gli occhi semichiusi fitti al suolo. L' aria dell' ambiente, satura di fumo e di odore di resina, ci serrava il petto.

Dopo un quindici minuti, che stavamo lì muti ed impalati anche noi, il mio compagno russo si arrischiò a domandarmi che cosa mai fossimo per vedere. Ma il nostro Bey, che al pari degli altri *derwish* guatava devotamente e immoto inanzi a sè, ci fece comprendere in modo da non ammettere dubbio, non esser quello il luogo da chiacchierare.

Così trascorse un altro quarto di ora, dopo il quale fu tirata la tenda di una porta, per cui entrò nella sala un vecchio *dervish* dal volto abbronzato con la barba bianca appoggiato sopra una mazza. Lo seguiva un fanciullo dai dieci ai dodici anni bene sviluppato, di carnagione rosea, in un' assisa sdruscita di soldato turco. Il *dervish*, che ci aveva introdotti, baciò le mani al vecchio, che poi le alzò in atto di preghiera, con le palme rivolte in su, verso il cielo. Il ragazzo gli stava a fianco indifferente.

Tutto ad un tratto il vecchio, inserita la mazza nella sua cintura, incominciò a magnetizzare il giovinetto con passi sul capo, alle tempie ed alle sopraciglia. Il soggetto impallidì, serrò gli occhi, e lasciò cadere le braccia lungo il corpo, che tosto aveva preso rigidezza catalettica.

« È ipnotizzato — mi susurrò nell' orecchio il mio collega di Pietroburgo — è lo stesso fenomeno, che ho veduto produrre dal Hansen e dal Laufenauer ». Io gli accennai di star zitto.

Allora il vecchio *dervish* pose il suo bastone, che vi rimase perpendicolare, come fosse tenuto da mani invisibili, ritto sul pavimento, afferrò con braccia vigorose il fanciullo duro stecchito, lo alzò, e ne appoggiò la testa sul pomo di quello. E il ragazzo senz' altro aiuto resta così disteso in posizione orizzontale! Nè basta ancora, chè dopo pochi secondi gli toglie di sotto anche la canna, ed il soggetto senz' alcun sostegno, libero il corpo e teso, galleggia in aria, a tre passi da' nostri occhi, chiaramente illuminato!..... Il fenomeno è sì sorprendente, che uno non si può esimere da una certa impressione paurosa.

Compiuto quel miracolo, il misterioso *dervish* andò a sedersi fra gli altri suoi compagni senza curarsi del giovinetto colà sospeso.

Quella scena durò un altro buon quarto di ora, durante il quale il signor B., il Russo, ed io aguzzammo inutilmente gli occhi per trovare la spiegazione di quell' enimma, avvegnachè non potemmo scoprire neppure un capello, che tenesse su in quella guisa il ragazzo. In mezzo al silenzio sepolcrale il mio Russo mormorò nell' orecchio del Bey: « Io non posso più trattenermi: salto là, e mi saprò sincerare ».

« Per Allah, non si muova! » impose il Bey con tale forza, che al mio amico passò la voglia di penetrare quel segreto della negromanzia orientale.

Finalmente il vecchio *derwish* si rialzò, mosse col bastone a passi misurati verso il fanciullo, gli pose come prima il pomo della mazza sotto il capo, quindi, riafferratone il corpo, lo mise ritto su' piedi in terra. Ciò fatto, gli agitò le mani come un ventaglio inanzi al viso, e gli soffiò negli occhi, sicchè il soggetto si svegliò subito, e scappò via.

Il *derwish* per ultimo staccò dal suolo la canna, che vi era rimasta come infissa, volse pregando la faccia al cielo — e disparve dietro la tenda.

Fenomeni Spiritici nella Nuova Zelanda

(Estratto dal *Harbinger of Light* di Melbourne)

Il *New Zealand Times* del 20 Maggio, che si pubblica a Wellington, conteneva una relazione dovuta alla penna del signor Henry Anderson, editore di un giornale, che vede la luce nel distretto di Wairarapa, intorno all' origine ed al progresso del movimento spiritualista in quella regione, ed intorno ai fenomeni, che sono stati osservati da lui e da altre persone, la cui perfetta onorabilità gli è nota. Nella fine della sua relazione il signor Anderson fa notare ch' egli non è un adepto dello Spiritismo.

Circa due mesi prima di scrivere quella relazione, trovandosi con W.-C. Nation, proprietario del *Wairarapa Standard*, nell' occasione della sua dimora a Greytown, cadde la conversazione sullo Spiritualismo, e siccome l' autore non gli nascose che non ne credeva neppure una parola, il signor Nation gli si offerse di mostrargli, nelle camera stessa ove si trovavano, alcuni fenomeni, che gli avrebbero dato a riflettere. Erano presenti i membri della famiglia, composta della signora Nation e di quattro figliuole dagli otto ai diciotto anni. Eravi pure una visitatrice, Miss C., donzella di sedici anni. Si formò un circolo di cinque persone, che posarono leggermente le mani, senza neppur fare la catena, sopra una pesante tavola da desinare. A capo di due minuti, la tavola incominciò ad oscillare ed a muoversi lentamente in tondo. Il movimento

non tardò a farsi celere, e ben presto quelli che formavano il circolo duraron fatica a seguire la rotazione della tavola. La tavola era molto massiccia; ed era impossibile supporre che il movimento avesse potuto esser trasmesso da una forza muscolare esercitata da coloro, che poggiavano sì leggermente le mani sulla superficie di essa.

La visitatrice Miss C. poggiò allora le punte delle dita della sua mano destra sulla cima della spalliera di una sedia. Questa si mosse rapidamente attorno alla camera. Il signor Anderson disse: « Se la tenessi io, la sedia non si muoverebbe. » — « Provate », gli fu risposto. Egli dunque si abbassò per tener la sedia fortemente pei piedi; ma si accorse che, sebbene egli fosse dotato di una considerevole forza muscolare, non poteva riuscire a tener ferma la sedia. Questa si agitava molto energicamente. Allora il signor Anderson si assise in terra, col dorso contro la parete, e, in quella posizione, afferrò due piedi della sedia, ma gli fu impossibile di fermarla. La sedia gradatamente si strinse contro di lui, e alla fine la spalliera gli compresse la testa contro il muro. Durante tutto quel tempo, la giovane non faceva che toccare leggermente colla punta di un solo dito quella sedia, nella quale si manifestava una volontà tanto ferma.

Una delle ragazze, Berta, di undici anni, figlia del signor Nation, si sedè quindi alla tavola con una lavagna dinanzi, ed una matita in mano. Gli Spiriti annunziarono la loro presenza con dei colpi. Furon fatte molte domande; e la ragazza, sotto l'influenza degli Spiriti, scrisse le risposte sulla lavagna. Alcune delle comunicazioni erano molto ragguardevoli. Le bendarono gli occhi, ed essa continuò a scrivere: fece pure delle figure e delle addizioni molto correttamente.

Sembra che la medianità di questa ragazza sia stata il principio delle manifestazioni spiritiche in quella regione, divenute ormai il soggetto dei discorsi e delle investigazioni nella valle di Wairarapa. Al presente, dice lo scrittore del *Times*, son formati dei circoli in tutti i distretti. Molte persone di chiesa sono contrarie a tali investigazioni; ma altre si adunano in segreto, per ottener delle comunicazioni.

Questo movimento ha avuto origine sol da diciotto mesi, quando per la prima volta fu manifesto che Berta aveva il potere di mettere in movimento una tavola od una sedia

colla semplice applicazione di una mano, e talvolta di un sol dito. La famiglia non sapeva niente di Spiritualismo, e non poteva rendersi conto della strana facoltà posseduta dalla ragazza. Tuttavia non fu mestieri di molto tempo al signor Nation per conoscere che i movimenti erano diretti da una forza intelligente, indipendente dal pensiero o dalla volontà di Berta o di alcuna delle persone presenti. Quando si fu accorto di ciò, si diede a interrogare l'intelligenza operante, ed ottenne risultati assai soddisfacenti.

Il signor Nation narrò al signor Anderson un gran numero d'incidenti relativi alla medianità della propria figlia, quali noi dobbiamo ommettere perchè troppo lunghi e per non fare delle ripetizioni. Terminò il suo racconto col dire che esistono testimoni di tutti quei fenomeni, e ch'egli sfidava chiunque a metterli in dubbio.

Appresso, il signor Anderson riporta le seguenti prove convincenti della presenza degli Spiriti, ricevute in sedute, che ebbero luogo nella casa del signor Nation ed in altre case:

« Una sera fu scritto il nome della figlia di un capo Maori: ed interrogatala, le risposte furono sempre soddisfacenti rapporto alla sua identità. Essa mi pregò di dire al di lei padre che essa ed il fratello Alessandro erano felicissimi là dove si trovavano, e ch'egli non doveva rammaricarsi. Io risposi: Ma se riferisco ciò a vostro padre, esso mi dirà: « Come sapete voi che quest'ambasciata proviene dalla mia figlia Emilia? » perciò dovreste dirmi qualche cosa atta a convincerlo. La risposta fu immediata: « Domandategli se ricorda di avermi regalato un anello d'oro: era troppo largo per me; ed ei mi disse che potrei serbarlo fino a che fossi maritata. » Mi recai presso il padre, e parlando con lui seppi esser vero quanto mi era stato detto.

« Una donna, morta di recente nell'ospedale del luogo, si comunicò una sera in una famiglia, presso cui si operavano delle investigazioni sullo Spiritualismo. Dopo aver essa indicato il suo nome, fu interrogata con interesse sopra molti punti. Le sue descrizioni furono tanto perfette, e le sue osservazioni talmente vere, che oggi quella famiglia non serba il minimo dubbio intorno alla realtà della comunicazione degli Spiriti.

« Qualche tempo dopo, presso quella stessa famiglia, un giovine uomo fu invitato ad una seduta di Spiritismo. Egli

non erasi mai prima d' allora occupato di tal soggetto : tuttavia la di lui mano fu messa in movimento, e scrisse il nome di suo fratello. Stupefatto, ma sempre incredulo, formulò una serie di domande, che risalivano fino ai giorni della sua infanzia ; e le risposte, che ricevette, furon tanto soddisfacenti, ch' egli fece adesione allo Spiritualismo.

« Mentre la « Land Court » teneva la sua sessione a Greytown, or fanno circa cinque settimane, sei capi Maori chiesero di vedere i fenomeni ; e fu destinata una serata per loro in casa mia. Erano tutti uomini intelligenti. Intervenne Sam Mahupuku, ben noto come uno dei migliori oratori indigeni, e la cui influenza si estende lungi nella valle di Wairarapa. Si fece veder loro i movimenti della tavola, e fu invitato Sam a tenerla ferma mentre la mano di una ragazza si trovava a contatto con essa. Sam mise in opera tutte le sue forze, ed un altro indigeno fu chiamato in suo aiuto : ma non poteron riuscirvi. Ciò fece meravigliar l' adunanza. Allora una pesante tavola ovale girò in tondo, e quando le si disse di girare in un altro senso, immediatamente si diede a girare nella direzione indicata. Quindi una signora della società si assise ad una piccola tavola rotonda. Io chiesi agli Spiriti che si comunicassero mediante colpi ; e lo fecero. Tutti intesero ben distintamente i colpi. Domandai : Potreste farci sentire dei colpi, che battano l' aria di *There is a happy land ?* e fu eseguito secondochè domandai. Venne sgombrata la camera, e fu fatto un circolo in forma di ferro di cavallo. Il medio, che finora era stato addormentato una sola volta, prese posto in un seggiolone, ed otto persone in circolo congiunsero le mani. In un paio di minuti il medio fu addormentato, e dopo un quarto d' ora una leggera luce apparve ai di lui piedi. Andò crescendo, e prese aspetto di una bella nuvola bianca opaca dell' altezza di una sedia, brillantemente risplendente in cima. Io chiesi a quella forma vaporosa che venisse nel mezzo del circolo ; ed essa ci venne. Le chiesi che si dissolvesse o si spegnesse nel luogo ove si trovava : essa lo fece, e poi nuovamente apparve. Gl' indigeni erano colpiti di stupore, e parlarono fra di essi nella propria lingua : si ricordarono a vicenda ciò che avevano veduto in lor gioventù. Prima dell' arrivo dei missionari, avevano spesso delle comunicazioni cogli Spiriti dei trapassati ; ma i mis-

sionari proibirono la cosa. Dopo che il medio fu svegliato, Sam Mahupuku prese un pezzo di matita, e lo tenne sulla lavagna. Quasi immediatamente la sua mano fu trascinata, e si mise a scrivere il nome di uno de' suoi antenati (non saprei scrivere quel nome). Notate che per lo addietro egli non aveva avuto mai che fare collo Spiritualismo ; mai erasi provato a mettere in movimento una tavola od a scrivere. Quando gl' indigeni videro il nome sulla lavagna, guardarono Sam, ed esso guardò loro, e mostraronsi eccessivamente interessati. Io dissi loro : « Bisognerebbe vedere se ciò è esatto. » Domandarono quando aveva vissuto. « Mahia » fu scritto sulla lavagna. Furon fatte molte domande, espresse dagl' indigeni in maori : ed essi furono appieno soddisfatti dell' identità dell' individuo, essendo tutte le risposte precise Lo Spirito del defunto lor narrò di aver imparato a scrivere alla scuola di Owyhee, là dove fu ucciso il capitano Cook. »

Delle luci spirituali di natura fosforescente, somiglianti talvolta a vermi luminosi, sono apparse durante le investigazioni del signor Anderson, e due volte sonosi mostrate delle mani di Spiriti. L' autore conchiude la sua relazione nel *Times* — relazione, che noi dobbiamo abbreviare — colle seguenti osservazioni :

« L' opinione pubblica nel Wairarapa è molto scissa intorno alla questione dello Spiritualismo. Una cosa è certa, e cioè che il movimento si dilata e che molte persone se ne occupano. Io potrei riferire altri rimarchevolissimi esempi di manifestazioni, che son pervenuti a mia notizia ; ma quelli, che ho citato in questo articolo, sono attestati da persone di una integrità a tutta prova. Che dei suoni siano stati emessi da suppellettili, quali le tavole, senza essere stati prodotti da una forza muscolare ; che dei movimenti di corpi pesanti, quali i mobili, si operino senza l' applicazione di una forza meccanica o di una forza muscolare da parte di persone presenti ; e che a mezzo di questi rumori e di un codice alfabetico di segnali possa venire risposto a delle interrogazioni : sono asserzioni, che sembrano stabilite dalle manifestazioni ottenute da persone, le quali, per un lungo periodo di tempo, hanno fatto delle investigazioni sopra fenomeni di questo genere nel distretto di Wairarapa. »

CRONACA

*** Il Medio Eglinton a Pietroburgo. — Il signor Eglinton riuscì stupendamente a Pietroburgo, ove fu ospite del signor Alessandro Aksakof, consigliere intimo dell' Imperatore e apostolo indefesso dello Spiritismo in Germania ed in Russia. Fra gli ultimi convertiti dalla evidenza de' fatti medianici, onde furono spettatori accorti e coscienziosi, si contano i Professori Dabroslavin, Paschotin e Loschtschinsky dell'Accademia militare di Medicina di quella capitale. — Il Medio William Eglinton, se a qualcuno giovasse saperlo, si è restituito a Londra con l' 8 di Giugno prossimo passato, all' indirizzo Nottingham Place W., 6 (presso la Stazione di Bakerstreet).

*** Chiaroveggenza Magnetica. — Il *Petit Monceau* del 15 di Marzo ultimo scorso riferiva questo fatto di chiaroveggenza magnetica, che si avverò nella città di Laval a proposito della scomparsa da colà del negoziante signor Vinettié. Il signor Bernard-Bezier addormentò uno de' suoi impiegati — che era già stato magnetizzato dal Donato — e gli chiese ove si trovasse in quel momento il signor Vinettié. Il sonnambulo dichiarò, che la persona in questione era stata assassinata da tre malfattori, e poi gettata nel fiume in un luogo, ch' egli designò con precisione; e diede inoltre i nomi dei tre malandrini, che furono riconosciuti per quelli di tre vagabondi allora allora usciti dalle carceri di quella città. Il medesimo sperimentatore poi addormentò un altro giovine, impiegato della vittima stessa, il quale, senza saper nulla della rivelazione precedente, fece la medesima dichiarazione in termini analoghi. Le indicazioni così date e poi trovate esattissime provano anche una volta, che i sonnambuli chiaroveggenti non sono così rari, come comunemente si crede.

*** Lo Spiritismo in Australia. — Il Teatro Reale di Sidney (Australia) si riempie tutte le Domeniche da una gran folla, che va ad ascoltare le Conferenze, che vi si dànno sullo Spiritismo, e la lettura dei dettati medianici ottenuti dentro la settimana nei Circoli spiritici della città. Questo fatto dimostra, come la nostra dottrina faccia ogni dì nuovi progressi, e com' essa finirà con lo imporsi agli intelletti più ribelli per la logica e la incontrovertibilità de' principii, su cui la si fonda.

*** Religione Vera. — Dal *Progreso*, Rassegna mensuale illustrata, che si pubblica a Nuova York, traduco quanto segue: « A Tilburg (Nuova Olanda) morì un probo israelita per nome Catz. All' uscire dalla sua casa il feretro si trovò di fronte una moltitudine di fanatici, che ne volevano impedire il trasporto. Perchè questo potesse

giugnere al cimitero, fu necessario l'aiuto della forza pubblica; ma non per questo ebbero tregua gl' insulti e le offese della folla traviata. Monsignor Godschalk, Vescovo di Bosh, saputa la cosa, fece fare una inchiesta, e, accertati i fatti, scrisse la seguente epistola, la cui lettura raccomandiamo a' suoi colleghi, affinchè imparino, s'è possibile, come debba essere la religione. — « Reverendissimo Fratello nel Signore! L' animo mio fu colmo di angoscia al sapere, che nella vostra parocchia, occorrendo la sepoltura di un israelita, si sono perpetrati grossolani oltraggi a' resti mortali di un uomo amato a più ragioni solamente perch' egli in vita non seguì la dottrina di Gesù di Nazareth. Simili fatti scandalosi assai mi affliggono, caro Fratello, poichè essi furono opera esclusiva (qualmente ha dimostrato la eseguita inchiesta) non solamente di fedeli della Chiesa Romana, ma sì ancora unicamente da antichi e presenti discepoli delle scuole dei religiosi e delle religiose di Tilburg. Ora è questo l'amor cristiano, che codesti maestri e codeste maestre insegnano ed inculcano ai fanciulli? È questa la tolleranza comandata da Gesù? È questo il vero mezzo per inspirare il rispetto alla religione, che predicate, a coloro, i quali professano altra credenza? Allorchè i seguaci di Cristo gli chiesero il suo consenso per lapidare la donna peccatrice, egli rispose: « chi si crede senza peccato scagli la prima pietra » — e tutti rimasero immobili consci della propria colpevolezza. Costà invece, è cosa certa, centinaia di sciagurati osarono gettar pietre sul cadavere di un uomo, i calzari del quale sicuramente non erano degni di toccare, di un uomo, il quale in vita era tanto elevato per virtù, che niuno di loro poteva avvicinarglisi. Nella mia sollecitudine pastorale per le anime de' vostri parocchiani ho risoluto di ordinare per Domenica, 13 di Febbraio, festa di S. Gregorio, un giorno di preghiera propiziatoria, affine d'implorare dal cielo il perdono per il male fatto da tanti vostri parocchiani a quella onorabile famiglia ebrea. — E prima di lasciarvi, caro Fratello, ancora una parola. Non vi posso nascondere la mia ingrata sorpresa per l'avvenuto scandalo, imperocchè voi stesso e i religiosi sotto la vostra dipendenza siete gl' incaricati di ammaestrare la gioventù, onde sappiano essere buoni cristiani ed onorare il prossimo come sè stessi; imperocchè voi, e non altri, siete incaricato della direzione delle scuole, e quindi tenete in mano la facoltà di far de' giovani quello che debbono essere: e quindi nella massima parte la colpa dell'accaduto cade sopra di voi. Confido, che da ora inanzi voi e tutti codesti religiosi, sacerdoti o monache da voi dipendenti, insegnerete: che tutti gli uomini sono figli dello stesso Iddio; che a Dio è indifferente il modo, come lo si adori; che nessun figlio dell' uomo ha diritto d' imporre la *sua* maniera d'adorarlo qual la unica vera, maledicendo agli altri, che

dissentono dalla sua credenza; e che, da ultimo, tutta la religione è compresa in queste parole: « Amatevi scambievolmente! — ✝ Godschalk, Vescovo di Bosh. »

⁂ Medianità Improvvisa. — Un giovine per nome Forrest de Presley, di ventotto anni, appartenente ad una delle migliori famiglie della Contea di Rutland (Ohio) è divenuto improvvisamente medio sonnambulo, e una gran folla di gente accorre là per vederne le manifestazioni. Egli è paralitico nelle mani e nei piedi dalla nascita. Un corrispondente del *Telegram* di Albany (Nuova York) narra, che, quando è addormentato, conversa con gli Spiriti di trapassati notissimi, ma a lui, come stranieri, affatto sconosciuti, e parla la loro lingua, e ne imita le maniere. Così pure legge e traduce correntemente il tedesco in inglese e l' inglese in tedesco, sebbene di questa ultima lingua nello stato normale non sappia verbo. Quel giovane non ha mai avuto grande attitudine per lo studio, e a scuola fu sempre un mediocrissimo allievo. Inoltre egli ha sorpreso grandemente moltissimi descrivendone le infermità, ch' essi credevano non essere e non poter essere conosciute che da loro soli.

⁂ Medii professionali in giro. — Il medio americano signor dottore Slade si è recato ad Annathal in Boemia, poi a Berlino, Amburgo e Parigi; ma sembra, che questa volta le manifestazioni ottenute per suo mezzo siano, a cagione di disturbi nervosi, meno conchiudenti che di ordinario. — Il medio inglese signor Eglinton ha lavorato con pieno successo anche a Mosca ne' circoli più aristocratici e più dotti, che ha messo sottosopra con la potenza della sua facoltà.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Sii casto in gioventù, allegro in vecchiaia, tranquillo nella povertà, moderato nelle ricchezze, umile nella grandezza, paziente nelle avversità, tollerante nel volere.

L' uomo saggio sa tacere a tempo.

Sol la costanza è virtù, che conduce a grandi risultamenti.

La occupazione è uno de' più sicuri preservativi contro il disordine e la fralezza d' animo.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

Anno XXIII. N° 10. Ottobre 1886.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE TERZA
VITA SOCIALE

MORALE — SOCIETÀ — RELIGIONE

CONCLUSIONE.

Dunque sappiamo dove va questo mondo, che cammina. Sappiamo inoltre, ch' esso è ancor lontano dalla sua meta, ma che tuttavolta non ha smarrito la via.

Ad onta de' suoi eserciti permanenti e delle sue armate corazzate, la moderna civiltà procede verso la pace definitiva. Bentosto la guerra, se guerra si farà, non avrà più altra ragione ed altro intento che di obbligare le nazioni restíe e le razze tardive a entrare nella fraterna comunione de' popoli.

La unità sociale è nello istinto delle moltitudini, e per istabilire la unità morale notansi già nel campo delle idee sforzi serii ed efficaci.

Si approssima il tempo, nel quale i grandi intelletti e i grandi cuori piglieranno concordi la direzione del pensiero religioso, che regola la vita umana.

È nostro avviso, che, inanzi la fine di questo secolo, un concilio realmente universale, adunato da ogni parte della terra, costituirà l' accordo superiore delle anime. In Europa e in America, continenti fratelli così per lo spirito come per il sangue, questa idea già sorge, e prende piede: e a' nostri giorni le idee maturano con prestezza.

A poco a poco tutti capiranno, essere questo l' unico mezzo e per arrestare il contagio delle dottrine deleterie e per debellare, nelle loro ultime bastite, la intolleranza, la superstizione e il fanatismo.

— Dio, padre comune di tutti gli esseri; — l' uomo, fratello dell' uomo, essere imputabile ed immortale.

Il giorno, in cui le voci più venerate, le più alte menti, le coscienze più pure, che rappresentano la testa e il cuore della umanità, avranno proclamato — al di fuori e al di sopra di ogni credenza e di ogni sistema — queste verità cardinali come l' affermazione solenne dell' anima, il *credo* delle razze e dei popoli, la professione di fede del genere umano, quel giorno, diciamo, questo avrà fatto un passo decisivo verso il compimento del suo destino.

La religione della intiera umanità sarà stabilita per sempre, e tutti si uniranno per celebrare la paternità divina e la umana fratellanza.

E nel grembo di questa fede comune, che involgerà tutte le credenze individuali, regnerà piena

libertà di teoriche. La varietà de' sistemi è un effetto necessario della varietà delle intelligenze. La estensione de' concetti è proporzionata all' avanzamento dell' essere. L' anima del fanciullo non abbraccia i medesimi orizzonti che quella dell' adulto — e fra gli uomini adulti della terra vi saranno sempre uomini fanciulli.

Ciascuno, conforme la sua ragione, i suoi sentimenti e il suo sapere, accetti o crei, nella pace della propria coscienza, le credenze, che rispondono meglio a' bisogni della sua anima, alle ricerche del suo spirito; ma riconosca negli altri il diritto della discussione, che serve a fare scaturir la luce!

« Le diverse religioni non son che una con Dio » ha detto la grande intuizione indù.

Ed è vero, purchè appellino le anime soltanto con la persuasione; non dannino chi le discute; non maledicano a chi dissente da loro, e tengano sempre spalancate le porte, affinchè vi entri o n' esca libero chi sente nel suo sè di dover entrarvi od uscirne.

Tolleranza reciproca, accordo delle varie dottrine nell' amore di Dio e nell' amore degli uomini: ecco la massima universale e suprema, che accade predicare al genere umano ormai maturo per comprenderla.

Assodiam bene la unità, che ci collega, e rispettiamo in ognuno il diritto di salire, secondo le sue forze, l' erta, che lo attrae. Ma tutti, che ci passiamo a lato sulle diverse vie, anzi che respingerci, tendiamoci la mano!

FINE.

PERCHÈ SI VIVE?

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 261 a pag. 265)

VII.

IL FINE ULTIMO.

È grande il tuo destino, o fratello; abbii fede in esso. Tu sei nato con facoltà incolte, aspirazioni infinite, e per sviluppare quelle, per soddisfare queste ti è concessa l'eternità.

Ingrandire di vita in vita, illuminarti collo studio, purificarti col dolore, acquistare scienza ognor più vasta, qualità sempre più nobili: ecco quanto ti è riserbato. Dio ha fatto per te ancora di più: ti ha dato i mezzi per collaborare alla sua immensa opera, per partecipare alla legge del progresso infinito, aprendo nuove vie a' tuoi fratelli, elevandoli, attraendoli a te, iniziandoli agli splendori del vero e del bello, alle sublimi armonie dell'universo. Non è questo un creare, un trasformare anime e mondi? e questo lavoro gigantesco, fecondo di gioie, non è preferibile ad un riposo monotono e sterile? Essere collaboratore di Dio! effettuare in ogni dove il bene, la giustizia: che di più grande, di più degno del tuo spirito immortale?

Solleva dunque il tuo sguardo, e contempla il tuo avvenire senza limiti: da questo spettacolo ritrarrai l'energia necessaria per affrontare i venti e gli uragani del mondo. Cammina, o valente lottatore, supera l'erta, che conduce a quelle vette, che si chiamano virtù, dovere, sacrificio. Non ti arrestare per via a raccogliere i fiorellini de' margini, a sollazzarti coi ciottoli dorati. Avanti, sempre avanti.

Vedi tu nei cieli splendidi quegli astri fiammeggianti, que' soli innumerevoli, nelle lor prodigiose evoluzioni, traenti seco brillanti cortei di pianeti? Qual cumulo di secoli non bisognò per formarli! Quanti altri non ne dovranno trascorrere prima che si dissolvano? Eppure verrà giorno, in cui tutti quei fuochi saranno spenti, in cui que' mondi giganteschi svaniranno per fare posto a nuovi globi, ad altre famiglie di astri. Più nulla di quanto ora vedi sarà. Il vento degli spazii avrà

spazzato per sempre la polvere di que' logori mondi; ma tu vivrai sempre, proseguendo il tuo cammino nel grembo di una creazione senza posa rinnovata. Che cosa saranno allora per la tua anima purificata, ingrandita, le ombre e gli affanni del presente? Effimeri accidenti della nostra corsa, non ci lasceranno nella memoria che tristi o dolci ricordi. Appetto agli infiniti orizzonti della immortalità, i mali presenti, le prove subíte saranno come nube fuggevole in cielo sereno.

Apprezza quindi nel loro giusto valore le cose terrene. Non le disprezzare, perchè son necessarie al tuo progresso, ed è tuo cómpito di contribuire al loro perfezionamento, perfezionando te stesso; ma non vi attaccare esclusivamente l'anima, e ricerca in esse sopratutto gl' insegnamenti, che possono dare. Mercè ad esse comprenderai, che scopo della vita non è nè il godimento, nè la fortuna, ma, per via del lavoro, dello studio, dell'adempimento del dovere, lo sviluppo dell'anima, della personalità, che ritroverai oltre la tomba quale l'avrai formata nel corso della esistenza terrena.

VIII.

PROVE SPERIMENTALI.

La nostra soluzione dei problemi della vita è fondata sulla più rigorosa logica. Essa è conforme alle credenze dei più grandi genii dell' antichità, agli insegnamenti di Socrate, di Platone, di Origene, a quelli de' Druidi, le cui profonde vedute a venti secoli di distanza, oggi dalla storia ricostruite, confondono lo spirito umano. Essa forma la base delle filosofie dell' Oriente, ed ha ispirato opere ed atti sublimi. In essa i Galli attingevano l'indomito coraggio e il disprezzo della morte. Nei tempi moderni fu sostenuta da Giovanni Reynaud, Enrico Martin, Esquiros, Pietro Leroux, ecc.

Non pertanto, malgrado questo carattere assolutamente razionale, malgrado l'autorità della tradizione, questi concetti sarebbero tacciati di mere ipotesi e relegati nel dominio della pura immaginazione, se non si potessero appoggiare su una base incrollabile, cioè su esperienze dirette, sensibili, accessibili a tutti.

Lo spirito umano, stanco di teorie e di sistemi, prima di

prestar fede a qualunque nuova affermazione, esige omai delle prove. Ora le prove dell' esistenza dell' anima e della sua immortalità, queste prove materiali, evidenti, ce le dà lo Spiritualismo sperimentale. Basta studiare freddamente, con serietà e perseveranza i fenomeni detti spiritici per convincersi della loro realtà e della loro importanza, e per sentire quali immense conseguenze ne derivino relativamente alle trasformazioni sociali, giacchè offrono una base positiva, un solido punto di appoggio alle leggi morali, all' ideale di giustizia, senza cui non è possibile alcuna civiltà.

Le anime dei morti si rivelano agli uomini. Esse manifestano la loro presenza, s'intertengono con noi, ci iniziano ai misteri delle vite successive, agli splendori del nostro avvenire.

È questo un fatto reale ancor poco noto e generalmente contrastato. Le esperienze del nuovo Spiritualismo vennero accolte col sarcasmo, e tutti quelli, che se ne sono occupati, da principio, furono beffeggiati, posti in ridicolo, considerati come pazzi.

Tale è stata in ogni tempo la sorte delle idee nuove, l' accoglienza riservata alle grandi scoperte. Si è detto triviale l' uso delle tavole giranti; ma le più grandi leggi dell' universo, le più potenti forze della natura non si sono punto manifestate in un modo più solenne. Non è forse con esperimenti fatti sulle rane che venne scoperta l' elettricità dinamica? La caduta di una mela dimostrò l' attrazione universale, e l' ebollizione di una marmitta palesò l' azione del vapore. In quanto all' essere tacciati di pazzia, gli spiritisti partecipano la sorte di Salomone de Caus, di Harvey, di Galileo, di Cristoforo Colombo, di Jenner, e di tanti altri uomini di genio.

Si consideri solamente, che il maggior numero di coloro, i quali criticano tanto appassionatamente questi fenomeni, non li hanno nè veduti, nè studiati, e che tra il numero di quelli, che li conoscono e ne affermano la esistenza, si annoverano i più grandi scienziati dell'epoca. Tali sono fra questi ultimi in Inghilterra W. Crookes, l' eminente chimico, membro della Società Reale di Londra, l' inventore del radiometro, lo scopritore del tallio e del quarto stato della materia ; A. Wallace, l' emulo di Darwin; Varley, ingegnere in capo dei telegrafi: in America il giureconsulto Edmonds, presidente del Senato; il professore Mapes dell' Accademia Nazionale: in Germania

l'illustre astro-fisico Zoellner, i professori Ulrici, Weber, Fechner dell'Università di Lipsia: in Russia gli esimii Buttlerow e Wagner della università di Pietroburgo: in Francia Camillo Flammarion, Vittor Hugo, Vacquerie, Eugenio Nus, C. Fauvety., ecc, e così in Italia, nella Svizzera, ne' Paesi Bassi, ed altrove. Si dica dunque da qual lato siano le guarentigie di un esame serio, di una matura riflessione. Galileo a quelli, che negavano il moto della terra, rispondeva: « Eppur si muove! » Il Crookes si pronuncia per riguardo ai fatti spiritici così: « *Io non dico che ciò possa essere; io dico* **che ciò è.** » La verità, che sul principio si qualifica di utopia, finisce sempre per prevalere.

Notiamo intanto, che i giornali, relativamente a questi fenomeni, hanno sensibilmente modificato il loro linguaggio: non ischerniscono, non buffonchiano più; incominciano a vedere qualche cosa di grave. I grandi periodici parigini, il *Rappel*, il *Figaro*, il *Gil Blas*, pubblicano frequentemente serii articoli su questo tema. La dottrina dello Spiritualismo sperimentale si spande nel mondo con rapidità prodigiosa. Negli Stati Uniti i suoi addetti si contano a milioni; nell'Europa occidentale la sua propagazione procede veloce, e perfin ne' paesi più retrogradi, nella Spagna, in Russia, si formano società d'investigazione, e vedono la luce numerose pubblicazioni.

Il concorso di persone dotate di una qualità speciale è indispensabile per ottenere questi fenomeni. E ciò perchè gli spiriti non possono agire sui corpi materiali e impressionare i nostri sensi senza una quantità di fluido vitale, che essi tolgono a questi soggetti chiamati *medii*. Tutti posseggono i rudimenti della medianità latente, che si svolge più o meno col lavoro e coll'esercizio (1).

L'anima, nella sua esistenza di oltretomba, non vive di una vita incorporea. Essa rimane rivestita di una sostanza fluidica, vaporosa, che piglia tutte le apparenze del corpo umano, e che si dice *perispirito*. Coll'aiuto di questo combinato col fluido vitale del medio e messo in moto dalla volontà, lo spirito si manifesta agl'incarnati. Fa sentire colpi, sposta oggetti, corrisponde con noi medianti segni convenzionali. In certi casi può eziandio rendersi visibile e tangibile, produrre

---

(1) Vedi: *Il Libro degli Spiriti* e *Il Libro dei Medii* di ALLAN KARDEC.

la scrittura diretta, dare dei messaggi. Tutti questi fenomeni furono osservati e provocati le mille volte dai detti sopranominati e da persone di ogni ceto, età e paese. Essi rendono sperimentalmente incontrastata l' esistenza di un mondo invisibile, che ne circonda, formato dalle anime dei trapassati, tra i quali si trovano quelli da noi conosciuti ed amati, e che un giorno raggiungeremo.

Sono queste anime, che c' insegnano la filosofia consolante e grandiosa, di cui abbiamo fatto più sopra un abbozzo a grandi tratti.

Simili manifestazioni, considerate da tanta gente schiava di gretti pregiudizii come strane, anormali, impossibili, si ebbero sempre, chè il mondo degli spiriti è stato ognora in relazione col mondo degli incarnati. La storia ne fa fede. L' apparizione di Samuele a Saul, il genio di Socrate, quello del Tasso e di Girolamo Cardano, le voci di Giovanna Darc, e tanti altri fatti analoghi procedono dalle medesime cause. Solamente ciò, che una volta si reputava sopranaturale, or si presenta con un carattere razionale, come un ordine di fatti retti da leggi rigorose, il cui studio fa nascere in noi una convinzione profonda, illuminata. Questi fatti, ben lungi dall' essere disprezzabili, sono il fondamento di una delle più grandi rivoluzioni intellettuali e morali, che si siano prodotte nella storia del globo, ed il più sodo argomento, che si possa opporre allo scetticismo. La certezza di continuare a vivere oltre la tomba, nella pienezza delle nostre facoltà e della nostra coscienza, toglie alla morte ogni paurosità. La conoscenza dello stato felice od infelice procacciato agli spiriti liberi dalle loro azioni buone o malvage in vita è una potente sanzione morale. La prospettiva del progresso infinito e delle conquiste intellettuali, che attendono tutti gli esseri e li avviano verso un destino comune a tutti, può sola ravvicinare gli uomini, unirli con fraterni legami.

La dottrina del moderno Spiritualismo sperimentale è la unica filosofia positiva, che possa rispondere ai bisogni morali della umanità.

(*Continua*)

IL REGNO DI DIO È IN VOI

DISCORSO INSPIRATO ALLA SIGNORA E. L. WATSON

nel Metropolitan Temple a S. Francisco di California

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Nell' uomo spirituale sono contenute tutte le facoltà concepibili e tutti gli attributi. Tutte le forme materiali sono un prodotto di potenze spirituali. Ogni cosa si svolge dall'interno. L' architettura, la musica, la scultura, ogni forma di bellezza ed espressione di armonia, che adorna e rallegra il mondo, esiste dapprincipio come un' idea invisibile, impalpabile nell' interno, e poi sboccia all' esterno negli atti della vita. A noi è dato comprendere, apprezzare e godere di ciò, che ha un rapporto con noi, ovvero che è parte di noi medesimi. La tortura delle anime, come fu dipinta dagli artisti del medio evo, fu la rappresentazione in simboli grossolani di realtà spaventevoli. L' Inferno di Dante ha la sua realtà, la sua condizione corrispondente nello spirito umano; altrimenti quel gran poema sarebbe stato impossibile. Prima che fosse fabbricato in marmo, in oro e pietre preziose, il tempio di San Pietro in Roma, esso esisteva intieramente nell' intima conoscenza dell' architetto.

E ciò è pur vero per ogni manifestazione, che ha per istrumento il linguaggio. Milton giammai scrisse così nobilmente, così dolcemente, come pensava, e niuno, a meno che non si trovasse nello stesso grado di sviluppo spirituale e di coscienziosità di lui, avrebbe potuto apprezzare lo splendore di quell' anima.

Shakespeare, così fecondo, così ricco nella manifestazione dello spirito, che c' incanta e c' induce a pensieri di sublime altezza, pure giunge a convincerci solo per mezzo del nostro apprezzamento, che una cosa anche più grande di cotesti drammi e poemi, di coteste forme sorprendenti di bellezza,

che egli proiettava sull' intima nostra conoscenza, una cosa più nobile di tutto ciò alberga in noi.

Il miglior pensiero, che mai abbia avuto manifestazione nel mondo, il genio più brillante, che sia vissuto, non è talmente grande ed inarrivabile, che non possa venirne toccata anche l' anima più meschina.

Ora cotesti fatti, da voi verificati nella vostra vita cotidiana, non provano essi, che qualsiasi cosa buona e bella, che attrae le nostre aspirazioni, devesi conseguire per mezzo della legge dello sviluppo portato dall' interno all' esterno? Ed è così eziandio per quella condizione, per quel luogo di delizie, a cui gli uomini dánno il nome di Paradiso.

I discepoli del Maestro gli chiedevano costantemente le prove della sua possanza, e disputavansi tra di loro intorno al posto, che avrebbero occupato, allorquando sarebbero entrati in paradiso. E la risposta data da Gesù dimostra in modo decisivo, che egli era conscio della potenza che albergava nello spirito, e sapeva, che ognuno dei suoi discepoli che avesse realizzato il suo sogno celeste, avrebbe trovato il giusto suo posto, avrebbe bevuto a quella tazza di letizia, non per mezzi fisici, non per geste nè imprese nè vittorie appartenenti ai sensi esterni, ma per mezzo dello sviluppo costante e progressivo dello spirito. Or come mai sapremo noi ottenere tale grazia? Ove mai è quella regione di gaudio dipinta dal profeta, dal poeta, dal veggente?

La domanda di felicità è perpetua. Non possiamo dimenticarci, che fummo creati per godere, e, sebbene cotesta felicità non sia da noi meritata, pure non ci balena l' idea di una trista destinazione, poichè havvi una scintilla della essenza divina nell' intima nostra conoscenza, la quale ci assicura, che ci è dato conseguire maggiori altezze, purchè venga compita da noi il meglio possibile la nostra missione nel presente stadio di esistenza. Gli antichi teologi invece, nelle loro lotte per cattivare le anime umane, si credettero costretti a reprimere ogni naturale desiderio.

Le loro professioni di fede erano contrarie alle leggi dello spirito, ond' essi gettarono un' ombra funesta nella coscienziosità dell' anima. Essi ci dipinsero l' eterna agonia della disperazione, mentre una voce segreta ci suggeriva, che la felicità necessariamente dev' essere eterna. Il messaggio dello spirito,

oggi è dunque lo stesso che quello di diciotto secoli addietro. « Il regno dei cieli è in voi » ; la fabbrica incomincia dall' interno. Avete voi, per avventura, osservata la carriera di qualche vostro amico insigne per ingegno e virtù nel suo viaggio attraverso la vita? Forse, notandone le vittorie, avete invidiato la traccia luminosa, ch' egli si è segnato nella storia! Eppure, se voleste interrogarlo in riguardo della soddisfazione dello spirito da lui provata, egli vi risponderebbe: « Le mie ricerche sono state inutili, ed ho scoperto che il segreto della felicità non istà nelle forme esterne, non esiste punto in ciò che materialmente ci circonda, come neppure nella sola regione del sapere, poichè il sapere non concede la felicità all' uomo senza l' accompagnamento di altri attributi, — senza l' acquisto di altri poteri ed elementi. Le ricchezze non apportano la felicità, e nemmeno la vittoria sui nostri così detti nemici. Oh quante volte ho pensato: — Allorquando avrò conseguito questo tale o tal altro oggetto, mi sarà dato disprezzare con gioia le regioni più basse! Ma poi, giungendovi, ho trovato solamente un arido deserto, un calice assolutamente vuoto, dei legami spezzati, ovvero tenebre impenetrabili. » Ove la colpa di ciò? Non nella natura, ma nei nostri concetti sulla sorgente della felicità.

Poichè siete in possesso degli attributi infiniti, la felicità da voi ricercata verrà conseguita solo per mezzo dello sviluppo di cotesti attributi. Riflettete su questi tesori della vita, che stanno in voi! Gli esseri morali non debbono mai dimenticar la legge morale. I tesori della memoria, ed i loro rapporti con voi, esseri morali, costituiscono uno dei segreti della felicità, o del dolore.

Quale stupenda cosa non è il conoscere, che eterna è la memoria; che l' intima conoscenza dello spirito ritiene ogni circostanza, ogni esperienza, ogni azione della nostra vita umana!

Ogni atto nella vostra esistenza è soggetto alla legge morale: siete talmente costituiti da non poter commettere un male senza subirne la pena adequata.

Ove anche cerchiate di voler ignorare cotesta legge per un dato tempo, di farvi insensibili a questi rapporti, ad onta di tutti i vostri sforzi, essa legge morale vi tiene in tali affanni, con tale possanza, e tanto, che vi è forza persuadervi,

come non sia possibile trascurarla nemmeno di un filo, di un capello, senza avvertire la stretta dei suoi artigli nella vostra coscienza. Ora fate che simile pensiero vada parallelo con l' altro espresso più sopra intorno alla eternità della memoria; e l' azione malvagia ritorna a voi più intensa, la sua imagine viene ravvivata dagli stimoli della convinzione morale. Non vi accorgete, che così v' ha un abisso infernale sempre spalancato? Gli artisti del medio evo dipingevano le torture delle anime quale cosa corporea, dandoci un inferno materiale con fiamme effettive di fuoco. Ma io vi dico: non c' è sofferenza fisica alcuna, che possa paragonarsi alle torture dello spirito, e le profondità dell' inferno descritto dalla Chiesa sarebbero a gran pezza meno terribili di quelle del malfattore, allorchè fissa lo sguardo interno sui suoi misfatti nei momenti di chiaroveggenza.

La differenza, che passa tra le sofferenze dell' anima imaginate dalla Chiesa e quelle reali della natura, è questa: la Chiesa vuole, che coteste torture sieno perpetue senza tendere ad emendare, sieno una condizione, in cui l' anima viene immersa una volta, e dalla quale non potrà uscire mai più; mentre in realtà è l' opposto. Sappiamo, che nel mondo fisico ogni bisogno, ogni debolezza, viene dalla natura convertita in fortezza. Il dolore è la sentinella, che sta nell' atrio della vita, e ci ammonisce a non voler persistere troppo in ciò, che distrugge la vita organica.

La Chiesa, su questo riguardo, volle allontanarsi dalla natura, dichiarando che per colpe finite l' anima dovrà soffrire infinitamente. Nella natura la sofferenza va proporzionata all' azione: leggiere deviazioni dalle sue leggi si attraggono pene leggiere; deviazioni grandi, patimenti grandi. Ora la nostra religione dev' essere naturale; in caso diverso si rende falsa ed impraticabile. La Chiesa dichiara, che oltre la tomba termina qualsiasi sforzo dell' anima per migliorare la propria condizione. Vero è, che la Chiesa cattolica concede un Purgatorio, per cui mezzo l' anima può attingere, anche in appresso, una condizione felice; ma nella Chiesa protestante invece non esiste speranza veruna pel peccatore di là dal sepolcro.

Non vi siete mai divertiti durante una bella giornata in mezzo ai prati e campi aperti, dove ogni filo di erba era un

inno di lode, ove l' olezzo dei fiori rallegrava deliziando, ove i raggi del sole erano imagini della luce di Dio? E bene, avete voi allora fissato lo sguardo in volto di ognuna delle persone ivi incontrate sotto quel medesimo cielo limpido e sereno? Se sì, probabilmente avrete notato una gran differenza nelle diverse fisonomie. Ove aveste potuto penetrare un po' più profondamente, cotesta differenza l' avreste trovata maggiore, e, fissando ancor più l' occhio nelle latebre interne dell' anima, avreste scoperto, che ciascuno dei presenti aveva diverse relazioni con quella bellissima scena. Voi vi siete recati colà con un cuor puro ed occhi, che prima aveano versato lagrime di simpatia; innanzi di portarvi colà, avevate praticato qualche opera di carità, pronunziata qualche parola di conforto, emesso qualche sospiro amorevole. Quale non è dunque la differenza tra la creatura dal ciglio basso, corrugato, insensibile a tutte le bellezze della natura, colla quale potete esservi incontrati, e voi medesimi?

Già dissi, che la memoria non dimentica una sola azione, un solo pensiero della vita. Or quell' uomo accigliato infestano cattivi ricordi, che ne offuscano il volto, ne turano le orecchie, ne sigillano gli occhi, sicchè non oda, non vegga, non goda le bellezze dell' universo. Egli vive nel medesimo vostro mondo; se poteste, per mezzo della chimica, esaminare il suo corpo, trovereste perfettamente identici ai vostri gli elementi, che lo compongono; frenologicamente lo trovereste dotato anch' esso di tutte le facoltà, che sono le note musicali dello stromento, pel cui mezzo lo spirito manifesta i suoi pensieri. Qual è dunque il divario tra la sua condizione e la vostra? Questo: nel suo petto ardono le fiamme dell' inferno, accese da opere malvagie, mentre il vostro ha refrigerio dall' alito del Paradiso, perchè pieno della memoria di pensieri caritatevoli, di buone ed amorevoli azioni, di aspirazioni nobili e pure.

E qui sorge il quesito: Rimarrà colui per sempre in cotesto inferno? No. Come ogni creatura a noi inferiore ha con noi delle relazioni, così le facoltà latenti nello spirito di lui hanno dei rapporti coll' immenso serbatoio di possanza, gloria e bellezza, che è la regione dello spirito eterno. Per qual forza ed autorità potrà il suo pensiero armonicamente accordarsi coll' alto, col sublime, e terminare col trionfo nel tempio

della felicità? Ciò gli sarà dato ottenere coltivando pazientemente la sua natura spirituale, la quale gli spianerà la via alle influenze della simpatia, dell' amore, educando le sue facoltà, che gli procacceranno il sapere, ed il sapere sarà la chiave, che aprirà l' animo suo a quelle verità, che saprà affrancarla dalla schiavitù del male.

Amici! non avete voi forse durante la vostra esistenza terrena cercato da per tutto la sorgente della felicità, e sentito, che essa è al di là d' ogni possibilità dello spirito umano? Eppure, repentinamente, in grazia di qualche nobile azione, vi trovaste talora in uno stato di felicità, e avete scoperto in un batter d' occhio, che le porte del cielo vi erano ben vicino, e aspettavano per dischiudersi solamente quel tocco magico. Non avete allora avvertito, inaspettatamente, lo avvivarsi nel vostro interno di una divina possanza, e trovato in voi medesimi il Paradiso?

Ho detto, che le cattive memorie ci seguono sempre col dolore: e le rimembranze dolci e pure? Se l' anima conserva tenacemente la memoria delle azioni malvagie, tanto più tenacemente dovrà custodire quella delle buone. E qui sta la speranza dell' umanità, poichè, nonostante le calunnie pronunziate dalla Chiesa contro di lei, ogni anima corre in cerca della verità, ed ama il bene allorquando lo scopre; ogni anima aspira intensamente alla luce. Ora ciò pienamente dimostra i rapporti esistenti tra l' anima e Dio; questa è la promessa, la speranza, la guarentigia di felicità per ogni spirito nel tempo avvenire. Osservate ciò, che l' uomo ha già compito nell' universo: come passo a passo ha proceduto nella sua via, assoggettando alla sua volontà gli elementi della terra e dell' aria; come per mezzo dell' esercizio delle sue facoltà intellettuali ha superato immense difficoltà con applicazioni ingegnose dell' ingegno; e tuttavia come essere morale non sa ove rinvenire la felicità. Alle volte egli si asside a' piè di coloro, che gli hanno rivelato la verità; presta l' orecchio per afferrare l' eco del canto del poeta, e sente, che egli pure ha il genio poetico nascosto nel suo interno.

(*Continua*)

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

IX.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 270 a pag. 278)

Discorrendo circa la bontà o malignità degli spiriti, che si comunicano, l' abate Bautain si esprime così :

« Per *quello che ho visto ed udito*, rispondo con *sicurezza* che non sono spiriti buoni, ossia ministri della volontà e della parola di Dio. Mi basta una prova sola, e la posseggo, e per me è decisiva: che si rifiutano a rispondere chiaramente su ciò, che concerne il Nostro Signore Gesù Cristo, e quando si tenta di obbligarveli interrogandoli imperiosamente, le tavole resistono, si alzano, si capovolgono rovesciandosi a terra, per sfuggire dalle mani di coloro, che le toccano.... Ho assistito molte volte a queste cose : un giorno ho veduto un cestino così animato *ritorcersi come un serpente e trascinandosi fuggire* dinanzi ad un libro dei vangeli, che gli si presentava senza dir nulla. »

Cotesti fatti ed altri analoghi, riferiti dagli sperimentatori delle « tavole parlanti », e che fecero loro ammettere la teoria dei cattivi spiriti, o della causa demoniaca, hanno la loro spiegazione, del pari che tutto ciò che si riferisce a questo argomento, nello Spiritismo : una spiegazione logica, razionale, scientifica, che comprende o abbraccia i dettagli e il complesso, siccome vedremo : e perciò ogni fatto nuovo, ogni manifestazione di diverso carattere, che apparisce nell' ordine di tali fenomeni, invece di distruggere la teoria (come avvenne di tutte le altre, che furono inventate pretendendo di aver trovato la causa), la conferma sempre più, somministrando nuove prove e avvalorando le potenti ragioni che c' indussero ad ammetterla.

Verrà l' occasione di esporla ampiamente come natural conseguenza dei fatti studiati, e per mostrar la ragione, per cui quelle rudimentali manifestazioni rivestono il carattere talune volte di puerilità, talune altre di malignità, non però sempre, lo si noti bene : ora però ci sia permesso, a guisa di succinto

commento alle ultime testimonianze, che abbiamo invocato in appoggio della realtà dei fatti, registrare che molte volte istruivano e facevano gran bene, poichè altrimenti la nostra dottrina non avrebbe conseguito il suo portentoso sviluppo, che in sì breve tempo non è stato agguagliato da alcuna credenza, nè da alcuna filosofia ; e dobbiamo pure registrare che non è giusto, nè logico, ammettere che possano comunicare gli spiriti cattivi, e che ciò sia vietato ai buoni, i quali nè si occupano di puerilità, nè tentano di far del male, anzi insegnano e procurano il bene.

In appoggio di questa tesi razionale viene la importante testimonianza di uno sperimentatore, l' abate Almignana, che alla triplice sua qualità di dottore in diritto canonico, teologo e magnetista, riuniva la preziosa condizione di *medio*, trovandosi perciò nelle più favorevoli circostanze per la esperimentazione, e le cui opinioni debbono avere un gran peso nella controversia. Ei le espose in un opuscolo intitolato : *Examen des Doctrines de MM. de Mirville et de Gasparin* (1), nel quale risponde all' uno ed all' altro con fatti, e con inconfutabili ragionamenti desunti da quelli.

La teoria della *reminiscenza* o del *riflesso del pensiero*, sostenuta dal conte di Gasparin, resta pienamente confutata nell' opuscolo dell' abate Almignana con fatti di sua propria esperienza (2), per la quale erasi servito non della sola tavola, ma anche della matita, e scrivendo come *medio* talvolta ciò che mai ha pensato od udito, talvolta il contrario di ciò che sapeva, e talvolta senza ottenere dallo spirito risposta sopra cose che conosceva. Ciò è elementare nello Spiritismo (lo abbiamo comprovato in cento occasioni) ; e da ciò viene che non possa sostenersi la teoria delle « reminiscenze » o del « riflesso del pensiero ».

Riferisce pure nel suo opuscolo non poche apparizioni molto interessanti, che ottenne per mezzo di sonnambuli lucidi, apparizioni di persone affatto sconosciute ai consultanti ed ai consultati, e delle quali venne poscia comprovata l' identità e la veracità.

In quanto al « demonismo esclusivo » del sig. di Mirville,

---

(1) Dentu, editore, Palais-Royal, Parigi.

(2) *Question des Esprits*, pagg. 65 e 66.

l' abate Almignana lo combatte egregiamente con fatti di sonnambulismo e delle tavole, e con obbiezioni, che quegli pretende ribattere (1), ma che restan tuttavia in piedi malgrado tutta la dottrina e l' abilità del contendente, perocchè la di lui teoria può sostenersi soltanto se si ammetta una credenza, che pugna colla ragione: la credenza nel diavolo.

« Se la causa è il demonio, obbietta quell' abate, l' esorcismo dovrebbe far rimanere immobili le tavole e trattenere la mano del medio, perchè *sublata causa tollitur effectus*: eppure, nessun sonnambulo ha perduto la minima parte della sua lucidità cogli esorcismi, che ho impiegato per accertarmi se ne' suoi fenomeni esistesse alcun che di diabolico. Lo stesso è avvenuto riguardo alle tavole, nulla ottenendosi col nome di Dio e di Gesù, coll' orazione, col segno della croce, coll' acqua benedetta, ecc. — Dice Origene che i pagani si liberano dai demoni solo col nome di Dio. Come, fra gli ecclesiastici e pietosi laici, che han pregato con me, non se n' è trovato alcuno, che avesse almeno la dose di fede di un pagano? — San Giovanni ci dice: « Diletti, per questo conoscerete che uno spirito è di Dio: ogni spirito che confessa che Gesù Cristo è venuto in carne, è di Dio; ed ogni spirito che non lo confessa, non è di Dio » (Lett. I, cap. IV). Essendo adunque che la tavola mi ha molte volte risposto affermativamente a quella preghiera indicata da San Giovanni... posso io credere in tutta coscienza all' intervento del demonio nelle tavole, senza riguardare siccome erronea la testimonianza di S. Giovanni? — Leggesi nel rituale, al capitolo degli energumeni: *Signa... sunt, ignota lingua loqui,... et occulta patefacere, et vires supra aetatis suae naturam ostendere*: i segni sono, parlare una lingua ignorata, rivelar cose segrete, e spiegar forze sovrumane. Or bene, le tavole non parlano, nè comprendono tutte le lingue, anche quelle conosciute; in quanto a vedere il passato e conoscer l' avvenire, più volte ho riscontrato errori che verità; ed in quanto alle forze soprannaturali, sono sempre andate diminuendo quando s' avvolgevano con della seta le mani degli sperimentatori. »

Di fronte a queste ed altre obbiezioni dell' abate Almignana, alle quali le nostre teorie e dottrine possono dare una forza

(1) Ivi, pagg. 165 e 172.

ancor molto maggiore, il signor di Mirville, essendo d' accordo riguardo agli spiriti, propone una capitolazione (1): egli ritira, se fa d' uopo, la parola *demonio*, con che però l' abate mantenga le sue espressioni di *birbone* ed *infame*, giustamente applicate ad alcuni degli spiriti, coi quali comunicò; e soggiunge: « Non ci stancheremo di ripeterlo: col lasciare a tutto carico degli spiriti cattivi tutte queste manifestazioni, siam lontani dall' escludere l' intervento e la vigilanza dei buoni angeli, senza che mai prendano l' iniziativa nè abbiano parte in quelle pratiche: però, una volta *impegnata la partita*, questi intervengono, attenuando, modificando, correggendo la forza dei cattivi, e fin costringendola al bene, come l' angelo di Jehova costringeva alla verità l' indovino Balaam. Da ciò quei subitanei cambiamenti di fronte, quelle ritrattazioni forzate, quell' obbedienza veramente passiva, confessati da coloro stessi, che li subiscono. Il bene allora si fa ruggendo di collera, ma si fa. »

Quelle obbiezioni, e questa capitolazione e queste dichiarazioni, a cui l' arguzia scolastica non può toglier valore, ci dispensano da ogni commento. Se le testimonianze antecedenti erano di grandissimo valore in pro della realtà dei fatti, queste ultime lo sono in pro della spiegazione spiritica. Ne raccoglieremo ancor delle altre di quella scuola cattolica, nemica irreconciliabile dello Spiritismo, che pietosamente ci consegnerebbe alla tortura ed al rogo se esistesse l' Inquisizione, e che è quella, che maggiormente ha contribuito, inconsciamente e a proprio dispetto, ma per legge del fato, ossia della Provvidenza, a dimostrare la realtà dei fatti ed a diffondere le dottrine, che noi propugniamo. Possiamo ben dire, parodiando Mirville: Fanno la nostra causa ruggendo colla collera degli anatemi, ma la fanno. Si è perchè tutto, nel piano divino, deve contribuire al progresso.

Il signor Benezet, direttore della *Gazette du Languedoc*, uno degli uomini più ragguardevoli della città di Tolosa (Francia), giornalista molto erudito, scrittore di vaglia ed ostinatamente scettico sul punto della questione delle tavole, si decise, nonostante la sua credenza cattolica, a tentar degli esperimenti, e ne ottenne risultati tali (innalzamento della tavola senza

---

(1) Ivi, pag. 171.

contatto, fatti di divinazione, confetti pioventi lentamente dal soffitto, cappelli volanti da una casa all' altra, apparizioni di figure, morsecchiature, ecc., e manifestazioni straordinarie di diverse specie) che, spaventati esso e la sua famiglia, risolvettero di mai più occuparsi di questo argomento, e malgrado tale proponimento ottennero ancora alcuni fenomeni contro la lor volontà.

Benezet, senza temere il ridicolo, ch' esso stesso aveva fatto cadere sopra altri sperimentatori, e cedendo dinanzi a quello che credeva un dovere, pubblicò quei risultati in un opuscolo intitolato *Des Tables tournantes et du Pantheisme* (1) per confermare la verità dei fatti con prove, che non si possono ricusare, perchè l' autore non era capace d' inesattezza, nè era stato vittima di grossolana illusione.

Il signor Gougenot des Mousseaux, nella sua opera *Moeurs et Pratiques des Demons, ou des Esprits visiteurs, d' après les autorités de l' église, les auteurs payens, les faits contemporains*, etc (Parigi, 1857), affermò i fatti e la esistenza di un agente, cui, alla presenza di buoni testimoni, ha visto servir di conduttore a qualche cosa di più che la forza ed il pensiero dell' uomo.

« Quei testimoni ed io abbiamo ricevuto da esso (l' agente) quattro risposte consecutive in una lingua orientale. E quella lingua era del tutto sconosciuta a coloro, che assistevano alle evoluzioni di quel fluido *reale*. Lo stesso fenomeno si è realizzato numerose volte, una delle quali alla presenza del signor di Saulcy, il quale scienziato distinto e coraggioso mi ha dato una copia della lunga ed intelligente risposta di quel *fluido burlone*, di quel fluido conduttore di un pensiero, che non era quello di alcun essere visibile, e che prendeva come organo il legno morto. »

In questa guisa si esprime il signor G. des Mousseaux nella lettera, che diresse al signor di Mirville, in proposito dell' opera del conte di Gasparin sopra le « tavole giranti », lettera pubblicata in fine dell' opera tante volte citata (2).

In quella stessa lettera, dopo aver caldamente raccomandato al suo amico di pregare il signor di Gasparin che gli spieghi,

---

(1) Sagnier Bray, editore, Parigi.

(2) *Question des Esprits*, pagg. 215 e 224.

con qualche chiarezza, quei fenomeni, che ammassa nella categoria delle allucinazioni, scrive:

« Ho veduto molte volte, non saprei dir quante, particolarmente in una certa casa ed in compagnia, come sapete, di uomini dotti e perspicaci, la maggior parte degli scherzi, burle e diavolerie, che si permettono cotesti invisibili chiamati spiriti bussanti. Indirizzavamo lor la parola, e, sul momento, si facevano udire i lor colpi significativi; rispondevano con intelligenza; producevan del vento, e riproducevano, nelle pareti od altrove, il numero di colpi, che qualcuno di noi chiedeva; fischiavano, andavano, facevano udire vicino a noi distintissimo un rumore simile a quello dei passi; rovesciavan mobili; producevano apparizioni luminose, e le facevano passeggiare fin sopra i nostri corpi — Fummo molti ad un tempo, che potemmo affermare siffatti fenomeni, nei quali non entrava artificio od inganno; e non si esitò a crederci sulla nostra parola. »

Il signor Delorme, direttore di uno dei principali istituti d'insegnamento in Lione, figura anch' esso fra le testimonianze e le relazioni di fatti ricapitolate dal marchese di Mirville (1), ed ancorchè non aggiunga nulla di nuovo a ciò che abbiamo esposto, ed il suo nome non sia tanto noto quanto la maggior parte di quelli citati, dobbiamo qui dargli un posto, perchè la relazione dei fatti da esso attestati è accompagnata da riflessioni molto saggie, delle quali bisogna prender atto.

Discorrendo di una seduta, nella quale operavano due signore facendo muovere colla imposizione delle mani il piccolo apparecchio (2), dà conto di fenomeni, che provano evidentemente la presenza di uno spirito ignorante ed ossessore, il quale, rifiutandosi di dare il suo nome, e dopo aver passato due ore facendo scorrere la matita per tracciar figure senza significato, fece scrivere dalla matita, in presenza del signor Delorme: « *Voglio dominarvi* ».

Allora le signore impiegarono tutta la forza della lor volontà perchè la matita obbedisse ad esse: ma quella persistè

---

(1) Ivi, pagg. 72 a 77.

(2) Cestino o tavoletta, che hanno aderente una matita convenientemente disposta, e che servirono per ottenere le prime comunicazioni scritte (*psicografia indiretta*).

a scrivere : « *Voglio dominarvi. — Sono il più forte. — Sono più forte di voi.* »

Il signor Delorme chiese alla matita che scrivesse il nome dello spirito ; e lessero la seguente risposta : « *Sono la forza* ».

— Dinne, soggiunse lo stesso interrogatore, se sei uno spirito od un fluido. Non vogliamo che tu scriva altro che una di queste due parole : *spirito* o *fluido.*

« Il movimento (così prosiegue la relazione) della matita fu rapido. Scrisse una lunga frase, che non capiva in una linea del foglio ; e tutte le volte che l' apparecchio era trasportato a sinistra, la matita, contro la volontà di quelle signore, tornava a ricominciar la frase. Bisognò collocare sopra la tavola un altro foglio bianco di carta, ed alla fine leggemmo bene tutto, e riconoscemmo la stessa frase scritta negli sgorbi precedenti.

« Comandatole di scrivere se l' agente, che la faceva muovere, era *spirito* o *fluido*, la matita aveva risposto :

« *Sono l' anello che congiunge il mondo dei corpi a quello degli spiriti* ».

La matita non rispose a nuove domande del signor Delorme, e dichiarò che questi non otterrebbe alcuna risposta. Tuttavia le signore insisterono tenacemente ; e rapidamente scrisse :

« *Me ne vado lontano da qui e per sempre.* »

Infatti, la matita rimase immobile, e non tracciò altro.

Questi fatti suggerirono all' esperimentatore il seguente ragionamento :

« Ciò che ho veduto è abbastanza chiaro, abbastanza positivo. I fatti per me non son più dubbi : ciò che ignoro, sono le cause. Però rassegnando gli esposti fatti agli scienziati, ai magnetizzatori di buona fede, questi avranno una salda base per elevarsi fino alle cause. Ritengo pertanto inutili nuovi fatti per la mia convinzione : se mi soddisfacessero, nulla aggiungerebbero a quella ; e se fossero insufficienti, per nulla la scuoterebbero giusta il principio dettato dal senso comune a Descartes :

« *Non sunt neganda clara propter quaedam obscura* ».

« Ho saputo poi che tutti i tentativi di quelle signore erano riusciti completamente inutili, e che ottennero soltanto risposte insignificanti o di evidente falsità. »

Delorme riferisce pure alcuni fenomeni di sonnambulismo

(che con molta certezza considera dell' istesso ordine dei precedenti), nel quale ha fatto degli esperimenti, acquistando la convinzione che non erano effetto della trasmissione del pensiero, nè della sua volontà, bensì *contro* di questa, e dice:

« Ho servito da agente, o meglio da occasione cieca, perchè vi era *un altro agente intelligente*.

« Qual è questo agente meraviglioso?

« Può esser materiale come il fluido vitale, di cui tanto si parla, e che tanto poco si definisce? Può essere spirituale, e non un' anima, nè uno spirito buono o maligno?....

« Secondo alcuni magnetizzatori, il fluido vitale è intelligente. Aspettiamo che ci spieghino la relazione di questi due termini, che ci sembrano contraddittorii: *fluido*, ossia successione di parti in movimento; *spirituale*, ossia semplice, senza parti e senza successione ».

A suo tempo ci occuperemo di tali questioni, che ci mettono già pienamente sulla via della spiegazione dei fenomeni nel campo scientifico: ora però dobbiamo limitarci ad alcune semplici osservazioni, partendo dal principio che quei fatti son certi, non già soltanto in grazia della testimonianza, che li afferma, ma perchè li abbiamo veduti, nei nostri esperimenti di molti anni, riprodotti centinaia di volte, e possediamo infinite altre testimonianze, che unanimi li confermano.

Innanzi tutto, i fatti osservati dal signor Delorme distruggono pienamente, al pari di tanti altri riferiti, la teoria del « riflesso del pensiero »; ed in secondo luogo mostrano la urgente necessità, che v' era, di pubblicare le assennate istruzioni date da Allan Kardec, e che queste vennero quando dovevano venire, per evitare i traviamenti, a cui potevano condurre certe manifestazioni, dalle quali, maturamente studiate, trarrebbero tanto partito la scienza e l' umanità. Sono, inoltre, una prova delle teorie da esso ammesse, e danno gran lume al pensatore, che vuol fissarsi nelle basi della dottrina spiritica, esposte con tanta prudenza e tanta logica da Allan Kardec e che han resistito ormai a ventisei anni di prova, che non le han punto alterate.

Quelle risposte « posso più di voi », « sono la forza », « sono l' anello, che unisce il mondo dei corpi con quello degli spiriti », date da uno spirito, che ignora le leggi, ma traduce ciò che vede, ed opera ciò che crede esser la verità ed in fondo lo

è; quelle risposte, diciamo, contengono la spiegazione della produzione del fenomeno, mediante quell' *anello*, che unisce i due mondi, il visibile e l'invisibile, vale a dire, mediante il *perispirito*, che, più tardi e studiando i fatti, dovevasi scoprire.

Nell'egual modo, la sparizione repentina della causa, che produce le manifestazioni, e la cessazione istantanea di queste, gli esperimenti, nei quali si fa patente l'esistenza di un agente intelligente estraneo agli operatori, ed il complesso di fatti, che offrono una solida base per elevarsi alle cause, provano la verità delle nostre affermazioni, e la necessità che gli scienziati si occupino di cotesti fatti, che si espongono al loro studio, nelle speciali condizioni che li caratterizzano; fatti, che dettero luogo allo Spiritismo, nuovo ramo di nostre cognizioni, chiamato ad esercitare influenza sopra tutte quelle, e che già ha conseguito sì grandi risultati nel campo della dottrina morale, come li conseguirà nel campo delle speculazioni della scienza, quando gli uomini, che la coltivano, sì negli aspetti della fisica che in quelli della metafisica, spogliandosi di rancide od intempestive preoccupazioni, e mettendo da parte funesti pregiudizi, entrino pienamente nello studio di quei fatti, la cui vera storia andiamo esponendo.

E qui chiudiamo questa parte del nostro lavoro, per non accumular più dati e testimonianze riguardo a ciò, che possiamo chiamare la prima tappa delle investigazioni scientifiche compiute da persone estranee allo Spiritismo e da oppositori di questa dottrina; tappa o periodo, che si chiuse quando Allan Kardec, il quale fin dal 1850 si dedicò a perseveranti osservazioni sopra il fenomeno, terminava di raccogliere e ordinare i risultati della sua lunga osservazione, ordinando con quelli il corpo di dottrina dato a conoscere nel 1857 colla pubblicazione del *Libro degli Spiriti*, « deducendo le conseguenze filosofiche del fenomeno, vedendo il principio delle leggi naturali, che reggono le relazioni del mondo visibile coll' invisibile, e riconoscendo nell' azione di quest' ultimo una delle forze della natura, la cui cognizione doveva diffondere la luce sopra una quantità di problemi », e permetterci di dedurre la vera spiegazione dei fatti sorprendenti, che va studiando il Positivismo spiritualista.

PROVA D' IDENTITÀ DI UNO SPIRITO

(Dall'opera inglese *Spirit Identity* di M. A. Oxon (pseudonimo di W. Stainton-Moses), Londra, 1879, Editore W. H. Harrison, Appendice III, pagg. 105-11).

Lettera al periodico *The Spiritualist* di Londra sotto il 19 di Marzo 1875:

Signor Direttore, Voi avete inserito nello *Spiritualist* dell' 11 di Decembre 1874 una lettera, che vi avevo scritto e della quale riproduco la parte principale, da cui sono resi più comprensibili i particolari qui appresso.

« Soggiornando io a Shanklin, isola di Wight, in compagnia del dottore Speer nel mese di Agosto ultimo, vi tenemmo parecchie sedute, e in una di queste ci si comunicò uno Spirito sotto il nome di Abramo Florentine. Egli diceva di aver preso parte alla guerra del 1812, e di esser rientrato nel mondo degli Spiriti a Brooklyn, negli Stati Uniti d' America, il 5 di Agosto stesso, nella età di 83 anni, 1 mese e 17 giorni. Immediatamente allora non abbiamo capito, se il mese ed i giorni indicati si riferivano alla sua età o alla sua malattia; ma, siccome egli ritornò a manifestarsi l' indomani a sera, quel dubbio fu schiarito.

« Il modo, con cui ci fu data questa comunicazione, era veramente singolare. Eravamo in tre seduti ad una tavola sì pesante, che due persone avrebbero potuto muoverla solo con grande fatica. Invece de' colpi entro il legno, come eravamo soliti ottenere, si misero a battere sul pavimento i piedi della tavola. Lo Spirito mostrava tale un impaziente desiderio di comunicarsi, che la tavola si alzava già alcuni secondi prima che si giungesse alla lettera da segnarsi. Se la voleva, per esempio, notare un *T*, la si sollevava tremante di commozione e in guisa impossibile a descriversi verso il *K*, per cadere poi al *T*, battendo il suolo con tanta forza che lo scoteva tutto. Così durò per tutta la comunicazione, e in essa lo Spirito palesava tanta impetuosità e dava risposte sì brusche, che il dott. Speer n' era spaventato, ed io altamente stupito. La cosa ci occupò la intiera seduta. Quanto a me, se mi è lecito di esprimere una congettura, direi, che Abramo Florentine doveva essere stato buon soldato temibile inanzi l' inimico, e che gli

resta ancora una dose sufficiente della passata energia per sentire tutta la felicità di essere liberato dai ceppi del corpo, che gli era divenuto un peso (mi si permetta d'indovinare anche qui) per dolorosa infermità.

« I giornali americani vorrebbero essi riprodurre questa mia lettera per facilitarmi la verificazione sia della realtà de' fatti sia di quella delle mie supposizioni?

M. A. Oxon ».

Il signor Epes Sargent, a cui mandavo in particolare il racconto de' fatti, ebbe la gentilezza d' inserire un articolo nel *The Banner of Light* del 12 di Decembre 1874 per chiedere anche a' suoi lettori schiarimenti in proposito. Il risultamento fu tale, ch' esso *Banner* lo proclama « una delle prove più curiose e meglio accertate del ritorno fra noi degli Spiriti, che si abbia potuto ottenere nel corso di una lunghissima esperienza ». Per maggiore precisione anzi citerò testualmente lo scritto pubblicato dal *Banner* del 23 di Febbraio 1875. Vi si noterà, che in sulle prime vi fu equivoco nelle parole « un mese e diciassette giorni », equivoco però tosto dissipato. E quando pure, al dir della vedova, l'età avesse dovuto essere di 83 anni, 1 mese e 27 giorni, il caso d' identità non ne soffre minimamente nella sua esattezza.

Ecco dunque prima l' articolo del *Banner*, con cui si chiedevano gli schiarimenti, e poi gli schiarimenti ottenuti, che riproduco a lettera da esso foglio.

« In una seduta tenutasi di recente in Inghilterra uno Spirito si è comunicato per mezzo di colpi battuti da una pesante tavola, che sembrava piena di vita in modo da far credere, che le fibre stesse del legno avessero esistenza animale. La comunicazione disse venire dallo Spirito di un certo Abramo Florentine, morto a Brooklyn (New-York) il 5 di Agosto 1874. Questi asseriva di aver preso parte alla guerra del 1812, e quindi aggiugneva le parole: un mese e diciassette giorni. Qualcuno dei nostri amici vorrebbe dirci, se per caso abbia mai udito parlare di un Abramo Florentine? »

« Tosto che questo numero del foglio fu pubblicato, la Direzione ne riceveva col prossimo corriere la risposta seguente.

« Signor Editore del *The Banner of Light*, — Washington D. C., 13 Decembre 1874. — Il *Banner*, che ho ricevuto or ora, contiene un articolo circa uno Spirito, che si è manifestato

in Inghilterra per mezzo di una pesante tavola, e si è dato il nome di Abramo Florentine, soldato durante la guerra del 1812. Voi domandate, se qualcuno de' vostri lettori sapesse alcun che intorno a questo Abramo Florentine. A tale richiesta io non possò rispondere categoricamente ; ma, avendo io coperto per 14 anni l' ufficio di ricevere i reclami de' soldati del 1812 nello Stato di New-York, possiedo ancora l' elenco di tutti coloro, che ne hanno fatti dopo di avere servito in quella campagna. Ora il nome di Abramo Florentine di Brooklyn (New-York) esiste in questo elenco, e si può prendere conoscenza del suo completo stato di servizio all' ufficio dell' Aiutante Generale dello Stato di New-York, al n. 11518, guerra del 1812. Io credo tuttavia, che la durata del servizio, per il quale egli aveva reclamato, fosse più lunga di quella da lui dichiarata in Inghilterra, giacchè la pensione accordatagli fu di dollari 58. -- WILSON MILLAR, Agente dei Reclami. »

« Per conformarci a' consigli di questo corrispondente abbiamo scritto all' Aiutante Generale, pregandolo di darci tutti gli schiarimenti possibili, senza però dirgli il motivo della nostra domanda, ed egli ebbe la compitezza di mandarci la seguente risposta.

QUARTIERE GENERALE
STATO DI NEW-YORK
Ufficio dell' Aiutante Generale.

Albany, il 25 di Gennaio 1875.

Signori, In risposta alla vostra comunicazione del 22 di Gennaio vi do le informazioni qui sotto, che sono estratte dagli Archivii di questo Ripartimento :

Abramo Florentine, soldato semplice della Compagnia del Capitano Nicole, 1° reggimento della milizia di New-York, colonnello Dodge, si arruolò volontario il 2 o verso il 2 di Settembre del 1812, servì tre mesi, ed ottenne con onore il suo congedo. Gli fu fatta la concessione di 40 acri di terra, N. 63365. Questi particolari sono tolti dalle dichiarazioni fatte dal milite sotto giuramento.

Con ossequio FRANKLIN TOWSEND
Aiutante Generale.

A' Sigg. COLBY e RICH, 9, Montgomery Place, BOSTON.

« Coloro, che hanno acquistato una certa esperienza ne' lavori de' Circoli spiritici, sanno quanto sia difficile ottenere dalla intelligenza, che si comunica, assoluta esattezza circa le date, e comprenderanno di leggieri la lieve contradizione esistente fra la durata del servizio indicata dallo Spirito Florentine e quella data dal rapporto (1). Ma i fatti principali son bene stabiliti. Ecco uno Spirito, che s' impone con violenza per manifestarsi, in circostanze tutto speciali, a un Circolo di paese straniero, i cui membri tutti ignorano completamente, che una tal persona sia mai esistita sul nostro globo; un membro di quel Circolo stampa in un giornale inglese la preghiera di fornirgli la prova della verità delle asserzioni di quello Spirito, se essa prova può aversi in America; noi pure riceviamo per lettera simile domanda; allora noi facciamo la questione al pubblico affine di ottenerne schiarimenti intorno a una persona, di cui per lo inanzi non avevamo mai udito parlare; un signore, che cuopre a Washington una carica ufficiale, e che non abbiamo mai avuto il bene di conoscere, ci dà una informazione, e ci suggerisce di rivolgerci all' Aiutante Generale dello Stato di New-York, che ci è del pari sconosciuto, e ne otteniamo la certezza, che, come da documenti esistenti nel suo ufficio, quel soldato aveva proprio servito, come asseriva, nella guerra del 1812. La teoria della collusione in questo caso è inammessibile, perchè ognuna delle parti, che hanno fornito le informazioni, era del tutto estranea alle altre. La serie delle prove è completa. Coloro, che credono di poter dare la spiegazione di questi fatti con ipotesi diversa da quella della filosofia spiritica, ne facciano il tentativo. »

Allorchè tutti questi particolari furono noti al pubblico, un mio amico, il dott. Crowell, ebbe la cortesia di fare altri passi per ottenere dalla vedova Florentine schiarimenti complimentari. Ecco la sua lettera inserta nel *Banner* del 20 di Febbraio 1875:

« Signore, Dopo aver letto nel *Banner* del 13 corrente l' articolo intitolato « Abramo Florentine, Verificazione del suo Messaggio », avendo consultato la mia Guida per Brooklyn, ci trovai il nome di Abramo Florentine, domiciliato al n. 119

(1) Il *Banner* prende abbaglio, chè contradizione non c' è; le cifre 1 mese e 17 giorni concernono l' età, non la durata del servizio.

di Kosciusko-Street. Avendo allora del tempo a mia disposizione, e prendendo io molto interesse alla soluzione di quel quesito, mi son messo immediatamente in busca di quella via e di quel numero: trovatili e presentatomi a quell' uscio, fui ricevuto da una vecchia signora, alla quale dimandai, se abitasse là il signor Abramo Florentine. — « Vi abitava; ma ora è trapassato » mi venne risposto. — « S' è lecito chiederlo, sareste voi la signora Florentine di lui vedova? » — « Per lo appunto. »

« Avendole io allora detto, che sarei stato lietissimo di aver da lei alcune informazioni sul fu suo marito, la signora mi fece entrare nel salotto, ove abbiamo ripreso la conversazione.

D. — Vorreste dirmi quando è morto vostro marito?

R. In Agosto ultimo.

D. — In che giorno del mese?

R. — Il cinque.

D. — Che età aveva egli allora?

R. — Ottantatrè anni.

D. — L' ottantesimoterzo anno lo aveva compiuto?

R. — Sì, il suo ottantatreesimo compleanno era stato l' 8 del precedente Giugno.

D. — Era egli mai stato alla guerra?

R. — Sì, avea fatto la campagna del 1812.

D. — Il defunto era di carattere vivo e determinato, od al contrario?

R. — Aveva una volontà di ferro, ed era molto empituoso.

D. — La sua malattia è stata lunga o breve, ed ha egli sofferto molto?

R. — Fu costretto a letto un anno, ed anche più, e la malattia fu molto dolorosa.

« Domande e risposte ho trascritto qui secondo il loro ordine e nei termini testuali giusta le note da me prese seduta stante. Durante una breve pausa, che seguì la ultima risposta della signora Florentine, questa, che ha l' aspetto di persona rispettabilissima, di forse 65 anni, e di origine americana, mi chiese a che fine le facessi tutte quelle dimande, ed io le feci lettura dell' articolo del *Banner*, che la sorprese assai. Avendole io dato la spiegazione di tutto l' affare, ella ne ammise la esattezza da un capo all' altro, e quindi, ringraziatala, presi commiato, promettendo di mandarle una copia dell' ultimo numero del vostro giornale.

« Farò osservare, che, mentre lo Spirito Florentine determina la sua età in 83 anni, 1 mese e 17 giorni, il numero dei giorni dovrebb' essere, secondo sua moglie, 27; ma questa minima differenza non ha valore, perchè uno sbaglio dell' uno o dell' altra. Tale quale il caso si presentava inanzi a questa conferma supplimentare della sua esattezza, noi ci trovavamo di già in faccia a una notabile prova di un messaggio spiritico; con quest' aggiunta poi la sua evidenza mi pare ASSOLUTAMENTE INCONTRASTABILE.

« Permettetemi di aggiugnere ancora, che io sono alcun poco in relazione con M. A. Oxon, la persona di Londra, che aveva inserito nello *Spiritualist* l' appello per le informazioni su Abramo Florentine, la qual cosa mi pone in grado di assicurare i vostri lettori, che quel signore occupa un ALTISSIMO POSTO NELLA LETTERATURA, e che il suo carattere è una guarentigia contro qualunque specie di collusione o di sotterfugio: egli è dunque col massimo piacere che aggiungo la mia dichiarazione per contribuire a stabilire la identità dello Spirito, che si è comunicato.

Brooklyn (N. Y.), il 15 di Febbraio 1875.

Tutto vostro
EUGENIO CROWELL, D. M. »

Per quello, che concerne personalmente me, io sono fuormisura lieto, che le mie ricerche siano state coronate da felice successo. Non avevo mai revocato in dubbio, che anche questo fatto si sarebbe riscontrato vero, come tanti altri: per me dunque il punto capitale si è di aver potuto sincerarmi della giustezza delle illazioni, che avevo tratto dal modo insolito, onde ci era stata fatta quella comunicazione. La veemenza de' colpi, la maniera di corrispondenza impiegata per noi intieramente nuova, la serietà innegabile dello Spirito e la sua ostinazione nel volersi far ascoltare, erano degnissime di nota.

Certo quello, che colpirà maggiormente i vostri lettori, è il genere di prova singolarmente decisiva, che abbiamo ottenuto del ritorno fra noi de' trapassati. È incontrovertibile, che niuno di noi aveva mai inteso parlare di Abramo Florentine, e noi non avevamo amici in America, che ci potessero mandar notizia di ciò, che accadeva colà; ma, quando anche ne avessimo avuti, essi non ci avrebbero di sicuro menzionato

un fatto, che non aveva, nè per noi, nè per loro, la minima importanza.

In conclusione AFFERMO DI NUOVO, NELLO INTERESSE DELLA VERITÀ, CHE COSÌ IL NOME COME I FATTI CI ERANO ASSOLUTAMENTE SCONOSCIUTI A TUTTI E TRE.

E questo esempio tratto dalla mia esperienza personale registro accuratamente insieme con altri, che spero di poter pubblicare a tempo e luogo.

M. A. OXON.

CRONACA

⁂ IL PAPA DI ROMA E LA CREMAZIONE DE' CADAVERI. — La Congregazione dell' Indice si è formalmente dichiarata contro la cremazione, interdicendo ai cattolici di ascriversi alle Società già costituite per effettuarla e di favorire, sia direttamente, sia indirettamente, il nuovo costume. E il Papa ha dato la sua approvazione. V' ha dunque decisione assoluta presa *ex cathedra*. La cremazione per conseguenza diventa una manifestazione anticattolica. In passato la era già tale alquanto; oggi la questione è risolta. *Roma locuta est.* Ma il Santo Uffizio confonde l' epoche. Ci fu un tempo, in cui la greggia umana, massime in certe parti del globo, era alla mercè de' Papi e de' loro sgherri. Era quello per la Santa Madre Chiesa un lungo secolo d' oro: i Pontefici allora eran padroni dello spirituale e del temporale, comandavano alle coscienze e alle borse. Ma la cuccagna è passata, e non ritornerà più, giacchè il progresso è un fiume più o meno rapido, nè mai fiume risale alla sorgente. Oggimai la greggia di Roma non è più composta che di poche femminucce ignoranti. Quanto agli uomini, che vi appartengono ancora, gli uni sono anche più rozzi, gli altri sono ipocriti, che si arrabattano per guadagnare all' ombra del confessionale. L' idea della cremazione, ad onta degli anatemi del Vaticano, segue vittoriosa il suo corso. Da per tutto la si agita, e da per tutto vince ogni opposizione. Negli Stati Uniti, per dirne alcun che, a Nuova York, il 4 di Decembre ultimo scorso, si è inaugurata, oltre quelle già esistenti, un' altra ara crematoria di nuovo modello: gl' incenerimenti vi si fanno con combustione perfetta, e le ceneri non pesano che il tre per cento del peso del corpo. A Lancaster, a Buffalo, a San Francisco le are crematorie agiscono perfettamente. A Boston se ne costruiscono giusto adesso. Così che in quella potentissima Repubblica la cremazione è diventata usuale,

e non presenta veruna difficoltà: basta esibire all' Ufficio della Società il certificato di decesso; un parente, testimonio od erede, deve assistere all' operazione, il prezzo della quale è fissato in 0 dollari, tutto compreso, sin l' urna per rinchiudervi le ceneri. In Germania è stata presentata al Reichstag, per ottener nell' Impero la cremazione facoltativa, una petizione coperta da 2300 firme. In Francia la opposizione va cedendo, e il nuovo concetto acquista terreno ogni dì. Nella Svizzera, a Ginevra, il Gran Consiglio ha adottato la cremazione facoltativa, e a Zurigo, ove questa già sancita, si sta costruendo il forno e il cinerario. In Italia, paese, a cui spetta la gloria di questo nuovo progresso della civiltà, si conta già oltre a una sessantina di Società per la cremazione, molte delle quali hanno già cinque o sei mila membri: nella sola e stessa Roma si bruciarono nel 1885 oltre a cento cadaveri. In Inghilterra la istituzione si propaga anche nelle più piccole città; a Londra poi le cremazioni sono continue. All' isola Maurizio il Gran Consiglio ha resa legale la cremazione facoltativa. In Svezia, Norvegia, Olanda la quistione s' impadronisce della opinione pubblica. Nel Belgio essa fu sollevata in Senato dall' onorevole Crocq il 17 di Maggio ultimo scorso. In somma il mondo intiero risponde alla sfida papale, come si vede, con argomenti assai più efficaci delle scomuniche.

⁂ Un Sogno Salvatore. — Gli *Annals of Nottingamshire* narrano, che durante l' assedio di Newark (Inghilterra), nel 1664, Ercole Clay, negoziante e in una Sindaco di quel Comune, sognò *per tre notti successive*, che un incendio divorava la sua casa. Le terza volta, molto impressionato da quella singolarità, si alzò dal letto, svegliò la sua famiglia, e ordinò a tutti i membri di questa di sgomberare immediatamente dall' edifizio. Non appena era stato ubbidito, una bomba, slanciata da Beacon Hill, cadde sul tetto, sfondò tutti i piani, e, scoppiando, diede fuoco alla fabbrica, che ne fu distrutta. In commemorazione di quel miracoloso salvamento il signor Clay legò una somma di danaro al Vicario, perchè ogni anno, a perpetuità, il giorno 11 di Marzo, anniversario, facesse una predica sul fatto, e un altro capitale, i cui interessi, nella medesima ricorrenza, fossero distribuiti a' poveri di Newark.

⁂ I Lavori medianici del signor Eglinton. — Dal periodico *Twixt two Worlds* si rilieva, che in undici anni, cioè dal 1874 al 1885, il Medio Eglinton ha tenuto in totale 3335 sedute, di cui più di un terzo non furono professionali, ma si tennero principalmente e in case private con fine di studio e d' indagini scientifiche. Di esse 3335 sedute poi 2483 riuscirono appieno, 522 riuscirono in parte, 330 non diedero alcun risultamento. Queste sedute negative, cioè senza frutto, dimostrano la realtà della facoltà del signor Eglinton, giacchè, s' egli non fosse che un prestigiatore, le sue sedute non fallirebbero

mai. E qui è bene avvertire, che la ostilità manifesta da parte degli astanti per le idee spiritiche è senza dubbio una causa d' insuccesso; ma che la cagione più ordinaria e molto più potente di esso è lo stato meteorologico. Allorchè il tempo è nebbioso, umido, o burrascoso, allorchè fa molto caldo, o v' ha qualche perturbazione atmosferica, le sedute o non dánno se non risultamenti assai meschini, o falliscono del tutto. I più bei fenomeni si ottengono con tempo freddo e secco.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIII. N° 11. NOVEMBRE 1886.

VAMPIRISMO E ZOOANTROPIA

DUE FORME PECULIARI DI PERTURBAZIONE PSICHICA

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

È esperienza fatta da gran pezza, che superstizione popolare e parecchie forme di perturbazione dello spirito vanno di pari passo con le opinioni religiose e sociali, e nel loro modo di esplicarsi dánno il grado di cultura del paese, ove regnano. E nello stesso tempo son le migliori prove, che simili fenomeni traggon origine da turbamenti psichici, avvegnachè le imagini visionarie dell' allucinazione, che le persone affette dalla mania credono e affermano di vedere, corrispondono sempre ai concetti allora predominanti in quei luoghi circa siffatti esseri sopranaturali.

Una delle più terribili perturbazioni spirituali alimentate dalla superstizione è senza dubbio il *vampirismo*, il quale consiste essenzialmente nella erronea credenza, che i vivi durante il sonno vengano assaliti da esseri fantastici e uccisi per succhiamento del sangue.

Il vampirismo fu per lunghi anni considerato come di origine slava; ma recenti relazioni di viaggiatori intorno a' pregiudizii dell' India provano incontrastabilmente, ch' esso ha derivazione asiatica.

I primi accenni all' argomento s' incontrano nelle antiche opere sanscrite, nelle quali il vampiro è ricordato col nome

di *pisâcha,* e definito: « un essere nemico degli uomini, avido della carne e del sangue de' vivi, che sazia la sua crudele bramosia specialmente sulle donne in istato di sonno, di ubbriachezza o di pazzia ».

Dagl' Indi poi probabilmente quella credenza è passata ai Romani ed ai Greci, poichè queste sono le più prossime delle antiche popolazioni, nelle cui leggende la espressione latina *strigae* e le greche *lamiae* e *tympanites* dinotano esseri, che hanno le medesime qualità de' *pisâcha.*

Nell'Arcipelago greco non è raro trovar anche oggidì la credenza nei vampiri, cui colà chiamano *brukolakes.*

In Borneo domina presso i Dayak ancora la superstizione, che un cattivo spirito detto *radjahantuen* succhii il sangue ai dormienti sì che questi devono morire per estenuamento di forze. Se poi esso spirito entra nel corpo de' vivi, li mette in tale stato di ossessione, ch' eglino pure aggrediscono gli uomini, e li uccidono col succhiarne il sangue. Tali ossessi vi si denominano *hantuen.*

Anche i Candiotti credono nei vampiri, e li appellano *katakhanes.*

Sul continente europeo invece non si riscontra più diffuso il vampirismo che presso alcuni rami della famiglia slava. Il *vukodlak* o *vudkodlak* della Serbia, il *murony* e il *priccolitsch* della Valacchia, e l' *upior* e l' *upierzyca* della Polonia son le diverse denominazioni del vampiro appo que' popoli.

Il concetto del vampirismo tuttavolta varia di assai nelle diverse nazioni secondo le loro credenze religiose e secondo il maggiore o minore lor grado di civiltà.

I Greci considerano i *tympanites* e i *brukolakes* come persone trapassate nella scomunica della Chiesa, le quali, in pena dei loro peccati, sono condannate dopo morte a vagare in qualità di vampiri.

Il *priccolitsch* de' Valacchi è un uomo vivente, che va intorno la notte in forma di cane, e riesce pericoloso in par-

ticolare ai giovini animali domestici, a cui sugge il sangue. I Tessali, i Valacchi del Pindo e gli abitanti dell' Epiro credono la stessa cosa.

I Polacchi, i Russi e gli Ungheresi per contra vogliono, che i vampiri siano gente sepolta viva, che di notte escono dal sepolcro, e mordono gli uomini per nutrirsi del loro sangue. Quindi, a detta di loro, se di giorno si apre la tomba di un cadavere indicato come vampiro, lo si trova per lo più con l' aspetto di persona viva, ma macchiato di sangue fresco.

Tutte le leggende, che riguardano i vampiri come morti, concordano nello asserire, ch' essi, benchè anche già da mesi nella fossa, non possono putrefare, e in Valacchia si fanno anche tuttodì certe operazioni per impedire, che un trapassato possa diventare vampiro. Nel secolo scorso, allorchè in Serbia, Ungheria e Valacchia il vampirismo imperversò epidemico, parecchi pretesi vampiri vennero esumati, decapitati, impalati, e poi arsi, dopo di che le lor molestie vuolsi che sieno immediatamente cessate.

Il fenomeno, che non pochi cadaveri conservino in realtà per lungo tempo l' aspetto di persone vive, e, quando anche sepolti, non imputridiscano, potrebbe spiegarsi in parte con la qualità del terreno, in cui è la fossa, e spesso anche pur troppo col caso di morte apparente.

Del resto la immarcescibilità dei corpi si trova spesso affermata, ed anzi si pretende, che in alcune famiglie sia stata ereditaria. Fatti consimili si leggono spesso citati nel medio evo, e si narra di molti santi, che i lor cadaveri dopo lunghi secoli ancora incorrotti tramandavano un odore delizioso. Nè torna impossibile supporre, che, per un processo chimico avveratosi totalmente diverso che nella putrefazione normale, nella salma immarcescibile si producano sostanze aromatiche, le quali preservino il corpo dalla rapida scomposizione. In realtà gli antichi nelle imbalsamazioni usavano adoperare olii e resine odorosi, giacchè tali ingredienti sembrano impedire, o almeno ritardare di molto la corruzione.

Comunque sia la cosa, lo squartamento e lo abbruciamento, accennati più sopra, di molti vampiri, il cui cadavere anche dopo mesi e mesi di giacimento nella fossa non dava segno di disfarsi, hanno potuto essere misure per lo meno precipitate, poichè la incorruttibilità per un dato e spesso per lungo periodo accenna a uno stato catalettico. Ormai ne' *fakiri* dell' India (che notoriamente si fanno sotterrare per un dato spazio di tempo) abbiamo la prova d' incontrastabile esperienza, che l' organismo umano, quando è caduto in catalessi, anche con l' apparente cessazione di tutte le funzioni organiche, può mantenersi vivo molto a lungo.

Quanto alla spiegazione del vampirismo i più degl' investigatori inclinano a considerarlo come una specie di perturbazione psichica prodotta da processi morbosi, che si effettuano nella parte vegetativa dell' organismo.

È noto, che l' uomo sofferente nel fisico molto spesso nel sonno sogna imagini o cose, le quali concordano con la sorta di dolore da lui provato. Così si osserva di frequente, come ne' disturbi cagionati da indisposizione dell' epigastrio, per esempio nelle oppressioni di stomaco, si sogna, che qualcuno produca quella sensazione col premerci l' addome o il petto.

Per le relazioni reciproche fra le nostre percezioni sensorie e le impressioni, da cui derivano, noi siamo accostumati ad accoppiare con ogni impressione una data imagine, e, inversamente, con ogni imagine la rispondente impressione. Quest' azione riflessa si manifesta non solo allo stato di veglia, ma eziandio durante il sonno. Così ad esempio l' odor di rose, che colpisca i nervi olfatorii di un dormiente, desta in esso la imagine dell' oggetto, qui dunque della pianta, con cui è solito ad associare quell' effetto, onde senza dubbio nel sogno di lui si mischieranno in qualche modo i detti fiori.

(Continua)

PERCHÈ SI VIVE?

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 292 a pag. 296)

IX.

RIEPILOGO E CONCLUSIONE.

Riepilogando, i principii, che derivano dal Nuovo Spiritualismo, principii insegnati dagli spiriti disincarnati, in condizione molto più adatta della nostra per conoscere la verità, sono i seguenti:

Esistenza di Dio, intelligenza direttrice, legge vivente, anima dell' universo, unità suprema, a cui fanno capo e in cui si armonizzano tutte le relazioni, centro immenso di perfezioni, da cui irraggiano e si spandono nell' infinito tutte le potenze morali: Giustizia, Sapienza, Amore.

Immortalità dell' anima, essenza spirituale, che racchiude in germe tutte le facoltà, tutte le potenze, cui è destinata a sviluppar col lavoro incarnandosi sui mondi materiali, elevandosi successivamente per innumerevoli gradi, dalle forme rudimentali inferiori fino alla perfezione relativa nella pienezza della esistenza.

Comunione tra i vivi ed i morti; azione reciproca degli uni sugli altri; permanente relazione tra i due mondi. Solidarietà di tutti gli esseri, identici nella loro origine e nel loro fine, differenti nella loro condizione transitoria; gli uni, allo stato di spirito, liberi nello spazio, gli altri rivestiti di un corpo caduco, ma passanti alternativamente da uno stato all' altro, non essendo quello erratico dopo la morte che un tempo di riposo fra due esistenze corporali.

Progresso infinito; giustizia eterna; sanzione morale. L' anima, libera nei suoi atti e risponsabile, forma essa stessa il suo avvenire. A seconda del suo grado morale i fluidi grevi o leggeri, che ne compongono il perispirito, e che essa ha attirato a sè colle sue abitudini e le sue tendenze, sottoposti come sono alla legge universale dell' attrazione e della gravità, la portano ne' globi inferiori, nei mondi del dolore, ov' essa soffre, espia, riscatta il passato, oppure la traggono nelle sfere fortunate, ove la materia ha minor potenza, ove regnano

l' armonia e la felicità. L' anima, nella sua vita superiore, è collaboratrice di Dio, forma i mondi, ne dirige le evoluzioni, cura il progresso della umanità e veglia al compimento delle leggi eterne.

Tali sono gl' insegnamenti, che lo Spiritualismo sperimentale dà ai popoli della terra. Essi non sono che quelli del Cristianesimo primitivo, liberato dalle forme di un culto materiale, dal dogma, dalle false interpretazioni, dagli errori, coi quali gli uomini hanno offuscata, e resa irriconoscibile la filosofia del Cristo.

La nuova dottrina, rivelando l' esistenza di un mondo occulto, invisibile, tanto reale e vivente quanto il nostro, apre al pensiero umano orizzonti, davanti ai quali esso esita perplesso, abbagliato, stupito. Ma le relazioni, che questa rivelazione facilita tra i morti e noi, le consolazioni e gl' incoraggiamenti, che ne derivano, la gioia di ritrovar tutti quelli, che si credevano per sempre perduti, di ricevere da essi i più alti insegnamenti, tutto ciò costituisce un insieme di forze nuove incalcolabili, di vantaggi morali, che l' uomo non può misconoscere o ripudiare.

Non pertanto, malgrado l' alto valore di questa dottrina, l' uomo de' nostri tempi, profondamente scettico, intorpidito ne' suoi pregiudizii, non l' avrebbe avvertita, se non fosse stata messa in evidenza dai fatti. Per colpire lo spirito umano, superficiale, indifferente, erano necessarie manifestazioni materiali, chiassose.

E perciò mobili di ogni forma si mossero agitati, ne' muri s' intesero colpi, corpi pesanti si spostarono contrariamente alle leggi fisiche conosciute; ma dopo quella prima fase grossolana i fenomeni divennero sempre più intelligenti. I fatti di ordine psichico (dal greco *psichè*, anima) succedettero alle manifestazioni fisiche; si manifestarono medii scriventi, parlanti, sonnambuli, sanatori, i quali ricevevano o meccanicamente o intuitivamente ispirazioni, la cui causa non era in essi; si produssero apparizioni visibili e tangibili, e la realtà dell' esistenza degli spiriti divenne irrefragabile per tutti gli osservatori, che non erano accecati dalla prevenzione.

Così si rivela all' umanità la nuova dottrina, appoggiata da un lato sulle tradizioni del passato, sull' universalità dei

principii, che si trovano in fondo a tutte le religioni ed alla maggior parte delle filosofie; dall' altro sopra innumerevoli testimonianze psicologiche, sopra fatti osservati in tutti i luoghi del mondo da uomini di ogni condizione.

E, giova notarlo, questa scienza, questa nuova filosofia, semplice, accessibile a tutti gl' intelletti, senza cerimonie, senza forma di culto, questa scienza, dico, giunge per lo appunto quando le credenze antiche affievolite rovinano, quando il sensualismo si estende come immensa piaga, quando i costumi si corrompono, i legami sociali si rallentano, quando il vecchio mondo erra alla ventura, senza freno, senza ideale, senza legge morale, come nave senza bussola sbattuta dai venti.

Chiunque osserva e riflette non può ignorare, che la società moderna attraversa una crisi terribile, sordamente corrosa da un intimo sfacelo. L' amore del lucro e la brama di godimenti diventano di giorno in giorno più intensi, più ardenti. Si vuol possedere ad ogni costo. Tutti i mezzi sono buoni per acquistare il benessere, la fortuna, unico scopo che si giudica degno della vita. Or tali aspirazioni non possono produrre che due conseguenze: lo spietato egoismo ne' fortunati, l' odio e la disperazione negli sfortunati. La condizione dei piccoli, degli umili, è dolorosa, e troppo sovente questi, immersi in una notte morale, ove non riluce alcuna consolazione, cercano nel suicidio la fine dei loro mali. Con rapida progressione il numero dei suicidi, ch' era in Francia di 1500 nel 1830, nel 1883 è salito a 7000.

Lo spettacolo delle disuguaglianze sociali, delle sofferenze degli uni contrapposte alle gioie apparenti, alle soddisfazioni sensuali, all' indifferenza degli altri, attizza nel cuore dei diseredati un ardente fuoco di odio. Già si afferma la rivendicazione dei beni materiali. Ove le sterminate masse si contino, si organizzino, si sollevino, il vecchio mondo potrà essere sconvolto da spaventevoli convulsioni.

La scienza è impotente a scongiurare il male, a rialzare i caratteri, a medicar le ferite dei combattenti per la vita. Chè in realtà a' nostri tempi non vi ha se non scienze speciali, che raccolgono fatti, e somministrano allo spirito umano una certa quantità di cognizioni sul soggetto, che loro è proprio. Così, ad esempio, le scienze fisiche si sono prodigiosamente arricchite da un mezzo secolo in qua; ma tutte queste co-

struzioni sparse mancano di legame, di unità, di armonia. La scienza per eccellenza, quella, che dalla serie dei fatti risalirà alla causa che li produce, quella che deve collegare, fondere le diverse scienze in una grande e magnifica sintesi, farne scaturire un concetto generale della vita, fissare i nostri destini, dedurne una legge morale, una base di miglioramento sociale, questa scienza universale, indispensabile, non esiste ancora.

Se le religioni agonizzano, se la vecchia fede si muore, se la scienza è impotente a dare all' uomo l' ideale necessario a guidare il suo cammino, a migliorare la società, sarà dunque perduta ogni speranza?

No, perchè una dottrina di pace, di fratellanza, di amore, di progresso, sorge su questo mondo turbato, ammansa gli odii selvaggi, calma le passioni, insegna a tutti la solidarietà, la bontà, il perdono.

Essa offre alla scienza quella sintesi desiderata, senza la quale rimarrebbe per sempre sterile. Essa trionfa della morte e di là da questa vita di prove e di dolori apre allo spirito le prospettive raggianti di un progresso senza limiti nell' immortalità.

Essa dice a tutti: Venite a me, io vi riscalderò, vi consolerò; vi renderò più dolce la vita, più facili il coraggio e la pazienza, le prove più tollerabili; illuminerò con un raggio potente il vostro oscuro e tortuoso cammino; a quelli, che soffrono, darò la speranza, a quelli, che cercano, la luce, a quelli, che dubitano e disperano, la certezza e la fede.

Essa dice a tutti: Siate fratelli, aiutatevi, sostenetevi a vicenda nel comune pellegrinaggio! La vostra meta è oltre questa vita materiale e transitoria nell' avvenire spirituale, che vi riunirà tutti come i membri di una sola famiglia, al riparo degli affanni, dei bisogni, dei mali senza numero. Fate di raggiungerla coi vostri sforzi, col vostro lavoro.

L' umanità si rialzerà grande e forte il giorno, nel quale questa dottrina, fonte inesausta di consolazioni, sarà compresa ed accettata. Quel giorno l' invidia e l' odio si spegneranno nel cuore dei miseri; il potente, sapendo che a sua volta è stato debole, sapendo che la sua ricchezza non gli è che prestata temporaneamente, si farà generoso, affettuoso pei suoi sventurati fratelli. La scienza compiuta, fecondata dalla nuova

filosofia, spazzerà via le superstizioni e le tenebre. Non saranno più nè atei nè scettici. Una fede semplice, larga, fraterna, si stenderà sulle nazioni, e ne farà cessar i rancori e le inimicizie. La terra, libera dai flagelli, che or la desolano, proseguendo la sua ascensione morale, si eleverà di un grado nella scala dei mondi.

LEONE DENIS.

Professione di fede di C. Fauvety

Affermo il *Diritto* ;
Confesso il *Dovere* ;
Voglio la *Giustizia* e la *Fratellanza umana* ;
Credo alla *Solidarietà universale* ;
Aspiro alla *Perfezione*.

Diritto. — Dotato di coscienza e di ragione, e quindi risponsabile delle tue azioni, tu hai il diritto ed il dovere di governare te stesso in tutti i campi della tua attività. Fa valere i tuoi diritti fino a che essi non recano danno a' diritti altrui. — Rispéttati, affinchè gli altri ti rispettino. — Coltiva le tue facoltà, sviluppa le tue forze, cura la tua salute, evita ogni sozzura, impara a difendere la tua esistenza, e a tutelare la tua libertà. Ama la vita, che hai ricevuto, poichè, se non dipende sempre da te che la sia felice, dipende ognora da te, che la sia utile agli altri ed al tuo miglioramento. — Non temere la morte, che non è se non un rinnovamento delle forze ed una evoluzione necessaria al progresso ed all' ingrandimento degli esseri.

Dovere. — Non dimenticare, che non conoscere il proprio dovere è compromettere il proprio diritto, giacchè il diritto ed il dovere sono correlativi, e non s' affermano l' uno senza l' altro. — Sta sottomesso alla legge, fonte d' uguaglianza sociale, e respingi ogni privilegio, quando anche da esso possa venirti un utile. — Rispetta i tuoi impegni, pratica la verità ; non ritenere mai ciò che appartiene ad altri. — Rendi a' tuoi genitori tutto quello, che da essi hai ricevuto ; onorali colla tua condotta di tutti i giorni, ed il tuo rispetto sia sempre all' altezza del loro amore. Trasmetti il tuo patrimonio a' tuoi figli, se non se ne sono mostrati indegni ; ma ad essi non sacrificare mai l' interesse sociale. — Astienti dall' ozio

come da un furto. — Se accumuli ricchezze, pensa quanto hanno costato, e, riguardandotene come semplice depositario, fa che esse servano a fecondare il lavoro, ad alleviar la sventura, a togliere la miseria.

Giustizia. — Opera con giustizia, non solamente non facendo agli altri ciò che non vorresti a te fatto, ma pigliando l'iniziativa del bene, e lottando contro l'iniquità, ovunque ti avvenga d'incontrarla. — Non condannare giammai senza appello e senza lasciare una porta aperta alla riparazione, al pentimento, alla riabilitazione. Il sentimento religioso è incompatibile colla eternità dell' inferno, e la coscienza dell' umanità rigenerata dall' amore del prossimo non ammette pena senza remissione.

Fratellanza Umana. — Tratta il tuo prossimo come te stesso. — Perdona le ingiurie, e rendi bene per male, tutte le volte che tel permetta la tua personale dignità. — Servi fedelmente la patria, e sta sempre pronto a morire per essa; ma non la disgiungere mai, nel tuo cuore, da quella patria più grande, che è l'Umanità. — Non ti allontanare volontariamente dalla società degli uomini; non t' isolare da' tuoi fratelli, e non separare questi gli uni dagli altri: l' uomo da solo non può progredire. — Sovvengati che tu devi i beni, onde godi, alle lotte sostenute e ai dolori sofferti, per tanti secoli, dalle generazioni, che ti hanno preceduto; pensa, che solo riunendo i tuoi sforzi a quelli de' tuoi contemporanei preparerai sorte migliore a quanti verranno dopo di te. — Formati per tempo, col matrimonio, un ambiente famigliare, da cui siano banditi l'egoismo, ch'è il massimo dei vizii, l'invidia, il giuoco, l'ozio, la collera, la crapula, l' intemperanza, la dissimulazione e la menzogna. — Sposi, siate uniti non soltanto dalla carne, ma eziandio dal cuore e dallo spirito, come se foste un' anima sola. Studiatevi di meritare sempre l' uno la stima dell' altro, e fate di non aver mai ad arrossire davanti i vostri figli.

Solidarietà Universale. — Ne' tuoi sforzi verso il meglio aspira a tutto quanto è più alto, e porgi la mano a tutto quanto è più basso di te. — Sii dolce e compassionevole verso gli animali, poichè essi sono sensibili al par di te. — Sii caritatevole e pietoso per chiunque soffre. — Gusta soltanto que' piaceri, che non fanno piangere alcuno. — Ama la natura, rispetta le sue leggi, e non le comandare che obbedendole.

— Non dimentica, che, se la terra è stata data agli uomini, egli è perchè tutti abbiano il loro posto al banchetto della vita, e tutti, trovandosi, per l'istruzione, a cui hanno ugualmente diritto, e pel lavoro quotidiano, di cui hanno ugualmente il dovere, la loro parte di luce e di libertà, vi facciano regnare l'ordine, la pace, l'equità, l'armonia. Solo effettuando di questo modo *il Regno di Dio* sulla terra noi potremo dirci i collaboratori dell'opera divina, ed elevarci progressivamente verso l'Ente perfetto, onde ciascuno di noi porta in sè l'eterno ideale.

IL REGNO DI DIO È IN VOI

DISCORSO INSPIRATO ALLA SIGNORA E. L. WATSON

nel Metropolitan Temple a S. Francisco di California

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 297 a pag. 302)

Un re assiso sul suo trono, a cui fanno omaggio milioni di sudditi, può essere un miserabile in quanto ad anima; ma il vero re della vita intellettuale, il filosofo, lo scienziato, a cui son corona l'esplorate stelle, e scettro le forze domate del pianeta, nella solitudine del suo studio piega il ginocchio, e pregando nello sconforto chiede a Dio il segreto della felicità: « Maestro! Maestro! » egli grida: « dove è il Regno dei Cieli? »

Impari ognuno di noi, che, come nel nostro giardino fioriscono le gemme preziose della botanica belle e rare al pari di quelle, che si sviluppano e crescono mille miglia lontano, così sta in mano di ogni essere la chiave del tempio della luce, e che negli attestati di amore inverso i nostri fratelli ci sarà dato di trovare la chiave del Cielo.

Voi potreste dirmi, che questa mia risposta alla vostra domanda è *troppo semplice per esser vera*. Eppure non può essere diversa: « il Regno dei Cieli consiste nei momenti felici e dolcissimi, che siete vissuti puri ed innocenti ».

Ditemi voi, le cui vesti si strascinano nella polvere della

sensualità; voi, che svolazzate come farfalle dietro ai capricci delle mode, e banchettate nei festini del lusso, e assaporate gl' incensi dell' adulazione; voi, che in un momento di delirio, di passione, avete sbandito dal vostro cuore la innocenza, ditemi: ci avete trovata la chiave del Regno dei Cieli? Ahimè, no! E, se non mentite, dovete confessare, che lo sentite molto, ma molto lontano. Or quale angiolo vorrà schiudervene le porte, ovvero, quale possanza saprà allungare il vostro braccio, affinchè possiate giungervi? Quale battesimo potrà lavar le vostre lordure con onde purificatrici, e dirvi: « Sei libero! sei libero! » Ed ecco, che la risposta non scende dalle alture di lassù, dalle profondità dello stellato spazio; non scende dagli altari, che avete bagnato delle vostre lagrime, e intorno ai quali vi siete raccolti come bacchettoni: no, essa viene solamente e unicamente dalla vostra propria coscienza. Qualunque possan essere le parole proferite dal prete; qualunque cosa potesse fare o dire anche un angiolo ministrante; qualunque sacrifizio l'amore potesse operare pel vostro bene, la risposta, credetemi, verrà solamente e unicamente dal vostro cuore. Ed eccola: « *Non mai, fintantochè non avrò riempito il mio vuoto con gioie di nobili azioni; non mai, fino a che non avrò rischiarato il mio spirito con la luce gloriosa della verità; non mai, fino a che la memoria del male commesso non sarà per me simile al termine, che segna le miglia, e sul quale volge lo sguardo lo stanco viaggiatore, lieto del cammino percorso; non mai, fino a che non avrò ottenuto il trionfo sui miei rapporti col male, e non sentirò il mio cuore impegnato col vero e col buono, al di là di ogni possibilità di ricaduta: non mai fino allora si schiuderanno per me quelle sublimi regioni di possanza e di gioia, alle quali aspirano le anime tutte. Allorchè, servendomi del mio intelletto, avrò abbracciato in comprensione il mondo bellissimo, che mi circonda; allorchè la visione delle anime affrancate piene di amore e di verità apparirà agli sguardi del mio spirito; allorchè, vestito di purezza morale, mi troverò in armonia colla luce di Dio, quando anche fossi rilegato in un deserto, mi trovassi confinato fra alte mura di macigno, ove non penetrasse mai un sol raggio di luce esterna, pure una gloria inestinguibile mi circonderà: tutti gli affetti mi fioriranno nel seno, mi arrideranno tutti i gaudii del Paradiso.* »

« Il Regno dei Cieli è in voi! » Trionfate della natura materiale servendovi del vostro intelletto; fate, che esso versi sulla vostra coscienza tutti i suoi splendori di forma, di colore e di suono riuniti; conformate l'anima vostra alla legge morale per mezzo delle pure e nobili azioni! e, quando pure andasse stritolato l'universo materiale, e regnasse esternamente il caos, voi stareste imperterriti in una serenità, che è una gioia perenne. Fabbricatevi dunque da voi stessi il Paradiso. Il lavoro di amore, di abnegazione, è la chiave sicura del Cielo. Fatene la prova. Avete esperimentato indarno altri metodi: siete volati da un fiore ad un altro di allettamento esterno; avete conquistato ricchezze e guadagnato onori: eppure siete sbigottiti, scoraggiati, pieni di inquietudine. Rivolgete dunque i vostri pensieri alla legge datavi da Gesù: « Amatevi gli uni gli altri; vivete in armonia colle anime che vi circondano; servite i deboli, aiutateli ad essere forti, e vedrete come rapidamente il fuoco della vostra memoria si accenderà, ed arderà di supremo gaudioso splendore. »

Fate ogni sforzo per annodare i vostri rapporti così coi fratelli a voi inferiori, come con quelli, che vi sono superiori; ed assicuratevi, che, ove siate sempre pronti ad asciugare la lagrima, che scorre sulle guancie dell' afflitta creatura, quest' atto semplice di carità ed amore vi arrecherà la pace; ove portiate l' allegrezza, la gioia nell' animo anche del minimo fanciulletto, la dolce memoria dell' atto amoroso si dilaterà formando in voi un fiore fragrante di letizia.

Talune delle divine possibilità dell' anima umana rifulsero di vivissima luce negli eroi morali di questo mondo. Socrate, innanzi a' suoi giudici, vicinissimo alla morte, calmo, energico, fermo ne' suoi principii, col sorriso sulle labbra, beve la tazza di cicuta, sapendo con certezza, che fra pochi minuti passerà nella patria gloriosa degli dei, nella dimora delle anime immortali.

E ciò, che un uomo ha fatto, gli altri uomini possono fare. Sebbene siate oggi vinti dalla debolezza, sebbene macchiati nell' anima e pieni di cicatrici, seguite il vostro desiderio, che vi attira innanzi senza abbandonarvi come una promessa ed una guarentigia, ed il giorno verrà, che pur voi sarete candidi come la dolce visione, che talvolta vi si mostra agli occhi dell' anima per darvi lena, e puri come lei.

Proiettate le potenze benefiche del vostro spirito illuminato su coloro, che vanno errando nelle vie tenebrose! Come il sole e le stelle stanno uniti per mezzo di attrazioni invisibili, e compiono il loro cammino tutto armonie attraverso lo spazio, così legatevi pur voi mercè alle leggi di luce con quanto è alto e sublime; e nel medesimo tempo non allontanate la vostra autorità caritatevole dai fratelli a voi inferiori, ma similmente alla terra, che vien trattenuta nell' orbita dal sole, traete dietro a voi coloro, che soffrono, sospirano e languiscono nella ignoranza, loro additando quelle sublimi altezze, ove risplende la luce sempiterna.

SPIRITISMO E FACHIRISMO

(Dal giornale di Firenze *Fieramosca* del 29 di Settembre 1886, n. 272)

Da alcuni giorni troviamo molti altri articoli nei giornali italiani e francesi pro e contro lo *Spiritismo* ed il *Fachirismo*. Il *Fachirismo* non è nè più nè meno che lo *Spiritismo*. Consiste nei soliti fenomeni, tavoli che ballano, sedie che volano, matite che scrivono da sè, ecc. La nuova parola è stata trovata da quel signor Slade, inglese, di cui abbiamo già discorso e che dice di esser divenuto *medium* per gl' insegnamenti dei *fachiri* indiani.

Un redattore del *Voltaire* afferma che Slade è un impostore; ma *Folchetto*, nella *Perseveranza* e nel *Fanfulla*, assicura d' aver veduto fargli far cose che non potevano ottenersi con mezzi naturali.

A Napoli *Baby* (Roberto Bracco), redattore del *Picrolo* e del *Fracassa*, dirige la campagna contro gli spiritisti; *Picche* (Federico Verdinois) li difende nel *Fanfulla*. Abbiamo parlato della lettera in cui i signori Dworzak, Getzel e Franchi raccontano di aver ottenuti tutti i miracoli dello Spiritismo per mezzo d' inganni, allo scopo di burlarsi degli spiritisti in buona fede: ora riportiamo un po' della risposta di Verdinois:

« I tre soci, se qualche cosa hanno dimostrato, questa è la loro mirabile perizia da giocolieri. E poi? E poi la questione dello Spiritismo rimane come prima. Chi la studia molto da vicino, com'io ho fatto, con grande serenità e senza preconcetti, deve giungere a questa conclusione, poco consolante, di domandarsi : « Dov' è il falso? dov' è il vero? »

« Il che vuol dire che c'è il vero e c'è il falso, e che bisogna andar molto cauti nel discernere l'uno dall'altro.

« Dirò, se i lettori permettono, qualche fatto. Sta bene che si possa, con mezzi ingegnosi (che a me sono e saranno la Dio mercè sempre ignoti) dissuggellare una lettera, leggervi dentro, scrivervi la risposta, e richiudere col medesimo sigillo, senza che nessuno se n' avveda. Così hanno fatto i tre soci verso il professore Zanardelli, e se ne vantano. Poichè essi lo dicono, io non nego che l' abbiano fatto.

« Ma come si spiega (ciò che essi non hanno fatto) che un giovinetto diciassettenne, il figliuolo del maestro Caputo, tenendo fra le dita della mano destra due matite, scriva contemporaneamente sullo stesso foglio due cose diverse, due discorsi, uno in italiano e l' altro in francese? sotto gli occhi vostri? *in piena luce?*

« Sia pure. Non è Spiritismo. Ma che è?... Sta bene che si possa, al buio, rovesciare una seggiola, suonare il tamburello, vuotare un bicchier d' acqua, fare sparire una moneta, portare un professore di contrabasso in aria e rotolare un professore di violino per terra.

« Ma come si spiega che una lavagna (nè ciò è accaduto in casa Getzel), levandosi *da sola* sopra una tavola, abbia, a mia richiesta, battuto tre colpi sulla mia mano, tornandosene poi al suo posto, mentre intorno alla tavola grezza non c' era *nessuno*, e l' esperimento era fatto *alla luce?*

« Sia pure. Non è Spiritismo. Ma che è? Sta bene (questo *sta bene* lo dico così per modo di dire, ma significa *sta male*), sta bene dunque che si possa far trovare un' impronta di piede umano in un piatto di farina (era il piede, dicono, dello stesso professore Dworzak, il quale si tolse lo stivale e la calza), far piovere fiori dal soffitto, accendere e spegnere fiammelle, suonar fischietti e via discorrendo, e giurare poi che tutto questo è l' esatta verità per poi giurare che è invece l' esatta bugia.

« Ma come si spiega che una signora (naturalmente non fo il nome), a casa sua, senza aiuto di sorta, in presenza del padre e di tre amici di casa, si trovi trasportata lei e la sua seggiola all' altezza di un architrave di porta e vi resti sospesa, e si debba poi usare ogni precauzione per toglierla di là senza farle del male?

« Sia pure. Non è Spiritismo. Ma che è? Io lo domando a voi, amico lettore, a voi, amico Capuana, a voi, amico Checchi, a quante sono chiare intelligenze che si travagliano intorno a questo problema intricato e non possono negare e non negano l' evidenza di certi fatti.

« Non oso dire, nè ho mai detto, che da ciò si possa inferire con sicurezza l' esistenza degli Spiriti; non affermo nè nego che questo sia Spiritismo..... Ma che è? »

Sempre a proposito dello Spiritismo il capitano Ernesto Volpi ci invia la lettera seguente che pubblichiamo volentieri a titolo di curiosità, dichiarandoci però incompetenti su quanto essa espone:

Firenze, 28 Settembre 1886.

Egregio sig. Direttore del *Fieramosca*,

Leggo nel *Fieramosca* del 27 corrente che vengono messi in dubbio i fenomeni conosciuti sotto il nome di spiritici, perchè alcuni individui di Napoli riuscirono a mistificare varî dei loro amici, i quali forse non conoscevano i primi rudimenti intorno al metodo da seguire nello studio sperimentale dello Spiritismo.

Come mai questo fatto può infirmarne una quantità di altri antecedentemente provati con metodo sperimentale rigoroso, ed asseriti da eccelsi uomini di scienza come un Zöllner, professore d' astronomia e di fisica all' Università di Lipsia, un Crookes, un Wallace, ecc., e che il Bonghi stesso ebbe con Alessandro Manzoni e con Massimo D' Azeglio a constatare? Ciò non mi sembra logico (1).

In quanto a me, allorchè mi accinsi allo studio della foto-

(1) Un biglietto di banca falso può forse invalidare i veri? E le cose le più sublimi non possono esse avere la loro parodia?

grafia spiritica, non credetti nè alle minuziose precauzioni da me prese, nè alla lealtà del fotografo, ma partendo dal principio che: se in realtà sulla lastra fotografica aveva agito una materia fluidica invisibile, essa doveva avere improntato sulla lastra stessa caratteri speciali differenti da quelli che vi lascia la materia visibile e conosciuta, partendo, dico, da questo principio, feci lunghi esperimenti per varii anni, con fotografi ignoti tra loro, tenendo per campione una fotografia supposta spiritica, ottenuta a Roma il 17 Dicembre 1879, e venni finalmente a rilevare i caratteri suddetti, per cui dovetti sperimentalmente convincermi che la fotografia suddetta era realmente spiritica. Questa cosa essendo stata impugnata, circa due anni or sono, da alcuni fotografi di Milano, ne seguì una polemica, che fu esaurita in mio favore.

Del resto, lasciando stare la parte sperimentale dello Spiritismo, mi sembra che la parte filosofica di esso, conosciuta sotto il nome di Dottrina Spiritica, costituisce un fatto che non deve poi urtare tanto i nostri concittadini, poichè essa per chi liberamente l' accetta, forma una religione laica, cioè senza culto esteriore, nè sacerdozio, il che torna precisamente utile agli Italiani, i quali vedono nel papato il loro peggior nemico; come Ella dimostrò ad evidenza, nella sua eloquente orazione, pronunciata, Domenica 26 corr., al *meeting* tenutosi nel Teatro Re Umberto.

Voglio sperare adunque che lo Spiritismo moderno, il quale possiede oramai una letteratura completa, massime presso la razza anglo-sassone, verrà giudicato con minor prevenzione e leggerezza anche nel nostro paese, e richiamerà maggiormente l' attenzione di coloro che appartengono alla scienza ufficiale.

Io confido poi nella Sua bontà ed imparzialità, affinchè voglia rendere di pubblica ragione queste mie considerazioni.

La riverisco.

Devotissimo

ERNESTO VOLPI.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 303 a pag. 311)

X.

Nuovo Ordine di Fenomeni, che dan luogo allo Spiritismo — La Tavoletta ed altri Apparecchi — I Medii scriventi — Indifferenza della Scienza ufficiale, che sdegna lo Sperimento — L. Figuier — Il P. Matignon — Accettiamo tutti i suoi argomenti, rifiutando le teorie, che non ammettono una causa intelligente esterna — « Lo Spiritismo nel mondo moderno » — Opinione della Civiltà Cattolica, che riassume quella della Scuola romana — Breve Confutazione della Demonologia — Un Apprezzamento del Trousseau — Opinioni e Previsioni del P. Lacordaire.

Le tavole giranti e parlanti, che in America ed in Europa furon di moda, formando il passatempo dei saloni e dando luogo alle indagini, di cui ci siamo occupati, non furono altro che una prima manifestazione del fenomeno, che poscia presentò un altro aspetto ed uscì dalla cerchia della semplice curiosità, dando origine allo Spiritismo o corpo di dottrina basata sulla esistenza e comunicazione di esseri invisibili, rivelata ad un tempo in diversi luoghi ed a molti esperimentatori, e riassunta da Allan Kardec nelle sue opere fondamentali: *Il Libro degli Spiriti* (1857), *Che è lo Spiritismo?* (1859), *Il Libro dei Medii* (1861), *Il Vangelo secondo lo Spiritismo* (1864), *Il Cielo e l'Inferno, o la Giustizia divina* (1865), e *La Genesi, i Miracoli e le Profezie secondo lo Spiritismo* (1868).

Ci allontaneremmo dal nostro soggetto occupandoci della dottrina filosofica sviluppata in coteste opere, alle quali ci riporteremo solo per ciò che riguarda i fatti e la loro spiegazione, vale a dire, l'aspetto positivista, sotto il quale studiamo i fenomeni, prescindendo da ogni idea preconcetta e da ogni teoria stabilita *a priori*, per non ammettere altro che i risultati dell'osservazione e dell'esperienza. Se talora ci discostiamo da questo proponimento, ciò sarà incidentalmente, come finora abbiam fatto, per confutare passo passo le teorie, che andremo esponendo, e per non lasciare in piedi certune asseverazioni, nè doverci ritornar poi sopra. È per questo che nella nostra storica escursione lasciamo da banda il cammino ed i progressivi svolgimenti della idea spiritica fin dalla pubblicazione del *Libro degli Spiriti*; dovendo però unicamente

far notare che quando cessò la curiosità generale per i fenomeni delle tavole, incominciò lo studio serio delle conseguenze di quello strano ordine di fatti, entrando in un campo di osservazioni totalmente nuovo, che era lo scopo di tali manifestazioni, come lo prova il fatto che ad esse è dovuta la dottrina, che fu detta *spiritica* (1).

I primi esperimenti, che si fecero intorno alle così dette tavole parlanti, come abbiamo già manifestato nei precedenti articoli, rivelavano una causa intelligente, colle risposte alle interrogazioni, che venivano fatte, stabilendo una comunicazione tra quella causa e gli sperimentatori, per mezzo di colpi, che dava il mobile, e il cui numero corrispondeva a quello dell' ordine delle lettere dell' alfabeto, per formar parole e frasi. Ma un tal mezzo di corrispondenza era molto lungo ed incomodo, e la stessa causa, che rispondeva alle interrogazioni, consigliò un altro mezzo più comodo e spedito : adattare una matita ad un cestino o ad altro oggetto, che, collocato sopra un foglio di carta, e messo in movimento dalla stessa forza, che muoveva le tavole, tracciò da sè solo, colla semplice imposizione delle mani dello sperimentatore o degli sperimentatori, dei caratteri, che formarono lettere, frasi, e lunghi discorsi, colla stessa rapidità della scrittura ordinaria, trattando di filosofia, di morale, di psicologia, ecc.

Questo consiglio venne dato contemporaneamente in America ed in Europa. In Parigi lo ricevette il 10 Giugno 1853 — conforme riferisce Allan Kardec (2) — uno de' più fervidi adepti della dottrina, il quale da molti anni, e in ispecial modo dal 1849, si occupava della evocazione degli Spiriti. Vennero adoperati altri apparecchi analoghi, generalizzandosi la *tavoletta*, che consisteva in una sottile assicella, in forma di triangolo isoscele, disposta orizzontalmente, con al vertice adattata una matita, e verso gli angoli della base due ruotelle giranti o due palline di avorio, che permettevano allo apparecchio di muoversi con facilità ed in qualsivoglia direzione per scrivere sulla carta ; lo che però si verificava solo

---

(1) In Francia, *spirite ;* in Inghilterra e negli Stati Uniti *spiritualist* e *spiritual ;* in Germania *spiritisch ;* in Ispagna ha prevalso la voce *espiritista,* sebben talvolta suolsi usare anche *espirita*, che è la più comune nell' America spagnuola.

(2) *Il Libro degli Spiriti,* Introduzione, § IV.

per l'influenza di certe persone, che vennero designate col nome di *medii.*

Presto si riconobbe che tali apparecchi in realtà non erano se non che un'appendice della mano: ed allora il medio, prendendo direttamente la matita, si pose a scrivere, mosso da un impulso involontario e quasi febbrile.

Con questo processo, che non si opera nel mistero, ma bensì alla luce del sole, cui tutti possono vedere e comprovare, e cui migliaia di persone ripetono tutti i giorni; con questo processo si ottenne la dottrina spiritica, al cui sviluppo e alla cui diffusione si dedicarono principalmente gli sperimentatori seguendo l'indirizzo tracciato da Allan Kardec, e colla piena convinzione, che ciascuno acquistava colla propria esperienza, che la causa dei fenomeni erano esseri invisibili, o anime di coloro, che avevano vissuto sul pianeta Terra.

La scienza ufficiale rimaneva indifferente, senza che nulla valesse a chiamare la sua attenzione sopra un argomento importante, se non altro pel considerevole numero degli adepti, che la idea spiritica faceva in ambidue i continenti, non già tra le classi ignoranti, bensì fra quelle istruite; e si limitò a negare i fatti, a metterli in ridicolo, o ad ammettere una teoria tanto insufficiente, per non dire assurda, come quella della *contrazione ritmica muscolare involontaria*, che il dottore Jobert (di Lamballe) ed il signor Schiff comunicarono alla Accademia delle Scienze di Parigi, la quale, nella sua seduta del 18 Aprile 1859, si occupò delle loro osservazioni, appoggiate da Velpeau e da Cloquet, credendo di avere schiarito il mistero dei fenomeni, e dimenticando che cinque anni prima il dottor Rayer aveva presentato pur esso all' Istituto la sua teoria del *muscolo scricchiolante*, egualmente colla credenza di dar la chiave di tutti i colpi, *knokings* e *rappings*, dei due mondi. *Mutato nomine, de te fabula narratur*: ed infatti, la teoria di Jobert (de Lamballe) non era altra che quella di Rayer con lievi varianti, la stessa cosa con nome diverso, come abbiam detto; e perciò il mistero perdurò e andò facendosi sempre più notorio, a misura che si osservarono fenomeni di ordine superiore, a dispetto della scienza, la quale, invece di sperimentare, unica via per arrivare a conclusioni certe, ed unica maniera corrispondente al metodo positivo da essa proclamato, si contentò di negare od ammise spiegazioni

tanto ridicole e burlesche quanto quelle, di cui abbiamo fatto menzione.

Invano le dicevan coloro, che, prima increduli, dovettero convincersi dinanzi alla logica dei fatti: osservali e sperimenta, studia ancor la dottrina e le teorie razionali, alle quali per mezzo di questi processi noi siamo arrivati: la risposta di essa era il silenzio, o l' attacco colle armi del ridicolo, come fecero taluni, fra cui l' accademico signor Viennet, al quale rispondeva l' illuminato autore degli « Eletti dell' Avvenire », signor Paolo Auguez, pubblicando un libro intitolato: *Les Manifestations des Esprits*, logica e savia dimostrazione dell' esistenza di questi e delle loro relazioni cogli uomini: tutto era inutile: la scienza si era trincerata nell' antiscientifico sistema della negazione *a priori*, e sol potevasi dire ai partigiani di tal sistema: *Oculos habent et non vident.*

Seguendo siffatto equivoco sentiero, il signor Luigi Figuier, che, sebbene non sia uno scienziato, è un laborioso volgarizzatore della scienza, nel 1860 pubblicava la sua *Storia del Meraviglioso* (1), che già citammo, divisa in quattro tomi, l' ultimo dei quali porta la sub-epigrafe *Les Tables Tournantes, les Mediums et les Esprits.* Invece di accumular fatti, esporli sommariamente, sprezzare inutili dettagli, procurare di mettere in rilievo le circostanze caratteristiche e quindi discuterle, volendo emettere un giudizio sopra i fatti, il signor Figuier si limita ad un esame più superficiale che profondo, dimostrando di non conoscere ciò che tratta. Ciò si deduce dalla lettura della detta opera, e soprattutto lo provano le confessioni dello stesso autore, che incomincia col dire che le manifestazioni sono moderne, che ha assistito ad una sola seduta spiritica, e che la sua opinione era formata già anticipatamente.

Quindi crede che il semplice fatto delle tavole giranti « può avere la stessa spiegazione di altri fenomeni, in fondo, di egual natura, detti di *ipnotismo* dal dottor Braid, di *biologismo* dal signor Philips, di *suggestione* dal signor Carpenter ». E soggiunge:

« In conseguenza della gran tensione cerebrale, che risulta dalla contemplazione sostenuta lungamente sopra un oggetto

(1) *Histoire du Merveilleux dans les temps modernes*, Paris, L. Hachette.

immobile, il cervello cade in uno stato particolare, che ha ricevuto successivamente i nomi di *stato magnetico*, di *sonno nervoso*, e di *stato biologico*, nomi differenti, che designano certe particolari varianti di uno stato originariamente identico. » — « Una volta in cotesto stato, sia per mezzo dei passi di un magnetizzatore, come si opera dopo Mesmer, sia per la contemplazione di un corpo brillante, come operava Braid, imitato poi dal signor Philips, e come operano ancora i fattucchieri o stregoni arabi ed egiziani, sia, infine, semplicemente per una gran contensione morale (!!), l' individuo cade in quella passività automatica, che costituisce il *sonno nervoso*. Ha perduto il potere di regolare la sua propria volontà, rimane soggetto al potere di una volontà estranea..... sta sotto l' influenza delle *suggestioni*, vale a dire, che accettando, senza potere respingerla, una idea fissa, che una volontà esterna gl' impone, opera e si vede forzato ad operare senza idea e senza volontà propria, e perciò senza coscienza. » — « Quando abbiamo assistito, nel corso dell' inverno del 1860, agli esperimenti fatti in Parigi dal signor Philips; quando abbiamo visto le dieci o dodici persone, cui consegnava un disco metallico, perchè lo contemplassero fissamente, tenendolo per mezz' ora nella palma della mano, non abbiamo potuto non trovare in quelle condizioni, riconosciute siccome indispensabili per la manifestazione dello stato ipnotico, la immagine fedele dello stato in cui si trovano le persone, che formano silenziosamente la catena per ottenere la rotazione di una tavola » (1).

Con questo sistema delle *suggestioni* o *cerebrazione inconsciente (Unconscious Cerebration)*, ideato dal fisiologo inglese dottor Carpenter, sembra al signor Figuier di avere spiegato il fenomeno della rotazione delle tavole. Vogliamo concedere che sia così: ma si spiegherebbero gli altri fenomeni ammessi dallo stesso critico?

Non ci fermeremo a confutare questa teoria, che al più potrà adottarsi per alcuni casi di allucinazione o per certi stati del sistema nervoso, ma non è sufficiente per alcuno dei fenomeni della natura di quelli che stiamo studiando. — Tuttavia osserveremo che quel critico pubblicava dodici anni

(1) Op. cit., T. IV, pag. 317, 318 e 319.

più tardi la sua opera intitolata *Dopo la morte* (1), per esporre una incompleta teoria spiritica, basandosi nelle dottrine e negli argomenti di Allan Kardec, al tempo stesso che si permetteva, con difetto di logica ed eccesso di leggerezza, di mettere in ridicolo gli adepti di quella dottrina. Nonostante tale inconseguenza e a dispetto del signor Figuier, la sua opera è di propaganda spiritica, e con questo carattere figura fra le produzioni letterarie della scuola.

Un altro scrittore più profondo e competente in questa materia, ma che doveva anch' esso arrivare a conclusioni erronee, perchè la studiava con una idea preconcetta, sotto la pressione di una fede, s' incarica di rispondere a Figuier. Alludiamo al P. A. Matignon, della Compagnia di Gesù, che nel 1861 pubblicò in Parigi un' opera intitolata: *La Question du Surnaturel, ou la Grace, le Merveilleux et le Spiritualisme au XIX siècle*, la cui prima parte si occupa della « nozione del soprannaturale », e la seconda della « possibilità del soprannaturale o intervento speciale di Dio nei fatti dell' uomo ».

A suo tempo discuteremo la questione del soprannaturale, abilmente trattata dal dotto teologo per combattere il razionalismo contemporaneo col criterio della scuola cattolica: adesso ci occuperemo soltanto di ciò che si riferisce ai fenomeni spiritici, dei quali tratta nel capitolo XIV della seconda parte della sua opera, dividendoli in cinque categorie:

1ª Rotazione di una tavola, un candeliere, un cappello, od un mobile qualunque, sotto l' imposizione delle mani di più persone unite in catena, o di una sola, se è dotata dalla virtù, che la fa *medio*. — 2ª Risposta della tavola alle interrogazioni, che le vengon dirette, sia per mezzo di colpi, sia per mezzo di una matita applicata al piede di essa; oppure per mezzo della matita tenuta dal *medio*, e che sembra guidata da una forza estranea; risposta data in diverse lingue, talvolta ignote al *medio* ed a tutta la comitiva, rivelando cose della vita futura, ciò che succede lontano, i segreti dell' avvenire, la causa occulta delle malattie, ed il pensiero intimo degli astanti. — 3ª Le tavole ed i mobili, che sembrano agitati da diverse passioni, come se si animasse la materia inerte. — 4ª Appa-

(1) *Le Lendemain de la Mort ou la Vie future selon la Science*, 1872.

rizione di luci, di fiamme, di mani misteriose, di fantasmi; rumori, colpi misteriosi, detonazioni, voci, suoni armonici, e scrittura diretta, ossia ottenuta senza alcun istrumento e senza alcun *medio*. — 5ª Fenomeni di ordine fisiologico.

Il P. Matignon non pretende di garantire tutti i fenomeni, che gli sono stati narrati: dice però:

« In presenza di queste narrazioni, molti scienziati si trincerano in uno scetticismo assoluto: per essi tutto è allucinazione o ciarlataneria.

« Secondo il signor Littré (1), la suscettibilità del sistema nervoso, sovreccitata ai nostri giorni dalle commozioni politiche e dalle scosse delle rivoluzioni, basta per dar ragione di certe testimonianze, che non possono venir messe in dubbio. In una parola, non vi è nulla *di obbiettivo* in tutte queste cose, che son prodotto dell'immaginazione e di perturbazioni avvenute nell'organismo. Questo sistema non è nuovo. In simil guisa Bailly, nella sua celebre relazione redatta a nome della commissione reale, dava ragione dei fenomeni del mesmerismo. Allora però non si trattava di altro che di crisi, di agitazioni nervose e di altri analoghi effetti patologici e fisiologici: oggi che si presenta una quantità quasi innumerevole di testimoni di ogni paese e di ogni religione, i quali hanno veduto a mente calma ed esaminato con tutto il rigore dello spitito incredulo, è poco meno che impossibile rimanere in siffatta ipotesi. Non neghiamo che in alcuni sperimenti sono stati esagerati i risultati; il ciarlatanismo, l'amore pel meraviglioso, la previa persuasione di esser trasportato in un mondo di prodigi, certamente han potuto produrre illusione in molti: ma scartando tutto ciò che ragionevolmente può venir attribuito a tali cause, resta tuttavia un numero ragguardevole di fatti, la cui realtà non sapremmo negare senza rinunziare a tutti i principii della certezza storica. E questi fatti rispondono a quelli, che rapidamente abbiamo enumerato.

« Poichè non si deve risalire ad una causa estranaturale, se non che quando si abbia provato che le cause naturali sono insufficienti, è dovere di ogni spirito serio ricercare se esista una teoria scientifica, la quale possa spiegare il com-

---

(1) *Des Tables parlantes et des Esprits frappeurs* (*Revue des Deux Mondes*, 15 Febbraio 1856).

plesso di quei fenomeni. Tutti i sistemi immaginati dagli scienziati possono esser compendiati in due categorie: gli uni non additano altro che una causa di ordine fisico; gli altri, al contrario, fanno intervenire soprattutto un principio di ordine morale » (2).

In seguito il P. Matignon confuta le teorie di Babinet, Chevreul e Faraday (che già abbiamo fatto conoscere ai nostri lettori), « teorie, dice, insufficienti anche per spiegare gli effetti fisici in tutta la loro estensione; e che molto meno daran ragione degli effetti morali, vale a dire, di tutto quell'insieme di fatti, in cui si manifestano la presenza e l'azione di una intelligenza ».

(*Continua*)

SONNAMBULISMO

UNA CAGIONE DI ERRORE NEL 1822

(Dal *Messager* di Liegi — Versione del Sig. O.)

In sul principio di questo secolo, un giovine di 16 anni — che più tardi doveva essere uno dei miei zii — si arruolava al seguito dell'uomo, il quale, in nome della gloria, trascinava per tutta Europa intiere generazioni, che avevano subíto quel fascino.

Un giorno, a Toeplitz, quel giovine soldato ricevette nella tempia sinistra una palla, che uscì da quella destra: cadde come fulminato sul campo di battaglia.

All'indomani, un fittavolo dei dintorni, visitando quel campo, scorse un uomo in piedi, che a braccia tese andava cercando la sua strada: si appressò, gli parlò, e constatò l'assenza della vista. — Il ferito erasi rialzato cieco. Fu curato, e ritornò a Parigi, dove lo troviamo nel 1822.

A quell'epoca erasi formata una pleiade di uomini disposti a schierarsi attorno al vessillo alzato da Mesmer e Puységur, e che nelle sue pieghe conteneva delle reminiscenze dell'an-

(2) *Question du Surnaturel*, p. 403 e 404.

tichità, poichè vi si leggevano i motti delle Sibille e delle Pitonesse. Barouilher e Pirelot erano fra quegli uomini coraggiosi. Du Potet, ancor giovane, era fra di essi, e ne attingeva con ardore quel sacro fuoco, che doveva sostenerlo sulla breccia per combattere per la verità fino all'ultimo suo respiro. Nell'anno 1822 il nostro cieco di Toeplitz si trovava in mezzo a quel gruppo di magnetizzatori. Essendo egli rimasto colle palpebre aperte e colle pupille visibili, tale condizione suggerì l'idea di provare a restituirgli la vista a mezzo del magnetismo: pene e premure inutili: quella vista organica non doveva più ritornare, ma un'altra percezione si rivelava: un sonnambulismo dei più notevoli erasi manifestato nel cieco. Il cieco vedeva attraverso i corpi i più densi e le distanze le più lontane senza il soccorso dell'organo visivo. Era certamente la prima volta che questo soggetto dei più interessanti si presentava all'osservazione.

Non mi fermerò a tutte le sorta di fatti sorprendenti, dei quali ha arricchito l'ambiente di osservazione, col quale era in relazione.

Avendo dato un gran numero di prove della sua lucidità fra molte famiglie russe, erasi stabilita una forte convinzione circa la realtà della di lui doppia vista.

Un giorno, un generale russo, convintissimo della lucidità del sonnambulo Lemaire — così chiamavasi — volle far condividere la propria convinzione ad un suo amico, medico, che negava la possibilità del fatto.

Lo condusse in casa del lucido, addormentato dal signor Pirelot, dal quale direttamente ho avuto notizia del fatto.

L'incredulo dottore trasse di tasca una scatola, e gli fece questa domanda:

— Potete vedere ciò che contiene questa scatola?

Dopo una esitazione, che ordinariamente non aveva luogo, Lemaire rispose:

— Vedo dei capelli bianchi.

— Potete dire sopra quali persone sono stati tagliati?

— Vedo con difficoltà, ma vedo un vecchio.

— È questo tutto ciò, che potete dirci?

— Sì, non vedo altro.

Il medico prese la scatola, si alzò insieme col generale, e partirono senza far motto. Il signor Pirelot, che conosceva

bene il generale, rimase meravigliato di quella uscita, e disse a Lemaire prima di risvegliarlo:

— Non so cosa sia avvenuto, ma il generale non sembrava soddisfatto: potreste vederne la cagione?

— Sì, la veggo: la scatola conteneva realmente dei capelli bianchi, che io ho ben veduti, nonostante *il nero*, che mi confondeva. Soltanto adesso lo veggo: sono stati tagliati sopra un fanciullo di cinque anni. Era nell' idea del dottore di farmi dire un vecchio, ed ho veduto questa immagine. Di più, veggo che il generale, convinto come al solito che io doveva veder bene, ha scommesso cinquecento rubli col dottore, ed è molto inquieto per questo insuccesso.

— Siete convinto, Lemaire, di quanto dite?

— Ne son certo.

— Come è che non avete potuto vederlo sul momento?

— Perchè avendo il dottore un partito preso preventivamente, eravi una cortina, che m' impediva di vedere, abbenchè io abbia veduto, ma con difficoltà. *Voleva ingannarmi, ed aveva fisso nel pensiero che io dicessi che quei capelli provenivano da un vecchio; ed in fatti io ho veduto un vecchio; perocchè non potrete mai convincere una persona, che non voglia credere.* Vi saranno sempre ostacoli da superare: ed è ciò, che si è verificato in questo fatto.

Alla sera, il signor Pirelot andò a trovare il generale, e gli disse:

— Questa mattina, nel lasciarci, pareva che non foste soddisfatto.

— È vero, disse; ma non per me, bensì pel dottore.

Allora il signor Pirelot gli narrò quanto era stato veduto in di lui assenza, fino alla scommessa ed alla descrizione dei dettagli intorno alla cagione dell' errore, ecc.

Il generale prese la mano del signor Pirelot, e gli attestò la propria contentezza, poichè quanto venivagli detto era la più precisa verità, e non eravi che esso, che conoscesse quei dettagli.

— A tal prezzo, soggiunse, non rimpiango i miei cinquecento rubli: datene assicurazione a Lemaire.

Non siamo sorpresi di simili vedute non riuscite: gli annali del magnetismo ne contengono un gran numero. Nè può essere altrimenti. Il sonnambulo si trova e vede in un am-

biente, in cui *il pensiero ha vita e forma, ed è sempre in vibrazione.* Se una cosa ci fa meraviglia, è il considerevole numero di fatti precisi registrati su questo particolare.

Già nel 1822 quel lucido spiegava *la vita* del pensiero: che direbbe oggi, se vedesse fin dove arriva questa creatrice in virtù dei *suggerimenti* provocati dal movimento scientifico attuale?

Una seconda osservazione scaturisce dalla natura stessa di questo particolarissimo sonnambulo: *è l'assenza della vista* nel di lui stato normale.

In certi casi, e specialmente nel fatto, che abbiamo narrato, non si poteva dire che entrassero *reminiscenze* od il *prolungamento della vista diretta*, come dicono taluni antagonisti elevati alla duodecima potenza di resistenza contro tutto ciò, che sta a provar l' Essere all' infuori della materia ponderabile, quali essi la sentono e la palpano. In questo caso, la loro teoria non avrebbe la sua ragione di essere applicata. Egli è vero che spesso è così.

Quando si pensa che quel sonnambulo, tanto lucido sempre, che vedeva sì facilmente attraverso i corpi, attraverso lo spazio, viveva — per il fatto della sua ferita — nella notte la più cupa ed isolato da ogni luce, che potesse presentargli l'ombra di una immagine degli oggetti terreni, si domanda ai denegatori di ogni seconda vista qual sia dunque, in tutte coteste percezioni, l' organo che vedeva. Qui le bende, le maschere chiuse, sono inutili, perchè la vista è nulla, e solo le tenebre ne compongono l' orizzonte! Orsù, scettici per passione, fino a qual limite potranno estendersi i vostri argomenti ironici? Che guadagnerete coll' attaccare una verità provata le mille volte? Bisogna bene arrendersi all' evidenza, e convenire che havvi una personalità, la quale resiste ad ogni attacco esterno, che rompe le leggi della materia, che la domina, e trova le sue prime libertà sugli spazi e sul nostro tempo tanto bene frazionato.

La negazione dei fatti è, per l' uomo, un ostacolo ad elevarsi verso la luce, che deve un giorno essere il di lui dominio. — Studiamo adunque, e cerchiamo la verità in buona fede.

(Estratto dalla *Revue trimestrielle des Etudiants swédenborgiens*)

L. Lecocq.

PITTURA SPIRITICA DIRETTA

Nota inviata all'Editore del giornale spiritico FACTS di Londra

del Novembre 1885 dal signor Bond di Boston.

Trovandomi in Glasgow nel 1879, feci la conoscenza del signor David Duguid, medio, al quale fu dettato il libro intitolato *Hafed.*

Il signor Duguid è un medio parlante e un medio da disegno e pittura diretta. Essendo quest' ultimo genere di medianità del tutto nuovo per me, accettai con piacere il di lui invito di passare una serata a casa sua, dove avrei trovato due altri signori.

Mentre stavamo discorrendo, osservai che il signor Duguid era assopito, e rimase in tale stato un poco più del tempo ch' era necessario perchè si operasse ciò che sto per narrare. Uno spiritista incaricato del controllo trasse dalla propria tasca parecchi polizzini di cartoncino bianco, e m' invitò a sceglierne uno, stracciarne un angolo, e conservare questo come prova che quello non fosse stato cambiato.

Allora il medio chiese che gli venissero bendati gli occhi con una lista di tela spessa e larga, di modo che fosse impossibile la visione naturale: i polsi gli furono saldamente legati dietro il dorso, e le braccia e le gambe fermati alla sedia mediante sei forti corregge. In tale stato d' impotenza venne collocato a circa due piedi da una piccola tavola, sulla quale era la di lui cassetta di colori aperta, con diversi colori sulla tavolozza, e vicino alcuni pennelli.

Io era assiso al lato della tavola opposto al signor Duguid e teneva nelle mie le mani dei due signori seduti ai miei fianchi. Quando fu spento il lume vidi il ritratto del signor Duguid disegnato chiaramente sopra una porta a vetri, che era direttamente dietro di esso, e che metteva all' anticamera, di guisa che sarebbe rimasto visibile il minimo movimento ch' egli avesse fatto.

A capo di alcuni istanti, avendo il medio chiesto la luce, scorgemmo che uno dei pennelli era coperto di colore fresco. Dopo qualche altro minuto di oscurità fu chiesta di nuovo

la luce: ed allora trovammo il segnato polizzino sulla cassetta di colori e coperto sopra una delle facce da un incantevole paesaggio di Scozia, che ci fu detto esser opera del pittore olandese Jan Stee. I colori erano ancor freschi, ed il solo pennello, ch'era stato adoperato, conteneva l'ultimo colore, di cui erasi fatto uso.

L'insieme delle condizioni dell'esperimento era tanto perfetto, che convenne metter fuori di questione ogni idea di frode.

CRONACA

⁂ † ALESSANDRO M. BUTLEROW. — In fine al Fascicolo di Settembre ultimo della pregiata Rassegna di Lipsia *Psychische Studien* edita dal signor Alessandro Aksakow, imperiale Consigliere di Stato a Pietroburgo, si leggeva quanto segue: « *Trapasso del Professore di Chimica alla Università di Pietroburgo* ALESSANDRO M. BUTLEROW, *Membro della Imperiale Accademia delle Scienze, ecc.* — Una sciagura impreveduta e irreparabile ha colpito la famiglia e gli amici del nominato...; lo scienzato dottissimo, l'ottimo padre, uno dei più conosciuti fautori della causa spiritica fu loro rapito all'improvviso... Chi scrive queste righe ha ricevuto alla fine di Agosto una lettera del signor Consigliere di Stato Aksakow da Pietroburgo in data dell'$^{11}{}_{23}$ di esso mese con la dolorosa notizia, che « l'unico suo amico ha abbandonato la terra ». La precipitazione, onde appare scritto quel foglio, non ha permesso di aggiugnere altri particolari..... Noi qui però sappiamo e sentiamo di avere perduto in lui uno dei nostri più valenti e autorevoli collaboratori. E di ciò fanno fede quasi tutte le annate del nostro Periodico... Egli era uno dei più illustri Professori della capitale russa... Corporalmente, egli quaggiù non è più fra noi. Ma, se sulle tracce da lui lasciate seguiremo il suo spirito instancabilmente investigatore, gli renderemo almeno testimonianza di quell'affetto e di quella venerazione, che sono degni di chi si è fatto immortale indagando con mirabile senno e dottrina tutto il campo della scienza spiritualistica, ch'è oggetto supremo di tutti i nostri studii e di tutte le nostre aspirazioni. — G. C. WITTIG. »

⁂ CIRCOLARE DELLA LEGA ITALIANA DELLE SOCIETÀ DI CREMAZIONE. — Milano, 20 settembre 1886. — « Quando, all'inizio della propaganda in favore della Cremazione, noi misuravamo col pensiero tutte le difficoltà che avremmo dovuto vincere prima di dar vita a

tale Istituzione, facilmente si prevedeva come la Curia Romana non avrebbe mancato di opporre ostacolo alla auspicata riforma. Tuttavia, riandando la storia degli umani progressi, ci pareva che la Chiesa di Roma, ammaestrata dalla esperienza, non sarebbesi indotta a dichiararsi apertamente ostile ad una pratica, consacrata da tempo immemorabile dalle credenze religiose di popoli vari, e modernamente avvalorata dalle massime della pubblica igiene e dalla sanzione dei poteri legislativi di molti Stati civili. Non è quindi senza sorpresa che il Comitato Centrale della Lega Italiana delle Società di Cremazione ha avuto notizia che la Suprema Congregazione di Santa Romana e Universale Inquisizione, consenziente il Pontefice, abbia decretato *non essere lecito lo inscriversi a Società il cui proposito sia quello di promuovere l'uso di incenerire i cadaveri umani*, e manco poi, *essere lecito il disporre che vengano bruciati i cadaveri proprî o gli altrui*, ingiungendo altresì agli Ordini locali di adoperarsi con tutte le forze loro per distrarre i Cristiani da questo *detestabile abuso*. Con tale atto solenne la Chiesa di Roma ha voluto, anche una volta, tributare cieca osservanza, neppure temperata dal rispetto che si deve al mirabile incremento delle scienze, a viete e odiose tradizioni, ed ha risolutamente condannato ciò che la libera ragione altamente consiglia. Alle risoluzioni degli Eminentissimi Padri Inquisitori, approvate e confermate dal Pontefice Leone XIII, noi potremmo opporre, con innumerevoli esempi, come l' incenerimento dei morti non sia contrario alla liturgia e alla disciplina cattolica, nè sia in verun modo contraddetto dal dogma, secondo il quale *in qualunque maniera il corpo umano cada in dissoluzione, la palingenesi finale della umanità potrà farsi così facilmente come ne avvenne la genesi, per atto della onnipotenza divina*. Ma ogni disquisizione sull' argomento non tornerebbe nè opportuna nè efficace. Tuttavia gioverà ricordare che in altri tempi Decretali ben più severe di quelle recentemente emanate contro la Cremazione furon sancite da Bonifazio VIII in odio alla pratica delle autopsie, dichiarata dal Sommo Pontefice *abuso di ferità detestabile;* Decretali per necessità di cose e per potere di progresso civile dipoi revocate da Benedetto XIV, e che la Curia di Roma oggi vorrebbe cancellata la memoria delle audaci e persistenti opposizioni mosse alla igienica e civile istituzione dei Cimiteri, rivendicando a sè indebita ingerenza nella tutela delle necropoli. Ad ogni modo torna strano che sentenziando così severamente a danno della Cremazione, la Suprema Congregazione degli Inquisitori ed il Pontefice abbiano omesso di ricordare come la Chiesa siasi, a sua volta, giovata del fuoco, non già per incenerire cadaveri umani, ma per purificare i dogmi e le tradizioni cattoliche dalle ardite dottrine di Arnaldo (a Roma nel 1155), dell' Huss (6 luglio 1415 a Costanza), del Savonarola (23 maggio 1498 a Firenze), del Bruno (17 febbraio 1600

a Roma), del Vanini (9 febbraio 1619 a Tolosa), del Servet (26 ottobre 1553 a Ginevra). Forse alla Curia di Roma non sarà parso prudente evocare questi ricordi; ma a noi che sappiamo come quelle fiamme abbiano fatto gloriosi i martiri della Ragione e della Verità, dinanzi a nuove e non provocate persecuzioni, s' apre l' animo alla speranza che i nostri Roghi valgano a purificare il pensiero umano dai pregiudizi e dalle superstizioni che tuttavia l' ottenebrano. E poichè contro la dottrina della Cremazione la Chiesa lancia i suoi anatemi, attribuendole alto e civile significato, è debito nostro propugnare e diffondere per ogni dove questa dottrina, affinchè la pratica dell' incenerimento dei morti torni nelle costumanze funerarie dei popoli. All' Italia che per condizioni storiche, politiche e topografiche combatte da secoli, agli avamposti, le sacre battaglie della libertà e della scienza, spetta il merito di aver richiamato in onore la Cremazione. — Alle Nazioni sorelle incombe l' obbligo di imitarne l' esempio per dare alla nuova Religione delle Urne carattere di istituzione universale, come universale è la Chiesa che la combatte. — *Il Presidente:* Professore GIOVANNI CANTONE, Senatore; *Il Segretario:* Dott. GAETANO PINI ».

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIII. N° 12. DICEMBRE 1886.

VAMPIRISMO E ZOOANTROPIA

DUE FORME PECULIARI DI PERTURBAZIONE PSICHICA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 321 a pag. 324)

Or simili azioni riflesse gettano molta luce sulle imagini eventuali de' sogni.

In un corpo sano — bene inteso quando esista lo stato di sonnolenza necessario alla produzione de' sogni — son per lo più impressioni esterne, che dánno origine alla formazione d'imagini per sogni, le quali di ordinario son liete. All' opposto in un corpo malato il difetto delle funzioni organiche (specie ove la sede delle perturbazioni sia nel sistema vegetativo) si manifesta come visione od allucinazione di un essere, che con certi atti relativi cagiona determinati dolori, e, in forza d'inconscia associazione d'idee, può assumere la forma ed il carattere di una persona rimasta vivamente impressa per avutene impressioni molto ingrate.

I crampi degli organi della loquela e della deglutizione, il senso derivatone di strangolamento e i lividori alla gola — sintomi sempre ricorrenti nelle persone, che soffrono di vampirismo — sembrano poter essere prodotti dalle azioni riflesse testè accennate per la visione dell' infermo del fantasma opprimente e suggitore, ch' egli, nello stato sveglio e normale di salute, era solito a designar come vampiro.

La circostanza poi giudizialmente accertata, che nell' epidemie di vampirismo furono proprio colte in flagrante persone vive, mentre la notte avevano aggredito, strozzato e dilaniato uomini ed animali per succhiarne il sangue, si può spiegare ammettendo, che per la continua e tremenda paura de' vampiri alcuni deboli di mente sieno stati colti dalla manía di essere vampiri eglino stessi, e per conseguenza abbiano perpetrato le azioni dalla vulgare credenza attribuite a quelli esseri.

Nel vampirismo dunque vuolsi distinguere essenzialmente *due generi* di morbo, cioè quello, in cui nell' individuo affetto — per cagione de' crampi di speciali organi — si desta l' *allucinazione* di un fantasma, che opprime e dissangua, e quello, in cui una infermità puramente psichica domina il paziente, cioè la *manía* di essere un vampiro lui medesimo o di patire di un vampiro la ossessione. In qualche raro caso si è osservato persin la combinazione o l' accoppiamento di amendue questi stati morbosi in una stessa persona, ma di guisa, che da un debole grado della prima forma di malattia si è sviluppato a poco a poco l' altissimo della seconda.

Nelle invasioni epidemiche del vampirismo tuttavia sembra si debba riconoscere ancora una terza forma particolare del morbo differente dalle due accennate, la quale si svolge per una specie di *contagio della paura*, e genera in molte persone ad un tempo l' allucinazione di essere tormentate da un vampiro, per cui la eccessiva eccitazione nervosa provoca i menzionati crampi caratteristici degli organi della favella e della deglutizione senza che del rimanente esista veruna indisposizione o difetto corporale.

Che poi realmente in siffatte epidemie predomini il *momento psichico* prova con certezza la circostanza, che, non sì tosto il cadavere supposto vampiro viene abbruciato o in qualunque altra maniera distrutto, cessano senz' altro tutti gli accessi del morbo.

Epidemie di vampirismo scoppiarono e imperversarono parecchie volte nel secolo scorso; a' nostri giorni se ne avvertono casi isolati, e anche assai di rado, i quali inoltre, quando si presentano, colpiscono quasi esclusivamente popoli di famiglia slava.

Una forma di demenza affine al vampirismo è la *zooantropia*, la quale consiste in ciò, che chi n'è colpito s'imagina di essere una bestia, ed opera in modo rispondente. La zooantropia fu conosciuta già nella più remota antichità principalmente sotto la forma di *licantropia*, cioè convinzione maniaca di essere un lupo, e da questo morbo pare siano state tormentate le popolazioni dell' Arcadia dedite alla pastorizia. Anche fra gli Sciti doveva essere diffusa la licantropia, come si arguisce dal trovare in quasi tutti i loro miti la credenza a' *lupi mannari;* e così pure fra i Romani, che chiamavano questi *versipellis*. I Tedeschi invece davano al lupo mannaro il nome di *Wöhrwolf* o *Wärwolf* o *Werwolf*, perchè la licantropia regnava di gran lunga più negli uomini che nelle donne, e l'antica voce germanica *wër* significava maschio in opposizione a femmina (in tedesco moderno *Mann*, in latino *vir*), onde la parola composta *Werwolf* vale uomo-lupo o lupo-uomo.

Nella età di mezzo furono specialmente le regioni dei monti Jura ed Ercinii, ove nel 1598 la licantropia assunse carattere epidemico. Del resto nelle classi ignoranti di quelle popolazioni la credenza ne' lupi mannari non è spenta del tutto neppur oggi.

Oltre che in questi luoghi, regna tuttavia la credenza nella possibilità di *trasformarsi* in un animale anche fra gli abitanti della Volinia, Russia meridionale, Serbia e Valacchia, e altresì presso molte tribù di Negri, Ottentoti, Abiponi, Cinesi, e fin Italiani.

Una singolare particolarità del zooantropismo è questa: che coloro, i quali ne sono affetti, possono, per via di fascina-

zione, cioè di un'azione ipnotica inconscia, suscitare in persone sane la medesima loro aberrazione.

La causa della zooantropia è in essenza quella stessa del vampirismo, col solo divario, che in essa la perturbazione psichica sembra provenire principalmente da una malattia cutanea, che induce nel paziente la persuasione di avere il corpo villoso.

Un fatto, che negli ora discorsi fenomeni del vampirismo e del zooantropismo non si riesce a spiegare, è quello de' molti casi di *azione magica* osservati nel loro decorso, il quale fatto appunto molti adducono come prova della influenza di esseri sopranaturali. Sebbene lo svolgimento di forza magica poggi su una speciale direzione della volontà, la più parte delle persone stesse, che sono in grado di produrre consimili effetti, non sanno guari darci precisi schiarimenti sul processo della operazione, perchè questo non cade quasi sempre nella consapevolezza della veglia o diurna se non che per una parte immensamente piccola. Le forze magiche, che probabilmente sonnecchiano latenti in tutti gli organismi animali, paiono non si poter esplicare libere nello stato normale, e dover il loro insorgere attive solo a una rivoluzione fisiologica della intiera compagine corporea avveratasi in seguito a determinate condizioni dello spirito.

V' ha condizioni *ipnotiche* e più ancora sonnamboliche, nelle quali la facoltà di agire magicamente si palesa con singolare energia. Ora le immediate relazioni fra sonnambulismo e medianità, cioè facoltà di azione magica, son fin qui pur troppo sconosciute. Giova dunque sperare, che i competenti investigatori della materia riescano in breve a scoprire e a determinare con precisione le leggi, che reggono pur questa importantissima questione.

GUSTAVO GESSMANN.

RAZIONALISMO CRISTIANO

(Dal Periodico *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

« L' intelligenza, l' anima umana, non è altro che la risultante delle funzioni di certi organi, che costituiscono la parte più nobile del nostro corpo, gli organi dei sensi. »

Dopo aver sentenziato a sproposito in un modo così solenne, il positivismo materiale si erge pieno di orgoglio, credendo di avere riassunto tutta la scienza filosofica.

E non resta che chinar la testa e dire *amen* al dogma materialista, sotto pena di incorrere nelle censure e nelle scomuniche degli spiriti forti, di quei savi contemporanei, che hanno un sorriso di scherno per quanti abbiamo il cattivo gusto di perdere il tempo nell' immaginare che l' uomo possa esser qualche cosa di più che una goccia d' acqua, una bolla d' aria, una molecola di polvere.

Noi però, che non ammettiamo alcun dogma all' infuori di quelli consacrati dalla natura, o dalla ragione, che è la natura morale dell' universo, tanto ci curiamo delle scomuniche dei vescovi o dei papi quando vantano la loro ridicola infallibilità religiosa, quanto delle scomuniche e delle beffe dei pontefici materialisti quando vantano la loro infallibilità scientifica. I farisei della religione, colla loro ipocrisia ed ignoranza, ed i farisei della scienza, col loro orgoglio, sono stati in ogni tempo le remore del progresso.

Il positivismo fa pompa di razionalismo: ma il razionalismo è, di per sè stesso nemico di ogni imposizione dommatica, di ogni pretesa d' infallibilità: e tuttavia i positivisti, in generale, incominciano dal deificare la lor propria ragione e col negare alla ragione altrui i suoi diritti naturali. Non avendo potuto pesare l' anima umana, nè premerla fra le lor dita, nè farne l' analisi chimica, negano l' esistenza dell' anima: non essendo riusciti coi mezzi lor offerti dalle scienze sperimentali a sorprender Dio nell' atto di stabilire le leggi universali e diffonder per ogni dove l' intelligenza e la vita, negano l' esistenza di Dio. E son tanto intolleranti in proposito di queste conclusioni filosofiche, che negano il titolo di razionalisti a quanti,

facendo uso della nostra ragione, non meno sovrana della loro, crediamo nell' esistenza di Dio e dell' anima ragionevole. A lor detta, la vita della individualità umana è una affermazione brevissima, accidentale, fra due negazioni eterne, assolute; un raggio di luce fra due eternità di tenebre: e quanti vediamo in quell' affermazione una promessa, in quell' effluvio luminoso il crepuscolo del mattino, siamo tanti poveri illusi, visionari, che meritiamo di venir rinchiusi in uno spedale di pazzi. Per fortuna la storia sta a far testimonianza che non sono i visionari, che hanno avuto la minor parte nelle conquiste della libertà, negli svolgimenti della civiltà e nelle vittorie della scienza.

Che è la ragione, senza la libertà umana? e che è la libertà umana, se l' intelligenza, la coscienza, la sensibilità, gl' istinti più brutali e gli affetti più puri, son semplici fenomeni prodotti da movimenti necessari, da cause cieche? È il più gran controsenso il parlare di razionalismo dopo aver assoggettato l' anima umana al fatalismo dei movimenti atomici.

Essere razionalista significa giudicar delle cose, dei fatti, delle idee, con criterio indipendente, ed a seguito di un esame o studio comparativo eleggere con libertà. Quando non v' ha elezione liberissima, quando una forza qualunque, che non sia quella della convinzione, costringe e determina gli atti dell' intelletto, non v' ha razionalismo. Con qual diritto, adunque, il positivismo materialista si arroga la rappresentanza del razionalismo puro basando, come realmente son basate, le sue teorie filosofiche intorno all' anima nell' affermazione che la libertà individuale, la volontà, la coscienza, la elezione dell' intelletto, non son altro che fenomeni puramente meccanici determinati da forze incoscienti?

Codesta flagrante contradizione, in cui cadono gli apostoli del positivismo, prova quanto sdrucciolevoli e difettose sono le loro dottrine, e con quanta ingiustizia procedono nel contrastare a noi, spiritualisti liberi pensatori, la figliazione razionalista. Non contrasteremo noi ad essi quella figliazione: diremo bensì che il positivismo è razionalista per forza, a dispetto delle sue assurde teorie intorno all' anima, le quali, se non fossero assurde, renderebbero assurda la libertà del pensiero.

Il razionalismo ha la sua sanzione nell' esistenza, individualità e libertà dell' anima umana; nel concetto spiritualista, che fa l' anima responsabile de' propri atti. O riconoscere all' anima la sua individualità e libertà, o rinunziare ad ogni pretesa razionalista.

Veggasi, adunque, come il razionalismo non solo si affratella collo spiritualismo, ma ha bisogno di esso per completarsi e giustificare la propria esistenza. Diciamo dello spiritualismo scientifico, filosofico, che prende le mosse dallo studio della natura fisica e morale dell' universo, e dalla cognizione delle leggi di essa; non dello spiritualismo storico, tradizionale, concepito in epoche d' ignoranza e di barbarie e proclamato dalle religioni positive, che bestemmia la natura e la scienza ed erige il capriccio a legge del creato.

JOSÈ AMIGÓ Y PELLICER.

IL GRANDE FANTASMA

(A F. VERDINOIS)

I.

(Dal *Fanfulla della Domenica,* N. 40, del 2 di Ottobre 1886)

Rispondo, come un buono spirito, alla vostra cortese chiamata, amico Verdinois; e forse mi riuscirà dirvi dove sia il vero, dove sia il falso. Come tutti i neofiti, avete accettata la battaglia con magnanimo ardore, e combattete da valoroso, ma un po' troppo vivacemente; però verrà giorno in cui vi sarà dato schierarvi nella legione tranquilla dei credenti, e non vi commoveranno più le facete mistificazioni d' una qualsiasi brigata di buontemponi.

Vedete intanto, che lo spirito umano un notevole progresso lo ha fatto. Nè voi, nè i compagni vostri, perchè osate studiare il grande problema spirituale della vita, perchè cercate trepidando di sollevare un lembo del velo che nasconde ai

nostri occhi il mondo ultrasensibile, non siete colpiti dalla condanna del ridicolo, nè vi minacciano di chiudervi in un manicomio. Lo scetticismo, battuto nelle sue ultime trincee, sta sulle difensive ma non osa attaccarvi ; non ride più e vi domanda di discutere ; niente di meglio desidera che di potersi arrendere. Non prestate fede, amico mio, all' apparente spensierata noncuranza dei più. Hanno il sorriso dell' incredulità sulle labbra, ma il cuore è agitato dai vaghi presentimenti di qualche cosa che non ardiscono di confessare ; e il grande impalpabile fantasma li preme alle spalle, li assedia, li spinge, li getterà o prima o poi nel vortice luminoso dove le verità eterne rifulgono. Diamo tempo al tempo. Quante migliaia di secoli ci sono volute, perchè la mente umana scoprisse le miracolose forze della natura, conquista del nostro secolo ? E pretendete che il fatto più clamoroso dell' umanità, l' annientamento di una legge riputata finora intangibile, il rovesciarsi di molteplici credenze su cui il nuovo e grande edifizio d' una verità rinnovellata ha da sorgere, pretendete, dico, che rimanga provato e non più discusso dall' oggi al domani ?

Ogni disputa di parole è inutile, quando il fenomeno è incontroverso. Vedete un po' che cosa ha fatto la scienza. Per paura d' esser tacciata di ciarlatana, cassa dal suo vocabolario la parola *magnetismo*, screditata perfino dai romanzieri, e vi sostituisce l' *ipnotismo*. I più focosi suoi partigiani sono figliuoli legittimi di quella scuola, che sessanta anni fa derideva il fenomeno : il quale oggi non è più magnetismo, ma stato ipnotico. Vi ricordate, amico, della famosa peste del Manzoni ? « In principio, dunque, non peste, assolutamente no, per nessun conto : proibito anche di proferire il vocabolo. Poi, febbri pestilenziali : l' idea s' ammette per isbieco in un aggettivo. »

—

Lasciamo dunque le definizioni agli scolastici dell' avvenire, e non turbiamo le timorate coscienze. Il fenomeno è di per sè così grande, che il disputarvi attorno, per attribuirgli un nome a cui tutti si acquetino, è un volerlo rimpiccolire. Esiste il fenomeno ? Sì : gli stessi miscredenti non osano negare le misteriose influenze che sulla mente di alcuni

esercitano forze esteriori; e ammettono possibile, perchè è il resultato di esperienze scientifiche accertate, che alcune leggi del mondo fisico sieno, in certe condizioni, alterate profondamente. Risponda per tutti lo scienziato inglese William Crookes che voi avete dimenticato di citare, e che nessuno finora ha potuto dimostrare abbia raccontato il falso. Il suo libro sulla *Forza Psichica* diventerà o prima o poi il vangelo d'una nuova scienza; e così anche il mondo spirituale avrà il suo Giambattista Vico. Ma altro che filosofia della storia! e quali mondi complessi e luminosi appariranno agli occhi attoniti delle future generazioni! Noi forse saremo scomparsi tutti quanti, adagiati nel silenzio pacificatore della tomba, ma una lontana immagine, un pallido riflesso delle nuove conquiste arriverà probabilmente fino a noi, come i suoni interrotti d'una remota orchestra invisibile, celata nel cupo verde della foresta.

Non vi sarà facile, amico Verdinois, distinguere sempre il falso dal vero, nei fenomeni di cui vi occupate. La così detta *medianità* è un tale mistero, che quelli stessi che la posseggono, non sanno sempre se obbediscono ad un' intelligenza che palpita e vive e si muove fuori di loro, o se, inconsapevoli, esprimono pensieri propri ed agiscono per volontà propria. Una cosa è certa: l'esistenza della medianità, l'esistenza di una forza che in certe date condizioni s'impadronisce dell'individuo, e gl'ispira azioni a cui non avrebbe mai pensato di suo, gli suggerisce idee, sentimenti, concetti che escono intieramente dal giro della sua mente circoscritta.

E costì è il vero. Il vero sta nella sproporzione, così grande talvolta da parer favolosa, tra i resultati ottenuti e la conosciuta attitudine a non procurarli e non ottenerli nella persona che li produce. Il vero sta — un vero ben più straordinario e ben più miracoloso della signora citata da voi, che si alza senza l'aiuto di nessuno fino allo stipite d'una porta — il vero sta nelle ottenute manifestazioni d'un intelletto superiore, sta nella mirabile successione di racconti che si snodano obbedienti come al comando d'una fantasia misteriosa, sta nelle teoriche di filosofia, negli entusiasmi ascetici che ricordano il puro trecento, nella multiforme varietà di caratteri morali che si profilano, si disegnano, si coloriscono rapidamente. Sta nella profondità delle osservazioni, nella

tranquilla contemplazione degl' invisibili mondi, nei consigli dettati con l' austera semplicità di moralisti, nell' acutezza dei raffronti storici, nella prescrizione scultoria dei paragoni che ricorda il fare dei classici.

Chi è che dice, chi è che scrive tutto questo? Per solito una persona di educazione letteraria meno che elementare, che non ha della vita un concetto ideale, che non conosce la storia, che non ha in pratica nessuno scrittore, che non acquistò nello studio i segreti difficili dello stile e della forma. Come è possibile, domando, che ciò che gli scienziati chiamano eccitazione nervosa, doni all' ignorante la scienza, le cognizioni a chi mai non ne ebbe, l' arte tutta meccanica di far versi a chi non conosce le regole più elementari di prosodia? Il più meschino esercizio equestre da circo vuole un' educazione, un' addestramento, uno slogamento di membra: ma il nobilissimo fra gli esercizi, quello dell' intelligenza che ridà nuove foggie e rappresenta in aspetti nuovi i veri imparati, è egli possibile porlo in esse e di punto in bianco, quando nessuna preparazione e nessuna ginnastica intellettiva lo precede?

—

Eppure questo accade ogni giorno. Chi non cerca, nei fenomeni a cui alludo, uno spasso quasi di spettacolo teatrale, ma vi s' immerge per rischiarare di qualche lume confortatore la mente, per ottenere la parola che sproni ed ecciti, per consolarsi delle inevitabili miserie e degli intimi dolori della vita, raggiunge sempre il fine a cui mirava. Il patrimonio delle sue cognizioni si accresce, il pensiero gli si arricchisce di nuove verità, che l' esperienza dimostra poi non fallaci, e la morale visione di un mondo, popolato d' intelligenze superiori, lo conforta e lo incoraggia. Non sono più i tavolini portati grottescamente in giro per il salotto, non sono i colpi di equivoca provenienza nelle muraglie, non sono matite che scrivono da sè. Ma è la corrispondenza immediata, sicura, matematicamente provata col mondo ultrasensibile, è uno spiraglio aperto nella cortina creduta impenetrabile, e che nasconde gli altri da noi.

Questo è il vero: e non v' ha scienza di ipnotici, che possegga armi così affilate per trucidarlo. È il vero che si fa

strada tra le nebbie del pregiudizio, e getta a terra gli ultimi ripari della superstizione. Così l' alato fantasma, che attraverso i secoli ha atterrito e consolato l' umanità, piglia forme poco men che visibili, e col suo caldo soffio ridà vita al pensiero animatore dei mondi. Questa grande forza che è l' intelligenza dell' uomo, non scende dunque annientata e distrutta fra le umide zolle della terra, e il *non omnis moriar*, l' antica profezia del poeta, si avvera. Di tanto noi ci accostiamo al creduto soprannaturale, di quanto questo scende in noi, e con noi si confonde a comporre la più bella, la più nobile delle armonie, così fulgida e così perfetta come l' armonia delle cose divinamente create.

Nè la dottrina è nuova, nè sono nuove le sue manifestazioni ; ma le seppellisce ogni tanto l' onda implacabile della incredulità. Sì che quando, come la stella che secondo la greca leggenda soprannuotava nel mare Egeo, ad indicare il luogo ove era sepolta la lira di Saffo, torna la luce a snebbiare le menti, si ridesta il fremito della curiosità universale e l' antica battaglia ricomincia con rinnovellato ardore. Combattete dunque, amico Verdinois: la vittoria vi arriderà certamente, se riuscirete anche voi, come i serenamente tranquilli che già si rifugiarono in porto e aspettano l' adempimento d' una speranza sicura, se riuscirete, dico, a persuadervi, che v' hanno confini oltre i quali è dato varcare, e che il livido Stige non ha impenetrabili e inaccessibili sponde. Dove finisca il mondo fisico e il mondo spirituale incominci, quali invisibili legami li uniscano, e di che lume si accenda l' umana coscienza nel crudele ultimo strappo che pare annullamento e non è, ecco la grande incognita del problema insolubile. Ma che importa l' indugio? Drizzate la vela dove spirano i venti propizi, e nell' orizzonte lontano vedrete anche voi l' invocata luce del faro. Laggiù è la città ignota dove approderete un giorno, e sarete lieto di lasciarvi *l' acqua perigliosa* alle spalle.

EUGENIO CHECCHI.

IL TESTAMENTO DI MASTRO CHIRINO

(Dal *Messager* di Liegi — Versione del signor O.)

Facendo delle ricerche intorno agli antichi medici spagnuoli, che hanno goduto una certa celebrità, e scorrendone le biografie, ho trovato quella di mastro Chirino, che fu medico del re di Castiglia Giovanni II, ed al quale quel re aveva affidato le importanti funzioni di esaminatore di tutti i medici e chirurgi del regno.

Chirino ha pubblicato diverse ragguardevoli opere sopra la medicina: ma ciò, che in particolar modo ha attratto la mia attenzione, è il suo testamento. Questo, infatti, è degno di osservazione, sopratutto se si risalisce all'epoca, nella quale fu fatto. E non si può far a meno di ammirare lo spirito filosofico, direi quasi l' idea spiritica, che vi domina. Parlare nel XV secolo nel modo come ha fatto Chirino, è prova di un grande ardire, specialmente in un paese tanto profondamente imbevuto di cattolicismo.

Leggendo quell' importante testamento, si sente che chi lo ha scritto era più filosofo che cristiano: e se da un lato si vede il cristiano, non è che ad intervalli, e, per così dire, per far qualche concessione alla religione dello Stato: mentre da un altro lato si vede il filosofo dalle intuizioni spiritiche manifestarsi con tutta libertà.

Traduco alla lettera quanto meglio mi sia possibile, affinchè i lettori possano apprezzarne lo stile dell' epoca.

Dott. WAHU.

Testamento di Mastro Alfonso Chirino, medico del re Don Giovanni II di Castiglia: suo Medico ed Esaminatore dei medici e dei chirurgi del Regno.

« Desiderio di beni temporali, passione del male, speranze ridenti, servitù umana, timori, amarezze, peccati! lasciate quest' anima, perchè Dio giudice equo ha ordinato che sia sciolta dalle vostre pastoie. Ne avete delle altre da impri-

gionare. Oh! bello quel giorno in cui quest' anima sarà liberata da una prigione tanto oscura, tanto fangosa, ed in cui avrà la speranza di seguire il brillante sentiero, nel quale si son messi gli uomini illustri e di raggiungerli. Non si deve chiamar ciò la morte, ma il distacco da vili e crudeli legami: poichè ciò che si chiama la morte è una seconda nascita. La prima è allorquando si entra nella luce diffusa, spogliandosi dell' ignobile involucro dell' utero. La seconda nascita ha luogo quando si entra nella gran luce, abbandonando un corpo pieno di miserie. Uscir di questa vita è uscire da una casa in rovina; e la morte è il trionfo del diritto comune sopra l' umanità. Questa vita è un albergo, e non una dimora; e fa d' uopo abbandonar l' albergo quando vi si sta male alloggiati. Giammai si è veduta l' anima vivere pienamente finchè è attaccata al corpo mortale; e giammai essa è morta per essersene distaccata.

« Quel giorno, che vien reputato l' ultimo, è il principio della felicità, che deve aver durata perenne. Più vado avvicinandomi alla morte, e più la comprendo; e me ne allieto, come colui, che ha viaggiato lungamente in un mar tempestoso, e scorge il porto. Perchè temerei ciò, che mi mette in salvo? Perchè mi dorrei di una cosa che m' impedisce di fare il male; che m' impedisce di esser debole e miserabile; che mi priva della vista delle abitudini vane, folli e cattive, le quali tengono prigionieri sì gran numero d' uomini, che si assoggettano al crudele dominio del mondo?

« Perchè non andrei di piena buona voglia là, dove debbo andare di necessità? La morte del corpo non è data punto come un castigo, è una cosa naturale: la legge umana porta che si renda ciò, che si ha preso in prestito Il giorno della nascita ha generato il giorno della morte: e se qualcuno può allontanarsi da questo giorno, non può però sfuggirlo; perchè in realtà noi morremo ogni giorno, essendochè il passato della nostra vita appartiene di già alla morte. Colui, il quale si duole di morire, si dolga pure di esser vissuto e di essere stato uomo. Grandemente deliziosa è la speranza di andare a contemplare la luce divina, quale non vediamo se non che oscuramente per la stretta via degli occhi corporei.

« In nome dello stesso gran Giudice giusto, che mi ordina di lasciar le mie spoglie, io fo il mio testamento, esprimendo

le mie ultime volontà: abbandono ciò, che mi appartiene, e rimetto ogni cosa a chi me l'ha imprestata, il corpo alla terra sua nutrice, l'anima a Dio suo redentore. Quanto alle altre cose, che mi sono estranee, che io abbandono o che mi abbandonano, non le ho portate al mio nascer quaggiù, e non le asporto: le abbian coloro, a cui le attribuisce il diritto divino ed umano; e coloro, cui appartengono, seppelliscano il mio corpo nella mia tomba nel monastero di S. Francesco in Cuença, e compiano ciò, che d'ordinario si fa per la salute dell'anima di coloro, che lasciano la terra. Ordino loro di fare il tutto senza strepito e senza lagrime; senza portare il lutto a mio riguardo, e senza pompa e fasto. Imperocchè non si conviene che si rattristino per una cosa, che mi fa lieto. D'altronde, la mia partenza non precede la loro se non che di pochi giorni, ed io vado ad aspettarli; ciò ch'essi non possono fare relativamente a me.

« Nomino miei esecutori testamentari assoluti, per quanto è in mia legittima facoltà: mia moglie Violante Lopez ed i miei figli, Ferdinando Alfonso, Giovanni Alfonso, ed Alfonso Garcia; perchè facciano secondochè lor sembri meglio conveniente.

« E termino col dire:

« La fine della vita corporea la più bella e la più vigorosa, è di cadere in terra. O Cristo, figlio di Dio, mio redentore, risolleva l'anima mia dalla polvere, e, colla tua bontà, adducila ove possa contemplare la tua gloria.

« Questo testamento è stato fatto e redatto nella città di Medinaceli, il 12 del mese di Agosto dell'anno dalla nascita del nostro Signore Gesù Cristo 1429.

« Io, mastro Alfonso di Guadalajara, l'ho redatto e scritto di mia mano, firmato col mio nome, e per maggior garanzia ho pregato i sottoscritti testimoni di apporvi anch'essi i lor nomi. — FRATER GUNDISALVUS — FRATER JOHANNES SANCIS — PETRUS DE BEATO JACOBO. — *Deo gratias* ».

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

X.

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 338 a pag. 345)

Riferendosi alla teoria dei fluidi o agenti materiali esclusivi, e rispondendo al signor Figuier, si esprime così:

« Senza entrare nel santuario della scienza, mi contento di fare una sola osservazione: che ogni principio puramente materiale è assolutamente incapace di dar ragione dei fenomeni meno dubbi e al tempo stesso più interessanti. Se non si trattasse di spiegare altro che un movimento rotatorio, colpi senza significato, eccetto che per l' immaginazione, che li interpreta, niente forse si opporrebbe a che si trovasse un agente di ordine fisico in stato di produrre cotali effetti. Ma qui v' ha tutta una serie di fatti del tutto diversi. Vediamo domande dirette e risposte ottenute, un commercio stabilito da intelligenza a intelligenza, segni non equivoci di passioni e di sentimenti diversi; è dunque di tutta evidenza che vi è un essere ragionevole, che parla, e se un fluido o qualsiasi altro agente materiale entra per qualche cosa, è solamente in quanto serve di strumento o di veicolo all' incognito, di cui si rivela la presenza.

« Chi è cotesto incognito? È lo spirito umano, che da sè stesso si risponde in virtù di una specie di sdoppiamento, forse inconsciamente? Interviene un qualche terzo? E questo terzo è un essere, che sta fuori della natura?

« Ci assicurano che la risposta a queste domande si trova nelle proprietà ben conosciute del sonno nervoso. La iperestesia sonnambolica, studiata più da vicino, ha messo sulla via di scoprire le singolari facoltà proprie dell' uomo ipnotizzato: e queste si dispongono a far sparire successivamente tutti i miracoli.

« E per prima cosa, spiegano mirabilmente il movimento delle tavole. Ascoltiamo il signor Figuier:

« In quest' adunanza di persone, unite per venti minuti od

una mezz' ora per formar la catena, colle mani poste sopra una tavola, senz' aver la libertà di distrarre per un istante la loro attenzione dall' operazione, a cui prendon parte, il maggior numero non prova alcun effetto particolare. Però è assai difficile che una di esse, una sola, se si voglia, non cada per un momento nello stato ipnotico o biologico. Basta anche un secondo di durata in questo stato perchè l' aspettato fenomeno si realizzi. Il membro della catena, che si trova in questo semisonno nervoso, senza coscienza de' suoi atti, e senz' altro pensiero che la idea fissa della rotazione della tavola, imprime non volendo il movimento al mobile : in quel momento può spiegare una forza muscolare relativamente considerevole, e la tavola s' incammina. Dato quell' impulso, compiuto quell' atto *incosciente*, non fa mestieri d' altro. L' individuo in tal modo momentaneamente biologizzato può tornare poi al suo stato ordinario, poichè appena si è manifestato il movimento meccanico di traslazione della tavola, tutte le persone, che compongono la catena, si alzano e sieguono i movimenti di essa, o, a dir meglio, fan camminare la tavola credendo soltanto di seguirla » (1).

Questa spiegazione sì ch' è *meravigliosa* : è un *coup de pouce* molto efficace, come dice il P. Matignon. Ci resta però ancor da vedere che quello stato nervoso rende ragione di tutti gli altri fenomeni, secondo il signor Figuier, il quale prosiegue dicendo : « Quell' individuo ipnotizzato senza saperlo risponde alle interrogazioni e ai comandi, che gli si fanno, inclinando la tavola o facendole batter dei colpi in conformità delle domande. Tornato poi al suo stato naturale, ha dimenticato gli atti compiuti, egualmente che ogni individuo magnetizzato, ipnotizzato, perde la memoria degli atti, che operò in tale stato. L' individuo, che rappresenta quella parte senza saperlo, è quindi una specie di dormiente desto : non è *sui compos*, si trova in uno stato mentale, che partecipa del sonnambulismo e dell' affascinazione. Non dorme, è incantato o affascinato per conseguenza del gran concentramento morale, che si è imposto. È un *medio* » (2).

Dopo aver copiato ciò, il P. Matignon si fa a chiedere se

(1) *Histoire du Merveilleux*, T. IV, pag. [illegible].
(2) Ibidem.

i lettori saranno egualmente incantati e affascinati dalla scoperta del signor Figuier, il quale pensa di aver in sua mano la chiave di tutti i prodigi. In verità che non si può prender sul serio siffatta accozzaglia di sciocchezze, colle quali si pretende spiegare ciò, che non si conosce, nè si è voluto studiare. E quando gli si oppone che le tavole si muovono senza contatto, o quando trova una testimonianza, per esempio quella del signor di Gasparin, che lo afferma, allora risponde: « Il movimento delle tavole operato senza contatto materiale è manifestamente una fisica impossibilità » (1). Senza fallo, il fatto colla sua forza brutale, il fatto, che ha in suo appoggio una quantità di testimonianze irrecusabili, e che noi abbiamo comprovato molte volte in condizioni da mettere in evidenza la realtà, protesta contro quella affermazione, come dovrà protestare anche il signor Figuier, il quale diceva nella stessa pagina donde abbiamo estratto le frasi sopra riportate: « Ma per ammettere la realtà scientifica di questo fatto, sarebbe necessario che si fosse riprodotto molte volte, e a piacimento, in posteriori esperimenti, fra le mani di altri sperimentatori. » Ebbene, Hare, Varley, Wallace, Crookes ed altre eminenze scientifiche hanno ripetuto l' esperimento, lo han comprovato molte volte, e perciò lo attestano: ma non sappiamo che Figuier abbia rettificato la sua antecedente affermazione, che è patentemente erronea.

Altrettanto possiamo dire del di lui sistema di discussione e della di lui critica. Non vuol discutere la ipotesi degli spiriti (poteva chiamarla *teoria,* chè è più ragionevole e completa di quella famosa della « cerebrazione inconsciente » da esso accettata), perchè « il soprannaturale non si discute », e perchè « gli risparmia le spese della logica »; ma « per sdebitarsi coi partigiani della dottrina degli spiriti » oppone « una semplice obbiezione ». Ed è questa:

« Ciò che prova che i nostri pretesi oracoli moderni debbono tutto a sè stessi e non ricevono alcun aiuto soprannaturale, si è che gli spiriti interrogati da un medio sanno appunto, nè più nè meno, ciò che sa il medio stesso. Chiedete ad uno spirito che risponda ad una interrogazione espressa in inglese, e lo spirito risponderà perfettamente in

(1) Ibid., pag. 306.

quella lingua, se il medio conosce la lingua inglese; ma se questo idioma gli è estraneo, lo spirito rimarrà in silenzio...: al contrario, se il medio sa l'inglese, lo spirito si mostrerà famigliare coll'idioma britannico » (1).

Il fatto lascia la posizione non meno equivoca adesso di quel che lo fosse prima dell'argomentazione del signor Figuier: lasciamola in disparte ancor noi, poichè senza dubbio per un impulso *incosciente*, forse figlio della *cerebrazione*, ci siamo allontanati dalla serietà, che è la nostra norma, e dalla esposizione che venivamo facendo, delle opinioni del P. Matignon. Tuttavia l'antecedente digressione non è del tutto fuori di proposito, perchè doveva esporre l'esempio dei critici, che si azzardano ad emetter giudizio sopra ciò che non conoscono; e non son pochi quelli, che dell'argomento si sono occupati in cotal modo. *Ab uno disce omnes.*

Anche il nominato autore perde per un momento la sua serietà, del pari che il signor Gougenot de Mousseaux (2), col preoccuparsi degli apprezzamenti del signor Figuier, trattandoli siccome meritano, e prosiegue dicendo nel citato capitolo XIV intitolato: « L'Intervento degli Spiriti o la Magia contemporanea »:

« Torniamo ai fatti contemporanei. Qui evidentemente non è detto tutto colla parola sonno nervoso. Con questo o senza questo ausiliario, v'ha uno spirito, che risponde, che pronunzia oracoli. A quello bisogna indirizzarsi, e dirgli: « Chi sei tu? uomo vivo o anima di defunto, angelo di luce o angelo di tenebre? o meglio ancora, senza fidarci della di lui asserzione, perchè potrebbe ingannarci, dobbiamo giudicarlo dalle sue risposte ed opere.

« La prima ipotesi suppone che l'intelligenza, la quale risponde, sia quella del *medio* oppur quella degli operatori e degli astanti. È il sistema del *riflesso*, che ha per campione il signor Agenore di Gasparin. La teoria dell'*anima collettiva* non è altro che una modificazione ed una gradazione. Secondo questa spiegazione, il pensiero del *medio*, si unisca o no a quello delle persone presenti (e fin delle assenti), si riproduce nelle risposte date in nome degli spiriti. In ciò nulla

(1) Ibidem, pag. 332 e 333.
(2) *La Magie au XIXe Siècle*, nota finale.

v' ha d' ingiurioso per coloro, che compiono quelle funzioni: la lor buona fede è salva se si suppone quello stato di semi-sonno, che lor toglie la coscienza delle proprie azioni. Ma ci troviamo in presenza di difficoltà più gravi.

« La prima si è quella di spiegare come un *medio*, per la sola imposizione delle sue mani, anche senza contatto, faccia muovere una tavola e faccia sì che questa dia dei colpi intelligenti, corrispondenti alle lettere dell' alfabeto, per formar parole e frasi. È più difficile comprendere come il *medio* faccia sì che la tavola o tavoletta scriva, tracci figure, ecc., ecc. In fine è ancor più grave il dire come questo *medio* riveli le cose, che gli è impossibile di conoscere naturalmente: per esempio, il pensiero segreto di un terzo, un avvenimento verificatosi lontano o che deve verificarsi più tardi, il principio occulto di una infermità ed i rimedi che son da impiegarsi, ecc.

« A questa obbiezione rispondono: L' anima del *medio* s' identifica con quella dell' adunanza. — Ma è ben più facile esprimere siffatta asserzione, di quello che comprenderla o stabilirla sopra qualche fondamento probabile: perchè le comunicazioni fra gli uomini sieguono leggi determinate nella natura; e non ne troviamo alcuna, che possa dar ragione di ciò che ci vien detto. Inoltre, se la risposta non è altro che un riverbero del pensiero individuale o collettivo degli operatori, da che dipende che alle volte contradice pienamente tutte le loro idee? ovvero, che contiene cose assolutamente ignorate da essi? o finalmente, che viene espressa in una lingua ad essi tutti sconosciuta?

« Si fa notare che la risposta è data colla scrittura propria e coll' ortografia più o meno scorretta del *medio*. Questa osservazione potrebbe provar molto, se fosse generale; ma non è così. Si producono diverse specie di scrittura sotto la stessa mano, e si ottiene quello che si chiede, per esempio, la firma di una persona morta, perfettamente imitata. D' altronde, quand' anche si riconoscesse in qualche cosa l' opera del *medio*, non ne conseguirebbe che tutto fosse opera sua. Strumento intelligente, potrebbe scrivere alla sua foggia sotto la dettatura di un altro spirito e sotto l' influenza di una rivelazione venuta dall' esterno.

« Però, si dice, vi son certe infermità, che producono la

chiaroveggenza. Uno spirito sovreccitato, esaltato, forse distaccato fino ad un certo punto dai suoi sensi, è capace di operazioni, che nello stato normale non saprebbe compiere. Il sonnambulismo ordinario ha degli effetti, che sorprendono. Il magnetismo, il sonno nervoso, non potrebbero, con un simile processo, comunicare il dono della doppia vista e dar ragione di tutti i fatti, anche dei più in apparenza meravigliosi?

« Una enorme differenza esiste tra i fatti del sonnambulismo naturale e quelli, di cui stiamo occupandoci. Il sonnambulo, dice il signor A. Maury (1), in realtà non vede coll' epigastrio e colla nuca, come erasi supposto, non percepisce gli oggetti senza l' intermediario dei sensi: possiede unicamente la facoltà di distinguere, come l' uomo affetto da nittalopia, in una quasi oscurità, quella di percepir la luce attraverso le sue palpebre; come taluni altri provano una sovreccitazione della memoria, per effetto d' intuizione e prescienza. Meglio di uno che sogna, il sonnambulo naturale ha il potere di concentrare la sua attenzione sopra i propri pensieri, restando indifferente a ciò, ed anche inaccessibile per tutte le sensazioni esterne, che non sian quelle, che si riferiscono all' oggetto della di lui attenzione. Ecco, senza dubbio, ciò che un disordine nervoso può produrre: ma fra questo e le meraviglie, che ci si narrano, delle comunicazioni ottenute dai *medii*, corre un abisso. Le due specie di fenomeni non soltanto differiscono nel grado, ma sono altresì di ordine diverso: è quindi evidente che non si ha diritto di attribuirle alla stessa causa » (2).

Non fa mestieri dire che accettiamo tutti gli argomenti del P. Matignon, poichè corroborano ciò che abbiamo esposto in antecedenti articoli confutando le teorie, che non ammettono una causa esterna intelligente; e non abbiamo esitato a riprodurre i lunghi paragrafi qui sopra copiati, perchè i ragionamenti, che contengono, provengono da un rappresentante caratteristico della scuola, che attacca col maggior ardore le dottrine da noi sostenute. Entra nel nostro assunto il confutare anche con argomenti altrui le teorie inventate

---

(1) A. Maury, *La Magie et l' Astrologie dans l' Antiquité et au Moyen âge*, Parte 2ª, Cap. IV, pag. 412.

(2) *Question du Surnaturel*, pag. 407 a 416.

per spiegare i fenomeni, ossia colle armi degli avversari delle nostre idee, e coi risultati degli altrui esperimenti, che debbono sbarazzarci la strada.

Nello stesso capitolo dell' opera, di cui ci stiamo occupando, l' illustre pensatore gesuita riproduce in succinto e confuta la teoria teologica esposta nei *Fogli storici e politici*, rivista pubblicata in Monaco (Maggio e Giugno 1856), secondo la quale la facoltà di doppia vista ed altri analoghi fenomeni non sarebbero altro che un ritorno parziale ai privilegi, di cui godeva il primo uomo. Quella teoria fu confutata pure dal periodico italiano *La Civiltà Cattolica* del 6 Febbraio 1857, in un articolo intitolato : « La moderna Negromanzia ». Il citato capitolo termina coi seguenti paragrafi :

« Le diverse teorie, che sono state emesse per spiegare i fenomeni contemporanei, sono, insomma, evidentemente insufficienti. Vi è almeno apparenza che un qualche altro sistema, ancor nascituro, possa render ragione dei medesimi senza ricorrere all' intervento degli spiriti? Non esito a dir di no. Se i fatti son veri (ed in quanto all' insieme non può venir messo in dubbio), bisogna confessare che in essi prende parte un agente misterioso. Forse non è desso che opera il tutto ; imperocchè certi effetti non oltrepassando le forze naturali nulla sta a provare che esso si sostituisca all' azione fisica degli istrumenti, che son posti in opera : ma quando vengono le operazioni difficili, allora ode la *evocazione* formale o tacita, supplisce ciò che manca agli operatori umani, e detta o scrive le risposte intorno alle cose lontane od occulte ; ma pur allora mostra la punta dell' orecchio, stante la impossibilità, in cui sarebbero gli uomini, di realizzare ciò, che si compie sotto i loro occhi e dietro loro richiesta.

« Nell' enunciare questa conclusione, dobbiamo aspettarci d' incorrere nell' appunto di credulità per parte di alcuni lettori. Ma questo appunto è ingiusto, perchè siamo arrivati qui per la forza stessa delle cose. »

(*Continua*)

Visconte Torres-Solanot.

LO SPIRITISMO GIUDICATO

DA DOTTI:

« Dopo quattro anni di studio, non dico: ciò *è possibile;* ma bensì, ciò È. »

WILLIAM CROOKES
della R. Società delle Scienze di Londra, inventore del radiometro, scopritore del tallio, autore della scoperta del quarto stato della materia.

« Non esito ad affermare che colui, il quale dichiara contrari alla scienza i fenomeni medianici, non sa ciò che dice. »

CAMILLO FLAMMARION
Astronomo.

« I fatti spiritici non possono spiegarsi coll' impostura, col caso o coll' errore. »

DE MORGAN
Presidente della Società matematica di Londra.

« I fenomeni spiritici sono di tutta evidenza. »

VARLEY
Ingegnere capo delle linee telegrafiche della Gran Brettagna, membro della R. Società delle Scienze di Londra.

« Se caviamo le ultime conclusioni dallo Spiritismo, il mondo si curerà radicalmente dal suo materialismo. »

DU PREL
Filosofo tedesco.

« Ho acquistato la prova certa di un mondo trascendente ed invisibile, che può entrare in relazione coll' umanità. »

F. ZÖLLNER
Astronomo (tedesco), corrispondente dell'Accademia francese.

« Io era un materialista tanto assoluto e tanto convinto da non poter dare posto nella mia mente alla fede in un' esistenza spirituale, nè in alcun altro agente nell' universo all' infuori della materia e della forza. Tuttavia, i fatti son cose incontrastabili: ed i fatti mi vinsero. »

ALFREDO RUSSELL WALLACE
della Società reale di Londra.

DA POLITICI:

« Evitare il fenomeno spiritico, negargli attenzione, è fallire alla verità. »

VICTOR HUGO.

« Dico che credo nello Spiritismo, e so ciò che dico. »

NAPOLEONE III.

« Tutto fa prevedere che, in un tempo forse prossimo, Allan Kardec sarà tenuto come uno dei riformatori del secolo XIX. »

MAURIZIO LA CHATRE.

« Questa religione della ragione e della scienza si chiama Spiritismo. »

GIUSEPPE GARIBALDI.

DA LETTERATI:

« Io credo negli spiriti picchianti di America, attestati da quattordicimila firme. »

AUGUSTO VACQUERIE
Direttore del *Rappel.*

« Ho riso, al pari di tutto il mondo, dello Spiritismo; ma quello, che io prendeva pel riso di Voltaire, non era che il riso dell' idiota, assai più comune del primo. »

EUG. BONNEMÈRE
Scrittore di storia e di filosofia.

« È mestieri riconoscere che la ipotesi spiritica ha preso il primo posto agli occhi della immensa maggioranza degli uomini intelligenti e di buona fede. »

CARLO LOMON
Autore del dramma *Jean Dacier.*

« Lo Spiritismo sta rigoglioso come un bosco sulle rovine del materialismo agonizzante. »

VITTORIO MEUNIER
Autore e pubblicista.

« È facile insultare alla fede dei Crookes, dei Zöllner e dei Wallace; ma non è egualmente agevole lo elevarsi al livello di essa. »

A. POINCELOT
Scrittore e conferenziere.

DA PRESTIGIATORI:

« È impossibile che il caso o l' abilità riescano a produrre gli effetti meravigliosi dello Spiritismo. »

ROBERTO HOUDIN.

« Dichiaro assolutamente impossibile la imitazione dei fenomeni spiritici mediante l' arte del prestigiatore. »

S. BELLACHINI
Prestigiatore della Corte di Berlino.

(Dal Periodico *La Pensée Libre*)

DICIOTTO ANNI DI LETARGO ?

(Dal Giornale *Budivoj* di Budejovice in Boemia)

Il 18 del mese di Aprile 1886 Vaclav Podbrsky, minatore e scalpellino a Hajkovic, citò inanzi all' imperiale regio Tribunale del distretto di Vlasim il nominato Francesco Solinek, proprietario di cave a Launovic, perchè venisse condannato al pagamento di 11 fiorini e 25 soldi, insieme con gl' interessi e le spese giudiziarie, come mercede dovuta all' attore per il lavoro da lui compito l' anno 1868 sul monte Blanik, dov' egli scavava e tagliava le pietre per la edificazione del teatro nazionale boemo a Praga.

In conseguenza di tal ricorso quel Tribunale ha pronunziato sentenza il 30 dello stesso mese, col numero 20713, contro Francesco Solinek, che si appellò al Tribunale superiore. Ma questo ha confermato il giudizio di prima istanza stabilendo, che in realtà Vaclav Podbrsky avea lavorato nel 1868 nella scavazione e nel taglio delle pietre per il teatro nazionale boemo di Praga sul monte Blanik, dov' egli, travolto da un macigno staccatosi dal masso delle rocce dette Byci Skala, era caduto a grande profondità sulla rupe denominata Skrejsovsky Kamen. Siffatti particolari vennero accertati da molti testimoni, e per cagione di essi il Podbrsky era stato considerato come morto, sebbene il suo cadavere non si fosse potuto rinvenire. Lo si stimava precipitato in qualche caverna inaccessibile. Intanto sul masso Byci Skala e sulle rocce sottostanti erano state osservate visibilissime tracce di sangue, e la stessa Commissione giudiziaria d' inchiesta avea trovato sur un sasso sporgente un frammento di cranio coperto di capelli e con qualche particella di massa cerebrale.

L' altezza della caduta dalle rocce Byci Skala fino al punto, ove si vedevano le ultime tracce di sangue, era di 581 metri: tornava quindi affatto inverosimile, che Vaclav Podbrsky avesse potuto sopravivere. Tanto era ciò vero, che allora la Podestà giudiziaria lo aveva dichiarato morto. Quindi il con-

dannato e già appellante Solinek sporse querela, opponendo essere necessario, che il già attore provi la sua identità con testimoni fededegni, e, ov' egli non possa, che lo si punisca e per avere ingannato con frode l' imperiale regio Tribunale del distretto e per avere attentato all' onore e agl' interessi del convenuto.

Il Tribunale superiore allora fissò il giorno di udienza, in cui Vaclav Podbrsky dovea provare la identità della sua persona. E in questo il padre di lui, Adamo Podbrsky, i suoi fratelli Giovanni e Giorgio, le sue sorelle Elisabetta e Maria, le sue cognate Francesca e Giovanna, il Podestà del Comune di Hajkovic Giuseppe Vandrevec, e i suoi vicini Pietro Janu, Antonio Panuska e Mattia Mudry, hanno affermato con giuramento la identità della persona di Vaclav. Eglino dichiararono di averlo conosciuto sin dalla infanzia, e che, quando egli ritornò fra' suoi dopo un' assenza di diciotto anni, essi e tutti gli abitanti del villaggio lo hanno riconosciuto dal volto, dalla voce e da tutto l' insieme morale e fisico; la intiera sua famiglia lo ha ricevuto con giubilo senza esitazione e senza il minimo dubbio, ch' egli non fosse il figlio, il fratello, il cognato; tutti si sono congratulati con lui come di una risurrezione.

Davanti a sì recise e inoppugnabili prove la identità della persona di Vaclav Podbrsky fu dichiarata certa, e il debitore Francesco Solinek, convinto pur lui, ritirò la querela, e pagò in presenza del Tribunale, qual mercede di nove giorni di lavoro ancor da retribuirsi, la somma di 11 fiorini e 25 soldi, più gl' interessi decorsi e le spese del giudizio.

Ogni cosa dunque pareva terminata; ma così non fu. Il povero Vaclav Podbrsky con la sua sparizione dal 1868 al 1886 aveva mancato al servizio militare. Onde fu arrestato come disertore, e tradotto inanzi al Consiglio del 75º Reggimento d' Infanteria a Jindridevo Hradec.

La difesa, fattasi dall' imputato stesso senz' aiuto di alcuno, fu, come risulta dal rapporto stenografico, la seguente:

« Io da vero non potrei credere di essermi allontanato da casa mia e di aver dimorato diciotto lunghi anni sul monte Blanik; ma la universalità de' conterrazzani e tutti i miei parenti ed amici, con cui mi trovo, e con cui parlo, asseriscono, e mi provano, che la è proprio così. D' altra parte

veggo co' miei occhi stessi, che mio padre e i miei fratelli sono invecchiati, che le mie sorelle, le quali al tempo della mia caduta dal Byci erano fanciulline, or si son fatte grandi, si sono maritate, ed hanno dei bambini. La primavera inanzi all' accidente avevo piantato nel nostro verziere un pero, un melo ed un noce: durante la mia assenza quelle pianticelle sono cresciute, ed oggi son poderosi alberi fruttiferi.

« Spettabile Tribunale, non mi si condanni come disertore per essermi sottratto al servizio militare nei diciotto anni passati dalla mia caduta dalla rupe Byci sin oggi, avvegnachè io non ne so nulla e non ne ho colpa: a mio avviso io non avrei passato sul Blanik che poche ore, sicchè, ritornandone al mio rinsensare, credevo fermamente di venire a riprendere il mio lavoro presso il Solinek il dì successivo alla disgrazia.

« Ricordo chiarissimamente come sono precipitato dal Byci sul Blanik, giacchè non ho punto perduto la coscienza di me. Avevamo minato la roccia per ottenere dal masso Byci un gran macigno intiero per via della polvere da cannone; dato fuoco alla mina, io mi ritiravo con più fretta e meno cautele di quanto esigeva le difficoltà del luogo, e caddi sulla rupe denominata Skrejsovsky Kamen. Sentii che il mio capo battè sulla roccia, e si ruppe: allora perdetti i sensi, le mie idee si confusero, non ebbi più cognizione. Quando ritornai in me stesso, avevo un terribile male alla testa: le orecchie mi tintinnavano, la vista era debolissima, gli occhi mi si chiusero, ogni cosa mi pareva si movesse in un giro confuso, il cui diametro diminuiva sempre più; poi ogni movimento cessò, e vidi tutto azzurro, poi violetto, rosso, giallo, verde. Passati però così alcuni minuti, tornai a vedere tutti gli oggetti nel loro aspetto naturale. »

E qui Vaclav Podbrsky fa una lunga descrizione di una sala immensa e maestosa, in cui si trovò al destarsi; di uno Spirito tutelare, che, prendendogli il capo fra le mani e fisandolo negli occhi, lo sanò da ogni male fisico e il trasformò moralmente (« sembrava darmi una vita nuova, sconosciuta: nuove idee nascevano in me, del tutto inusitate e sublimi, come si producono negli uomini culti e di spirito elevato, mentre io non era che un semplice manovale: sentivo in me un grande cangiamento; ero divenuto un altr' uomo, certamente migliore »); de' padri della patria e degli eroi

della sua indipendenza, che gli apparvero in visione, e gli annunziarono la risurrezione dei Czechi : visioni e profezie originate forse in lui dall' antichissima tradizione, la quale afferma, che nelle viscere del monte Blanik dormono i paladini, che al suo tempo torneranno a liberare la nazione czeca da' suoi nemici ed oppressori.

E quindi la sua narrazione finisce così :

« Io volli afferrare la mano di quell' Angelo per baciarla, ma invece di essa trovai una nubecola di vapore grigio, che si elevava verso la volta. Allora guardai in su, e, in luogo della volta stessa, vidi sul mio capo le nuvole, che vagavano in cielo, e intesi il vento, che faceva fremere le corone degli alberi. Ero nella foresta, e tutto solo : il giorno tramontava, ed io sentiva di essere affamato, poichè non avevo più mangiato dal mattino ; perciò mi affrettai a tornare a casa. Oh stupore ! Quivi mi dissero, che n' ero scomparso da diciotto anni ; mentre io pensavo, che la mia assenza fosse durata solo diciott' ore, cioè quanto una nostra giornata.

« Ed ora, Signori, giudicate voi, se sono, o non sono colpevole. Io non ho più altro a dire. »

L' imperiale regio Tribunale militare pronunziò il suo giudizio, che dichiarava Vaclav Podbrsky innocente, e ciò per parere dei medici, che lo riputarono un mentecatto innocuo e pacifico, il quale ha l' idea fissa di essersi smarrito per diciotto anni sul monte Blanik.

Budejovice (in Boemia), il 31 di Luglio 1886.

FRANCESCO PAOLICEK
Ufficiale in ritiro.

NOTA. — Questi due processi curiosi, originali, stranissimi, hanno lasciato grandemente perplessi i filosofi e gli uomini avvezzi a meditare sulle cose. Un proletario ignorante cade e si sfracella il capo in una caduta da 584 metri di altezza sulle rocce ; sparisce per diciotto lunghi anni, poi torna in iscena, e si difende inanzi a' tribunali come un uomo cultissimo e con argomenti tratti dal mondo degli Spiriti, sì che la opinione pubblica si chiede ansiosa : Ov' è la verità ? Or noi rispondiamo : Nello Spiritismo, che solo può gettare qualche luce su questa maravigliosa odissea di un povero minatore.

CRONACA

.*. † Francesco Scaramuzza. — Il 20 di Ottobre testè scorso, alle ore 10 pomeridiane, in Parma, ha abbandonato l' involucro corporeo, nella tarda età di 83 anni, dopo lunga malattia, lo spirito del Prof. Comm. Francesco Scaramuzza, il celebre illustratore di Dante, già Direttore di quella R. Accademia di Belle Arti. Fu spiritista della prima ora, medio scrivente insigne, del quale andarono a stampa diversi volumi, fra cui, in ottava rima, il *Poema Sacro*, e uomo di mente elettissima e di cuor nobile e generoso.

.*. † Alessandro Dossaer. — A Ostenda, nel Belgio, il 27 di Settembre ultimo scorso, nella età di 75 anni, si è disincarnato il signor Alessandro Dossaer, il fondatore e direttore del periodico spiritico fiammingo *De Rots*. Egli aveva costituito un Circolo importante con buoni medii scriventi, disegnatori, uditivi, veggenti e sanatori, ordinandolo con mirabile senno e con matematica regolarità. In tutto il Belgio gli uomini sono divisi in due campi nettamente divisi : il liberale ed il cattolico. Ora il Dossaer, persona universalmente conosciuta ed amata, era bersaglio agli anatemi di tutti i fogli clericali, giacchè per essi doppiamente temibile e come liberale e come spiritista. Giova sperare, che i molti sinceri, devoti e operosi fratelli di Ostenda non vorranno, che la sagrestia canti vittoria, e perciò, riannodandosi anche più stretti dopo la morte del loro capo, continueranno la propaganda fruttuosissima del *De Rots*.

.*. † Augusto de Bassompierre. — Il 27 di Agosto prossimo passato è morto ad Ettesbeek, presso Bruxelles, nella età di 69 anni, Augusto de Bassompierre, il veterano della causa spiritica nel Belgio. Sulla sua fossa il signor B. Martin ha pronunziato un discorso, che ne lodava i meriti e le virtù ; e da esso traduco questo brano : « Lunga sarebbe la enumerazione dei servizi, che il de Bassompierre ha reso allo Spiritismo, di cui fu il primo apostolo nel nostro paese. Basti il dire che tutta la sua vita fu consacrata a difenderlo e a propagarlo. Tutto era per lui pretesto od occasione di farlo conoscere. Nelle riunioni pubbliche e private, nelle sue relazioni commerciali, ne' suoi rapporti con la società, sempre e da per tutto egli inalberava senza tema la bandiera della dottrina, e la difendeva con coraggio virile e profonda convinzione. Egli fu, propriamente parlando, il faro dello Spiritismo nel Belgio. La sua casa era la sede di tutte le adunanze spiritiche e magnetiche. Tutti i medii stranieri trovarono da lui un' accoglienza fraterna. Egli ebbe l' onore, nel 1864, di ospitare il grande divulgatore della dottrina, Allan Kardec, ond' era

amico e collaboratore..... A queste eminenti doti, che gli assicurano la riconoscenza, il rispetto e l'amore degli spiritisti, egli aggiugneva qualità di cuore inestimabili : virtù famigliari, amenità di carattere, consorzio affabile e benevolo, inesauribile carità. Quante lagrime non ha egli asciugato, quante miserie non ha lenito, quanti caduti non ha rialzato ! E ciò, che centuplicava il merito de' suoi atti, era il segreto, di cui li circondava ; e, se qualcuno di essi è uscito dalla oscurità, in cui li sapeva involgere, fu solo perchè divulgato da quelli stessi, che n' erano stati l' oggetto. L' annegazione di lui non aveva limiti : il de Bassompierre non ha mai contato co' suoi interessi, allorchè si trattava dello Spiritismo o di un' opera caritatevole. Le sue mani erano sempre aperte ; ma ciò, che ne usciva, cadeva in eterno oblio. »

.·. Il Papa di Roma ed il Divorzio. — Papa Leone XIII sembra fare ogni sua possa per dimostrare la verità del detto *Quos Deus vult perdere dementat.* Dopo aver dato, com' ebbi a registrare nelle Cronache precedenti, la sua formale approvazione alla decisione della Congregazione del Santo Uffizio (altramente detta la Santa Inquisizione) per riguardo alla cremazione , interdicendo ai cattolici quel modo di funerali, egli ha testè confermato un altro decreto del medesimo Santo Uffizio, che, ne' paesi cattolici, vieta a' giudici e agli ufficiali dello stato civile di pronunziare il divorzio. *Eglino devono rifiutare ubbidienza alla legge* piuttosto che contravenire al canone ecclesiastico. Il Pontefice e i suoi accoliti sono talmente posseduti dall' orgoglio e dalla sete di dominazione, che hanno del tutto dimenticate le parole, che il preteso lor Maestro diceva a' suoi discepoli : « Date a Cesare quel ch' è di Cesare, e a Dio quel ch' è di Dio. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Ove finisce il bisogno incomincia la noia: chi eccede ne' piaceri non li sentirà più.

Prudenza non vuol dire timidezza, nè audacia significa magnanimità.

La intemperanza distrugge la salute del corpo, la forza dell' animo, la fortuna e la riputazione.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

INDICE GENERALE

Filosofia.

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

Cronaca

AVVISO

Col 1887 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **ventiquattresimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1886, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1887, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rassegna.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XXIV — 1887

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1855.

ANNO XXIV — 1887

TORINO
UFFICIO: TIPOGRAFIA A. BAGLIONE
7 — Via Alfieri — 7

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIV. N° 1. GENNAIO 1887.

LA FOTOGRAFIA TRASCENDENTALE

PREFAZIONE

L' ultimo libro, con cui la scienza accademica, omai ridotta al lumicino nelle sue trincee, tenta, ammettendone la parte dei fenomeni per lei meno pericolosa, e ripudiandone l' altra, che onninamente distrugge le sue negazioni, schermirsi contro il vittorioso incalzare della nostra dottrina, è quello intitolato *Der Spiritismus* del Dott. Edoardo von Hartmann (Lipsia e Berlino, presso l' Editore Guglielmo Friedrich, Libreria Imperiale di Corte, 1885, un volume in 8° di 118 pagine). Or a confutarlo è sorto con logica inesorabile e singolare erudizione il signor Alessandro Aksakow, Imperiale Consigliere di Stato effettivo a Pietroburgo, il quale, con una serie di scritti di altrettanta, se non maggiore, mole dell' opera avversaria, cui pubblica nell' eccellente Rassegna *Psychische Studien* da lui edita a Lipsia e diretta con la collaborazione di parecchi dotti tedeschi e stranieri, ne stritola ed annichila punto per punto l' erronee argomentazioni. Ed io di questo importantissimo lavoro del signor A. Aksakow mi valgo per trarne la irrefragabile dimostrazione della realtà della fotografia spiritica, e lo dichiaro qui esplicitamente, affinchè non mi si abbia per colpevole di plagio.

NICEFORO FILALETE.

Segnius irritant animos demissa per aurem,
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus.
ORAZIO, *De Arte Poetica*, Ep. II, 3, vers. 180 e 181.

Il dottor Edoardo von Hartmann, nel suo libro censorio intitolato *Der Spiritismus*, non ammette la esistenza del corpo fluidico, o perispirito, o come altramente lo si voglia chiamare. Questa dunque per lui è una nostra tesi, che vuol essere dimostrata da fatti, ma con altri mezzi che non le osservazioni sensitive dell' uomo, le quali possono sempre essere illusorie.

Per conseguenza si tratta di provare, che i fenomeni, cui nello Spiritismo sogliamo chiamare alla inglese *materializzazioni*, non sono allucinazioni, o « prodotti della fantasia senza fondamento di attualità », quai li considera il nostro avversario, perchè si appoggia sui soli pochi esempii, di cui ha contezza; ma bensì prodotti materiali precarii o duraturi, apparizioni oggettive reali di attualità perfetta appunto come esso dottore von Hartmann vuole che siano per dichiararle prove sufficienti (pag. 100 dell' opera citata).

Secondo lui, queste prove possono venir somministrate unicamente dalla *fotografia* sotto la condizione *sine qua non*, che sullo stesso vetro si ottenga in una la effigie del medio e quella della forma fluidica (ibidem, pag. 97 e seguenti). Anzi, per essere più preciso, cito qui testualmente le sue parole :

« Ad ogni modo è quistione di sommo interesse teoretico sapere, se un medio sia in grado, non soltanto di destare in altrui l' allucinazione di una forma, ma eziandio di emettere una di queste come corpo reale di una materialità quantunque assottigliata nello spazio oggettivo reale, comune a tutti gli spettatori della stanza della seduta, traendo la materia per quella fattura dal suo proprio organismo, e poi plasmandola nella voluta forma. Se fosse noto l' ultimo e insormontabile confine del massimo campo di azione del medio, sarebbe si-

cura prova della realtà oggettiva dell' apparizione materializzata la circostanza meccanicamente dimostrabile, che il fenomeno si effettua fuor dell' ambito dell' azione medianica. Ma, siccome in primo luogo ciò non è, e in secondo le apparizioni tangibili, che si pretendono prodotte dai medii, non sembrano attuarsi mai oltre i limiti dell' azione fisica di questi, rimane la sola prova fotografica per dimostrare, che le apparizioni materializzate posseggono una superficie capace di riflettere la luce nello spazio oggettivo reale.

« E per questa prova fotografica, a mio avviso, è assolutamente necessario, che alla macchina, alla cassetta ed al vetro non abbia accesso nè un fotografo di professione nè un medio, affinchè resti onninamente escluso ogni dubbio e di una precedente preparazione e di una manipolazione posteriore. Ora simili precauzioni, ch' io sappia, non sono ancora state usate, o almeno accennate nelle relazioni, il che vorrebbe dire che i relatori non ne hanno capita la importanza. Eppure senza esse cautele qualunque vetro negativo, sul quale fossero pur visibili contemporaneamente in piena figura e medio e apparizione, non ha la minima forza probativa; e così pure, s'intende da sè, qualunque sua copia positiva su carta o meccanica riproduzione di essa. Solo un investigatore d' incontrastata riputazione, che porti nelle sedute di materializzazione strumenti proprii, e li adoperi da sè, può fornire in questo *experimentum crucis* l' argomento Achille per decidere. »

Stabilite così dagli stessi oppositori le condizioni per vincere, tracciamo, con alla mano copia di documenti, la storia della fotografia trascendentale, e i fatti ne affermeranno la incontrovertibile realtà.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

IPOTESI MATERIALISTICA

(Versione dallo spagnuolo del signor O.

I.

L' ipotesi è un giudizio probabile e dubbio, provvisoriamente ammesso come certo, per spiegare un fatto od una serie di fatti. È un mezzo scientifico naturale e legittimo, poichè in ogni indagine è necessario incominciare da qualche cosa, e questo qualche cosa bene spesso deve non esser altro che una congettura od un tentativo.

L' utilità dell' ipotesi non può esser meglio provata che dalla storia dell' astronomia. Quasi tutto ciò che sappiamo relativamente alla disposizione del cielo ed al movimento degli astri, da principio non fu altro che modeste ipotesi. Le scienze naturali, la geologia, la filosofia, ed anche la filologia, debbono alla ipotesi, le une la loro esistenza come scienze, le altre le lor più belle scoperte, e tutte le debbono l' unità, la quale non si ottiene se non che colmando con supposizioni le lacune ed i vuoti, che la natura sempre lascia affinchè l' umana curiosità abbia in che esercitarsi. Copernico, Kepler, Huygens, Descartes, Leibniz, Newton, Cuvier, ed altri in gran numero, vivranno eterni nella storia delle scienze, in grazia delle grandiose ipotesi loro ispirate dalla sublimità del proprio genio.

Bene stabilito ciò, che abbiamo stimato indispensabile come introduzione, entriamo nell' argomento.

II.

Nessuno vorrà senza dubbio negare che ignoriamo le cause prime dei fenomeni del mondo materiale : è questa una verità innegabile. Ignoriamo perchè il fuoco brucia ; perchè il fiore esala il suo profumo ; perchè l' aria è incolore ; perchè il seme germina nella terra, ecc. ecc. ; imperocchè non conosciamo la vita intima, occulta, originaria, impenetrabile, di un fatto qualunque siasi.

Che la materia è eterna ; che mai essa resta annientata ; che nell' immenso laboratorio della natura niente sparisce, ma

che tutto incessantemente si trasforma: è questa un' altra verità ammessa universalmente, e basata sul senso comune.

È altresì una verità incontestabile e fuori di discussione fra persone sensate, che siamo ben lungi dal possedere una completa ed esatta cognizione della materia; che ignoriamo una quantità di leggi, che la regolano; che ci sono ignote molte trasformazioni, cui va soggetta; e che quindi, sì nel mondo degl' infinitamente piccoli, che nel mondo degl' infinitamente grandi, nè il microscopio nè il telescopio hanno potuto ancor dire l' ultima loro parola.

Così, fino al presente, non si conoscevano che tre stati della materia: lo stato solido, lo stato liquido, lo stato gassoso. Un' ultima indagine scientifica ci ha fatto conoscere un quarto stato, lo stato *raggiante*.

Ed or che la scienza ha riconosciuto quattro stati della materia, invece di tre, chi potrebbe negare la possibilità che esistano ancora altri stati della materia, che ci sono ignoti, e che forse domani saremo costretti a riconoscere?

III.

Le scuole spiritualistiche affermano siccome verità assiomatica che il pensiero è l' opposto della materia. Perchè questa affermazione fosse esatta, secondo noi, bisognerebbe completarla aggiungendo: *quale al presente la conosciamo.*

Esse dicono: « la materia è incapace di pensare ». Ma si azzarderebbero ad affermare in modo assoluto: che non può esistere uno stato della materia, oggi a tutti ignoto, nel quale, per effetto della sua grande purezza, della sua fluidità, o per altra qualità, che non arriviamo a comprendere, essa sia suscettibile di sentire, di pensare, di amare? Non ha la scienza riconosciuto il quarto stato della materia, lo stato raggiante? Perchè non vi sarebbe un quinto stato, un sesto, un...... trentesimo?

Forsechè l' intelletto umano non potrebbe concepire la possibilità che ciò fosse?

IV.

Ammessa la possibilità che esistano più stati della materia, e fra cotesti stati, uno — l' ultimo, se vuolsi, — il quale, pel suo alto grado di purezza, sia capace di sentire, di pensare

e di amare, lo chiameremo *lo stato psichico della materia*; potremmo egualmente bene applicargli un altro nome, poichè qui il nome nulla aggiunge alla cosa, e significa soltanto uno stato della materia, al quale sarebbe naturalmente inerente il complesso delle facoltà, che gli spiritualisti attribuiscono a ciò, ch' essi chiamano *Anima* o *Spirito*.

Non potrebb' egli essere che ogni uomo, ogni organismo umano fosse dotato di una tale quantità di *materia psichica*, che ne costituisse l' individualità, vale a dire quell' *io*, che sente, che ama, che pensa, e che dagli spiritualisti vien denominato *Anima* o *Spirito*? E non potrebbe anche essere, che dallo stato di maggiore o minor purezza della materia psichica, posseduta da ciascun essere ragionevole, ossia umano, risultasse la differenza d' intelligenza, di attitudini e di disposizioni qualunque esistenti fra cotesti esseri? È adunque una cosa sì mostruosa, sì ripugnante, il concepire la possibilità che ciò sia?

Esploriamo un poco più il vasto campo delle supposizioni.

V.

Se la materia organica ed inorganica, che noi conosciamo, è immortale, e se essa non fa che trasformarsi, l' immortalità di quella che abbiamo convenuto di chiamare *materia psichica*, è virtualmente ammessa fuori di ogni discussione. E non potrebbe essere che, nell' egual modo che la prima per trasformarsi, si decompone e si unisce in virtù della legge chimica delle affinità, così la seconda, obbedendo fatalmente e necessariamente ad un' altra legge di affinità, che ci è ancora sconosciuta, sia costretta ad unirsi sempre in una stessa maniera all' essere umano, vale a dire all' insieme di materia organica, che costituisce l' uomo; di guisa che, abbandonando un corpo, nel quale si spegne ciò che chiamiamo la vita, sia costretta ad invadere un altro corpo nascente alla vita?

Ripugna alla nostra intelligenza il concepire che ciò sia?

VI.

Vedete in qual modo, per una serie d' ipotesi, il cui concetto non ripugna alla ragione, partendo da un punto di vista materialista, siamo pervenuti a renderci conto della possibilità di esistenza dell' anima e della sua immortalità attraverso

il tempo e lo spazio; ciò che costituisce i dogmi fondamentali delle scuole spiritualistiche.

Bonald ha definito l' uomo: *una intelligenza servita da organi.* Tenendo conto delle ipotesi da noi stabilite, sarebbe possibile che e quella e questi non siano che materia, e niente altro: l' intelligenza, materia psichica; gli organi, parimenti materia in uno stato più grossolano, più imperfetto: e che tutto, tutto, non sia altro che materia.

Chi dunque è capace di affermare e di provare che le ipotesi stabilite non siano una realtà: che queste congetture più o meno verosimili non possano domani elevarsi a certezza?

Meditino ciò gli spiritualisti; e lo meditino ancor più i materialisti quando imprendono a combattere i primi. Forse han ragione gli uni e gli altri, ed in fondo non discutono se non che intorno a puerili questioni di nomenclatura.

VII.

Ma il Dio degli spiritualisti e dei deisti, il Dio dei teologi, che è egli?

Per noi, è il grande arcano dell' umanità; l' eterno enigma della ragione. Anche trincerandosi nel gran principio metafisico di *causalità*, non è dato all' uomo di comprendere, e molto meno di spiegare questo Dio; questa forza creatrice e direttrice; questa *causalità intelligente e giustiziera.* Avrà un bello studiare, spremere il suo cervello, torturare il suo pensiero, aguzzare il suo spirito: giammai penetrerà nel campo vietato all' investigazione; e tutt' al più arriverà al punto di partenza di Socrate, ossia a riconoscere *la causa prima;* a ciò, che il di lui discepolo Platone chiamava la *Gran Causa* 400 anni prima della nascita di Gesù Cristo.

Iddio, lo ripetiamo, è un arcano universale, profondo, imperscrutabile, imponente e maestoso. È indefinibile, perocchè, come assai bene ha detto Rocco Barcia, definire è decomporre ciò ch' è semplice, ciò ch' è uno, ciò che non è composto. Non si decompone Iddio; non lo si definisce, non lo si spiega. Lo si sente; lo si riconosce; non lo si dimostra. Egli è, perchè è.

Emilio Oliver Castaner.

IL GRANDE FANTASMA

(A E. CHECCHI)

II.

(Dal *Fanfulla della Domenica*, N. 41, del 10 di Ottobre 1886)

Grazie, amico Checchi, grazie del vostro « Grande Fantasma » così forte e sereno di sentimento e di forma, grazie dei consigli amorevoli e dell'incoraggiamento. Ma voi, caro Checchi, ignorate una cosa. Voi con la vostra lettera avete turbato la pubblica coscienza romana e italiana, come io co' miei articoli ho turbato la napoletana. Ma il fatto è che io sono ostinato; per la verità o per quella che mi pare la verità, combatto a viso aperto; per la libertà di scrivere quel che mi pare, mi farei fare a pezzi, se pure c'è qualcuno che de' miei poveri pezzi sappia che farsene.

In quanto alla pubblica coscienza, impavida a tanti altri turbamenti, lasciamo pure che si turbi allo spauracchio dello Spirito, e tiriamo via.

No, io non combatto « troppo vivacemente » come voi dite, io non ci ho dato dentro con furia. Anzi mi son tenuto al di qua, dicendo sempre: « Osservo i fenomeni, non so da che dipendono. Se è possibile di vedere, vedremo. »

Poi, in qualche momento, mi son lasciato andare a una lontana e gentile illusione, e l'ho colorita il meglio che potevo; ho creduto di veder brillare un raggio del « grande fantasma », mi son figurato di afferrare un lembo fuggente della veste luminosa. E ho detto la cosa come l'avevo dentro. Altri è stato a sentire con benevola indifferenza; altri ha crollato il capo in aria pensosa; altri ha riso e seguita a ridere.

E poi altri c'è stato, che ha fatto di più, facendomi testimone del più straordinario fra i fenomeni spiritici. Voi dite: « Lo spirito umano un notevole progresso lo ha fatto. Nè voi, nè i compagni vostri, perchè osate studiare il grande problema spirituale della vita, perchè cercate trepidando di sollevare un lembo del velo che nasconde ai nostri occhi il mondo ultrasensibile, non siete colpiti dalla condanna del ridicolo, nè vi minacciano di chiudervi in un manicomio. »

Ebbene no, amico Checchi; ricredetevi. Il ridicolo c' è stato, e il manicomio pure. Eccovi qui poi il fenomeno che v' ho detto; eccovi il parere di due illustri professori napoletani, onore della scienza e dell' Italia. Il primo interrogato da me, risponde: « Credo allo spirito e alle manifestazioni dello spirito; ne ho io una prova solenne e terribile. » E dopo un poco soggiunge: « Sono fatti strani che *meriterebbero* lo studio. » E non se n'è dato pensiero altrimenti. Il secondo professore vuole osservare da vicino alcuno dei fenomeni da me registrati: insieme con me consente ad assistere a due esperimenti. Mi dice poi: « Voi avete ragione; non si può negar fede alla verità. » — « Ebbene, dottore, tornerete? » — « Ah no!... » — Ed aveva ragione. Che avrebbero detto i colleghi? e i clienti? e il pubblico?...

Ciò mostra che un certo turbamento di coscienza c' è benissimo, ma non deriva già dai miei articoli innocenti. Gli articoli miei, poniamo, hanno fatto ridere e faranno ridere. Benissimo, e poi?... E poi, il riso non mi turba; me ne compiaccio; ammiro lo spirito altrui; seguito a studiare e a ragionare per conto mio. Voi mi rimproverate di non aver citato il Crookes; sì che l' ho citato più e più volte. Avevo anzi scritto un articolo intitolato: « Chi è Crookes? » ma subito, novo Saturno, lo distrussi sapendo molto bene che da tutti si sapeva chi era Crookes. E dicevo in quell' articolo che il Crookes, fin dal 1859, principio del *Chemical News*, è stato il cronista della Chimica generale; che a lui si deve l' invenzione del *Tallium*; che è autore di una famosa *Analisi chimica*, frutto di dodici anni di lavoro; che gli tocca l' onore di aver reso popolare l'*Acido carbolico*; che alla sua *Metallurgia dell' oro e dell' argento* si deve la scoperta del Sodio nel processo di amalgama, scoperta largamente applicata in Australia, in California e nell' America meridionale; che è autore dell' *Ottica fisica*, degli studi sugli spettri solare e terrestre, dell' esame dei fenomeni ottici degli opàli, della costruzione dello Spettro-microscopio, del fotometro polarizzatore e delle Memorie sulla misura dell' intensità luminosa della luce; che per dodici anni, nell' Osservatorio Radcliffe in Oxford, diresse il dipartimento meteorologico, cercò i pianeti, ne prese i passaggi col Pogson; che pubblicò le sue stupende fotografie della Luna, fatte nell' osservatorio del

signor Hartnup a Liverpool, e che furono per anni le migliori che esistessero; che fu dalla Società Reale onorato e incaricato di altri gravi lavori astronomici; che andò ad Orano nella spedizione governativa per l'ecclissi e fu invitato alla spedizione di Ceylan, tendente allo stesso scopo; e che finalmente... è spiritista. Strappai dunque l'articolo perchè senza dubbio tutte codeste belle cose le sapevano tutti. Mi contentai di citare il nome. « Oh, oh! » si esclamò da tutte le parti « che volete voi col vostro Crookes? » Niente volevo, mi rallegravo di stare in buona compagnia. « Bravo! e voi stateci, e buon pro vi faccia il vostro Crookes ». Se domani accennassi al fatto misterioso e grandioso del gran Pane, la gente esclamerebbe tutta giuliva: « Oh, oh! anche il Pane? che Pane? a quanto il chilo il Pane? » E per la maggioranza che ha voglia di ridere (e ha ragione di volerlo) tutto il torto sarebbe dalla mia.

E due altre cose che mi dánno torto son queste, certamente piene di gravità. Altri dice: « O perchè i nostri Spiriti non ci dánno i numeri al lotto? » Altri ancora, più caritatevole e meno ingordo, mi compiange: « Voi siete allucinato; voi non ci vedete: lasciatevi illuminare. »

Ora, i cercatori di numeri m' impensieriscono; no davvero, gli Spiriti non dánno numeri. In quanto alla generosa illuminazione che mi s'è voluto accendere nella testa con la burletta che sapete, io confesso di trovarmi più al buio di prima. E penso poi con grande mortificazione che io, il quale ho studiato e studio tante coserelle con grande accanimento benchè con scarso profitto, non ho mai acceso pel prossimo mio il più misero lume da notte. Colpa grave di egoismo.

*
* *

Ma fin qui, carissimo Checchi, non c'è da lamentarsi. Voi mi consigliate di combattere; e io combatto e combatterò. Ma ecco qua novelli e più singolari nemici. Contro i buontemponi, contro i ragionatori, contro la maggioranza dei ridenti, io mi studio di stare in sella, e bene o male ci sto. Ma contro questi altri non so davvero come debbo fare a tenere la lancia in resta. Io mi son trovato fra due fuochi: fuoco di spirito e fuoco sacro. Quello, non c'è che dire, era d'occasione, trattandosi di spiriti; e io me lo son pigliato tutto addosso. Meglio ancora: ho dichiarato e dichiaro di essere pronto a lasciarmi

ingannare altre cento volte. Ma qui non c' entro io: io sono piccolo e la questione è grande. La riproduzione ingegnosa della maggior parte dei fenomeni spiritici lascia sempre il tempo che trova, e non che scrollare la fede nei credenti, punge in altri la naturale curiosità di studiare più da presso l' intricato e magnifico problema.

Più temibile è il fuoco sacro, e non si può spegnerlo con un soffio... Un bel giorno, che è che non è, eccomi sollevato all' onore del pergamo. Un focoso oratore, nella chiesa di S. Domenico Soriano, evangelizzando le sue pecorelle che timidette atterravano l' occhio e il muso, mi fa l' onore di occuparsi del fatto mio, e di scagliare addosso agli Spiriti miei le folgori della sua burrascosa eloquenza. Nè gli Spiriti nè io ne fummo inceneriti. Ma il fatto è notevole. Meglio ancora, e qui forse non mi aggiusterete fede. Io mi sento oggi più orgoglioso di Lucifero. Sapete voi chi si è commosso dei poveretti articoli miei? Ve la do a indovinare fra mille... Ebbene, nè più nè meno che Leone XIII. Proprio?... Proprio lui. Ma dunque Papa Leone ci crede?... Eh, perbacco!

Questi è un papa in buona fede,
È un papaccio che ci crede,
Diamogli l' arsenico.

Sicuro. Papa Leone si commove di questa commozione degli Spiriti miei, in data 17 agosto ultimo ordina una preghiera per trecento giorni, con indulgenze da dirsi in fine di messa dal prete, e la preghiera esorta S. Michele Arcangelo a voler mandare gli Spiriti vagabondi a casa loro. Eccola tale e quale e voi riproducetela tutta o soltanto l' ultima parte:

OREMUS

..... *Sancte Michael Arcangele, defende nos in praelio; contra nequitiam et insidias diaboli esto praesidium.* Imperet *illis* Deus; *supplices deprecamur: tuque, Princeps militiae caelestis, Satanam, aliosque spiritus malignos, qui ad perditionem animarum pervagantur in mundo, divina virtute in infernum detrude. Amen.*

Imprimatur Neapoli ex Curia Archiepisc.
die 17 Augusti 1886.
Jos. C. Carbonelli *V. G.*

Nè il caso è nuovo, e sta bene che voi diciate che la dottrina nemmeno è nuova. Anche Mosè, pare impossibile, se ne occupò un pochino a tempo suo. Era un allucinato, si sa,

benchè fosse un legislatore coi fiocchi. E che cosa egli pensasse degli Spiriti e di queste evocazioni, che paiono invenzione moderna, si vede dall' *Esodo*, dal *Levitico*, dal *Deuteronomio*.....

Se siano Spiriti o no, toccherà ad altri il decidere. Io studio e dico al pubblico quel che ho studiato. Sbaglierò qualche volta, ma non mi si vorrà lapidare per questo. Libero il pubblico di dire che io sono uno sciocco, e un allucinato. Libero io di essere allucinato e sciocco. In somma ciascuno si tiene cara la libertà sua e se la difende.

In quanto a quello che credo adesso, eccolo, se vi preme. Un giorno, in caffè, un giovane vivace mi dice: « Per me, non ammetto le cose che sono fuori dei limiti del naturale ». Io risposi: « Bene. E quali sono i limiti del naturale? »

Credo dunque ai così detti fenomeni fisici, alcuni dei quali si possono riprodurre con artifizio;

Credo alle comunicazioni spirituali intelligenti;

Credo all' esistenza dell' anima, come principio di vita affatto estraneo all' organismo;

Credo alla continuazione della *vita naturale*.

*
* *

E questa una scienza? Non lo so. E tutto squarciato il velo dell' Iside misteriosa? No. Sarà squarciato? Chi lo sa!...

Come vedete, amico Chécchi, il vostro augurio che io mi persuada esservi « confini oltre i quali è dato varcare » è già bell' e avverato. Io ne sono profondamente persuaso. Io, aspettando che venga quella scienza, ho questa fede, e non sono mica solo ad averla. L' avevano anche e Petrarca e Tasso e Manzoni e Gioberti e Guerrazzi e D' Azeglio. Tutta gente da niente, tutti allucinati. Nè parlo dei vivi, perchè non sempre ai vivi piace dire alto il loro pensiero. E perchè mai oggi che di fedi ce n' avanzano così poche, ci si vuol togliere anche questa, la più poetica, la più gentile, la più confortatrice in tanta miseria che ci stringe? perchè volerci persuadere che noi abbracciamo la nuvola, come Issione, e che il Grande Fantasma non è che un fantasma?...

Federico Verdinois.

Professione di fede spiritica di I. H. Fichte.

« Malgrado la mia età (83 anni) e la mia astensione dalle questioni del giorno, sento che è mio dovere di far testimonianza di questo gran fatto : nessuno dovrebbe serbare il silenzio... Le cause, che hanno sviato le classi sedicenti superiori dalla credenza in un organismo spirituale, sono ben lungi dall' essere argomenti irrefutabili contro la possibilità scientifica di esso ; sono del tutto insostenibili come tali. Le basi di una psicologia larga e progressiva si rinvengono nello spiritualismo moderno, perchè i suoi fenomeni fisici, nelle loro particolarità ragguardevoli, sono analoghi a quelli, che da lungo tempo sono stati osservati. I fatti antichi sono stati confermati inopinatamente dai nuovi, e viceversa. Il potere, che talvolta hanno i trapassati, di materializzarsi, è totalmente opposto a tutti i concetti di una pura ed astratta spiritualità come la sola base dell' *essere* in uno stato futuro. Questa novella scienza di fisica trascendentale, i cui elementi vanno osservati nella materializzazione ed in altri fenomeni obbiettivi, è, tuttavia arrivata oggidì — in grazia delle prove date dagli esperimenti psichici — a confermare la credenza nell' immortalità dell' anima. Si sa pertanto che già durante la nostra vita terrena possiamo renderci conto del nostro destino futuro. Il triste adagio : *Memento mori* è ora cambiato in questo più serio : *Memento vivere :* il quale vuol dire : *Ricordati che vivrai dopo questa vita.* Il nostro stato futuro è una continuazione del presente, e si risentirà delle nostre opere, dei nostri pensieri e delle nostre affezioni quaggiù dominanti. »

LA VITA OLTRE LA TOMBA

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Nella chiusa di un suo discorso molto eloquente « *The Invisible Police* » a Tacoma (Wyoming Territory) l' onorevole Thomas Fitch dice : « Nell' interesse dell' ordine sociale ; nell' interesse di un governo sorretto da leggi ; nell' interesse

della libertà e della proprietà, si rende necessaria una credenza generale dell' umanità in una Intelligenza Suprema e in una vita al di là della tomba. Se il Materialismo fosse una verità, potremmo benissimo cancellare dai nostri vocabolarii i nomi di sacrifizio, d' integrità ed abnegazione. Ove non esista un avvenire dopo la morte, non siamo tenuti all' osservanza dei precetti morali; non v' ha coscienza, nè sentimento innato veruno del giusto ed ingiusto, che ci perviene dall' altra vita, come giungono a noi i raggi lunari attraverso gli spiragli delle oscure nubi. Ove tutte queste cose non sieno altro che frasi sonore inventate dai preti, allora ogni essere umano è tenuto solamente ad aiutare sè medesimo in tutto quello, che può contribuire al suo benessere, senza riguardo alcuno ai diritti altrui.

« Ma v' ha sicuramente un' altra vita oltre quella della terra. Coloro, che ci hanno preceduti in una patria migliore, vivono tuttora nella nostra intima conoscenza, sebbene non più viventi nella carne..... L' Intelletto, colle sue doti di conoscenze ed i suoi attributi di possanza, è come la marea: or essa marea, che qui trovasi in riflusso, scorre altrove. E così è dello Spirito, che colle molte ricchezze di virtù raccolte nella sua vita terrena, colla sua personalità resa più bella, ma non assorbita dalla nuova luce, si parte di quaggiù per recarsi colà, ove splende l' aurora di un' altra esistenza.

« Non vi sono parole, che possono adeguatamente esprimere il concetto dell' altra vita, che attende lo Spirito del mortale alla sua partenza dal corpo. Non v' ha eloquenza conosciuta sulle labbra d' incarnato, che possa misurarsi coll' altezza e sublimità di questo pensiero. La immortalità è un tema, che lo spirito umano solamente può contemplare. È ricco d' aspirazioni: toglie il fardello pesante dell' esistenza terrena, e trasporta l' anima sulle onde di una nuova esperienza. Non abbisogna di prete od interprete, che lo guidi sul retto sentiero. Oggi è lo Spiritismo, che viene a vivificare la fede: a dare sanzione ed appoggio all' istinto di natura, a portare la luce, la immortalità per tutti. »

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

X.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XII del 1886, da pag. 367 a pag. 373)

« Escludere il soprannaturale è cosa molto sensata, quando non s' impone in modo evidente: ma quando ogni causa naturale è manifestamente incapace di fenomeni, di cui siamo spettatori, fa d' uopo, per spiegarli, ricorrere per forza ad una causa superiore. Tale è il caso, in cui ci troviamo; e non si uscirà dalla difficoltà se non che prendendo un partito estremo e sistematico: o eliminare del tutto il soprannaturale, cosa antirazionale, siccome abbiamo provato nel corso di questa opera; ovvero negare ostinatamente fatti solidamente attestati e che si ripetono in molti luoghi, la qual negazione, per esser logica, dovrebbe venire a far capo allo scetticismo nella storia. Non vi è mezzo termine: perchè ammettere i fatti e spiegarli naturalmente è uno sforzo violento, nel quale si fiaccheranno, col signor Figuier, tutti coloro, che voglian tentarlo.

« Ma, se sono spiriti, che intervengono, quali sono cotesti spiriti? Qui si presentano due opinioni, l' una opposta all' altra, l' una e l' altra propugnate molto vivacemente. Mentre che tutta una scuola, rappresentata principalmente da Allan Kardec, si sforza di provarci che le voci, le quali si fanno udire, sono voci amiche, che parlano in nome del cielo, e che ci apportano una rivelazione superiore a tutte le altre, il marchese di Mirville ed il cavaliere di Mousseaux, spietatamente perseguitando l' agente misterioso attraverso tutte le ombre, in cui si avvolge, non vogliono vedere dappertutto altro che demoni, di cui ci denunziano l' azione perniciosa » (1).

All' esame di questa questione il P. Matignon impegna il capitolo XV della sua opera intitolata: « Lo Spiritismo e la

(1) Di Mirville, *Des Esprits et de leurs Manifestations fluidiques: Question des Esprits.* -- G. di Mousseaux, *Moeurs et Pratiques des Demons, ou des Esprits visiteurs; La Magie au XIX siècle*, ecc. ecc.

Demonologia », sul quale tema per ora nulla aggiungiamo a quanto dicemmo nel riferire la teoria e le conclusioni del marchese di Mirville, al pari di esso partigiano della teoria demonologica. D'accordo con questi in ciò soltanto, che la teoria degli spiriti può dar ragione di tutti i fenomeni, scartiamo ricisamente il soprannaturale, perchè non troviamo alcun che all'infuori delle leggi della natura, siccome a tempo debito esporremo svolgendo delle idee or semplicemente accennate. Le cause, che noi riconosciamo, risiedono nella natura ed operano entro la sfera delle leggi naturali, ancorchè non siano dell'ordine fisico o materiale, bensì dello spirituale e sovrumano, non però soprannaturale; e perciò non è antirazionale eliminar questo del tutto, nel tempo stesso che ammettiamo non solo i fatti, a cui si riferisce il P. Matignon, ma altri ancor più notevoli, e cui sembra più difficile spiegare naturalmente; ed importa che noi non affermiamo la realtà dei fenomeni come « articolo di fede » alla guisa dei cattolici perchè lo dice la Chiesa, ma bensì dopo averli sottoposti alla osservazione ed allo sperimento per conseguir la certezza. In ultimo, l'illuminato gesuita riconosce: che la danza delle tavole non fu altro che una specie di segnale perchè gli spiriti attestassero la loro presenza e si facessero conoscere; — che lo Spiritismo è una dottrina nata sotto l'influenza delle tavole giranti, caduta dalla bocca degli spiriti, o meglio germogliata dalla matita dei *medii* o dal piede intelligente dei mobili in rotazione; — che suo principio è l'Agente misterioso, il quale presiede alle comunicazioni; — che principali suoi strumenti sono i *medii*, vale a dire, un fanciullo, una donzella, un qualche soggetto di complessione debole e sensitiva; — e che l'ambiente, nel quale si produce, è generalmente un'adunanza di sperimentatori (1).

Le opinioni del P. Matignon riguardo allo Spiritismo ed ai suoi fenomeni son quelle della Chiesa cattolica, manifestate in gran numero di Pastorali, in una infinità di sermoni, nell'Enciclica della Congregazione dell'Inquisizione del 4 Agosto 1856 sopra gli abusi del Magnetismo, ed in molte opere, calcate quasi tutte sopra quella intitolata: « Lo Spiritismo nel mondo

---

(1) *Question du Surnaturel*, pag. 424.

moderno », la quale è il riassunto degli studi di una commissione di dotti gesuiti, cui, a quanto sembra, la Santa Sede affidò quel lavoro, pubblicato nel lor giornale *La Civiltà Cattolica.*

Ecco alcune delle loro capitali osservazioni:

« Le tavole, dapprima giranti, poi parlanti, i colpi invisibili, i medii, gli spiriti, le evocazioni dei morti, son l' oggetto della curiosità di moltissimi, dello studio più o meno serio di alcuni ».

« Lo Spiritismo ha percorso in breve tempo una lunga strada, e si è radicato nelle più colte città delle diverse parti del mondo ».

« I fatti attribuiti allo Spiritismo son certissimi, e non si può attribuirli in massa alla menzogna ed all' impostura ».

« La realtà dei fenomeni dello Spiritismo non può venir disprezzata se non da chi neghi tutte le verità storiche ».

« Come propagatore dello Spiritismo in Europa dobbiamo considerare Douglas Home, il quale ha lasciato attonite le maggiori città colle meraviglie dei suoi prestigi. Entrando nel suo gabinetto, niente di straordinario si presenta, che, anche da lontano, abbia apparenza di artificio o di apparecchio. Chi vuol vedere i di lui sperimenti, può scegliere la sua propria sala: nulla gli si prescrive come indispensabile pel buon successo. L' unica cosa, che Home esige, si è che si applichino le mani sopra un qualsiasi oggetto mobile e si mettano in contatto colle sue. Allora ha principio una serie di fenomeni. Il pavimento si muove sotto i piedi: la casa sembra che oscilli; le tavole saltano in cadenza o si agitano freneticamente; in ogni parte si odono scricchiolamenti e colpi; alcuni oggetti si mettono in movimento: là un tavolino da cucire salta al soffitto; qua un paravento si ritira lentamente. Una corrente d' aria si sprigiona nella sala, e spegne tutti i lumi, e tosto una luce si diffonde nell' ambiente. Un brivido ti corre per le midolle; una mano invisibile ti si poggia sulle ginocchia, ti stringe le braccia, il collo, le spalle. Intanto una tavola incomincia a drizzarsi, da essa escono colpi ripetutamente, e se interroghi gli spiriti ti rispondono. Sei amante della musica? Sianvi, o no, istrumenti, la si udrà: ti sembra che scenda dal soffitto. Se vi è un pianoforte, i tasti si muovono in corrispondenza alle note: se ti appressi per applicarvi le dita, ti viene incontro saltando. Tutto ti darà diletto alle orecchie, commozione all' animo..... »

« Per due vie, l' una indiretta e negativa, che procede per esclusione, l' altra diretta e positiva, in quanto che è fondata nella stessa natura dei fatti, arriviamo alla stessa conclusione, cioè: che fra i fenomeni della *negromanzia* moderna vi ha per lo meno una categoria di fatti, i quali, fuor di ogni dubbio, son prodotti dagli spiriti ».

« Quanto abbiamo detto fin qui può riassumersi nelle quattro seguenti proposizioni:

« 1.° Fra i fenomeni in questione, tranne quelli, che ragionevolmente possono attribuirsi ad imposture, allucinazioni ed esagerazioni, ne esiste un gran numero, la cui realtà non si può mettere in dubbio senza violare tutte le leggi di una sana critica.

« 2.° Tutte le teorie naturali, che dianzi abbiamo esposto e discusso, sono impotenti a dar soddisfacente spiegazione di tutti questi fatti. Se ne spiegano alcuni, ne lasciano un gran numero (e sono i più difficili) del tutto inesplicati e inesplicabili.

« 3.° I fenomeni di quest' ultima classe, dovuti ad una causa intelligente, che non è l' uomo, non possono spiegarsi altrimenti che coll' intervento degli spiriti, qualunque sia il carattere di questi stessi spiriti.

« 4.° Tutti questi fatti possono dividersi in quattro categorie: molti di essi debbono rifiutarsi perchè son falsi o parto della soverchieria; in quanto agli altri, i più semplici, quelli che più facilmente si concepiscono, come le tavole giranti, in certe circostanze ammettono una spiegazione puramente naturale, ad esempio, quella di un impulso meccanico; una terza categoria si compone di fenomeni straordinari e più misteriosi, intorno alla cui indole rimane il dubbio, perchè sebben sembri eccedano le forze della natura, tuttavia non presentano caratteri tali da render necessario di ricorrere ad una causa soprannaturale per spiegarli. In fine, poniamo nella quarta categoria i fatti, che, presentando quei caratteri in modo evidente, debbono essere attribuiti puramente all' azione invisibile di spiriti ».

« Esaminati nella loro intima natura, i fatti dello Spiritismo ci obbligano ad ammettere una causa unica per tutti, estranea alla natura corporea ed umana, dotata d' intelligenza, potentissima in efficacia, malvagia nella sua indole. Questi caratteri si trovano riuniti solo nel demonio. In con-

seguenza, gli stessi fatti dello Spiritismo ci obbligano ad ammettere per loro agente il demonio » (1).

Questa è in succinto l' opinione di tutta la scuola cattolica riguardo ai fenomeni spiritici; opinione di grandissimo valore, per diverse ragioni. In primo luogo, perchè proviene dal più accanito nemico delle manifestazioni e della dottrina da esse generata; secondariamente, e lo si noti bene, perchè nell' affermare la realtà dei fatti non impiega argomenti autoritarii nè ricorre all' imposizione della fede, ma si vale delle irrecusabili testimonianze storiche ed ha fatto appello all' osservazione ed all' esperienza, al metodo della scienza positiva, per stabilire l' esistenza dei medesimi; non però così quando si tratta di spiegar la causa, poichè allora afferma come punto dommatico, senza però darne la ragione, che è « malvagia nella sua indole », mentre invece i fatti dimostrano tutto il contrario. E qui non servono sofismi, nè hanno alcun valore le opinioni, sebben si dica che emanano da un' « autorità infallibile », perchè si è al cospetto della dottrina morale compilata da Allan Kardec ed esposta in centinaia di libri e di riviste, ed in migliaia di comunicazioni, che non contengono se non che la morale pura predicata da Gesù e dagli altri redentori dell' umanità, e consacrata dalla retta coscienza. Se dai frutti si conosce l' albero, non può esser d' indole malvagia la causa, che produce quegli effetti: e ciò anche prescindendo dalla considerazione che il mito chiamato *demonio,* quel ridicolo « principe delle tenebre », creazione immaginaria, ma logica conseguenza dell' assurdo principio della « dualità », fantasma ideato ed impiegato per intimorire i popoli, che non sono usciti dall' infanzia nella vita della ragione, nell' egual modo che si fa spavento al fanciullo con altri esseri parimenti immaginari; prescindendo, diciamo, dalla considerazione che questo personaggio di tutte le leggende religiose, che han personificato il male, si negherebbe da sè stesso predicando e difendendo costantemente

(1) Un largo riassunto ed una completa confutazione dello « Spiritismo nel mondo moderno » si trova nell' appendice dell' opera pubblicata nel 1878 dal nostro amico e dotto spiritista e sperimentato magnetizzatore D. Giacomo Felice, col titolo *Observaciones a la obra « La Pluridad de Mundos abitados ante la fé catolica » de De Niceto Alonso Perujo*, Libreria di A. de San Martin, Madrid.

la verità ed il bene, colla legge del lavoro, colla legge del progresso, colla legge dell' amore, insomma, colla morale universale raccolta nelle comunicazioni, e che forma un corpo di dottrina, in cui si armonizzano la credenza e la scienza, fondando la fede razionale dell' avvenire.

Si è per questo, e non, come si è supposto equivocando, per la tendenza dell' uomo al meraviglioso, si è per questo che, conforme riconosce la *Civiltà Cattolica*, lo Spiritismo moderno ha percorso sì lunga carriera e si è radicato nelle più colte città del mondo.

Sol dunque disconoscendolo si può affermare, come faceva il celebre Trousseau in due conferenze, che tenne nel 1862 (18 e 25 Maggio) in Parigi, presso la « Società politecnica per l' istruzione gratuita degli operai », che lo Spiritismo è una *stupidaggine*. E ciò è stato ripetuto da altre eminenze scientifiche, però ignoranze supine in questa materia, alcune delle quali, come è stato di noi e di tanti altri semplici mortali, han dovuto rettificare dopo avere studiato ciò, che non conoscevano allorchè emisero un così azzardato giudizio.

Per finirla ormai colle citazioni di testimonianze pertinenti alla scuola cattolica, ecco l' opinione del P. Lacordaire, una delle più alte intelligenze di questo secolo, intorno alle tavole giranti; opinione espressa in una lettera diretta alla signora Swetchine, datata da Flavigny il 20 Giugno 1853, e che fu pubblicata colla di lui corrispondenza nel 1865 (1).

« Avete veduto girare e parlare le tavole? — Io ho sdegnato di vederle girare siccome cosa semplice e triviale; ma le ho vedute e le *ho fatte parlare*. Mi han detto cose abbastanza notevoli sopra il passato ed il presente. Per quanto ciò sembri straordinario, per un cristiano, il quale creda negli *Spiriti*, è un fenomeno assai volgare e meschino. In tutti i tempi vi sono stati modi più o meno rari per *comunicare cogli Spiriti*; solo che anticamente si faceva mistero di quei processi, come si faceva mistero della chimica; la giustizia, con esecuzioni terribili, confinava nell' ombra quelle strane pratiche. Oggidì, grazie alla libertà dei culti ed alla pubblicità universale, ciò che era un segreto si è convertito in una formola popolare. Fors' anco, mediante questa divulgazione, Iddio

---

(1) *Revue Spirite*, 1867, pag. 43 e 44.

vuole che lo svolgimento delle forze spirituali sia proporzionato allo svolgimento delle forze materiali, affinchè l'uomo non dimentichi, in presenza delle meraviglie della meccanica, che esistono due mondi, l'uno incluso nell'altro: *il mondo dei corpi* e *il mondo degli Spiriti*.

« È probabile che questo svolgimento parallelo vada crescendo sino alla fine del mondo, lo che un giorno addurrà il regno dell' Anticristo, in cui si vedrà, da una parte e dall'altra, per il bene e per il male, l'impiego di armi soprannaturali e prodigi spaventevoli. Non ne traggo la conclusione che l' Anticristo sia prossimo, perchè le operazioni, di cui siamo testimoni, non hanno, all' infuori della pubblicità, alcun che di più straordinario di ciò, che si vedeva per lo addietro. I poveri increduli debbono stare bastantemente inquieti per la loro ragione: hanno però la scappatoia di creder tutto per sfuggire alla vera fede, e non mancheranno di far così. Oh profondità dei giudizi di Dio! »

Si avverta che il P. Lacordaire scriveva così nell'anno 1853, quando i fenomeni incominciavano a destar l'attenzione, essendo oggetto di curiosità piuttostochè tema di serie meditazioni, e non avevano costituito una scienza ed un corpo di dottrina: ma è privilegio delle grandi intelligenze lo apprezzare la trascendenza delle cose e degli avvenimenti, e quindi non ci fa meraviglia che quando quasi tutto il mondo considerava quelle manifestazioni come cosa effimera, il P. Lacordaire prevedesse la parte importante, che dovevano avere in avvenire. La di lui opinione è categorica riguardo all' esistenza ed alle manifestazioni degli spiriti, manifestazioni che, a suo giudizio, son *provvidenziali* e debbono *turbare e confondere gl' increduli*.

Che monta se qualche celebrità materialista l'abbia qualificate per *stupidaggini*, ed altri abbian proseguito a considerarle siccome cose di poco momento? Fu detto altrettanto della « danza delle rane » di Galvani, che nondimeno dotò la fisica di uno dei suoi più fecondi principii, come la « danza delle tavole », rudimentale manifestazione del fenomeno, cui studiamo, apre alla scienza i più spaziosi orizzonti e apporterà all' umanità la più feconda sorgente di scoperte e di positive applicazioni.

(Continua) Visconte TORRES-SOLANOT.

IL PALAZZO ABBANDONATO

(Dal *Fanfulla della Domenica*, N. 41, del 10 di Ottobre 1880.)

Molte ragioni ci costringono a tacere il nome della piccola città ove si svolsero le scene incredibili qui riferite. Gli abitanti non ci saprebbero perdonare di aver gettata una luce sinistra sul palazzo ch' essi mostrano al visitatore come un gioiello artistico e come un titolo di nobiltà paesana.

E taceremo anche il nome della famiglia patrizia che fece costrurre l' edificio e che lo possedette. Sullo scorcio del secolo passato questa famiglia era ancora in tutto lo splendore che la fece una delle più note d' Italia, e il palazzo, nel 1770, era passato, per diritto di primogenitura, al personaggio da cui prende le mosse la narrazione.

Ci basterà chiamarlo il conte Ercole. Egli aveva quasi ventisette anni ed era scapolo. I suoi genitori, morti a pochi mesi d' intervallo l' uno dall' altro, ed i suoi amici, non erano riusciti a fargli accettare alcuna delle alleanze propostegli. La cagione del rifiuto era stato un forte amore di gioventù, contrastato da implacabili inimicizie di famiglia: l' eterna riproduzione del dramma che ha fatto di Giulietta e di Romeo due vittime immortali consacrate dalla poesia. Ma l' amore del conte Ercole non si era spinto fino ad una catastrofe sanguinosa. La damigella ch' egli aveva amato e che lo aveva amato, oppressa, martirizzata, vinta dalla volontà e dalle persecuzioni della famiglia, aveva cessato di resistere e si era rassegnata ad un altro matrimonio, che la conduceva lontana a figurare in posizione eminente fra le magnificenze e le vertigini di una corte estera. Tutto induceva a ritenere che i due amanti non si sarebbero neppure mai più rivisti, e che il conte Ercole, consolato a sua volta dai piaceri e dalle distrazioni della gran società gioconda e scettica del suo tempo, avrebbe finito col cercare una sposa degna di occupare il posto già destinato alla prima amante.

Passarono due anni. Il conte Ercole viveva nel gran mondo e compariva appena a varii intervalli nella piccola città. Il palazzo restava per conseguenza quasi sempre chiuso.

Ma una notte il conte Ercole tornò improvvisamente, accompagnato da un giovinetto. Quest' ultima particolarità si riseppe soltanto più tardi, per qualche indiscrezione di domestici, che si esponevano alle conseguenze di disobbedire all' ordine di un silenzio assoluto Il giovinetto rimase assolutamente invisibile, e poi si disse trasformato in una signora affascinante dagli occhi neri di fuoco e dal viso bianco di fata. Nello stesso tempo certe voci, arrivate fino alla piccola città, intorno ad una fuga dell' antica amante del conte dalla corte estera ov' ella era andata a brillare, dettero un nome alla dama misteriosa del palazzo.

Per quasi tre mesi fu uno spasimo di curiosità intorno all' enigma così limitato. Vi successe un fremito d' orrore, quando si buccinò di una storia terribile, confusamente risaputa. Qualcuno era riuscito a penetrare nel palazzo, fino alla dama invisibile, ed una tragedia di sangue n' era seguita. Uno dei famigliari del palazzo sparì, e non si seppe più nulla della dama. Il conte Ercole rimase, e si ritirò definitivamente dal mondo.

Egli cedette ad un cugino i suoi titoli di nobiltà ed i possessi che li rappresentavano, eccetto il palazzo dov' egli restava, pel quale l' atto di cessione conteneva una clausola singolare. Alla morte cioè del cedente, il palazzo sarebbe passato in proprietà del cessionario; ma questi assumeva obbligo, per sè e per i suoi successori, di non abitarlo mai e di non alienarlo.

Il conte Ercole morì nel 1782. Durante quasi un secolo la famiglia che gli era succeduta potè tanto più facilmente rispettarne la volontà, in quanto che si era trasferita altrove. Ma verso il 1870, le ricchezze dell' ultimo discendente diretto erano ridotte appunto quasi al solo palazzo, coperto da ipoteche. L' occasione di una vendita si presentò, ed il proprietario stimò assai vantaggioso liberarsi di uno stabile inutile.

L' acquirente fu il signor Annibale Quadrozzi, una celebrità della grande usura. Ma questa volta il vampiro sborsò fra debiti estinti e danaro pagato al venditore centocinquantamila lire per un edificio che rappresentava un valore appena doppio, esclusa ogni considerazione di pregi artistici. Annibale Quadrozzi, per la prima volta, non faceva un affare; ma soddisfaceva una vecchia passione.

Figlio di un cameriere e di una cameriera, egli aveva esordito nella vita come tavoleggiante di caffè, offrendo i suoi risparmi alle pratiche sicure a cui una perdita al giuoco, od un' altra circostanza qualunque vuotava momentaneamente il portafoglio; era passato per la piccola usura e si era poi slanciato arditamente nella grande. Ma Quadrozzi non voleva morire *banchiere*. Nel suo petto c' era il rodío di una grande ambizione, e nel suo cervello tutta la tenacia della volontà per conseguirne l' appagamento. Essere un gran signore in un sito dove nessuno potesse rivaleggiare con lui, un gran signore per la ricchezza, per l' apparato, per l' acclamazione della folla, per la splendidezza della vita, ecco la sua speranza, il suo scopo, quasi la ragione delle sue terribili ingordigie. Un giorno, per caso, viaggiando nella piccola città, aveva visto il palazzo, e se n' era talmente entusiasmato, da risolvere che quella e non altra doveva essere la scena delle sue grandezze future. Si era dato per ciò a circuire il proprietario, a proporgli, egli pel primo, sovvenzioni di danaro che avrebbero ridotto l' altro a non poter più rifiutare future transazioni, ed era completamente riuscito. Allorchè il palazzo passò all' antico tavoleggiante di caffè, e si chiuse il banco A. Quadrozzi e C. — un compagno del tutto fantastico — egli, l' onesto Annibale, aveva cinquantacinque anni di età, una figura rotonda e rubizza di benestante di provincia, resa però più caratteristica da un' aria di astuzia e di energia, e quattro milioni di sostanza.

*
* *

Annibale Quadrozzi si recò a prender possesso del palazzo una mattina di agosto. Un vecchio custode lo guidava nel saliscendi delle scale e degli scaloni, nell' andirivieni dei corridoi e delle gallerie, nelle fughe delle sale vastissime. Egli non aveva neppur sospettato che l' edificio potesse essere così grande. Nelle sale e nelle gallerie restavano sparpagliati i residui dell' antico arredamento: tappezzerie sbrandellate dall' incuria e dalla polvere, mobili corrosi dal tarlo, scansie senza vetri, quadri senza valore. Erano le reliquie di un saccheggio cominciato dopo la morte del conte Ercole, e finito il giorno in cui l' ultimo dei suoi eredi aveva potuto farsi mandare un oggetto qualunque, buono da utilizzare o da vendere. Ma restava la grande imponenza antica, nella maestà

delle costruzioni, nella ricchezza dei marmi, nella profusione delle decorazioni murali e degli affreschi. Annibale Quadrozzi finì col sentirsi le ossa rotte dalla fatica e la testa confusa. Aveva desiderato una dimora signorile e trovava quasi una reggia.

Finiva il suo giro. Ma nel ripassare da un salone per uscire, scorse ad una delle pareti in fondo due porte chiuse, e si ricordò di essere stato condotto dalla parte opposta, dianzi, quando si era imbattuto nelle stesse porte la prima volta.

— Che c' è di là ? — chiese al custode.

— Le stanze sul di dietro del palazzo.

— Ci siamo stati ?

— No, signore.

— Allora, aprite.

— Ci vorrebbe un fabbro, disse il custode. Queste e le altre porte che mettono nell' appartamento, sono chiuse da tempo immemorabile ; e le chiavi non aprono più.

— E nessuno ha mai cercato di vedere... ?

— Mio padre ed io in questi ultimi quarant' anni, dacchè abbiamo avuto, uno dopo l' altro, la custodia del palazzo, ci siamo provati cinque o sei volte, ed è stato impossibile.

— Perchè non avete scassinato ?

— Perchè non ne avevamo il permesso. E d' altronde, non ce ne poteva venir molto la voglia...

— Me ne conterai tante ! — esclamò Annibale spazientito ; ma già più curioso che non volesse parere. — Ebbene ! perchè ti andava via codesta voglia ?

— Mah !..... Pare ci fosse un' espressa proibizione dell' ultimo conte, che ha abitato il palazzo l' altro secolo. E così, nessuno ha saputo mai quel che là dentro ci sia. Forse, chi sa mai.....

— Chi sa mai, che cosa ? Finiscila presto colle tue storie. Voglio saper tutto.

— E poi si parla di brutti misteri, di qualche delitto commesso anticamente. È voce che avrebbe disgrazia, chi si attentasse ad entrare, a violare un segreto custodito tanti anni.

— Fanfaluche ! sentenziò interrompendo l' usuraio in ritiro. Non voglio nemmeno sentirne parlare, e ti proibisco di farlo. Penseremo ad aprire un altro giorno, ed a scuoprire gli altarini che ci possono essere.

In fatti non provvide a scuoprir nulla. Lo tratteneva un arcano ribrezzo, che lo assaliva anche al pensiero, non di penetrare egli stesso nell' appartamento, ma solo di mandarvi altri per lui. D' altra parte, anzichè occorrergli le stanze chiuse, ce n' erano ben altre ch' egli, a meno d' essere un matto, avrebbe dovuto lasciare in balia dei sorci.

E cominciarono i riattamenti più indispensabili.

Ma si sarebbe detto che l' impresa avesse una terribile iettatura. Era una continua vicenda d' inciampi, di contrarietà e disgrazie. Quadrozzi ci avrebbe perso il latino, se lo avesse saputo; ci perdeva il suo tempo ed il suo danaro nell' esasperazione di un furore crescente. I lavori cominciati a settembre non erano finiti a Natale, e senza contare quasi trentamila lire di danni subiti: l' antico usuraio dovette rinunciare ad un vagheggiato ricevimento d' inaugurazione pel primo dell' anno. Una mattina, appunto verso gli ultimi di decembre, lo tolsero ai suoi travagliati sogni di grandezza per annunciargli che in un principio d' incendio, di cui non fu possibile appurare la causa, un arazzo da duemila lire era stato offeso, e si poteva considerare come distrutto.

— Venitemi a dire, perdio, ch' è bruciato tutto il palazzo, e gl' imbecilli che ci stanno dentro, io pel primo! — gridò Annibale imbestialito. — Chi mi libera dunque di questo palazzo maledetto?...

Lo calmarono a stento, dopo ch' egli ebbe licenziato sommariamente mezza dozzina di operai. L' indomani gli si presentò uno sconosciuto. Il biglietto che questi gli fece passare, diceva così:

Patrick Franklin Wood
Pittore a Wilmington (America).

— Qualche vagabondo che vuole offrirmi i suoi servigi — pensò l' accorto Annibale, ed ebbe l' idea di non riceverlo. Ma cambiò subito pensiero. — Vediamolo — disse.

Quando il visitatore gli fu dinanzi, n' ebbe una impressione indefinibile tra l' interesse e la soggezione. Era un giovane sui trent' anni, alto, bruno, con una strana espressione nel viso austero e nei profondi occhi di mago. Vestiva da artista; ma con un lusso ed una distinzione d' uomo elegante. Al suo dito mignolo scintillava un diamante.

(*Continua*)

CRONACA

⁂ Sfida non accettata. — Quindici anni or sono il signor Pomeroy si applicò a serie investigazioni intorno a' fenomeni spiritici. Fra le altre indagini da lui compiute furono anche un centinaio di sedute, che si fece dare dal medio Enrico Slade. Dopo lunghi anni di ricerche le più minuziose egli offrì, per mezzo del suo giornale *The Democrat*, la somma di diecimila dollari a chiunque volesse e potesse eseguire per via di prestigio quel che lo Slade faceva per facoltà medianica. Attese poi lungo tempo per vedere, se qualcuno de' contraffattori dei fenomeni dello Spiritismo avrebbe accettato quella proposta, ma invano, chè niuno di coloro, i quali non di manco ogni giorno affermano impudentemente su' manifesti delle lor rappresentazioni *di poter fare tutto ciò che può fare un medio*, diede segno di vita. Allora il signor Pomeroy tornò a pubblicare la sua offerta, dichiarando, come il premio promesso si sarebbe elevato alla cifra di cento mila, ed anche ad un milione di dollari, giacchè molte altre persone erano disposte ad aggiugnere ciascuna altri diecimila dollari a' primi suoi. E con tutto ciò fin ora tra i numerosi millantatori, che pur *conoscono tutte le gherminelle* dei medii, non se n' è trovato uno solo, che si sia dato la pena di presentarsi a intascare quella miseria di cinque o sei milioni di lire. Preferiscono andarsene randagi razzolando da dieci a cinquanta dollari per settimana. E poi ci si venga a imprecare all'*auri sacra fames!* Non sono prodigi di magnanimità codesti?

⁂ Rivelazione per via d' Inspirazione e di Scrittura diretta.— Un corrispondente scriveva all' editore del *The Banner of Light* il 26 dello scorso Giugno: « Nella ultima assemblea degli spiritualisti del mezzodì a Louisville (Kentuky) tre differenti medii fecero una importante rivelazione circa la sorte di una donna di Delphi (Indiana) scomparsa dal mese di Marzo 1885. Una comunicazione fu ottenuta per via di scrittura diretta su lavagna dal medio signor Jacques d' Indianopoli; un' altra si ricevette nella stessa maniera dal medio signora Glading di Filadelfia, e una terza fu pronunziata per inspirazione alla tribuna dal medio signora Dick di Cincinnati. Tutte e tre parlavano di pazzia, che avrebbe condotto a un suicidio nel torrente Wabash. Vi era detto, che il cadavere, o meglio lo scheletro, sarebbe stato ritrovato. presso a un certo isolotto, nella sabbia; e due delle comunicazioni aggiugnevano però, che non si rinverrebbero le ossa delle gambe. Ora ho ricevuto, in data del 13 di questo mese, una lettera del dottore Beck, notissimo spiritualista altamente stimato di Delphi, ch'era stato presente a quell' assemblea. Egli mi scrive, che, al calare dell' acqua nel Wabash, vi si son fatte, nel luogo indicato dalle co-

municazioni per sino con un diagramma disegnato sulla lavagna, opportune ricerche, le quali condussero in realtà alla scoperta dello scheletro in quistione, e che ad esso scheletro mancavano proprio le ossa dell' estremità inferiori.» Ecco un' altra splendida prova della realtà delle comunicazioni spiritiche, e quindi della immortalità dell' anima.

⁂ Attestazioni in difesa del medio Eglinton. — Il periodico *Light* di Londra del 16 di Ottobre testè decorso è uscito con un supplimento di 45 pagine piene zeppe di attestati in favore della medianità del signor William Eglinton in risposta a un' accusa di frode mossa con leggerezza contro di lui dalla signora Sidgwick.

⁂ Centenario di Giustino Körner. — Il giorno 18 del passato Settembre la Germania ha celebrato il centesimo anniversario della nascita di Cristino Körner, poeta e medico, storiografo della famosa Veggente di Prevorst. Questa istoria è un ricchissimo repertorio di fatti spiritici. Giustino Körner è morto il 22 di Febbraio del 1862, e fino all'ultimo ebbe ferma convinzione della possibilità delle comunicazioni fra gli spiriti e gli uomini. I suoi resti mortali sono deposti nel camposanto di Weinsberg.

⁂ La Cremazione de' Cadaveri in Inghilterra.— L' idea della cremazione de' cadaveri ha fatto testè in Inghilterra una importante recluta. Il Vescovo di Carlisle, nel benedire di questi giorni un nuovo cimitero a Preston-Patrick, si è dichiarato fautore dell' incenerimento delle salme nelle grandi città, ove l' ingombro de' cimiteri presenta gravi pericoli per la pubblica sanità. Egli ha affermato, che nessun domma, nessuna superstizione, nessuno scrupolo religioso potevano essere invocati contro la cremazione. Nel disporre dei morti, ha conchiuso, bisogna esclusivamente mirare al benessere de' vivi.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Una onesta presunzione e la confidenza nelle proprie forze son necessarie all' uomo: senza esse non uscirà mai dalla mediocrità. Ciò, che gli altri hanno fatto, perchè, volendo, non potremo fare pur noi?

L'amor proprio fuor di luogo è ridicolo; ma, accompagnato dalla rettitudine e dalla intelligenza, può esser fomite delle più eminenti virtù.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

passa tra i colori prismatici; altri invece hanno il senso dei colori talmente squisito e profondo, che possono determinare e scegliere un migliaio di ombre sconosciute assolutamente ai più. Or i concetti svariati della verità sono semplici esemplificazioni del grado di sviluppo, che le percezioni hanno attinto.

Riflettete per un istante sulla differenza, che apparentemente la terra presenta all' occhio di un artista ed a quello del contadino, che va ogni giorno a compiere le sue fatiche campestri senza volgere un pensiero alla bellezza ed all' armonia del mondo fisico, che lo attornia. Il primo vi dipinge un paesaggio colle sue colline e valli, e vi presenta un quadro, che vivrà poi nella vostra immaginazione, o per meglio dire nella vostra memoria: il secondo, cieco a tutti gli spettacoli della natura, bada solamente al suo lavoro cotidiano, e non ha più alta ambizione se non che il soddisfacimento dei suoi bisogni animali.

La intensificazione delle facoltà (che quaggiù si manifesta nei genii) è più comune allo spirito dopo il cangiamento chiamato « morte »; cosicchè un mondo, che prima era triste, cupo, al suo occhio e alla sua coscienziosità ordinaria, si veste di nuove bellezze, di nuovo splendore. Le realtà di questo mondo altro non sono che semplici condizioni di coscienziosità. Il fenomeno naturale, al quale date il nome di « luce », è solamente una sensazione causata dal nervo ottico; è uno stato di coscienziosità, un senso comunicato al cervello-spirito. Non vi sarebbe dato di convincere un individuo della realtà della luce, ov' egli non avesse sperimentato la sensazione, che essa « luce » produce attraverso il nervo ottico. La tangibilità, dunque, del vostro mondo materiale è, dopo tutto, solamente una questione di coscienziosità spirituale, poichè senza quest' azione, che agisce sopra ed attraverso i sensi, il mondo, su cui vivete, sarebbe *uno spazio vuoto* per voi.

Molta differenza corre tra il vostro organismo più complesso e quello dei bassi animali; i sensi di questi ultimi hanno rapporto solamente con una data sfera di fenomeni naturali, mentre i vostri si estendono attraverso un campo assai vasto della regione della natura. Ora le differenze, che passano tra voi ed i bassi organismi, non potrebbero esse spiegare la vo-

stra insensibilità inverso le migliaia di condizioni, che esistono intorno a voi, ma colle quali il vostro organismo è incapacitato di mettersi in rapporto? Senza orecchi, per esempio, vi sarebbe impossibile avere un concetto qualsiasi o sensazione del suono; senza occhi non potreste mai concepire le forme della materia. Ora, come non potete immaginare, dacchè la legge del progresso è universale, e dovunque vi rivolgiate v' incontrate con prove evidenti, che la Natura va perfezionando ogni forma di vita, come potete voi, dico, non concepire che, perfettamente come pel giusto complesso del vostro organismo voi siete introdotti in un mondo infinitamente più grande di quello, che le basse forme della vita animale possono comprendere, così possa anche darsi una sfera di organismi più elevati, più complessi e sviluppati che i vostri?

(Continua)

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 19 a pag. 25)

XI.

Aurora di un nuovo Periodo. — Love, di Morgan, Herrenschneider. — Un Articolo del Flammarion. — Pelin, Guyomar ed altri. — Estratti di un Opuscolo notevole. — Delaage. — Monografia del Pezzani. — Controversie suscitate dai Fratelli Davenport. — Roustaing. Rénan, Chavet e Tissandier. — Ragione dei Progressi dello Spiritismo.

Quindici anni son passati dalla divulgazione dello Spiritismo in America, e dieci dacchè col vapore Washington arrivarono in Europa i primi medii americani, che dovevano eccitare la pubblica curiosità sopra i fenomeni. Sono state assai discusse le prime manifestazioni, sono state poste le basi di una dottrina, che conta già milioni di proseliti e continua a diffondersi dappertutto, avendo difensori, che la propugnano con coraggiosa fede, ed avversari, che la impugnano con non minor calore; testimonianze irrecusabili ed esperimenti concludenti accreditano la realtà di quelle manifestazioni, che la scienza ufficiale nega, disdegna o male spiega: ma questo atteggiamento non impedisce che si disegni l'aurora di un

periodo novello, nel quale deve entrare lo studio dei fenomeni, cui dà luogo la comunicazione del mondo visibile coll'invisibile.

Nel 1863, principio del periodo, al quale alludiamo, l'ingegnere G. H. Love, distinto scienziato francese, pubblicò la sua ragguardevole e coscienziosa opera *Le Spiritualisme rationel* (1), che si propone di cavare dalla stessa scienza e dalla osservazione dei fatti la dimostrazione della realtà delle idee spiritualiste.

Riferendosi al fenomeno della comunicazione, così dice quell'autore: « Credo di aver dimostrato scientificamente che non solo è possibile, ma che deve operarsi tutti i giorni durante il sonno. » Fa notare come un segno dei tempi la rapida diffusione della dottrina spiritica fra gente di tutte le classi, ed in specie delle più illuminate, ed aggiunge (2):

« Il fatto è che se si esamina questa dottrina, è impossibile non rilevare che la morale di essa è chiara, omogenea, conseguente a sè stessa, e che soddisfa all' intelletto ed al cuore. Sebbene le si togliesse la realtà delle comunicazioni col mondo invisibile, sempre le rimarrebbe questo, ed è molto: quanto basta per attrarre gran numero di proseliti, e spiegare il suo successo ognor crescente. »

In una notizia bibliografica intorno al menzionato libro, diceva Allan Kardec (3):

« È un documento di più in appoggio della tesi, che veniamo sostenendo. Ancor più; è un primo passo quasi ufficiale della scienza nella via spiritica, ed abbiamo certezza che ben presto lo seguiranno altre adesioni ancor più rumorose, che daranno a riflettter seriamente ai negatori ed agli avversari, di qualsiasi scuola. »

Ed infatti, in quello stesso anno, il professore A. di Morgan, presidente della « Società matematica » di Londra, segretario della « Società reale astronomica », e membro di altre dotte corporazioni, pubblicava la sua opera sopra lo Spiritismo, intitolata *From Matter to Spirit*; il sig. Herrenschneider si occupava nel suo notevole lavoro sopra la « necessità dell' alleanza

---

(1) Un volume, Parigi, Didier, editori.
(2) Op. cit., pag. 331.
(3) *Revue Spirite*, 1863, pag. 321.

tra la filosofia e lo Spiritismo », la cui introduzione vide la luce nella *Revue Spirite* (1); il celebre medio Daniele Douglas Home dava pubblicità alla sua opera *Incidents in my Life* (Incidenti della mia Vita), tradotta in francese col men proprio, ma più eccitante titolo *Revelations sur ma Vie surnaturelle*, riferendo, senza commenti e spiegazioni, gli straordinari fenomeni medianici da esso prodotti; opera, che diè luogo a severe critiche da parte degl' increduli, questi servendo così involontariamente alla propaganda: ed in America ed in Europa si pubblicavano altre opere ed altri lavori analoghi, che avvalorano le previsioni di Allan Kardec.

L' illustre ed oggi tanto rinomato astronomo Camillo Flammarion, membro della « Società spiritica » di Parigi, medio, che aveva ottenuto le importanti dissertazioni firmate da Galileo e pubblicate col titolo « Studi uranografici » (2), calcolatore nell' « Osservatorio imperiale » di Parigi, aggregato all' « Ufficio delle Longitudini », e già riputato nei fasti dell' astronomia, diè alla luce nel 1863 la sua opera popolare la *Pluralità dei Mondi abitati*, studio in cui sono esposte le condizioni di abitabilità delle terre celesti, discusse sotto il punto di vista dell' astronomia e della fisiologia, sviluppando uno dei principii fondamentali della dottrina spiritica (3).

Nell' anno stesso, e come precorrendo alle previsioni, che abbiamo fatto notare, di Allan Kardec, l' ispirato Flammarion pubblicava nella *Revue Française* un interessante articolo intitolato « Gli Spiriti e lo Spiritismo », lavoro commessogli dalla direzione di quell' accreditata *Rivista*, e che riempiva ventitrè pagine in 4° grande, esponendo la storia ed i principii fondamentali dello Spiritismo, con imparziale criterio per lasciare al lettore tutta la libertà di apprezzamento, al qual fine l' autore prescindeva dalla sua opinione generale nella questione. Dell' importanza e del significato di quell' articolo, notevole soprattutto nell' epoca in cui fu scritto, giudicheranno i nostri lettori dai paragrafi, con cui comincia, e che traduciamo consecutivamente.

« In un secolo, in cui la metafisica è caduta dal suo alto

---

(1) *Revue Spirite*, Fascicoli di Settembre e di Novembre 1863.
(2) Ibidem, Fascicolo di Settembre del 1862.
(3) Ibidem, Fascicolo di Febbraio 1863.

piedistallo; in cui la idea religiosa ha voluto liberarsi da ogni dogma e da ogni culto speciale; in cui fin la filosofia ha cambiato il suo modo di ragionare per adattarsi al positivismo della scienza sperimentale, una dottrina spiritualista è venuta ad offrirsi agli uomini, e l'han ricevuta; ha proposto ad essi un simbolo di credenze, e lo hanno adottato; ha lor mostrato una nuova via, che conduce a regioni inesplorate, ed in quella si sono incamminati: ed ecco che quella dottrina, basata sulle manifestazioni degli esseri invisibili, appena uscita dalla cuna, si è elevata al di sopra delle affezioni ordinarie della vita, e si è propagata universalmente fra i popoli dell'antico e del nuovo mondo. Ebbene, che è questo soffio poderoso, al cui impulso tante teste pensanti han guardato all'istesso punto del cielo?

« Vana utopia o scienza reale, sogno fantastico o verità profonda, l'avvenimento è qui sotto i nostri occhi, e ci mostra il vessillo dello Spiritismo, che riunisce attorno a sè campioni in gran numero, e novera oggi i suoi difensori a milioni. E questo numero prodigioso si è formato nello spazio di dieci anni.

« Che ci troviamo in presenza di un avvenimento nuovo, è un fatto incontestabile. E perciò, quale che sia la frivolezza o l'importanza di tale avvenimento, non sarà inutile studiarlo in sè stesso, a fin di sapere se vanti diritti di nascita tra i figli del progresso, se il suo cammino è parallelo al movimento delle idee progressive, ovvero se non tenda ad altro, come taluni pretendono, che a farci regredire verso rancide credenze, che non son degne di essere risollevate.

« E siccome con ragione sopra un argomento qualunque innanzi tutto è necessario di conoscerlo bene, per non esporsi ad erronei apprezzamenti, andiamo ad esaminare successivamente sopra quali *fatti* si fonda lo Spiritismo, su quale base è stata costruita la teoria del suo insegnamento, ed in che consiste sommariamente questa scienza. Osserviamo che qui si tratta di *fatti*, e non di sistemi speculativi, di opinioni azzardate; perocchè, abbia pur quanto si voglia di meraviglioso la questione, che trattiamo, lo Spiritismo non cessa di esser basato puramente e semplicemente nell'osservazione dei fatti. Se fosse altrimenti, se non si trattasse che di una nuova setta di religione, di una nuova scuola di filosofia, siamo certi che

questo avvenimento perderebbe molto della sua importanza, e che gli uomini serii dell' epoca presente, la maggior parte discepoli del metodo baconiano, non avrebbero perduto il lor tempo nell' esame di una questione di semplice teoria. Abbastanza utopie sono state registrate nel libro della debolezza umana, perchè non si vada più raccogliendo i deliri, che cervelli esaltati concepiscono e fan proclamare quotidianamente.

« Facciamoci dunque ad affrontare, francamente e senz' alcuna prevenzione nè in favore nè contro, questa scienza dottrinale, intorno alla quale si è detto molto bene e molto male, forse senz' averla studiata abbastanza. Daremo principio alla nostra esposizione coll' origine della sua storia moderna, — perocchè lo Spiritismo ha la sua storia antica, — e faremo conoscere i fenomeni, che l' hanno stabilito definitivamente; e seguendo l' ordine naturale delle cose, esamineremo l' effetto innanzi di risalire alla causa. »

Flammarion prosegue esponendo la teoria delle primitive manifestazioni in America, la introduzione di essa in Europa e la sua conversione in dottrina filosofica, ossia, presenta un quadro magistrale di ciò, che con maggiori dettagli abbiamo riassunto in questa nostra serie di articoli, dando notizie dei lavori, che conosciamo, vuoi per proprio studio, vuoi anche per relazione, relativi alla fenomenalità, che pel periodo di diversi anni è stata l' oggetto di nostri esperimenti e di accurata osservazione.

In quella seconda specie di lavori dobbiamo classificare due di quelli menzionati in un opuscolo intitolato « *Le Spiritisme est-ce vrai? est-ce faux?* di H. D. F. (1), iniziali, che corrispondono a quelle di un profondo pensatore belga. Quell' opuscolo è la relazione delle impressioni e delle osservazioni dell' autore, proseguite per più che quattro anni per investigare la realtà del fatto e de' suoi risultati; il qual tema egli aveva accolto già col sorriso dell' incredulità e del disprezzo; ma dovè poi completamente rettificare i suoi primitivi giudizii allorquando, dopo essere stato presentato ad Allan Kardec, si decise, per consiglio di questo, ad osservare e sperimentare; ciò ch' ei fece in Parigi, Bordeaux, Marmande e Bruxelles. Così acquistò piena convinzione di quelle realtà con prove evidenti.

---

(1) Bruxelles, Lebègue et C.ie, editori, 1875.

« Coteste prove, egli dice, visibili, tangibili, tanto indispensabili nella nostra epoca scettica, son date dallo Spiritismo. Senza la minima pretesa al titolo di religione, è una scienza, che viene ad insegnarci i mezzi di comunicazione cogli spiriti sprigionati dalla materia, — che ci addita le precauzioni, che fa d'uopo prendere, gli errori, che fa d'uopo evitare col supremo controllo della ragione. — Questa scienza, che prende posto a lato delle nostre scienze positive, viene a condurci soavemente e gradatamente, senza scosse, senza scompiglio sociale, alla purezza della legge *fondamentale* del Cristo » (1).

Come si scorge da queste indicazioni, l'autore del ragionato ed interessante opuscolo, non solo apprezzò i fatti, ma anche il risultato di essi, ciò che è importante; e per noi è evidente che alle di lui conclusioni arriveranno quanti vogliono andare al fondo di questa scienza e della sua dottrina, che, nonostante la ripugnanza dei materialisti ad ammetterla, annovera proseliti, siccome esso fa notare, di « grande intelligenza e moralità, che acquistaron la convinzione sia mediante il ragionamento filosofico, sia mediante lo studio dei fatti materiali ».

Ecco ora i passi, a cui già abbiamo accennato (2):

« *Le Spiritisme expliqué et détruit*, opuscolo dedicato alla Facoltà di Medicina, del sig. G. Pelin. Quest'autore dice:

« L'uomo è duplice. Sono in esso due forze intellettuali. Il numero due si trova in tutto: due occhi, due orecchie, due narici, due mandibole, due braccia, due mani, due gambe, ecc., ecc. Quindi, cuore e cervello; sistema nervoso e sanguigno.

« Ed in filosofia: spirito, materia.

« Il cuore possiede un io distinto dalla individualità del cervello. I fatti spiritici sono la manifestazione delle idee o capricci (*fantaisies*) del cuore, che soffre, e che, non essendo continuamente in corrispondenza col cervello, opera senza di esso sopra una parte del sistema nervoso, e fa muovere automaticamente le dita di colui, che a ciò si presta. I fatti spiritici, pertanto, sono la conseguenza della elettricità sanguigna. Sono i risultati di una mutazione (*deplacement*) nelle forze del nostro organismo, e in generale non si producono se non

(1) Op. cit., pag. 61 e 62.

(2) Ibid., pag. 24 a 32.

che per causa di grandi afflizioni, di grandi lavori o di grandi fatiche. »

Non ci perderemo a confutare questa erronea ed incompleta teoria, che al più potrebbe spiegare alcuni fenomeni fisiologici e magnetici. Ha lo stesso valore dell' affermazione del signor Pelin, il quale suppone che i medii « van degenerando sempre, sempre (*sic*), per terminare nell' idiotismo e all' ospedale ».

(*Continua*)

IL PALAZZO ABBANDONATO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 26 a pag. 30)

Quadrozzi ricambiò con un chinare del capo il saluto del visitatore, accennò a quest' ultimo di sedere, ed aspettò che parlasse pel primo.

— Vi sono completamente sconosciuto, signore — cominciò l' Americano — e tuttavia abbiamo comune qualche cosa: l' ammirazione pel vostro palazzo. E bene che siate informato, e il saperlo faciliterà forse i nostri accordi.

— Se potessi sapere... arrischiò un poco diffidente Quadrozzi.

— Aggiungo che la mia ammirazione è illimitata; potrei chiedervi, signore, se la vostra abbia un prezzo?

— Cioè? fece Annibale squadrando lo straniero.

— Voi siete stato un uomo d' affari. Tenni ad accertarmene. In America un uomo d' affari mi avrebbe già capito.

— Ma qui non siamo in America, ed io non vi capisco, disse l' ex-banchiere colla ruvidezza aggressiva usata in altri tempi a levarsi di fra i piedi i sollecitatori screditati.

Il pittore rimase impassibile nella sua correttezza severa.

— Avete speso pel vostro palazzo, a tutt' oggi, — riprese — quarantacinquemila dollari. Ho saputo anche questo. Aggiungete il prezzo della vostra ammirazione, se la vostra ammirazione è quotabile, e ditemi se pel totale siete disposto a cedere l' edificio a danaro sonante.

— Ci siamo arrivati! sogghignò Annibale. Io voglio

supporre che non siate un burlone e prendere ad ogni modo lo scherzo in buona parte. Caro signore: se doveste pagare la mia ammirazione, vi costerebbe, io credo, molto salata.

— Ciò non vi riguarda. Accennatene dunque il prezzo.

— Non c' è prezzo.

— Assolutamente?

— Assolutamente, e non ho tempo da perdere.

— Ieri, peraltro, diceste.....

— Avete saputo anche questo? - esclamò Quadrozzi con uno scoppio di risa. — Non si può negare che siate un tipo curioso!

— Posso provarvi la serietà delle mie proposte, — disse l' Americano lanciando all' altro un' occhiata che gli tolse ogni voglia di ridere.

— È inutile! — rispose il banchiere in ritiro. — Credo tutto quello che dite; ma ripeto che perdiamo il nostro tempo.

— Non ne parliamo più, - consentì l' Americano. — Siete libero nelle vostre risoluzioni, anche se commettete un errore. Io mi fermerò qui per dipingere i punti di vista del paese, e specialmente il vostro palazzo impareggiabile, e vi chiedo il permesso di ritrarne gli interni.

— Ecco una cosa sulla quale non è impossibile intenderci. Fatevi conoscere, e vedremo.

Si lasciarono in buonissimi termini. Alcuni giorni dopo, nei crocchi della piccola città, non si parlava più che dell' artista americano. Egli era ricco e bravo; fu accolto festosamente nella miglior società ed i suoi modi incantavano. Quadrozzi accordò all' artista la facoltà di frugare a suo talento per ogni angolo, e gli lasciò a disposizione due stanze. L' Americano le scelse attigue all' appartamento chiuso, sull' ala opposta al salone di cui Annibale aveva pensato una volta d' abbattere le due porte di comunicazione.

In quei giorni appunto i contrattempi nei lavori di adattamento cessarono. La festa d' inaugurazione potè essere fissata per l' ultima domenica di gennaio.

*
* *

Quella sera Annibale Quadrozzi era felice. I suoi saloni scintillavano. Una signora aveva consentito a fare per lui gli onori del ricevimento, ed egli, ringiovanito da quella

ebrezza di vanità soddisfatta, pensava che l' incarico sarebbe convenuto meglio ad una moglie giovane e bella, e che non gli sarebbe stato forse impossibile il procurarsela. Il pranzo era per sessanta coperti. Patrick Franklin Wood, presente, pareva ingrandito nel suo elegante abito di società, e la squisita cortesia che lo rivelava gentiluomo perfetto, aveva nondimeno qualche cosa di arcano e di tetro. Le signore gli trovavano *un' aria fatale*. La sua presenza metteva una vaga inquietudine, una specie di fredda oppressione nella giocondità del ritrovo.

A tavola toccò appena i cibi, ed Annibale Quadrozzi, spiandolo con una diffidenza ombrosa, lo vide due o tre volte accostarsi alle labbra il bicchiere e riporlo senza aver bevuto. L' ex-banchiere si domandava che diavolo potesse avere quella faccia da funerale, e sentiva che l' avrebbe volentieri cacciata via a calci.

Il pranzo era squisito, e l' allegria finì per diventare anche troppo chiassosa. Allorchè i convitati s' alzarono da tavola e passarono in altre sale, gli scherzi e le facezie fioccavano nelle vivaci conversazioni delle coppie e dei gruppi. Le *arie fatali* di Patrick Franklin Wood non colpivano più, e le impressioni di prima sera si erano dimenticate.

Un signore si fece ad interrogare l' artista :

— Che cosa sta dipingendo adesso ?

— La parte più caratteristica del palazzo — disse egli con naturalezza. — Alcune sale di un quartiere dalla parte opposta a quella in cui ci troviamo. Ed io credo di averle scoperte, quali erano un secolo addietro. Certo nessuno v' è penetrato di poi.

Per una singolare combinazione aveva parlato in un momento di generale silenzio. Tutti gli sguardi si rivolsero a lui.

— Siete stato là dentro ? — domandò Quadrozzi stupefatto.

— Da una settimana — rispose l' artista.

Il silenzio intorno divenne solenne. S' indovinava un' ansia di curiosità.

— E che cosa ha visto ? — fece una signorina.

Corse un brivido. Patrick non rispose subito.

— Prego ! — diss' egli finalmente : — amerei meglio essere dispensato dal riferirlo.

— In tal caso - propose un giovanotto avanzandosi in mezzo alla sala — propongo che tutti si vada a vedere.

L' Americano guardò il giovinotto, ed i suoi occhi ebbero un lampo così diabolicamente fulminatore, che l'altro ammutì.

— Ebbene ? — domandò Quadrozzi con uno scoppio di risa.

— Mi pare che il signor Patrick non ci abbia narrato di alcun conciliabolo di streghe. È puerile pensare ancora a quelle stanze abbandonate e innocenti. Molto meglio goderci un po' di musica.

Dopo il pranzo egli offriva le delizie di un concerto. Gli artisti, venuti di fuori, erano già pronti in sala. Il concerto cominciò con un duetto allegro, adattato appunto per rimettere un po' di giocondità negli spiriti. Ma l'onesto Annibale era furibondo, e mentre la comune attenzione si rivolgeva ai cantanti, egli si accostò all' Americano, e con una frase breve lo avvertì di avere qualche cosa da dirgli in segreto.

— Sono ai vostri ordini — disse Patrick.

Uscirono dalla sala e si ridussero in un salotto assolutamente deserto.

***

Appena giunti, Quadrozzi investì, sdegnato, l' ospite.

— Mi spiegherete, signor Americano, che cosa sono queste burle di cattivo genere ?

Vogliate farvi intendere voi meglio -- disse Patrick impassibile.

- Siete stato veramente in quelle stanze ?

--- E perchè no, dal momento che ne avevo il permesso da voi ?

— Ma io non vi avevo dato il permesso di scassinar porte...

— Nè io mi son presa quella libertà. Dalle due stanze che mi avete assegnato, l' ingresso nell' appartamento non era nemmeno chiuso a chiave

— Impossibile !..

— Come impossibile, se io lo dico ?

Quadrozzi fremeva di collera, e nondimeno si sentiva come affascinato dall' Americano.

— Ammettiamo tutto quello che volete — riprese. Allora, dite a me quello che avete visto.

— Non mi costringete, signore! Aveste torto ad acqui-

stare un palazzo che non doveva esser più abitato; aveste torto a rifiutare di disfarvene...

— E credete di farmi mutar consiglio coi vostri babau? ghignò Annibale

— Io non credo nulla; ma, sentite: l'ultimo che potesse liberamente disporre del palazzo, ne fece una tomba. Questa tomba doveva essere rispettata, e lo sarà, anche se i corpi che vi giacciono da un secolo verranno trasportati altrove.

— Le vostre... le vostre panzane non mi smuoveranno, e voi farete il piacere di uscirmi di tra i piedi! — balbettò Quadrozzi furibondo, ma pallido come un panno lavato.

— Che osi tu, servo? — disse Patrick con un sogghigno satanico. — Te ne pentirai!

In quello stesso momento si levarono dalla sala alte grida di terrore.

— Corri a vedere cos'è! — comandò l'Americano con uno spaventevole scoppio di risa.

Quadrozzi, infatti, accorse. Trovò in sala un tumulto. Era avvenuto un fatto inaudito; tutta la numerosa compagnia era stata nello stesso tempo colpita dalla stessa allucinazione; uomini e donne reciprocamente si erano visti impallidire, illividire, scarnificare, i loro occhi perdersi nelle cavità delle occhiaie, le loro teste diventar teschi. L'incomprensibile fenomeno era passato dopo un minuto; ma nessuno, nessuno voleva restare in un luogo ove tali spaventi erano possibili.

Quadrozzi cadde sopra una sedia colla faccia contratta da un'espressione di ebetismo, i capelli arruffati, un sudore gelato sulla fronte. Ed egli vide così la sala vuotarsi rapidamente, di mano in mano che la ripresa di un po' di coraggio lo permetteva ai suoi ospiti. Lo lasciavano alle cure di due o tre domestici tremanti al pari di lui; non pensavano neppure a salutarlo.

— Quella canaglia dell'Americano! — diss'egli appena potè parlare; ma lo stesso suono delle sue parole lo fece rabbrividire. Il palazzo stregato, il palazzo-sepolcro gli dava la follia dell'orrore, l'impressione di aggirarsi nel buio, nel silenzio di una tomba.

— Conducetemi in camera — disse ai domestici che lo soccorrevano. — Chiudete bene tutte le porte, non lasciate nessuna comunicazione colle stanze disabitate.

Poi, in camera, volle essere vegliato da due domestici. Non si spogliò e non chiuse occhio. Aspettava il giorno come una liberazione, come il momento in cui sarebbe stato almeno capace di riflettere Ed a giorno fatto si sentì tutt' altro. Adesso disprezzava i suoi terrori notturni, considerava i suoi ospiti come un branco d' imbecilli che si erano lasciati tutt' insieme mistificare. Egli era assolutamente convinto che l' Americano, per carpirgli il palazzo, gli avesse giuocato un abile tiro da prestigiatore.

— Ma io non sono un idiota, e me la pagherà! — concluse. Uscì per andare dal procuratore del re. Sporgeva contro il pittore Patrick Franklin Wood una querela, e non si arrestò quando, in cammino, lo avvertirono che l' Americano era improvvisamente partito nella notte. Pensava che la giustizia lo avrebbe saputo trovare, e d' altronde voleva pure che la forza pubblica visitasse l' appartamento chiuso.

* * *

Orbene: al cominciare della visita nelle due stanze già messe a disposizione del pittore, la porta di comunicazione coll' appartamento misterioso, non solo si trovò aperta, ma per lo stato delle sue serrature risultò che non poteva essere stata chiusa da tempo immemorabile. L' appartamento era una fuga di sale rimaste esattamente nella condizione in cui le avevano lasciate gli abitatori un secolo indietro. Gli ornati barocchi del mobilio, i lumi, le tappezzerie, i gingilli, i quadri, gli specchi, la disposizione dell' arredo, tutto parlava dell' epoca. Sui vasi pendevano ancora vecchi steli di fiori, sui tavoli, sui canapè restavano ancora gli oggetti un giorno dimenticativi; qualche libro aperto, un ventaglio, un fazzoletto, un canestro da lavoro per signora, cento altre cose minute. Una spinetta aperta era sopraccarica di musica.

Ad un tratto Annibale Quadrozzi gettò un grido. Nella figura di un quadro appeso alla parete, aveva riconosciuta la faccia del pittore Patrick, e con lui tutti quelli che avevano visto una sol volta l' Americano, restarono colpiti dalla prodigiosa rassomiglianza.

— Certo, è un altro tiro di quel furfante — esclamò Annibale appena rimesso dalla prima impressione.

Allora staccarono il quadro, lo esaminarono da tutte le

parti. No, non c' era da dubitarne: anch' esso aveva il suo secolo di vita; lo attestavano le ingiurie del tempo, le corrosioni della polvere, la vetustà della cattiva vernice che si screpolava. Poi dietro alla tela, insieme con quello del pittore, e colla data della esecuzione dell' opera, si scuoprì il nome del personaggio raffigurato. Era il conte Ercole.

Uno sgomento riassaliva Quadrozzi e la visita proseguì con una muta circospezione. C' era un comune presentimento che una scoperta straordinaria, forse fuori dell' ordine naturale delle cose, stesse per farsi. Gl' inquisitori giunsero in una camera da letto ricchissima. La dama... ebbene, sì! la dama di cui si cercavano le traccie vi aveva dormito. Intorno erano i mille oggetti da toeletta che le avevano servito; il guanciale ingiallito dal tempo conservava i segni della sua testa.

Sul tappeto si offriva una gran macchia nera.

— Questo è sangue — disse un agente chinandosi.

Nessuno ne dubitò quando ebbero in mano i pezzi del tappeto macchiato. Essi aderivano al mattonato come vi fossero stati incollati, e venivano via in frantumi, duri come legno.

— Siamo al principio della fine — sentenziò un altro agente.

Avevano dinanzi una porta chiusa. Un paletto era stato tirato dalla parte della camera; ma bastò un piccolo sforzo per farlo scorrere. La porta si spalancò, ed un grido uscì da tutti i petti. Per un momento fu quasi un ritrarsi istintivo, il primo impulso della sorpresa paurosa. Poi gli agenti si slanciarono nell' altra stanza.

Là, in mezzo, era una bara coperta da un drappo nero di velluto. Annibale Quadrozzi si dibatteva in preda ad una crise convulsa. Un agente sollevò il drappo, scuoprì una cassa di cadavere, e si accorse che il coperchio non era fermato.

Sollevò anche il coperchio.

Una mummia, uno scheletro di donna giaceva entro la cassa, fra i detriti innominabili della propria putrefazione. I capelli neri, stupendi, avevano resistito soli a quello strazio ributtante.

G. C. Chelli.

CRONACA

*** Annunzio di Morte. — Una signora, che abita presso a Salem (Oregon), fu non è guari stupita nello scorgere, svegliata che si fu di notte, presso al proprio letto lo Spirito di suo suocero. Destato allora il marito, gli narrò la sua visione. « Sciocchezze! rispose questi; mio padre è vivo al par di me. » — « Ero vivo, ma ora son morto, rispose l' apparizione, e un dispaccio telegrafico ve ne darà oggi stesso la notizia. Son morto ieri a San Francisco. Ma il corpo solo muore, e in grazia al movimento spiritico, che si diffonde con rapidità anche in questa vostra stessa città di Salem, tutti conosceranno ben tosto per questo rispetto la verità. » — Dopo narrato quanto precede, il giornale l'*Advance Thought* aggiunge: « E il dispaccio, che annunziava il trapasso, fu ricevuto appuntino. La signora in quistione appartiene alla chiesa ortodossa, e prima di questo fatto non avea mai voluto credere alle comunicazioni degli Spiriti. »

*** Lo Spiritismo alla Corte di Svezia. — Durante il soggiorno della Famiglia reale di Svezia al castello di Drottringholm, ove testè si è fermata parecchio, vi si son tenute molte sedute spiritiche con notabli risultamenti. Il medio era un' amica personale della Regina.

*** Un singolare Caso di Letargia. — In mezzo al piccolo villaggio di Thenelles, nel Cantone di Ribemont, Circondario di Saint-Quentin (Aisne), e proprio nella biforcazione di diverse strade è una fontana sormontata da un calvario, e qualche passo più in là, a sinistra, s' inalza una modesta casa coperta di stoppia e con la facciata dipinta in rosso. Ora colà riposa, dal giorno 1° di Giugno del 1883, Margherita Boyenval, immersa in un sonno letargico, che dura da oltre tre anni ed otto mesi. La casipola ha due camere, e Margherita dorme nella seconda, fredda, piuttosto umida, debolmente rischiarata dalla luce penetrante a traverso le tendine di una finestra, che dà su un giardinetto. Simile a' ritratti di Sante delle chiese greche, il pallido volto della giovinetta addormentata si stacca su' pannilini del suo letto. Gli occhi ha chiusi. La faccia, bellissima, è calma. Sua madre le apre qualche volta gli occhi, che sono torbidi. Allora essa pare crucciata, che le si turbi il sonno, e le guance le si cuoprono di un leggiero rossore. Il calore delle sue tempie è fortissimo. Margherita porta nel suo letto una veste d' indiana. Ha le mani fredde come quelle di un morto, ed è assai magra. Le ossa delle anche sporgono sotto l'abito; le gambe ora son rigide; ma nei primi tempi del suo letargo venivano scosse da tremiti nervosi. La bella addormentata ha un alito lieve lieve: uno si accorge appena ch'essa respira. Quale nutrimento

le s' ingerisce della peptona. Da tre anni a questa parte la letargica non fu disturbata da nessuna indisposizione, ed oggi ella non dimostra punto tre anni più di allora: il tempo sembra scivolare sopra di essa senza lasciare impronta. — Questi fatti curiosissimi stanno per diventare serio oggetto di esame e di studio da parte di un Comitato, ora costituitosi, di medici specialisti.

*** Effetto della Elettricità su' Fenomeni fisici dello Spiritismo. — In parlando dell'azione della elettricità sulle manifestazioni spiritiche fisiche il signor Roberto Cooper riferiva nel *Light* del 30 di Ottobre ultimo scorso quanto appresso: « Era consuetudine de' fratelli Davenport, quando volevano prendere consiglio dalle lor Guide spirituali, di fare il buio nella stanza o di entrare nel gabinetto. Allora gli Spiriti conversavano con loro a voce di ordinario sommessa, ma talvolta pur alta ed intelligibile. Trovandomi a Bruxelles una sera si tenne una seduta con quei medii in una camera da letto. Tutto a un tratto si scatenò un furioso temporale, come ho narrato nel mio libro *Spiritual Experience and Seven Months with the Davenport Brothers*, dal quale estraggo questo passo: « La nostra conversazione fu repente interrotta da un vivissimo lampo, a cui seguì un tremendo scoppio di tuono. — Omai devo andarmene — disse lo Spirito. — Forse che i fulmini v' impressionano? — chiesi io. — Il temporale non impressiona me, n' ebbi in risposta; ma sì modifica le mie condizioni. — E non si ottenne più nulla, onde si riaccesero i lumi, e la seduta ebbe termine. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Vuoi tu fiaccare il tuo orgoglio? Provati in grandi cose. Gli ostacoli sono maestri di umiltà.

Il più breve cammino verso l' agiatezza fa chi sa limitare i proprii desiderii.

La troppa circospezione non è lodevole in giovinezza: chi a venti anni opera con la prudenza del vecchio, a quaranta, nella più parte de' casi, sarà un uomo astuto, duro, diffidente, pusillo.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

passa tra i colori prismatici; altri invece hanno il senso dei colori talmente squisito e profondo, che possono determinare e scegliere un migliaio di ombre sconosciute assolutamente ai più. Or i concetti svariati della verità sono semplici esemplificazioni del grado di sviluppo, che le percezioni hanno attinto.

Riflettete per un istante sulla differenza, che apparentemente la terra presenta all' occhio di un artista ed a quello del contadino, che va ogni giorno a compiere le sue fatiche campestri senza volgere un pensiero alla bellezza ed all' armonia del mondo fisico, che lo attornia. Il primo vi dipinge un paesaggio colle sue colline e valli, e vi presenta un quadro, che vivrà poi nella vostra immaginazione, o per meglio dire nella vostra memoria: il secondo, cieco a tutti gli spettacoli della natura, bada solamente al suo lavoro cotidiano, e non ha più alta ambizione se non che il soddisfacimento dei suoi bisogni animali.

La intensificazione delle facoltà (che quaggiù si manifesta nei genii) è più comune allo spirito dopo il cangiamento chiamato « morte »; cosicchè un mondo, che prima era triste, cupo, al suo occhio e alla sua coscienziosità ordinaria, si veste di nuove bellezze, di nuovo splendore. Le realtà di questo mondo altro non sono che semplici condizioni di coscienziosità. Il fenomeno naturale, al quale date il nome di « luce », è solamente una sensazione causata dal nervo ottico; è uno stato di coscienziosità, un senso comunicato al cervello-spirito. Non vi sarebbe dato di convincere un individuo della realtà della luce, ov' egli non avesse sperimentato la sensazione, che essa « luce » produce attraverso il nervo ottico. La tangibilità, dunque, del vostro mondo materiale è, dopo tutto, solamente una questione di coscienziosità spirituale, poichè senza quest' azione, che agisce sopra ed attraverso i sensi, il mondo, su cui vivete, sarebbe *uno spazio vuoto* per voi.

Molta differenza corre tra il vostro organismo più complesso e quello dei bassi animali; i sensi di questi ultimi hanno rapporto solamente con una data sfera di fenomeni naturali, mentre i vostri si estendono attraverso un campo assai vasto della regione della natura. Ora le differenze, che passano tra voi ed i bassi organismi, non potrebbero esse spiegare la vo-

stra insensibilità inverso le migliaia di condizioni, che esistono intorno a voi, ma colle quali il vostro organismo è incapacitato di mettersi in rapporto? Senza orecchi, per esempio, vi sarebbe impossibile avere un concetto qualsiasi o sensazione del suono; senza occhi non potreste mai concepire le forme della materia. Ora, come non potete immaginare, dacchè la legge del progresso è universale, e dovunque vi rivolgiate v' incontrate con prove evidenti, che la Natura va perfezionando ogni forma di vita, come potete voi, dico, non concepire che, perfettamente come pel giusto complesso del vostro organismo voi siete introdotti in un mondo infinitamente più grande di quello, che le basse forme della vita animale possono comprendere, così possa anche darsi una sfera di organismi più elevati, più complessi e sviluppati che i vostri?

(Continua)

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 19 a pag. 25)

XI.

Aurora di un nuovo Periodo. — Love, di Morgan, Herrenschneider. — Un Articolo del Flammarion. — Pelin, Guyomar ed altri. — Estratti di un Opuscolo notevole. — Delaage. — Monografia del Pezzani. — Controversie suscitate dai Fratelli Davenport. — Roustaing, Rénan, Chavet e Tissandier. — Ragione dei Progressi dello Spiritismo.

Quindici anni son passati dalla divulgazione dello Spiritismo in America, e dieci dacchè col vapore Washington arrivarono in Europa i primi medii americani, che dovevano eccitare la pubblica curiosità sopra i fenomeni. Sono state assai discusse le prime manifestazioni, sono state poste le basi di una dottrina, che conta già milioni di proseliti e continua a diffondersi dappertutto, avendo difensori, che la propugnano con coraggiosa fede, ed avversari, che la impugnano con non minor calore; testimonianze irrecusabili ed esperimenti concludenti accreditano la realtà di quelle manifestazioni, che la scienza ufficiale nega, disdegna o male spiega: ma questo atteggiamento non impedisce che si disegni l' aurora di un

periodo novello, nel quale deve entrare lo studio dei fenomeni, cui dà luogo la comunicazione del mondo visibile coll' invisibile.

Nel 1863, principio del periodo, al quale alludiamo, l' ingegnere G. H. Love, distinto scienziato francese, pubblicò la sua ragguardevole e coscienziosa opera *Le Spiritualisme rationel* (1), che si propone di cavare dalla stessa scienza e dalla osservazione dei fatti la dimostrazione della realtà delle idee spiritualiste.

Riferendosi al fenomeno della comunicazione, così dice quell' autore : « Credo di aver dimostrato scientificamente che non solo è possibile, ma che deve operarsi tutti i giorni durante il sonno. » Fa notare come un segno dei tempi la rapida diffusione della dottrina spiritica fra gente di tutte le classi, ed in specie delle più illuminate, ed aggiunge (2) :

« Il fatto è che se si esamina questa dottrina, è impossibile non rilevare che la morale di essa è chiara, omogenea, conseguente a sè stessa, e che soddisfa all' intelletto ed al cuore. Sebbene le si togliesse la realtà delle comunicazioni col mondo invisibile, sempre le rimarrebbe questo, ed è molto : quanto basta per attrarre gran numero di proseliti, e spiegare il suo successo ognor crescente. »

In una notizia bibliografica intorno al menzionato libro, diceva Allan Kardec (3) :

« È un documento di più in appoggio della tesi, che veniamo sostenendo. Ancor più ; è un primo passo quasi ufficiale della scienza nella via spiritica, ed abbiamo certezza che ben presto lo seguiranno altre adesioni ancor più rumorose, che daranno a rifletter seriamente ai negatori ed agli avversari, di qualsiasi scuola. »

Ed infatti, in quello stesso anno, il professore A. di Morgan, presidente della « Società matematica » di Londra, segretario della « Società reale astronomica », e membro di altre dotte corporazioni, pubblicava la sua opera sopra lo Spiritismo, intitolata *From Matter to Spirit* ; il sig. Herrenschneider si occupava nel suo notevole lavoro sopra la « necessità dell' alleanza

---

(1) Un volume, Parigi, Didier, editori.
(2) Op. cit., pag. 331.
(3) *Revue Spirite*, 1863, pag. 321.

tra la filosofia e lo Spiritismo », la cui introduzione vide la luce nella *Revue Spirite* (1); il celebre medio Daniele Douglas Home dava pubblicità alla sua opera *Incidents in my Life* (Incidenti della mia Vita), tradotta in francese col men proprio, ma più eccitante titolo *Revelations sur ma Vie surnaturelle*, riferendo, senza commenti e spiegazioni, gli straordinari fenomeni medianici da esso prodotti; opera, che diè luogo a severe critiche da parte degl' increduli, questi servendo così involontariamente alla propaganda: ed in America ed in Europa si pubblicavano altre opere ed altri lavori analoghi, che avvalorano le previsioni di Allan Kardec.

L' illustre ed oggi tanto rinomato astronomo Camillo Flammarion, membro della « Società spiritica » di Parigi, medio, che aveva ottenuto le importanti dissertazioni firmate da Galileo e pubblicate col titolo « Studi uranografici » (2), calcolatore nell' « Osservatorio imperiale » di Parigi, aggregato all' « Ufficio delle Longitudini », e già riputato nei fasti dell' astronomia, diè alla luce nel 1863 la sua opera popolare la *Pluralità dei Mondi abitati*, studio in cui sono esposte le condizioni di abitabilità delle terre celesti, discusse sotto il punto di vista dell' astronomia e della fisiologia, sviluppando uno dei principii fondamentali della dottrina spiritica (3).

Nell' anno stesso, e come precorrendo alle previsioni, che abbiamo fatto notare, di Allan Kardec, l' ispirato Flammarion pubblicava nella *Revue Française* un interessante articolo intitolato « Gli Spiriti e lo Spiritismo », lavoro commessogli dalla direzione di quell' accreditata *Rivista*, e che riempiva ventitrè pagine in 4° grande, esponendo la storia ed i principii fondamentali dello Spiritismo, con imparziale criterio per lasciare al lettore tutta la libertà di apprezzamento, al qual fine l' autore prescindeva dalla sua opinione generale nella questione. Dell' importanza e del significato di quell' articolo, notevole soprattutto nell' epoca in cui fu scritto, giudicheranno i nostri lettori dai paragrafi, con cui comincia, e che traduciamo consecutivamente.

« In un secolo, in cui la metafisica è caduta dal suo alto

---

(1) *Revue Spirite*, Fascicoli di Settembre e di Novembre 1863.
(2) Ibidem, Fascicolo di Settembre del 1862.
(3) Ibidem, Fascicolo di Febbraio 1863.

piedistallo; in cui la idea religiosa ha voluto liberarsi da ogni dogma e da ogni culto speciale; in cui fin la filosofia ha cambiato il suo modo di ragionare per adattarsi al positivismo della scienza sperimentale, una dottrina spiritualista è venuta ad offrirsi agli uomini, e l'han ricevuta; ha proposto ad essi un simbolo di credenze, e lo hanno adottato; ha lor mostrato una nuova via, che conduce a regioni inesplorate, ed in quella si sono incamminati: ed ecco che quella dottrina, basata sulle manifestazioni degli esseri invisibili, appena uscita dalla cuna, si è elevata al di sopra delle affezioni ordinarie della vita, e si è propagata universalmente fra i popoli dell'antico e del nuovo mondo. Ebbene, che è questo soffio poderoso, al cui impulso tante teste pensanti han guardato all'istesso punto del cielo?

« Vana utopia o scienza reale, sogno fantastico o verità profonda, l'avvenimento è qui sotto i nostri occhi, e ci mostra il vessillo dello Spiritismo, che riunisce attorno a sè campioni in gran numero, e novera oggi i suoi difensori a milioni. E questo numero prodigioso si è formato nello spazio di dieci anni.

« Che ci troviamo in presenza di un avvenimento nuovo, è un fatto incontestabile. E perciò, quale che sia la frivolezza o l'importanza di tale avvenimento, non sarà inutile studiarlo in sè stesso, a fin di sapere se vanti diritti di nascita tra i figli del progresso, se il suo cammino è parallelo al movimento delle idee progressive, ovvero se non tenda ad altro, come taluni pretendono, che a farci regredire verso rancide credenze, che non son degne di essere risollevate.

« E siccome con ragione sopra un argomento qualunque innanzi tutto è necessario di conoscerlo bene, per non esporsi ad erronei apprezzamenti, andiamo ad esaminare successivamente sopra quali *fatti* si fonda lo Spiritismo, su quale base è stata costruita la teoria del suo insegnamento, ed in che consiste sommariamente questa scienza. Osserviamo che qui si tratta di *fatti*, e non di sistemi speculativi, di opinioni azzardate; perocchè, abbia pur quanto si voglia di meraviglioso la questione, che trattiamo, lo Spiritismo non cessa di esser basato puramente e semplicemente nell'osservazione dei fatti. Se fosse altrimenti, se non si trattasse che di una nuova setta di religione, di una nuova scuola di filosofia, siamo certi che

questo avvenimento perderebbe molto della sua importanza, e che gli uomini serii dell' epoca presente, la maggior parte discepoli del metodo baconiano, non avrebbero perduto il lor tempo nell' esame di una questione di semplice teoria. Abbastanza utopie sono state registrate nel libro della debolezza umana, perchè non si vada più raccogliendo i deliri, che cervelli esaltati concepiscono e fan proclamare quotidianamente.

« Facciamoci dunque ad affrontare, francamente e senz' alcuna prevenzione nè in favore nè contro, questa scienza dottrinale, intorno alla quale si è detto molto bene e molto male, forse senz' averla studiata abbastanza. Daremo principio alla nostra esposizione coll' origine della sua storia moderna, — perocchè lo Spiritismo ha la sua storia antica, — e faremo conoscere i fenomeni, che l' hanno stabilito definitivamente; e seguendo l' ordine naturale delle cose, esamineremo l' effetto innanzi di risalire alla causa. »

Flammarion prosegue esponendo la teoria delle primitive manifestazioni in America, la introduzione di essa in Europa e la sua conversione in dottrina filosofica, ossia, presenta un quadro magistrale di ciò, che con maggiori dettagli abbiamo riassunto in questa nostra serie di articoli, dando notizie dei lavori, che conosciamo, vuoi per proprio studio, vuoi anche per relazione, relativi alla fenomenalità, che pel periodo di diversi anni è stata l' oggetto di nostri esperimenti e di accurata osservazione.

In quella seconda specie di lavori dobbiamo classificare due di quelli menzionati in un opuscolo intitolato « *Le Spiritisme est-ce vrai? est-ce faux?* di H. D. F. (1), iniziali, che corrispondono a quelle di un profondo pensatore belga. Quell' opuscolo è la relazione delle impressioni e delle osservazioni dell' autore, proseguite per più che quattro anni per investigare la realtà del fatto e de' suoi risultati; il qual tema egli aveva accolto già col sorriso dell' incredulità e del disprezzo; ma dovè poi completamente rettificare i suoi primitivi giudizii allorquando, dopo essere stato presentato ad Allan Kardec, si decise, per consiglio di questo, ad osservare e sperimentare; ciò ch' ei fece in Parigi, Bordeaux, Marmande e Bruxelles. Così acquistò piena convinzione di quelle realtà con prove evidenti.

---

(1) Bruxelles, Lebégue et C.ie, editori, 1875.

« Coteste prove, egli dice, visibili, tangibili, tanto indispensabili nella nostra epoca scettica, son date dallo Spiritismo. Senza la minima pretesa al titolo di religione, è una scienza, che viene ad insegnarci i mezzi di comunicazione cogli spiriti sprigionati dalla materia, — che ci addita le precauzioni, che fa d' uopo prendere, gli errori, che fa d' uopo evitare col supremo controllo della ragione. — Questa scienza, che prende posto a lato delle nostre scienze positive, viene a condurci soavemente e gradatamente, senza scosse, senza scompiglio sociale, alla purezza della legge *fondamentale* del Cristo » (1).

Come si scorge da queste indicazioni, l' autore del ragionato ed interessante opuscolo, non solo apprezzò i fatti, ma anche il risultato di essi, ciò che è importante; e per noi è evidente che alle di lui conclusioni arriveranno quanti vogliono andare al fondo di questa scienza e della sua dottrina, che, nonostante la ripugnanza dei materialisti ad ammetterla, annovera proseliti, siccome esso fa notare, di « grande intelligenza e moralità, che acquistaron la convinzione sia mediante il ragionamento filosofico, sia mediante lo studio dei fatti materiali ».

Ecco ora i passi, a cui già abbiamo accennato (2):

« *Le Spiritisme expliqué et détruit*, opuscolo dedicato alla Facoltà di Medicina, del sig. G. Pelin. Quest' autore dice:

« L'uomo è duplice. Sono in esso due forze intellettuali. Il numero due si trova in tutto: due occhi, due orecchie, due narici, due mandibole, due braccia, due mani, due gambe, ecc., ecc. Quindi, cuore e cervello; sistema nervoso e sanguigno.

« Ed in filosofia: spirito, materia.

« Il cuore possiede un io distinto dalla individualità del cervello. I fatti spiritici sono la manifestazione delle idee o capricci (*fantaisies*) del cuore, che soffre, e che, non essendo continuamente in corrispondenza col cervello, opera senza di esso sopra una parte del sistema nervoso, e fa muovere automaticamente le dita di colui, che a ciò si presta. I fatti spiritici, pertanto, sono la conseguenza della elettricità sanguigna. Sono i risultati di una mutazione (*deplacement*) nelle forze del nostro organismo, e in generale non si producono se non

(1) Op. cit., pag. 61 e 62.

(2) Ibid., pag. 24 a 32.

che per causa di grandi afflizioni, di grandi lavori o di grandi fatiche. »

Non ci perderemo a confutare questa erronea ed incompleta teoria, che al più potrebbe spiegare alcuni fenomeni fisiologici e magnetici. Ha lo stesso valore dell' affermazione del signor Pelin, il quale suppone che i medii « van degenerando sempre, sempre (*sic*), per terminare nell' idiotismo e all' ospedale ».

(*Continua*)

IL PALAZZO ABBANDONATO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 26 a pag. 30)

Quadrozzi ricambiò con un chinare del capo il saluto del visitatore, accennò a quest' ultimo di sedere, ed aspettò che parlasse pel primo.

— Vi sono completamente sconosciuto, signore — cominciò l' Americano — e tuttavia abbiamo comune qualche cosa: l' ammirazione pel vostro palazzo. E bene che siate informato, e il saperlo faciliterà forse i nostri accordi.

— Se potessi sapere. . arrischiò un poco diffidente Quadrozzi.

— Aggiungo che la mia ammirazione è illimitata; potrei chiedervi, signore, se la vostra abbia un prezzo?

— Cioè? fece Annibale squadrando lo straniero.

— Voi siete stato un uomo d' affari. Tenni ad accertarmene. In America un uomo d' affari mi avrebbe già capito.

— Ma qui non siamo in America, ed io non vi capisco, disse l' ex-banchiere colla ruvidezza aggressiva usata in altri tempi a levarsi di fra i piedi i sollecitatori screditati.

Il pittore rimase impassibile nella sua correttezza severa.

— Avete speso pel vostro palazzo, a tutt' oggi, — riprese — quarantacinquemila dollari. Ho saputo anche questo. Aggiungete il prezzo della vostra ammirazione, se la vostra ammirazione è quotabile, e ditemi se pel totale siete disposto a cedere l' edificio a danaro sonante.

— Ci siamo arrivati! - sogghignò Annibale. Io voglio

supporre che non siate un burlone e prendere ad ogni modo lo scherzo in buona parte. Caro signore: se doveste pagare la mia ammirazione, vi costerebbe, io credo, molto salata.

— Ciò non vi riguarda. Accennatene dunque il prezzo.

— Non c' è prezzo.

— Assolutamente?

— Assolutamente, e non ho tempo da perdere.

— Ieri, peraltro, diceste.....

— Avete saputo anche questo? - esclamò Quadrozzi con uno scoppio di risa. — Non si può negare che siate un tipo curioso!

— Posso provarvi la serietà delle mie proposte, — disse l' Americano lanciando all' altro un' occhiata che gli tolse ogni voglia di ridere.

— È inutile! — rispose il banchiere in ritiro. — Credo tutto quello che dite; ma ripeto che perdiamo il nostro tempo.

— Non ne parliamo più, - consentì l' Americano. — Siete libero nelle vostre risoluzioni, anche se commettete un errore. Io mi fermerò qui per dipingere i punti di vista del paese, e specialmente il vostro palazzo impareggiabile, e vi chiedo il permesso di ritrarne gli interni.

— Ecco una cosa sulla quale non è impossibile intenderci. Fatevi conoscere, e vedremo.

Si lasciarono in buonissimi termini. Alcuni giorni dopo, nei crocchi della piccola città, non si parlava più che dell' artista americano. Egli era ricco e bravo; fu accolto festosamente nella miglior società ed i suoi modi incantavano. Quadrozzi accordò all' artista la facoltà di frugare a suo talento per ogni angolo, e gli lasciò a disposizione due stanze. L' Americano le scelse attigue all' appartamento chiuso, sull' ala opposta al salone di cui Annibale aveva pensato una volta d' abbattere le due porte di comunicazione.

In quei giorni appunto i contrattempi nei lavori di adattamento cessarono. La festa d' inaugurazione potè essere fissata per l' ultima domenica di gennaio.

*
* *

Quella sera Annibale Quadrozzi era felice. I suoi saloni scintillavano. Una signora aveva consentito a fare per lui gli onori del ricevimento, ed egli, ringiovanito da quella

ebrezza di vanità soddisfatta, pensava che l' incarico sarebbe convenuto meglio ad una moglie giovane e bella, e che non gli sarebbe stato forse impossibile il procurarsela. Il pranzo era per sessanta coperti. Patrick Franklin Wood, presente, pareva ingrandito nel suo elegante abito di società, e la squisita cortesia che lo rivelava gentiluomo perfetto, aveva nondimeno qualche cosa di arcano e di tetro. Le signore gli trovavano *un' aria fatale*. La sua presenza metteva una vaga inquietudine, una specie di fredda oppressione nella giocondità del ritrovo.

A tavola toccò appena i cibi, ed Annibale Quadrozzi, spiandolo con una diffidenza ombrosa, lo vide due o tre volte accostarsi alle labbra il bicchiere e riporlo senza aver bevuto. L' ex-banchiere si domandava che diavolo potesse avere quella faccia da funerale, e sentiva che l' avrebbe volentieri cacciata via a calci.

Il pranzo era squisito, e l' allegria finì per diventare anche troppo chiassosa. Allorchè i convitati s' alzarono da tavola e passarono in altre sale, gli scherzi e le facezie fioccavano nelle vivaci conversazioni delle coppie e dei gruppi. Le *arie fatali* di Patrick Franklin Wood non colpivano più, e le impressioni di prima sera si erano dimenticate.

Un signore si fece ad interrogare l' artista:

— Che cosa sta dipingendo adesso?

— La parte più caratteristica del palazzo — disse egli con naturalezza. — Alcune sale di un quartiere dalla parte opposta a quella in cui ci troviamo. Ed io credo di averle scoperte, quali erano un secolo addietro. Certo nessuno v' è penetrato di poi.

Per una singolare combinazione aveva parlato in un momento di generale silenzio. Tutti gli sguardi si rivolsero a lui.

Siete stato là dentro? — domandò Quadrozzi stupefatto.

— Da una settimana — rispose l' artista.

Il silenzio intorno divenne solenne. S' indovinava un' ansia di curiosità.

— E che cosa ha visto? — fece una signorina.

Corse un brivido. Patrick non rispose subito.

— Prego! — diss' egli finalmente: — amerei meglio essere dispensato dal riferirlo.

— In tal caso — propose un giovanotto avanzandosi in mezzo alla sala — propongo che tutti si vada a vedere.

L'Americano guardò il giovinotto, ed i suoi occhi ebbero un lampo così diabolicamente fulminatore, che l'altro ammutì.

— Ebbene? — domandò Quadrozzi con uno scoppio di risa.

— Mi pare che il signor Patrick non ci abbia narrato di alcun conciliabolo di streghe. È puerile pensare ancora a quelle stanze abbandonate e innocenti. Molto meglio goderci un po' di musica.

Dopo il pranzo egli offriva le delizie di un concerto. Gli artisti, venuti di fuori, erano già pronti in sala. Il concerto cominciò con un duetto allegro, adattato appunto per rimettere un po' di giocondità negli spiriti. Ma l'onesto Annibale era furibondo, e mentre la comune attenzione si rivolgeva ai cantanti, egli si accostò all'Americano, e con una frase breve lo avvertì di avere qualche cosa da dirgli in segreto.

— Sono ai vostri ordini — disse Patrick.

Uscirono dalla sala e si ridussero in un salotto assolutamente deserto.

*
* *

Appena giunti, Quadrozzi investì, sdegnato, l'ospite.

— Mi spiegherete, signor Americano, che cosa sono queste burle di cattivo genere?

Vogliate farvi intendere voi meglio — disse Patrick impassibile.

— Siete stato veramente in quelle stanze?

— E perchè no, dal momento che ne avevo il permesso da voi?

— Ma io non vi avevo dato il permesso di scassinar porte...

— Nè io mi son presa quella libertà. Dalle due stanze che mi avete assegnato, l'ingresso nell'appartamento non era nemmeno chiuso a chiave

— Impossibile!..

— Come impossibile, se io lo dico?

Quadrozzi fremeva di collera, e nondimeno si sentiva come affascinato dall'Americano.

— Ammettiamo tutto quello che volete — riprese. — Allora, dite a me quello che avete visto.

— Non mi costringete, signore! Aveste torto ad acqui-

stare un palazzo che non doveva esser più abitato; aveste torto a rifiutare di disfarvene...

— E credete di farmi mutar consiglio coi vostri babau? ghignò Annibale

— Io non credo nulla; ma, sentite: l'ultimo che potesse liberamente disporre del palazzo, ne fece una tomba. Questa tomba doveva essere rispettata, e lo sarà, anche se i corpi che vi giacciono da un secolo verranno trasportati altrove.

— Le vostre... le vostre panzane non mi smuoveranno, e voi farete il piacere di uscirmi di tra i piedi! — balbettò Quadrozzi furibondo, ma pallido come un panno lavato.

— Che osi tu, servo? — disse Patrick con un sogghigno satanico. — Te ne pentirai!

In quello stesso momento si levarono dalla sala alte grida di terrore.

— Corri a vedere cos'è! — comandò l'Americano con uno spaventevole scoppio di risa.

Quadrozzi, infatti, accorse. Trovò in sala un tumulto. Era avvenuto un fatto inaudito; tutta la numerosa compagnia era stata nello stesso tempo colpita dalla stessa allucinazione; uomini e donne reciprocamente si erano visti impallidire, illividire, scarnificare, i loro occhi perdersi nelle cavità delle occhiaie, le loro teste diventar teschi. L'incomprensibile fenomeno era passato dopo un minuto; ma nessuno, nessuno voleva restare in un luogo ove tali spaventi erano possibili.

Quadrozzi cadde sopra una sedia colla faccia contratta da un'espressione di ebetismo, i capelli arruffati, un sudore gelato sulla fronte. Ed egli vide così la sala vuotarsi rapidamente, di mano in mano che la ripresa di un po' di coraggio lo permetteva ai suoi ospiti. Lo lasciavano alle cure di due o tre domestici tremanti al pari di lui; non pensavano neppure a salutarlo.

— Quella canaglia dell'Americano! — diss'egli appena potè parlare; ma lo stesso suono delle sue parole lo fece rabbrividire. Il palazzo stregato, il palazzo-sepolcro gli dava la follia dell'orrore, l'impressione di aggirarsi nel buio, nel silenzio di una tomba.

— Conducetemi in camera — disse ai domestici che lo soccorrevano. — Chiudete bene tutte le porte, non lasciate nessuna comunicazione colle stanze disabitate.

Poi, in camera, volle essere vegliato da due domestici. Non si spogliò e non chiuse occhio. Aspettava il giorno come una liberazione, come il momento in cui sarebbe stato almeno capace di riflettere Ed a giorno fatto si sentì tutt' altro. Adesso disprezzava i suoi terrori notturni, considerava i suoi ospiti come un branco d' imbecilli che si erano lasciati tutt' insieme mistificare. Egli era assolutamente convinto che l' Americano, per carpirgli il palazzo, gli avesse giuocato un abile tiro da prestigiatore.

— Ma io non sono un idiota, e me la pagherà! — concluse. Uscì per andare dal procuratore del re. Sporgeva contro il pittore Patrick Franklin Wood una querela, e non si arrestò quando, in cammino, lo avvertirono che l' Americano era improvvisamente partito nella notte. Pensava che la giustizia lo avrebbe saputo trovare, e d' altronde voleva pure che la forza pubblica visitasse l' appartamento chiuso.

*
* *

Orbene: al cominciare della visita nelle due stanze già messe a disposizione del pittore, la porta di comunicazione coll' appartamento misterioso, non solo si trovò aperta, ma per lo stato delle sue serrature risultò che non poteva essere stata chiusa da tempo immemorabile. L' appartamento era una fuga di sale rimaste esattamente nella condizione in cui le avevano lasciate gli abitatori un secolo indietro. Gli ornati barocchi del mobilio, i lumi, le tappezzerie, i gingilli, i quadri, gli specchi, la disposizione dell' arredo, tutto parlava dell' epoca. Sui vasi pendevano ancora vecchi steli di fiori, sui tavoli, sui canapè restavano ancora gli oggetti un giorno dimenticativi; qualche libro aperto, un ventaglio, un fazzoletto, un canestro da lavoro per signora, cento altre cose minute. Una spinetta aperta era sopraccarica di musica.

Ad un tratto Annibale Quadrozzi gettò un grido. Nella figura di un quadro appeso alla parete, aveva riconosciuta la faccia del pittore Patrick, e con lui tutti quelli che avevano visto una sol volta l' Americano, restarono colpiti dalla prodigiosa rassomiglianza.

— Certo, è un altro tiro di quel furfante — esclamò Annibale appena rimesso dalla prima impressione.

Allora staccarono il quadro, lo esaminarono da tutte le

parti. No, non c' era da dubitarne: anch' esso aveva il suo secolo di vita; lo attestavano le ingiurie del tempo, le corrosioni della polvere, la vetustà della cattiva vernice che si screpolava. Poi dietro alla tela, insieme con quello del pittore, e colla data della esecuzione dell' opera, si scuoprì il nome del personaggio raffigurato. Era il conte Ercole.

Uno sgomento riassaliva Quadrozzi e la visita proseguì con una muta circospezione. C' era un comune presentimento che una scoperta straordinaria, forse fuori dell' ordine naturale delle cose, stesse per farsi. Gl' inquisitori giunsero in una camera da letto ricchissima. La dama... ebbene, sì! la dama di cui si cercavano le traccie vi àveva dormito. Intorno erano i mille oggetti da toeletta che le avevano servito; il guanciale ingiallito dal tempo conservava i segni della sua testa. Sul tappeto si offriva una gran macchia nera.

— Questo è sangue — disse un agente chinandosi.

Nessuno ne dubitò quando ebbero in mano i pezzi del tappeto macchiato. Essi aderivano al mattonato come vi fossero stati incollati, e venivano via in frantumi, duri come legno.

— Siamo al principio della fine — sentenziò un altro agente.

Avevano dinanzi una porta chiusa. Un paletto era stato tirato dalla parte della camera; ma bastò un piccolo sforzo per farlo scorrere. La porta si spalancò, ed un grido uscì da tutti i petti. Per un momento fu quasi un ritrarsi istintivo, il primo impulso della sorpresa paurosa. Poi gli agenti si slanciarono nell' altra stanza.

Là, in mezzo, era una bara coperta da un drappo nero di velluto. Annibale Quadrozzi si dibatteva in preda ad una crise convulsa. Un agente sollevò il drappo, scuoprì una cassa di cadavere, e si accorse che il coperchio non era fermato.

Sollevò anche il coperchio.

Una mummia, uno scheletro di donna giaceva entro la cassa, fra i detriti innominabili della propria putrefazione. I capelli neri, stupendi, avevano resistito soli a quello strazio ributtante.

G. C. Chelli.

CRONACA

*** Annunzio di Morte. — Una signora, che abita presso a Salem (Oregon), fu non è guari stupita nello scorgere, svegliata che si fu di notte, presso al proprio letto lo Spirito di suo suocero. Destato allora il marito, gli narrò la sua visione. « Sciocchezze! rispose questi; mio padre è vivo al par di me. » — « Ero vivo, ma ora son morto, rispose l' apparizione, e un dispaccio telegrafico ve ne darà oggi stesso la notizia. Son morto ieri a San Francisco. Ma il corpo solo muore, e in grazia al movimento spiritico, che si diffonde con rapidità anche in questa vostra stessa città di Salem, tutti conosceranno ben tosto per questo rispetto la verità. » — Dopo narrato quanto precede, il giornale l'*Advance Thought* aggiunge: « E il dispaccio, che annunziava il trapasso, fu ricevuto appuntino. La signora in quistione appartiene alla chiesa ortodossa, e prima di questo fatto non avea mai voluto credere alle comunicazioni degli Spiriti. »

*** Lo Spiritismo alla Corte di Svezia. — Durante il soggiorno della Famiglia reale di Svezia al castello di Drottringholm, ove testè si è fermata parecchio, vi si son tenute molte sedute spiritiche con notabli risultamenti. Il medio era un' amica personale della Regina.

*** Un singolare Caso di Letargia. — In mezzo al piccolo villaggio di Thenelles, nel Cantone di Ribemont, Circondario di Saint-Quentin (Aisne), e proprio nella biforcazione di diverse strade è una fontana sormontata da un calvario, e qualche passo più in là, a sinistra, s' inalza una modesta casa coperta di stoppia e con la facciata dipinta in rosso. Ora colà riposa, dal giorno 1° di Giugno del 1883, Margherita Boyenval, immersa in un sonno letargico, che dura da oltre tre anni ed otto mesi. La casipola ha due camere, e Margherita dorme nella seconda, fredda, piuttosto umida, debolmente rischiarata dalla luce penetrante a traverso le tendine di una finestra, che dà su un giardinetto. Simile a' ritratti di Sante delle chiese greche, il pallido volto della giovinetta addormentata si stacca su' pannilini del suo letto. Gli occhi ha chiusi. La faccia, bellissima, è calma. Sua madre le apre qualche volta gli occhi, che sono torbidi. Allora essa pare crucciata, che le si turbi il sonno, e le guance le si cuoprono di un leggiero rossore. Il calore delle sue tempie è fortissimo. Margherita porta nel suo letto una veste d' indiana. Ha le mani fredde come quelle di un morto, ed è assai magra. Le ossa delle anche sporgono sotto l'abito; le gambe ora son rigide; ma nei primi tempi del suo letargo venivano scosse da tremiti nervosi. La bella addormentata ha un alito lieve lieve: uno si accorge appena ch' essa respira. Quale nutrimento

le s' ingerisce della peptona. Da tre anni a questa parte la letargica non fu disturbata da nessuna indisposizione, ed oggi ella non dimostra punto tre anni più di allora: il tempo sembra scivolare sopra di essa senza lasciare impronta. — Questi fatti curiosissimi stanno per diventare serio oggetto di esame e di studio da parte di un Comitato, ora costituitosi, di medici specialisti.

⁂ Effetto della Elettricità su' Fenomeni fisici dello Spiritismo. — In parlando dell'azione della elettricità sulle manifestazioni spiritiche fisiche il signor Roberto Cooper riferiva nel *Light* del 30 di Ottobre ultimo scorso quanto appresso: « Era consuetudine de' fratelli Davenport, quando volevano prendere consiglio dalle lor Guide spirituali, di fare il buio nella stanza o di entrare nel gabinetto. Allora gli Spiriti conversavano con loro a voce di ordinario sommessa, ma talvolta pur alta ed intelligibile. Trovandomi a Bruxelles una sera si tenne una seduta con quei medii in una camera da letto. Tutto a un tratto si scatenò un furioso temporale, come ho narrato nel mio libro *Spiritual Experience and Seven Months with the Davenport Brothers*, dal quale estraggo questo passo: « La nostra conversazione fu repente interrotta da un vivissimo lampo, a cui seguì un tremendo scoppio di tuono. — Omai devo andarmene — disse lo Spirito. — Forse che i fulmini v'impressionano? — chiesi io. — Il temporale non impressiona me, n'ebbi in risposta; ma sì modifica le mie condizioni. — E non si ottenne più nulla, onde si riaccesero i lumi, e la seduta ebbe termine. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Vuoi tu fiaccare il tuo orgoglio? Provati in grandi cose. Gli ostacoli sono maestri di umiltà.

Il più breve cammino verso l' agiatezza fa chi sa limitare i proprii desiderii.

La troppa circospezione non è lodevole in giovinezza: chi a venti anni opera con la prudenza del vecchio, a quaranta, nella più parte de' casi, sarà un uomo astuto, duro, diffidente, pusillo.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIV. N° 3. MARZO 1887.

LA FOTOGRAFIA TRASCENDENTALE

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 33 a pag. 38

« Chiunque esamini la serie compiuta di queste nostre fotografie non può non osservare, che le forme in esse ritratte procedono per una specie di svolgimento graduale: incominciano con una piccola superficie lucente, la quale a grado a grado cresce in estensione, e a un tempo si modifica nella forma, cangiamento questo spesso prodotto dalla congiunzione in una sola di due figure in origine separate una dall'altra.

« Nei nostri esperimenti il signor Beattie ebbe a notare la grandissima rapidità, con cui queste forme comparivano sulla negativa appena la era toccata dal liquido sviluppatore, assai prima che vi si disegnassero le impressioni ordinarie. E so come anche altri, che si occuparono di simili indagini, sieno rimasti colpiti dalla stessa singolarità.

« Sovente inoltre, al tardi delle nostre esperienze serali, quando il lume del giorno si era già fatto debolissimo, abbiamo trovato, che nello sviluppamento non appariva più sul vetro verun altro segno fuorchè le forme di quell' emanazioni invisibili: la qual cosa ci provava patentemente, che la forza operativa, sebbene tale da non influire su' nostri occhi, era tuttavia fortissima. E in realtà abbiamo spesso operato in tal buio, che la poca luce diffusa, riflessa dagli oggetti

della stanza, non riusciva minimamente ad impressionare la pellicola sensitiva del vetro preparato.

« Questa circostanza mi suggerì l' idea di tentare la scoperta, se forse i raggi ultravioletti dello spettro concorressero alla produzione di quelli straordinarii effetti. E all' uopo feci la proposta di esporre là, ove il medio indicava le apparizioni luminose, uno schermo preparato con una sostanza fluorescente. Immersi dunque la metà di un foglio di carta velina in una soluzione di chinino, e ne lasciai l' altra metà attaccata, ma in istato naturale, affine di meglio discernere così qualunque azione avesse ad avverarsi per la presenza della chinina. Impeditone poi da un ostacolo improvviso, non potetti con mio rammarico intervenire alla seduta, nella quale fu eseguito l' esperimento, e ch' era la nostra ultima; ma so per altro, che il signor Beattie vi espose il diaframma come avevo detto io senza ottenerne alcun frutto » (pag. 360-93).

Sappiamo dunque, che il signor Beattie, per eseguire i suoi esperimenti, avea formato un piccolo circolo di cinque amici, fra i quali un medio, il signor Butland. E qui torna essenziale avvertire, che questi non era da effetti fisici, ma sonnambulo (come risulta dalla lettera particolareggiata del primo, che vide la luce nel periodico londinese *The Spiritualist* del 15 di Luglio 1872), e quindi un medio, per la cui facoltà ordinariamente simili fenomeni non si producono : sì che il signor Beattie, nello invitarlo a cooperare con lui, non poteva nutrire grande speranza di riuscita nè farsi molta illusione circa la entità dei fenomeni, che nella migliore ipotesi fossero per effettuarsi ; ma, siccome egli viveva a Bristol, dove medii acconci non erano, così non aveva altra scelta, e, poichè il signor Butland era un suo « intimo amico », almeno potea contare sulla sua onestà e annegazione, la quale ultima in vero non fu poca, se si riflette, che il primo risultamento si ottenne appena nella diciottesima *posa*. Dopo ciò non sarà inutile ricordare anche l' altra circostanza capitale espressa in

queste parole del signor Beattie: « *Tutte* le manipolazioni fotografiche vennero sempre eseguite *da me solo*, ad eccezione dello scoprimento dell' obbiettivo, ch' era affidato al signor Josty ».

Cotali importantissimi fenomeni non sono sfuggiti all' attenzione del dottore von Hartmann, che ne parla a pag. 46 del suo libro, considerandoli come « apparizioni luminose », cui ascrive a « vibrazioni eteree di alta rifrangibilità ». Ma la espressione « apparizioni luminose » è troppo vaga, e lo stesso autore, tornando a discorrere di esse, cerca di correggerla col dire: « Le apparizioni luminose medianiche mostrano forme determinate, che però sono piuttosto cristalline od altre inorganiche, come croci, stelle, un campo chiaro con punti scintillanti, ed hanno più analogia con le figure di polvere della elettricità o con quelle del suono di Chladni che con forme organiche » (pag. 49 e 50). Or all' opposto è chiaro, che nelle fotografie in quistione non abbiamo punto « forme cristalline od altre inorganiche », bensì forme, che in prima tendono ad assumere una struttura organica — cioè la umana - -, e poi l' assumono realmente. In fatto l' esame della intiera serie delle prove del signor Beattie mostra: in principio il processo della formazione con due centri di svolgimento, che son due corpi luminosi: l' uno nella regione del capo, l' altro in quella del petto del medio; poi una successione di figure, che si sarebbe tentati a reputare una progressiva costruzione vertebrale; poscia, effettuata la congiunzione delle diverse parti, figure, che non possono paragonarsi ad altro che a forme umane; quindi tre busti con le braccia incrociate sul petto; e da ultimo una perfetta imagine d' uomo, una seconda di donna, una terza di vecchio, che protende una mano, ed altre simili. Per conseguenza ci è lecito conchiudere, che abbiamo inanzi a noi non già semplici « apparizioni luminose », ma l' opera di una certa sustanza, invisibile a' nostri occhi, la quale o splende per sè stessa, o getta in diverso modo sulla lastra

fotografica raggi di luce « vibrazioni eteree di alta rifrangibilità »), a cui la nostra retina è insensibile. Che qui si tratti senza meno di una qualche materia (sustanza), si comprende dal fatto, che la si trova in un tal grado di rarefazione, da lasciar vedere distintamente oltre sè, a traverso della sua massa, i ritratti delle persone, che *posano*, e il tavolino, intorno a cui stanno sedute. Essa trasparenza è nelle fotografie originali ancora più limpida. E in pari tempo questa materia è innegabilmente dotata di una tale forza od energia fotochimica, che le sue impressioni appaiono sulla negativa molto prima di tutte le altre ordinarie, giacchè « si palesano nel momento stesso, che il liquido sviluppatore tocca il vetro, in perfetta chiarezza » (*Psychische Studien*, anno 1878, pag. 339).

Ma, ove anche tutto ciò non bastasse a provar l' errore di chi definiva le imagini fotografiche del signor Beattie con le parole « apparizioni luminose », nella serie de' costui esperimenti v' ha un caso, che taglia netto ogni dubbio, perchè in esso la figura apparsa sul vetro è *nera*. Eccolo narrato da lui stesso :

« Dopo diverse prove infruttuose preparai l' ultimo vetro per quella sera, dacchè eravamo già alle 7 ore e 45 minuti. Allorchè tutto fu pronto, dei due medii presenti uno disse di veder la figura *nera* di un vecchio, che stendeva inanzi una mano, l' altro asserì di scorgere quella *chiara* di una donna : entrambi descrissero minutamente la propria visione. Sviluppata che fu quella lastra, ci vennero, quantunque deboli, le due forme indicate. Non le potendo stampare com' erano, ne presi una imagine per trasparenza, e da questa poscia una negativa per la riproduzione. La figura nera, che senza fallo spetta al secolo decimosesto, è chiusa nell' armatura, ed ha capelli lunghi ; quella chiara è confusa, una vera imagine negativa » (*Psychische Studien*, Fascicolo di Giugno del 1881, pag. 257).

Nè qui è ancora tutto. Gli esperimenti in quistione offrono anche un' altra notabilissima singolarità. Le forme discusse fin ora potrebbero essere credute *effetti meccanici* per forza *bruta* naturale; ma ve n' ha poi delle altre, che sono prodotti *artistici*. L' ottenimento di una di queste il signor Beattie espone come segue:

« Il prossimo ed ultimo tentativo, ma ch' ebbe un esito maraviglioso, può esser narrato in breve. In una esposizione (la undecima della seduta) il medio vede una piccola stella raggiante di luce; nella successiva la medesima con dimensioni alquanto maggiori; in quella di poi la stessa cresciuta in grandezza e con l' aspetto di un bell' astro semitrasparente, che dalla mano immessavi da lui è sentito *caldissimo* come il vapore dell' acqua bollente; nell' ultima sempre la stessa, ma a foggia di un magnifico sole, che ha il centro diafano, e nel quale si scorge una testa simile a quelle impresse sulle monete. E tutte e quattro le volte lo sviluppamento della negativa dimostra la perfetta esattezza della descrizione » (*Psychische Studien*, Fascicolo di Giugno 1881, pag. 257). In fatto, esaminando queste fotografie, vi si riscontra: nella prima, sopra il capo del medio, un corpo lucente della grandezza di un pisello; nella seconda lo stesso corpo fulgido, ma tre volte maggiore, in forma di croce tozza, lunga quindici millimetri; nella terza il medesimo, ma in forma quasi ovale, su un fondo a raggi, e con intorno come fiaccole sporgenti; nella quarta lo stesso, ma in forma ovale più precisa, a mo' di cornice formata da brevi raggi luminosi, di quindici millimetri di larghezza e due centimetri di lunghezza, con nel mezzo un po' più scuro il disegno di una testa, come nelle monete, lungo un centimetro.

La conclusione generale, che il signor Beattie trae da' suoi esperimenti, è questa:

« Dalle mie indagini dunque rimane provato: che nella natura esiste un fluido od un etere, il quale in date condizioni

si condensa, e così divien visibile a' sensitivi; e che, se le sue irradiazioni colpiscono un vetro reso sensibile, l' oscillamento delle sue vibrazioni è tale da spiegare una gran forza chimica, quale potrebbe avere unicamente il più forte influsso del sole..... Quel fluido viene raccolto da esseri intelligenti invisibili, e plasmato in forme, siccome l' argilla dalla mano dell' artefice, le quali forme, per via di una lente, possono fotografarsi, ed essere imagini di corpi umani, o di qualunque altro oggetto. E da persone, la cui retina è capace di esserne impressionata, possono esattamente descriversi prima che diventino visibili sul vetro all' occhio comune in virtù dello sviluppamento » (*The Spiritual Magazine* del 1872, pag. 406 e 407).

Dal sin qui detto riluce per conseguenza il fatto incontrastabile, che mercè della fotografia abbiamo ottenuto la prova della realtà di *formazioni materiali, invisibili* all' occhio ordinario, che si producono in determinate condizioni di medianità, portano in sè il carattere di una forza intelligente, la quale opera con un fine prestabilito, e palesano chiaro un processo di svolgimento progressivo da un dato tipo.

Si noti, che la prova della realtà e sincerità del fenomeno fornita dalle discorse fotografie è *tripla*, perchè: primo, le apparizioni si son ottenute in condizioni rigorosamente scientifiche, di carattere tutto speciale e inimitabile, da persone disinteressate, la cui lealtà, onestà e competenza artistica non si possono revocare in dubbio; secondo, esse furono, nel momento stesso, in cui si producevano, esattamente descritte da persone sensitive o medii, e la descrizione di queste si trovò poi letteralmente confermata da quanto si disegnò, nello svilupparla, sulla negativa; terzo, esse rimasero fissate sul vetro insieme col ritratto del medio: la quale ultima circostanza, come il lettore ricorderà, è la *conditio sine qua non* richiesta, per ammetterne l' autenticità, dal dottore von Hartmann.

(*Continua*) NICEFORO FILALETE.

LA FOLLIA SPIRITICA E IL BUON SENSO ACCADEMICO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 39 a pag. 43)

Incantato di tale meravigliosa scoperta, il signor Schiff ne dà parte al dottore signor Jobert de Lamballe, il quale l' annunzia all' Accademia, ove questa teoria riceve il plauso e la sanzione senz' altri preamboli. Tale fu il risultato di quella famosa seduta, che venne designata col nome di seduta del Lungo Peroneo, ma che potrebbe venir chiamata seduta dei polpacci ventriloqui.

Non è tutto. Il signor Jobert de Lamballe non è solo a combattere quel satanico Spiritismo. È gara a chi potrà appioppargli il miglior colpo, affinchè non possa più rialzarsi.

Fra cotesti illustri successori, distinguo il signor Fonvielle, il quale si arrabatta anch' esso per trovare la vera causa di quei rumori non meno bizzarri che strani.

Spirito sottile, dotato di una gran logica, l' autore dei Saltimbanchi della scienza, non durò molto a trovare il motto dell' enigma; non se ne adontino gli accademici.

Da vero filantropo, fa parte del suo sublime ritrovato al pubblico.

« Tutti gli spiritisti, ei dice, non son altro che mistificatori e ciarlatani, che portano nascosti, sotto i manichini, dei rampini, coll' aiuto dei quali sollevano le tavole parlanti. In mancanza di rampini, bagnano le loro dita nella melassa, affinchè le mani possano aderire fortemente alla tavola, e così scuoterla in tutti i sensi. »

Ma, siccome vi son due specie di melassa, lo spiritoso signor Fonvielle avrebbe potuto meglio precisare e dire in quale delle due specie gli spiritisti bagnano le lor dita, se cioè nella melassa di barbabietole, ovvero in quella di canne da zucchero: lo che per fermo non avrebbe mancato di destare interesse nel pubblico e soprattutto nei fabbricanti.

Ed ecco dove conduce la malafede ed il partito preso.

Dal più grande al più meschino articolista, non ve n' ha uno che non siasi lusingato di aver dato il colpo di grazia allo Spiritismo, credendo di aver compiuto un' opera umani-

taria col liberare i proprii fratelli da una manía, che minacciava d'invadere tutto il mondo. E, cosa degna di nota, quella cosiddetta follia si spandeva a preferenza nelle alte sfere: letterati, poeti, scrittori, avvocati, predicatori, erano avviati a correr drittamente all'imbecillità. Bricconа di una follia, quella che anima gli uomini di scienza.

La filosofia spiritica è una di quelle follie, che formicolano nella storia umana, e il cui genere è infinito.

Galileo, Cristoforo Colombo, Papin, Franklin, Mesmer, furono al lor tempo tanti pazzi: dal che si può conchiudere che tutte coteste demenze non consistono se non che nella novità delle idee che si espongono.

La nostra credenza non è, come lo si pretende, amica dell'oscurantismo: al contrario, essa vuole che tutto venga spiegato, per essa nulla di miracoloso, nulla di soprannaturale, tutto nella natura è retto da leggi incomprese.

A torto adunque viene rappresentata siccome avvolta nelle misteriose bende della magia e della stregoneria. Essa nulla ha di comune con quelle pratiche tanto ridicole quanto superstiziose.

Amico della verità e della luce, lo Spiritismo chiarisce i punti ancora oscuri di quella scienza, che fece dire a Pascal, che « la scienza dell'anima è una cosa che c'importa tanto, ci tocca tanto da vicino, che bisogna aver perduto ogni sentimento per rimanere nell'indifferenza di sapere che cosa essa sia ».

Tutti i filosofi, che hanno brillato pel loro genio, sono stati sempre in contraddizione colle idee del tempo, perchè erano spiritualisti, ovvero anche spiritisti: ciò che richiedeva da lor parte una gran dose di coraggio e di forza di volontà per lottare con successo contro i pregiudizi del tempo.

Quando si getta uno sguardo nelle profondità della storia antica, e si risale studiando le diverse fasi dei popoli che hanno vissuto sulla superficie della terra in quella sterminata serie di secoli, si rimane subito sorpresi nel vedere che, a periodi quasi regolari, uomini superiori pel loro sapere si son dedicati a far progredire i loro fratelli immersi ancora profondamente nelle tenebre. Si vedono comparire con una costante regolarità, la quale dimostra in modo evidente che niente nella natura è abbandonato al caso. Quei pensatori e

quei filosofi sonosi succeduti fino ai nostri giorni — l' ultimo di essi è Vittor Hugo, il quale era spiritista; — rassomigliano agli anelli di una immensa catena destinata a sostenere, attraverso i tumultuanti flutti del fanatismo, dell' errore e dell'ignoranza, la barca della verità.

Per poco che vogliasi riflettere sui più salienti fatti del secolo XIX, non è difficile ravvisare che l' epoca, nella quale noi viviamo, è un' epoca di transizione e di rinnovamento: tutto dunque porta a credere che la prima parte del secolo XX ci riservi lo spettacolo del più gran cataclisma dello spirito umano.

Dice il signor De Maistre, nelle sue *Considérations sur la France*:

« Quando io considero l' affievolimento generale dei principii morali, la divergenza di opinioni, il conquassamento delle sovranità che mancano di base, l' immensità dei nostri bisogni, l' inanità dei nostri mezzi, mi pare che ogni vero filosofo deve optare fra queste due ipotesi: o che va a formarsi una nuova religione, o che il cristianesimo sarà ringiovanito in qualche maniera straordinaria. »

Per noi, spiritisti, tutte le religioni hanno fatto il lor tempo: il cattolicismo stesso, tuttochè si dica infallibile ed illuminato, è impotente a contenere i flutti ognora crescenti delle moderne idee filosofiche, che non possono venir accettate senza mettersi in contraddizione con esso.

I cattolici se ne avveggono: ed è nello scopo di reagire contro questa tendenza che molti dei loro teologi si son provati, torturando i testi, di metter d' accordo la loro religione colla scienza.

La scienza, questa madre della verità, e di concerto con essa la nuova filosofia, cammineranno allora al conquisto del mondo, distruggendo tutti i pregiudizi, minando nei loro recessi le antiche istituzioni, dando il crollo dappertutto agli avanzi di quel vetusto edificio, che non può contenere le generazioni presenti: e sui fumanti ruderi dell' antico mondo, lo ricostruiranno vasto, immenso, gigantesco, affinchè possa accogliere le generazioni future.

LUIGI FAYARD.

LA DIFESA DELLO SPIRITISMO

Lettera aperta a Matilde Serao

(Dal *Corriere di Roma*, N. 315, del 12 di Novembre 1886.)

Il cav. Ercole Chiaia, egregio e colto gentiluomo, e già uffiziale brillante ed elegante, si può a buon diritto chiamare l' introduttore dell' ipnotismo e dello spiritismo napolitano. Federigo Verdinois, il Caputo, e tutti gli altri spiritisti napoletani, a cui recentemente è stata giocata la nota burla da un gruppo di capi ameni, sono tutti dei convertiti dal cav. Chiaia.

La famosa medium *Sapio, di cui si è tanto parlato, è famigliare di casa Chiaia. Durante la polemica scoppiata un mese addietro, a proposito dello spiritismo, il cav. Ercole Chiaia era lontano da Napoli, in Svizzera e in Brianza.*

Tornato ora, prende le difese dello spiritismo con la seguente lettera, che noi pubblichiamo ben volentieri.

Napoli, 10 novembre.

Egregia signora Matilde,

Poichè vi è piaciuto, nel N° 309 del vostro *Corriere*, di ventilare per la stampa un domestico ragionare, che io ebbi l'onore di tenere con voi quel dì che, di passaggio, fui a Roma, e poichè mi gravate le spalle di una certa responsabilità, che io non rifiuto, come precedentemente non avevo in animo di rifiutare, profitto dell' occasione, che mi porgete, per dire a voi quello che avrei pur dovuto dire, tornato qui, a mezzo della stampa napoletana. E tanto più m' induco a dirlo a voi, inquantochè penso che i fatti svoltisi qui, sul proposito dello *Spiritismo*, avevano, in certa guisa, messa la stampa del luogo nelle condizioni di non essere addirittura indifferente nell' ardua questione sollevata e risoluta in certo senso, dal quale io assolutamente disconvengo.

Or dunque accordatemi ospitalità, anche perchè voi, dotata di forte e grande spirito, non potete aver paura che il *Corriere di Roma*, solo per pubblicare questa mia lettera, incorra nel temuto scoglio del *ridicolo*, che questo argomento si suol trarre dappresso, appunto come per lo passato, o meglio fino a ieri, avvenne dell' *Ipnotismo*.

Piacque a qualcuno proclamarmi il fondatore dello Spiritismo qui in Napoli e dopo avermi innalzato a tanto grado, piacquegli combattermi con qualsiasi arma, tanto per aver la soddisfazione di aver fatto scendere dalla cattedra un pontefice, dichiarandolo allucinato assieme ai suoi seguaci. La pugna ebbe il maggior bollore, quando quest' umile fondatore trovavasi, per suoi affari, troppo lontano dal campo di battaglia. Il colpo mortale decisivo a questo gran fantasma venne dato dalla pubblicazione di quella famosa lettera *confiteor* dei *tre del Chiatamone*, che come ben sapete fece il giro della stampa d'Italia. A questa lettera seguì presto una splendida requisitoria di un egregio cronista di qui, accompagnata da una serie di *considerandum*, che finivano con un grosso punto coronato all'indirizzo della mia persona.

E sotto questo punto coronato, a guisa di mausoleo, che il sullodato cronista crede di aver uccisi e sepolti gli Spiriti di via San Marco, mentre guidati dal suo, gli spiriti di via Chiatamone continueranno ad aleggiare gloriosi sulle più alte sfere della sapienza. Io non starò qui a pronunziare alcun giudizio su quella famosa lettera, nè sui relativi *considerandum*. Nessuno metterà in dubbio, che quella lettera sia stata eminentemente rivelatrice. Che abbia però rivelato qualcosa di serio contro la esistenza reale dei fenomeni altrove accaduti, a pochi, o quasi a nessuno è dato riconoscerlo; mentre a tutti è manifesto che molto abbia rivelato in ordine alla logica e alla lealtà dei firmatarii.

*
* *

Se i giornali che la riprodussero, e quelli che la commentarono, venissero soltanto spacciati nel *classico* regno della Beozia, o letti soltanto dai cittadini di Creta, vi confesso che avrei sentito il dovere di farne un minuzioso e coscienzioso esame, esame che potrà forse un giorno formare argomento di altro mio scritto; ma pel momento il buon senso dei lettori me ne dispensa. Invece preferisco dir qualche cosa d'altro con tutta quella tranquillità di mente e convenienza di forme, le quali sono condizioni indispensabili quando trattasi argomento che da parecchi potrebbe essere giudicato di qualche importanza scientifica. In questo punto debbo chiedervi venia di una digressione.

Nel numero primo ottobre del vostro *Corriere* in un arti-

colo intitolato « Napoletani del 1886 » a proposito di Spiritismo, vi benignaste onorare la mia persona di un profilo, in fondo alquanto benevolo, e diceste che *risalendo nella notte dei tempi*, mi ricordavate un brillante ufficiale di cavalleria; però ometteste, forse per difetto di note cronologiche, rammentare che in tempi più remoti, forse in quelli preistorici o della pietra, l'umile vostro amico fu visto frequentare anche le sale del Ginnasio, del Liceo e dell'Università, e che non ricordo neppur io per quale strano caso della sorte, non ebbe mai lo sconforto di ripetere alcuna prova sino a quella di Laurea in Medicina. Proprio in Medicina! Non per altro ho creduto ricordare questa circostanza, se non per diminuire la grossa stonatura presso i miei amici e conoscenti, i quali sapendomi di giorno dedito a mansioni non certo letterarie o scientifiche, potranno così spiegarsi il perchè, nelle ore di libertà, trovi diletto in tutto ciò che abbia affinità coi miei studii giovanili, preferendo leggere una pagina del Richet, dello Charcot, del Crookes, del Wallace, del Zöllner ed altri scienziati, anzichè stare a computare i voti del deputato *X* nel collegio *Z*. Ecco il perchè di questa mia predilezione allo studio dei fenomeni, detti *magnetici, ipnotici*: ecco il perchè di questo occuparmi da qualche tempo, *en amateur*, dell'osservazione rigorosa dei fenomeni detti *spiritici*, che in qualche parte hanno forte analogia coi primi: ecco il perchè, appena qui giunto il prof. Zanardelli, non potendo gli esperimenti in un pubblico teatro appagar la rigorosa osservazione, mi feci promotore a che in Napoli, ad esempio di altra città, si fosse invitata la coppia Zanardelli a dare qualche intima seduta d'Ipnotismo in qualche Club od Ufficio giornalistico.

Trovai resistenza dappertutto a questa mia iniziativa e specialmente da parte di chi? da parte di alcuni professori medici. Sissignore, furono questi i più accaniti oppositori, dicendomi sul muso, che non sapevano spiegarsi in me tanta cecità da porre fede a cotesta specie di ciarlatanismo, capace solo di un palcoscenico!

A voi i commenti.

*
* *

Questo insuccesso mi decise ad invitare in mia casa la coppia Zanardelli. Così, diverse sedute ebbero luogo, alle quali mi feci un pregio invitare alcuni dei più distinti nostri me-

dici, fra cui il Vizioli, il Bianchi, il Perli, il Fusco, il Rubini, il Casini ed il Rummo, il quale ultimo fece altri esperimenti coi conosciuti soggetti di Castellamare, Conti e Distruttore.

Tanto questi, che gli esperimenti dello Zanardelli riuscirono sorprendenti ed interessanti, non solo per quei della scienza, ma anche per molte egregie persone da me invitate, fra cui parecchi letterati e pubblicisti.

Questo primo passo mi rese facile promuovere una seduta particolare nella sala Vega, dove intervenne il fiore della buona società napoletana. Così Lady Otway non esitò ad aprire la porta dei suoi eleganti saloni alla coppia Zanardelli. E la corona di tutto fu la splendida conferenza del prof. Rummo nella gran sala di Anatomia degli Incurabili, dove intervenne tutta la Facoltà medica, l' autorità e la studentesca. Così quel tanto schernito, vilipeso magnetismo, quel tanto sospettato ipnotismo, screditato dalle scene del teatro, entrò ufficialmente, per opera del Rummo, del Vizioli ed altri nelle sale della Scienza; e fra le file del colto pubblico un tantino anche per opera mia. La quale opera, sebbene senza valore, sebbene senza l' egida di un nome illustre nella scienza, è quella cui mi piace restar fedele. A parecchi di quei professori ho fatto cenno di altre mie esperienze, che riguardavano fenomeni di natura diversa; molti hanno assistito a questi esperimenti ed han dovuto accettare l' evidenza dei fatti, senza però potersi pronunziare sulla natura delle cause invisibili. Alcuni però non osano tuttora dir quel che ne pensano pubblicamente in merito. Essi non ancora osano affrontare il tanto temuto ridicolo; non seguono l' esempio di Humboldt, il grande naturalista, il quale al cospetto del re Federico Guglielmo IV, il 20 giugno 1853, invitato a pronunziarsi in proposito disse: « I fenomeni non si possono negare; tocca ora alla scienza di spiegarli » *Odische Begebenheiten* - pag. 59).

E La Bruyère, l' autore dei *Caractères* nel capitolo intitolato: « *De quelques Usages* » dice: « *Que penser du Spiritisme? La théorie en est obscure, les principes vagues et incertains et qui approchent du visionnaire. Mais il y a des faits embarassants, affirmés par des hommes graves, qui les ont vus. Les admettre tous ou les nier tous paraît un égal inconvénient.* »

E Victor Hugo a proposito del fenomeno *les tables tournantes*, scrive:

« *La science n' a sur les faits que son droit de visa ; elle doit vérifier et distinguer ; éluder un phénomène, lui refuser le payement d' attention auquel il a droit, le mettre à la porte, lui tourner le dos en riant, c' est faire banqueroute à la vérité, c' est laisser protester la signature de la science.* »

E il padre Ventura in una sua lettera a M. de Mirville dice dello Spiritismo: « *Malgré ses apparences de puérilité, c' est un des plus grands événements de notre siècle.* » E il signor Valentin Tournier in una conferenza a Carcassonna sul « *Merveilleux devant la raison* » così si esprime:

« Il meraviglioso, sotto questo suo nuovo nome, lo Spiritismo, è da qualche anno più che mai all' ordine del giorno: tutto il mondo se ne occupa e se ne preoccupa, ma pochi sanno quel che esso sia realmente. Così si sentono fra loro a questo riguardo le opinioni più assurde e più stravaganti; nè vi è da stupirsene; per quanto buon senso si abbia per apprezzare sanamente un fenomeno, bisogna conoscerlo e per conoscerlo bisogna studiarlo. »

E così se la ristrettezza dei limiti concessi ad una lettera non me lo vietasse, potrei citare le parole di molti altri scienziati ed illustri scrittori, che non hanno esitato ad ammettere e riconoscere pubblicamente l' importanza dei fenomeni. D' altronde, come si esprime l' egregio prof. Rossi Pagnoni di Pesaro in una sua lettera a Terenzio Mamiani: « È ben triste cosa vedere uno *sfrontato ciarlatanismo* insinuarsi dovunque con arti perfide in cause che dovrebbero essere rispettate, è triste cosa, deplorevole assai che una parte dei fenomeni possa essere falsata ed imitata; ma *un sol fatto ben accertato e constatato manda a vuoto ogni astuzia dei detrattori* ed offre campo allo scienziato a ricerche nuove ».

*
* *

Pur troppo alle importanti scoperte havvi una resistenza inqualificabile da parte degli Accademici ad accogliere nuove investigazioni. Ogni professione, ogni stato reca con sè proprii difetti e forse quello che dirò di essi in parte è utile, impedendo che inconsulte novità possano troppo facilmente sconvolgere l' edificio scientifico. Il fatto sta che gli uomini, costituiti a corporazioni, sono dominati da uno spirito di tradizionalismo e solidarietà che li rende troppo tenaci alle vecchie dottrine ed avversi alle nuove, che limitino o deprezzino quelle su cui si fondano il valore e la fama loro.

Perciò vediamo che le grandi scoperte nacquero per solito fuori del loro seno, e nei primordii furono da essi combattute, e non vennero accettate, se non quando la parte credente, diventata poco per volta maggioranza, s' impose, vincendo la loro ripugnanza. Così avvenne a Jenner, per l' innesto del vaiuolo, così a Franklin, le cui lettere sull' Elettricità vennero nel 1752 dalla Società Reale delle Scienze a Londra accolte con iscoppii di risa e giudicate indegne di figurare nel novero delle sue comunicazioni. Così nel 1802 la sentenza degli scienziati dichiarava un sogno impraticabile il disegno di Robert Fulton di applicare la forza motrice del vapore ai battelli. E così a Mesmer che dall' Accademia di Scienze di Vienna e poi di Parigi nel 1784 veniva respinto con un rapporto dichiarante che il Magnetismo animale non esisteva e che i fenomeni erano effetto di pura immaginazione. E solo oggi dopo un secolo la scienza dichiara d' ammetterli.

E non voglia Dio che ai dì nostri al dottor Pasteur non si continui la lotta contro il suo ritrovato.

*
* *

Concludo dicendo, che dopo questi esempi, sarebbe cosa assai ridicola, se io, pigmeo, non fondatore, ma ultimo gregario di questa nuova scienza, che conta già nelle sue file parecchi milioni di seguaci, volessi arrovellarmi, se questa mia credenza, se queste mie ricerche mi fanno incontrare ad ogni istante guerriglie e sarcasmi. Io mi propongo continuare le mie osservazioni senza punto farmi arrestare dal sorriso degli increduli, dagli *innocenti scherzi*, e dai *simpatici complotti degli avversarii*. Non rancori, non ire, non sfide, non scommesse che inducono nell' animo avversione, caparbietà, diffidenza; ma aspetto serenamente che l' uomo leale nell' osservazione dei fatti, accetti la sfida della propria coscienza, anzichè quella degli altri.

L' uomo quanto è minore il sagrifizio dell' amor proprio, tanto più facilmente si arrende all' evidenza. Gli scienziati debbono essere convinti ad uno ad uno in esperimenti alla amichevole, e, possibilmente, con prove fatte da loro stessi.

È questo il consiglio che intendo seguire nelle mie indagini. La verità è un ruscello, la cui acqua scorre tranquilla, limpida, lasciando trasparire il fondo fino a che arriva a versare il suo tributo nell' oceano della Scienza, e non già un

impetuoso torrente, che arrivando prima al destino, travolge seco sterpi e melma. Sarò lietissimo della visita che mi promette il vostro *gibus*, che desidera esser convinto della lealtà dei fenomeni, come pure sarò sempre contento quando una legittima curiosità muoverà qualcuno ad essermi compagno in queste indagini, le quali io proseguirò tranquillamente senza trascurare nulla per la rigorosa osservanza nello svolgimento dei fatti. E di questo ne impegno la mia lealtà, io, che non fo alcuna distinzione fra la firma ad un verbale e quella ad una cambiale, io che non ho due parole d'onore, una per gli amici, per le signore, per l'autorità, ed un'altra pel pubblico, io che quando scrivo, scrivo quel che sento.

Con tutta stima credetemi vostro

Ercole Chiaia.

LA REALTA' DELLA VITA DEGLI SPIRITI

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 26 a pag. 30)

Forse che non avete mai sentito in voi delle forze latenti, delle energie non isviluppate, che non possono trovare un mezzo per manifestarsi attraverso la forma comune di argilla? Non sapete forse concepire, che così al di sopra come al di sotto di voi esiste una sfera di pensieri e di sentimenti, di coscienziosità spirituale, di cui non avete conoscenza alcuna?

È questa la regione dello spirito, quella regione, in cui l'anima sciolta dalla forma corporea viene introdotta per mezzo della morte, la morte non essendo che un processo di evoluzione, per cui da quello più basso è nato un organismo più alto, dotato di più belle facoltà e di funzioni di vita più elevate. Cotesto nuovo organismo, di cui è conscia l'anima all'avvicinarsi della morte, è così delicatamente adatto al suo ambiente, come lo è alla terra il vostro corpo, o quello di qualsiasi creatura più bassa di voi.

Quaggiù, nella vostra esistenza cotidiana, voi siete ben consapevoli, che le vostre facoltà non manifestano la parte

vostra migliore e più sublime; siete conscii di uno stato di repressione, in cui costantemente sono tenute le forze del vostro spirito; sentite che il vostro ambiente vi lega a taluni metodi, a talune condizioni ed azioni, a cui di presente non vi è dato sfuggire. Epperò sempre, sempre, sono accese in voi aspirazioni e vivi desiderii, che non vi danno mai requie.

È bestemmia contro Iddio e la Natura il voler sostenere, che cotesti turbamenti interni sono messi nell'anima umana per deriderla nella sua miseria; è ribellione all'alta legge del progresso il non voler riconoscere e confessare nel nostro interno la possibilità di un'ulteriore evoluzione nella coscienziosità individuale.

Ho detto, che tutta la realtà dell'ordinaria nostra esistenza consiste semplicemente nello sviluppo spirituale. Vi sono delle cose, delle quali alcuni uomini non hanno veruna conoscenza, mentre altri ne sono ben conscii. Esistono delle realtà in questo mondo pel poeta, che sono semplici fantasie per una intelligenza comune non isviluppata, come vi sono delle realtà per l'artista, che sono semplici fantasie per colui, che non possiede un ideale estetico, nè senso alcuno del bello e del sublime.

Il cangiamento appellato « morte » introduce l'anima in una nuova regione di pensiero e di sentimento. E come? Non col condurla sempre e subito al di là di questa atmosfera terrestre, non con lo scortarla sempre in qualche punto distante dell'universo, ma semplicemente mettendo in libertà le sue funzioni spirituali pria tenute in freno, e concedendo lo sviluppo a quegli organi, che erano in una condizione rudimentale, le quali due cose però profetizzavano la vita avvenire, perfettamente come nelle basse forme di organismi sonvi degli organi rudimentali, che prenunziano lo sviluppo, che dovranno prendere in appresso.

Così lo sviluppo, che avviene nello spirito dopo il cangiamento chiamato « morte », non si avvera per effetto del trasferimento dell'anima da questa regione ad un'altra, ma sibbene per il ravvivamento della conoscenza delle realtà spirituali, che già esistevano e lo circondano

Il vostro corpo spirituale è identico a quello fisico, ed il vostro fisico fabbrica la casa, in cui vive, egualmente come la casa del nautilo cresce coll'espansione della sua vita. Un

frenologo con un solo sguardo è in grado di farvi conoscere, se un individuo sia un profondo pensatore, giacchè il pensiero lascia le sue tracce sul volto dell' uomo, e plasma il cervello per ivi fabbricarsi il tempio. La parte vostra spirituale corrisponde a quella fisica per la ragione, che dev' essere adatta ai bisogni dello spirito, ed è necessaria per lo sviluppo spirituale, lo spirito essendone sempre il fabbricatore.

Una persona deficiente di coltura intellettuale, venuta al cambiamento « morte », ha un corpo spirituale corrispondente a quello fisico nel suo sviluppo craniale, e continuerà a possedere cotesto corpo nel mondo degli spiriti fino a che le sue forze intellettive avranno spinto il loro cammino all' insù, e fabbricato per sè medesime l' albergo necessario.

Noi, disincarnati, abbiamo osservato la nascita degli Spiriti al nostro mondo, vale a dire il lor trapasso dalla vita terrena alla spiritica, e guardato con interesse la prima loro conoscenza di sè medesimi nel nuovo ambiente. Essi fissano sorpresi gli occhi sul corpo, dal quale si separarono, e poi, rivolgendo lo sguardo su quello che portano, notano la corrispondenza, che esiste fra i due, e con piena evidenza scorgono, che questo cambiamento (il quale, a seconda delle loro supposizioni, avrebbe dovuto distruggere ogni sostanzialità) fa invece che il mondo sia per essi più reale di prima, ed il loro corpo spirituale più tangibile che quello di creta. Mi si domanderà: E come può darsi ciò? Rispondo: Come vi ho detto poco prima, cioè: che il vostro stato di coscienziosità determina la tangibilità, la bellezza o la deformità di quello oggetto, sul quale fissate lo sguardo. La è solamente una questione di sensazione spirituale: ora questa sensazione per lo Spirito disincarnato è più acuta ed intensa, essendo egli realmente più vivo nel suo nuovo organismo che nella vecchia « casa » da lui abbandonata per la « morte ». Delle cose, che prima erano per noi impercettibili, oggi, atteso l' accrescimento della nostra sensibilità, si presentano con chiarezza alla nostra coscienziosità spirituale. All' occhio dello Spirito può dirsi che viene applicato, non solamente il microscopio, ma benanche il telescopio. Il dono costaggiù della chiaroveggenza, come vien nominato, è semplicemente una profezia, una promessa di cosa, che tutti godranno, allorquando saranno entrati nel mondo degli Spiriti. Per trovare il mondo

delle realtà spirituali, altro non occorre che semplicemente cercar di sviluppare in voi le facoltà spirituali, che giacciono assopite nel vostro presente organismo. Riguardo poi alle vedute differenti, che gli Spiriti hanno del loro mondo, e le diverse opinioni, che esprimono intorno alle cose spirituali, differite forse meno uno dall' altro voi, incarnati, allorchè apprezzate la terra, sulla quale vivete? Supponete, per esempio, di chiedere ad un dato numero d' individui che scrivano la istoria degli avvenimenti di una sola giornata nella vostra città; e fate pure che essi svolgano con esattezza il medesimo soggetto, e veggano precisamente le medesime persone, ed osservino gli stessi particolari dei fatti sin dove trovasi interessato il mondo esterno: quali e quante non sarebbero tuttavia le diversità della loro descrizione!..... Taluni hanno vista perspicace e intelligenza sviluppata: quasi chiaroveggenti nelle loro percezioni intorno i caratteri degli uomini, studiano le fisonomie, e leggono nelle anime attraverso il volto; altri non posseggono per nulla coteste percezioni, e non iscorgono nei loro fratelli se non che la forma fisica. Or questo rimane perfettamente vero anche per riguardo alle anime, che entrano nel mondo degli Spiriti. Ciascuna di esse vede, osserva e giudica a seconda del suo sviluppo, e vi dà una descrizione esatta del suo mondo, a modo suo di vedere, perfettamente come due viaggiatori sapranno offerirvi delle descrizioni corrette dei viaggi da loro intrapresi, sebbene differiscano moltissimo nelle opinioni, e cotesta differenza viene dai diversi gradi di coltura e delle facoltà di percezione. Gli abitanti del mondo, sul quale oggi vivete, come di altri mondi al di là della vostra sfera visiva, o della vostra concezione, sono così reali e tangibili e talmente veridici alla coscienziosità spirituale, come lo è presentemente per voi la vostra esistenza, i vostri desiderii, i vostri gusti, le vostre abitudini, la suscettibilità maggiore o minore del vostro carattere, le quali cose tutte vi accompagnano nella vita novella, essendo una parte di voi, chè la immortalità sarebbe una burla, un inganno, se non fosse vero che coteste particolarità vi seguono nel mondo degli Spiriti.

(*Continua*)

Professione di fede spiritica di A. R. Wallace.

Il celebre naturalista Alfred Russel Wallace, l'emulo di Darwin, scrive nella sua opera *Miracles and Modern Spiritualism*, pagina VI della Prefazione:

« Dall'età di quattordici anni, ho vissuto insieme con un fratello maggiore di avanzate opinioni liberali e filosofiche, e ben presto perdei — ciò che poscia mai più ho riacquistato — ogni tendenza ad essere ispirato nei miei giudizi dall'influenza clericale o dal pregiudizio religioso. Fino al momento, in cui per la prima volta ebbi notizia dei fatti spiritici, io era uno scettico filosofico deciso, e mi deliziava delle opere di Voltaire, Strauss e Carlo Vogt, ed un appassionato ammiratore — come lo son tuttora — di Herbert Spencer. Era così profondamente materialista, da non esservi allora alcun posto nel mio spirito per la rappresentazione di una esistenza spirituale, o per altri agenti nell'Universo all'infuori della materia e della forza. I fatti però son caparbi. Dapprima la mia curiosità fu eccitata da alcuni fenomeni di poca importanza, ma inesplicabili, che si operavano nella famiglia di un mio amico, ed una sincera voglia di sapere, non meno che l'amore della verità, mi forzarono a proseguir le indagini. I fatti divennero ognor più concludenti e numerosi, allontanandosi ognor più dalle teorie scientifiche o dalle moderne speculazioni filosofiche. *I fatti mi vinsero. Mi obbligarono ad accettarli già molto prima che potessi ammetterne la spiegazione spirituale:* per questa non vi era ancora alcun posto nel mio fondo intellettuale. Gradatamente, un posto si fece: ma ciò avvenne, non in virtù di opinioni preconcette o teoretiche, ma della costante influenza di fatti successivi, che non potevano venire rifiutati, nè spiegati, e dei quali non era possibile aver ragione in alcun altro modo. »

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XI.

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 50 a pag. 56)

Esaminiamo con maggiore attenzione, prosiegue a dire H. D. T., l'opera più scientifica del dottor Guyomar: *Recherches sur le Magnétisme, le Sonnambulisme et le Spiritisme — Théorie nouvelle.*

Il sapiente dottore ha scoperto mediante l'ascoltazione, che « il *tic-tac* organico del cuore è accompagnato da un rumore particolare, una specie di movimento vitale, o di tremito vibratorio, che va con quel *tic-tac*, lo avvolge, e lo penetra.

« Sono i due polsi di due vite distinte, ma unite, che risiedono nell'uomo, ossia: il *tic-tac* organico per la vita organica, ed il *tremito vibratorio* (*frémissement vibratoire*) per la vita spirituale. Questo si verifica nel cuore di una persona in stato di veglia e di salute, ed allora, se si ascolta il cervello, non si comprova la esistenza di alcun rumore, all'infuori del battito delle arterie temporali.

« Lo stesso non succede nello stato di sonnambulismo, o *di medianità*: allora la vibrazione spirituale, o tremito vitale, si esala e sparisce dal cuore, per non lasciar percepire in esso altro che un *tic-tac* secco, tranquillo e regolare. Se in quel momento si consulta il cervello, si scopre una vibrazione armoniosa speciale *sui generis*, generalmente continua come il rumore dell'infinito, o come quello di un vento impetuoso: *Sonus tamquam advenientis spiritus vehementis.* — Si è operato uno sdoppiamento della vita umana, un distacco di un qualche cosa di tremulo dal cuore, ed un trasporto di questo qualche cosa al cervello.

« Tutti i pensieri dell'uomo emanano dal cuore, e passano per quel crivello mirabile che si chiama cervello, per ivi esser formulati, espressi e riflessi.

« Quando tutta questa vibrazione risiede nel cervello, non v'ha nella persona nè sensibilità, nè movimento, nè coscienza, nè sentimento, intanto che si sviluppa in essa, o nell'essere

interiore, che parla in essa, una profonda intuizione ed una estrema lucidità. »

Ecco, senza dubbio, dice H. D. T., ciò che, secondo il dottore, spiega il sonnambulismo naturale e magnetico, e la medianità scrivente ed estatica.

Vediamo in qual modo spiega, per esempio, i movimenti delle tavole e la elevazione di corpi pesanti, per nessun altro intermediario che quello della facoltà medianica e contrariamente alle leggi della statica o della gravità:

« Si è per virtù delle irradiazioni esteriori del pensiero dell'uomo, o in altri termini, per virtù delle possibili traslazioni di questa vita interiore dall'interno dei nostri organi all'esterno, che si può far muovere la materia a distanza ed innalzarla, senza il contatto dei nostri organi carnali. »

E più innanzi: « Abbiamo dimostrato che coll'accompagnamento di una vibrazione speciale lo spirito fa parlare i sonnambuli; e, analogia notevole, parimenti per mezzo di una vibrazione opera le levitazioni dei medii, del pari che il tremolio e la rotazione delle tavole. »

Conclusione: Lo spirito del medio è quello che opera tutti i fenomeni, e non affatto uno spirito *esteriore*.

Non riferisco i testi sacri, che il sapiente dottore cita in appoggio della sua tesi. — Ho fede nella sua scoperta, acquisita per la scienza, di quella vibrazione, di quel tremito vitale, che si eleva dal cuore al cervello nel momento, in cui la facoltà medianica si sviluppa. — La scienza spiritica tende a confermarla, poichè ammette, in molte circostanze, una modificazione fluidica nell'economia normale di un medio durante l'esercizio della sua facoltà, quando è soggetto alla influenza di uno Spirito *esteriore*.

Constatiamo che, secondo il dottore, ogni potenza, ogni facoltà medianica, ogni effetto da esse risultante, son le conseguenze di quel trasporto dal cuore al cervello, di quel tremito vitale; e che mentre perdura nel cervello e rimane assente dal cuore, nella persona o nel medio non esiste nè sensibilità, nè movimento, nè coscienza, nè sentimento.

Quest'ultima asserzione è inesatta, e non potrebbe applicarsi ad altri che ai sonnambuli e ai catalettici. Facil cosa è convincersi che i medii scriventi, disegnatori, ecc., durante l'esercizio delle lor facoltà non rimangono privi di *sensibilità*,

di *movimento*, nè di *sentimento*. Fra i medii scriventi ve n' ha di quelli, che han coscienza di ciò che scrivono a misura che lor vengono ispirate le frasi, laddove altri non han coscienza di ciò, e son medii meccanici.

Crescerà la nostra convinzione se assistiamo ad esperimenti di medii da effetti fisici; per esempio, e per non parlare di altri effetti sorprendenti ottenuti ai nostri giorni, le risposte ottenute pel mezzo primitivo delle tavole.

Allorchè interrogo gli Spiriti, per opera di un medio di questa specialità, non trovo in quel medio cambiamento alcuno di corpo, nè di spirito, nel tempo che dura la seduta o l'esercizio della di lui facoltà: lo veggo e l'odo tal quale come prima della seduta e come dopo; parla con me, parlo con esso, e ciò intanto che la tavola fa udire i suoi rumori e si solleva in aria. — Mi è facile notare, senza il minimo dubbio, che lo stesso medio aspetta, al pari di me, la risposta, che sta per esserci rivelata a mezzo della tavola. Sarebbe così, se la risposta provenisse dal di lui cervello, dal di lui spirito, o da lui stesso? — Alcune volte il medio mostra il suo stupore intorno al senso di certe risposte (1).

L'ultima osservazione del dottor Guyomar, che « le *levitazioni*, le *trepidazioni* e la *rotazione* delle tavole » sono

---

(1) Ultimamente, a Parigi, ho ottenuto dal medio fotografo signor Bouguet tre fotografie di spiriti di persone, che mi furono e tuttora mi son care. Immediatamente andai a casa di un medio tiptologo (per mezzo di una tavola) per indagare e sperimentare se quegli spiriti verrebbero a confermarmi che posseggo realmente le loro tre immagini. Ed infatti ottenni tal conferma dai tre coll'enunciazione dei lor nomi e cognomi, dichiarando che mi avean dato quel ricordo come attestato della continuazione della lor simpatia per me. Si trova fra essi una persona, verso cui serbo un profondo rispetto: prese cura della mia infanzia rimpiazzando la madre, che perdei nel nascere. È morta da più che trentacinque anni. Si chiamava Barbara, ma in famiglia le si dava il nome di *Bibì*, che mi fu trasmesso dalla tavola, eccitando nel medio una solenne risata, poichè credeva che vi fosse errore, e me lo manifestò, essendochè in Francia suol darsi quel nome ai gatti.

Questi esperimenti di fotografia non sempre dan risultati soddisfacenti. Vi son degli spiriti, che non possono o non vogliono riprodursi per questo mezzo, ed avviene che altri spiriti si presentano in luogo di essi; lo che succede egualmente in esperimenti di altro genere. (*Nota di H. D. T.*)

accompagnate da una vibrazione, è non meno inesatta e contraria all'esperienza, essendo ben evidente che nella *sospensione*, nel *barcollamento*, ecc., delle tavole, non esiste alcuna vibrazione.

Ed è pur evidente che tutti gli uomini studiosi, i quali han voluto combattere lo Spiritismo, generalmente, come fan pure i giornali, che lo combattono senza esame, hanno incominciato collo stabilire *a priori* che le comunicazioni cogli spiriti sono *impossibili*.

Fin qui l'opuscolo di H. D. T., coi cui apprezzamenti siamo pienamente d'accordo, risparmiandoci la fatica di ribattere la teoria del dottor Guyomar, che ha messo a tortura la propria immaginazione, come tanti altri, per trovare nella scienza una spiegazione del fenomeno spiritico, con semplici affermazioni, cui erigono in sistema, ma che non possono dar ragione dell'insieme dei fatti nelle lor molteplici manifestazioni.

Ciò non importa: chè andran cadendo da sè stesse tutte le teorie erronee, lasciando in piedi sol ciò che contengono di vero o di conforme alla realtà: a noi però importa di segnalare la tendenza, che caratterizza questo periodo, a cercar nella scienza la spiegazione del fenomeno.

E ciò si scorge fino tra i partigiani della teoria demonologica. Nel 1863 si pubblicò in Parigi un libro intitolato: « *Les Superstitions du Paganisme renouvelées, ou le Spiritisme devoilé*, per uno spirito di questo mondo (1) », il cui anonimo autore, difensore del cattolicismo, si propose il duplice scopo: « in primo luogo smascherare lo Spiritismo e i suoi proseliti, e quindi indicare col lume della filosofia, della storia e della teologia, ciò che v'ha di vero e di falso nelle pratiche della magia spiritica, colla quale oggidì si mena tanto rumore nei due emisferi ».

Combatte la dottrina esposta da Allan Kardec, esaminando e spiegando, col criterio della Chiesa romana, i fatti prodigiosi dell'antichità e dei tempi moderni, per venire a discendere alla seguente conclusione: « Che se i prodigi dello Spiritismo non sono mere allucinazioni, bisogna considerarli siccome atti di ciurmeria o siccome opere diaboliche, sem-

---

(1) E. Dentu, editore.

prechè non siano il risultamento di forze fisiche ancor non conosciute (1). »

Quest' ultimo estremo è precisamente ciò, che ci proponiamo dimostrare, provando al tempo stesso che quel risultato è dovuto all' intervento degli Spiriti, i quali operano sempre nella sfera delle leggi, che regolano le relazioni del mondo spirituale col mondo materiale, e si servono di forze, che ci son tuttora ignote: e vedremo che allo stesso fine vanno indirizzandosi i lavori, che ci resta ancora da richiamare, e le opinioni, che ci resta da esporre.

Nel 1864 fu ristampato in Parigi un curioso libro pubblicato da alcuni anni dal signor Enrico Delaage, col titolo *L'Eternité devoilée ou Vie future des âmes après la mort* (2), il cui autore, che aveva già pubblicato varie opere sopra la « scienza divinatoria » (3), e si dice versato nelle scienze occulte, pretende « essersi messo alla testa del movimento spiritualista del nostro secolo ed aver creato una nuova scienza filosofica, il cui vero nome è *psicologia sperimentale* ». Così dice nella sua prefazione, aggiungendo essersi « trovato molte volte in relazione con anime di defunti e con spiriti ».

Per fermare la nostra attenzione sulle elucubrazioni del signor Delaage, che va in cerca di argomenti nel cattolicismo, nella massoneria e nel magnetismo, accettando una teoria demonologica *sui generis*, esporremo sommariamente alcune delle sue idee relative alla spiegazione del fenomeno.

Dopo aver riconosciuto la realtà dei fatti medianici e dei « fenomeni fluidici » delle tavole giranti, che chiamarono la attenzione pubblica sulla questione spirituale, pone le seguenti proposizioni:

« L'uomo è un composto di tre parti: l'anima, lo spirito ed il corpo. »

« Lo spirito è il principio e la causa delle diverse trasformazioni della natura umana in questo mondo, ed il germe della sua risurrezione nell' altro. »

« L'anima sta unita al corpo per un fluido molto sottile,

---

(1) Op. cit., pag. 211.

(2) *Le Monde prophétique; Le Mond occulte; Doctrine des Sociétés secrètes; Perfectionnement Phisique.*

(3) E. Dentu, editore.

imponderabile, universale, senza sede particolare; è la scintilla della vita, circola in tutte le membra e apporta ad esse la forza, la vita ed il calore (1). »

« I gerofanti chiamavano questo terzo elemento dell'uomo *spirito di luce*; i magi *fuoco vivo*; i Greci *magnete*; i pitagorici *spirito del mondo*: i Latini *spirito*; i platonici *mediatore plastico*: i Padri della Chiesa primitiva *spirito*; i filosofi ermetici *Mercurio vivo*; i maghi, nel medio evo, *fuoco centrale* (*archeo*): i frammassoni *luce*; i magnetizzatori *fluido magnetico*: noi, finalmente, lo chiamiamo *spirito di luce e di vita* (2). »

« L'anima manifesta le sue facoltà soprannaturali in istato di sonnambulismo, allorchè si distacca dal corpo addormentato... » — « Il sonnambulismo è uno stato, nel quale il corpo, assopito in un sonno fattizio o naturale, lascia l'anima, animata da una vita quasi galvanica, sciolta da' suoi legami carnali per volare per lo spazio, attraversare i corpi opachi, visitar lontani paesi, ed entrare in relazione con ignoti (3). »

« Crediamo che l'uomo può comunicare lo spirito, che lo anima, ad un oggetto inanimato, e, per un atto della sua volontà, formulato con fiducia, trasmettere il movimento a quell'oggetto saturato della di lui vita per un contatto tanto immediato, che viene ad essere, per dir così, un prolungamento della di lui individualità. Questo esperimento è stato dimostrato in modo ineccezionabile dinanzi all'Accademia di Milano, la quale ha pubblicato l'atto, con cui riconosce che la sonnambula Prudenza, con un atto della sua volontà, faceva deviare l'ago calamitato della bussola. Citiamo testualmente: « Avvicinandosi ad una bussola, la sonnambula Prudenza la fa deviare di circa sei gradi. » Se la forza fluidica di una sonnambula può far deviare l'ago di una bussola, la medesima forza può far girare una tavola (4). »

Una osservazione. L'esperimento dell'Accademia di Milano non dimostra se non che una influenza elettrica, non però puramente meccanica: quell'effetto vien prodotto egualmente

---

(1) L'*Eternité devoilée*, pag. 26.
(2) Ibidem, pag. 27.
(3) Ibidem, pag. 65
(4) Ibidem, pag. 207.

dalla presenza di un ferro, il quale, tuttavia, non fa girare una tavola nè muovere qualsiasi altro oggetto. Sperimenti concludenti son quelli del signor Crookes col medio Home ed altri, accertando per mezzo di diversi apparecchi la trasmissione *meccanica* del loro potere, l'esistenza di una forza dell'organismo umano, che si esercita senza effettivo contatto (1); sperimenti, che provano l'influenza medianica, non ciò che crede il signor Delaage.

E continua dicendo: « Crediamo nella possibilità delle tavole parlanti, per la ragione che abbiamo detto, che essendo animate dallo spirito, che individualizza ciascuna delle persone formanti la catena, vengono per tal modo ad essere il prolungamento della loro individualità collettiva e la risultante della lor forza intellettuale, fino al punto da trasmettere le loro idee e tradurre il lor sentimento: però talune volte dagucrrotipano soltanto la individualità morale e intellettuale di quello, che opera con maggior forza. » — Ammettendo la possibilità di questi fenomeni, crediamo che ben poche persone abbiano la serietà necessaria e la fede per riportare il successo.

« V' ha nel mondo un errore generalmente diffuso: consiste nel credere che ogni medio sia spiritista. Eppure, queste due parole son lontane dall'esser sinonimi: per provarlo, basta definirle. — Il *medio* è un essere umano, che, per la natura del suo organismo, serve d'intermediario fra gli esseri, che abbiam dimostrato che abitano il mondo dell'eternità, e gli uomini, che vivono sulla terra: è per mezzo di esso che gli spiriti si manifestano. — Lo *spiritista* è il seguace di una dottrina opposta alla tradizione cattolica. Questa setta professa il dogma della rincarnazione nella materia terrena. »

(*Continua*)

Visconte Torres-Solanot.

---

(1) Nuovi esperimenti sopra la *forza psichica*, pubblicati nella Rivista *Quarterly Journal of Science*, 1° Ottobre 1871.

UNO SPETTRO A BORDO

Dalla *Gazzetta di Torino* del 3 di Ottobre 1886, N. 272.

Avevamo presa l' altezza il nostromo ed io ed eravamo discesi sotto coperta per fare il punto.

Voi lo sapete, ma altri forse lo ignorano: i lpunto consiste nel rilevare sulla carta marina, con un istrumento che si chiama quarto di riduzione, misurando la latitudine e la longitudine, la posizione esatta in cui si trova la nave in alto mare.

Si segna così sulla carta ogni giorno a mezzodì il punto d' arrivo, che, confrontato col punto di partenza, dà la strada percorsa.

Bruce, è il nome del mio nostromo, si installò, come al solito, nella sua cabina e si applicò immediatamente al calcolo. Bruce aveva la sua maniera per trovare la soluzione del problema. Era un' aritmetica tutta sua speciale, fantastica ed abracadabrante; ma, insomma, egli non ne conosceva altra. La maggior parte delle volte io lo lasciavo solo alle prese colla carta ed il quarto di circolo, riservandomi di verificare dopo il suo lavoro e talvolta anche a rifarlo; ma ciò accadeva raramente.

In quel frattempo passeggiavo in lungo ed in largo nel piccolo quadrato di poppa. Avevamo quel giorno un vento fresco e favorevole, un vero tempo di parrochetto, come dicono i marini, ma il barometro abbassava. Preso da inquietudine, rimontai sul ponte.

Tutto assorto nelle cifre, Bruce non aveva sentito i miei passi. Vagamente egli doveva, credo, vedermi, come al solito, assiso a mio modo davanti al tavolo colla carta marina sott' occhi; appena finiti i suoi calcoli egli gridò senza neppure alzare il capo:

— Capitano, ho per punto: 45° 8', 10'' latitudine nord, 42° 7', 6'' longitudine ovest, cammino fatto 96 miglia.

Non ricevendo alcuna risposta, sempre assorto, continuò:

— Sì, va bene. La velocità è di 6 miglia all' ora. La *Belle Brigitte de Nantes* corre di bolina stringendo il vento con

tutte le sue vele spiegate. Sono dunque 96 miglia di cammino che abbiamo fatto da ieri, non è vero, capitano?

E allora finalmente, per la prima volta dopo un quarto d'ora il nostromo levò gli occhi verso il tavolo dove di consueto io me ne stavo a quell'ora assiso colla testa bassa.

Lo stesso silenzio.

Confuso, cogli occhi spalancati, Bruce si levò da sedere e stringendo col movimento particolare degli uomini di mare la cintola di lana che sosteneva i suoi larghi calzoni si avanzò di alcuni passi, poi si arrestò di botto colto da stupore e da spavento.

Colui che scriveva al *mio* posto si era rizzato ed il nostromo credette di vedere nella penombra, in fondo al quadrato di poppa, i lineamenti nettamente caratterizzati di un uomo che non aveva mai scorto a bordo.

Quantunque dotato della forza e del coraggio di un orso, Bruce si sentì come annientato sotto lo sguardo fisso di due occhi infossati, la cui pupilla ardente, come animata da una luce sovrumana, restava ostinatamente fissa su di lui.

Egli indietreggiò fino alla scala e d'un salto fu sul ponte.

Il brav'uomo mi veniva incontro coll'aria spaventata, il viso stravolto.

— Che c'è?

— In fede mia, capitano, balbettò il nostromo, c'è da basso qualche cosa... come un uomo che non mi ricordo di aver mai veduto.

— Sarà il secondo, o il dispensiere.

Neppur per sogno, mio capitano, è... uno sconosciuto... un... forestiere assiso... al vostro tavolo... e che ha degli occhi... oh! che occhi!...

— Un forestiere? quale idea! siamo in mare da sei settimane... voi siete pazzo.

— Sarà, mio capitano, ma io l'ho veduto come vedo voi in questo momento!

— Ebbene, ripresi, se, come mi assicurate, c'è a bordo uno straniero o, per dir meglio un intruso, un furfante, il vostro dovere è di afferrarlo pel colletto e di condurlo qui al mio cospetto. — Su, via, dove è egli? fatelo salire immediatamente.

A quella risposta il nostromo sembrò costernato.

— Non ho mai creduto agli spettri, ma, se debbo dirvi la

verità, preferirei... preferisco di non trovarmi da solo a solo una seconda volta davanti a quella figura...

— Bruce, la vostra condotta è ridicola. Conducetemi quell'uomo all'istante, avete compreso? sull'istante!

Il nostromo, impallidito, prese un tono supplichevole per dirmi:

— Capitano mio, se lo volete, discenderemo insieme.

— Sia.

Noi infilammo la scala. Giunti a basso non vedemmo nessuno.

Il quadrato di poppa aveva l'aspetto di una stanza vuota rischiarata soltanto al centro dal boccaporto.

— Ebbene, Bruce? vi ho detto che sognavate.

— Capitano! esclamò con voce grave il nostromo additando il tavolo. Che Iddio mi punisca se non ho visto là, in atto di scrivere, al vostro posto, una figura umana, i cui lineamenti mi sono affatto sconosciuti.

Volgendo allora macchinalmente lo sguardo in direzione del tavolo credetti scorgervi qualcosa di scritto sopra la mia lavagna, ed avvicinatomi lessi queste parole tracciate con mano ferma:

« — Governate la barra per N-O 1[4 O! »

Che voleva dir ciò? Che! senza un motivo apparente, con vento favorevole, ricevevo come un ordine per iscritto di cambiare la direzione della mia nave?

È un brutto scherzo, pensai fra me guardando Bruce di sottecchi.

Io non riconoscevo in quella bella scrittura gli sgorbi del mio nostromo, per cui ero imbarazzato, lo confesso.

Per averne il cuor netto, capovolsi l'ardesia e feci scrivere a Bruce la stessa frase. Ma dalla sola forma delle lettere, senza parlare dell'ortografia vidi subito che non c'era alcuna rassomiglianza tra le due scritture.

Che fare?

C'era dunque realmente uno sconosciuto a bordo?

Allora comandai:

— Tutta la gente in coperta!

E dal cassero di poppa dissi all'equipaggio radunato:

— Il nostromo assicura che un uomo s'è introdotto a bordo il giorno della partenza e vi si tiene nascosto all'insaputa di

tutti. Riceverà oggi doppia razione chi mi condurrà questo uomo morto o vivo. Andate!

Ogni angolo più recondito della nave fu dalla ciurma accuratamente visitato.

La curiosità era eccitata all' ultimo grado: ognuno ci teneva a vedere se la sua vigilanza era stata veramente delusa.

Un po' sconcertato da quel movimento inusitato a bordo e sopratutto dall' avvenimento singolare che lo aveva provocato, montai sulla passerella.

Dei vapori d' un rosso di fuoco tingevano l' orizzonte.

La *Belle Brigitte de Nantes* tuffava tratto tratto tutta la prua sott' acqua, continuando a filare sei miglia all' ora, lasciando dietro di sè una striscia spumeggiante e fosforescente.

Dieci minuti dopo il nostromo veniva a confessarmi che tutte le ricerche erano state infruttuose.

Io m' appoggiai al guardia-mano della passerella.

— Ebbene, Bruce, siete soddisfatto?

— No, capitano.

— Come!

— Io ho visto l' uomo e voi ne avete letta la scrittura.

— Ebbene?

— Ebbene, la scrittura di quell' uomo introvabile mi spaventa, mio capitano, più del suo volto.

— Allora, Bruce, volete che segua la rotta indicata?

— Sì, mio capitano. Ora governiamo per nord-nord-ovest; che ci costerà di obliquare un rombo di vento?

— Perderemo del tempo.

— Eviteremo forse una grave disgrazia, replicò il nostromo.

L' insistenza di Bruce, così contraria alle sue abitudini, mi stupiva.

Delle voci sinistre s' erano sparse sulla nave: io stesso incominciavo ad essere un po' turbato.

Guardai il mare.

Più il giorno avanzava e più l' orizzonte sembrava spegnersi.

Il sole, sovente oscurato da immense masse di nubi nere che sorgevano da sud, illuminava dei suoi dardi obliqui i vapori occidentali e tingeva di rosso l' onda burrascosa.

(*Continua*)

CRONACA

⁂ Cervello e Coscienza. — Ecco una sentenza del celebre chimico inglese John Tyndall: « Quando si vogliono spiegare i fenomeni della coscienza con la fisica del cervello, non si può non si smarrire nel campo dell' incomprensibile. Dire, che gli stati della coscienza sono prodotti dalla combinazione delle molecole cerebrali, è un affermare l' inconcepibile. »

⁂ Lo Spiritismo a Mosca. — I professori più riputati di Mosca, durante il soggiorno del famoso medio Eglinton in quell' antica metropoli, hanno preso parte con vivissimo interessamento alle sue sedute sperimentali. Or due di essi, gli onorevoli Schamaof e Lubromodrow, i quali, muniti di diversi strumenti preparati all' uopo, ne avevano riscontrato scientificamente tutti i fenomeni, non ci avendo trovato il minimo e più lontano indizio di frode, nè potendo spiegare in alcuna guisa le manifestazioni, di cui furono spettatori, hanno reso pubblica testimonianza della verità de' fatti, che avvengono per la sua medianità.

⁂ Periodici Spiritici. — I fogli spiritici più conosciuti erano in principio dell' anno 1886, fra rassegne mensuali e bimensuali, opuscoli settimanali e gazzette, ch' escono a intervalli diversi, 109, cioè 30 francesi, 27 inglesi, 37 spagnuoli, 5 tedeschi, 4 portoghesi, 4 olandesi, 1 russo ed 1 italiano. Ma d' allora in poi il loro numero si è andato, e si va tuttora multiplicando in modo maraviglioso anche là, dove il terreno parrebbe assai men che propizio.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Le disgrazie obbligano a riflettere; dalla riflessione viene la saviezza, e con la saviezza rinasce la fortuna.

L' uomo essendo composto di anima e di corpo, la felicità consiste nello accordo de' loro bisogni.

In ogni tuo atto pensa a ciò, che ne può seguire.

I piaceri moderati aiutano la imaginazione, addolciscono il carattere, e dispongono alla benevolenza.

Tip. A. Baglione — Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIV. N° 4. APRILE 1887.

LA FOTOGRAFIA TRASCENDENTALE

Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 70

Abbiamo dunque incontrastata la dimostrazione fotografica, che nessuno de' molti casi descritti dal signor Beattie e confermati dal dottore Thomson ha potuto essere un' allucinazione: e questo è un *fatto della massima importanza*, sul quale al suo tempo ritornerò per farlo debitamente valere. Ma intanto giova far risaltare subito, che per questo fatto riesce incontrovertibile, i risultamenti ottenuti sul vetro fotografico non si poter attribuire all' azione « di un sistema di linee dinamiche », ch' emanano dal medio (come il signor von Hartmann tenta di spiegare le impressioni medianiche di corpi organici), ed agiscono solo sulla superficie del vetro *sensibilizzato*. Qui invece, per le narrate circostanze concomitanti, bisogna d' inevitabile necessità ammettere la presenza di un oggetto reale, il quale fu la cagione degli effetti fotografici conseguiti.

Notabilissima inoltre è la induzione del signor Beattie, che nei detti fenomeni si abbia da fare con una massa di *sustanza* o *materia manipolata*, la quale si plasma in forme come l' argilla, avvegnachè sia la stessa, che si è tratta molto più tardi dalle innumerevoli osservazioni intorno ai fenomeni delle materializzazioni *visibili*. Allorchè nel 1872 l' acume

della sua mente lo condusse a questa logica e verace illazione, da cui si desume la cultura intellettuale di lui e la profondità scientifica delle sue investigazioni, il fenomeno medianico della materializzazione visibile di volti, e poi d'intieri corpi umani, era appena ne' primi principii del suo svolgimento.

Ma il signor Beattie non fu il solo, che dalle notizie di America sulla immensa commozione di colà per le « fotografie di spiriti » sia stato indotto a sperimentare per propria istruzione in un circolo serio e fidato. Ognuno può trovare ne' giornali inglesi del 1872 e 1873 (*The Medium and Daybreak*, *The Spiritual Magazine*, *The Spiritualist*, ecc.) una infinità di relazioni intorno a prove simili tentate da privati a proprio convincimento. I primi saggi di questo genere, che, a mia saputa, sieno riusciti in Europa, son quelli ottenuti dal signor Guppy, l'autore di *Mary Jane*, per la medianità della sua consorte: la loro storia circostanziata può leggersi, oltre che nel *The Spiritual Magazine* del 1872, a pag. 154 e seguenti, nell'opera *Difesa del moderno Spiritualismo* dell'illustre A. R. Wallace, che de' coniugi Guppy era amico personale. E dopo vengono gli esperimenti del signor Reeves, il quale, quando l' incominciò, non aveva alcuna nozione dell' arte fotografica, e tuttavia, come racconta lo stesso *The Spiritual Magazine*, sempre del 1872 (a pag. 266 e 409), fece cinquantuna negative con imagini di oggetti e figure umane. Quindi abbiamo le prove del signor Parkes, i cui rilevanti particolari sono stati resi pubblici in uno scritto di M. A. (Oxon), pseudonimo del *magister artium* Stainton Moses, scienziato e letterato di vaglia, nella Rassegna *Human Nature* (annata 1874, da pag. 145 a pag. 157), e nel foglio *The Spiritualist* (anno 1875, volume VI, pag. 162-165, e volume VII, pag. 282-285). E poscia i lavori del signor Russell, che li eseguì *sempre a casa sua*, vuoi co' suoi famigliari, vuoi con medii di professione (*The Spiritual Magazine* del 1872, pag. 407). E poi quelli del signor Slater, ottico di

Londra, il quale adoperò per soggetti solo i membri della sua famiglia, e fece tutte le operazioni fotografiche con le proprie mani, come si trova esposto nel *The Medium and Daybreak* del 1872 (pag. 239 e *passim*). E poi quelli del signor Williams, onde il chiaro Wallace fa questa menzione: « Una men fruttuosa, ma per ciò stesso non meno soddisfacente conferma, è stata conseguita da un altro dilettante, che dopo diciotto mesi di tentativi continui riuscì solo in parte nella impresa. Il signor Williams, *magister artium*, dottore in filosofia, di Hayward's Heath, ebbe nella scorsa estate la fortuna di ottenere tre fotografie, in ciascuna delle quali, accanto al soggetto, che *posava*, si scorge parte di una figura umana, che una volta è una faccia con lineamenti assai pronunziati. Più tardi poi egli n'ebbe un'altra con sopravi, sempre a fianco del medio in *posa*, la figura compiuta di un uomo, che, dopo lo sviluppamento, si dileguò senza lasciare di sè alcuna traccia. Il signor Williams mi assicura (per lettera), che in tutti i suoi esperimenti non ha dato in niun modo occasione al prodursi di quelle figure » (*Difesa del moderno Spiritualismo*).

Indi seguono gli esperimenti personali del signor Taylor, direttore del *British Journal of Photography*. E, siccome la sua testimonianza ha un peso enorme, perchè di un uomo, il quale non solo era alieno da ogni tendenza spiritica, ma inoltre da principio scagliò pubblicamente sulle « fotografie di spiriti » la taccia d'infame e spregevole ciarlataneria, reputo equo ed opportuno citarla al disteso.

Il signor Taylor si recò dal fotografo di professione signor Hudson, a Londra, il quale avea fama di ottenere fotografie spiritiche, eseguì tutte le operazioni da sè stesso su vetri proprii portati seco, e ottenne indubitabili e precisi risultamenti. Ecco qui tradotte a lettera le sue riflessioni:

« *Riconosciuta dunque la realtà del fatto* principale, sorge la domanda: Come si sono formate le figure sulla pellicola di collodione? La prima idea è di attribuirla a una doppia

esposizione per parte del fotografo signor Hudson. Ma subito s' incappa in questa difficoltà: il signor Hudson può anche non essere presente, e fa lo stesso. Anzi, per atto di giustizia dovuta a quel signore, dichiaro, come, allorchè impresi gli esperimenti nel suo lavoratorio per appurare la verità delle così dette « fotografie di spiriti », io abbia preso pieno possesso del suo gabinetto scuro, e adoperato il mio proprio collodione ed i miei proprii vetri, e come, durante la preparazione, la esposizione e lo sviluppamento delle lastre, il signor Hudson sia sempre rimasto lontano e dalla macchina e dal gabinetto almeno dieci passi.

« Figure di genere insolito sono indubbiamente apparse in parecchie negative; ma, qualunque possa essere la causa, da cui furono prodotte — e di questa or non intendo discorrere — esso fotografo *certissimamente non ci entrò per nulla*. E *neppur la teoria dei vetri già usati o preparati prima non si può invocare punto* nel mio caso, giacchè i miei erano affatto nuovi e comperati a bella posta presso i signori Rouch e Comp., poche ore prima di adoperarli, e, anche sorpassando il fatto ch' essi non uscirono mai dalle mie mani, resta l' altro che il pacco dei medesimi fu slegato ed aperto solo al momento di porli in opera » (*British Journal of Photography* del 22 di Agosto 1873; *Psychische Studien* del 1881, pag. 253 e 254).

Nel torno stesso che questi del signor Taylor cadono gli esperimenti del signor Reimers, ch' egli fece nel proprio fidatissimo circolo privato, compiendo da sè tutte le manipolazioni fotografiche, ed i cui risultamenti corrisposero in tutto e per tutto così alle visioni del medio durante la *posa*, come a quelle del medesimo signor Reimers nelle sedute di materializzazione, ov' era comparsa la stessa figura di poi fotografata. E qui si avverta ancora, che le imagini si ottennero operando in piena oscurità senza lume di sorta (*The Spiritualist* del 1874, volume I, pag. 238 e seguenti; *Psychische*

Studien del 1874 a pag. 546, del 1876 a pag. 489, e del 1879 a pag. 399).

E finalmente vuolsi ricordare anche la relazione del signor Damiani su' tentativi effettuati a Napoli, da cui tolgo questo passo: « Un giovine fotografo tedesco, energico e intelligente, ch' ebbe veduto la mia raccolta di fotografie spiritiche, rimase sì colpito dal fenomeno maraviglioso, che mi fece la proposta di eseguire esperimenti sul terrazzo di casa mia. Accettai, e alla metà di Ottobre vi si operò con sei medii, ch' erano la Baronessa Cerropica, il maggiore Vigilante, il Canonico Fiore e tre altre dame. La prima negativa mostrò una *colonna di luce;* la seconda un *globo luminoso* sopra il capo di una delle signore; la terza lo stesso globo con una macchia nel centro; la quarta ancora il medesimo, ma con la macchia più grande, e la quinta ed ultima una testa umana visibile in mezzo alla luce » (*The Spiritualist* del 3 di Decembre 1875). — Evidentemente qui si riscontrano le stesse fasi caratteristiche di formazione progressiva che nelle già descritte fotografie del signor Beattie.

Chiaro è, come mi torni impossibile addentrarmi nelle minute particolarità di tutti gli esperimenti fin qui accennati: ci vorrebbe un volume. Per il mio intento sono più che bastevoli que' soli del signor Beattie, giacchè in essi e la maniera della lor produzione e tutte le altre circostanze rispondono proprio a tutte le condizioni, che può esigere la critica più severa. Quell' esperienze non ebbero altro fine che il personale convincimento di un uomo culto e illuminato investigatore, il quale un tempo era stato maestro nell' arte fotografica, e, dopo di aver raggiunto benissimo il suo fine, non ne ha tratto lucro, giacchè le sue fotografie non sono mai state poste in commercio. La intiera serie delle medesime fu stampata in un piccolo numero di esemplari da regalarsi agli amici intendenti e interessati alla risoluzione del problema e alle Direzioni del *British Journal of Photography* e del

Photographic News, che al fermo le avranno conservate gelosamente per la storia ne' loro archivii. Non fa dunque maraviglia, ch' esse in generale non siano guari conosciute, e oggidì vengano quasi dimenticate anche da chi le conobbe, in prima appunto per quel loro carattere di proprietà privata, e poi perchè tutta l' attenzione degli studiosi si è naturalmente portata su' fenomeni medianici posteriori, assai più attraenti e prodigiosi, delle materializzazioni visibili.

Prima di passar ad altro farò ancor notare, che il valore provativo delle imagini del signor Beattie è già assoluto e irrefragabile, indipendentemente da ogni testimonianza personale, imperocchè esse, quali prodotti di un effettivo fenomeno naturale, portano in sè medesime il suggello della loro autenticità. Su questo argomento egli di fatto si esprime come segue: « Negli esperimenti, che mi accingo a descrivere, si troverà, che la massima guarentigia della sincerità loro sta negli effetti registrati stessi, senza bisogno di essere confermata da testimoni... Le nebulose forme di figura determinata e caratteristica mostrano di avere lunghezza, larghezza e spessezza; son luminose di per sè, e non gettano nessuna ombra naturale; manifestano una intenzione prestabilita, e in ultimo son così fatte, che forse potrebbero imitarsi, ma non già venire imaginate da chi che sia » (*The Spiritual Magazine* del 1872, pag. 103, 106 e 107).

Mi è paruto di dover insistere, più che su gli altri, su questi esperimenti, perchè i loro effetti vanno considerati come la pietra fondamentale, il cardine di tutto l' edifizio fenomenico della materializzazione medianica in genere, e in ispecie della fotografia trascendentale, pervenuta poi, come vedremo nel processo di questo nostro studio, al più compiuto svolgimento.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

LA QUESTIONE SOCIALE SECONDO LO SPIRITISMO

(Dalla *Luz Espirita* di Key West — Versione del signor O.)

Siamo logici, e, ammesse le premesse, procediamo risolutamente alle lor conseguenze.

Incominciamo col rigettare esclusivismi e negazioni egoistiche, che non si addicono agli attuali tempi filosofici.

Facciamo in Economia sociale ciò, che facciamo in Religione, in Morale, e nella scienza integrale.

Le scuole e le sêtte restino libere di operare, semprechè non si oppongano a ciò, che è umano e complessivo.

Sopprimiamo nomi rivali, che seminano le discordie.

Fondiamo le basi pratiche della fratellanza, per il rispetto ad ogni legittima attività.

Non v' ha utopia, v' ha scienza. Molti lo han detto.

Prendiamo da tutti i sistemi la parte buona ed utile. Come le api fabbricano il loro miele col liquore di molte piante, facciamo un' arnia collettiva, ove depositare i frutti del lavoro generoso.

Ci muova una sola molla di bene sociale.

Deponiamo alla soglia di questo tempio il pesante fardello della superbia, freno principale del talento.

E pensiamo seriamente ad edificare alcun che di solido e di comune.

Attingiamo nelle nuove idee la forza, che tutti ne stimoli e ne rigeneri.

Equilibriamo diritti con doveri, e doveri con diritti, in una santa associazione di razionalismo pacifico, per virtù del quale c' intenderemo e ci ameremo.

Moralizziamo la nostra libertà: questa essendo la leva potente, che deve trasformare il mondo, ed il fondamento di nuove ere sociali.

La libertà coi vizi è il difetto di dignità, il poco rispetto di sè stesso; e colui che non si rispetta non può rispettare altrui, in quanto che si sente offeso dalle limitazioni o dagli obblighi, che gli sono imposti dalle analoghe libertà degli altri: dal che risulta che una libertà in tali condizioni è

l' arbitrio, il dispotismo, la guerra, l' agitazione, l' abuso, la violazione del diritto, l' oblio del dovere, la causa del caos.

Al contrario la libertà, che opera il bene senza nome di scuola o di partito, è il bene indiscutibile ed universale, la voce della legge, che tutti ci chiama a realizzare la MORALE SOCIALE.

Dalla libertà sovversiva può soltanto provenire la insolidarietà, la monotonia, la complicazione, l' ANARCHIA, la diffidenza, il CIRCOLO VIZIOSO, le DUPLICITÀ D' AZIONE, l' impero dell' ignoranza, l' indisciplina generale, l' indigenza, la falsità, l' ipocrisia; laddove colla libertà realizzandosi l' ordine, ne verranno la varietà attrattiva, l' allettamento, la divisione del lavoro a seconda della scienza, la ricchezza generale, la verità effettiva, la pace, la fiducia, l' UNITÀ DI AZIONE, l' impero della scienza, le VERACI ASCENSIONI VERSO IL PROGRESSO.

Sommiamo le forze di tutti, facendole concorrere ad un solo scopo, che consista nel bene collettivo.

Si produce molto, ma confusamente.

Circolano le ricchezze, ma con gran disordine.

Si fa un gran consumo, ma generalmente consuma più colui, che meno produce.

Intanto abbiamo l' insolidarietà: e finchè gl' interessi siano cotanto opposti come al presente, è impossibile realizzare gl' ideali di carità, di amore e di tolleranza, che vengono additati dalla MORALE INDIVIDUALE.

È impossibile la carità, perchè le fortune isolate andrebbero in rovina senza conseguir lo scopo di estirpare la miseria, l' indigenza ed il proletariato, che rinascono ognora in proporzioni allarmanti. È impossibile la pace, perchè rimangono in piedi i germi del malcontento e dell' ingiustizia, a misura dei vizi personali, che li alimentano. È impossibile la libertà, perchè da quegli errori nasce la necessità della repressione e delle garanzie, che si cercano nella spada, nell' astuzia, od in ignobili procedimenti.

Vera utopia è quella di voler progredire senza progresso e senza condizioni propizie, che ne agevolino lo sviluppo, è quella di volere incamminarsi all' ordine per le vie del disordine e dell' ignoranza delle leggi, che reggono l' umanità. Questa è l' assurda utopia, che tutti c' invade e ci rende deboli.

Se ammettiamo la necessità della riforma personale; e se

è impossibile, come lo è, l' esercizio delle virtù in un ambiente sociale di menzogna, risolviamoci ad entrar socialmente nelle vie del sacrificio, già esercitato isolatamente. A che han servito quegli occulti martirii, ed ancor quelle conquiste politiche? Mi si dirà pel progresso: però, senza negarlo, convien riconoscere che han generato un quarto ed un quinto stato, ognor più miserabili ed abbietti; che le morali del buddismo e del cristianesimo non son penetrate colle loro evoluzioni nelle masse; e che gli sforzi isolati più generosi si spuntano contro la pesantezza della società. Non siamo liberi altrimenti che di nome: in fatto siamo tanti schiavi. E se la sorgente dei poemi divini è inesauribile nel religioso, deve esser parimenti inesauribile nelle sue manifestazioni sociali. Cerchiamo e troveremo.

Le tappe sociali dell' avvenire, in cui si cela la nostra felicità relativa, richieggono adunque l' opera nostra per trovare il tesoro, di cui abbisogniamo.

La socialità ci regge. Studiamo la socialità.

L' associazione ci si appresenta ai nostri giorni come una profetica aurora di grandezze. Studiamo l' associazione, non secondo questo o quel sistema, ma secondo tutti i sistemi, prendendo da ciascuno il buono e conferendolo al tesoro comune della nostra « scienza sociale », la quale non ha da conchiudere nè dire l' ultima sua parola in Turgot o Mirabeau, in Quesnay o Necker, in Smith o Weber, in Malthus o Say, in Cabet o Saint-Simon, in Fourrier o Leroux, in Proudhom o Blanc, in Rousseau o Campanella, in Basti o Medrazo.

In questa feconda idea di associazione, con elementi cristianizzati in armonia colla scienza, sta il segreto dell' avvenire. Il cristianesimo ha combattuto la schiavitù e gli ostacoli dell' egoismo e dell' orgoglio. Con esso hanno avuto aumento il credito e le relazioni dei popoli. Il lavoratore cristiano si è elevato col talento e coll' attività, ha distrutto tristi costumi, ha condotto ad avvicinarsi il povero al ricco, ed il ricco al povero. L' idea evangelica proclamò la libertà del lavoro; ha reso onorate tutte le occupazioni, quella del falegname al pari di quella del pescatore; ha ampliato l' educazione degli uomini, ha promosso l' associazione. Quando sia adempiuto il dovere cristiano, si saranno adempiute le leggi del lavoro, della moralità, della libertà, dell' ordine, dell' asso-

ciazione, della verità, ed altre, e si saran realizzate le condizioni del progresso economico. Nella storia non havvi esempio d'idea, che tanto potentemente abbia influito sul lavoro e su tutta l'economia, quanto l'idea cristiana. In essa abbiamo un istrumento sperimentato nei suoi beneficì risultati, ed a quello dobbiamo subordinare razionalmente le nostre investigazioni.

Pertanto l'idea cristiana è una pietra di paragone, ove si prova l'oro puro ed il falso, l'argento buono o cattivo del mondo morale e sociale.

L'AMORE: ecco tutto il segreto, sotto tutti gli abbigliamenti, di cui ci piaccia ammantarlo, sotto tutte le amplificazioni, che gli diano le scuole.

Ma l'amore non deve essere solamente teorico, deve esser pratico; e non solamente individuale, ma sociale: non può esser circoscritto ad un bene, ma estensivo ad ogni bene, allo sviluppo di tutte le facoltà.

E quest'ultimo non può operarsi senza l'associazione, riconosciuta come urgente necessità.

Da Lamennais, che incede per le vie del libero progresso, fino al P. Felix, che predica in Nostra Donna di Parigi, tutti riconoscono la forza dell'associazione.

Ai nostri tempi l'associazione ha compiuto le opere pubbliche più grandiose: ha tagliato istmi, congiungendo mari per mezzo di canali navigabili; ha creato messaggerie di vapori, che incrociano il Pacifico e l'Atlantico; ha teso una rete di nastri di ferro per tutti i paesi, e di fili telegrafici attraverso le selve e i deserti; ha costretto con dighe i laghi; ha fatto sparire paludi, mettendole a coltivazione; ha cambiato in orti le sabbie dell'Egitto; ha favorito le immigrazioni, diffondendo la luce della scienza; ha disseminato a milioni gli evangeli cristiani in tutte le lingue; ha fatto salir l'acqua dalle viscere della terra alle cime dei palazzi; ha praticato dei fori nel Moncenisio e nel San Gottardo; ha formato Banche più potenti delle nazioni; ha fatto ripari pei vascelli; è discesa in fondo al mare per estrarre perle e coralli; ha portato in Europa dal di là dei mari migliaia di carichi di baccalà e di sardelle per alimento dei poveri nei più remoti villaggi; ha eretto opifici, che si lascian dietro come miniature le fucine di Vulcano; ha imbrigliato i fiumi, e li fa servire come forza motrice ed elemento fecondatore

della terra; e fendendo gli strati del pianeta discende nel seno di esso per estrarne il carbone, e trasformarlo nelle meraviglie di calore, di forza, di movimento, di elettricità e di magnetismo.

L'associazione imperfetta ha fatto tutto ciò e ancor molto di più, perchè è stata l'« associazione azionista », che è il primo rudimento dell'associazione moderna.

Che farà l'avvenire, quando il capitale, smettendo il timore ed i sospetti, si convinca che solo coll'associarsi al lavoro può moltiplicarsi? Dall'avvenire non aspettiamo se non che molto bene qualunque esse siano le nostre attuali vicende. Ma è necessario accelerare la venuta del bene, che dipende solo da noi; è necessario diffondere la luce dell'associazione, basandola sui principii universali ed incontestabili, comuni a tutte le scuole, nelle quali non venga ammesso come vero se non ciò, che è riconosciuto per tale, sbandendo ipotesi, teorie in stato d'embrione, dubbi, che aspirano generosamente alla dimostrazione, ma la cui dimostrazione evidente non è ancora arrivata.

Nel grado di altezza, in cui ci troviamo, possiamo già realizzare questa preliminare fratellanza di idee, affinchè il suo calore compia l'incubazione del grandioso germe dell'Associazione cristiana: bello, sublime, grandioso e glorioso germe, che anticipatamente ci ricolma di soddisfazione, e ci è auspicio di gioie soavi, sconosciute nella tomba del nostro attuale organismo politico e civile.

Vita, movimento, colori, melodie, pace, lavoro, libertà ed amori puri del cuore, ci presagisce questo nuovo mondo sociale; mondo che già tocchiamo con mano, e i cui maestosi lineamenti si ingrandiscono nella filosofia della storia contemporanea.

Accostiamoci ad esso senza rivalità puerili, con retta coscienza, con verace amore fra di noi. È questa una condizione indispensabile per conoscerlo. Come in Religione accettiamo ogni verità, da qualunque setta essa venga, così è necessario operare colle teorie sociali. Come le verità religiose sparse in tutte le parti son figlie di un solo centro rivelatore, così avviene nella scienza sociale, perchè esiste un Fuoco di Luce, una Fonte, che istilla il succo in ogni essere umano.

E poichè il diritto senza contrapeso ed esagerato genera il più grande ostacolo all'unità, siamo prudenti nei temi so-

ciali, e, ammaestrati dall' esperienza, non eccitiamo lo spirito di scuola se non che per gareggiare per sentieri infiniti nella pratica del bene collettivo.

La libertà abbandonata a sè stessa non approda a nulla, se non la precede la ponderazione a mo' di guida.

La ponderazione esige educazione scientifica e costanti abitudini al bene.

Perciò le idee religiose sono lo stampo delle questioni sociali e l' anima degli organismi.

Molto importa che si conoscano ideali superiori: però gli uomini non sono ancora entrati in questa Terra promessa, nonostante la loro libertà, alla quale non avrebbero fatto opposizione i governi più esigenti in materia di « conservazione dell' ordine ». Che manca per conseguir questa meta? Non facciamo colpa di tutto alla politica: incolpiamo le nostre indolenze e ritrosie di ogni specie.

Manca la rigenerazione morale di ciascuno.

Manca lo studio collettivo.

Manca lo avvicinamento degli uni agli altri, dimostrando praticamente che non è un mito la religione cristiana, che desideriamo di professare; perocchè l' abbiamo più sulle labbra che nella coscienza e nel cuore.

Questa è la verità, che tutti ne incalza.

Per adottare un rimedio, bisogna incominciare dal riconoscere il nostro ritardo.

Andiamo in collera se ci si parla di ammettere una verità quacchera, buddista, ariana, moresca, persiana od araba: come pure se si tratta di teorie economiche protezioniste o individualiste. Perchè simili intolleranze colla verità?

Lo Spiritismo deve essere la panacea che sana tutti i mali: rigenera, studia ed unisce.

Resta soltanto a fare un riassunto di teorie per le stesse scuole, quando lo Spiritismo riporti vittoria su di esse e le informi.

Non v' ha scuola, che possa meglio studiare la serie dei destini; che possa più razionalmente e per più potenti motivi riunire gli uomini; e che disponga di maggiori mezzi per conseguir questi risultati.

Oggi stesso, questo gran fenomeno del concerto delle anime si va operando visibilmente, e queste pagine disordinate, deboli

e meschine sono un oscuro riflesso di un tal fatto. Non v' ha verità superiore arradicata in terra, che non abbia prima aleggiato per i cieli.

Non v' ha scoperta in questa classe di pensieri, che non voli sulle ali della propaganda colla rapidità della folgore: e già da buona pezza lo Spiritismo gettò le fondamenta dell' armonia universale, lasciando a noi incarnati il cómpito di far le applicazioni di questo criterio a tutte le funzioni della vita.

Fra gli spiritisti elevati a segno da veder chiaramente la solidarietà universale ciò non è più che una volgare nozione di cosa la più elementare. Fra i grandi filosofi moderni, quali sono stati e sono i fondatori delle scuole più avanzate, già esistono più o meno in embrione le stesse idee, che annunziamo: resta però ancora a svilupparle, a generalizzarle; e che di ciò ci convinciamo quanti siamo krausisti, sansimoniani, socialisti, hegeliani, eclettici, settari diversi nelle religioni, artisti, psicologi, metafisici e comunisti.

Questa gran fratellanza scientifica si realizza nello Spiritismo, nel quale a nessuno si domanda donde viene, ma unicamente se va al bene ed alla verità per la via « della carità e della scienza ».

MANUEL NAVARRO MURILLO.

LA REALTA' DELLA VITA DEGLI SPIRITI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 80 a pag. 87)

Credete voi forse, che la natura sia meno diligente e sollecita per i bisogni dei suoi figli spirituali, nella nuova loro condizione, che dei vostri quaggiù?

Il mondo, in cui entrano è immenso, bellissimo e palpitante di vita divina, e similmente al vostro è posseduto dallo spirito, che penetra tutte le cose, si che, allorquando entrano in un nuovo stadio di esistenza, ritrovano in esso tutte le realtà della scorsa vita, che a grado a grado s' incorporano e si mescolano colle verità e realtà della vita novella.

Le vecchie idee sull' immortalità, sul paradiso e sull' inferno sono orribili. Come vengono descritte, offrono una vista di luoghi spaventevoli, ove viene spenta ogni umana affezione.

ove tutte le aspirazioni sono annientate, e quelle aspirazioni, che sono state per noi un piacere quaggiù, e che hanno sviluppato i purissimi sentimenti del cuore umano, sono chiuse per sempre.

Quanto è mai irragionevole cotesta dipintura del mondo degli Spiriti!

Le mura di divisione tra voi e quel mondo esistono solamente nel vostro proprio organismo, e scompariranno. A seconda che il vostro pianeta sarà maggiormente purificato, attenuato e raffinato, i vostri organismi verranno purificati del pari, e vi troverete a faccia a faccia e in comunione cogli abitanti del mondo spiritico; poichè il tempo non è lontano, in cui la chiaroveggenza non sarà più, come al presente, cosa fenomenale ed eccezionale, ma gli occhi dell'intiera umanità si apriranno alle realtà di quel mondo, ove dimorano i nostri cari.

L'espansione delle facoltà dello Spirito introdurrà l'uomo, come si è detto, in una regione obbiettiva, e una bellezza trascendentale dischiuderà alla mente, che anderà sviluppandosi, un campo vasto, aperto, sterminato di lavoro, cioè il campo del bello, del puro, dell'armonia.

L'artista, poniamo, che sulla vostra terra è ristretto, confinato da talune condizioni del suo organismo, non può intuir gli splendori, che sorpassano la sua capacità di essere fisico umano; non può ritrar sulle sue tele scene, sulle quali non si è fermata la sua vista, come sotto le onde del mare, ove giacciono non vedute sublimi armonie di colori e simmetria di forme. Ma, allorquando entrerà nella regione spirituale, le sue facoltà vivificate e fatte più intense lo abiliteranno a penetrare quelle bellezze oggi nascoste, ed egli, come artista felice, saprà rinvenire i mezzi per dipingere le immagini incantevoli, che non ha potute delineare quaggiù.

Voi forse credete, che il mondo degli Spiriti sia nebbioso, incerto, fantastico, e vi sembrerà quasi inconcepibile l'idea, che uno Spirito possa essere cosa reale. Un momento però di riflessione dovrà convincervi, che lo Spirito soltanto possiede la realtà, onde la sua regione è un campo di forme bellissime, di oggetti, di cui non avete concetto alcuno.

« In casa di mio padre sono molte le mansioni ». La grande varietà di avanzamento spirituale toglie la possibilità di un

paradiso tale, quale veniva dipinto dagli antichi, ove tutti si troverebbero soddisfatti nel canto dei salmi e nel suono dell' arpa.

Tali mansioni dunque sono di diversi gradi a seconda delle attitudini degli Spiriti e modellate in accordo colle idee delle anime individuali, epperciò non identiche, ma adatte ai bisogni di ciascuna categoria di Spiriti, rispondenti ad ogni bisogno dell' esistenza spirituale con pienezza e dolce reciprocazione, sì che la vita vi sia un dono di gaudio.

Considerate ciò, che il vostro mondo ha dovuto sperimentare nello sviluppo intellettuale dell' umanità. Qui, nella vostra atmosfera, esisteva una forza da voi nominata « elettricità », che per secoli rimase inutilizzata, giacchè quasi sconosciuta: oggi invece la è divenuta il più potente de' vostri elementi: or bene, in essa avete un saggio di altri elementi, che sono tuttora molto lontani dai vostri concetti, e sfuggono alla vostra capacità intellettuale.

È molto irragionevole il voler supporre, che voi avete esaurito tutte le risorse della natura, cioè che nel futuro non vi sarà dato scoprire molte altre forze, delle quali ora non avete la menoma idea, mentre in appresso verranno applicate per il bene della famiglia umana.

In quel mondo spirituale, nel quale lo Spirito trovasi introdotto dopo la transizione della morte, questi elementi ora da voi ignorati, adatti ad una sfera più alta di esistenza, verranno in vostro soccorso. Ogni anima tende verso la sua reale condizione, nel mondo degli Spiriti, verso la propria sfera.

Avete sentito parlare di molte sfere spirituali, e che sia cosa difficile per gli Spiriti di quelle più elevate comunicare colle infime. E ciò si vede illustrato anche nella vostra vita di ogni giorno Come non fu difficile per lo spirito del Cristo comunicare colla vostra sfera di animalità! Come non si rende difficile pel filantropo il far sì, che l' uomo avaro e sordido badi e dia ascolto alle sue parole! Eppure filantropo ed egoista abitano insieme, mentre vivono in isfere separate da grande distanza. Nel mondo degli Spiriti certo non troverete divisioni di mura, ma sì quelle che nascono dalla conoscenza intima dell' anima. Ciascuno ha ciò, che gli appartiene: e poichè tutti tendono verso là, ove li chiama la loro condizione morale, così il giusto ed il malvagio, l' ignorante ed il dotto, trovano oltretomba il luogo ad essi adattato.

Oggi dunque voi preparate il vostro posto futuro, il luogo, ove tendere dopo morti, e, come realmente fabbricate quaggiù le vostre case servendovi dei materiali necessarii, così presentemente edificate quelle mansioni, nelle quali sarete trasportati dopo il cangiamento del trapasso. Perciò dipende dalle vostre azioni, dalla vostra volontà, se sarete gli abitanti di un palagio, ovvero di una capanna; se la vostra mansione si troverà adorna di bellezza ed armonia, o se vi presenterà l'aspetto di tetre immagini, di rimorsi, frutti dell'abuso, che faceste della vostra vita terrena. Faccia Iddio, che non ci troviate l'effigie di volti, che per causa vostra sono stati bagnati di lagrime; di cuori, che avete calpestato; di anime sensibili, che avete schiacciate colla vostra freddezza ed ingiustizia. Dipende insomma da voi di trovare al di qua un luogo adorno delle dolcezze dell'amore, ovvero sterile e ghiacciato quale il vostro egoismo.

Voi avete perduto senza manco degli esseri carissimi. Chi non ha perduto un parente, un amico? Ebbene, con ogni legame, per mezzo del quale siete stati legati a qualche altra anima umana; con ogni obbligo da voi contratto durante la vostra esistenza terrena, avete preparato il luogo dove riposarvi dopo la morte. I vostri cari, che vi hanno abbandonato quaggiù, non si stanno oziosi: essi vivono in un mondo reale, ed hanno il potere di comandare agli elementi, alle forze necessarie per fabbricarvi una dimora; e ciò fanno per l'affetto, l'amore, che vi hanno conservato, perchè sono a voi legati dall'affinità spirituale.

Ricordatevi, che la infinita regione della natura appartiene tanto a noi quanto a voi. Essa Natura non ripudia mai i suoi figli, e dà loro il benvenuto nella nuova condizione come nella vecchia, ed havvi stanza per ogni fedele amore nel mondo degli Spiriti. Coloro, che trovansi male accompagnati sulla vostra terra, saranno separati, ed altri, che vi amano davvero qui, verranno ad incontrarvi. Qui troverete delle anime da voi giammai vedute sotto spoglia mortale, e che pur vi sembreranno vecchie conoscenze. Queste egualmente lavorano a preparare un posto per voi, e, sebbene le fondamenta del medesimo vengano basate sulla vostra vita, il lor amore tuttavia compie dei miracoli. Guai a colui, che per veruna generosa azione, per niuna simpatia e niun affetto,

non si trova legato a qualche anima, che lo ha preceduto nel mondo degli Spiriti! Alla sua entrata in questo gli sembrerà trovarsi in una terra straniera, il cui linguaggio gli sia ignoto, e gli renda impossibile la comunicazione con altrui. Ma, grazie a Dio, ve ne son pochi di simili esseri quaggiù, poichè anche il più vile sciagurato, che vive sulla terra, anche l'uomo colpito dalla lebbra morale, che si contorce in agonia inesprimibile, ha in qualche istante della sua esistenza proferito una parola amorevole, mentre la commiserazione, la pietà si erano destate in lui, e gli avevano attratto la simpatia degli angioli; e quindi, come il bambino nato in un presepio, trova stese, per accoglierlo, delle braccia affettuose. Sì! come anche il più infelice e disgraziato figlio della terra trova in qualche luogo per riposarsi un lettuccio di paglia preparato dalle mani della carità, così nel mondo degli Spiriti non vi sarà una sola anima, che vada errando sola fra le tenebre, poichè esisterà sempre qualche essere ad essa legato dalla simpatia, e la gloria dell'amore inestinguibile di simili cuori lenirà a poco a poco la infelicità del colpevole.

E voi cuori, che attendete e sospirate piangendo i vostri cari dipartiti, non dubitate: la promessa del Nazareno si effettuerà; i vostri cari, la cui cooperazione vi manca nella lotta della vita quaggiù; i vostri diletti, che vi hanno preceduti oltretomba, non vi stanno oziosi: essi di già edificano per voi quelle mansioni, quelle dimore dell'anima, che sono belle e splendenti, perchè fabbricate dall'amore.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XI.

Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag 85 a pag 91

« Il sonnambulismo, quella morte apparente del corpo, che distacca l'anima dai sensi addormentati, ci ha mostrato, nei molti anni da che lo studiamo, con fatti visibili, certi, frequenti, operati dalle proprie nostre mani, che l'anima in tale stato non rimane limitata dagli ostacoli materiali del tempo

e dello spazio: ci ha convinto della sua immaterialità, partendo dalla sua immortalità. Prima di studiar l'uomo risuscitato, abbiamo studiato l'uomo vivo sopra la terra, abbiamo analizzato lo spirito, il cui nome significa *soffio infiammato*; ed abbiamo provato che era la essenza vitale quella, che individualizzava gli uomini fra di essi animandoli, e che nella sua qualità di essenza conteneva una frazione di tutte le parti dell'essere, da cui emanava, ed era modificata da tutti i mezzi, che attraversava. Abbiamo proclamato la sua potenza generatrice, che sviluppa tutti i membri, in cui risiede, e ad essi comunica la vita ed il movimento: quindi abbiam fatto visibile per tutti gli occhi per quale segreta operazione, in certi individui molto privilegiati, annichiliva la carne in un sonno di morte, ed animando l'anima con una vita potente le permetteva di manifestare le sue celesti proprietà mediante fenomeni meravigliosi. In fine, giungendo al nostro obbiettivo, abbiamo dimostrato che lo spirito si distaccava coll'anima dal cadavere per andare a ricostituire l'individualità, nella sua piena interezza, nell'altro mondo (1). »

Abbiamo riprodotti questi passi, per dare una leggera idea del carattere dell'opera del signor Delaage, che si considera medio, e non dubitiamo che lo fosse, abbenchè senza essere spiritista. Disconosce questa dottrina, e confonde i fenomeni speciali studiati dallo spiritismo con quelli magnetici e sonnambolici. Le sue pretese dimostrazioni non ci convengono, e neppur possiamo considerarle come il fondamento della *psicologia sperimentale*. Intorno alla tendenza filosofico-religiosa della citata opera nulla abbiamo da dire, perchè sarebbe un allontanarci dal nostro assunto.

Ci basti pertanto di lasciar registrato, e senza entrare in una discussione inopportuna, che il signor Delaage attesta la realtà dei fatti medianici, che provano l'esistenza della vita futura, e che collo studio che ha fatto delle facoltà di una anima distaccata dal corpo per effetto del sonno magnetico ha scoperto un'evidente analogia colle facoltà di un'anima sprigionata dal suo involucro terreno per effetto della morte.

Senza dubbio, il magnetismo ci mette sulla via per arrivare alla spiegazione scientifica di quei fatti.

---

(1) *L'Eternité devoilé*, pag. 208, 219, 223 e 224.

E giacchè abbiamo menzionato lo spiritismo, dobbiamo far cenno che prese patente di naturalizzazione nella filosofia e nelle cognizioni usuali col *Dizionario Universale* (1) pubblicato da Maurizio Lachàtre, col concorso di molti scienziati, il quale espone la dottrina spiritica.

Nel 1865, Andrea Pezzani, avvocato della corte imperiale in Lione, autore dell' opera « *I Principii superiori di Morale* » premiata dall' Accademia francese di scienze morali e politiche e di vari trattati di filosofia, diè alla luce la sua notevole opera « *La Pluralità delle Esistenze dell' Anima* », che è una monografia di uno dei principii fondamentali dello Spiritismo, e nella quale viene svolta magistralmente quella questione alla luce della storia e della filosofia.

Il capitolo dedicato dal premiato autore allo Spiritismo incomincia coi seguenti paragrafi :

« Questa nuova dottrina in Francia non data se non che dal 1853 al 1855 in quanto ai suoi svolgimenti materiali, e dal 1857 in quanto ai suoi svolgimenti spirituali e filosofici.

« Qui non parleremo, e lo abbiam detto nella nostra prefazione, se non che sotto il punto di vista puramente razionale, lasciando da parte il seguente problema, che ha tuttavia un grande interesse: *Sarà lo Spiritismo l' avvenimento spirituale predetto ed aspettato, od almeno ne sarà la preparazione?* È una questione che forse tratteremo in un' opera speciale.

« Per conoscere ciò che lo Spiritismo contiene di serio e d' importante sotto il punto di vista della ragione e della filosofia, bisogna rivolgersi ad Allan Kardec, che ne è il principale rappresentante. Colpito dai fenomeni, di cui era testimonio, quell' antico professore vide nella lor manifestazione una rivelazione novella, e volle studiarne i principii con una osservazione assidua e ragionata. E fu a seguito di tali studi che pubblicò *Il Libro degli Spiriti*, *Il Libro dei Medii*, e molti altri trattati (2). »

Cita succintamente la dottrina esposta da Allan Kardec nel primo di quei libri ed in quello intitolato *Il Cielo e l' Inferno*, intorno alla pluralità delle esistenze, non che quanto dicono

(1) *Nouveau Dictionnaire Universel*, Parigi, 1865.
(2) *La Pluralité des Existences de l' Ame*, pag. 408.

su tal proposito altri scrittori spiritisti (1), e termina così il ricordato capitolo:

« Facciamo piena adesione a queste spiegazioni, perchè son conformi sì alla ragione dell'uomo che a tutte le tradizioni religiose, e facciam plauso di cuore a tutti i moderni tentativi, che han per oggetto di provare questo gran fatto dei destini psichici, *la pluralità delle esistenze.*

« La scuola spiritica professa i punti principali, che costituiscono una verità così grande: la preesistenza, un corpo spirituale per mantenere l'identità ed il ricordo nell'intervallo delle vite, ed infine la necessità di nuove prove per l'avanzamento o la correzione delle anime, dopo di che si avrà, mercè il perispirito, virtuale, piena e perfetta memoria di tutte le vite che successivamente si son percorse (2). »

Nell'istesso anno 1865, si pubblicava in Parigi la traduzione dell'opera scritta in inglese dal dottor Nichols, intitolata « *Phénomènes des frères Davenport*, et leurs voyages en Amérique et en Angleterre », « relazione delle manifestazioni fisiche prodotte da forze e da intelligenze del mondo invisibile secondo leggi, che le scienze naturali non valgono a spiegare », tradotta dalla signora Bernard Derosne, ed accompagnata da note ed opuscoli intorno alla dottrina spiritica.

Il dottor Nichols, che rivide la traduzione francese aggiungendovi nuovi fatti e talune spiegazioni, si limita a narrare, col carattere di un osservatore minuzioso ed estraneo ad ogni scuola filosofica.

« Le teorie, egli dice, che si fabbricano precipitatamente, e le convinzioni tenaci, mi sembrano contrarie al vero metodo scientifico per studiare i fenomeni. Abbisognano fatti, e tutti ben comprovati, innanzi che una teoria possa perfezionarsi (3).» Raccomanda lo studio dei fatti per ciò che sono e per ciò che rappresentano, e soggiunge: « Se son veri, nè la scienza, nè la morale, nè la religione possono temer di nulla, ancorchè fossero diabolici, come alcuni pretendono, perocchè la conoscenza delle operazioni infernali non trae seco di necessità il pericolo nè le influenze sataniche; tanto più che non siamo

---

(1) CHAPELOT, *Le Spiritisme et ses Contradicteurs.* – Il dottor GRAND, *Lettre d'un Catholique sur le Spiritisme.*

(2) *La Pluralité ecc*, pag. 119.

(3) Introduzione, pag. XI.

nei tempi, in cui la ignoranza poteva esser considerata quale una salvaguardia contro il male (1). »

Le controversie suscitate dai celebri fratelli Davenport diedero occasione a parecchi opuscoli e libri, dopo quello pubblicato dal signor Baud nel 1859 in Oswego (Nuova York) col titolo « Notizia intorno ai giovani Davenport ».

Fra i medesimi, ne citeremo due, che conosciamo: « *La Vérité sur les Davenport.* — « *Objections et Rectifications à l'adresse de ceux qui ont voulu executer cette question sans enquête, sans plaidoirie, ni jugement* » per Z. J. Piérart, il quale, contro ciò che sostengono gli scettici, i demonofobi e gli spiritisti, stabilisce e basa così la seguente conclusione:

« 1° Visti i diversi e tanto curiosi fenomeni di bicorporeità, di *sdoppiamento* (*dedoublement*) o bilocazione animica rigorosamente osservati in tante circostanze;

« 2° *Considerando*: Essere stato testificato che il numero delle mani viste tutte ad un tempo all'aprirsi dell'armadio dei fratelli Davenport mai è stato maggiore di quattro;

« 3° Che la musica suonata dai loro strumenti mai va fuori dell'abituale repertorio dei medii e della mediocrità propria dei musici volgari;

« 4° Che i fratelli Davenport, pur dicendo che i fenomeni da essi prodotti sono inesplicabili od inesplicati per la scienza ordinaria, giammai li hanno attribuiti agli Spiriti;

« *Visto* adunque esser loro materialmente impossibile produrli coi propri organi ordinari, ormeggiati come essi sono con funi accuratamente saldate e sigillate, e spesso tenuti e da vicino osservati da curiosi, concludo, fino a che non sia provato il contrario, risultare da questi fatti che i fratelli Davenport producono i loro fenomeni coll'aiuto della bilocazione o *sdoppiamento* animico degli organi del loro corpo spirituale, visibili o investiti di forza sotto l'impero delle leggi, che governano la produzione di questa specie di fatti, fatti, cui la scienza dovrebbe impegnarsi a conoscere. »

L'altro libro, di cui abbiam fatto cenno, è intitolato: « *Des Forces naturelles inconnues à propos des Phénomènes produits par les frères Davenport et par les mediums en général* » per Hermés (2), pseudonimo, sotto il quale, a quanto pare,

(1) Idem, pag. XVI.

(2) Parigi, Didier, 1865.

si cela un noto scienziato francese. È una confutazione, sotto il punto di vista della scienza, delle critiche dirette contro i fenomeni spiritici, e dell' assimilazione che si pretese di stabilire fra tali fenomeni e gli esercizi di prestigiazione, nell' intento di provare che dallo studio di essi si deduce « esistere una forza diversa da tutte quelle che conosciamo, e che più di qualunque altra si approssima all' intelligenza ».

Ecco le sue conclusioni:

« 1° I fatti prodotti dai Davenport, non che da moltissimi altri medii, sono autentici, di realtà inoppugnabile.

« 2° La causa che li produce, non appartiene al dominio della prestigiazione.

« 3° Questa causa è una forza naturale sconosciuta. »

La nostra opinione in proposito si trova nel libro che pubblicammo nel 1875 (1), nell' occasione della venuta dei fratelli Davenport a Madrid, quali allora conoscemmo e vedemmo operare nel teatro delle Novedades, nell' albergo ove avevano alloggio, e nella Società spiritica spagnuola, cui allora presiedevamo. In Madrid, come avvenne sempre ed in ogni luogo, suscitarono una viva controversia, la quale servì, e ne approfittammo, per la propaganda.

Dopo che Allan Kardec ebbe pubblicato i suoi libri, *Spiriti, Medii, Evangelo, Cielo ed Inferno*, comparve nel 1866 l' opera che ha per titolo: « *Spiritismo cristiano o Rivelazione della Rivelazione — I quattro Evangeli* seguiti dai *Comandamenti* spiegati in spirito e in verità dagli evangelisti assistiti dagli apostoli e da Mosè, raccolti e ordinati da J. B. Roustaing, avvocato della corte imperiale di Bordeaux (2) ». Questa opera medianica tratta pure alcune questioni, che Allan Kardec, colla sua prudenza e col suo caratteristico buon senso, non stimò tuttavia opportuno di toccare.

(*Continua.*) Visconte Torres-Solanot.

---

(1) *Controversia Spiritica* a proposito dei fratelli Davenport. Difesa dello Spiritismo con notizie e testimonianze che dimostrano la realtà dei fenomeni spiritici (Edizione esaurita).

(2) Tre volumi, Libreria centrale, Parigi. — Quest'opera fu tradotta in spagnuolo e pubblicata dalla « Libreria spiritica spagnuola » in Barcellona.

UNO SPETTRO A BORDO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 92 a pag. 97)

Io lasciai la passerella per scendere sul ponte.

— Ascoltate, Bruce. Mi arrendo ai vostri desiderii, ma sappiate che il vostro supposto fantasma non c' entra per nulla. Una scrittura meno enigmatica si offre ai miei occhi e detta il mio dovere. Guardate là in fondo, sotto vento, quella specie di nube bianca. Essa rappresenta per noi un pericolo. Date dunque l' ordine di governare nord-ovest-quarto-ovest e fate salire di vedetta in *coffa* il migliore dei nostri uomini.

Verso le tre dopo mezzogiorno la vedetta segnalò una montagna di ghiaccio all' orizzonte.

Piccola massa prima, la sua forma appariva al largo come una magnifica opale, screziata di striscie lattee a toni azzurri.

A misura che la montagna s' accostava, le sue forme si disegnavano più vive: essa presentava un' apparenza meno densa, una translucidità tutta cristallina.

La sua risplendente bianchezza spiccava sul verde scuro delle onde, che si infrangevano ostinatamente contro la base. In capo ad un' ora l' imponente massa di ghiaccio si mostrava in mezzo all' Oceano, nella sua solitaria grandezza. Era un ammasso di falangi perpendicolari, di picchi dalle cavità profonde, in cui l' onda si torceva muggendo, di blocchi informi dai fianchi dentati, che il mare copriva di schiuma. La montagna, nel suo insieme, aveva la forma d' un' enorme galleria, di cui la metà sola emergeva dalle acque. Delle colonne, senza dubbio colossali, ne sostenevano la vòlta; ma alla distanza in cui eravamo sembravano svelte e leggiere.

Io puntai il cannocchiale sull' isola flottante e credetti vedere posati sulle sue roccie di ghiaccio due uccelli da preda.

Bentosto, però, mi accertai che distinguevo, non due uccelli, ma due esseri umani: un uomo ed un giovine, adagiati l' un contro l' altro all' entrata della galleria.

Quando l' immenso ghiacciaio, che certamente non misurava meno di centocinquanta piedi d' altezza, fu a poca distanza dalla nostra nave, feci mettere un canotto in mare.

Il secondo vi scese con quattro marinai, che a voga forzata

oltrepassava rapidamente la distanza che ci separava dall' isola galleggiante e poterono imbarcare gli infelici che vi si trovavano e condurli a bordo.

Pochi istanti dopo si operò nell' atmosfera un cambiamento straordinario.

La montagna derivò lentamente verso il sud, lasciando dietro di sè una temperatura ghiacciata.

Il vento si rafforzò improvvisamente ed il sole sembrava stillasse sangue; il suo disco erasi considerevolmente allargato.

Le stelle, assai prima della loro ordinaria apparizione, scintillavano lontano di una luce pallida, quasi spenta

Io osservai il cielo che andava coprendosi di nubi color di fuoco, che a poco a poco diventavano opache. eppoi nere.

Una raffica sibilò tra il sartiame.

— Lesti alla manovra! gridai, carica i velacci! terzaroli alle gabbie!

— Carica! ripetè con voce tonante il nostromo ed il sibilo del suo fischietto, dominando quello del vento, lanciò i marinai ad ammainare i velacci, eppoi di corsa sul sartiame e quindi sulle verghe per terzarolare le vele di gabbia.

Intanto il canotto era giunto alla banda e quattro uomini si accinsero ad issarlo in coperta.

Ma quando fu a livello del bastingaggio il nostromo gettò un grido e mi corse incontro in preda alla più viva emozione.

— Che avete ancora, Bruce? gli domandai.

Additandomi il volto spaventevolmente pallido dell' uomo svenuto che due marinai trasportavano col giovane verso il cassero di poppa, il nostromo, la cui lingua sembrava paralizzata dal terrore, balbettò:

— Eccolo!

— Chi?

— Lui... lui... l' uomo che ho veduto di sotto... al vostro posto.

Io stavo per rispondere quando, improvvisamente levando gli occhi al cielo, vidi come un globo di fuoco che presi per una stella cadente.

L' areolite cadde in mare a poca distanza dal bordo con un rumore simile a quello d' una palla infuocata che s' immerge nell' acqua.

Immediatamente dopo le cateratte del cielo sembrarono spalancarsi con uno scroscio spaventevole.

La nave, scossa fino alla chiglia, tremò come se avesse urtato contro un imponente ostacolo.

La pioggia, la grandine, i lampi e le saette, tutto scoppiò ad un tempo sulle nostre teste mentre che l' Oceano, gonfiandosi, si inalzava fino alle nubi in montagne nere ruggenti. La burrasca si rompeva di poppa, mentre il timone, malgrado i colpi di mare, governava ottimamente per *nord-ovest-quarto-ovest*. E fu la salvezza nostra; la nave correva *in filo* come trascinata da una forza irresistibile.

Quando il furore del vento fu calmato spiegammo nuovamente le vele di gabbia per diminuire lo sforzo della nave e governare meglio la corsa.

Il nostromo si era installato di poppa di fianco al timoniere e spremendo colla mano callosa l' acqua salata dalla sua barba, disse:

— Se invece di soffiare in poppa, questo castigo di Dio ci avesse colto a traverso, poveri noi, a quest' ora saremmo già in fondo al mare.

Dopo aver orientato tutto in coperta ci mettemmo alla *cappa*, e date le ultime disposizioni mi occupai dei naufraghi.

L' uomo era in uno stato di prostrazione assoluta. Egli aveva la faccia livida, gli occhi immobili. I suoi denti battevano. Al dimagrimento generale del suo corpo si univano i sintomi non equivoci dello scorbuto: le sue gengive sanguinavano alla minima pressione ed aveva le gambe smisuratamente gonfiate e rattrappite. Si indovinava quali privazioni, quali dolorosi assalti aveva sostenuto quell' organismo indebolito.

Il *dispensiere* di bordo gli dava da bere a piccoli sorsi un cordiale energico. Egli fece uno sforzo per parlare, eppoi balbettò:

— Dov' è? dov' è il giovine?

Lo rassicurai a suo riguardo.

Il giovine poteva avere quindici anni, era in una cabina vicina e ingoiava febbrilmente un *latte di pollo* al rhum, e tra un sorso e l' altro esclamava con gioia folle:

— Una vela! una vela!

Qui mi resta a narrare il più strano di quest' istoria.

Pochi giorni dopo, quando i due naufraghi ebbero riacquistate le forze, accadde un fatto che per la gente superstiziosa come Bruce, avrebbe potuto confermare in certo modo il racconto dell' apparizione e il misterioso scritto.

Volendo segnare sul giornale di bordo il nome dei due individui che avevamo raccolti, domandai all'uomo come si chiamava.

Era un nome scandinavo pronunziato gutturalmente ed a vocali confuse.

Gli dissi di scriverlo insieme a quello del giovane. Egli vergò con mano rapida le indicazioni seguenti: « Giulio Foeninger, padrone della baleniera *Finstrom* delle isole d' Aland; (e per il suo compagno di sventura) Carlo Schnorr, figlio di Guglielmo Schnorr, armatore ad Helsingfors ».

Cosa inaudita! la calligrafia di quell' uomo rassomigliava perfettamente a quella vergata sulla lavagna. Per curiosità pregai Giulio Foeninger di tracciare col gesso la famosa frase che aveva cagionata tanta apprensione a bordo. E per una combinazione singolare i caratteri concordavano miracolosamente con quelli rimasti sull' ardesia.....

C' era da credere a qualche diavoleria.

Cancellai in fretta ogni traccia dei due scritti e credetti bene di non riparlare di ciò nè a Bruce, nè a Foeninger.

I nostri passeggeri si ristabilirono completamente. Dopo quindici giorni di navigazione lasciavamo cader l' áncora a Saint-Jean, avendo compiuta una traversata delle più terribili, che non aveva durato meno di due mesi.

Ciò che scrissi *fu*. *Io* l' ho veduto, *noi* lo vedemmo...

Ma chi mai me lo spiegherà?

ENRICO LA LUBERNE.

IL MEDIO F. EVANS DI SAN FRANCISCO

Un eccellente medio per la scrittura diretta si è formato a San Francisco (California). Si chiama Federico Evans. Il periodico *Carrier Dove* ne pubblica il ritratto ed uno schizzo biografico, e l' altro *Golden Gate* una bella prova della sua facoltà nel *fac-simile* di una lavagna riempita di messaggi in differenti caratteri e con inoltre una figura, cioè un busto, assai ben eseguita. La scrittura fu ottenuta in presenza dell' editore del foglio stesso e di tredici altri testimonii in ottime condizioni di esame. Il *Golden Gate* è un importante

periodico settimanale, ch' esce a San Francisco nel formato di *The Banner of Light*. Ne traduco dal numero dell' 8 di Maggio ultimo scorso la relazione, ond' è accompagnato il *fac-simile*, che contiene 14 messaggi diversi, formati da ben 489 parole.

« Il *fac-simile* qui sopra rappresenta una lavagna ridotta pressochè al quinto della sua vera grandezza, con lo scritto ottenuto direttamente per la medianità del signor Federico Evans di questa città (1244, Mission Street), in una seduta privata data all' editore di questo foglio e ad alcuni de' suoi amici la sera di Venerdì 2 di Aprile del 1886.

« Alla seduta assistevano, oltre al medio e alla sua consorte, quattordici persone, delle quali sei erano a quello perfettamente ignote. Del resto egli appostatamente non era stato prevenuto del nome di chi interverrebbe, salvo che dell' estensore di questa relazione e di due altri. Anzi si è avuta ogni cura, affinchè egli non conoscesse la più parte dei presenti, per il che non si fece alcuna presentazione. E non di meno tutti gli astanti, due soli eccettuati, ricevettero dei messaggi sulla lavagna, e qualcuno anche due e tre. Le firme autentiche degli Spiriti amici delle persone incognite al medio sono una prova luminosa della realtà del fenomeno.

« La scrittura si ottenne in questo modo. Fu nominata una commissione di due membri, con l' incarico di provvedere a che le lavagne fossero ben pulite e ben sigillate. La qual cosa fu eseguita così: si strofinarono accuratamente le lavagne con un pannolino umido; poi, dopo aver collocato fra ogni due un piccolo pezzettino di matita, si suggellò ogni coppia sugli orli con ceralacca: ciò fatto, un membro della commissione legò a volta a volta ciascuna coppia con una funicella, e con un cappio fattovi l' appese al becco del gas, che scendeva in mezzo della stanza. Di lì a qualche momento s' intendeva distintamente il rapido movimento della matita sull' ardesia, e circa quattro minuti dopo leggieri colpi annunziavano che la operazione era terminata. La cordicella e i suggelli venivano allora tolti dalla commissione, e la faccia interna di una delle lavagne fu trovata riempita di scrittura, come si vede in questo *fac-simile*.

« Alcuni dei messaggi son difettosi nella sintassi; ma

certamente non sarebbero meno, se fossero stati scritti da un egual numero d'incarnati di pari intelligenza.

« Esse comunicazioni mostrano diverse mani di scrittura. È fatto importante, ove sia possibile accertarsene, che ciascuna scrittura sia identica a quella data altra volta ed altrove, per il canale di un altro medio, dallo stesso Spirito firmato.

« Non è poi a pretendere ch'essa scrittura sia vergata in tutti i casi proprio dallo Spirito, di cui vi si appone sotto la firma. Molte volte senza dubbio la è opera della Guida del medio, o di altri Spiriti esperti nel maneggiare la matita, i quali Spiriti anch' essi allora agiscono come medii per altri Spiriti meno progrediti nella manipolazione della materia. Ciò spiega la poca grammatica e la poca ortografia, che talvolta si osservano nelle comunicazioni di Spiriti, che in vita, sappiamo di certo, non avrebbero mai commesso simili errori.

« Che il fenomeno, nel caso in quistione, sia stato prodotto precisamente come fu esposto, in buona fede e senza sotterfugi di sorta, tutti i presenti alla seduta affermeranno, in omaggio alla verità. Prova assoluta della sua realtà sia, se non altro, questa, che il signor Evans non poteva conoscere chi fossero i presenti, giacchè chi scrive glielo aveva tenuto segreto: onde non ci ha potuto essere alcuna precedente preparazione delle lavagne. Un' altra prova consiste in ciò che il medio non ha mai toccato le lavagne, che furono preparate dalla commissione.

« Il signor Evans è un giovane di ventitrè anni con l'aria di un fanciullo, franco, educato, di belle maniere. Non è medio per la scrittura diretta che da circa un anno e mezzo. La facoltà si è sviluppata in lui dopo sedute giornaliere per parecchi mesi, e giusto allora che omai disperava di diventare medio. La sua medianità fu messa alla prova da centinaia di persone, e spesso nelle condizioni più rigorose. Mercè sua si produsse la scrittura diretta anche su lavagne inchiodate insieme e senz' alcun contatto delle sue mani, e perfino si son ottenute comunicazioni su pezzi di carta posti entro a una bottiglia suggellata.

« Da pochi mesi si è ammogliato con la signorina Agnese Honce, ch' era medio inspirato, e dopo il matrimonio è divenuta buon medio per le materializzazioni. Hanno incominciato

a dar sedute pubbliche solo da qualche settimana, e di già le sono molto frequentate ed attraenti. I due medii sono sempre disposti ad assoggettarsi a qualunque prova e condizione logica, tanto è vero che hanno permesso all'editore del *Golden Gate* di sorvegliare dentro al gabinetto mentre si producevano le manifestazioni. »

UNA SEDUTA DI UN MEDIO NOVIZIO

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

La sera di Mercoledì 29 di Settembre 1886 quindici persone si riunivano nella sala delle sedute del signor C. N. Bridge (46, Chandler Street) in questa città per osservare i fenomeni, che occorrono in sua presenza. Sebbene non ci fosse veruna ragione di dubitare di lui, pure il signor Bridge insistette fortemente per venire assoggettato a condizioni assolute di prova. Si sedette presso ad una cortina di drappo finissimo, sospesa a sei piedi dal pavimento, che attraversava un angolo della sala. Un nostro amico, il quale era affatto sconosciuto al signor Bridge, fu da lui pregato di legargli le mani alla panca, sulla quale stava seduto. Quegli ubbidì, ma in modo che non soddisfece il medio, il quale gli disse: « Fate, vi prego, dei forti nodi ». E ciò fu eseguito. Le estremità della corda vennero cucite alle maniche della sua camicia, ed il collare del suo abito gli fu pure strettamente cucito intorno al collo. Una signora si assise allora da un lato del signor Bridge, mentre il nostro amico gli si collocò dall'altro. Le mani di entrambi furono legate parimente con quelle del medio, e tutti e tre vennero coperti con un panno, che si stendeva dal collo di ognuno di essi fino al pavimento, ed era annodato insieme colle cocche superiori. Nello spazio triangolare, dietro di cotesto gruppo di « prigionieri », vi erano varii strumenti musicali.

Terminati che furono questi preliminari, venne abbassato il lume a gas, mentre una dolce, soave melodia fu suonata da una signora pianista. Di lì a pochi momenti una forte esclamazione della signora seduta a fianco del medio, sor-

presa perchè una mano si era posata sulla sua spalla, annunziava, che le operazioni degli esseri invisibili erano incominciate. E tosto si videro delle mani mostrarsi da dietro la cortina, che andavano sempre crescendo in numero: erano mani bellissime, bianche e delicate; gli strumenti venivano suonati sopra il capo del medio, e gettati in mezzo alla camera. Si suonò anche l'aria « Home, sweet Home! » mentre il tamburo indicava benissimo l'avvicinarsi, poi la presenza, poi la partenza dei soldati. Della carta ivi recata dal colonnello W. D. Crockett e segnata personalmente dal medesimo fu trasportata nel gabinetto, e quindi prontamente rimandata nella sala con varii scritti, brevi messaggi alle persone presenti. In quel frattempo delle mani picchiavano leggermente sulle spalle delle due persone sedute a fianco del medio, e di quando in quando si mostravano alla vista di tutti.

E qui si fece un cambiamento: il colonnello Crockett ed un'altra signora presero il posto dei due, che fino allora erano rimasti seduti presso il signor Bridge. Apparvero nuovamente le mani con rose, garofani, e crisantemi, che furono sparsi da per tutto, e regalati ad ogni persona presente.

Giunta così a mezzo la seduta, il signor Bridge e quelli, che trovavansi con lui, furono liberati, dopo aver dato a tutti opportunità di potere osservare, che le condizioni di essi erano perfettamente quelle stabilite da principio. Poi venne tolta la piccola cortina, e al di dietro di un'altra, che arrivava dal pavimento al soffitto, il medio si sedette per provocare il fenomeno delle materializzazioni. Fu spento il lume, e dopo dieci minuti all'incirca una forma foscamente illuminata, il cui abbozzo e le cui fattezze erano appena discernibili, apparve all'apertura della tenda, indi ne seguirono altre forme, a due e a tre alla volta. In verità si poteva dar loro il nome di « apparizioni », giacchè erano talmente leggiere ed eteree, che i mobili della sala non impedivano per nulla i loro movimenti.

Trascorsa un'ora nel venire e partirsi di coteste forme, la seduta si chiuse, e le persone presenti rimasero fermamente persuase dell'assoluta integrità del medio.

CRONACA

⁂ Lo Spiritismo nel Brasile. — Il *Diario Popular* di Sao Paulo, città brasiliana, ove fra poco uscirà in luce un nuovo foglio spiritico, scrive: « Esiste a Sao Amaro, nella nostra provincia, una casa, che il popolo chiama « spaventosa »: tutto vi si agita nel più gran disordine, così da inquietare la più gran parte della popolazione. Già molti e molti vi sono entrati per osservare, ma ne sono usciti senza poter dare alcuna spiegazione: tutti i mobili si spostano senza che alcuno li tocchi; le porte vi si aprono e vi si chiudono da sè; vi si ricevono degli schiaffi applicati da mani invisibili, e, ciò ch' è ancor più strano, vi si fan fiutare, sempre invisibilmente, delle prese di tabacco, che fanno sternutare senza tregua i visitatori, e li costringono ad allontanarsi. Oggimai dunque niuno può più abitare quella casa, ove morì, ultimamente, il vicario di Sao Amaro. — Sao Amaro non è lontano di qui; e certi gazzettieri ben noti, acerrimi negatori dei fenomeni spiritici, potrebbero recarvisi, in compagnia de' lor colleghi della Società scientifica antispiritica, a farvi larga provvista di osservazioni pellegrine, per darci poi di essi fatti una razionale e dotta spiegazione nel gazzettino della Domenica ». — In tutto l' Impero Brasiliano ferve vivissima la lotta fra i numerosissimi seguaci dello Spiritismo e gli avversarii, che lo dipingono come una dottrina falsa, tutta misteri, contraria alle leggi naturali, e ripudiabile dalla ragione.

⁂ Lo Spiritismo a Stoccolma. — Al già lungo elenco degli scienziati competenti, che, in forza di una esatta e coscienziosa osservazione, hanno attestato la realtà dei fenomeni della medianità, e adottato la ipotesi spiritica, vanno or aggiunti i due professori Tornebom ed Elland della Università di Stoccolma. Dopo di avere specificato con precisione i fenomeni avvenuti per mezzo del signor Eglinton, durante l' ultimo suo viaggio nella Svezia, in casa di una onorevole famiglia, essi nell' *Afftonblad* di quella capitale aggiugnevano quanto segue: « Ed ora la gran questione è questa: come spiegare in modo soddisfacente i fatti strani da noi riferiti? Le circostanze, nelle quali avvennero, escludono totalmente qualunque idea di prestigiazione. Nessun prestigiatore consentirebbe a fare i suoi giuochi senza un compare e gli strumenti adatti, in una stanza, ove non avesse potuto preparare nulla, e per sovrapiù con le due mani ben legate. Forza è quindi trovare un' altra spiegazione, e probabilmente son necessarie all' uopo lunghe e difficili indagini. La gente in generale ammette esser molto più facile ridere di ciò che non si capisce, che scoprirne la causa: ecco perchè i più preferiscono battere quella via, la quale per altro non ispiega nulla. Allorquando accade alcunchè

di singolare e inesplicabile, la prima cosa è non di almanaccare se il fenomeno paia o non paia possibile, bensì di cercare la prova se esso si è proprio effettuato. Ove si possano addurre fatti tangibili, tutti senza eccezione devono per forza ammetterne la possibilità, sebbene non si possa spiegarli. Or la realtà dei fenomeni spiritici è negata soltanto da coloro, i quali non li hanno mai esaminati, e solo un profondo studio li può spiegare. Noi non sappiamo ove potremo essere condotti dalla scoperta della causa di questi fenomeni, frivoli in apparenza, nè a qual nuovo campo dello sterminato dominio della natura essi possano aprirci la via: ma ch' essi debbano guidarci a risultamenti importantissimi sembra evidente dalle rivelazioni della storia naturale in tutte le età. »

⁂ Nuova testimonianza in favore del medio Eglinton. — Sotto la presidenza del signor Stainton Moses la « London Spiritual Alliance » ha tenuto ultimamente in Saint James Hall, a Londra, un comizio, che attrasse gran folla di gente. La principale attrattiva n' era il signor William Eglinton, che riferì intorno alle sue recenti esperienze in psicografia. Un collaboratore del *Wood Green and Southgate Times*, che fu condotto per caso a quell' adunanza, chiese di poi con lettera di essere ammesso a una seduta di quel medio, ciò che gli fu gentilmente accordato. I risultamenti ottenuti in essa sono descritti con minutezza in una notabile relazione, che fu pubblicata lealmente dal *Wood Green and Southgate Times* del 13 di Decembre 1886. Essa termina con queste parole: « Qualunque sia il vero agente (dei fenomeni), il signor Eglinton non fu che uno strumento passivo. Quelli, che ignorano le impressioni prodotte da questi fenomeni, possono parlare di prestigiazione: ma niun prestigiatore, sia pur quale si voglia la sua abilità, non potrà mai produrre i fatti, che ho accuratamente ed esattamente descritti. Se il signor Eglinton fa lui consapevolmente ciò che ho veduto, allora io mi dichiaro del tutto incapace di fidarmi a' miei proprii sensi, e lo proclamo l' uomo più divinamente abile che il mondo abbia mai avuto. » — Il signor Eglinton ha abbandonato l' Inghilterra per qualche tempo il giorno 15 di Gennaio scorso: ha impreso un giro a Monaco di Baviera, Vienna, Buda-Pest, Varsavia, Mosca e Stoccolma.

⁂ Progressi dello Spiritismo alla Nuova Zelanda. — Un corrispondente del *Harbinger of Light* di Melbourne, che scrive da Taranaki (Nuova Zelanda) dice fra le altre cose: « Il movimento spiritico cresce in modo straordinario. Dovunque andiate, siete sicuro di sentirne a parlare ». Esprime poi la sua soddisfazione di vedere questo argomento, che poco fa era ancor bersaglio al ridicolo, omai discusso sul medesimo piede che qualunque altro problema scientifico.

Tip. A. Baglione — Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIV. N° 5. MAGGIO 1887.

LA FOTOGRAFIA TRASCENDENTALE

Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 97 a pag. 102

L'intiero insieme delle fotografie del signor Beattie ci dimostra, che nelle sedute medianiche non solo si avverano fenomeni *intellettuali* di una specie particolare, la qual cosa è generalmente ammessa dalla critica, ma che inoltre vi si producono fenomeni *materiali* nel più stretto senso della parola, cioè fenomeni provenienti da una certa materia, che assume diversi aspetti: nel che sta il nodo della quistione. Codesta materia si manifesta originariamente come un vapore nebuloso e luminoso, di svariati contorni, che a grado a grado si condensa, e piglia forme sempre più precise, come è stato osservato ed asserito da molti sensitivi o chiaroveggenti, a cominciare dai medii del signor Beattie. Quale ultimo suo sviluppo, negli esperimenti descritti più sopra, essa materia si modellò in tali figure, che, quantunque ancora manchevoli di perfetta determinatezza, è forza riconoscere per corpi umani.

E di questa incontrastabile verità abbiamo avuto la *prova* nell'ulteriore svolgimento del fenomeno, sempre mercè al progresso della fotografia trascendentale, di cui continuerò la storia, senza mai dimenticare di attenermi unicamente alle condizioni ardue e rigorose, ma del tutto conformi alla logica, imposte dal signor von Hartmann a guarentigia dell'autenticità dei fatti.

Quale grado intermedio fra la rappresentazione di una forma umana indistinta e di una delineata a perfezione ci si offre quella *precisa* di un qualche organo solo del corpo. Or noi sappiamo, che i fenomeni visibili di materializzazione, già ne' primordii delle manifestazioni spiritiche, hanno incominciato col momentaneo apparire e sparire di mani d' uomo visibili e tangibili, ch' effettuavano movimenti di oggetti. Il dottore von Hartmann mette codesto fenomeno senz' altro nel campo delle *allucinazioni*. Ma invece esiste una fotografia, nella quale si scorge ritratta una mano, invisibile agli astanti, ottenuta dal signor dottore N. Wagner, professore di zoologia nella imperiale Università di Pietroburgo. Eccone la storia in uno scritto venuto a luce col suo nome nel giornale *Novoje Wremja* del 5 di Febbraio 1886, sotto il titolo: *La Teorica e la Realtà*, giusto nella occasione che si stampava, tradotta in russo, l' opera contro lo Spiritismo del signor von Hartmann.

« Poichè il signor von Hartmann esige, per ammettere la realtà dei fenomeni della materializzazione di forme umane, prove oggettive, stimo venuto il tempo di render pubblico un esperimento eseguito da me stesso, cinque anni fa, per conseguire il medesimo intento con la fotografia.

« In quel torno mi occupavo a tutt' uomo di ricerche per trovare una conferma positiva della mia teoria dei fenomeni ipnotici, quale l' avevo esposta in tre pubbliche prelezioni. Io ammetteva, che l' individuo psichico, allorchè si separava dal soggetto ipnotizzato, potesse prendere una forma, quantunque invisibile allo sperimentatore, tuttavia reale per sè stessa, e che la fotografia fosse in grado di riprodurla, giacchè il vetro fotografico è a gran pezza più sensibile per la luce che l' occhio umano. Sorvolerò su tutta la serie di esperienze infruttuose da me tentate all' uopo, e ne descriverò una sola, che diede un risultamento affatto inaspettato. E fu nel mese di Gennaio del 1881.

« Come soggetto sensitivo anche in questa si è prestata la signora E. D. von Pribitkow, alla cui gentilezza io debbo la maggior parte de' miei esperimenti medianici. La vigilia del giorno stabilito per la prova preparai e copersi col collodione sette vetri fotografici. La camera scura, che io adopero, è quella del Warnecke, costrutta dal Dallmeyer, e stereoscopica. Soglio usare una camera stereoscopica, e non una comune, affinchè le doppie imagini si riscontrino scambievolmente, e tosto si rilievino gli eventuali errori, che possono mostrarsi nello sviluppamento della negativa. Inoltre quella mia camera ha tali dimensioni, che difficilmente si trovano presso i fotografi in Russia. Per la qual ragione ogni volta, che mi occorrono vetri, devo commetterli appostatamente al vetraio, il quale li taglia da una lastra intiera, che senza dubbio non ha mai servito a manipolazioni fotografiche.

« Per mezzo della psicografia mi era stato detto: in qual mattino dovevo compiere l'esperimento, il numero dei vetri da esporre, e che sul terzo di questi apparirebbe una imagine medianica. Insieme con la signora von Pribitkow avevo invitato ad assistermi anche un soggetto ipnotico, studente in un liceo di Pietroburgo, col quale mi erano già riusciti benissimo i fenomeni d'ipnotismo. E lo avevo invitato affine di poter surrogare con lui la signora von Pribitkow nel caso, che questa si fosse sentita stanca, o colta da qualche disturbo nervoso. Oltre poi a questi due soggetti avevo pregato d'intervenire un'altra persona di mia intima conoscenza, con la quale facevo spesso studii di magnetismo, il signor M. P. von Gedeonow, che mi era necessario per addormentare il medio. In ultimo chiamai pure alla seduta il vecchio mio condiscepolo W. J. von Jacoby, che si dilettava di fotografia. Or tutte queste persone giunsero il mattino prefisso, verso il mezzodì, e ci mettemmo subito all'opera. Ci siamo chiusi in un'ampia stanza del mio alloggio, che aveva due finestre ed un uscio. Il medio venne collocato con la faccia

contro le finestre, ed il signor von Gedeonow con alcuni passi lo immerse nel sonno magnetico. Noi avevamo espresso il desiderio, che per via di colpi ci venisse indicato quando fosse il momento di scoprire e quando quel di coprire l'oggettivo. Nè avemmo ad attender guari: tre forti picchi risonarono nel pavimento per significarci d'incominciare la esposizione, e dopo due minuti altrettanti simili c'ingiunsero di terminarla.

« Sui due primi vetri esposti, e immediatamente poi sviluppati nel gabinetto oscuro, non apparì proprio nulla fuorchè il ritratto del medio, che dormiva su una seggiola. La esposizione del terzo durò quasi tre minuti, e il suo sviluppamento ci mostrò la imagine di una mano sopra il capo del medio.

« La posizione delle cinque persone presenti nella stanza, mentre durò la esposizione della negativa, era questa: il signor von Gedeonow, il mio collega von Jacoby ed io stavamo presso la macchina, lo studente liceale era seduto in disparte alla distanza di quattro passi.

« Benchè sia superfluo, pure voglio ripetere, che la mia camera oscura è stereoscopica, e che perciò si ottennero sul vetro due imagini identiche. La mano apparsa sopra il capo del medio non poteva appartenere a nessuna delle persone presenti: quantunque la fotografia sia riuscita debole e nebulosa, perchè evidentemente non lasciata esposta quanto occorreva, tuttavia ci si vede una mano, ch'esce da una manica di abito muliebre, mentre il resto del braccio rimane invisibile. Poi la struttura di essa non è d'uomo, ma di donna. E inoltre la è sformata, chè il pollice n'è diviso dalle altre dita per un largo interstizio. Chiaro è, che la venne materializzata insufficientemente, o inabilmente.

« Or queste son prove, le quali tolgono ogni dubbio, che la mano in quistione non sia realmente l'effetto di un fenomeno medianico. Sugli altri vetri non si notò nulla d'insolito.

« Per sincerarmi ancor meglio ripresi tutta una serie di esperimenti, ed esposi nella camera ottica, nelle stesse condizioni, ben diciotto altre lastre; ma su nessuna ebbe mai più a palesarsi neppur la minima traccia di manifestazioni. »

Così il professore N. Wagner. Vediamo adesso chi fossero coloro, ch' ebbero parte nel narrato esperimento.

Il signor von Jacoby è un gentiluomo, già fin dalla scuola, in cui erano compagni, amico del professore Wagner, che si fida pienamente in lui.

La signora von Pribitkow è la moglie del direttore del periodico *Rebus*, capitano di marineria. Per la sua medianità da effetti fisici si ottengono colpi spontanei, ripetizione entro il legno de' mobili di picchi e suoni prima prodotti dagli sperimentatori, inalzamento di tavolini, scrittura diretta, movimenti di oggetti nella oscurità ed alla luce. In proposito della sua facoltà giova qui ricordare un fenomeno, che la riguarda, e venne riferito dal *Rebus* nel primo Numero del 1886. In una delle sue sedute al buio un campanello, posto sulla tavola, intorno alla quale sedevano i membri del circolo, fu sollevato in aria, e fatto sonare sopra le loro teste. Uno scettico, guidato dall' orecchio, riuscì ad afferrarlo, quando lo udì tintinnire sul suo capo, e ghermì benissimo il campanello, ma senza trovare neppur ombra della mano più o meno misteriosa, ch' ei sospettava lo agitasse. Or quella mano intangibile, dico io, poteva ben essere la stessa, che più tardi la luce ha fissato sulla fotografia in quistione. E, se invece la medesima, resa tangibile da più forte materializzazione, e per soprassello con una manica muliebre, fosse stata abbrancata, od almeno sentita col tatto, dallo scettico, che ne avrebbe egli conchiuso? — Inganno, frode del medio! — come si è strombettato tante volte. Si vegga dunque dalla discussa prova fotografica, che una simile *certezza* è mille miglia lontana dall' essere assoluta. — Ma torniamo a noi.

Il signor Michele von Gedeonow è capitano della Guardia

imperiale, che fece in tale sua qualità la campagna contro la Turchia, e di presente si trova in servizio civile presso l'amministrazione centrale delle carceri.

Il giovane signor Krassilnikow, allora alunno liceale, è adesso studente di medicina all'Accademia.

Tutte queste persone ricevettero per ricordo un esemplare della fotografia, all'ottenimento della quale avevano partecipato, e vennero interrogate dal Consigliere di Stato, signor Alessandro Aksakow, che le conosce bene, prima ch'egli imprendesse la confutazione dell'opera del dottore von Hartmann, intorno a' più minuti particolari del fenomeno. Anzi allora il signor von Gedeonow ha voluto stendere in iscritto la sua attestazione, che io qui riporto tradotta.

« Nel mese di Gennaio del 1881 il signor Prof. Wagner mi comunicò la sua intenzione di eseguire esperimenti fotografici con qualche sonnambulo, affine di ottenere una prova oggettiva del possibile *sdoppiamento* della persona. Siccome io allora mi occupava molto di magnetismo, egli mi propose di partecipare a' suoi tentativi in qualità di magnetizzatore, ed invitò ai medesimi come soggetti sensitivi la signora von Pribitkow e il signor Krassilnikow.

« Poichè l'intento, che si proponeva il signor Prof. Wagner, avea per me grande attrattiva, acconsentii subito di buon grado, e la vigilia del giorno, in cui dovevano principiare le sedute, mi recai da lui per intenderci definitivamente intorno alle particolarità dei divisati lavori e per servirgli da testimonio nella preparazione dei vetri destinati per le negative. Colà trovai già il signor von Jacoby, che prese sopra di sè le operazioni tecniche della fotografia. In nostra presenza le lastre vennero accuratamente esaminate, lavate, numerate e coperte col necessario collodione, poscia dal signor Professore Wagner chiuse in una cassetta.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

I FEUDALISMI CONTEMPORANEI E I LOR RIMEDII

Studiate la crisi universale in cui siete involti e scoprirete i germi mortiferi che a passi di gigante trasformano la caduca civiltà agonizzante. Studiate:

Il Feudalismo teocratico, colle sue dittature sopra le coscienze, depravandole nell'antisocialità mediante lo spirito di setta, la facile morale, la redenzione dal vizio e dai mali in virtù di decreti speculativi, che annullano nella lor base i precetti di morale politica e sociale, colla perpetuità dell'ingiustizia sociale nella distribuzione dei beni naturali e dei frutti del lavoro umano.

Il Feudalismo scientifico, col pervertimento della chimica nella falsificazione dei prodotti alimentari, nocive alla salute ed alla vita; col pervertimento della nautica e della metallurgia, applicate alle colonizzazioni mediante la violenza e la guerra; col pervertimento del diritto di proprietà, applicato all'assurdo disboscamento delle montagne, che ha per conseguenza l'alterazione del clima, l'invasione delle malattie, la desolazione di regioni, la rovina dei seminati per siccità od inondazioni; o colla dittatura dell'assurdo materialismo, atrofizzando le anime, creando la sete insaziabile di godimenti ed il conseguimento di questi con tutti i mezzi, una volta perduta la bussola del progresso e la responsabilità individuale e messi il mondo e l'uomo in divorzio dalla solidarietà della vita universale e del concerto morale.

Il Feudalismo nel diritto, col lasciare la metà del genere umano, la *donna*, governata da legislazioni assurde, ereditate da periodi di barbarie; o coll'esercitare sopra tutti una giustizia lenta e prevaricatrice, che talvolta lascia impuniti i grandi delinquenti, mentre è crudele col ladruncolo famelico per difetto di organizzazione economica.

Il Feudalismo nella politica, colle sue negazioni della sovranità popolare, le sue odiose pressioni sul suffragio, colle sue imposte ognora più rovinose e sopportate nella maggior

parte dai nullatenenti; colle sue vandaliche abitudini di spionaggio, coi suoi ripugnanti attacchi al pensiero scientifico ed alla libera manifestazione di nobili sentimenti per le riforme, coll'alimento in dose sempre maggiore al parassitismo mortifero, co' suoi maledetti attentati contro le persone e le proprietà, colle sue persistenze nei privilegi e nei monopolii, co' suoi accentramenti, co' suoi prestiti rovinosi, che aggravano la situazione dell'industria e son causa indiretta di nuove crisi.

Il Feudalismo nobiliare delle pergamene, colle sue pestifere abitudini di servire largamente ai partiti retrogradi, vegetando in una deplorabile inerzia.

Il Feudalismo industriale, col suo sistema di patronato, imponendo leggi arbitrarie al salario degli operai, sotto colore di libertà, ma senza morale; libertà che si riduce al nulla coll'inerzia e colla tirannia del capitale, il quale accaparra e manipola, e crea nuove forme di servitù, mascherata coll'orpello del progresso, sfruttato a proprio profitto.

Il Feudalismo mercantile, con i suoi aggi, le sue usure, le sue incette, le sue carestie, le sue truffe, le sue ruote inutili, coll'anarchia e coll'imporre il listino di sua convenienza al produttore ed al consumatore.

Il Feudalismo finanziero in generale, colle sue continue rapacità sotto forma di usure del denaro o dei generi; colle gigantesche filibusterie della Borsa, della Banca e di alcune manifestazioni dell'Anonimato; e colla sua insolidarietà, germe fecondo di guerre intestine, della diserzione dei popoli, e di una fiera selezione, che ci colloca al disotto di alcuni animali, i quali, come le formiche e le api, conoscono assai meglio e praticano la scienza sociale della solidarietà e del mutuo soccorso.

Il Feudalismo militare, convertito in strumento della deificazione della forza, come leva sociale, e che fa ostacolo allo sviluppo della ricchezza, trascinando le braccia produttrici a servire alla conservazione del privilegio, che ci annichila, e del capitale, che ci sfrutta, e della tirannia, che ci opprime.

E da tutto questo complesso di disordini nascono: le illusioni nel buon tono e nella urbanità di cui si fa mostra, per-

duta nella politica d' interessi, lasciandosi allo scoperto le più basse passioni; le illusioni di libertà, perduta nel cittadino, che si muore di fame con tutta la sua rispettabile sovranità, senza garanzie pel suo lavoro e per la vita sua e per quella della di lui famiglia; illusioni in economia, perduta per l' attrito delle ruote, per i giri del movimento e per le dispersioni di forze divergenti con tendenze individualmente opposte; illusioni in associazione, perduta per la guerra crudele che si fa alle innovazioni utili e buone, per l' odio al progresso, pel disprezzo verso la morale e la scienza in coloro che nè vi rigenerano, nè lasciano che gli altri si rigenerino se non che con grandissime difficoltà, perchè vogliono la perpetuazione di parassiti e di sfruttati, di dirigenti e di diretti, di ricchi oziosi e di poveri che disimpegnino le funzioni di bestia senza pensiero o sentimento proprio, senza opinione, e come strumenti della conservazione del sacro ordine sociale, fondato dai vampiri.

Ecco a grandi tratti la legge del forte contro il debole: il moderno feudalismo morale in incompatibile consorzio coi progressi scientifici, essendo germe latente ma perenne di tutte le crisi e di tutte le rovine complete, inevitabili e forzate, che desolano la società.

Per buona ventura la preveggente Provvidenza ci ha anticipatamente preparato nuovi alberghi, ove ricoverarci quando crollerà totalmente lo sconnesso e screpolato edificio dell' ingiustizia, la cui catastrofe non può esser molto lontana, attesa l' opera demolitrice di coloro stessi che nella lor cecità voglion sorreggerlo, e preferiscono morire tra le rovine di esso piuttostochè render giustizia.

Abbiamo numerosi sintomi dei nuovi germi di rinascimento sociale. Tali sono le influenze morali ed economiche delle applicazioni del vapore alla locomozione, che in un avvenire non lontano prenderanno il sopravvento sui disordini di tariffe e di aggiotaggi governativi; le unità scientifiche internazionali, in metrologia, geodesia, statistica, sanità, esposizioni e politiche tendenze continentali alle federazioni; l' arbitrato internazionale in sostituzione della guerra; i sintomi di colonizzazione scientifico-morale; i diritti reclamati dalla donna, che andran crescendo di necessità per le esigenze del laicismo e dell' organizzazione nella pedagogia

anticlericale ed antifiscale; i movimenti operai ognor più connessi alle malleverie ed all' autonomismo mediante la federazione; lo svolgimento associazionista e la fondazione di istituti di previsione e di ordine; i prestiti sociali, la mutualità, la cooperazione, le leghe agrarie, il credito pubblico, l'azione potente della stampa quando si chiarisce dei propri diritti e si moralizza, e sopratutto l'irresistibile impulso pratico della dottrina evangelica, che vuol prender corpo in istituzioni per abolire la mendicità e difender la vita contro coloro che la vilipendono, facendo leggi di carne e non di carta, nè di vento di parole.

Ecco, o sacerdoti della morale e della scienza, quale è il vostro cómpito; non lavorar per voi, ma per tutti; non dissipar l'eredità, ma coltivarla, facendovi medici delle anime e tenendovi strettamente uniti alla corrente d'ispirazione collettiva, che riscalda il mondo e commove le classi della società; convertitevi in anonimi ingegneri della meccanica sociale per far la carità senza che la sinistra sappia ciò che fa la destra, abdicando con abnegazione ad ogni velleità di pontificato, ed insegnando ai deboli che il principio della fratellanza non è una cosa vana. Solo in questo modo si acquisterà la fiducia di coloro che nella lotta secolare contro la ingiustizia e la prepotenza han perduto la fede in Dio e negli uomini, e che nell' occulto laboratorio della loro incolpevole ignoranza emettono contro il mondo soli echi di vendetta e di disperazione della sciagura

O voi, quanti siete uomini onesti, calmate questo immenso vulcano che si agita e s' infuria. Portate nei cuori il palpito della speranza, e con esso il pane che sostenta. Fate leggi giuste. Piangete in segreto i traviamenti passati. Riparate errori trascendentali, e ponendo in cima al vostro vessillo il dogma della RINCARNAZIONE, dimostrate che tutti siamo fratelli in spirito ed in materia; che ciò, che ciascuno soffre, è ciò che esso fece soffrire ad altri; che è di forza e di ragione che venga il TERMINE DEFINITIVO delle rappresaglie e delle dominazioni di conquista per mezzo della forza, imperando il dovere ed il diritto, e che la inaugurazione di questa èra di fortuna e di pace deve aver principio fin dal momento che la luce della prova rigeneratrice ci sveli i segreti dei mondi ed i destini avvenire in un' *associazione progressiva ed armonica.*

Il ritardo morale è il segreto dei mali.

Il progresso del pianeta si basa su questo unico principio, sola áncora di salvezza:

Uscire dallo spirito di sètta ed entrare nella solidarietà umana.

Fare dell' esistenza umana il primo oggetto dell' attenzione sociale.

Amare, rispettare, venerare, servire questa esistenza.

Proteggerla sopratutto nell' individuo, nella famiglia e nella società.

Questa è la missione della politica.

Far legge la carità: questo è il comando di Dio.

Ricordate il capo XII della lettera di S. Paolo ai Romani, e parimenti il XII della prima ai Corinti, ove S. Paolo fa una brillante similitudine fra il corpo e la società e descrive le funzioni di ciascun organismo?

Ebbene, voi, ingegneri sociali, apprestate il combustibile ed i generatori della gran macchina, mettete in ordine le ruote, nettate le ossidazioni e rimuovete gl' intoppi che creano ostacoli, mettete a posto i trasmissori e gl' ingranaggi, stabilite le funzioni secondo le leggi della meccanica, addestrate le braccia e le intelligenze pel nuovo lavorìo, affinchè funzionando nelle rispettive molle di socialità, ciascuno si renda utile a sè stesso ed agli altri. Istruite, moralizzate, essendo morali ed istrutti voi stessi, e dimostrate colle cifre matematiche dei risultati la prodigiosa fecondità creatrice dell' Associazione Cristiana.

Messa in moto alquanto più che al presente questa leva meravigliosa, ne verranno: l' aumento di amore al benessere, la cura razionale per le ricchezze legittime di tutti, senza danno di alcuno, una volta che siano concatenati solidariamente gl' interessi, lo sviluppo delle nuove generazioni sotto idee e sentimenti di reciproco amore; e nel volger di pochi secoli il nostro pianeta si cambierà in dimora dei buoni attratti per simpatia a centri, dove si venera Dio e si serve all'umanità per salire i gradini della scala indefinita del verace progresso.

LA FILOSOFIA DELLA RIVOLUZIONE E LO SPIRITISMO

(Dal *Messager* di Liegi — Versione del Signor O.)

Abbiamo ricevuto la relazione di una conferenza tenuta a Mans dal signor Leone Denis, ed il cui soggetto è: *La Filosofia della Rivoluzione.*

L'autore espone la situazione della società francese prima dell'89, e le modificazioni portate a quello stato di cose dalla Rivoluzione. Fa campeggiare la grandezza d'animo degli uomini del 93, ed il loro eroismo in presenza della morte. Dove attingevano quell'energia, che li sosteneva in mezzo a quell'immenso dramma, e perchè i repubblicani odierni son tanto piccoli di fronte ad essi? Ecco il segreto della lor forza. Gli uomini del 93 credevano in una legge superiore di progresso e di giustizia: e volevano realizzar questa legge nella vita sociale ed applicarla al governo dei popoli.

Gli uomini della Convenzione credevano nell'Ente supremo e nell'immortalità dell'anima. Robespierre lo affermò nel suo discorso del 18 fiorile anno IV, quando disse:

« Queste due credenze sono sociali e repubblicane: e la « Convenzione, proclamando questi due principii in nome del « popolo francese, istituisce la religione naturale all'infuori « di ogni culto e di ogni sacerdozio. »

Il disserente, dopo essersi elevato contro l'ateismo ed il materialismo, le cui conseguenze son deplorevoli, pone le prove dell'esistenza di una Causa Suprema deducendole dall'ordine e dall'armonia, che regnano nell'universo: arrivando poi all'immortalità dell'anima, la fa scaturire scientificamente dai fenomeni spiritici ottenuti su tutti i punti del globo, dagli esperimenti di Crookes e di Wallace, e dai fenomeni del magnetismo lucido. Conchiude col dire che tutti i fatti aggruppati e collegati da una sintesi morale diverranno la religione scientifica dell'umanità.

Ci è sembrato per lo meno degno di curiosità il ravvici-

nare alla tanto notevole conferenza, di cui abbiamo fatto il riassunto, un articolo pubblicato il 27 di Settembre 1868 dal giornale il *Gaulois*, sul tema di una comunicazione dello Spirito di Robespierre.

Trascriviamo l'articolo nella sua integrità:

(ESTRATTO DAL *Gaulois*, 27 DI SETTEMBRE 1868)

Eravamo in dieci nel nostro ufficio di redazione, e naturalmente il soggetto del discorso era la Spagna. Uno di noi si meravigliava delle lentezze della rivoluzione; e ciascuno esprimeva un diverso parere intorno alle cause ed ai probabili risultati di essa.

All'improvviso, Enrico D... si alzò in piedi. Eravi dell'ispirazione nel di lui sguardo; le di lui dita ossute scricchiolavano nel toccar la tavola, su cui si appoggiava; e solo al vederlo in attenzione che si facesse il silenzio si comprese ch'era colto da uno di quei lampi di genio, in grazia del quale il di lui nome è popolare da un polo all'altro.

— Sto per dirvi una cosa, disse trascinando le parole e parlando a mezza voce; e tal cosa vi farà meravigliare assai. Sono io, che vi spiegherò la rivoluzione di Spagna; o meglio, non sarò io! Sarà un uomo, di cui nessuno disconoscerà la competenza.

— Sbarazzate la tavola, esclamò D... con un tono imperioso: ciò che tosto eseguimmo. Enrico D... posò solo le sue mani tremanti su quella tavola di un peso enorme — noi non potevamo contenere una certa emozione. A capo di qualche minuto si udirono degli scricchiolamenti, ed i piedi della tavola si sollevarono. — Scrivete un nome, disse D...., e senza dirmi qual sia, mettetelo sulla tavola.

Gouzien tracciò in fretta alcune lettere, piegò la carta in quattro, e la gettò dinanzi a D... Nessuno di noi aveva letto il nome scritto.

Dopo un istante, la tavola, ch'era ritornata nella sua immobilità, si sollevò nuovamente.

— Sei qui? disse D.. Se tu hai risposto alla nostra chiamata, parla; e innanzi tutto dinne il tuo nome.

Allora la tavola si sollevò da un solo lato, e con colpi pesanti e regolari battè le lettere seguenti:

M-a-x-i-m-i-l-i-e-n R-o-b-e-s-p-i-e-r-r-e.

Gouzien era pallido come un morto: era proprio il nome, ch' egli aveva scritto.

— Vuoi tu istruirci, Massimiliano Robespierre? disse allora Enrico D...

Da quel momento la tavola incominciò a parlare: ed ecco ciò, ch' essa impiegò quasi un' ora a dirci:

« Noi eravamo uomini e giganti: voi non siete che fanciulli e nani. Tutto vi spaventa, tutto vi trattiene: le rivoluzioni, per riuscire, vogliono ben altri animi che i vostri.

« Voi siete impazienti, perchè avete la follia, non il coraggio, delle rivoluzioni.

« La Francia è ancora nel periodo di transizione, e gli uomini vedranno ancora delle lotte: ma il sangue scorrerà come un rapido torrente, ed a capo di alcune ore il suo letto sarà asciutto.

« Tutte le rivoluzioni in Francia si faranno a Parigi, e per Parigi. Voi non assisterete giammai a quei dibattimenti di più anni, che hanno desolato il paese, per il quale io son morto. Non vedrete più le provincie sollevate contro la capitale: il corpo si è sottomesso: il cervello comanda da padrone.

« Perchè paragonate la Spagna alla tranquilla Francia?

« In Spagna, al contrario, il cervello è marcito, e le membra son robuste. Invece di subire la rivoluzione, son le provincie, che se ne mettono alla testa, mentre la capitale, inerte e avvizzita da secoli di superstizione, di prostituzione e di vigliacco dispotismo, in una tranquilla inazione lascia che i suoi ferri cadano da sè stessi: son sempre le provincie, che si sollevano e si vendicano.

« Incominciate in tal guisa, le rivoluzioni si operano lentamente, ma sicuramente. Ogni giorno semina il grano sacro, germe della libertà: ogni villaggio lo raccoglie, ogni uomo se ne nutrisce, e trasmette generosi ardori ai figli, che va procreando. Poi viene il momento delle espiazioni e dei legittimi trionfi. Allora la libertà, ch' è cresciuta più lentamente, ha messo radici più vigorose: e voi, che oggi disprezzate la Spagna, forse un giorno la invidierete.

« La rivoluzione è grande ed eterna come l' Ente supremo. Essa è il suono della di lui voce, ed il suono delle di lui parole.

« Ora io rientro nel mio sonno, e vado a trovare il riposo nello spettacolo delle eterne verità, di cui voi tutti siete i ciechi istrumenti.

« Siate coraggiosi e pazienti! »

Restammo immobili e silenziosi. La tavola aveva cessato di battere i suoi colpi sordi e terribili.

Enrico D... cadde spossato e come senza pensiero.

OSSERVAZIONE.

Che diranno gl' increduli, dinanzi a questa affermazione della intiera redazione di un grande giornale politico?

Questo fatto, che risale al 1868, non ci rivela che fin da quell' epoca lo Spiritismo aveva messo profonde radici nella classe elevata della popolazione?

Non potrebbe rimanere il minimo dubbio intorno all' autenticità della firma. Il carattere energico di Robespierre si rivela tutto intiero in quelle poche parole.

Chi è ora fra noi, che non ci vedrebbe una splendida conferma della verità del fatto fondamentale dello Spiritismo, ossia della esistenza di un' anima individuale ed immortale, lieta di comunicarsi a tutti coloro, ch' essa può istruire, o per lo meno consolare?

DOTT. REIGNIER.

La Risurrezione della Carne secondo la Scienza

(Dall' *Esprit Consolateur* di V. Marchal; Parigi, Didier et Comp.)

La vita di tutti gli esseri, che popolano la terra, è una vita unica, onde l' aria è il mezzo, ed il suolo la base. Uno scambio perpetuo di molecole si opera fra l' uomo, gli animali e le piante. Il nostro corpo si rinnuova per intiero non già in sette anni, come si credeva una volta, ma in meno di uno solo, e forse ogni mese. Fisicamente, nulla non ci appartiene in proprio. Lo spirito solo costituisce la nostra permanente indi-

vidualità. Il nostro sangue, la nostra carne, i nostri muscoli si compongono, e si scompongono con una rapidità prodigiosa. La circolazione degli atomi rispecchia in piccolo la circolazione de' mondi. Le piante forniscono l'albumina al nostro sangue, e il fosfato di calce alle nostre ossa. Esse danno a noi l'ossigeno, che ci fa vivere, e noi diamo a loro l'acido carbonico, che le colorisce. La morte e la vita non sono in realtà che metamorfosi.

Sia che germoglii nell'ombra, sia che, acquistato tutto il suo vigore, cresca in pieno sole, il vegetabile, caduto dalle mani dell'agricoltore, si mantiene in armonia col suo mezzo, e procede verso la perfezione assimilandosi gli elementi, che gli convengono. Tal è l'anima umana nel corso della sua immortalità. Il corpo, ch'è solo il suo strumento, si rinnuova senza tregua, conservando però la sua forma in virtù di una forza latente, che distrae continua dalla massa fluttuante dell'universo i materiali a lui necessarii.

Lasciate un cadavere imputridire al sole: la più gran parte di esso se ne andrà nell'atmosfera sotto forma di gas impalpabili. Un'altra parte sarà divorata dai vermi, che a loro volta saranno divorati. Il resto si ridurrà in breve in una palata di terra. Se in quella terra piantate un legume, egli n'estrarrà, con le sue radici, le sostanze nutritive. Venga una capra a brucar quel legume, ed essa ne farà del latte, e chi berrà quel latte avrà mangiato della carne umana..... trasformata. Or, la materia essendo in quantità definita, mentre le sue trasformazioni sono infinite, alla fine dei secoli vi sarà inevitabile deficienza. E, poichè gli stessi atomi avranno servito successivamente a comporre diversi corpi, non ci sarà che un solo corpo per parecchie anime, quando si tratterà di comparire al giudizio universale. Il cannibale, che sarà vissuto di carne umana, dovrà trovarsi da vero molto impicciato per fornirsi del proprio corpo, allorchè ciascuna delle sue vittime avrà ripreso il suo.

Mutiamo dunque una parola: invece di dire *la risurrezione della carne* diciamo la *trasformazione della carne*, ed avremo un domma, che non urterà nè la scienza nè la logica

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XI.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 113 a pag. 118)

L'illuminato ed operoso signor Roustaing, che al pari di tanti altri aveva accolto lo Spiritismo con incredulità, si dedicò assiduamente a lavori di sperimentazione ed osservazione, collo spirito informato allo studio delle scienze pure ed applicate, portando le sue indagini principalmente sul terreno dell'insegnamento morale.

« Per questo lavoro di sperimentazione, dice, nell'ordine delle manifestazioni intelligenti, ed alle quali vennero ad unirsi manifestazioni fisiche d'ordine morale, rimasi convinto che la comunicazione del mondo spirituale col mondo corporeo era una delle leggi della natura, e che la barriera che io — *nella mia ignoranza e sotto le preoccupazioni volgari* — aveva creduta insormontabile, fra i vivi ed i morti, secondo la carne, non esisteva.

« Continuai e continuo a lavorare assiduamente tutti i giorni; e non tardai a comprendere che la scienza magnetica è inseparabile dalla scienza spiritica, la quale, *ora lo so*, è chiamata ad essere ed è la face di guida, scientificamente, sotto il punto di vista sperimentale, nell'ordine sonnambolico e psicologico; perchè, *ora pur lo so*, il magnetismo è l'agente universale che muove tutte le cose: tutto è soggetto alla influenza magnetica, tutto dipende da questo agente universale; tutto nell'universo è attrazione magnetica; è la gran legge, che tutto regola sotto l'azione spiritica universale.

« Studiai il magnetismo umano, sotto i punti di vista teorico e sperimentale; lo studio e l'osservazione, preparandomi alla cognizione del magnetismo spirituale, mi fecero presentire la scoperta di nuovi orizzonti nell'ordine scientifico, umano ed extra-umano, pel cammino dell'umanità nella via del progresso e della verità; e i miei studi e le mie indagini nella storia dei tempi antichi, dei tempi medioevali e dei tempi moderni, mi mostrarono che sempre il magnetismo ha esistito dall'antichità fino ai nostri giorni, ha lasciato impresse le sue traccie in tutti i popoli, come una delle leggi

della natura, intimamente connessa a quella della comunicazione del mondo spirituale col mondo corporeo (1). »

A queste medesime conclusioni ancor noi siamo pervenuti collo studio dello Spiritismo teorico e pratico e del magnetismo.

Il noto scrittore francese Aureliano Scholl inseriva nel giornale *Le Soleil* (2) un articolo, dal quale caviamo i paragrafi seguenti:

« Nel tempo stesso che venivano alla luce *Gli Apostoli* del signor Ernesto Rénan, il signor J.-B. Roustaing, dotto seguace dello Spiritismo, pubblicava un' opera voluminosa intitolata: *I Quattro Evangeli* ecc.

« Sul conto dello Spiritismo, la massa dei Parigini conosce appena qualche poco di più delle chiacchierate di alcuni ciurmadori, i quali si sono indarno provati di abusare della credulità di un pubblico incredulo. Quei ciarlatani sono stati fischiati, e ciò va benissimo; ma non per questo gli spiritisti, pieni di ardore e di fede hanno smesso di continuare i loro sperimenti e di ampliare la lor propaganda.

« Se vi è stata una qualche dottrina consolatrice, per fermo la è questa: l' individualità conservata oltre la tomba, la formale promessa di un' altra vita, che in realtà è una conseguenza della prima. La famiglia sussiste, l' affetto non muore colla persona: non v' ha separazione. Tutte le sere, nel mezzogiorno e nell' ovest della Francia, si accresce il numero delle adunanze di spiritisti studiosi. Si prega, si evoca, si crede. Persone, che non sanno scrivere, scrivono: la lor mano è guidata dallo Spirito.

« Lo Spiritismo non è un pericolo sociale: perciò lo si lascia diffondersi senza opporgli ostacoli. Se lo Spiritismo fosse perseguitato, avrebbe i suoi martiri come il Babismo in Persia.

« Il signor Renan, senza occuparsi direttamente dello spiritismo, allude sovente a questa nuova dottrina, della quale non sembra disconoscere l' importanza. L' autore degli *Apostoli* (pag. 8) rammenta un passo capitale di S. Paolo, il quale stabilisce: 1° la realtà delle apparizioni; 2° la lunga durata delle medesime. Una sola volta, nel corso della sua opera, il signor Rénan muove attacco contro gli spiritisti, dicendo (3):

---

(1) *Les quatre Evangiles*, Prefazione, pag. XIV a XVI.

(2) Numero del 5 di Maggio 1866.

(3) *Les Apôtres*, pag. 22, seconda nota.

« Per concepire la possibilità di simili illusioni, basta ricordare le scene de' nostri giorni, in cui persone adunate riconoscono meccanicamente di udire rumori senza realtà, e ciò in piena buona fede. La speranza, lo sforzo d'immaginazione, la disposizione a credere, talvolta innocenti compiacenze, spiegano quella parte di fenomeni che non sono effetto diretto della frode. Tali compiacenze procedono generalmente da persone convinte, animate da un sentimento di benevolenza, che non vogliono che la seduta si chiuda con insuccesso, e desiderose di far fare buona figura ai padroni di casa. Quando si crede nel miracolo, lo si aiuta sempre senza accorgersene. Il dubbio e la negazione sono impossibili in riunioni di questa specie. Si cagionerebbe un dispiacere a quelli che credono ed a quelli che vi hanno invitato. Ecco il perchè questi esperimenti, che danno risultati in piccole riunioni, ordinariamente cadono dinanzi ad un pubblico che paga, e non riescono mai dinanzi alle commissioni scientifiche.

« Qui, come in altri punti, il libro del signor Rénan manca di buone ragioni. Lo stile incantatore e la poesia rimpiazzano la logica...

« Se gli spiritisti possono offrire appena qualche cosa di più della lor buona fede come spiegazione, il signor Rénan non ha neppure questo espediente.

« In questo luogo non possiamo far di più che dar notizia dell'opera del signor Roustaing: non abbiamo il diritto di discuterla, e ancor meno di esaminare dove ci conduce, perchè ciò sarebbe un entrare in considerazioni che il lettore non cerca nelle nostre colonne. L'opera è seria, lo stile è chiaro e sostenuto. L'autore non è caduto nel difetto dei commentatori, i quali sono più oscuri dello stesso testo, che vogliono schiarire.

« Lo Spiritismo, che aveva il suo catechismo, avrà d'ora innanzi i suoi codici annotati ed il suo corso di giurisprudenza. Gli mancherà solo la prova del martirio » (1).

Per nostra parte, riguardo agli apprezzamenti del signor Rénan, non abbiamo che aggiungere al concreto e preciso giudizio del signor Scholl: difetto di buona fede o di solide ragioni.

---

(1) *Revue Spirite*, 1866, pag. 271 a 274

Fra le pubblicazioni dell' anno 1866 dobbiamo annoverare il libro scritto dal signor Chauvet, di Tours, *Nouveaux Principes de Philosophie médicale* (1), il quale, studiando la spiritualità sotto il punto di vista scientifico, si prova a dimostrare l' esistenza del principio spirituale, che risiede in noi, la sua connessione coll' organismo per mezzo del vincolo fluidico, che li congiunge, la parte importante che questi due elementi esercitano nell' economia, gli errori inevitabili in cui cadono necessariamente quei medici che riferiscono tutto alla materia, e i lumi, di cui si privano col disprezzare il principio spirituale. Il passo seguente (2) indica chiaramente il punto di vista sotto il quale considera la questione:

« Insomma la costituzione umana risulta:

« 1° Di un principio spirituale indipendente, o anima immortale;

« 2° Di un corpo fluidico permanente;

« 3° Di un organismo materiale, dissolubile, animato durante la vita da un fluido speciale.

« La temporale unione del primo di questi elementi costitutivi col terzo si opera mediante la combinazione dei rispettivi lor fluidi (3), dal che viene a risultare un fluido misto, il quale, nel tempo stesso che penetra tutto il corpo, irradia attorno a questo, talvolta a grandi distanze e attraverso di tutti gli ostacoli, siccome dimostrano i fenomeni magnetici, sonnambolici ed altri, che il materialismo di tutti i colori rifiuta con superbo disprezzo sotto il pretesto di meraviglioso e di ciarlatanismo, perchè vengono a battere in breccia le loro insensate teorie. »

Partendo dall' azione dell' elemento fluidico sull' organismo, il dottor Chauvet arriva alla dimostrazione, in certo qual modo matematica, della potenza di azione delle quantità infinitesimali sull' economia (4). Senza occuparsi della parte tecnica della citata opera, e considerandola sotto il punto di vista filosofico, Allan Kardec diceva che era una delle prime applicazioni alla scienza positiva delle leggi rivelate dallo

---

(1) Tours, Guillaud-Verger. Parigi, Baillière.

(2) *Nouveaux Principes de Philosophie médicale*, pag. 31.

(3) Fluido *perispiritale* o fluido vitale, secondo la nostra teoria.

(4) La scoperta della *materia raggiante* è venuta in appoggio di questa tesi.

spiritismo (1); dovendosi notare che l'autore non fa la menoma allusione a questa dottrina.

Dobbiamo citar pure un'altra opera corrispondente allo stesso anno, edita dalla « Biblioteca di Filosofia contemporanea », che si pubblica in Parigi. È un piccolo volume, col titolo *Des Sciences occultes et du Spiritisme*, scritto dal professore di filosofia della facoltà di Lettere di Douai, J.-B. Tissandier, che con lunga e confusa controversia combatte lo spiritismo, senz'averlo studiato nè teoricamente nè praticamente, servendosi di qualche citazione dell'opera del signor Morin, *Du Magnetisme et des Sciences occultes*, per considerarlo come ciarlataneria, impostura od allucinazione; salvo che ammette la spiegazione del fenomeno colla teoria demonologica, a giudicar dal seguente periodo (2):

« E bene spesso sono nature deboli e delicate, temperamenti nervosi e soggetti ad accessi di febbre, spiriti frivoli, immaginazioni disordinate: sono intelligenze cui nè la scienza nè la forza delle credenze e dei principii han predisposto alla osservazione ed allo studio: sono anime predestinate a tutti i traviamenti del pensiero e del cuore, che si dedicano inconsideratamente a quelle pratiche vergognose, a quei funesti esercizi della negromanzia. »

Il professore di Douai, che nelle ultime linee della sua opera (3) loda le intenzioni dei seguaci dello spiritismo, i quali « contano sulla novella rivelazione per convincere tutti gl'increduli », dà a vedere di non avere studiato l'argomento a dovere e dimentica che per distruggere lo Spiritismo fa mestieri di provare che non esistono le comunicazioni cogli Spiriti.

Se Tissandier avesse applicato il metodo scientifico, emetterebbe di sicuro una ben diversa opinione, salvo il caso che fosse allucinato. Soltanto gli risponderemo, del pari che a tutti coloro i quali negano più o meno apertamente i fatti, colle seguenti parole di un eminente filosofo:

« Non si ha ragione per trattar tutto ciò d'impostura. I fatti sono attestati da moltissimi testimoni idonei, critici coscienziosi, e si son realizzati in tali circostanze che non avrebbero permesso alla ciarlataneria di sostenersi sino alla fine.

---

(1) *Revue Spirite*, 1866, pag. 389.
(2) *Des Sciences occultes et du Spiritisme*, pag. 50.
(3) Op. cit , pag. 179.

Non ci dia sgomento se alcuni negano il fatto: occupiamoci a cercarne la causa. »

Questo è precisamente ciò che costituisce lo scopo della scienza spiritica nell'occuparsi dell'osservazione dei fatti, dell'indagine delle cause e della spiegazione che dar possono quei fatti dei fenomeni conosciuti, sì nell'ordine morale che nell'ordine fisico.

Il segreto dei progressi delle idee spiritiche sta nella soddisfazione che arrecano a coloro i quali le studiano a fondo, considerandole ben altrimenti che un futile passatempo. È per questo che contro di esse non ha avuto alcun potere la terribile arma del ridicolo, poichè uccide sol ciò che è ridicolo in sè stesso e di serio non ha che l'apparenza. Veggasi infatti se neppur una delle grandi idee che da principio furon messe in ridicolo, sia caduta per non più rialzarsi. Lungi, adunque, dall'essere lo Spiritismo ciò che, senza fondamento, suppone Tissandier, esso è venuto a spogliare le idee religiose del misticismo, dell'esagerazione e delle tendenze superstiziose dei tempi d'ignoranza; ed è ben sicuro della sua forza contro i materialisti, che rappresentano il *nulla* come prospettiva e l'*egoismo* come consolazione, dicendo loro: « Lo Spiritismo spiega tutto, voi niente: esso prova coi fatti, voi non provate niente affatto. » Avendo il materialismo contemporaneo trascinato le idee per cattivi sentieri, divenne necessaria una reazione in senso spiritualista, che lo Spiritismo è venuto a determinare, offrendo alla scienza, che finora ha considerato soltanto il principio materiale, un vasto campo di nuove indagini, per aprir la via ad uno studio importantissimo, quello del principio spirituale come elemento attivo dell'universo, principio tanto generale ed essenziale quanto quell'altro, e ricordando la necessaria correlazione che esiste fra la materia e lo spirito. E siccome questo studio non si trincera nell'astrazione per teorizzare sistematicamente sopra una base immaginaria, nè si avvolge nelle nebulosità del puro idealismo, ma invece parte dai fatti osservati, comprovati ed analizzati per arrivare alla generalizzazione, che costituisce la scienza, perciò pone i suoi quartieri nel campo del positivismo.

(*Continua*) Visconte Torres-Solanot.

Lo Spiritismo presso i Maori della Nuova Zelanda

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Recherà probabilmente non poca sorpresa ai lettori del vostro giornale conoscere, che la gran verità dello Spiritismo era nota presso i Maori della Nuova Zelanda molto tempo prima, che risonassero i « Picchii di Rochester » in America, e prima egualmente, che la colonia della Nuova Zelanda fosse stabilita dalla razza inglese. Ciò non è conosciuto, in generale, nemmeno dagli Spiritisti: suppongo quindi, che la seguente testimonianza, venendo dalla penna di persona, che viveva in mezzo i Maori, ed era bene informata sulle loro usanze, debba avere maggior pubblicità. L'opera di Judge Manning intitolata « La Vecchia e la Nuova Zelanda » è uno dei migliori e autorevoli documenti della primitiva istoria di esso paese, e della razza indigena da noi posseduta.

L'estratto seguente, preso da quell'opera, scritta da un miscredente nella verità *del ritorno dello spirito*, addimostra che i *Pagani ottenebrati*, come egli li chiama, possedevano una luce maggiore della critica di lui. Considerando perciò essere la narrazione un prezioso contributo alla letteratura spiritica, la ho trascritta dall'opera in questione, e credo con certezza, che molti dei vostri lettori proveranno non poco interesse nel leggerla.

A chi domandasse: Forsechè i nativi della Nuova Zelanda conservano tuttora comunicazione con i morti? — mi dispiace di non poter rispondere come vorrei. Allorquando i missionarii si recarono colà, incominciarono a declamare altamente contro simili pratiche, e, siccome i Maori abbracciarono il Cristianesimo, così diedero un addio alle vecchie loro convinzioni. Ciò nonostante trovo in molti di essi una viva credenza nello Spiritismo, ed in una o due occasioni ho avuto una seduta con taluni dei loro Capi più intelligenti. La diffusione dello Spiritismo in Greytown, nel 1883, venne tosto a conoscenza dei Maori, e, parlando con essi su tale subbietto, ho imparato che taluni fenomeni dei più notabili sono stati da essi osservati nel passato. Vivo colla speranza di poter

nuovamente veder la rinascita di questa gran verità nel loro paese.

(Greytown, Wairarapa (Nuova Zelanda), Agosto, 1885: W. C. NATION.

ESTRATTO DALL' OPERA DI JUDGE MANNING « *La Vecchia e la Nuova Zelanda* ».

Il *tohunga*, o sacerdote, presiedeva a tutte quelle cerimonie ed usanze presso i Maori, le quali avevano, in qualche modo, un carattere religioso. Essi erano persuasi di avere la facoltà, per mezzo di taluni Spiriti familiari, di predire gli eventi avvenire, ed anche di dominarli in certe occasioni.... È cosa poi da notare, che questi *tohunga* non pretendevano d'indovinar l'avvenire per mezzo di una facoltà particolare a lor medesimi, ma dicevano essere, in quei momenti, inspirati dallo Spirito familiare, e mostravansi passivi alla sua volontà. Cotesto Spirito « entrava in essi », e movendogli dei quesiti, dava dei responsi con una specie di fischio, ovvero con una voce semiarticolata. Ho conosciuto un *tohunga*, il quale avendo fatto una falsa predizione, gittò la intiera colpa « sullo Spirito artificioso », il quale, egli disse, appositamente aveva detto male per poi ottenerne un bene, e ciò per ragioni spirituali, che indi ci avrebbe spiegato. In forza delle antiche abitudini e credenze dei buoni tempi andati, il *tohunga* sta tuttora fermo al suo posto, e l'oracolo viene ancora spesso consultato, sebbene non apertamente, come si faceva un secolo addietro. E gli si presta piena fede, massime dai nativi, quantunque oggi siano Cristiani professi; ed i quesiti volgonsi intorno a subbietti di massima importanza pel benessere della colonia...

Gl'indigeni sanno bene, che da noi si ride sulla loro credenza in queste cose, ed amerebbero piuttosto di essere insultati, perchè allora sarebbero pronti a sfidarci; ma, siccome non si fa che ridere solamente sulla loro credulità, così essi mettono ogni studio nel nasconderci le loro pratiche. Purnondimeno i Capi, in tutti i casi importanti, continuano a consultare l'antico oracolo dei Maori.

Darò due prove di predizioni, che accaddero sotto la mia propria osservazione.

Un uomo, un piccolo Capo, ebbe un contrasto molto serio con i suoi parenti: abbandonò la sua tribù, e si recò in una

parte lontana del paese, facendo conoscere ai medesimi, che aveva rinunziato ad ogni legame con essi, e che giammai non sarebbe ritornato sotto il domestico tetto. Dopo alquanti giorni i suoi parenti divennero molto inquieti per la sua assenza, e dolentissimi della successa dissensione fra di loro. Era inoltre necessaria la presenza del Capo per affari della famiglia. Fecero quindi domanda all'oracolo, se egli avrebbe acconsentito a ritornare Il *tohunga*, di notte tempo, evocò lo Spirito familiare, venne inspirato, e con una sorta di fischio profondo emise le « *parole del Fato* » : » Egli ritornerà, ma non ancora ». Simile responso fu dato diverse volte, indi lo Spirito se ne andò, lasciando il prete, il *tohunga*, in preda ai suoi pensieri, senza altra spiegazione.

Niuno sapeva comprendere il significato di tale responso il prete medesimo confessava di non capirlo. Ma lo Spirito, certamente, dovea sapere quel che aveva detto; onde unanimemente si decise da tutti, che, qualunque si fosse la sua intenzione, la si troverebbe veridica. Passati altri pochi giorni, i parenti del Capo andarono a cercarlo per offrirgli una riconciliazione e persuaderlo a ritornare in famiglia. Dopo sei mesi furono di ritorno recando seco un cadavere: lo avevano trovato ammalato, e, tostochè la vita in lui si spense, lo ricondussero seco a casa sua. Allora tutti riconobbero il significato dell'oracolo, cioè: « *Egli ritornerà, ma non ancora* ».

Un'altra circostanza fu la seguente. Un Capitano di un grosso vascello aveva rapito una giovinetta dei Maori, ed i parenti si decisero a far di tutto per ricuperarla. Ne nacque quindi un gran chiasso in paese; e si portarono presso il *tohunga*. Io allora mi trovava in casa del medesimo, perciò il tutto fu da me udito ed osservato scrupolosamente. I parenti della giovinetta non si limitavano a dei semplici quesiti, volevano inoltre un'assistenza attiva. Il vascello aveva salpato, e doveva fare un lungo viaggio. I fuggitivi erano dunque salvi. Or ciò che i parenti desideravano si era, che l'*atua*, ossia lo Spirito familiare del *tohunga*, riconducesse indietro il vascello in porto, cosicchè avessero l'opportunità di ricuperare l'ornamento più caro alla famiglia. Il prete mormorava parole interrotte:... « Non so dire... non conosco... dobbiamo ascoltare ciò che il *giovine* ha da rispondere.... egli lo farà, se gli piacerà.... ma non si può obbligarlo.... »

e così via. Giunta la notte, i congiunti si riunirono tutti nella casa, dove il prete era solito parlare cogli Spiriti. Era grande l'aspettazione. Io mi accorsi tosto della opinione dell'indovino: in fatti, mi si aveva dato il nome d'*infedele*, e lo Spirito non amava trovarsi in compagnia dei miscredenti. Il mio amico dunque, il prete, con garbatezza mi fe' cenno di aver preparato per me un bel letto nella casa contigua alla sua. Lo ringraziai secondo il modo migliore dei Maori; ma risposi, che stava molto bene nel posto da me scelto; poscia, adattando l'atto alla parola, mi avviluppai nel mio mantello, coricandomi sui giunchi, che erano in abbondanza nella camera. Era incirca la mezzanotte, quando udii un saluto dello Spirito verso gli ospiti, i quali gli corrisposero, e notai, che lo salutavano quale un « Parente »: indi con gravità lo pregarono che volesse far ritornare il vascello, sul quale trovavasi la rapita sua cugina. Dopo brevi istanti venne il responso con una voce pari ad un sibilo, ma profonda e misteriosa: « La tolda del vascello sta per sommergersi in seno al gran mare ». Tale risposta venne ripetuta più volte; indi lo Spirito se ne andò, non volendo essere più oltre interrogato. Si passò il rimanente della notte in congetture sul modo di esprimersi dello stesso. Gli astanti furono tutti d'accordo, che quelle parole davano molto da pensare; ma niuno di essi sapeva apprezzarle quale un'adeguata risposta all'inchiesta fatta allo Spirito. Il prete assicurava di non poterla comprendere, e che « lo Spirito doveva essere un gran furfante ». Dieci giorni dopo questo fatto, ritorna il vascello, avariato in modo straordinario. Aveva incontrato, appena corse due cento miglia dalla spiaggia, un vento gagliardo, che aveva cagionato una falla nella prua. Il vascello era quindi stato in gran pericolo e fu realmente costretto a ritornare, per salvarsi, nel porto più vicino, che era appunto quello da esso abbandonato.

Ecco ora un'altra prova sui responsi dell'oracolo dei Maori.

Una certa tribù del Nord, ben nota per coraggio e valore, sebbene non molto numerosa, mandò tutti i suoi migliori uomini in una spedizione di guerra nel Sud. Cotesto fatto accadde circa quarant'anni addietro. Prima che partisse la spedizione, venne consultato l'oracolo, e al quesito: « Avrà successi fortunati questa spedizione? » si ebbe in risposta: « Un

paese desolato! un paese desolato! un paese desolato! » Ciò fu interpretato dai fervidi guerrieri quale un responso dei più favorevoli. Dicevansi tra di loro, che il paese del nemico rimarrebbe desolato. Successe però il contrario, chè gli aggressori furono tutti esterminati, ed i pochi miserabili rimasti della loro tribù, indeboliti e resi inabili a difendersi dalla gran perdita, che avevano fatta, divennero la preda dei loro vicini più immediati: perdettero le loro terre, e sin da quel giorno cessarono di essere una tribù indipendente. Così, in fatti, si verificò in quel paese la parola « desolazione »; fu lodato l'oracolo, e più che mai vi si prestò fede.

Questi preti, o *tohunga*, sogliono, anche al presente, evocare lo Spirito di ciascuno individuo dopo la sua morte. Sono stato testimonio di molti fatti di questo genere; ma un solo esempio sarà sufficiente. Un giovine Capo, assai popolare ed immensamente rispettato nella sua tribù, era stato ucciso in battaglia, ed a richiesta dei suoi amici il *tohunga* aveva promesso in una data notte di evocarne lo Spirito, perchè comunicasse con loro e rispondesse a taluni quesiti, che avrebbero voluto indirizzargli. Il *tohunga* doveva recarsi nel villaggio dei parenti del morto, e la conversazione (propriamente una seduta) aver luogo in una casa sì grande, che avrebbe potuto contenere un mondo di gente. Cotesto giovine era stato durante la sua vita un intimo mio amico, e perciò ebbi l'invito d'intervenire dai suoi parenti, facendomi conoscere che mi sarebbe offerta un'opportunità per conversare un'altra volta con lui.

Ora giova notare, che quel giovine Capo era molto più progredito dei suoi compagni e del suo popolo in generale per molte ragioni. Egli fu il primo della sua tribù, che sapesse leggere e scrivere, e fra altre cose non solite per un indigeno come lui, teneva un registro di morti e nascite ed un giornale di tutti i fatti degni di considerazione, che avvenissero nella tribù. Ora quel registro era andato perduto, e non era stato possibile rinvenirlo, sebbene i suoi amici avessero fatto delle innumerevoli ricerche, poichè conteneva molte note in fatto d'interesse, e poi desideravano di conservarlo in sua memoria. Io pure avrei voluto averlo nelle mani, e sovente chiedeva a' suoi parenti, se l'avevano ritrovato, ma n'ebbi sempre una risposta negativa. Giunse l'ora dell'ap-

puntamento, e di notte c' incontrammo col prete nella gran casa, della quale ho fatto menzione. Vennero accesi i fuochi, che mandavano alquanta luce. Il prete si ritirò in un angolo quasi all' oscuro. Eravi molta aspettazione, ed il silenzio veniva interrotto solamente dai singhiozzi della sorella e di altre donne parenti del morto. Quello stato di cose durò lungamente, ed io incominciai a supporre in qualche modo (cosa che mi sorprendeva), che vi potesse essere alcunchè di reale in quelle pratiche. Le lagrime delle donne, che spezzavano il cuore; il silenzio grave e solenne degli uomini, per i quali il fatto era più che sicuro, mi persuasero ad aspettare per vedere. Osservai il fratello del morto, che asciugava di quando in quando i suoi occhi bagnati dal pianto, e cominciai a desiderare di non trovarmi presente a simile scena, poichè compresi, che un segno qualsiasi, fatto senza volerlo, d' incredulità da parte mia, avrebbe scossa ed amareggiata fortemente la sensibilità dei miei amici; ma intanto mi sentii sempre più attratto a credere in ciò, che dovevasi praticare. Il dolore così sincero di coloro, che mi circondavano, e la fede non dubbia generale, produssero in me quest' effetto.

Eravamo tutti seduti sul terreno cosparso di giunchi, in numero di trenta persone. La porta era chiusa: il fuoco, quasi estinto, non lasciava che delle ceneri scintillanti di carbone. Il calore incominciava ad opprimerci. Noi eravamo in una debole luce; ma la parte della camera, dove stavasi seduto il *tohunga*, era in una oscurità perfetta. All' improvviso una voce partì dalle tenebre: « Salute! salute a voi tutti! Salute a voi, mia tribù e famiglia! Salute a voi, amici! Salute a voi, mio *pakeka* (uomo bianco)! »

La grande, l' audace impostura ebbe un pieno successo; i nostri sentimenti di affezione vennero assaliti come da una tempesta. Un grido esprimente l' amore e la disperazione partì dalla sorella del morto Capo, una dolce, dignitosa e bellissima giovane di 25 anni all' incirca. Essa si slanciò colle braccia aperte all' oscuro verso quella direzione, da dove partì la voce; ma fu immantinente afferrata da suo fratello, che la fermò, e oppressa da gemiti cadde svenuta sul terreno. Nel medesimo momento si udì un' altra voce di donna; era una giovinetta, tenuta da due giovini, suoi fratelli, che diceva: « Sei tu? Sei tu veramente? *Aue! aue!* », e quindi

svenne anch'essa, e fu condotta fuori insieme alla sorella in uno stato d'insensibilità. Le donne rimaste nella camera gridavano e piangevano, gli uomini però loro imponevano silenzio; essi erano pure sovreccitati, ma meno clamorosi. Lo Spirito alzò nuovamente la voce dicendo: « Parlate con me, voi della tribù! parlatemi, voi della mia famiglia! e voi *pakeka*, parlatemi pur voi! » Ma il *pakeka* non era in quel momento inclinato a conversare, giacchè il profondo dolore delle due donne, la credenza evidente in tutti coloro, che lo circondavano, la novità della scena, gli erano sorgenti di pietà e compassione non molto favorevoli alla conversazione. Oltre a ciò mi ripugnava prestare assenso troppo apparente ad un'impostura, che però, nel medesimo tempo, per un impulso a me strano, era pronto ad accettare. Finalmente uno dei fratelli s'indirizzò allo Spirito, dicendogli: « Come te la passi? Stai bene in quel paese là?... » Venne la risposta (e la voce penetrava nella camera, la voce, che non era quella del *tohunga*, ma piuttosto un suono strano, melanconico, simile a quello del vento, che soffia in un recipiente vuoto): « Benissimo; il mio posto è un buon posto. » Il fratello proseguì: « Hai tu incontrato il tale e il tale?... » (mi sono dimenticato i nomi). — « Sì, essi son tutti con me! » Allora una voce di donna da un'altra parte della camera gridò con ansia: « Avete voi veduto mia sorella? » — « Sì, l'ho veduta. » — « Ditele che il mio amore per lei è grande, e che non cesserà mai. » — « Sì, glielo dirò. » — Qui la donna scoppiò in lagrime, ed il *pakeka* avvertiva uno strano gonfiarsegli del petto, che non sapeva spiegare. Parlò nuovamente lo Spirito: « Date il mio animale grande, addomesticato, al *tohunga* insieme al mio fucile a due colpi. » Coteste parole ruppero l'incantesimo del *pakeka*. Rispose tosto il fratello. « Il tuo fucile è un *manatunga*: lo terrò per me. » Oh! pensai fra me stesso, anche il fratello si è liberato dall'incanto; però rimasi ingannato, poichè egli credeva fermamente di trovarsi in presenza dello Spirito, ma anelava di conservare il fucile, che aveva lungamente servito al fratello, quale una memoria di lui. Fui poscia colpito da un'idea, cioè che avrei potuto scoprire l'impostura senza dimostrare troppa miscredenza, e dissi allo Spirito: « Non ci è stato possibile ritrovare il vostro registro: in qual luogo l'avete nascosto? » Immediata-

mente mi si rispose: « L'ho messo tra il *tahuha* (soffitto) della mia abitazione e la stoppia appena entrati dalla porta. » Il fratello tosto uscì con impeto fuori dalla camera, e tutto fu silenzio sino al suo ritorno. Da lì a cinque minuti rientrò col libro fra le mani. Per confessare la verità, mi sentii vinto; tuttavia feci un ultimo sforzo per difendermi, dicendo allo Spirito: « Che cosa avevate scritto in quel libro? » Mi ebbi in risposta: « Moltissime cose. » — « Volete dirmi talune di esse? » — « Quali preferireste? » Risposi: « A vostro piacere, qualisisiano. » Continuò lo Spirito: « Voi cercate delle informazioni; dite dunque quanto bramate conoscere, ed io vi contenterò. » Indi repentinamente gridò: « Addio, o mia tribù! Addio, o mia famiglia! vi lascio. » A queste parole seguì un grido generale, espressivo, energico, di addio, che partì da ognuno degli astanti nella camera. « Addio nuovamente! » ripetè lo Spirito con una voce, che sembrava uscire di sotto terra, e si ripercosse nell'alto, in aria; e finalmente per la terza volta suonò lamentevole, attraverso le folte tenebre della notte, l'ultimo « Addio! »

CRONACA

∴ Fenomeni spontanei in Russia. — La *Samarskaja Gazeta* stampa, nel suo N. 248, che a Koschki (Russia), in presenza di una giovinetta di quattordici anni, sanissima, per nome Tugajkina, gli oggetti si muovono, e si spostano da sè. La cosa fu scientificamente investigata e categoricamente confermata da un dottore medico del luogo. — E un altro periodico, il *Nowosti*, nel suo N. 177, riferisce, che in una casa della città di Charkow si fanno udire forti colpi picchiati dagli Spiriti, e ciò da oltre due mesi. Le più minuziose indagini non han potuto assegnare a que' rumori altra ragione. Gli abitanti han finito con lo abbandonare quell' edifizio, ora perciò deserto.

∴ Prova d'Identità. — Il signor E. J. Brown di Portia (Arkansas), trovandosi ultimamente a Chicago, andò dal medio signora Blade per averne una seduta di scrittura diretta su lavagna, e n'ebbe questa comunicazione: « Siamo lieti di vedervi. Dite ad Alvin, che noi eravamo presenti alla seduta della signora Porter, e che desideravamo di parlargli, ma che non ne abbiamo avuto la forza. John

S. Brown, Andrew Brown. — Vi ricordate la perdita del cavallo? Andrew. » — Ora John S. Brown era stato il padre, e Andrew il fratello del signor E. J., che sperimentava, e di cui la signora Blade non conosceva nemmanco il nome, e quindi *a fortiori* doveva ignorare, che avesse il padre e un fratello trapassati, e come questi si chiamassero, e che gli vivesse ancora un fratello, e che il nome di esso fosse Alvin, e più ancora l'accennata perdita di un cavallo. Nella loro semplicità queste prove per la schiettezza della manifestazione son preziosissime.

∴ Il Dottore H. Slade a Parigi. — Il Dott. Slade ha passato questo inverno a Parigi (Boulevard Hausmann, 192), ove ha trovato bonissima accoglienza. Il *Figaro* ne ha parlato assai favorevolmente, e nel suo salone di lettura ha esposto al pubblico un paio di lavagne con la scrittura diretta in differenti lingue ottenuta dal signor Magnard, uno de' suoi direttori, che, durante la manifestazione, aveva tenuto un piede sopra di esse. Gli editori de' giornali *La France* e *Le Petit Journal*, recatisi insieme da quel medio con lavagne proprie, vi ricevettero messaggi in quattro diverse lingue, fra cui arabo e greco: anch'essi pubblicarono una estesa relazione del fenomeno, dichiarandosene perfettamente soddisfatti. Un signore belga di Ostenda fu ancora più fortunato, chè gli si diedero comunicazioni in otto lingue. Il 28 di Novembre ultimo poi il Dott. Slade ebbe la visita del signor Gregorio Douglas Home, figlio unico del defunto famoso Daniele, che si manifestò con iscrittura affatto identica a quella, che aveva in vita. Il medio americano or è venuto in voga nella società aristocratica. Il Duca di Leuchtenberg è già stato da lui tre volte; la Contessa de Chambrun lo ha fatto andare al suo palazzo, ove un circolo di dodici persone rimase attonito per le ottenute manifestazioni: e lo stesso è accaduto presso il Conte Cahend Auvers nel suo castello de la Bergerie.

∴ Il « Rebus » e le Fotografie Spiritiche in Russia. — Il periodico spiritico russo *Rebus* incomincia ad attirare sopra di sè un po' troppo l'attenzione di quella censura. E d'altra parte, perchè le fotografie trascendentali ottenute l'anno scorso a Londra da quel Consigliere di Stato Alessandro Aksakow (come dirò al suo tempo nella mia storia critica della materia) hanno in Russia uno spaccio enorme levandovi gran romore, nella tema, che ne seguisse una troppo gran diffusione dello Spiritismo, quelle Podestà politiche hanno creduto di doverne inibire la ulteriore vendita. Giova sperare, che i maravigliosi successi conseguiti dal medio Eglinton, come dico qui sotto, « colà dove si puote ciò che si vuole » varranno a far mutare queste raffiche di vento contrario.

∴ Il Medio Eglinton e la Corte di Pietroburgo. — Domenica 23 di Febbraio prossimo passato il celebre medio signor Eglinton è

giunto a Pietroburgo, ov' è tuttora. Egli ha dato sedute con esito da vero prodigioso ne' palazzi di Sua Altezza Imperiale il Principe Costantino, di Sua Altezza il Principe di Oldenburg, e di Sua Altezza Imperiale il Principe Vladimiro, fratello di S. M. l' Imperatore Alessandro III. Fra quelli, che fin ora hanno assistito a' fenomeni, che si producono per suo mezzo, van notati il Principe di Mingrelia, il noto candidato al trono di Bulgaria, il Barone von Schlichting, il Principe Nicola Bagration, nipote del Re di Georgia, il Capitano Ridewsky, aiutante di campo del Principe Nicola, il Consigliere di Stato Alessandro Aksakow, il Principe Michele Ghika, ambasciatore di Rumelia, il Principe Vladimiro Urussow, il Signor Muhanow, maestro di cerimonie del Granduca Michele, il Barone von Meindorf, la Principessa Galitzschin, il Conte Gaiden, il Conte Greppi, ambasciatore d' Italia, il Generale Peters, aiutante di campo di S. M. l' Imperatore, la Principessa Orbeliani, il Signor Zeleony, aiutante di campo di S. M. l' Imperatore e maestro di cerimonie del Granduca Costantino, il signor von Giers, Ministro di Stato per gli Affari Esteri, il Conte Ignatiew, S. A. Reale il Principe di Mecklenburg-Schwerin, il Marchese di Camposagrado, ambasciatore di Spagna, il Principe Belosseksky, il Consigliere di Stato Nicola Saburow. E, prima ch' egli parta per Mosca, dovrà appagare ancor moltissime richieste di personaggi della più alta aristocrazia civile e militare. — Posteriori notizie poi annunziano, che la sera di Venerdì, 25 dello stesso mese, il signor Eglinton tenne una seduta in presenza delle LL. MM. l' Imperatore e l' Imperatrice, alla quale erano stati ammessi pur le LL. AA. Imperiali il Granduca e la Granduchessa Sergio, S. A. Imperiale il Granduca Vladimiro e le LL. AA. Imperiali il Principe e la Principessa di Oldenburg. La riuscita degli esperimenti fu perfetta, e le LL. MM. se ne dichiararono altissimamente soddisfatte. Nelle sere successive di Sabato e Lunedì il medio diede sedute ne' palazzi di S. A. Imperiale il Granduca Sergio e di S. A. Imperiale il Granduca Alessio, fratelli del Czar. — L'entusiasmo destato dalle manifestazioni medianiche del signor Eglinton nelle più alte sfere di Pietroburgo è omai tale da rendere difficilissima ancora per parecchio tempo la sua partenza da quella metropoli. — Da ultimo si è saputo, che il signor Eglinton, dopo aver dato felicissime sedute a due diverse Commissioni investigatrici, una di medici e l' altra di scienziati, lasciò Pietroburgo per Mosca. Inanzi la sua partenza S. M. l' Imperatore Alessandro, che, oltre a quella accennata più sopra, si era fatto dare alcune altre sedute particolari, in segno del suo pieno gradimento e dell' alta sua soddisfazione gli ha donato un magnifico paio di solitarii di diamante e di zaffiro.

TIP. A. BAGLIONE   BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIV. N° 6. GIUGNO 1887.

LA FOTOGRAFIA TRASCENDENTALE

Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 129 a pag. 134)

« Il mattino appresso ci siamo radunati tutti, cioè la signora von Pribitkow, il signor Krassilnikow, il signor von Jacoby ed io, dal signor Prof. Wagner, nel suo alloggio alla Università, e abbiamo incominciato senza indugio. La signora von Pribitkow fu collocata su una poltrona, con la faccia volta contro le finestre; inanzi a lei stavano accanto alla macchina il signor Prof. Wagner ed il signor von Jacoby; il signor Krassilnikow sedette a una tavola in disparte. Dopo che la signora von Pribitkow fu addormentata, nello spazio di otto a dieci minuti, con alcuni passi magnetici, io mi portai vicino al signor von Jacoby, ed aspettammo il segnale per lo scoprimento dell' obbiettivo. Durante la *posa*, che, a cagione della debole luce, fu piuttosto lunga, io evitai di fissare il medio; ma tuttavia due volte mi vidi costretto a farlo per tenerlo immobile, giacchè quelle due volte vennero dal pavimento colpi sì forti, che avrebbero potuto scuotere e smuovere la seggiola della signora von Pribitkow, ed io temeva, che ne seguisse un cambiamento nella postura del suo corpo, e perciò l'esperimento andasse a male. Ma, poichè ebbi preso il mio posto presso al signor von Jacoby rimpetto al medio, io non mi sono più avvicinato a questo; e del pari, fino a che la esposizione non fu terminata, nemmeno alcun altro si è mai accostato nè ad esso, nè alla macchina fotografica.

« Nelle dette condizioni si fecero parecchie *pose*, e in una delle negative apparve sopra il capo del medio addormentato la figura di una mano di donna con una manica di abito muliebre, larga alla moda antica. A questa seduta ne seguirono diverse altre; ma l'intento, che si era prefisso il signor Prof. Wagner, non fu conseguito, e di lì a poco una malattia della signora von Pribitkow ci obbligò a cessare gli esperimenti.

Pietroburgo (*Fontanka*, N. 52), nel Gennaio del 1886.

MICHELE VON GEDEONOW. »

Ora la imagine in quistione è notabile per più rispetti. Anzi tutto il fenomeno successe assolutamente inaspettato. Il fine, a cui il Prof. Wagner voleva giugnere, era quello di ottenere un esempio di così detto *sdoppiamento* psichico, che fosse dimostrato dalla fotografia, vale a dire, che insieme col medio comparisse sulla negativa anche la figura trascendentale della sua *doppiatura*: e invece si disegnò sul vetro solo una mano. Nè questa, pur volendo, si potrebbe considerare come una parte di essa *doppiatura*, giacchè, nel fatto, a tale congettura si oppone ricisa una particolarità. Tutte le apparizioni di *doppiature* osservate fin qui presentano la perfetta imagine non solo del corpo del medio, ma altresì delle sue vestimenta: e all'opposto nel nostro caso si ha il fatto positivo di una mano, che non somiglia punto a quella della signora von Pribitkow, perchè deforme, e inoltre comparsa in una manica di abito muliebre, che la medesima al fermo non portava. La fotografia del suo braccio destro disgraziatamente non è ben riuscita, e i particolari della veste non vi si possono distinguere proprio netti; ma il signor Aksakow assunse speciali informazioni intorno alla cosa, e tutti e quattro i testimoni, da lui interrogati separatamente, dichiararono concordi, che il medio portava un abito con maniche molto strette, come del resto son di moda da un pezzo. Nè basta, ch' egli pregò la stessa signora von Pribitkow di dargli il disegno

esatto di quella sua manica, ciò ch' ella fece, aggiugnendo in più questa nota scritta di suo pugno:

« In principio dell' anno 1881 venni invitata dal signor Prof. Wagner ad aiutarlo in certi suoi esperimenti fotografici come persona dotata di facoltà medianiche. Verso le undici di una mattina mi sono recata a casa del medesimo, ove ho trovato anche i signori von Gedeonow, Krassilnikow e von Jacoby. Allorchè quest' ultimo ebbe approntata la macchina fotografica, il signor von Gedeonow mi magnetizzò; io mi addormentai, e non so altro. L' abito, che portavo quel giorno, era grigio scuro con guarnizione di velluto nero. Le maniche n' erano strette e affatto aderenti al braccio sin alla mano, con ai polsi un giro di velluto e una nappina di pieghe della stoffa dell' abito. Annetto qui, conforme il Suo desiderio, il disegno della manica stessa.

Elisabetta von Pribitkow. »

L' apparizione di questa manica, giova ripeterlo, ha per molti lati grandissima importanza. Senza essa taluno avrebbe potuto in certa guisa non tener conto della imperfezione della mano e asserire, che questa fosse di uno degli spettatori, il quale più o meno accidentalmente l' avesse tenuta fra l' obbiettivo e il medio: asserzione certo ridicola e per il tempo e per la positura richiesti da quella esposizione, ma che tuttavia si sarebbe emessa tanto per dire qualche cosa. Ebbene, quella manica distrugge ogni simile congettura. Qui non ci è via di mezzo: l' ottenuto risultamento non si potrebbe spiegare che con una frode premeditata per parte o del solo signor Prof. Wagner mercè alla subdola artifiziosa preparazione del vetro o di tutte insieme le persone partecipi allo esperimento. Ma anche in tal caso la manica costituisce un serio ostacolo: ammessa la soperchieria, niuno in verità avrebbe mai sognato di far apparire una *mano di spirito* entro una *manica*, perchè appunto l' eccesso della bizzarria avrebbe dato ragionevolissimo appiglio a sospettare un inganno.

Ma la natura ci presenta le cose a modo suo, e produce fenomeni, che spesso son assai lontani dal concordare coi nostri raziocinii sulle lor possibilità oggettive. Le apparizioni tradizionali portano un indumento particolare, ch' è per lo più un ammanto bianco, le contemporanee psichiche gli abiti ordinarii, le *doppiature* del medio le stesse sue vestimenta: ed ecco che ora la fotografia trascendentale ci scuopre forme umane vestite, come vedremo in tutti i casi di questo genere, e, secondo il nostro comune modo di pensare, niuno si sarebbe aspettato. —

Così dunque è un fatto positivo, innegabile, la ottenuta riproduzione trascendentale di una mano umana: possiamo quindi passare all' ulteriore svolgimento del fenomeno, cioè alla prova data dalla fotografia della reale esistenza di forme umane invisibili, le quali sono non solo distinte a perfezione in generale, ma eziandio riconoscibili individualmente. E anche questa dimostrazione avrà le condizioni assolute richieste dal dottore Edoardo von Hartmann per riconoscerne l' autenticità.

Già più sopra ho nominato il signor Slater fra le persone, che fecero esperimenti fotografici trascendentali con la unica mira del proprio convincimento. Per dare un' idea de' buoni effetti conseguiti da' suoi tentativi, io non posso far meglio che riportarne qui la testimonianza del celebre naturalista signor Alfredo Russell Wallace:

« Il signor Tomaso Slater, ottico di antica riputazione nella Euston Road a Londra e dilettante di fotografia, andò dal fotografo di professione signor Hudson, portando seco una macchina nuova di sua fabbricazione e proprii vetri, sorvegliò attentamente tutte le operazioni, e ottenne il suo ritratto con suvvi appresso un' altra figura. Ciò veduto, egli si diede a sperimentare da sè in casa, e nella state scorsa pervenne a risultamenti degni di nota. Il suo primo successo mostra, a canto al ritratto di sua sorella, due teste, di cui una è in-

contrastabilmente quella del non è guari defunto lord Brougham, e l' altra, meno chiara, fu dal signor Slater riconosciuta come quella di Roberto Owen, che in vita gli era stato amico. Da allora in poi egli ha avuto parecchie stupende figure dello stesso genere. Una massime è quella di una signora vestita di bianco e di nero con larghi panneggiamenti, che sta a fianco dello stesso signor Slater. E in un altro suo ritratto si vede il capo e il busto della medesima, che si appoggia alle spalle di lui. Il viso nelle due figure è quasi identico, ed anche gli altri membri della famiglia lo riconoscono per quello della madre del signor Slater, la quale morì mentr' egli era ancor fanciullo. Un altro saggio presenta presso al ritratto del bambino del signor Slater la leggiadra figura di un altro fanciulletto.

« Ora, che queste forme siano la perfetta effigie di qualche defunto, riconosciuta o no, nel nostro caso non è il punto essenziale. Il vero miracolo sta nel fatto, che *in generale* e *indiscutibilmente* siano state *fotografate* forme umane sì precise da non si poter misconoscere, su vetri preparati, esposti e sviluppati nel suo proprio lavoratorio privato da un ottico esperto ed abile dilettante fotografista, che fabbrica da sè tutti i suoi strumenti, ed alle cui operazioni non fu mai presente alcuno fuorchè i membri della sua famiglia. Anzi, in un caso, apparve sulla negativa una seconda figura vicino al ritratto del signor Slater, che se lo era preso da sè medesimo, mentr' egli era assolutamente solo, andando a sedersi per *posare* davanti alla macchina, dopo di averne tolto l' otturatore dell' obbiettivo. Siccome egli stesso e tutti i suoi di famiglia son medii, non hanno bisogno di alcun aiuto estraneo: e appunto questa è forse la ragione dell' esito sì splendido. Una delle più straordinarie manifestazioni nelle fotografie del signor Slater è un ritratto intiero di sua sorella, nel quale non comparisce alcun' altra figura, ma il soggetto stesso è totalmente avvolto in una sorta di pizzo trasparente, che un

attentissimo esame palesa formato da una infinità di circoli di varia grandezza, affatto dissimile da qualunque tessuto od altro lavoro materiale, ch' io abbia mai veduto, o di cui abbia mai anche solo udito parlare.

« Il signor Slater, di persona, mi ha mostrato tutte quelle imagini, e spiegato le condizioni, in cui vennero prodotte. Ch' esse non sieno imposture, è fuor di ogni dubbio, e come i primi affermativi riscontri di ciò, che prima era stato ottenuto soltanto da fotografi di professione, hanno un valore inestimabile » (*Difesa del Moderno Spiritualismo*).

Quanto alla dianzi accennata fotografia con le teste di lord Brougham e di Roberto Owen, la seguente notizia, che ci svela il motivo del suo effettuamento, non può certo mancare d' interesse:

« In una recente seduta della Società per le Conferenze in Gower Street, il signor Slater, ottico (al N° 136 di Euston Road), circa i suoi primi esperimenti nel campo dello Spiritualismo, dichiarò quanto appresso: Nell' anno 1856, Roberto Owen, insieme col quale era pure lord Brougham, ricevette a casa mia, per mezzo di colpi picchiati, una comunicazione spiritica, mentre io stava lavorando intorno ad alcuni strumenti fotografici, in cui, fra le altre cose, gli fu detto, che verrebbe un tempo, nel quale io otterrei fotografie trascendentali. E Roberto Owen, a quelle parole, osservò, che, ove egli allora si trovasse già nel mondo degli Spiriti, apparirebbe sul vetro. In Maggio del 1872 mi applicai per ottenere fotografie spiritiche. Dopo numerosi tentativi, si disegnò su una lastra sviluppata il volto di Roberto Owen ed anche quello di lord Brougham, il quale, com' è notorio, per molti e molti anni fu uno dei più intimi amici del signor Owen, e prese attivissima parte a tutti gli atti pubblici e agli studii di lui » (*The Spiritual Magazine*, 1873, pag. 563, e *The Spiritualist*, 1875, volume II, pag. 309).

E prima di procedere oltre nel nostro studio sulla foto-

grafia trascendentale di figure umane, poichè il luogo me ne porge la opportunità, piacemi citar queste savie parole, onde il signor Wallace incomincia nella sua bella *Difesa del Moderno Spiritualismo* il capitolo sulle « Fotografie Spiritiche », e che contengono un' argomentazione ben conosciuta dagli spiritisti, ma per lo più ignorata o trascurata dalla critica avversaria:

(*Continua*) NICEFORO FILALETE.

IL PAUPERISMO

(Dal *Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del signor O.)

È noto che il fatto sociale, origine da cima a fondo delle più grandi e violente perturbazioni, sì nell' ordine pubblico che nell' ordine privato, e che maggiormente infesto e perturbatore si manifesta nella società moderna, tenendo profondamente preoccupati gli uomini, che con verace sentimento umano tengono ferma su di esso la loro attenzione, e lo contemplano con crescente rammarico, senza poter trovare un rimedio efficace, non già per sopprimerlo, ma almeno per frenarne l' incessante svolgimento, estremamente allarmante, è senza dubbio quel colosso del male, che si chiama pauperismo.

L' indagine trova il suo tristo e potente impero in tutte le generazioni che furono, costituendo il delitto collettivo per eccellenza, che macchia tutte le pagine dell' istoria umana: e lo denuncia, persistendo al presente, come vero cancro radicato nel più intimo delle viscere del corpo sociale, e come la maggior pecca e scandalo a' nostri giorni di mostra cristiana, di cultura democratica, e perciò di alti e nobili ideali e di armoniche aspirazioni in tutte le sfere della realtà dell' organismo vivente dei popoli, storica espressione dell' ammirabile insieme dell' umana famiglia, la quale, solo col dare nel suo andamento sanzione ordinata e progressiva ai precetti

della morale universale, vincolata nel principio eterno di giustizia potrà conseguire i suoi grandi e razionali scopi, assolutamente incompatibili coll' attuale vitalità del fatto mostruoso, che ci occupa ed atterrisce il nostro animo, turbando la pace della nostra coscienza, che si sente solidale in quel delitto, il cui processo di orrori, iniziato avanti al tribunale della storia contro tutti i tiranni e i lor complici, ha le sue nere pagine scritte coi patimenti delle sue vittime, stemperati in lagrime di fuoco nel crogiuolo del loro martirio.

Quindi è che questo processo di universale attrazione comprende ogni elemento umano, e ricerca energicamente la responsabilità, che trae seco il riconoscimento della solidarietà di tutti gli esseri, che informa il nostro senso morale; e perciò stesso ci accusa di portar nascosto nello spirito il più sublime tesoro, che ci sia dato di possedere, la face celeste dell' amore, i cui divini splendori si chiamano libertà, eguaglianza, fratellanza; sacrosanta trilogia, che una volta posta nell' anima, deve sempre raggiar consolatrice sopra il mondo degli umani dolori, nella guisa che il luminare del giorno, qual vero amante e perenne protettore della natura terrena, diffonde largamente sul globo i suoi vividi raggi, come cataratta di ardenti baci.

Intendiamo pertanto che ci troviamo a fronte del problema della nostra vita, il più complicato e grave sott' ogni rapporto, e la cui soluzione giusta ed armonica nella pratica, come unica chiave della nostra redenzione, deve esigere il più costante e potente impegno della nostra volizione, fintantochè si svolga la nostra attività nella sfera attuale del suo temporale destino.

Riflettiamo adunque che la miseria e l' ignoranza, contrastando coll' opulenza e colla sapienza, per logico modo imperativo, fanno arguire la negazione più palmare ed evidente di ogni fraterno e giusto procedimento dinanzi alla legge naturale, che non riconosce altro che fratelli fra gli uomini.

Riflettiamo, sì, che questi antitetici connubi della miseria e dell' ignoranza, e dell' opulenza e della sapienza, determinano indubbiamente la linea di congiunzione della luce e dell' ombra nel vasto quadro della civiltà del mondo, falsata sempre dai potenti sostenitori di quella linea scorretta, codardi banditi sotto la protezione delle leggi, il cui sapere

immorale, ossia la cui vera ignoranza acquisita, che tale è il falso sapere, potrebbe autorizzarli unicamente a sorrider felici dinanzi ai patimenti e ai dolori innumerevoli di quelli tra i lor fratelli, che consumano la vita ad ascender piangendo all' alta cima del loro calvario.

Questa è l' opera preparata dall' empia cupidigia di cotesti reprobi, sempre briachi in quell' orgia dell' intelligenza, che con impareggiabile cinismo trascende alla vita reale sotto la forma presentemente denominata *positivismo utilitario*, ossia l' egoismo di tutti i tempi, il cui codice è il più breve ed il meglio osservato, eccolo *in extenso:* « *Tutto per me, niente per gli altri* ».

Ed a quell' alta cima, dove disperato scoppia il sentimento, realizzando la sua ultima esplosione, quella dell' odio al genere umano, e dove talvolta si eleva il patibolo, *segno particolare della barbarie, strumento di feroce vendetta fra esseri, che ricevettero il battesimo della civiltà*, trascinando il suo squallido organismo, eroicamente arriva l' angosciato spirito, e da lì contempla in basso, nell' agitato fango del sensualismo, i suoi tiranni, che alla sua lenta agonia offrono lo spettacolo delle loro immorali grandezze terrene, meschine del pari che effimere, ignominiose del pari che crudeli; e coll' ultimo alito della vita si rivolge a contemplar l' immensità dei cieli, e come eco di celeste melodia, come arpeggio divino dell' infinito, ascolta l' idealismo ispiratore dell' immortalità, che lo sublima infondendogli la forza senza pari che perdona, e lo rianima colla sublime speranza che lo aspettano, in mondi migliori, l' ausilio ed il conforto, che giammai troverà tra i suoi fratelli, convertiti in fiere umane.

O vittime del festino continuo dei piccoli grandi della terra! o veri mendichi, che per amor di Dio chiedete alla carità sdegnosa il tozzo di pane superfluo, che vi getta passando, per mantenervi nella vostra vita di tormenti! pregate per coloro che danno, più che per coloro che chiedono; poichè, in verità — lo si comprende bene — *più facilmente passerà un camello per la cruna di un ago, di quello che un ricco entri nel regno dei cieli, tutto amore, tutto giustizia.*

O miseri operai, che convertite le vostre energie nelle ricchezze del mondo, che poscia son per voi perenni supplizi di Tantalo! il capitale, questo grassatore legale (tal è attual-

mente il suo modo di essere), questo vampiro, succhiatore insaziabile del più prezioso succo del vostro essere, il prodotto del vostro onesto lavoro, è il tiranno implacabile che vi mantiene avvinti al ferreo giogo della schiavitù economica, legittima erede delle sue due odiose genitrici, per sempre defunte: la schiavitù religiosa e la schiavitù politica.

O misero lavoro: invoca, invoca sì, per tuo carnefice il capitale!

Qual terribile responsabilità quella di coloro che mai sentirono la terribile pressione delle strette della miseria; quella di coloro, che godono liberamente nell'opulenza!

Fortunati i poveri, che gemono schiavi!

Del resto, la scienza economica costituita, che sostiene la *produttività del capitale*, è mostruosamente sofista, ingiusta e crudele, e perciò niente redime: chè non havvi vera relazione economica, se non è relazione morale, armonica, e viceversa: chè non è il guadagno di uno a pregiudizio di un altro, no, ma bensì la reciprocità di servigi, l'unica regola giusta nella scienza economica costituente, vera metafisica del mondo reale.

Dal che si vede chiaramente la ragione dell'impotenza della cosiddetta economia politica per risolvere il pauroso problema del pauperismo, che sulla pubblica strada si chiama mendicità, ossia il risultato ultimo, a cui conduce la pratica dell'orribile ideale del delitto: *lo sfruttamento dell'uomo per l'uomo!*

Senza fallo, tocca allo Spiritismo andar preparando la soluzione di questa, come di tutte le gravi questioni finora insolute, che più intimamente e di continuo si collegano col destino di ciascun uomo. Solamente sotto i nuovi concetti della natura ed oggetti dell'essere, della vita, del mondo, dell'universo e di Dio, potrà informarsi la coscienza umana per trionfare nella sua lotta pel progresso e pel benessere possibile di tutti gli esseri, con razionale ed armonico sentimento.

Per conseguenza, fino a che arrivi il sospirato e necessario giorno della *liquidazione sociale*, miracolo, che mai avrà la ragione della forza, e che, senza dubbio, deve essere alla fine operato dalla forza indefinitamente progressiva della ragione; ben inteso che la proprietà, antisociale nella sua ori-

gine, è chiamata a convertirsi, per la sua generalizzazione e pel concorso di altre istituzioni, nel perno e nella molla principale di tutto il sistema sociale; niente tanto onorato, bello e fecondo, fino a che arrivi a brillare l' aurora di quel giorno promesso, e seguendo l' esempio eloquente dei paesi stranieri, che già posseggono associazioni per combattere il fatto senza nome della mendicità nel seno di popoli, che si dicono civili e cristiani; niente, ripetiamo, tanto nobile e degno di plauso quanto l' appoggiar l' idea di proteggere il vero mendico sotto il principio scientifico di associazione, unico mezzo di compiere sì lo scopo umanitario, che ci occupa, e sì tutti gli scopi sociali, che costituiscono il destino dello spirito nel suo passaggio per questo mondo.

Urge, adunque, l' incominciare a riempire quel vuoto perturbatore e funesto, che è la mancanza di un' associazione incaricata di proteggere il mendico; impresa che spingerebbe la sua azione trascendente, sopprimendo immediatamente la ributtante industria costituita dalla *falsa mendicità.*

Niente di meno debbono fare pel bene proprio, della patria e dell' umanità, coloro, che videro la luce nuova e splendida dello Spiritismo, per adempiere la loro missione sulla terra; coloro, nella cui coscienza brillano le idee, che emanarono dalle labbra di colui, che nacque in un' umile stalla, e non in un sontuoso palazzo, per fondere col fuoco della sua parola le catene di tutti gli schiavi, e col martello della sua condotta frangere in mille pezzi le sferze di tutti i tiranni, morendo sulla croce per la redenzione del mondo.

Fortunati coloro, che col loro obolo concorrono allo stabilimento ed alla prosperità di così sublime impresa; perocchè non vivranno condannati nella lor propria coscienza, e il lor passaggio nel mondo lascerà un' indelebile traccia luminosa, come perenne testimonianza della maggior grandezza della loro condotta, come il più splendido suggello della loro redenzione e gloria nel lor cammino ascendente attraverso l' infinito, verso Dio, fuoco eterno di vita, di luce e di amore.

FRASEOLOGIA MATERIALISTA

(Dalla *Revista Espiritista* di Barcellona — Versione del sig. O.)

Da un articolo pubblicato in una Rivista di Medicina di questa provincia copiamo i seguenti paragrafi, saggio ingegnoso del più raffinato e presuntuoso materialismo. Si esprime così:

« La necroscopia ha rinvenuto delle modificazioni di tessitura nel centro craniale corrispondente alla parola: tutte le volte che l' infermo sia nello stato afasico, questo autorizza per analogia l' ammissione del centro psico-motore di Broca, che se non è l' unica sede del linguaggio nella specie umana, come vuole Longet, è per lo meno di un' importanza di primo ordine in quella funzione sociale.

« Ferrier si vale di una ingegnosa similitudine, che crediamo opportuno di riferire perchè si comprenda il complicato itinerario delle correnti nervose, che si sviluppano per formulare un suono articolato. Considera il linguaggio umano come una meravigliosa sinfonia del pensiero, che si traduce in suoni, per la cui produzione è necessario, in primo luogo, un genio artistico, che concepisce la partitura, rappresentato dall' involucro grigio superficiale del cervello, culla dell' idea; poscia, un maestro di solfa, che materializza il concetto musicale per mezzo dei capricciosi segni di pentagramma, ufficio affidato ai centri di Broca, che ricevono le fibre cortico-ottiche (Louis), la eccitazione psianica, che va a trasformarsi in segno (parola); inoltre, un direttore di orchestra, che unifica i movimenti muscolari di ordine inferiore, che debbono muoversi per materializzarla, e questo cómpito sarebbe affidato al bulbo, che si trova unito al nucleo cerebrale mediante le fibre raggianti di Reil; e finalmente, una serie d' istrumenti più o meno complicati (organi della fonazione), che formulerebbero in suoni ed esprimerebbero in frasi il concetto artistico dell' involucro corticale trascritto dal centro di Broca e diretto dal bulbo.

« Si capisce che quando la lesione ha radice nell' involucro grigio corticale non è possibile il linguaggio, perchè non è possibile l' idea; non esiste, giusta la similitudine di Ferrier,

genio artistico, che concepisca la partitura: allora succede ciò, che in linguaggio clinico diciamo *amnesia*, ossia impossibilità di pronunziar le parole, il cui ricordo si è totalmente perduto; cosa assai frequente, secondo Charcot, nella cerebromalacia della vecchiaia. Ma se la lesione ha radice nella circonvoluzione del linguaggio, neppur la parola è possibile, malgrado che ne esista il perfetto ricordo, e nonostante l'integrità degli organi fonogeni; vale a dire, manca la trascrizione del concetto musicale, senza di che non è possibile la sua espressione esterna, a dispetto dell'intelligenza del direttore ed abilità dell'orchestra, rimanendo convertita in una sterile incitazione, che non può materializzarsi e che si estingue senza corrente centrifuga. »

I trascritti paragrafi si prestano ad ampie considerazioni sopra il valore scientifico, che le indagini frenologiche acquistano fra i più ostinati materialisti: però i più abili frenopati si troverebbero imbarazzati nel notomizzar le idee, che si contengono in cotesto ammasso informe di parole, e con maggior ragione dobbiamo noi rinunziare ad una critica severa sopra genialità ideologiche, indegne di seri investigatori.

C'incombe il dovere di mettere in evidenza le gratuite e pittoresche supposizioni, che l'articolista è forzato a stabilire per spiegarsi una funzione cerebrale delle più necessarie, quale è la fonazione volontaria; essendochè, in difetto di fatti di osservazione, va fantasticando come uno sciocco, dimenticando quel celebre aforismo, che è salito a dogma nella sua scuola: « Nulla esiste nella mente, che non sia prima passato per i sensi. »

Ne vien quindi la supposizione, *per analogia*, « che la sede del linguaggio debba essere il centro psico-motore di Broca, che, se non è l'unico, potrà esser più o meno accompagnato ».

Sopra questa supposizione, non meno ipotetica che fantastica, l'autore si permette di fabbricare una teoria necroscopico-filarmonica, colla logica la più pedestre, e colla più assurda psicologia. Riconosciamo di buon grado ampia libertà ad ogni scrittore, e con maggior ragione se è confuso e labirintico, per chiarire i suoi concetti mediante esempi, similitudini, metafore, ecc.: ma, perdio! che le comparazioni siano opportune, discrete e concise.

Andiamo! Dire che « l' involucro grigio superiore del cervello è la culla dell' idea »; paragonare questa sostanza ad « un genio artistico », ad esempio, a Mozart; supporre che questo signor involucro grigio « concepisca la partitura del pensiero e la trasmetta ai centri di Broca, perchè materializzino il concetto musicale, assegnando loro la parte di maestri di solfa capaci d' interpretare, senza concepire, in segni musicali la partitura dell' altro, che concepisce la partitura senza saper la musica », è tutto quanto si può supporre di strampalato. Ed i signori materialisti affermano di ammetter soltanto fatti reali e positivi!

Come avranno essi osservato il genio artistico della sostanza grigia, e come avranno sorpreso i centri di Broca nel solfeggiare? Nell' egual modo e collo stesso processo, con cui avran visto il bulbo dirigere l' orchestra, e avranno udito gli organi della fonazione « esprimere in frasi il concetto artistico dell' involucro corticale, trascritto dal centro di Broca e diretto dal bulbo ». E dove lasciate i suonatori, signor articolista? Fra tante circonvoluzioni, tanto numerosi centri e tanto infinite cellule cerebrali grigie e bianche, non si è trovato a chi affidare almeno la gran cassa, il contrabasso e i piattini?

Ma parlando sul serio, noi credevamo che questo grossolano e sonnacchioso materialismo non prevalesse fra persone illuminate, particolarmente dopo che le opere di Mandsley hanno avuto diffusione in Spagna: e conosciamo alcuni apostoli banditori entusiasti del materialismo, i quali non si azzarderebbero a sostenere che i centri cerebrali, nè la sostanza grigia, nè la bianca, nè il bulbo, presiedono ad una funzione, rappresentano un ordine di fenomeni, nè possono operare indipendentemente, obbedendo alla sensazione od allo stimolo estraneo.

Potremmo citare molte autorità materialiste: stimiamo tuttavia sufficiente lo esporre l' opinione di due maestri, che nessun positivista si azzarderà di rifiutare.

Mandsley afferma che « tutte le attività cellulari del cervello si totalizzano in ciascun istante polarizzandosi fra di esse, e costituiscono la unità cerebrale, che si chiama anima, la quale presiede all' armonica varietà funzionale dei centri cerebrali ».

L' illustre professore Encinas, nel suo prologo ad una delle opere di Mandsley, afferma del pari che il cervello « è l' organo essenziale, da cui procede la forza, che si chiama pensiero, sentimento e volontà; che in esso solo risiede ed ha base l' attività che si chiama anima; che il cervello è duplice nelle funzioni di movimento, ed uno in quelle psichiche, essendo perciò sufficiente all' anima un solo emisfero cerebrale; che il cervello è un organo complesso, un apparecchio, un sistema di parti e località differenti, rappresentante delle molteplici facoltà ed attività diverse, di cui gode l' anima ».

Adunque, per i materialisti alla moderna, vi è un' anima, unico rappresentante delle facoltà ed attività del cervello, totalizzate in ogni istante, e che operano, diversamente ed armonicamente, dentro l' unità armonica cerebrale, che si chiama anima. Non sono, nè possono essere le parti quelle, che indipendentemente pensano, sentono, vogliono ed operano, ma bensì l' anima, unico rappresentante dell' attività pensante accumulata nell' intelligenza, delle facoltà affettive sviluppate dal sentimento, di tutte le energie determinate dalla volontà.

Queste affermazioni non sono ipotetiche: sono basate sui fatti, che soddisfano completamente alla ragione. È un fatto l' unità intrinseca ed armonica del nostro essere, come lo è pure l' identità della nostra propria coscienza; e questa primordiale affermazione di ogni essere ragionevole basta per affermare l' unità attiva, che in ciascun istante totalizza le attività funzionali, e si determina costantemente in tutte ed in ciascuna delle parti.

Suppongono i materialisti che questa unità attiva sia il prodotto dell' attività cerebrale, in cui si riflettono e donde partono tutte le energie funzionali: ma siffatta teoria sta in contradizione col concetto dell' unità sostantiva dell' essere, che rimane sempre identico a sè stesso.

Le attività funzionali accusano una risultante di forze variabili, che in ogni istante s' incontrano e si polarizzano fra di esse, modificando il risultato delle forze sviluppate, e rendendo impossibile l' unità stabile di quella supposta attività funzionale. Di più, nella sfera della coscienza si manifesta sempre l' identità dell' io pensante, e nell' ordine funzionale delle attività l' unità indivisibile e permanente, che caratterizza il nostro essere. Dunque l' unità e l' identità son pro-

prietà essenziali e caratteristiche del nostro essere; e perciò l'essere, cui caratterizzano, limitano e distinguono, è essenzialmente uno, indivisibile, immutabile ed eterno; e siccome lo essenziale ed eterno implica attività e sviluppo indefinito, ne risulta che quell'entità attiva, che i materialisti chiamano anima, è un essere essenzialmente attivo, che pensa, sente e vuole, che percepisce e conosce oggettivamente mediante la sensazione, ed opera soggettivamente e volontariamente mediante gli organi, in funzione attiva e combinata, che stabiliscono le molteplici relazioni e le infinite determinazioni dell'anima.

Ma v'è ancor di più: se l'anima fosse il prodotto dell'attività funzionale organica, sarebbe effetto delle determinazioni attive degli organi, non potrebbe esser causa delle sue proprie determinazioni; e caso mai si considerasse l'anima come effetto e causa ad un tempo, la causalità anima opererebbe modificando la causa funzionale, ma in nessun modo si manifesterebbe, potenzialmente, come unità attiva.

E che l'anima sia un'entità personalissima, essenzialmente attiva, che pensa, sente e vuole indipendentemente dall'influenza organica, non si può mettere in dubbio, essendochè accumuliamo nozioni, sviluppiamo facoltà, coltiviamo affezioni, perfezioniamo il senso morale, ed in una parola progrediamo volendo, pensando e sentendo ciò, che sentiamo, pensiamo e vogliamo Questa introspezione della nostra propria coscienza è la facoltà di discernere sopra le nostre determinazioni, sanzionando sovranamente sopra i nostri atti colla nostra propria ragione.

Questi atti puramente psicologici, la oggettivazione delle nostre proprie idee, dei nostri più intimi sentimenti, che ci permette di giudicare colla ragione della nostra propria ragione, come possono essere il prodotto dell'attività funzionale degli organi cerebrali?

Meditino sopra questi punti i materialisti, e principalmente l'illustre dottore, che ha dato motivo a questo articolo; e converranno con noi che, se la forza virtuale, che anima e caratterizza il nostro essere, si chiama anima; se l'anima è il prodotto dell'attività cerebrale, e ciò, che ci fa onorare la virtù, sentire il bello, amar la verità, la giustizia e l'onore, effusioni tanto degne di un'anima nobile e generosa; quest'a-

nima, di attitudini così svariate, di propositi così nobili e di facoltà così preziose, non può essere il prodotto dell' attività cerebrale. Quest' anima, che si nobilita e si degnifica quando operiamo il bene; che si assimila avidamente le nozioni accumulate dalle umanità; che schiude nuovi orizzonti alla scienza, e trasmette alla posterità nuove idee e maggiori elementi di progresso, è per noi lo spirito ragionevole della creazione, che per mezzo dell' attività costante, lo studio successivo e la pratica del bene, progredisce indefinitamente, sviluppando nell' eternità del tempo e nell' infinità dello spazio i suoi attributi e le sue facoltà essenziali.

TOMMASO SANCHEZ ESCRIBANO.

IL RITRATTO DI X.

(Dal *Fanfulla della Domenica* del 7 di Aprile 1887, N. 16)

Napoli, 5 aprile.

Carissimo Checchi,

Spiegate voi, se potete. Nè voi nè io abbiamo paura che altri rida: il riso, si suol dire, fa buon sangue, e i ridenti ci hanno da esser grati. Ho fatto ad altri la domanda; non ho avuto risposta soddisfacente. Spero in voi.

Si tratta di Spiritismo?

Sì e no. Io m' imbroglio. Chiamatelo come volete, o piuttosto, per intenderci meglio, chiamiamo *X* quella forza estranea che produce tanti fenomeni, anzi tanti miracoli, quanti se ne sentono raccontare dagli adepti ferventi.

Dunque, state un po' a sentire che cosa *X* ha fatto e in che imbroglio mi ha messo.

Si era in cinque persone: cinque galantuomini o non galantuomini. Per quello che accadde, la qualità poco importa. Dico di più: è bene stabilire come ipotesi che nessuno di noi cinque era galantuomo, che ci si era riuniti per burlarci a vicenda, che ciascuno di noi era un giocoliere di consumata abilità.

Cominciano i giuochi. *X* è fra noi, invisibile, e risponde

alle domande. Come risponde, non fa caso. Mettiamo che uno di noi cinque, per prendersi giuoco degli altri quattro, faccia la parte dell'*X* misterioso; e mettiamo pure che gli altri quattro fingano egregiamente di essere ingannati.

Dopo varie domande e risposte, dice *X*:

— Volete la mia effigie?

— Sì — rispondiamo.

— Preparate della creta molle in un vassoio; preparate il pacchetto del gesso.

Si ride. Nessuno dei cinque ha mai fatto lo scultore. Si manda a chiamare l' amico R. che è persona del mestiere, e gli si dice di portare gesso e creta. Eccolo. Prepara tutto; ci consegna il gran vassoio con la creta preparata (pesa circa 20 chilogrammi), va ad aspettar di fuori: perchè così *X* ha voluto.

Mettiamo il vassoio sopra una seggiola, larga di fondo. La seggiola ci sta vicino. Noi cinque ci prendiamo le mani *in catena;* aspettiamo.

La cameretta è quasi al buio.

Dopo un minuto di aspettazione, il vassoio è portato sulla tavola, intorno alla quale si sta seduti.

Chi l' ha portato? Forse *X*, forse due di noi. Questo non preme.

Dice *X*:

— Fate gettare il gesso.

Si fa la luce piena. Nel mezzo della creta si vede un' impressione profonda di un viso in prospetto.

Si passa nella stanza contigua, si assiste all' operazione del getto.

Dopo un' ora, il gesso è tutto fuori della forma.

Vi assicuro, carissimo Checchi, che *X* non somiglia a nessuno di noi cinque, dato pure che uno di noi cinque avesse avuto il coraggio o la possibilità di ficcare il viso nella creta molle senza rimanervi dentro impiastricciato.

X è una vecchia. Ha sul viso emaciato e severo un velo sottilissimo, che intorno intorno fa tante pieghettine.

È *viva*. Quando vi piacerà, venite a vedere.

×

Ora ecco le due cose che io voglio domandare a voi, a proposito del ritratto di *X*.

— *Come* ha fatto *X*?

— *Perchè* l' ha fatto?

La cameretta era chiusa. Noi sperimentatori eravamo cinque. Il ritratto non è di nessuno dei cinque. Qualunque viso *umano*, o anche di legno o di gesso o di metallo, ficcato nella creta non vi può lasciare l' impressione netta di sè. Gli scultori lo sanno. Peggio che mai se il viso è coperto da un velo sottilissimo.

Il *come* dunque è assolutamente misterioso.

Il *perchè*, nella povertà delle mie cognizioni, non me lo spiego.

×

Voi direte: « Nemmeno io, che non ho assistito all' esperimento, ve lo saprei spiegare. »

Benissimo. Mi contento del vostro silenzio su questo punto.

Sopra un altro, no. Qui entriamo a dirittura nell' ordine umano.

Ad uno dei cinque, che è dottore in medicina, ho domandato:

— Perchè la scienza non si occupa di fatti così strani?

Si è stretto nelle spalle, e dopo un poco egli stesso ha domandato a me:

— Perchè non se n' occupa la scienza?

La scienza, quando altro non volesse fare, sarebbe in obbligo di dimostrare con quale strano processo d' inganno cotesti fatti si possono produrre. E così trarrebbe d' inganno la gente, smascherando l' impostura.

La scienza, invece, vi risponde con un linguaggio poco scientifico e perdendo la calma.

Proprio a me, il Lombroso scrisse: « Caro Lei, io non credo all' anima delle poltrone. »

E il bello è che nemmeno io ci credo.

Qui non si tratta di cercare le anime dei mobili, nè la questione è di tappezzieri.

Crede la scienza contemporanea di esser giunta a saper *tutto*?

Se così è, lo dica. Se poi ammette che c' è del nuovo, eccole il nuovo.

Io, ignorante, ho il diritto di domandare; lei, che studia, ha il dovere di rispondere.

Nè risponderà, finchè non si sarà decisa a vedere da vicino di che si tratta.

Perchè si mostra così restìa a decidersi?

Questo domando a voi.

X, interrogato a questo proposito, tace. Ci ha dato il suo ritratto. Ma il ritratto di *X*, per eloquente che sia, non muove le labbra.

×

Io sono un ignorante e domando solo di essere, come si dice, illuminato.

Ne ho il diritto?

La scienza, invece di spiegare, *afferma*.

Da una parte, la scienza chimica m'informa di non aver « mai trovato la presenza di esseri spirituali nelle sue manipolazioni ».

Dall'altra, la scienza teologica mi fa sapere gravemente che « tra i due occhi di Dio passa una distanza di trentamila leghe di un milione di braccia di quattro lunghezze e mezza di mano ».

Le due affermazioni dei dotti mi sembrano, con buona pace dei dotti, due bestialità affermative.

Io vi aggiungo la terza, che ha il merito, almeno, di essere dubitativa. Non dico di sapere: esprimo l'onesto desiderio che altri mi faccia sapere.

×

Non ho voluto rinfrescare una ingrata polemica. V'ho detto un fatto, del quale sono stato attore e testimone. Voi stampate la lettera, se così vi piace. Se no, no. I lettori rideranno o penseranno. Per me, preferisco i lettori che pensano; per me, senza spiegare altro, dico che il ritratto di *X* è semplicemente una cosa terribile.

Fino a che, beninteso, non mi si provi dalla scienza che la cosa è invece naturalissima.

State sano e vogliatemi bene.

Federigo Verdinois.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XII.

« Dio nella Natura » di C. Flammarion — « La Ragione dello Spiritismo » del Bonnamy — Pubblicazioni spiritiche del 1867 — L'abate Poussin — « La Genesi » di Allan Kardec — Nuovo Periodo — Studio Scientifico dell' Elemento spirituale — « L'Anima; Dimostrazione della sua Realtà » del La Sagra — « La Natura dell'Anima » del Flammarion — Il signor Chevillard — Lo Studio dei Fatti.

Nel senso che indicammo sul fine dell'articolo precedente, è ispirata l'opera del celebre astronomo Flammarion nel 1867, *Dio nella Natura*, che tende a riconciliare la scienza colle idee spiritualiste, spianando le vie per l'alleanza di essa collo Spiritismo. È un'altra monografia di uno dei nostri principii fondamentali: « Esistenza di Dio ». Sempre nel terreno del positivismo, combatte i materialisti e gli atei colle lor proprie armi, esaminandone ad uno ad uno gli argomenti, e distruggendoli coll'aiuto della stessa scienza ch' essi invocano. Non si basa sull'opinione degli uomini: sua autorità è la natura, che mostra Dio in tutto e da per tutto. « Qui non havvi, dice Flammarion, nè panteismo, nè dogma. Nostro intento è di esporre una *filosofia positiva delle scienze*, che valga come *confutazione non teologica del materialismo contemporaneo* (1); » e conseguente a questo intento si colloca entro un « teismo ontologico: lo sforzo dell'uomo per conoscere l'Ente assoluto ». Così perviene a questa conclusione:

« La natura spiegata dalla scienza ci ha mostrato Dio. È qui, visibile, come la forza intima di tutte le cose. Nessuna umana poesia ci è sembrata comparabile colla verità naturale, ed il verbo eterno ci ha parlato con maggiore eloquenza nelle più modeste opere della natura, di quello che l'uomo co' suoi cantici più pomposi » (2).

Ecco quanto, confutando Büchner, dice a riguardo della fenomenalità, di cui ci occupiamo (3):

« Potremmo aggiungere, a chiuder questo capitolo della personalità umana, alcune riflessioni sopra certi oggetti di studio tuttora misteriosi, ma non di poco momento. Il sonnambulismo naturale, il magnetismo, lo spiritismo, offrono a

(1) Introduzione, pag. XVIII e XIX della 7ª edizione francese.
(2) Ibid., Lib. V; *Dio*.
(3) Ibid., pag. 309 e 310.

chi seriamente si mette a sperimentarli, a chi sa scientificamente esaminarli, certi fatti caratteristici che basterebbero per sè soli a dimostrare la povertà delle teorie materialiste. È ben tristo, il confessiamo, pel coscienzioso osservatore, veder lo sfrontato ciarlatanismo intromettere la perfida sua avidità in cose, che dovrebbero essere rispettate; è ben tristo il verificare che novantanove fatti su cento possono essere falsi o imitati; ma un fatto solo, ben constatato, sfida tutte le spiegazioni. Ebbene, a che partito s' appigliano certi dotti innanzi a quei fatti? Li negano senza più. *La scienza non dubita*, dice particolarmente il Büchner, che tutti i casi di pretesa chiaroveggenza non siano effetti di ciurmeria o di illusione. La lucidità, per ragioni naturali, è una *impossibilità*. Sta nelle leggi della natura che gli effetti dei sensi siano circoscritti a certi limiti dello spazio, che non possono oltrepassare. Nessuno ha la facoltà d' indovinare i pensieri, nè di vedere con gli occhi chiusi ciò che si fa intorno a lui. Queste verità si fondano sopra leggi naturali, immutabili e senza eccezioni. »

Eh! signor giudice, voi dunque conoscete a menadito le leggi naturali? La creazione non ha più niente di occulto per voi? Uomo avventurato! Badate di non soggiacere al soverchio della vostra sapienza! Ma che? Volto la pagina, ed ecco quanto vi leggo: « Il sonnambulismo è un fenomeno, intorno a cui sventuratamente abbiamo osservazioni molto inesatte, benchè sarebbe a desiderarsi aver nozioni precise, *a causa della sua importanza per la scienza*. Tuttavia, senza averne dati certi (udite!) *si possono* rilegar tra le *favole* tutti i fatti meravigliosi e straordinari, che si raccontano dei sonnambuli. Non è dato a un sonnambulo scalare un muro, ecc. » Ah! signor mio, come ragionate saviamente! e quanto avreste fatto bene, prima di scrivere, di sapere un po' quello che vi pensiate!

« Gli osservatori filosofi, che ci ascoltano, sanno che certi fatti della vita dell' anima sono pienamente inesplicabili nell' ipotesi materialista, e che questi fatti, rigorosamente constatati, possono per sè soli mandare a catafascio tutta la vostra argomentazione. Senza che qui sia necessario insistere su questo aspetto della questione, è utile per la nostra tesi di far notare, essere impossibile ammettere che l' anima sia il

prodotto chimico o il movimento meccanico, che ci si oppone, quando si sa ch' essa manifesta in certi casi una personalità distinta, una natura incorporea e certe facoltà indipendenti. »

Questa gran verità è addimostrata con tutta evidenza dai fatti che studiamo, comprovanti la forza spirituale, che, come dice Flammarion, « vive nella essenza delle cose, governa l' universo nelle sue parti infinitesimali, e si è rivelata nel mondo siderale, nel mondo inorganico, nel mondo delle piante, nel mondo degli esseri animati e nel mondo del pensiero »; e comprovanti l' esistenza dell' ente spirito, che vive in noi, permane dopo la morte del corpo od organismo materiale, e libero dell' involucro carnale si comunica cogl' incarnati per dare una gran prova di più dell' esistenza di Dio, convalidando quanto vien proclamato dagli ultimi risultati della scienza contemporanea, ed esposto tanto magistralmente dall' astronomo popolare nella sua opera *Dio nella Natura*.

Nello stesso anno 1867, Flammarion pubblicava nella *Revue du XIX Siècle* (1) la prima parte di *Lumen*, scritta nel 1865, che presenta un quadro perfettamente conforme agl' insegnamenti dello Spiritismo, partendo da dati somministrati dalla scienza positiva.

A miglior tempo ci occuperemo dell' opera, che più tardi diè alla luce con quel titolo; dovendo ora menzionare altri, che datano pur da quell' anno, tanto fecondo in pubblicazioni di questo genere.

La Raison du Spiritisme è di Michele Bonnamy, giudice d' istruzione, membro del Congresso scientifico di Francia ed antico membro del Consiglio generale di Tarn in Garonna. Quell' opera, tradotta in spagnuolo nel 1869 dal nostro amico e per alcuni anni compagno negli studi spiritici, l' ingegnere industriale D. Luca de Aldana (2), espone la ragione di essere dei principii della scienza nuova, che viene ad occupare un posto fra le cognizioni umane. Non è il parto di un entusiasmo inconsiderato, bensì della riflessione matura.

« Cotesto libro, dice Bonnamy nella sua introduzione (3), è il risultato di nostri proprii studi e di nostre meditazioni sopra questo argomento, che fin dalle prime ci è sembrato

(1) Numero del Febbraio.
(2) Madrid, libreria di Saint Martin.
(3) Pag. VI e VII dell' edizione spagnuola.

di una importanza capitale, e che sviscera conseguenze della maggior gravità. Abbiamo riconosciuto che queste idee hanno radici profonde ed intuito l'aurora di un' êra novella per la società. Per ragione della sua importanza, non ci siamo contentati di affermazioni ed argomenti della dottrina: non solo ci siamo assicurati della realtà dei fatti, ma benanco abbiamo investigato con cura minuziosa i principii da essa derivanti; abbiamo cercato la ragione con fredda imparzialità, senza trascurare lo studio non meno coscienzioso delle opposte dagli avversari, e come giudice che ascolta ambe le parti contrarie, abbiamo ponderato maturamente il pro ed il contro. Solo dopo di esserci convinti che le allegazioni contrarie nulla distruggono; che la dottrina poggia su salde basi, sopra una logica rigorosa, e non sopra fantastiche chimere; che contiene il germe di una salutare rinnovazione dello stato sociale sordamente minato dall' incredulità; che, in fine, è una poderosa barriera contro l' invasione del materialismo e della demoralizzazione; sol dopo ciò, abbiamo creduto di dover esporre il nostro personale apprezzamento, e le deduzioni, che abbiamo cavate da un serio studio. »

In un lungo articolo bibliografico, che Allan Kardec dedicò alla citata opera, diceva: « L'opera del signor Bonnamy rimarrà distinta negli annali dello Spiritismo, non solo come la prima di data nel suo genere, ma soprattutto per la sua importanza filosofica » (1).

Per ciò che riguarda la materia, che stiamo trattando, dobbiamo chiamar l'attenzione sopra il capitolo, a cui Bonnamy dà il titolo: « Unione dell' Anima col Corpo mediante il Perispirito », e nel quale si fa a studiare alla luce della scienza quei vincoli misteriosi rivelati dallo Spiritismo, e presentiti da tanti filosofi della scuola spiritualista avvicinandosi alla nostra dottrina, sia per intuizione, sia per la medianità, quando cercavano l' intermediario tra lo spirito ed il corpo.

Dopo opportune considerazioni intorno al principio vitale, al fluido universale ed al *perispirito*, « sostanza eterea, e, come tale, impalpabile, imponderabile, che partecipa ad un tempo dello spirito e della materia; che, come fluido, è suscettibile di condensarsi, di rivestir forme sensibili, e di ac-

(1) *Revue Spirite*, 1867, pag. 352.

quistar certe proprietà della materia, particolarmente l'azione impulsiva dei corpi », dice quanto appresso (1):

« Come lo spirito non può unirsi al corpo senza il concorso del fluido universale o perispirito, così neppur potrebbe, senza questo intermediario, comunicargli la sua volontà, perchè non ha alcuna azione immediata sopra la materia. Il perispirito, insomma, è l'organo essenziale della volontà dello spirito, il filo conduttore, il punto di allacciamento delle sue impressioni nel suo concorso agli atti del corpo; forma l'unità economica dei due principii o sostanze che costituiscono l'uomo. Il perispirito, per la sua azione sopra la materia e come organo della volontà dello spirito, costituisce pertanto per questo un agente, del quale usa, sia nel suo stato di unione col corpo, sia quando se n'è separato. Da ciò risultano tutti i fenomeni relativi alla sfera di attività riservata allo spirito, e che le limitatissime nozioni dell'uomo tendono a far considerare siccome fuori dei limiti dell'ordine dei fatti ammissibili. È anche per conseguenza della scarsa estensione delle cognizioni umane, che a cotesti fenomeni si attribuisce il carattere di soprannaturali e di miracolosi, e che dall'incredulità vengono accolti con un verdetto di riprovazione, siccome indegni dell'esame di serii intelletti.

« Per non impegnarsi soverchiamente in questa via, che è sempre quella dell'orgoglio, è bene riconoscere che il fluido universale, principio costitutivo del perispirito, è un elemento nuovo nella scienza, e che per le notevoli sue proprietà viene a prender posto a fianco dell'elettricità, al tempo stesso che lascia molto indietro questo agente della natura, per il grado che viene ad occupare nel complesso delle leggi regolatrici dell'universo, e per i novelli orizzonti, che svela alle meditazioni ed alle investigazioni umane. »

E dopo essersi occupato dell'atto della medianità, ragionando su di esso in conformità di quella teoria, soggiunge (2):

« Col fluido universale, in fine, messo in movimento fra incarnati, possono spiegarsi i fenomeni del magnetismo, che oggi non possono seriamente venir messi in dubbio. Col concorso del perispirito, lo spirito incarnato attraversa lo spazio,

---

(1) *La Razon dello Espiritismo*, pag. 181 e 182.

(2) Ibid., pag. 189.

entra in possesso della doppia vista, viene ad esser dotato della penetrazione eterea, alla quale non vale ad opporsi l'opacità dei corpi. Questi fenomeni non son altra cosa che le risultanze della momentanea emancipazione dello spirito dalle pastoie della materia. »

A così logiche e ragionate conclusioni pervenne il signor Bonnamy mediante lo studio di quei fatti che partoriscono risultati importantissimi, sia per le scienze fisiche, sia per le scienze morali.

Nuova Teoria medico-spiritica, per il dottor Brizio, di Torino: annunziamo quest' opera come un' altra dimostrazione di quanto si progredisce nella via delle applicazioni dello Spiritismo alla scienza.

Lettera di uno Spiritista, diretta a D. Francesco di Paula Canalejas, opuscolo stampato in Madrid, conteneva i principii fondamentali della dottrina (1).

---

(1) Abbenchè menzioniamo adesso per la prima volta la Spagna in questa rivista bibliografica, il movimento spiritico data nella nostra patria da quando incominciò in Europa, essendo forse Cadice la prima città del continente, nella quale si costituì una riunione di spiritisti, che ricevevano comunicazioni non solo tiptologiche, ma anche per mezzo della scrittura, esercitandosi fin dal 1853 ed occupandosi delle tavole giranti per utilizzare il fenomeno come seria istruzione, e non per frivolo passatempo. Il ragguardevole centro spiritico di Cadice pubblicava nel 1854 il primo libro intorno allo Spiritismo, stampato in castigliano. Passato il furore delle tavole e degli oggetti giranti, in Barcellona, in Valladolid, in Madrid ed altri luoghi si formarono serii centri di sperimentazione, che dovevano nascondersi come le società segrete, perchè i governi tirannici che ci reggevano non lo permettevano, sebbene alcuni tollerassero certe espansioni del libero pensiero se non uscivano alla pubblica luce. Un vescovo di Barcellona faceva nel 1861 un auto-da-fè colle opere di Allan Kardec, bruciate nella pubblica piazza fra le beffe di quella colta popolazione, che protestava col riso del ridicolo e del disprezzo contro un atto così fuor di tempo, che ebbe per risultato di aumentare la vendita clandestina di quelle opere, ed il numero dei seguaci della dottrina in essi contenuta. Nel 1865 si formava in Madrid la « Società Spiritica Spagnuola », che non potè mostrarsi in pubblico se non che dopo tre anni. Nel 1867 l'autorità ecclesiastica negava il permesso per la pubblicazione del *Criterio Espiritista*; ma lo si pubblicò dopo il Gennaio di quell'anno col semplice titolo *El Criterio*, e velando sotto il nome di « comunicati » le comunicazioni degli Spiriti; fino a che, trionfando la rivoluzione del 1868, potè completare pubblicamente il suo titolo proibito. Parimenti allora si riorganizzò la « Spiritica Spa-

La letteratura spiritica si arricchisce in quell'anno 1867 colle seguenti novelle: *Spirite*, di Teofilo Gautier; *Mirette*, di Elia Sauvage; *Le Roman de l'Avenir*, di E. Bonnemère; *Fernande*, di Giulio Doinel (di Aurillac); ed altre produzioni di minore importanza. Si accresce il numero dei giornali, che espongono, discutono e divulgano la dottrina; si aumentano le società ed i gruppi ufficialmente costituiti, che la studiano; e sebbene abbia ancora a lottare contro molte prevenzioni, i suoi seguaci credono assicurato l'avvenire dello Spiritismo, ed i suoi avversari riconoscono che ha guadagnato molto terreno, come lo prova l'opera dell'abate Poussin, professore nel seminario di Nizza, *Le Spiritisme devant l'Histoire et devant l'Eglise, son Origine, sa Nature, sa Certitude, ses Dangers* (1), che è una delle più complete e migliori confutazioni dello Spiritismo sotto il punto di vista religioso.

Il dotto professore di seminario si fa appoggio dell'opinione dei materialisti, citando Littré e Figuier, il quale si distinse assai meglio colle sue contraddizioni che colla sua logica, siccome facemmo opportunamente notare: non combatte la dottrina, non nega i fenomeni, anzi ne prova virtualmente l'esistenza con fatti autentici, che cita; ma ne fa alcuni miracoli ed altri opera del demonio, ancorchè ad evidenza appariscano quali effetti delle stesse cause; e va notato principalmente che lo scrittore cattolico, quando vuol

---

gnuola », la quale non aveva « uno *scopo religioso* se non che per studiare il grandioso fenomeno, che può, una volta conosciuto, dimostrare le due basi, su cui poggia la grandezza della personalità umana, che sono: l'esistenza dell'anima, e la sua immortalità » (*).

La seconda opera spiritica spagnuola fu, se la memoria non ci tradisce, la *Nocion del Espiritismo*, per D. J. de Huelbes, stampata all'estero nel 1867, e della cui edizione penetrò in Spagna quella sola parte, che si salvò dall'auto-da-fè, fatto con quell'opera al passaggio della frontiera. Nel 1868 Alberico Peron pubblicò *La Formula del Espiritismo*, dedicata ad Allan Kardec. Dopo, sono comparsi molti libri, opuscoli e giornali, parecchie edizioni delle opere di Allan Kardec, ed altre traduzioni.

(*) Supplemento al numero 17 del *Criterio Espiritista*, pubblicato nel Settembre del 1868. — Fondatore Alberico Peron (D. Enrico Pastor); Direttore Dr. D. Gioacchino Huelbes Temprado; Segretario D. Emanuele Pastor y Bedoya.

(1) Sarlit, libraio, Parigi, 1867.

dare maggior forza ai suoi argomenti, si appoggia volentieri sull' autorità di quelli, che negano il principio spirituale.

Ecco alcune confessioni della sua prefazione:

« Lo Spiritismo, convien riconoscerlo, *avvolge in una rete immensa l' intiera società*, e per mezzo de' suoi profeti, dei suoi oracoli, de' suoi libri e del suo giornalismo, si sforza a minar sordamente la Chiesa cattolica. *Se ci ha reso il servigio di demolire le teorie materialiste del decimottavo secolo*, ci dà in cambio una rivelazione nuova, che mina nella sua base tutto l' edificio della rivelazione cristiana. »

Ciò che realmente esso mina, è il romanesimo, negazione del cristianesimo, e viene a comprovare e completare quella rivelazione, dovendo forse a questo carattere una gran parte del suo successo tra i popoli, che ancora combattono per iscuotere il giogo della Chiesa dichiarata in aperta ostilità col progresso e colla civiltà moderna.

Non entrando nel nostro assunto l' occuparci dell' aspetto filosofico-religioso dello Spiritismo, ci limitiamo ad indicar qui questa concausa dei crescenti progressi, che venne facendo fino al 1868, in cui si segnalò colla pubblicazione della *Genesis* (1), la più ragguardevole e l' ultima delle opere di Allan Kardec, nella quale sintetizzò l' insegnamento generale dello Spiritismo, presentandolo in concordia colla scienza.

(*Continua*) Visconte di Torres Solanot.

CHIAROVEGGENZA PROFETICA

(Dalla Rassegna spiritica neerlandese *Op de Grenzen van twee Werelden*)

In sulla sera del 24 di Giugno 1881 cinque persone, fra le quali un medio, erano unite per passare gradevolmente il tempo in una casa di Newburgport nello Stato di Massachussets. Le tre finestre della sala, per il gran caldo che faceva, erano spalancate.

La padrona di casa ed il medio terminavano appena di can-

(1) *El Genesis, los Milagros y las Predicciones* segun el Espiritismo. Tradotto dalla 2ª edizione francese, e pubblicato dalla « Sociedad Barcellonesa propagadora del Espiritismo »; 1871.

tare insieme un duetto, allorchè d'improvviso quest'ultimo, lasciandosi cadere sopra un seggiolone, esclamò: « Ohimè, che freddo! » e tosto il suo corpo si agghiacciò a tal punto, che si chiusero le finestre e si accese il fuoco per riscaldarlo. Non di meno le sue membra divennero sempre più gelide, i suoi denti battevano insieme, e i gran brividi non cessarono finchè non lo prese e non lo rese insensibile un profondo sonno magnetico.

Affinchè si comprenda bene ciò che segue, giova ricordare, che il giorno 24 di Giugno 1884 fu quello, in cui l'esploratore del polo boreale Greely fu strappato insieme co' suoi compagni all'imminente pericolo di morire per fame e per freddo.

Di lì a poco il medio incominciò a parlare:

« Mi trovo nella regione polare su una piccola lingua di terra. Veggo una specie di capanna: il tetto n'è fatto con una barca rovesciata, e il tutto è coperto con una vela. Con due pezzi di tela vi è stata chiusa un'apertura, che serve da porta. Sollevo uno di essi, ed entro carponi. Buon Dio! che spettacolo! Là son distesi sette uomini, purchè il settimo viva ancora, giacchè ha l'aspetto di un morto: i suoi piedi e le sue gambe sono intirizziti, e neppur delle mani non può far uso. Attaccato ad un braccio egli porta un oggetto come un grande cucchiaio, e sotto l'altro tiene un recipiente simile a un sacco vuoto, da cui parte un tubo di canna, che si dirige verso la sua bocca. Ma ecco uno di quelli uomini, che si alza. Oh che abiti bizzarri portano essi mai! devono entrarvi ed uscirvi strisciando. Colui, che s'è levato, ha nella fisonomia qualche cosa di particolare, e sembra essere il capo. L'odo gridare: « Al soccorso! al soccorso! Stiamo per perire di freddo e di fame. » Sopra la sua testa veggo apparire scritto in lettere d'oro *Greely*. Dio mio! è il capitano Greely e la sua gente, che stanno per soccombere miserabilmente, se non giugne subito aiuto. Greely si china verso l'uomo coricato presso di lui, e gli legge un brano di un libretto, che mi par un libro di preghiere, in inglese. Ma, oh! che è codesto? Lo si direbbe il fischio di una macchina a vapore. Potenza d'Iddio! Vedete quel piccolo piroscafo? Come mai si è potuto trasportare colà quell'agile naviglio? »

Qui il medio a un tratto si desta; ma poi ricade nello

stato sonnambolico, e continua a descrivere la scena, a cui assiste:

« Veggo degli uomini, ch' esplorano le coste a dritta e a manca della capanna; hanno in mano una carta, e gridano: « Trovato! ». Veggo due sole navi, l' *Ourse* e il *Thetis:* l' *Alart* non c' è; ritardato dal cattivo tempo, questo non giugnerà che da qui a dodici ore. Ora veggo di nuovo il piccolo piroscafo, che fischia acutamente, e si dirige verso la lingua di terra, ov' è la capanna. Ecco un uomo, ch' esce carpone da questa, e tenta di sollevar ritta una pertica, che porta attaccato in cima un pezzo di tela; ma egli è troppo debole. La lascia cadere, e si dirige a stento verso un gran banco di ghiaccio, dal quale guarda fisso il vaporino, che, sempre mandando il suo fischio acutissimo, si avvicina ognor più alla costa Sì, sì, son là il capitano Greely e i suoi compagni... Lodate Iddio, chè sono salvi!... Ve' come li portano a bordo del battello!... Ve' come questo si culla, quasi in festa, sulle onde!... Attenti, prudenza! fate adagio, perchè quell' infelici son mezzi morti!... »

Qui il medio si risvegliò, e non fu poco maravigliato nell' udire dalla bocca degli altri il suo racconto. Ma, quando 26 giorni più tardi il telegrafo annunziò il fortunato salvamento del Greely e de' suoi compagni, molti amici andarono a congratularsi con lui.

I particolari del felicissimo evento, conosciuti poi più tardi ancora, provarono, che quelli dati dal medio nella sua visione erano perfettamente precisi. La miserabile capanna del capo Labine, la pertica segnale a mo' di bandiera, la barca rovesciata, che faceva da tetto, l' uscio formato da due pezzi di vela, l' abito o copertura singolarissimo, lo stato miserando, in cui si trovava il settimo marinaio, il povero Elison, la lettura del libretto di preghiere fatta all' altro marinaio Connell, il piccolo piroscafo, il tentativo d' inalberare la pertica fatto dal sergente Long, che poi si trascinò sul banco di ghiaccio, l' assenza della nave *Alart* ritardata dal cattivo tempo, il trasporto a bordo de' disgraziati mezzo morti, tutto, assolutamente tutto era tal quale aveva descritto il medio.

CRONACA

⁂ Progressi della Cremazione de' Cadaveri in Italia. — Nell' ultimo decennio, cioè dal 1876 al 1886, si ebbero in Italia: a Roma 122 cremazioni, a Milano 463, a Lodi 31, a Cremona 46, a Brescia 28, a Padova 14, a Udine 12, a Varese 3, a Novara 5, a Firenze 29, a Livorno 21, a Pisa 4, a Spezia 3, a Como 5, in Alessandria 1: totale 787. Nel solo anno scorso furono 181, e nel corrente si sono costituite parecchie nuove Società e costrutte nuove are, che presto incominceranno la lor opera purificatrice, come ad esempio questa nostra di Torino. Evidentemente la civile e benefica istituzione si propaga ogni dì più rapida e vigorosa.

⁂ Attestato per il Medio Slade. — Il *Gallignani's Messenger*, giornale inglese assai diffuso nel continente, ha pubblicato il 17 di Gennaio scorso la particolareggiata relazione di una seduta, che un suo collaboratore ha avuto col dott. Slade a Parigi, la quale termina con questa conclusione: « Le mie impressioni sui fenomeni, che ho descritti, son favorevoli alla realtà delle manifestazioni. Io non so concepire mercè di qual gherminella potrebb' essere prodotta la scrittura in un così piccolo spazio fra due lavagne poggiate una sull' altra. Circa poi la domanda scritta da me, sono sicuro, che il signor Slade non l' ha veduta; ma, pur ammettendo, che veduta l' avesse, è impossibile credere, ch' egli abbia potuto eseguire la risposta, scritta come fu tra il corpo della lavagna e il piano della tavola. Or dunque posso affermare, che le cose vedute *co' miei proprii occhi* erano di molto più notabili che tutta l' arte di prestigiazione dei Houdin e de' Maskelyne in tal genere. Sebbene affatto scettico, come appunto era io prima della mia visita al medio, ho la certezza, che chiunque voglia darsi la cura di esaminar la cosa da sè, dovrà arrivare alla medesima mia conclusione. »

⁂ Presentimento Veridico. — Luisa Benn, giovinetta, che abita con sua madre a Wednesbury, Queen-Street, aveva, contro il parere degli amici, deliberato di andare in Australia, ed era partita per imbarcarsi sulla nave « Kapunda » nella rada di Plymouth. Ma, non appena ella fu in viaggio per colà, sua madre fu assalita da neri presentimenti. Nella sua imaginazione vedeva sempre la « Kapunda » in mezzo all' Oceano rompersi contro uno scoglio e colare a fondo, e udiva le grida disperate de' naufraghi. La sua inquietudine crebbe e divenne poi sì viva, che, poche ore prima della partenza del bastimento, ella ingiunse per dispaccio telegrafico alla figlia di ritornare assolutamente e infallibilmente a casa. La giovine, per quanto a malincuore, dovette ubbidire all' ordine materno, e

lasciò per sino a bordo il suo bagaglio. Tornata che fu in patria, ella non cessava di rammaricarsi per il mancato viaggio, fino a che l' annunzio dell' avvenuta perdita della « Kapunda » non ebbe cambiato, come si capirà di leggieri, quel suo sentimento.

⁂ Il Professore Stowe Medio Veggente. — Parlando delle opinioni del Prof. Stowe, il marito della celebre Harriet Beecher Stowe, autrice della « Capanna del Zio Tom », trapassato recentemente, il *Hartford Times* dice: « Egli era profondamente convinto della esistenza di un' altra vita, giacchè la propria esperienza cotidiana di trent' anni gli avea rivelato la possibilità, anzi non la possibilità, ma la realtà del fatto che i così chiamati morti ritornano, e sovente ci son vicini, benchè invisibili per la maggior parte di noi. I suoi visitatori spirituali erano sì effettivi, che talvolta egli stava per un momento perplesso prima di poter giudicare se fossero incarnati o disincarnati ».

⁂ Un Principe Medio. — Nel *Light* di Londra, del 5 di Febbraio ultimo, si leggeva: « Un corrispondente bene informato ci manda la relazione di alcuni sperimenti di un Principe austriaco, eccellente medio da effetti fisici, relazione tuttavia, che non possiamo pubblicare per ragioni facili a comprendersi. Vi è notabile una circostanza intorno alle materializzazioni, ch' egli ottiene. In una seduta, che il Principe aveva dato per conseguirne, sentì perfettamente, che lo coprivano di un drappo, e tentavano con forza di farlo alzare dalla sua sedia. — Ora, se uno scettico mi avesse sorpreso in quell' atto — osserva giustamente il Principe — avrebbe potuto conchiudere, che io volevo personificare lo Spirito per ingannare gli astanti, come è stato il caso col Bastian a Vienna. — Simili esperimenti hanno molta importanza, perchè tendono a provare quanto poco ancora conosciamo le leggi, che governano questi fenomeni, e come convenga badar bene prima di tacciare un medio d' impostura. » — Meritan lode le riserve del confratello inglese circa il valore di certe affermazioni, che al minimo inconveniente sospettano tosto alla leggiera la onorabilità dei medii dotati di facoltà trascendentali ben riconosciute, sieno poi essi retribuiti, o no. Ciascuno ha il suo cómpito nella lotta per il vero. Quello dei medii da effetti fisici è di convincere gli scettici e i materialisti, chè all' uomo ignorante od orgoglioso occorrono le mazzate de' fatti brutali. E per questo rispetto forse sono scusabili quelli spiritisti, che si rammaricano, perchè nei nostri paesi non sono ancora sviluppate le facoltà degli Slade, degli Eglinton, dei Shepard. Ma agl' impazienti e agl' increduli giova ripetere, che ogni cosa viene al suo tempo.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIV. N° 7. LUGLIO 1887.

LA FOTOGRAFIA TRASCENDENTALE

Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 161 a pag. 167

« Il signor Lewes consigliò il Comitato Dialettico (londinese) di distinguere accuratamente tra i *fatti* e le *conclusioni*, che se ne vuole trarre: distinzione necessaria, specie nel caso delle fotografie spiritiche. Le figure, che si manifestano in queste, possono, s'intende, allorchè non vengono fabbricate da una influenza umana, essere di origine *spirituale*, ma senza perciò esser esse medesime *imagini di spiriti*. V'ha non poche testimonianze, che dimostrano, come più volte le siano forme prodotte da intelligenze invisibili, sì, però diverse da queste. E nei casi stessi, da ultimo, in cui esse intelligenze sembra che si rivestano di materia più densa per essere vedute da noi, nemmanco allora non ne segue, che quella forma sia l'attuale effigie dello Spirito, ma piuttosto la riproduzione, cioè il ritratto della sua ultima forma mortale con tutte le proprietà terrene, così plasmata unicamente, *affinchè lo si possa riconoscere* » (*Difesa del Moderno Spiritualismo*).

Ecco dunque da tre parti diverse, e perfettamente fede degne (dai signori Beattie, Wagner e Slater) e nelle rigorose condizioni escogitate ed imposte dal signor dottore von Hartmann, fornita col procedimento fotografico la incontrovertibile prova della reale esistenza di apparizioni, quantunque invisibili ai nostri occhi, pur positivamente materiali e coi ca-

ratteri della figura umana. E quindi ecco in me il diritto di seguire anche lo svolgersi di questo fenomeno nei varii gradi di perfezionamento, a cui è arrivato sin oggi presso certi fotografi di professione, e ciò fondando il criterio della sua autenticità non più sulla lealtà dell' operatore, ma su quella delle persone, a cui si riferiscono direttamente le ottenute fotografie, e che perciò *sole ed uniche* possono apprezzarne l' intimo valore.

Per questo mi atterrò di preferenza all' americano signor Mumler, la cui fama e la cui riputazione sono rimaste sempre inappuntabili e intemerate durante tutta la sua carriera professionale. Inoltre l' autenticità delle sue fotografie è inconcussamente guarentita da un genere di battesimo, il cui peso uguaglia, se non supera, quello della più severa investigazione scientifica: le son passate per la prova di fuoco di un processo giudiziario, ed hanno riportato vittoria sulla più accanita persecuzione degli avversarii pur sorretti dalla pubblica opinione ostile e dalla tremenda potenza del pregiudizio.

Io qui naturalmente non posso analizzare a parte a parte nè la vita del Mumler, nè la sua processura, il che mi porterebbe troppo lontano: mi ristringerò a toccarne alcuni punti principali, e anzi tutto dirò come nacque la cosa.

Allorchè incominciarono a prodursi le manifestazioni della fotografia trascendentale, il signor Mumler esercitava la professione d' incisore, e non aveva alcuna cognizione dell' arte fotografica. Premessa quest' avvertenza, mi valgo per narrare delle stesse parole di lui, che tolgo a lettera dagli atti del suo processo.

« L' anno 1861 e nella città di Boston, ove io lavorava da incisore, andavo spesso a trovare un giovine, ch' era impiegato nella galleria fotografica tenuta dal signor Stewart nella Washington Street, e, potendo, mi divertivo a imparare il maneggio di quelli strumenti e l' uso di quelle sostanze chimiche. Una Domenica, che colà ero solo, tentai di fare il mio

ritratto da me, e trovai per la prima volta nello svilupparlo, che sul vetro era comparsa una seconda figura. In quel tempo non avevo ancor sentito a dir nulla delle imagini spiritiche, quantunque la dottrina dello Spiritismo avesse per me molta attrattiva. Da prima dunque mi adagiai della opinione, che la lastra, su cui avevo preso il ritratto, potesse non essere stata bene ripulita, onde la figura, che si disegnava a lato della mia, vi fosse rimasta da una operazione precedente: e in questo senso spiegai la cosa a quanti m' interrogavano intorno ad essa. Ma tentativi posteriori, eseguiti in condizioni, ch' escludevano appieno simile possibilità, mi hanno persuaso, che la forza, da cui vengono prodotte quelle imagini, esce dal dominio umano, e i periti, a ciò invitati dal pubblico, non hanno potuto ottenerne di fatte in quella maniera. Or a me importa ripetere, che, allorquando sviluppai l' accennata figura o spettro, ero totalmente novizio nell' arte di *fotografare*, onde non avevo proprio nessuna idea della composizione delle sostanze chimiche da adoperarsi all' uopo, e tutta la mia sapienza di applicarle in quei tentativi consisteva nella semplice imitazione di ciò, che avea veduto praticare il mio amico durante il suo lavoro cotidiano. Ma dopo ch' ebbi ottenuta quella prima figura estranea sul vetro, e per consiglio di parecchi amici, a cui l' avevo mostrata, feci molti altri esperimenti con esito sempre migliore; il che veduto, deliberai di abbandonare la mia professione e di darmi all' arte fotografica » (*The Spiritual Magazine* del 1869, pag. 256 e 257).

Tale storia della origine di esse fotografie è confermata da testimonianze di quel tempo, che si trovano nelle relazioni del *The Herald of Progress* (del 1° di Novembre 1862) edito da A. J. Davis e del *The Banner of Light* (dell' 8 di Novembre stesso), e contengono i primi ragguagli intorno all' inaspettato fenomeno, che dalle direzioni di questi due periodici venne ammesso non già con cieca fede entusiastica, ma con molti dubbii e con prudente riserva.

Per chi volesse sapere, in quale forma abbiano incominciato a prodursi le fotografie trascendentali del Mumler, ecco un cenno circa le prime due di esse:

« La prima è un ritratto del medio W. H. Mumler, che poggia una mano sullo schienale di una seggiola, e nell' altra tiene il panno nero, con cui si cuopre l' operatore per fissar il foco della camera ottica. Sulla seggiola invece siede, mezzo indistinta, una forma femminile di circa 12 o 14 anni, che venne riconosciuta per una sua parente trapassata. Un vapore come nube sta sopra il capo della figura, effetto, che non abbiamo osservato mai in alcun altro saggio positivo. Uno da noi veduto alquanto simile aveva *un debole disco luminoso intorno al capo,* quasi che da questo uscissero raggi di luce, i quali però terminavano tutti a una determinata linea circolare di confine. In due altri si scorgeva una cosa analoga, ma il cerchio luminoso era di tal grandezza da contenere in sè la intiera figura, se il cartoncino del ritratto avesse avuto maggiori dimensioni. — La seconda mostra lo Spirito di una donna seduta su una seggiola con dietro a lei *una massa bianca indistinta, che assomiglia a due o tre guanciali* » (*The Banner of Light* del 1862, sotto il 29 di Novembre; *The Spiritual Magazine* del 1863, pag. 35 e 36).

Il signor A. Aksakow poi, che possiede un esemplare di quelle fotografie del Mumler, soggiugne ancora: « Il contorno del busto della forma spiritica è chiaramente segnato, sebbene fosco e spettrale, e attraverso vi si scorge distintamente la seggiola, come anche la tavola, sulla quale poggia un braccio. Dalla cintola in giù la figura — ch' è vestita di un abito corto con maniche pure corte — sfuma come in una caligine, che poi sotto la seggiola non si vede più. Una parte dello schienale di questa si discerne attraverso il braccio sinistro; ma l' altra, dietro la spalla sinistra, non si distingue, giacchè quella regione è opaca, come il collo ed il petto. Sopra la testa appare un vapore bianco a mo' di nebbia, che la cir-

conda da una tempia all' altra, e scende fino alla mano del Mumler, appoggiata allo schienale, e la ricuopre. »

Dal sin qui esposto dunque possiamo già riscontrare il fatto importantissimo, che anche le prime fotografie del Mumler portano in sè le tracce delle stesse masse luminose, che abbiamo già veduto in quelle del signor Beattie, e che hanno preceduto la formazione di figure umane. Avvegnachè sia probabilissimo, che ciò, che su queste fotografie si disegna come « un vapore bianco a mo' di nebbia », come « un disco luminoso », come « una massa bianca..... che assomiglia a due o tre guanciali », sarebbe stato descritto da un sensitivo come una massa luminosa.

Ma ritorniamo alla origine delle manifestazioni.

Non appena si fu divulgata la novità delle fotografie spiritiche, il signor A. J. Davis, che allora, ho già detto, pubblicava a New York il *The Herald of Progress*, mandò a bella posta un perito fotografo di sua conoscenza e fiducia a Boston, il signor Guay, perchè investigasse la cosa, e si sincerasse dell' autenticità del fenomeno. L'esito di quella prima inchiesta tecnica fu esposto e stampato *per disteso* nel *The Herald of Progress* del 29 di Novembre 1862, e ripetuto compendiosamente in una lettera del signor Guay al *The Banner of Light* della stessa data, lettera, che qui riporto:

Boston, il 18 di Novembre 1862.

« Onorevole Signor Editore, — Avendo saputo dal signor William H. Mumler, ch' Ella desidera di pubblicare il risultamento delle mie ricerche sulla possibilità ed autenticità delle fotografie spiritiche del signor Mumler stesso, mi è grato comunicarle quanto ho veduto.

« Perchè mandato con incarico speciale da' signori A. J. Davis e Comp., Ella può credere, che io era fermamente determinato a non mi lasciare sfuggir nulla nella mia inchiesta al possibile severissima. Con la mia pratica non interrotta per ben dieci anni nel ramo operativo di prendere imagini nega-

tive sul vetro, e da esse negative imagini positive sulla carta, io mi sentiva competente a scoprire qual si sia forma d'inganno.

« Dal signor Mumler essendomi state accordate tutte le imaginabili facilitazioni per le mie indagini, ho fatto io medesimo tutte le operazioni dello scegliere, del pulire, del preparare, del *collodionare*, dell'argentare e dello immettere nella cassetta il vetro, sul quale il signor Mumler volea far venire una figura spiritica insieme col mio ritratto, non ne togliendo poi mai gli occhi, e non gli permettendo di toccare la lastra, fin che non la ebbi sviluppata io stesso con tutte le necessarie operazioni. Il risultamento fu, che sul vetro comparve il mio ritratto, e con immenso mio stupore — ad onta che precedentemente avessi con la massima cura e minutezza esaminato, esplorato e frugato ogni fessura e ogni cantuccio del lavoratorio e del gabinetto, la cassetta, la camera oscura, la macchina, il tubo, i recipienti de' bagni, e tutto, tutto — *anche un' altra figura !*

« Siccome poi dopo ho ripetuto molte altre volte sempre inutilmente queste indagazioni, ma ottenendo invece effetti trascendentali ancora più perfetti e sorprendenti che nella prima prova, mi son veduto *inevitabilmente costretto* a riconoscerne l' ASSOLUTA AUTENTICITÀ. *Devotissimo*

W. GUAY. »

A questa esplicita dichiarazione, che venne riportata anche dal *The Spiritual Magazine* (del 1863, pag. 34 e 35), aggiugnerò lo schiarimento, che sulla prima delle soggette negative apparve la effigie della defunta moglie, e sulla seconda quella del padre pur trapassato del signor Guay, il quale spontaneo dichiara : — « è assolutamente impossibile, che il Mumler si sia potuto procacciare un ritratto nè di mia moglie nè di mio padre » (*The Herald of Progress* del 29 di Novembre 1863).

(*Continua*) NICEFORO FILALETE.

LIBERTÀ DI PENSIERO

Dal foglio *Un Periodico Mas* di Saragoza — Versione del signor O.

La libertà di pensiero ha le sue basi nella natura umana e nelle leggi dell'ordine divino. Perciò è, al pari della legge naturale, immutabile, eterna, necessaria ed universale.

È una, sebbene non l'unica, delle più belle vie che si aprono nell'epoca attuale, per farci uscire dallo stretto senso di setta, considerata come predominio esclusivo, superiore, monopolizzatore, e negazione di tutto ciò che le è estraneo; senso, che risulta caduco, nocivo, eccessivamente ristretto, antisociale, antiumano ed antiscientifico; ed elevarci a quello che è universale e comune a tutti: in cui han posto, a seconda del progresso di ogni attitudine individuale o collettiva, le legittime autonomie in rispettosa relazione con tutti gli estranei; come han posto la varietà nell'unità, il sistema vero nella scienza, le corporazioni e le consociazioni nella genesi sociale, la divisione nelle funzioni del lavoro, e la vocazione e le attitudini nell'economia integrale delle armonie umane, che si svolgono spontaneamente e razionalmente sotto una regola, che è il diritto entro il dovere, e sotto una legge che è l'amore umano, collaboratori con Dio negli spedienti storici dei destini.

Così le legittime autonomie hanno una forma brillante nel libero pensiero; e procedono alla lor composizione federativa ed unitaria, secondo le leggi naturali della serie e della solidarietà, del pari che nella scienza, nella politica, nella religione od altra qualunque sfera della vita.

Nell'esercizio del libero pensiero non v'hanno altre restrizioni che quelle imposte dal dovere pel sentimento, pel raziocinio e per l'attività di noi stessi e degli altri. L'idea intima rimane sempre inaccessibile.

Ma per ciò stesso che l'esercizio pratico dei diritti di ciascuno è limitato da quello degli altri, fra le altre ragioni per gli ammaestramenti graduali e possibili secondo le nature inferiori, o pel caso contrario del dovere di percezione superiore, ossia diritto di diffondere metodicamente la luce e do-

vere di riceverla; per ciò stesso è mestieri che il libero pensiero non degeneri in tirannia, volendo assoggettar tutto il mondo al suo modo particolare di vedere, ed ai suoi esclusivi specifici e ricette di salute, con pregiudizio dei diritti degli altri.

Esponiamo un esempio.

Il cristianesimo della setta romana si elevò politicamente e civilmente, o come istituzione umana, per l'esercizio primitivo del suo libero pensiero, a fronte delle ortodossie pagana e giudaica: però da oppresso passò ad oppressore, dimenticando che vi erano razze inferiori con lor diritto proprio, a cui eran dovuti i riguardi di persuasione e di dolcezza raccomandate dal Vangelo, e razze superiori, che nel loro stesso seno dovevano scoprire occulti trascendenti sotto la lettera, o che dovevano ricever dettati della rivelazione progressiva per civilizzare esso stesso, per l'egual ragione ch'esso voleva civilizzar quelli più in basso. Vediamo qui il libero pensiero attraversare fin dall'iniziazione romana metamorfosi successive, fino a degenerare, diluirsi e perdersi nel mare delle passioni.

Ciò è quello, che deve evitare la democrazia moderna nel libero pensiero: non farlo cosa di partito o di setta, con oblio dell'universale: e poichè esso è l'istrumento di emancipazione, eguaglianza e fratellanza, non convertirlo in istrumento di tirannia, di discordia e di privilegio, per qualsiasi pretesto per non cadere nei vecchi errori, che combattiamo. Il libero pensiero deve distruggere gl'imperi del torto sorretti dalla forza, ed elevarci al dominio della ragione. Non altrimenti è possibile la libertà, abbenchè se ne sfrutti il nome nei cambiamenti di forma.

Certo è che vi son verità nel campo politico, religioso e sociale, che si dicon di setta quando non piacciono, ed in realtà non son altro che gradi di progresso o teoremi scientifici, che son dentro l'unità costitutiva della scienza e delle esigenze e necessità relative dei tempi. Per esempio. Mentre nel nostro secolo i titoli ed i gradi sociali non sono basati sulla elevazione artistica, scientifica e morale, ossia sul merito reale, come succederà in avvenire, è evidente che non v'ha sovranità nazionale possibile se non che colla repubblica o coll'evoluzione progressiva dei poteri politici, in analogia

con tutto ciò, che succede nella natura, ossia senza quelle istituzioni teocratiche e civili, che sono la negazione di essa colla perpetuazione del privilegio esclusivo, che si vincola in uno ad esclusione degli altri, ciò che paralizza od annulla quella sovranità indiscutibile, ed ancor peggio se si concede al monopolio carattere ereditario o di diritto divino, e lo si rende indiscutibile negando la scienza.

Per evitar confusioni di qualificazione del libero pensiero nelle masse, o falsamento del principio organico delle autonomie, del che profittano mirabilmente le falangi retrograde, seminando gelosie, timori e sofismi, e per evitar di cadere nella ignoranza di correr sotto la licenza degl' istinti non educati, dopo aver lottato contro l' oppressione, poli opposti egualmente pericolosi, bisognerebbe che le propagande del libero pensiero negli organi popolari si pronunciassero nel senso dell' unità. Così si eviterebbe che molti liberi pensatori credessero di non aver più nulla ad imparare, e non si costituissero talvolta in tiranni od oppressori per il poco conto o il disprezzo, in cui tengono gli stessi titoli di manifestazione; cadendo, come i cattolici, nell' inconseguenza di principii e nel disaccordo di questi con la pratica, trascinati da un falso zelo, che rasenta la vanità. Per questa strada è facile sdrucciolare, e che agli abusi di autorità succedano gli abusi di libertà confusa colla licenza, degenerando il libero pensiero in strettamente sistematico e settario per l' imposizione o le esagerazioni, che sorpassano la misura conveniente agli equilibri dei tempi; tema di difficile studio, e che sempre sfugge alla penetrazione della gran massa sociale. Il libero pensiero, come tutto ciò ch' è umano, ha bisogno di educazione pel suo prudente esercizio e per sapere ciò che costano le sue conquiste: e così si eviterebbero intrusioni, che segretamente si adoperano a screditarlo cogli eccessi per servir poi agl'interessi opposti delle retrogradazioni. Per un prossimo avvenire dobbiamo metterci in guardia sopra questo punto dentro di noi stessi, e al tempo stesso dobbiamo andare abituandoci a rispettarci vicendevolmente per conservar la nostra dignità.

Per esempio, è deplorevole che molti, detti liberi pensatori, considerino gli spiritisti pel contrario di ciò che sono, giudicando di ciò, che non hanno studiato, e tentando d' inculcar nelle genti l' odio verso di essi; col che operano come potreb-

bero fare i più esagerati oscurantisti. Lo stesso diciamo a riguardo dei materialisti e degli atei.

È vero che in ogni attacco contro il giusto gl' intransigenti portano un correttivo corrispondente: è però doloroso che taluni abbiano ad esser crocifissi per l' ingratitudine di quelli stessi, con cui procedono di conserva. È una cosa indegna, come se in una campagna ci facesse fuoco addosso il commilitone, che abbiamo al fianco. Questi fenomeni son frutti dell' ignoranza, delle gelosie, dell' orgoglio, delle vanità, e di altre basse passioni, che fa d' uopo curare, e sopratutto del non comprendere ciò che è il libero pensiero, che si prende come sinonimo di distruzione del religioso e del politico, confondendo queste due cose rispettivamente cogli abusi clericali e colla conservazione dei privilegi.

La cosa va intesa a rovescio: il libero pensiero è ciò, che conduce alla verità in ogni sfera, non però per una sola strada, sia essa tanto nuova come l' anarchismo, sia tanto antica come le affezioni per la monarchia, bensì per molte, ed in tutte in alleanza fraterna ed eguaglianza di diritti teorici e pratici.

Il libero pensiero è come l' algebra nelle matematiche, comune a tutti i calcoli, aritmetici o geometrici, razionali o di applicazione.

E per i giovani è come gli studi dell' istruzione secondaria, necessaria per tutte le facoltà e carriere superiori. In esso ci abilitiamo e conquistiamo il primo grado ricevendo il battesimo della scienza, per quindi ciascuno ampliare il proprio ramo speciale, e seguire la propria professione sotto leggi comuni, senza monopolii antidemocratici e senza pratiche oppressive.

La libertà di coscienza è una formola di pace sociale, dove troviamo posto tutti, dando agli altri ciò che chiediamo per noi. Atei o deisti, non dimentichiamo ciò. Se non la si adotta nei codici fondamentali delle nazioni, se non la si pratica nella vita reale, non giungeremo ad esser civili.

Come si dice che la logica è la scienza delle scienze, la bellezza il fondo di ogni arte, e la carità il succo morale di tutte le religioni, così la libertà di pensiero è ciò, che vivifica tutti i pensieri dell'intiera umanità, la naturale e genuina espressione dell' idea, l' esercizio della ragione nell' indagine

delle verità di qualsiasi ramo di cognizioni. Non si dimentichi però che l'intelligenza risente l'influenza del grado di progresso di ciascuna delle altre facoltà; imperocchè son molto complessi gli espedienti psicologici, e svariatissimi i sentieri del processo individuale e sociale.

Ciò può darci energia nella propria opinione, fino a che un'altra con maggiori ragioni non la mostri insufficiente; e al tempo stesso può renderci compiacenti per ascoltare gli altri. Questa è giustizia.

Vediamo adunque, che, finchè ci manteniamo nelle leggi della logica e della morale, il libero pensiero non costituisce setta, ma bensì appartiene a tutti gli esseri morali e ragionevoli: se però ci allontaniamo da quelle vie, cadiamo nei vizi di dominio delle sette positive, che sono un anacronismo ai nostri tempi, in cui la libertà va penetrando i costumi e creando nuovi modi di essere e di relazioni sociali. Facilitiamo l'aurora della nuova genesi sociale di armonia progressista e di libertà; e combattiamo ogni imposizione di forza pregiudicevole alla ragione, da qualunque parte essa venga.

A fuggir da questi vizi e ad incamminarsi verso quei doveri debbono tendere gli sforzi degli uomini assennati, per acclimatare in noi le abitudini di modestia, la tolleranza e la pace sociale, santificando la vera libertà del dovere e della giustizia, e facendoci degni di essa per accordarcela tutti reciprocamente.

IL CULTO

Tutti quasi i filosofi hanno conosciuto l'abuso che fa il sacerdozio del Culto pubblico, ma, come Macaulay, alcuni credono più saggio mitigar l'abuso che abolirlo, e confondendo la morale col dogma, Jules Simon vede con Laboulaye un pericolo nel sopprimere questo pubblico Culto, perchè è una libertà come ogni altra, e perchè l'umanità ne ha bisogno per la sua edificazione e consolazione.

A queste obbiezioni risponde A. Vermorel citando queste

parole di Lamartine che dal 1843 nulla hanno perduto *de leur actualité saisissante:*

« Senza dubbio trema nelle mani la penna quando si viene « a toccare un argomento sì grave e sì santo, senza dubbio « si teme ferire quello stesso che si brama guarire; appena « si osa andar innanzi a traverso a tanti perigli, e se non si « fosse spinti dalla coscienza ci fermeremmo al primo passo « dicendo a Dio e al tempo: Fate voi stessi l'opera vostra, « non siamo noi da tanto. Continui a sussistere per secoli « ancora quest'abuso; non ha vissuto il mondo così fino ad « ora? non tralascierà per questo il suo corso..... Ma quando « si riflette che quest'abuso è tutto insieme l'oppressione « della coscienza, la menzogna dell'insegnamento, l'avvili- « mento dello stato, l'abdicazione della ragione, la causa « dello scetticismo che sorprende l'uomo nel passare dall'in- « fanzia alla gioventù, la confusione della fede, la perdita « delle anime e l'estinzione della morale per molte genera- « zioni: allora più non si può esitare, ed a rischio di schiac- « ciare qualche pregiudizio e di suscitare qualche prevenzione, « si dice al paese ciò che si crede la verità. *In materia d'in- « segnamento e di religione siamo nel falso.* »

È una libertà come un'altra! Ma che intendete dunque per libertà?

Se la libertà è la facoltà di dire e fare *ciò che non nuoce* altrui, chiamerete libertà la facoltà di render odioso il prossimo, quando non divide i nostri errori? quella di falsificar la storia esaltando i tempi passati alle spese dei moderni? quella di calunniar la scienza, di esautorar la ragione, di turbar le coscienze, rappresentando come cittadini pericolosi i filosofi che, senza altro guiderdone che la loro filantropia, consacrano riposo, fortuna e salute a raccogliere i *veri* utili agli uomini? È la libertà la facoltà di chiedere alle madri le loro economie, onde con questo denaro di S. Pietro comperar polvere e palle per isquarciare le viscere dei loro figli?

Ben lungi dal chiamar questo saggia libertà noi lo diciamo iniqua licenza, e giacchè le società dánno al loro Governo l'autorità e i mezzi di proteggerle contro i pericoli e i nemici che le minacciano, mille ragioni hanno i loro membri d'implorarne il soccorso contro gli errori, le menzogne dei falsarii, degli impostori, funesti all'uomo quanto il furto, l'as-

sassinio e l' incendio. — E che può esser più fatale all' umanità che dividerla in sètte nemiche, ingannare gli uomini in nome del Dio di Verità, perseguitarli in nome della carità e del perdono, avvezzare la plebe a disprezzare le lezioni della sperienza, a credere a falsi prodigi, a diffidare dei lumi della ragione, a maledire la scienza utile a tutti, a negare il progresso, ad abborrire dai loro simili quando sono in uggia al sacerdozio?

Diteci adunque se sia in queste officine, dove si fabbricano le frodi del tempio, dove si aguzza il pugnale dei fanatici, dove si coonesta il ratto dei fanciulli inermi, dove si vendon preci per morti, dispense per i giuramenti ed assoluzioni per ogni delitto, che può uno essere consolato ed edificato.

Quando il Vermorel vuole spiegarsi i timori, le obbiezioni, le resistenze che si sollevano all' idea di lasciare la religione a sè stessa ed ai mezzi dei suoi fedeli la cura di mantenerne il culto, egli dimostra che l' errore di Thiers, il quale asserì gratuitamente essere necessaria ad ogni umana società una fede ed un culto, consiste nella solidarietà che vorrebbe fra il dogma religioso e la dottrina morale.

Altrove noi abbiamo già dimostrato come l' unione intima della morale progressiva col dogma *divino*, e perciò stazionario (perchè l' uomo non può perfezionare ciò che viene da Dio) sarebbe l' incesto più da temersi per la società, e produrrebbe o l' immoralità o l' irreligione, essendo la morale la regola delle azioni umane subordinata ai tempi ed alle circostanze, mentre il dogma è assoluto (1), e può rinunciare ai beneficii d' ogni miglioramento. Il Vermorel aggiunge nuovi argomenti. « A dispetto dell' unità di Dio le religioni sono molteplici, la morale una, e se ha potuto soffrire certe oscurità, certe aberrazioni che sono la condizione d' ogni cosa umana, la storia ci è garante che in nessun' epoca si videro sprezzati i suoi principii generali, la stessa storia informan-

---

(1) P. Guizot (*Hist. gén. de la Civilisation*, Section V): « La morale existe indépendamment des idées religieuses. » Bentham crede che « la morale non fu fatta per applicarla alle cose immutabili, ma a ciò che più maturo esame può mutare o modificare ». Laboulaye: « Vi sono due cose in ogni religione, il dogma e la morale, *ce qu' on doit à Dieu, et ce qu' on doit aux hommes* ».

doci che non alla morale, ma alle superstizioni ed al fanatismo religioso sono sempre state dovute quelle deplorabili eclissi e deviazioni. » Egli conchiude poi ripetendo che « la discussione deve rimanere fra chi ammette l' importanza sociale del culto pubblico ed i liberi pensatori che credono essere la religione un mero affare di sentimento individuale che non deve intervenire per nessun titolo nei rapporti sociali ».

« Nè deve aver timori la società, soggiunge il Vermorel, sulle conseguenze della libertà. — Potrebbe svanire la fede, potrebbero essere cancellate le religioni ufficiali, i culti potrebbero sparire, senza che la morale pubblica e l' ordine sociale ne ricevessero il menomo crollo. » Dopo di che ricorda l' insistenza di Comte e di Littré sulla necessità d' introdurre nel collegio di Francia l' insegnamento della storia filosofica delle scienze, acciocchè queste sistematicamente classificate più non formassero che una sola scienza, e che con questa si formasse una filosofia morale erede delle dottrine teologiche e metafisiche, le quali divengono ogni dì più inette a condurre gli spiriti emancipati.

CAPO I.

Il Culto esterno non è la Religione.

> « *Une plaie indispensable !*... ces exagérations de langage sont les indices révelateurs d' une foi qui chancelle. »
>
> LE PELLETIER DE SAINT-REMY.

Il tempio, dove il solo prete ha la facoltà di riunir le masse, egli solo il dritto di lor dirigere la parola, egli solo il privilegio di dare per volontà di Dio, di cui si dice l' interprete, le proprie volontà, è un vantaggio così enorme nella lotta dei due poteri, che il potere temporale sarà sempre ai piedi dello spirituale finchè contribuirà col suo consenso o colle sue leggi a farsi la chiave della sua volta, a tenerne spalancate le porte, a sanzionarne col suo silenzio gli abusi. Ecco ciò che fu detto prima d' ora, ma...

Il Culto esterno, potendo difficilmente essere separato dai suoi ministri, della convenienza del Sacerdozio avremo anzi tutto a trattare.

CAPO II.

Il Sacerdozio.

« Non rispettate il vostro prossimo quando travia, e non ritenete la parola quando puo essere utile. »

ECCLESIASTICO, IV, 27, 28.

« *Aimer tous les hommes, combattre toutes les erreurs.* »

F. BOUVER.

Colla stessa buona fede con cui verghiamo quest' oggi parole più severe sul Sacerdozio, ammaestrati dalle cose di Roma, abbiamo altre volte scritto più favorevolmente del prete; ciò facciamo notare perchè non ci facciano passare per pretofobo, e perchè non ci accusino di aver cambiato troppo leggermente d' avviso sul conto dell' alto Clero, per molti membri del quale confessiamo sentire ancora certa invincibile predilezione a malgrado di tutto; ma, come già fu detto, deve tacere la simpatia quando la verità chiede la parola.

S. Pietro esorta il Clero a non dominare sull' eredità del Signore (*Epist.* V, I.).

E come si poteva far altrimenti?

S. Paolo non vuole che il vescovo, ch' era allora la prima autorità ecclesiastica, s' impicci negli affari temporali o del secolo (A Timoteo II, 4, e Ai Rom. XII, 16): « Non aspirate, dice, a ciò che è elevato, ma accomodatevi di ciò che è più basso ed umile. » Lo stesso maestro disse agli apostoli: « Voi sapete che i capi delle nazioni le dominano, e che i principi trattano con imperio il popolo; non sarà così di voi... Chi vorrà essere il primo, sia vostro schiavo... il figlio dell' uomo è venuto per servire e non per essere servito » (Matteo, XX, 25).

S. Giacomo, parlando alle dodici tribù disperse, cioè a tutti i rigenerati dalla parola di Dio, li considera tutti indistintamente come le primizie delle sue creature e fiacca l' orgoglio di tutti i fratelli ambiziosi che, scordando che Dio resiste ai superbi e favorisce gli umili, vorrebbero farsi superiori agli altri (*Epist. Cath.*, cap. 3, vol. 1).

S. Giovanni, parlando a tutti i cristiani, lor dice: « Fi-

gliuoli miei, nessuno vi seduca; chi vive secondo la giustizia è figlio di Dio, è giusto come Gesù Cristo è giusto » (*Epist.*, cap. II, v. 29; cap. III, v. 7).

Gesù non volle si dicesse a nessuno *Signore*, perchè disse: « *Non avete che un solo Signore e siete tutti fratelli* » (Matteo, XXIII, 8).

Gesù non volle che nessuno si facesse dir Papa o Padre, perchè disse: Non avete che un padre che è nei cieli.

E voi vi fate dire Signore, Papa e Re! e quel che è più, prendendo inoltre il titolo di *Santissimo*, pretendete essere il vicario di Colui che non voleva nemmeno esser detto *buono* « perchè Dio solo è buono » (Matteo, XIX, 17), aggiungendo che (X, 24) « il discepolo non è superiore al maestro ».

Il cosiddetto Papa-Re di Roma, ognun lo sa, non ha mai avuto dai Romani il consenso al temporale dominio (1).

La donazione di Costantino è una favola (2).

La donazione di Pipino è uno stellionato (3), giacchè dava ciò che non gli apparteneva prima della battaglia che poteva esser perduta, e questo dono era la mercede di un tradimento cui si prestava il men sincero dei Papi Stefano II, che inventò lettere datate dal Cielo per ingannare Pipino.

La donazione di Carlo Magno manca di titoli come le precedenti, e quella d'Ottone il Grande non fa i papi che mandatarii del potere temporale imperiale, potere che loro fu sempre contestato dai Romani come frutto della frode e della violenza, e non ottenuto mai dal libero consenso del popolo.

Quando Vittorio Emanuele II Re d'Italia, e conseguentemente dei Romani, riprese col consenso e concorso di questi per diritto di conquista quello che fu loro tolto collo stesso dritto dagl'imperatori, non faceva che ridare agli Italiani la terra che loro apparteneva, e come proprietarii della medesima, e perchè essi e non altri l'hanno aperta all'aratro e fecondata coi loro sudori e difesa dall'invasione dei barbari.

---

(1) Vedasi Tibaldi sui dritti storici del popolo romano, e gli articoli della *Presse* del 14, 15 e 16 Settembre 1861, dove il dotto Segrat ha compendiato e commentato il Tibaldi.

(2) « La donation de Constantin n'est pas crue même à Rome » FLEURY, *Storia Ecclesiastica*, Prefaz., p. V.

(3) Secondo lo stesso FLEURY avrebbe avuto luogo a Quercy nel 754 prima della sua scesa in Italia.

Senza nessun legittimo motivo, i vescovi di Roma trattano i Re d' Italia di *usurpatori* e scomunicati.

È questo il modo di agire del Vicario di Colui che disse: Il mio regno non è di questo mondo? Ma via, supponiamo che il Vangelo e i Romani avessero dato un vero titolo ai Papi per dominare sugli altri cristiani, che cosa doveva fare il Vicario di Cristo che disse: A chi vi prende il pastrano, date ancora il mantello; a chi vi percuote sopra una guancia, offrite l' altra, *benedicite persequentibus vos!* — badate: *benedicite*, non *maledicite*.

Chiunque s' aspettava a quella rassegnazione, che sanno i preti così bene consigliare agli altri quando loro conviene cantando il *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum.* — Nulla affatto di questo disse o fece il Papa od il Sacro Collegio, nel cui seno prende le sue ispirazioni. No certo, egli non disse: Piuttosto che suscitar guerra civile fra gl' Italiani, io Italiano rinuncio ai dritti che mi possa avere; prima di esporre i miei figli a versare una sola goccia di sangue, rinuncio a quel potere che non ebbero i primi e più santi vescovi di Roma, e che non fu loro necessario per ispargere il Vangelo, il quale, non per la forza delle armi, ma per la virtù intrinseca della sua sana morale, stese sì largo dominio sopra la terra.

No: il Papa ingiuriò il Re d' Italia; raccolse armati e volle combatterlo a Castelfidardo, dove sconfitto s' univa al tiranno di Napoli in cui nome si continuava la guerra del brigantaggio nelle Calabrie e negli Abruzzi, terre cattoliche. Il Papa fece un merito pel paradiso del sanfedismo (1). Beati

---

(1) Non resistiamo al bisogno di ricordare un passo almeno del proclama del Comitato nazionale romano a proposito della parte presa dai cittadini di Roma alla sottoscrizione a favore dei danneggiati dal brigantaggio. Dopo di averli lodati della splendida parte da loro presa a quella sottoscrizione, la quale provava l' unità di propositi che ad onta delle barriere pretesche collegavano ormai per sempre ed univano la nostra Roma alle città sorelle: « Ciò non deve bastarvi (soggiungeva), la protesta dev' essere continua, terribile, imperocchè egli è appunto sotto i vostri occhi e nella vostra gloriosa città dove fan capo e si annidano quanti sono borbonici, legittimisti e reazionarii in Europa. Egli è qui che ordisce sue trame la sanguinaria congrega dell' ex-re Francesco II. Gli è qui dove uomini truculenti come un conte di Trapani, un Girolamo e Pietro Ulloa,

non più i *mites spiritu*, come disse Gesù, e quelli che amano il loro prossimo come loro stessi, ma beati quelli che vanno a raggiungere i briganti per ardere le abitazioni, violar le donne e trucidare gli uomini! Beate le madri che sotto nome di danaro di San Pietro portano ai preti il frutto dei loro risparmi, od anche le somme carpite di nascosto in casa, per essere convertite in polvere e palle da squarciare il seno ai connazionali, ai congiunti, ai fratelli, ai figli!

Ed il Papa, che dovrebbe essere quel buon pastore (San Giovanni, X, 11), che dà la vita pel suo gregge, trovava nella gran maggiorità del suo clero complici per mettere in esecuzione tali ordini! E l'ultima riunione dei Vescovi nel giugno 63 a Trento non si scioglieva se non dopo di avere pubblicamente dichiarato che avrebbe seguíto il suo capo nella sua politica ad ogni costo! E volete ch'io non modificassi il mio concetto sul conto dei preti? Ma, come dice il

---

un Bosco, un conte d'Aragona, un principe di Monte Rotondo, uno Scaleta, un Paolo Resta, un Merenda ed altri tali ordinano stragi, ricatti ed incendii. Gli è qui dove trovano asilo entro immuni conventi quelle torme di masnadieri cenciosi, che preti e frati reclutarono in ogni paese dai più nascosti e scellerati ritrovi; dove gl'inverecondi abati Ricci e Rocchetti, e il Padre Diego ai Trinitarii, e il Padre Torquato a Sant'Andrea delle Fratte, e i frati tutti del Gesù e Maria, e il Luvera, il Vagnozzi, il Podenas, l'Ayxalà con altri molti tengono appositi uffici per arruolare e pagare briganti; dove infine all'ombra del vessillo francese inalberato qui a deturparsi, vengono raccolte ed armate quelle sterminatrici orde di assassini che quindi si spingono nelle provincie napoletane a sorprendere le indifese campagne e spargervi coi più vili e barbari eccessi la desolazione e la morte. A tanto abbominio come cooperino i preti, già vel sapete. Non è molto voi vedeste una fuggente masnada di questi insanguinati ladroni ospitata onorevolmente in San Sisto vecchio, e visitata perfino, e soccorsa, e benedetta dal vicario di Cristo che rincalzavala ai medesimi eccidii! E di questi ultimi giorni non avete assistito alle accoglienze quasi festive fatte allo Stramenga ed al Tristany, saziati amendue d'oro e favori, e raccolto il primo con parentevoli cure dal parroco del Cenobio di San Lorenzo fuori le mura? Non siete tuttodì testimoni di nuove trame e di nuovi briganteschi apparecchi aiutati o favoriti dai preti? Romani, se un prepotente straniero non vi consente d'insorgere per liberare la città vostra da tanta vergogna, che almeno non si dica che voi la tollerate! Il vostro sdegno, l'ira vostra pesino implacabili su questi banditi, nemici non meno della patria italiana, che della stessa umanità. »

filosofo, bisogna andar cauti anche nei sentimenti di una virtuosa indignazione: essa è la più bella suora dell'ira e dell'odio, ma n'è pur la suora, e l'uomo non deve odiare.

Noi non odieremo perciò il prete, e faremo sopratutto una distinzione tra l'uomo ed il sacerdote. Quegli, un po' secco di cuore a causa del celibato che non gli permette lo sviluppo degli affetti che fanno l'uomo umano e completo, ordinariamente però non è peggiore degli altri uomini, quando non l'abbia guasto il mestiere; ma l'altro è per ispirito di corpo egoista al punto di sacrificare patria, famiglia, il vero, la scienza, il progresso, tutte le cose più sante in terra all'orgoglio e agli interessi della corporazione, della sua casta. Del sacerdote, adunque, e non dell'uomo che rispettiamo sotto ogni verso, andremo noi qui parlando, colle onorevoli eccezioni di quelle fenici che, fatta astrazione di tutto il resto, hanno saputo restar fedeli alla massima evangelica che si può compendiare in pochi versi:

La vera religione e la morale
E far del bene a tutti, a niun del male.

(*Continua*)

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XII.

(Continuazione, Vedi Fascicolo VI, da pag. 181 a pag. 188)

La detta opera, — il cui vero valore sarà apprezzato nell'avvenire, a misura che le cognizioni umane allarghino i loro orizzonti e le nuove scoperte vadan comprovando la esattezza delle teorie spiritiche note dall'osservazione — aprì un nuovo periodo, la cui aurora veniva disegnandosi in quest'ordine di studi, tracciato magistralmente da Allan Kardec, collo spiegarne il progresso, le attinenze e la ragione di opportunità, nei paragrafi seguenti (1):

(1) Op. cit., Cap. I: « Caratteri della Rivelazione spiritica ».

« 16. — Come la scienza propriamente detta ha per oggetto lo studio delle leggi del principio materiale, il principale oggetto dello Spiritismo è la cognizione delle leggi del principio spirituale.

« Ma questo principio essendo una delle forze della natura, che reagisce incessantemente sopra il principio materiale, e viceversa, ne consegue che la cognizione dell'uno non può esser piena senza la cognizione dell'altro; che lo Spiritismo e la scienza si completano a vicenda; che la scienza senza lo Spiritismo non può spiegare certi fenomeni colle sole leggi della materia, e che per aver fatto astrazione dal principio spirituale, si vede arrestata in molti casi dinanzi a difficoltà insormontabili. Alla sua volta, lo Spiritismo senza la scienza mancherebbe di appoggio e di controprova, e potrebbe deviare, e degenerare in grossolane illusioni. Venuto prima delle scoperte scientifiche, lo Spiritismo sarebbe stato o una mostruosità od un aborto, siccome tutte le cose innanzi tempo o fuori stagione.

« 17. — Tutte le scienze si concatenano o si dan la mano, e si succedono in un ordine razionale: nascono le une dalle altre a misura che trovano un punto di appoggio nelle idee e nelle cognizioni anteriori. L'Astronomia, una delle prime ad essere state coltivate, ha vissuto nel limbo dell'infanzia fino al momento, in cui la Fisica è venuta a rivelare la legge delle forze degli agenti naturali; la Chimica, non avendo valore alcuno senza l'aiuto della Fisica, doveva seguirla da vicino, per poi procedere insieme appoggiandosi l'una all'altra.

« L'Anatomia, la Fisiologia, la Zoologia, la Botanica, la Mineralogia, non sonosi costituite come scienze propriamente dette, se non coll'aiuto delle nozioni recate dalla Fisica e dalla Chimica. La Geologia, nata ieri, per modo di dire, avrebbe difettato dei suoi elementi naturali di vitalità senza l'Astronomia, la Fisica, la Chimica, e le altre menzionate scienze naturali; e perciò doveva necessariamente venire dopo di tutte.

« 18. — La scienza moderna ha disfatto i quattro elementi primitivi degli antichi, e di osservazione in osservazione è arrivata al concetto di un *solo elemento* generatore di tutte le trasformazioni della materia. Ma la materia, di per sè stessa, è inerte; non ha nè vita, nè pensiero, nè sensibilità:

le è indispensabile l' unione col principio spirituale. Lo Spiritismo non ha inventato, e neppure scoperto questo principio; ma bensì è stato il primo a dimostrarlo con prove irrecusabili: lo ha studiato, lo ha analizzato e fatto suo agente evidente. È venuto ad associare l'*elemento spirituale* all'*elemento materiale*. *Elemento materiale* ed *elemento spirituale*: son questi i due principii, le due forze vive della natura. In grazia dell' unione indissolubile di queste due forze, di questi due elementi, si spiegano senza gran difficoltà un gran numero di fatti finora inesplicabili.

« Per la stessa sua essenza, e perchè ha per scopo lo studio di uno dei due elementi costitutivi dell' universo, lo Spiritismo si trova di necessità a contatto con quasi tutte le scienze: non poteva venire utilmente se non dopo la loro elaborazione, e specialmente quando avessero comprovato la loro impotenza a spiegar tutto colle sole leggi della materia. »

Ed in un articolo intitolato « La Generazione spontanea e la Genesi », che Allan Kardec pubblicava nella sua *Rivista*, poco dopo la comparsa dell' opera, da cui abbiam copiato i precedenti paragrafi, si esprimeva così (1):

« Lasciamo, adunque, che il materialismo studi le proprietà della materia: è uno studio indispensabile, e perciò sarà tanto di compiuto: lo spiritualismo non avrà più che a completare il lavoro in ciò che lo riguarda. Accettiamo le sue scoperte, e non ci stizziscano le sue conclusioni assolute, perchè una volta dimostrata la sua insufficienza a risolver tutto, le esigenze di una logica rigorosa condurranno forzatamente alla spiritualità; ed essendo anche la spiritualità generale impotente a risolvere gl' innumerevoli problemi della vita presente e della vita futura, si troverà l' unica chiave possibile nei principii più positivi dello Spiritismo. Già vediamo gran numero di persone arrivare spontaneamente alle conclusioni dello Spiritismo, senza conoscerlo, incominciando quali dalla rincarnazione, quali dal perispirito. Imitano Pascal, che scoprì gli elementi della geometria senza uno studio preconcetto, e senza sospettare che ciò che aveva scoperto fosse un' opera completa. Verrà un giorno, in cui *pensatori serii*, studiando questa dottrina colla debita attenzione, stupiranno nel trovar

(1) *Revue Spirite*, 1868, pag. 205.

in essa ciò che cercavano, e riconosceranno esser già fatto un lavoro, di cui neppur sognavano l'esistenza.

« E poichè nel mondo tutto si concatena, dalla materia bruta sono usciti gli esseri organici ognor più perfezionati, e dal materialismo usciranno, per la forza delle cose e per logica conseguenza, lo spiritualismo generale e poi lo Spiritismo, il quale altro non è che lo stretto spiritualismo basato sopra i fatti. »

Anche in questo rispetto i successi vennero immediatamente a confermare le previsioni del grande apostolo della dottrina spiritica; ed in prova citeremo l'opera del dotto nostro compatriota don Ramon de la Sagra, membro corrispondente dell'Istituto di Francia, dell'Accademia Reale di scienze dei Paesi Bassi, ecc.: *L'Anima: Dimostrazione della sua realtà, dedotta dallo studio degli effetti del cloroformio e del curaro sopra l'economia animale* (1).

Quest'opera dimostra che le investigazioni della scienza, sotto il punto di vista puramente materiale, conducono allo spiritualismo, per l'impossibilità di spiegar certi effetti col solo aiuto delle leggi della materia.

Ed infatti, la catalessi, il letargo, l'anestesia (sospensione della sensibilità) prodotta dal cloroformio o da altre sostanze, il sonnambulismo naturale, l'ipnotismo (dal greco *upnos*, sonno), e certi stati patologici, studiati già da Braid, Azam, Broca, ed ultimamente dal dottor Charcot e da altri famosi medici negli ospedali di Parigi; tutti questi fatti hanno aperto la via per studiar quelli di magnetismo, sonnambulismo artificiale, doppia vista e manifestazioni spiritiche, che la scienza ufficiale non ha ancora riconosciuti. Questa, cercando l'anima collo scalpello e col microscopio nel cervello e nei gangli nervosi, non ha potuto trovarla; analizzando quelle sostanze, ha soltanto trovato ossigeno, idrogenò, azoto e carbonio, e ne ha dedotto che l'anima non è distinta dalla materia. Certamente, mai la si avrebbe riconosciuta cercandola in tal maniera e confondendola coll'organo della sua manifestazione: e se n'è tratta la conseguenza, invero ben poco logica, che son gli organi che pensano, come se esaminando un apparecchio telegrafico e scoprendo la corrente elettrica nel filo

(1) *L'Ame: Demonstration de sa Realité, etc.*, Germer-Baillière, Paris.

di rame conduttore, si deducesse esser questo che la produce e la manipola

Cerchino l'anima i materialisti, studiandola quando opera fuori dell'organismo, come nei fenomeni spontanei ed abbastanza frequenti della catalessi, del letargo, dell'isterismo, del sonnambulismo naturale e dell'estasi, giacchè non vogliono studiare i fenomeni del magnetismo e dello Spiritismo, che offrono un campo tanto vasto per queste investigazioni; indaghino anche nei fatti anestetici la causa, che produce certe manifestazioni, ed arriveranno alle conclusioni di don Ramon de la Sagra, che con molto ingegno e sotto il punto di vista scientifico, che gli era famigliare, nella citata sua opera descrive con metodo e chiarezza tutte le fasi dell'anestesia per il cloroformio, l'etere, il curaro ed altri agenti, secondo le sue proprie osservazioni e quelle dei più accreditati autori, come Velpeau, Gerdy, Buisson, Flourens, Simonin, ecc.

Così si esprime il coscienzioso ed illuminato osservatore:

« Posto che è un fatto perfettamente comprovato dai fenomeni anestetici, che l'etere estingue la vita dei nervi conduttori delle impressioni dei sensi, libere lasciando le facoltà intellettuali, è parimenti incontestabile che queste facoltà non dipendono essenzialmente dagli organi nervosi. E perciò, siccome gli organi dei sensi, che cagionano le impressioni, non operano altrimenti che per mezzo dei nervi, è chiaro che, trovandosi questi paralizzati, tutto l'organismo della vita animale, della vita di relazione, resta annichilato dalle facoltà intellettuali, che tuttavia funzionano. È d'uopo quindi confessare che la loro esistenza, o meglio la loro realtà, non dipende essenzialmente dall'organismo, e che allora procedono da un principio diverso, indipendente, potendo funzionare senza di esso e fuori di esso.

« Ecco la realtà dell'anima rigorosamente dimostrata, incontestabilmente stabilita, senza che alcuna osservazione filosofica valga a distruggerla. Da questa conclusione scaturisce gran luce, che illumina vasti orizzonti, nei quali non dobbiamo penetrare, perchè questo genere di studi non fa parte del piano, che abbiamo tracciato.

« Il punto di vista psicologico, sotto il quale abbiamo esposto gli effetti delle sostanze anestetiche sopra l'economia animale, e le conseguenze che abbiamo tratto in favore della

realtà dell'esistenza dell'anima, ci alimentano la speranza che un metodo siffatto, applicato allo studio di altri fenomeni analoghi della vita, potrà condurci allo stesso risultato.

« La deduzione sarebbe molto giusta, perchè gli effetti fisiologici e psicologici, che si palesano durante l'ebrietà alcoolica, il delirio patologico, il sonno naturale e quello magnetico, l'estasi ed anche l'idiotismo, presentano grandissima somiglianza, in molti punti, cogli effetti delle sostanze anestetiche, studiati in quest'opera. Tale concordanza di diversi fenomeni, procedenti da cause diverse, in favore di una identica conclusione, non deve sorprenderci. Non è altro che la conseguenza di ciò che abbiamo provato: la realtà dell'esistenza di una essenza diversa dalla materia nell'organismo umano, ed alla quale corrispondono le funzioni intelligenti, che la materia sola non potrebbe compier giammai.

« Qui cadrebbe in acconcio l'esame di un'altra questione, entrando nel dominio del magnetismo animale, che sostiene la permanenza di facoltà sensoriali fuori dei sensi, cioè della vista, dell'udito, del gusto, dell'olfato, durante la paralisi completa degli organi, che nello stato normale occasionano quelle impressioni. Ma non essendo ammessa dalla scienza fisiologica questa dottrina, che non vogliamo nè affermare nè negare, ciò basta perchè la mettiamo fuori delle attuali nostre investigazioni. »

Come si vede da quest'ultima dichiarazione, l'autore, ponendosi nel terreno della scienza sperimentale per sostenere il suo assunto, non ha voluto avvalersi se non che dei fatti ufficialmente riconosciuti.

Certamente, non ne mancano altri: basta studiare le manifestazioni intelligenti nei fenomeni dell'anestesia, per aver la prova irrecusabile dell'esistenza dell'anima. E nondimeno non voglion darsi per vinti gl'impenitenti materialisti, ai quali ricorderemo ciò che l'eminente signor Velpeau scriveva nel 1850, annunziando all'Accademia delle Scienze di Parigi vari fatti di cloroformizzazione analoghi a quelli citati dal signor de la Sagra.

Diceva così il celebre professore della facoltà di medicina: « Quanto feconda fonte per la psicologia e la fisiologia offrono questi atti, che arrivano fino a separar lo spirito dalla materia, o la intelligenza dal corpo! »

Il giornale di Allan Kardec inseriva nel suo numero di ottobre del 1868 un notevole articolo, inviato da San Pietroburgo da W. Foelkner, unitamente alla traduzione di due meditazioni contenute nella pregevole opera del distinto scrittore svizzero C. Tschokke, intitolata *Ore di Pietà* (*Stunden der Andacht*), e che dal 1815 aveva avuto più di quaranta edizioni. In quelle meditazioni si trovano, come dice il traduttore, « una definizione molto esatta, e mirabilmente fatta, del *corpo spirituale* o *perispirito*, idee sane e luminose sopra la *risurrezione* e la *pluralità di esistenze*, attraverso alle quali rifulge lo splendore della sublime dottrina della *rincarnazione*, questa pietra angolare dello Spiritismo moderno ». Però non citiamo il menzionato articolo per le notevolissime meditazioni dello scrittore svizzero, autore di parecchie opere letterarie tenute in gran conto in Germania, bensì per la seguente nota del traduttore in proposito dell'anestesia, e che contiene la dichiarazione di un altro celebre materialista, il quale si lascia sfuggire una confessione eguale a quella di Velpeau. La nota dice così :

« Il celebre fisiologo tedesco dottor Büchner pubblicò nel 1859, nel numero 349 di *Didascalia*, giornale scientifico, che vedeva la luce in Darmstadt, un articolo intorno all'uso del cloroformio, in fine del quale aggiunge queste parole, molto importanti in bocca dell'autore di *Forza e Materia* : « La scoperta del cloroformio e de' suoi straordinari effetti è d'un gran significato, non solo per la scienza medica, ma eziandio per due delle principali nostre scienze : la *fisiologia* e — non faccia stupore — la *filosofia*. » Ciò che induce il dottore materialista a dire che anche sotto il punto di vista psicologico ha importanza l'uso del cloroformio, si è che i pazienti, i quali durante le subite operazioni si trovavano in istato di assopimento prodotto dall'effetto del cloroformio, molte volte al risvegliarsi han dichiarato che durante l'operazione non han provato dolore, nè sentimento di angustia o di pena, ma che avevano perfetta coscienza di tutto ciò che accadeva e si diceva attorno ad essi, nonostante che non potessero fare il minimo movimento, nè avessero padronanza sopra le proprie membra.

(*Continua*) Visconte di Torres Solanot.

IL QUADRO DEL SIGNOR JACOPO TISSOT

Un quadro del famoso pittore di genere, Jacopo Tissot, intitolato *Apparizione Medianica*, attrae a sè da qualche tempo l'attenzione del pubblico così a Londra come a Parigi. È a mezzatinta o chiaroscuro, e rappresenta la materializzazione di due Spiriti, ch'escono dal fondo quasi buio: l'uno, ch'è una graziosa forma femminina con la testa un po' rigettata allo indietro, si appoggia dolcemente sulla spalla della sua guida, ch'è una forma maschile. La tela rappresenta un'apparizione avvenuta per la medianità del signor Eglinton in presenza dell'artista Tissot. Il signor John Farmer, direttore del foglio inglese *Light*, ne fa la storia nella biografia del medio predetto come segue:

« La seduta era privata, e si tenne il 20 di Maggio 1885. Oltre al signor Tissot ed al medio, erano presenti tre dame ed un signore.

« Dopo i soliti preparativi per una seduta all'oscuro, l'Eglinton si assise in una poltrona, a destra del signor Tissot, e non se n'è più mosso.

« Le porte della stanza erano ben chiuse, e anche ben prese tutte le precauzioni per impedire qualunque disturbo o qualunque inganno. Si conversava da qualche minuto, allorchè sorsero due forme, che si tenevano unite, a sinistra del signor Tissot. Da principio non le si potevano scorgere che imperfettamente, ma a poco a poco divennero più visibili in guisa, che i più vicini ne potevano distinguere ogni fattezza del volto. Il lume magico portato dalla forma mascolina (Ernesto, la Guida familiare del signor Eglinton) era vivissimo, e tenuto in modo da illuminare massime i lineamenti della sua compagna. Il signor Tissot la guardò fiso in faccia, la riconobbe per la sua defunta fidanzata, e, molto commosso, le chiese, se volesse baciarlo. Ed ella il fece parecchie volte, nel che si vedevano perfettamente le sue labbra muoversi.

« Mentre dunque Ernesto passava col suo lume davanti il viso della forma muliebre, rischiarava in pari tempo anche

quello del signor Tissot. Di lì a qualche minuto l'apparizione lo baciò ancora una volta, poi gli porse la mano, e quindi si dileguò. »

Quanto alla causa prima di quel quadro ed a' suoi rapporti col signor Tissot, il signor Eglinton ha scritto al periodico inglese *The Medium and Daybreak*, del 5 di Marzo, una lettera, dalla quale traggo questi passi:

« Poco soddisfatto, come tanti altri Francesi, delle credenze, che fin dalla sua infanzia gli erano state inculcate dalla chiesa cattolica romana, il signor Tissot di grado in grado era giunto a non credere più in altro che nel materialismo. La terribile prova della perdita di un essere, ch' egli amava teneramente, lo indusse tuttavia a cercare alcun che di più consolante e di meno vuoto che l' agnosticismo; ma solo nell' inverno del 1884 lo colpirono i primi raggi di luce intorno al problema della vita di oltretomba.

« Avevo dato nel mese di Settembre di quell' anno una seduta di materializzazione riuscita mirabilmente, e della quale stampò una relazione la signorina Florence Marryat. Una traduzione di quello scritto fu pubblicata poi dalla *Revue Spirite*, e il signor Tissot la lesse.

« — Se queste cose son vere, perchè non potrò averne la prova anch' io? — dimandò egli a sè stesso. Il suo segretario, che dovea venir giusto allora a Londra per altri affari, ebbe ordine di recarsi da me, e da ciò nacque una mia corrispondenza col pittore, e poi il disegno combinato con lui di una mia visita alla gaia capitale della Francia. In quel torno io divisavo appunto di fare una breve escursione nel continente per convincere il principe ereditario d'Austria del suo errore intorno alla materializzazione, intendo dell' episodio del Bastian, probabilmente conosciuto dai vostri lettori. Afferrai naturalmente quella occasione, in passando a Parigi, per fare la conoscenza del signor Tissot, che trovai uomo intelligentissimo e simpaticissimo, pronto e disposto a lasciarsi convincere della verità dei grandi fatti dello Spiritualismo, purchè potesse averne prove sufficienti. Io mi son messo a sua disposizione col cuore e con l' animo per guadagnarlo alla causa, e le prove, che mi fu possibile dargli nella brevità di quella visita, fecero nascere in lui sufficiente desiderio di apprendere da vantaggio.

« Nel mio ritorno dall'Austria e dall'Italia, rividi il signor Tissot, il quale mi narrò di avere continuato le sue investigazioni con altri medii e di essere più vicino che mai ad arrivare a una conclusione definitiva sull' argomento. Lo invitai a farmi una visita la prima volta ch' egli verrebbe a Londra. Il suo massimo intento era di vedere una materializzazione incontrastabile da lui riconosciuta, e, quando egli venne, cercai di agevolargliene il conseguimento aggregandolo a un piccolo circolo di quattro persone, in cui regnava piena armonia. Dopo alcuni tentativi infruttuosi, la seduta finale della serie fu coronata dal più felice risultamento. La forma dell' essere da lui amato e perduto apparve sì distintamente, che fu riconosciuta non solo da tutti gli astanti, che ne aveano veduto e ben esaminato il ritratto, ma anche dal signor Tissot medesimo, per il quale la cosa fu di tal evidenza, ch' egli ha voluto immediatamente ritrarre tutta la scena, affinchè niuna sua particolarità per avventura gli sfuggisse dalla memoria. »

LO SPIRITO BIANCO DI NEERH-O-DA

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Nell' estate del 1836 un drappello di guerrieri di Sioux assaltarono un villaggio nel Chippeway, situato su una collina presso il Mississipì. Quell' assalto era del tutto inaspettato, tuttavia gli abitanti corsero coraggiosamente alla propria difesa, e dopo un duro conflitto costrinsero il nemico a fuggire abbandonando sul terreno i suoi morti e feriti.

Fra gli abitanti del villaggio aggredito vi era una profetessa, nominata Neerh-o-da (due cuori), la quale sovente prediceva gli avvenimenti futuri, ed avvisava i suoi amici della razza rossa, allorchè il pericolo era vicino. Essa aveva agito in tal modo anche la sera precedente l' assalto del villaggio; ma un vecchio Jossaheed, in lega con ispiriti menzogneri, la contradisse e fece credere agli abitanti essere

essi perfettamente al sicuro, poichè non v'era nulla da temere.

E questi gli prestarono maggior fede che alla profetessa, nella quale per lo addietro avevano avuto piena fiducia; e così vennero sorpresi dai nemici, mentre non erano preparati ad incontrarli.

La capanna (*wigwam*) di Neerh-o-da era separata da tutte le altre, onde le povere donne del villaggio, spaventate, corsero da lei per protezione, tostochè fu da esse avvertito il rumore del combattimento. Neerh-o-da calmò i lor timori assicurandole ch' erano perfettamente in salvo, poichè i buoni e cari Spiriti avevano promesso così. « Sedetevi (loro disse), ed aspettate tranquille i consigli, che vi daranno i buoni Spiriti. Essi non permetteranno che venga toccato un solo vostro capello, se sarete ad essi ubbidienti ». Confortate da quelle parole della profetessa, si sedettero tutte nella capanna. Mentre stavano così, si rinnovò la battaglia con maggiore violenza, e le palle di moschetto dei Sioux volavano intorno a loro. Ma nessuna di esse ne fu toccata, essendo protette da uno Spirito bianco, che stava fermo nel centro della capanna in vista di tutte quelle donne, le quali ascoltavano il suo discorso con Neerh-o-da, che aveva un fuoco strano negli occhi. Essa parlava collo Spirito, le cui parole erano piene di conforto e di sollievo per le povere donne, prive di ogni difesa, sedute a lui vicino. Il suono della sua voce si udiva sopra il frastuono della battaglia, che fieramente infuriava intorno ad esse. Allorchè le palle venivano fischiando a perforare le pareti della capanna, le sue parole erano: « State tranquille: nessuna di queste palle vi farà del male ». E così fu realmente. I *mo-koks* del *wigwam* (casse di scorza di betulla adoperate per mettervi le provvisioni) furono poi trovati bucati da molte palle. Ma che cosa mai era quella musica così strana da essi udita? Un tamburo ed un cembalo, che venivano usati nelle funzioni sacre del *me-ta-wa* (capanna, che serve di chiesa), ed erano sospesi alle pareti della capanna, cominciarono a suonare con tale forza da quasi superare il frastuono della lotta accanita.

Un guerriero dei Sioux si avvicinò alla capanna di Neerh-o-da, ficcando la testa entro la porta. Aveva in mano il suo *tomahawk*. Levò il braccio per iscagliarlo contro una di quelle

povere donne; ma di repente mandò un forte grido; il braccio gli cadde inerte sul fianco, ed egli se ne partì gridando sempre più, con passi vacillanti. Una forza venuta dal mondo degli Spiriti lo aveva arrestato mentr' era pronto a scagliare il colpo mortale.

La battaglia durò lunghe ore, ed in tutto quel tempo lo Spirito bianco restò lì dicendo parole di conforto a Neerh-o-da e alle sue compagne. Finalmente, ritornata la tranquillità, la profetessa si levò dalla sedia ordinando alle donne d' inchinarsi, e ringraziare i buoni Spiriti per la cara loro protezione, ciò che venne eseguito dalle medesime con gratitudine ed amore.

Prima poi che uscissero dalla ospitale capanna un guerriero del Chippeway vi entrò, portando un braccio, che aveva tagliato dal corpo di un guerriero di Sioux, e lo pose inanzi alle donne, perchè lo calpestassero sotto i piedi, digrignando i denti con rabbia e dolore insieme per gli amici perduti in quella lotta, secondo l' usanza di molte delle tribù del Nord-Occidentale. Ma invece Neerh-o-da lo prese con sollecitudine, lo avviluppò in un pannolino bianco, e disse: « Sorelle mie, prendete questo braccio, e andate a seppellirlo presso al piccolo ruscello, che scorre poco lungi da questa capanna. Perchè dovremmo vendicarci sull' infelice, ora morto, ed al quale apparteneva questo braccio? Egli ignorava ciò, che faceva. Gli Spiriti mandati dal Padrone della vita furono più potenti che i coraggiosi guerrieri di Sioux. Lasciamo che dorma in pace. Egli ubbidiva ai comandi, che gli Spiriti violenti della sua tribù sobillavano alle sue orecchie, e non sapeva di essere ingannato da loro. » E le donne presero il braccio, e tosto andarono a seppellirlo al margine del piccolo ruscello. Inoltre piantarono sul luogo un albero di abete, dicendo: « Questo rimarrà quale memoria della protezione a noi accordata dallo Spirito bianco, mentre la battaglia ci circondava violenta senza che neppure un nostro capello fosse toccato dalle palle dei Sioux ».

F. Sproat.

CRONACA

⁂ Singolare Divinazione. — Un giovine coscritto di Nivelles, che stava per recarsi al sorteggio, asseriva da parecchi giorni, che avrebbe tirato il numero 128. Anzi, perchè tutti lo vedessero, lo aveva scritto ben grosso con la matita sull'uscio della sua camera. Il giorno della estrazione egli immette la mano nella ruota, ne trae il polizzino, lo apre, e vi si legge il numero 128 preciso. — Nè l' esempio è unico, chè un identico fatto si è ripetuto, nel Belgio, il mese scorso a Seraing.

⁂ Jesse Shepard in California. — Un corrispondente da San Diego (California) scriveva al *The Banner of Light*, in data del 15 di Gennaio ultimo: « Jesse Shepard, il famoso medio notissimo da per tutto, dà qui sedute, che ottengono un gran successo. Ne abbiamo avuto quattro, ed ora egli sta ordinando una scuola per lo svolgimento dei medii. È cosa singolare udir le voci indipendenti delle sue Guide e riconoscerne la presenza, allorchè passeggiano in mezzo a noi, posandoci addosso i loro strumenti nel mentre stesso che li suonano. Parlano anche a voce bassa. » — Da una lettera privata poi dello stesso signor Jesse Shepard risulta, ch' egli è incantato del suo soggiorno in California, e che ci vuole stabilire il suo domicilio: tanto è vero, ch' egli si sta facendo costruire appunto a San Diego una villa magnifica con sala di concerto, che potrà essere inaugurata entro questa estate. Sua intenzione tuttavia è di passare il prossimo inverno a Parigi.

⁂ Affermazione Accademica dello Spiritismo. — La inglese *University College and Hall Union Debating Society* ha votato ad unanimità questa proposizione: « La credenza nei fenomeni psichici, appellati comunemente spiritici, è del tutto concorde con gl' insegnamenti della ragione, del buon senso e della esperienza. » Non è forse un segno dei tempi, che una generazione, la quale si educa in un Istituto scientifico, illustrato, per tacere degli altri, da un professore come Ray Lankaster, e quindi al coperto da ogni specie di superstizione, affermi la esistenza degli Spiriti?

⁂ Tomaso A. Edison. — Il celebre elettricista T. A. Edison, già da parecchio tempo spiritista convintissimo e ottimo medio, fu nel passato Dicembre colto da una violenta pneumonite, che ha lasciato dietro di sè conseguenze sì gravi da renderne quasi impossibile la guarigione. Ultimamente, oltre che all' attuazione di parecchi nuovi suoi concetti, fra cui principali i due della ferrata elettrica e della applicazione della elettricità per benefiziare tutto il calore, che si svolge nella combustione del carbon fossile, egli ha consacrato molto tempo

nel cercar di approfittare del suo fonografo come di macchina parlante per le comunicazioni degl'invisibili. Questo suo occuparsi di Spiritismo pratico ha stupito molti capitalisti, che pur mettono piena fiducia nelle sue invenzioni, e fatto sorgere qualche sospetto sullo stato delle sue facoltà mentali; ma i medici curanti o coloro, che lo trattano da vicino, ridono di simili dubbii, e dichiarano, che le sue forze intellettuali son oggi più lucide ed acute che mai.

∴ Manifestazioni spontanee a Kopenhagen. — Nel Supplemento al N° 96 della *Post* di Berlino il 7 di Aprile ultimo scorso si leggeva: « In tutti i circoli della capitale danese forma oggetto dei discorsi la *casa stregata* della Ny Toldbodgade, che di notte è piena d' inesplicabili romori. Vi si odono picchi ne' muri, forti grattamenti, che paiono venire dalle pareti, improvvisi movimenti di mobili, voli di seggiole di ferro su e giù per le scale, e mille altre simili diavolerie. Il proprietario della casa, ove accadono questi prodigi, è un ricco mercante norvegese. Diversi testimonii, fra i quali persone notissime, la cui veridicità non si può revocare in dubbio, hanno assistito a quel magico tafferuglio notturno, e confermano del miglior loro senno la reale esistenza di quelli enigmatici fenomeni. Vi è stato presente anche uno de' capi della polizia: egli stesso ha udito i misteriosi romori, e ha veduto coi proprii occhi volare per aria le seggiole di ferro scagliate dall' alto in basso e dal basso in alto della scala. Insieme con lui ci era uno spiritista, che interrogò gli « Spiriti », i quali risposero con forti colpi ne' muri, con un violento sbattacchiare di tutti i campanelli, e così via. L' uffiziale fece circondare la casa da poliziotti, e poscia investigò personalmente i singoli fenomeni senza tuttavia scoprire alcuna traccia di cagione fisica. Fece anche sgombrare il luogo da tutti, e, quando vi fu solo, ad ogni suo invito vi si ripeterono quelle stranezze. Quanto abbiamo detto sembrerà certamente incredibile a' nostri lettori, ma ripetiamo, che questo nostro racconto viene solennemente confermato, non solo da tutta la famiglia del padrone di casa, che ha moglie e figli, ma da numerosi testimoni *de visu* e *de auditu* senza eccezione fededegni. — Ora si dice, che vengono presi radicali provvedimenti per giugnere a vedere il fondo della misteriosa bisogna con un' accurata inchiesta accoppiata ad indagini condotte scientificamente. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non soffrir mai, che vi sia un uomo più onesto di te.

L' uomo vale quanto lavora.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIV. N° 8. AGOSTO 1887.

LA FOTOGRAFIA TRASCENDENTALE

(Continuazione, vedi Fascicolo VII, da pag. 193 a pag. 198)

Sorpassiamo adesso la lunga serie di attestati di ogni sorta, che depongono in pro del Mumler, e i mille diversi esami fatti col fine di scoprire nelle sue opere il sotterfugio, poichè era naturale il supporvelo, ma che invece ebbero sempre un esito assolutamente negativo. A noi basterà, ch' io riferisca uno scritto del *British Journal of Photography*, mandato al periodico dal suo corrispondente di Filadelfia signor C. Sellers, che non può essere sospettato di parzialità in favore dello Spiritismo Eccolo testuale:

« Mesi addietro le gazzette stamparono le relazioni di un artista della bella città di Boston — l' Atene dell' America — il quale in uno de' suoi esperimenti in giorno di Domenica trovò sul negativo una doppia imagine, la seconda delle quali risultò essere il ritratto di una sua defunta cugina. Dopo quel primo caso egli ebbe a riscontrare, che tutti, o quasi tutti, i vetri esposti da lui portavano sopra di sè più o meno distinta una figura spettrale; e, poichè il miracolo levò gran romore, il suo studio fu in breve assediato da gran folla di curiosi, chè tutti volevano procurarsi i ritratti de' lor cari trapassati. I fotografi ne fecero le grasse risa, ed erano certi, che presto si sarebbe svelato l' inganno. Allora incominciarono le contraffazioni col noto processo proposto per primo da sir David

Brewster, e più ancora con lo imprimere la seconda imagine per sovrapposizione sul negativo non anche sviluppato; onde il fenomeno originale fu attribuito ad una qualche simile gherminella. Tuttavia nel medesimo tempo si misero a investigare la bisogna pur uomini di molta fama scientifica; e neppur questi riuscirono a scoprire alcuna frode.....

« Le imagini in quistione *differiscono essenzialissimamente* da tutte le analoghe, che io abbia mai veduto; nè in verità conosco alcun modo possibile d' imitarle. Quel dello « Spirito » non è mai un ritratto intiero in lunghezza: si mostra sempre come busto o in tre quarti del corpo, e non di meno è impossibile dire con precisione ove la figura si dilegui. Per prima impressione si ha, che la intiera figura sia bene distinta; ma poi, esaminata meglio, questa non si trova più così distinta come pareva. Io non ho osservato alcun negativo; ma dall' aspetto della imagine positiva crederei di poter giudicare, e lo arguisco dalla generale bianchezza di essa imagine, che lo « Spirito » dev' essere stato il primo oggetto comparso nello sviluppamento del vetro. I contorni non ne sono decisi, ma piuttosto vaghi, benchè abbastanza determinati. In tutte le sue parti, meno che in quelle molto pronunziate del viso, gli oggetti circostanti sono affatto visibili oltre la figura, *e non per tanto niuno di essi ha quella chiara precisione, che è comune nelle contraffazioni per via di una imagine sovrapposta.* Gli spettri sembrano molto fuori del foco, quando stanno dietro o inanzi la persona, che *posa*, e alquanto più in esso, quando sono con lei nel medesimo piano: ma in tutti i casi rivelano una esposizione assai prolungata.....

« I credenti nello Spiritismo spiegano la cosa in questa maniera. — Gli Spiriti non possono imprimere la propria imagine sopra il vetro *sensibilizzato*, ma sì plasmare in date forme alcuni elementi della materia, la qual materia elementare, quantunque invisibile per il nostro occhio ordinario, può riflettere i raggi chimici della luce, e di questa guisa im-

pressionare il vetro. In prova di ciò adducono l'esempio di un ritratto, che ho veduto presso il signor Child: esso rappresenta una signora, *la quale avea desiderato, che le comparisse in mano una chitarra, e nelle cui mani di fatto, secondo il suo desiderio, si osserva la figura di quello strumento.* Ora, essi dicono, siccome non può esistere qual essere individuo nel mondo oltrasensibile un oggetto di materia bruta, chiaro è, che gli Spiriti possono informare quelle loro creazioni a piacimento, e che perciò tutte le figure sin qui apparse altro non sono se non modelli tenuti da loro avanti la camera ottica, e non già i veri ritratti degli Spiriti stessi.

C. SELLERS. »

Questa lettera fu riprodotta pure dal *The Spiritual Magazine* (anno 1863, pag. 125-128); ed io, perchè troppo lunga, la ho tagliata parecchio, ma senza toccarne i particolari tecnici, che hanno valore. Dal medesimo *British Journal of Photography* poi tolgo ancora una notizia, che qui mi pare al suo posto, e mi serve da introduzione a quanto dirò in appresso.

« Intorno alle fotografie spiritiche del Mumler si sono dette, e in pro e contra, non poche assurdità. Ma quei negatori, i quali asseriscono, che tutto quanto è veduto dalla camera oscura, e quindi capace di essere ritratto fotograficamente, deve per ciò stesso di necessità esser visibile all' occhio umano, si dimostrano ignoranti in quella parte capitale della fisica, che di ordinario è chiamata « fluorescenza ». Molte cose possono riprodursi per via fotografica, che sono affatto invisibili all' occhio corporale. In vero, ove una stanza fosse piena solo di raggi ultravioletti dello spettro, mercè di quella unica « luce oscura » tornerebbe fattibile eseguirvi una fotografia. Gli oggetti in un luogo di tal guisa illuminato saranno distintamente visibili per la lente della camera ottica, e ne impressioneranno la lastra sensibile, senza che in quello stesso mentre neppure un atomo di luce

vi si possa scorgere da qualunque persona abbia la ordinaria forza visiva umana naturale. Dunque il *fotografare* una imagine invisibile, sia poi questa imagine uno Spirito o qualunque fantoccio, non è scientificamente impossibile. Purchè l'oggetto rifletta i raggi dello spettro fluorescenti od ultravioletti, verrà di leggieri *fotografato*, ma rimarrà totalmente invisibile anche all'occhio più linceo ed acuto. » (Passo riprodotto pure nel *The Spiritual Magazine* del 1869, pag. 421). —

Ed eccoci finalmente al processo giudiziario, che stabilì inconcussa la riputazione del Mumler. Esso gli fu intentato dalla gazzetta di New-York *The World*, ed ebbe corso in Aprile del 1869. L'artista fu arrestato per l'accusa d'ingannare e frodare il pubblico con pretese « fotografie di spiriti ». Lo andamento della cosa ne' suoi tratti principali è stato questo.

La parte attrice, a prova che il Mumler era impostore e falsario, produsse *otto fotografie*, ed espose sei metodi, coi quali potrebbero ottenersi sul vetro figure simili a Spiriti; ma *nemmanco uno degli associati nella querela non avea mai veduto il Mumler a operare*, nè mai era entrato nel suo lavoratorio ad esaminarne gli attrezzi e i *preparati* chimici: onde non seppero e non potettero addurre nulla in dimostrazione, che le imagini del Mumler fossero state fabbricate con uno qualunque dei metodi da loro supposti. Al contrario *quattro fotografi*, i signori Slee, Guay, Silver e Gurney, *i quali aveano investigato in persona tutto il procedimento dell'imputato*, attestarono concordi, che nessuno de' sei allegati metodi avea che fare con quello di lui, ch'era il solito comune. Il signor Slee, fotografista in Poughkeepsie, avea invitato il Mumler a recarsi colà in casa sua, e quivi i due artisti insieme, con la macchina, co' vetri e con gli agenti chimici di proprietà del primo, avevano prodotto gli effetti medesimi. Il signor Guay invece avea fatto l'opposto: come

sappiamo, era andato lui dal Mumler, ove per tre settimane indagò minutamente il fenomeno, dichiarando poi, che quelle imagini si erano disegnate sotto i suoi occhi, *anche quando avea compiuto egli stesso tutte le operazioni dalla pulitura allo sviluppamento del vetro.* Il signor Silver depose, che, quando il Mumler si portò invitato a lavorare nella galleria di lui, adoperando le macchine e i materiali ivi esistenti, ottenne sul negativo una seconda figura oltre a quella di esso testimonio, che *posava*, e che figure di Spiriti comparvero sempre su' ritratti, anche allorchè in presenza del Mumler esso signor Silver medesimo eseguiva *con le proprie mani, e,* s' intende, *pure coi proprii strumenti e liquidi tutte le necessarie manipolazioni.* E finalmente il signor Gurney, rinomato artista di New-York (Broadway, N° 707) fece questa deposizione: « Dopo aver esercitato la fotografia per ventotto anni della mia vita, fui testimonio oculare del procedimento operativo del Mumler, e, sebbene ci andassi preparato a scrutare ogni cosa col massimo rigore, non ho potuto scorgere o trovar nulla, che anche solo accennasse a inganno o a sotterfugio: il suo è il processo comune di tutti gli altri, con la unica particolarità diversa dall' uso abituale, che quell' operatore, durante la esposizione del vetro, poggia una mano sulla macchina ».

Nè basta, chè un' altra circostanza decisiva fu assodata da testimonianze irrefragabili. Tutti i periti fotografi dell' accusa affermarono unanimi, che figure spettrali come quelle, che si veggono sulle incriminate fotografie, non possono venire irradiate (riflesse) da un vetro negativo sopra una lastra *sensibilizzata* nel gabinetto oscuro o di sviluppamento con *verun' altra luce* se non *di gasse, di candela* o *lampada*, o *diretta del sole.* Or da una mezza dozzina di testimonii, che aveano visitato lo studio del Mumler per iscoprirvi la sospettata frode, venne indubbiamente accertato, ch' egli nel gabinetto *non adoprava nè lume di gasse, nè lume di candela o*

lampada, nè lume diretto di sole, e che l' unica fioca luce, che vi penetrava, venia da un finestrino chiuso col solito cristallo color giallo cupo. E non di meno il Mumler le produceva quelle imagini, e spesso le rimetteva agli avventori entro il breve spazio di *pochi minuti* dopo la *posa*. Nel caso del signor Livermore, noto banchiere di New-York, che fu pur testimonio nel processo, il Mumler sviluppò tre ritratti della defunta moglie di lui, ciascuno in atteggiamento diverso, in soli *dieci minuti*.

In ultimo v' ha ancor di meglio: mentre la inchiesta del tribunale assodò il fatto, che sul vetro fotografico s' improntavano forme umane invisibili all' occhio, dodici testimonii dichiararono esplicitamente di aver *riconosciuto* in quelle forme i lor genitori, o parenti ed amici trapassati. Di più: cinque altri, fra i quali il giudice Edmonds, affermarono, che di quelle figure n' erano state ottenute e riconosciute perfin nel caso, in cui le persone, che rappresentavano, *non erano mai state, vita loro durante, fotografate*.

E di testimonianze consimili se ne sarebbe potuto produrre ancor buon dato, ma il tribunale giudicò più che sufficienti le addotte, e pronunziò sentenza, in cui dice: « . . . . Dopo accurato esame . . . si ordina, che l' arrestato venga rimesso in libertà . . . poichè *l' accusa ha totalmente fallito di provare gli addebiti a lui fatti* ». Mancando a me lo spazio per riferirli, chi voglia tutti i particolari di questo importantissimo processo li vegga nei periodici *The Banner of Light* della prima settimana di Maggio e del 28 di Agosto 1869 e *The Spiritual Magazine* del 1869, pag. 241-260.

Io darò invece qualche ragguaglio intorno ad alcune delle fotografie trascendentali, di cui la effigie spiritica venne riconosciuta.

(*Continua*) NICEFORO FILALETE.

IL PRIMO PECCATO INNANZI AI MATEMATICI

La Bibbia ha dato occasione a molte controversie, se non tanto antiche quanto quel libro, per lo meno di un' antichità rispettabilissima, ed altrettanto avverrà fino a che si vorrà ostinarsi a prenderlo alla lettera.

Questo assolutismo dommatico ha condotto ad un risultato precisamente opposto a quello, che si proponevano i conservatori ortodossi; avvegnachè, invece di perpetuare l' autorità delle Sante Scritture, il cieco attaccamento al testo scritto ha prodotto una reazione, che non men ciecamente rigetta ed il fondo e la forma di quel venerabile documento.

Gli uni e gli altri percorrono una falsa via. Stimo che vi sia posto fra le due opinioni: poichè sotto la sua schietta forma, propria dei tempi primitivi, nei quali fu concepita, la Bibbia, quando se ne afferra lo spirito, contiene delle cose di una profondità e di una grandezza meravigliose.

Guardiamoci dunque da questo spirito di demolizione ad oltranza. Che al primo risveglio del libero pensiero siasi messa la mano su tutto ciò, che sembrava impedirne lo slancio, lo si capisce: siamo fatti così, che ad ogni apparizione di una nuova verità il nostro entusiasmo ci trascina molto al di là della meta, come i fanciulli che impiegano sforzi due o tre volte maggiori del bisogno nella soddisfazione dei lor effimeri desiderii. Ma oggidì il nostro spirito è più maturo; comprendiamo meglio la ragion d' essere di ogni cosa; e nell' egual modo che tutti gli strati geologici sono necessari alla costituzione del nostro globo, dagl' inferiori fino ai superiori, quelli servendo di base a questi, così tutti i concetti religiosi, dai più antichi ai più moderni, formano, per così dire, gli strati archeologici della nostra costituzione morale, poichè gli uni procedono dagli altri e vi si soprappongono.

Riconosciuta questa verità, possiamo, senza tema di essere accusati di vandalismo, dar pubblicità alle seguenti linee (1),

(1) Questo piccolo lavoro, concepito sotto un punto di vista del tutto nuovo, e che ho trovato fra le mie carte, mi è stato comunicato da un mio amico. Ne espongo qui la sostanza.

nell' unico scopo di dimostrare ai partigiani della *lettera* qual governo essi fanno della Provvidenza, ed in quale strana contradizione la mettono, coll' attribuirle il piano della nostra immortalita terrena, abortito unicamente per il fallo del primo uomo.

Tutti coloro, che han caricato delle loro maledizioni le spalle del povero padre Adamo, convertiranno le maledizioni in un concerto di rendimenti di grazie, dopo aver letto ciò che siegue: vedranno a quale esistenza saremmo stati condannati se, malgrado l' invito della seducente Eva, il suo ingenuo sposo si fosse rifiutato di trangugiare il pomo.

Prendendo per base alcuni dati approssimativi, si può valutare il numero degli umani, da Adamo a noi, nella cifra incommensurabile di circa 66117 nonilioni d' individui.

E ciò che andiamo a provare mediante questo calcolo:

Supponendo:

1° Che da Adamo in poi non siano passati più che 6000 anni.

2° Per ciascuna coppia, in questo lungo periodo, una media di 3 figli e l' aumento dell' umanità da 2 a 3 (2 : 3), ossia da 1 a $^3/_2$ (1 : $^3/_2$), lo che è, invero, assai modesto a fronte della realtà, ammettendo il matrimonio soltanto a 30 anni, avremo:

$$6000 : 30 = 200,$$

vale a dire, 200 generazioni regolarmente crescenti nella proporzione di 2 : 3, ossia di 1,5.

Adunque, fatta astrazione della prima coppia (2), è una progressione geometrica, il cui primo termine è 3, l' ultimo $1{,}5^{198} \times 3$, e la ragione 1,5.

Somma approssimativa della progressione $= 6 \times 1{,}5^{199}$,
Logaritmo di $6 \times 1{,}5^{199}$ = 3582031199.

Numero corrispondente = 66117 nonilioni di abitanti.

Per dare una fiacca idea di questo numero gigante, lo esprimiamo, per curiosità, in cifre:

66117000000000000000000000000000000.

Vediamo ora che sarebbe mai accaduto se non fosse sopravvenuta la morte.

E per prima cosa, per facilità del nostro calcolo ulteriore, ristringiamoci alla somma ragguardevole di 661180 quin-

tilioni. Lo esprimer questa cifra è più facile che concepirla nella sua realtà. Tuttavia, proviamo:

La superficie della terra, compreso il mare, è, come è noto, di 9 milioni di leghe quadrate, un poco meno di 5347 bilioni di piedi quadrati, ossia 16041 bilioni di decimetri quadrati.

Ammettiamo che tutta la superficie terrestre sia solida, e per ciascuna persona, stando in piedi, il modesto spazio di 3 decimetri quadrati, non potremmo collocare in tal modo più che 5347 bilioni di uomini, ammassati gli uni accosto agli altri come sacchi di farina: ma componendosi la posterità di Adamo di 661180 quintillioni d'individui, bisognerebbe collocare 123 trilioni di umani sopra ciascuno spazio di 3 decimetri quadrati; e per necessità sarebbero costretti a montare gli uni sulle spalle degli altri.

Senza occuparci della conseguenza che quelli in basso evidentemente sarebbero schiacciati da quelli in alto, supponiamo possibile la cosa: l'altezza di quella colonna vivente, composta di 123 trilioni di esseri disposti in linea retta, calcolando soltanto la meschina altezza di m. 1,20 per ogni individuo, raggiungerebbe 148 trilioni di metri, ossia circa 20000 bilioni di leghe geografiche; vale a dire che colui, il quale si trovasse all'estremità superiore, sarebbe lontano dalla terra circa 1000 milioni di volte più che il sole.

Ora, supponendo che Adamo, il quale necessariamente sarebbe in basso, volesse corrispondere telegraficamente col suo ultimo pronipote collocato in cima, e che ambidue fossero in comunicazione mediante un filo elettrico, quando il primo padre riceverebbe la risposta, se l'altro gliela spedisse immediatamente?

La scintilla elettrica varca in un secondo la vertiginosa distanza di 60000 leghe: dunque impiegherebbe un poco più di 333 bilioni di secondi, ossia circa 10000 anni, per giungere all'ultimo uomo; e solamente dopo 20000 anni Adamo sarebbe informato della salute del di lui discendente; o meglio, giammai, perocchè, nel periodo di quel tempo, colui avrebbe già 20000 anni, e non sarebbe più l'ultimo.

Le arti, le scienze, il progresso universale, tutto sarebbe lettera morta in tali congetture; e, senza la disobbedienza di uno dei suoi figli, il Creatore ci avrebbe condannati all'immobilità assoluta per tutta l'eternità. È ciò, che il nostro

calcolo dimostra, tuttavia molto al di sotto della realtà, con una logica infallibile.

Che succederà poi quando, all' ultimo giudizio, il buon Dio ridesterà tutti gli uomini coi loro corpi, e li collocherà nella valle di Giosafat ?

Altro problema, che non regge in piedi, specialmente dopo i precedenti ragionamenti.

MICHELE ROSEN.

IL CULTO

Continuazione, Vedi Fascicolo VII, da pag. 203 a pag. 211)

CAPO III.

Il Sacerdozio secondo i Sacerdoti in quanto allo Spirituale.

« Papa est major Angelis et Sanctis, quantum ad potestatem. »
Biblioth. Maxima Pontificia, III, XIV, I.

A sentire i servi o ministri (1) dell' altare essi sarebbero almeno i rappresentanti di Dio in terra. Dico almeno, giacchè Sant' Agostino, nei suoi commentarii sopra i Salmi, rapportandosi al Sacramento dell' Eucaristia, per cui con cinque parole il prete consacra un' ostia ed obbliga Cristo a scendere dal Cielo, *ubi sedet ad dexteram Patris*, per venire ad abitarla colla sua presenza reale, crede quasi il prete creatore del suo Creatore. « *O veneranda sacerdotum dignitas, in quorum manibus velut in utero Virginis Filius Dei incarnatur!* » Nel suo Sermone 37 *ad Fratres* in Eremo egli trova che se « *beatus est venter qui novem mensibus Christum portavit* », lo devono essere *a fortiori* coloro *in quibus hospitium quo-*

(1) *Minister* in latino significa servo, e in francese i preti sono ancora chiamati *les desservants de l'autel*, che il Concilio di Trento trasforma in Vicarii di G. C. *tamquam praesides et judices* (Sess. 14).

tidie elegit filius Dei. Epperciò trova il prete più degno della madre di Dio e degli angeli, ai quali *nusquam datum est* come ai Sacerdoti *ad eorum pene libitum* la potestà in virtù della quale « *descendit de Cœlo in carne Verbum, et altaris verissime reperitur in mensa* » (Serm. *De Christi Corp.*).

S. Girolamo, come il Grisostomo (1), commentando Malachia, si era contentato di chiamare angiolo il sacerdote, *sacerdos Dei verissime angelus*, perchè annuncia al popolo le volontà di Dio. Ma era poco, come si vede, e Sant' Agostino lo trova superiore; nè è il solo di questo parere. Il serafico S. Francesco diceva che se avesse incontrato un angelo ed un sacerdote per la via, avrebbe salutato prima il sacerdote. Il padre Antonio Molina (2), rapportandosi alla cerimonia in cui Cristo lavò i piedi agli apostoli, *presenti le migliaia di angioli stupiti di tale spettacolo,* esclama: « Dio immortale, che atto è questo? chi son costoro a cui il figlio di Dio rende sì umile ossequio? Sono angeli per avventura? No, per certo, che cogli angeli non usò mai Dio tale cortesia. Sono quelli che Cristo vuol creare sacerdoti per mostrare l' altezza del grado a cui vuole esaltarli, e per insegnarci il rispetto che si meritano è il primo ad onorarli » (*Dell' altissima Dignità dei Sacerdoti*, Trattato I, cap. XIV).

Questo monaco certosino, commentando il verso 15 del capo XV di S. Giovanni: « Non vi chiamerò più servi, perchè il servo non sa che cosa faccia il suo padrone, ma vi ho chiamati amici miei, perchè vi ho fatto conoscere quanto ho appreso da mio padre », conchiudendo che *amicus est alter ego*, ed *amicorum omnia communia*, fa vedere come abbia in fatti il celebrante nelle mani un gran tesoro dei meriti di Cristo « *per compartirlo come più gli torna a voglia* » (capo XV), e fa vedere che Santa Chiesa usa parole dell' Apostolo nelle ordinazioni. « Il vescovo porgendo il SS. Sa-

---

(1) « An ignoras quid sit Sacerdos? Angelus utique Domini est, nec ex se ipso loquitur; si despicis, non illum despicis, sed Deum qui illum ordinavit. » *Homil. I ad Timot.*

(2) Non è nè il filologo di Escalona, nè il Gesuita di Cuenca; è il padre Antonio certosino, tradotto in italiano nel 1683 dal teologo Galletti. Moreri dice che fu prima agostiniano, e morì nel 1612 in concetto di santità.

cramento agli ordinati con queste parole: *Jam non dicam vos servos, quia servus nescit quid faciat Dominus ejus; vos autem dixi amicos, quia omnia quæ audivi a Patre meo nota feci vobis* » significa con questo l'altezza del grado al quale gli ordinati sono stati promossi e la stretta famigliarità che per l'avvenire avranno con Dio ». Questo Padre, nel suo capo VIII crede che l'ufficio del Sacerdote evangelico è più sublime di quello che eseguì verso Cristo S. Giovanni, e nel capo XLI, dopo di aver dimostrato come i Sacerdoti nella Scrittura Sacra siano chiamati *Dei* per l'autorità che hanno di assolvere dai peccati, è pur cosa di gran maraviglia, esclama, che essendo il nome degli Dei cotanto esoso nella Scrittura, nondimeno s'attribuisca tante volte ai sacerdoti per ispiegar maggiormente la loro grandezza ed eminenza. Finalmente nel § I del capo V, dopo di aver citato le autorità di un gran numero di Padri e Dottori della Chiesa, fra i quali Sant'Ambrogio e S. Giovanni Grisostomo, che fecero trattati intieri sulla dignità sacerdotale, in cui accorda che, parlando di questa materia, spiegano le vele dell'eloquenza, e diventano tanti Ciceroni e Demosteni per rappresentare più vivamente la sublimità del grado sacerdotale, nullameno, dice questo sacerdote, « non arrivano a manifestar pienamente tutto ciò che di quello dir si puote ».

Ora io non so, dopo di aver detto che il sacerdote è più degli angeli, più dei santi, più della Madonna, un *alter ego* di Dio, e creatore del suo Creatore, che cosa si possa dire di più. Tuttavia sembra che questo non soddisfaccia ancora il prete, tanto è favorevole l'opinione che da quattro mila e più anni si è formato del suo mestiere, che par non sia per diminuire, se si attende al discorso dell'Arcivescovo di Bourges sull'eccellenza dell'episcopato pronunciato nel mese di Ottobre 1867 nella cattedrale di Tulle, in cui sull'autorità di S. Dionigio l'areopagita e di S. Gregorio di Nazianzo, è asserito che « *chi dice un vescovo dice più che un uomo.....* quando officia diventa un artefice superiore al mondo, sublime, divino..... egli è Dio e fabbrica degli Dei » (Vedi *L'Avenir National* del 15 Ottobre 1867).

CAPO IV.

Il Sacerdozio secondo i Sacerdoti in quanto al Temporale.

« Cio che è grande agli occhi degli uomini è in abbominazione al cospetto di Dio. »
G. Cristo in S. Luca, XVI, 16.

Che la *Bibliotheca Maxima Pontificia* abbia delle proposizioni come le seguenti:

— « *Papæ omnes reges debent obedire* » (Vol. IV, 90, 1).

— « *Papæ etiam malo obedientia nunquam est deneganda* » (XIX, 12, 1).

— « *Papa potest uti bene vel male sua potestate* » (XIII, 182, 1).

— « *Papæ potestas est superior omnibus regnis et imperio* » (IX, 594, 247).

— « *Papæ potestas tantum præstat imperatoriæ potestati quantum sol præstat lunæ* » (XVIII, 189, 1).

— « *Papa est maior angelis et sanctis quantum ad potestatem* » (III, 14, 1).

— « *Papa quod facit facit Deus..... etsi homo sit et mortalis ratione, tamen officii potestati aliquid supra homines et commune cum Deo habere dignoscitur* » (IV, 511, 79).

— « *Papæ quæ adoratio debeatur* » (IV, 339, 23) — si capisce. Ma anche i semplici preti hanno creduto dover avere di loro stessi non meno vantaggiose idee quanto al temporale.

Apro i libri *Sacrarum Cæremoniarum sive Rituum Ecclesiasticum S. R. E.*, dedicati a Benedetto XVI, e nel vol. I, pag. 147 e seguenti, trovo una dottrina che l'indice delle materie compendia in queste parole: « *Sacerdotes novi Testamenti vel ipsos imperatores dignitate ac potestate superant* », e questi volumi sono stampati a Roma *superiorum permissu*, ed il papa ne accettò la dedica!

Il celebre gesuita Veuillot, redattore dell'*Univers*, in una sua lettera al Ministro Villemain, dopo di aver fatto la glorificazione del Clero, corona quest' elogio del prete pel prete mettendo « l'*autel et le trone* » nella stessa coppa della bilancia.

Gli atti dei Concilii e le bolle dei Papi son piene delle immunità accordate al Clero, a spese dei laici, perchè il Clero possa goder tranquillo de' suoi privilegi, de' suoi beni, della sua facoltà di primeggiare nella nazione. Questo fino ad un certo punto si spiega. Sant' Agostino confessa che ciò che più

lo attirava al sacerdozio era il benestare dei Vescovi, e coloro che speravano il pontificato erano interessati a gonfiarne i titoli, senza contare che non mancarono mai adulatori verso chi poteva disporre delle prebende e delle prelature.

Si può ancora capire come S. Cipriano portasse al colmo le pretensioni dell'episcopato, non potendo pensare che vi sia gente *così temerariamente sacrilega e così perduta* da credere si faccia un vescovo senza il giudicio di Dio, *sine Patris voluntate* (Epist. LIX, p. 129).

Benchè il Barbeyrac trovi debole quest'argomento perchè vescovi eletti in tutte le forme siano stati cattivissimi vescovi, e Dio non ha potuto volere nè le usurpazioni, nè le turpitudini di cui pur troppo s'imbrattarono questi vescovi, come risulta dai rimedi cercati a questo male dai Concilii — S. Cipriano che credeva come Sant'Agostino e tutta l'antichità alle *sorti* od al *giudizio di Dio*, che fu quasi un articolo di fede nel medio evo, vivendo in tempo in cui l'elezione dei vescovi era fatta dai voti del popolo poteva giustificare fino ad un certo punto la sua opinione, chè logicamente presi certi versi della Scrittura conducono a questa conclusione, e finalmente un prete ci dice chiaro il sentimento ecclesiastico sacerdotale sul suo modo di concepire la società cattolica apostolica romana: concetto sul quale non si può chiamar troppo l'attenzione dei secolari che sanno fare una distinzione dagli apostoli del Vangelo ai ciarlatani del Vangelo, i quali traducono l'*Omnes fratres estis* in due caste, i Bramini ed i paria, i padroni e gli schiavi, gli uomini sacri ed i profani: i preti cioè ed i laici o secolari.

« Trasferito per mezzo di Cristo il Sacerdozio furono egualmente trasferite le cose sacre ed antiche dell'ebraismo ..... dal che risulta chiaro che la Chiesa è una Società ineguale, in cui cioè altri reggono, e comandano, ed altri sono retti ed obbediscono ». Non è necessario aggiungere che chi usurpa il dominio è il prete, e chi è fatto servo sono i laici, i secolari, cioè il nerbo della nazione che ara, che fila, che tesse, edifica, semina e raccoglie i frutti della terra, dopo di averli bagnati col sudore della sua fronte (1).

---

(1) « Translato per Christum Sacerdotis, sacra etiam translata sunt et antiquata hebraeorum .... ex quo patet Ecclesiam Societatem

Noi esamineremo più tardi se veramente risulti dal nuovo Testamento che Cristo abbia trasferto alla Chiesa cattolica il sacerdozio colle antiche sacre cose dell' ebraismo, come la pretende il Devoto Gioanni, e se colui che disse *Omnes fratres estis* abbia davvero creato nella società cristiana tale ineguaglianza da distinguerne i socii in tali che *imperant* ed altri che *parent:* ci limiteremo per ora a queste interpellazioni. Se Gesù Cristo, di cui sono i vicarii, secondo il Concilio di Trento, i preti, non è annunciato dai profeti che come un eletto di Dio, un ambasciatore, un servo *pieno del timore* del Signore, « ecco il mio servo da me eletto in cui ho posto tutto il mio affetto; farò riposare su di lui il mio spirito ed annuncierà la giustizia alle nazioni » (Isaia, XI, v. 5; Matt., XII, 18), come possono i preti essere superiori a questo servo di Dio, di cui non sono che i vicarii?

Se Gesù Cristo stesso nel Vangelo si spiega come inferiore al Padre e dice (S. Giovanni, XIV, 16): *Pregherò il Padre mio*, come può il supplicante essere eguale al supplicato?

Nè basta. Nel verso 28 confessa egli stesso che *suo Padre è più grande di lui*; e, discendendo ancora a maggior umiltà, non soffre nemmeno di essere chiamato buono (Matt., XIX, 16). Spesso si chiama il figlio dell'uomo (XI, 19), non allude a maggior titolo che a quello di profeta (1), e trovansi nella sua bocca espressioni come le seguenti:

— « Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli del cielo i loro nidi; ma il figlio dell' uomo non ha dove riposar la sua testa » (VIII, 20).

---

esse inequalem in qua scilicet sunt qui regunt, atque imperant, alii qui reguntur et parent » (*Institutionum Canonicarum*, libri 14, *Prolegomen.*, Cap. I, § 111, IV, Joannis Devoti Dei et apostolicae sedis gratia episcopi Ananiensis nunc episcopus Chartaginensis. Editio quinta Romana, et Taurinensis prima). *Cum superiorum permissu*, ciò che vuol dire che l' opinione di Gioanni divoto è quella della Chiesa cattolica in corpo o piuttosto che questo vescovo di Cartagine è il portavoce de' suoi amministratori, del Sacro Collegio, e del Papa, il loro editor responsabile.

(1) Matt., XIII, 54: « Ed essendo venuti nel suo paese li istruiva nelle loro sinagoghe, sicchè se ne maravigliavano dicendo: Da dove vennero a costui questa sapienza e questi prodigi? Non è questi il figlio del falegname? sua madre non si chiama Maria? ed i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono

— « Chi vi riceve mi riceve, e chi mi riceve riceve *chi mi ha inviato* » (X, 40).

— « In quanto a quel dì ed a quell'ora nessuno lo conosce, nemmeno gli angeli del cielo, ma solo mio Padre » (XXIV, 36).

— « Disgraziato l'uomo, da cui sarà tradito il figlio dell'uomo » (XXVI, 24).

---

tutte fra di noi? Da dove vengono dunque a costui tutte queste cose? E così prendevano di lui un motivo di scandalo. » Parlando di Dio Gesù lo chiama suo Padre, ma S. Giovanni dice che basta credere nel suo nome per diventar figli di Dio, *filios Dei fieri*, tanto più che figlio in ebraico significa pure discepolo, per cui Paolo chiama Timoteo suo figlio. Vedasi pure il v. 34 del cap. XXIII di S. Matteo.

« La prima legge è abolita come impotente ed inutile » (Agli Ebrei, VII, 18). Chiamando questo patto un nuovo patto dimostrò che il primo cadeva di vetustà, ora ciò che appassisce ed invecchia è vicino alla sua fine (VIII, 13).

Nel verso 8 del capo IX lo stesso S. Paolo fa vedere che la via del vero Santuario non era ancora scoperta. Nel 9 che i doni e le vittime non potevano purificar la coscienza di chi rendeva a Dio il culto ebraico. Nel 10, che quelle cerimonie carnali non erano state imposte che fino al tempo in che quella legge sarebbe corretta, ciò che fece Gesù Cristo il pontefice dei beni futuri, ecc

« La legge data in Horeb è già invecchiata, ed era per voi soli; questa è per tutti assolutamente » (S. Giustino in Fleury, lib. III, LIV).

Origene (*Homil.* V in Levitico), S. Girolamo, cap. XXVIII, in Geremia, dove ammette molte cose nelle SS. Scritture contrarie al vero; Eusebio nelle sue dimostrazioni evangeliche, lib. 1: « Nessun Dottore della Chiesa accolse o volle conservare le cerimonie giudaiche, che Sant' Agostino condannò nel modo più assoluto ». Lo stesso Fausto in Sant' Agostino fa vedere quanti precetti ebraici siano incompatibili col cristianesimo; fra gli altri: « Maledetto colui che muore sul legno: bisogna lapidare a morte chiunque abbia violato il sabbato », ciò che ha appunto fatto Gesù secondo il Vangelo.

Mentre Eusebio per dimostrare che altro profeta, altre leggi erano necessarie, fa vedere che le giudaiche non potevano convenire che agli abitanti della Giudea. Mentre Origene dimostra che: « si eas nude observari oporteat rationi repugnant, aliae impleri non possunt », Tertulliano nell' Apologia conchiude col dire all' israelita: « Si lex tua erravit puto ab homine concepta est, neque enim de Cœlo ruit », ciò che è lontano, come si vede, dal condurre alle opinioni del vescovo *in partibus* Gioanni Devoto, che sembra trovare molto convenienti al Sacerdozio cattolico i privilegi del Levitico, il quale formando una vera teocrazia poteva intimare ai nomadi che comandava: chiunque non obbedirà al prete sarà ucciso.

— « Allora loro disse: l'anima mia è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me. Ed andato un po' più lontano si prosternò col viso contro terra pregando e dicendo: Padre mio, *se è possibile*, fate che il calice si allontani da me, nullameno sia fatto non come voglio io, ma come volete voi. » — Quale maggior prova dell'inferiorità del figlio dell'uomo in faccia a Dio Padre! Come possono i preti credersi maggiori del figlio dell'uomo, dell'ambasciatore di Dio, quasi come se il vicario *dell'inviato* potesse farsi eguale a chi l'inviava?

S. Giovanni Battista lo chiama solo un angelo, o messo (XI, 10), e S. Paolo appena lo crede tale: « *Minuisti eum paulo minus ab angelis* » (Ebr., II, 7).

Come nota lo stesso Padre Malebranche, quando S. Giovanni gli si prosternò avanti, l'Angelo dell'Apocalisse gli vietò d'adorarlo dicendogli: Sono servo di Dio come tu stesso, e come i profeti tuoi fratelli. Al che aggiunge l'autore della *Ricerca della Verità*, part. III, lib. II, cap. 5: « Il n'y a que les démons et ceux qui participent à l'orgueil des démons qui se plaisent d'être adorés ». Come osa il prete farsi adorare e lascia Roma stampare *Papae quae adoratio debeatur?* Abbiamo parlato d'orgoglio. Voi credete che nei preti abbia pure sede. V'ingannate. Tutti gli scrittori ecclesiastici sono bensì d'avviso, come dice Sant'Agostino, ed altri Dottori, che ogni peccato ha dall'orgoglio la sua fonte, ma si tratta dell'orgoglio dei laici.

Voi cercate la verità, o volete rovesciare errori? È orgoglio.

Voi avete dei dubbi sulla veracità o l'esattezza di certi antichi racconti che urtano col buon senso e i dati della scienza? Orgoglio.

Voi non credete che i preti siano più che i santi, gli angeli, e creatori del loro Creatore? Orgoglio.

Fu punito Adamo e tutta la sua posterità per aver voluto toccare all'albero della scienza. Beati i poveri di spirito! Se volete avere il merito della fede, orgogliosi laici, secolari, profani, anzi pecore, cioè bestie, ubbidite a coloro che per umiltà si dicono i pastori, gli angeli, gli Dei.

Imperocchè tanto è il bisogno nei preti di conformarsi all'*omnes fratres estis* della dottrina di Cristo di cui dicono essere i vicarii, che se voi volete essere uomini essi saranno angeli e Dei, e se li fate uomini saranno i pastori di voi stuolo

di pecore, di bestie; e quando dico *bestie*, dico poco, perchè il prete, quando aguzza, in un momento di zelo, la sua caritatevole eloquenza, è capace di nemmeno lasciarvi nel regno organico, e vedete ciò che nell' *Imitazione di Gesù Cristo* del monaco Gersen, erroneamente fin qui attribuita a Tomaso da Kempis, dirà dell' uomo fatto ad imagine di Dio secondo l' *antico*, e della stirpe di Dio secondo il *nuovo* Testamento (Atti, XVII, 29): « *Disce obtemperare pulvis, disce te humiliare terra et limus, et sub omnium pedibus incurvare* » ciò che in buon italiano significa: impara ad obbedire, polvere, impara, terra e fango, ad abbassarti sotto i piedi di tutti... renditi così sottomesso e così piccolo, che ciascuno possa camminare sopra di te e calpestarti come la melma delle strade. Che dritto hai di lamentarti, uomo da nulla? (1). Così parlano gli angeli e gli Dei del Sacerdozio, o quella parte della società ecclesiastica che *regge ed impera* a quella che deve ciecamente obbedirle, e che si fonda sui discretissimi (2) titoli del Sacerdozio ebraico antico, dove la teocrazia faceva del Sacerdozio la prima autorità politica ed ecclesiastica della nazione condotta dal prete in nome di Dio.

Nè bisogna credere che l' Imitazione di Cristo sia il solo libro dove il Sacerdozio cerca istillare questa doppia morale: la *libertà* per lui e la *servitù* pei laici; l' onore, la gloria e la superiorità per lui, l' umiltà, l' abnegazione pei laici; la rassegnazione pei laici, e per lui l' inesorabile vendetta: voi la troverete in tutti i libri ascetici che Roma getta in pascolo alle *anime pie* (leggete agli spiriti deboli ed ignoranti), libri riveduti dai preti e dai frati, dai quali si fanno raccomandare ai penitenti d' ambo i sessi di cui sono i *Direttori* spirituali, come se Dio e la ragione eterna, quella luce che illumina ogni uomo, *omnem hominem venientem in hunc mundum* fosse il *monopolio* dei preti, e Dio avesse posto i

(1) De Imitatione J. Christi, lib. III, cap. XIII, alinea 10.

(2) Eccone un tratto dal Deuteronomio, XVII: « Qui superbierit nolens obedire sacerdotis imperio, morietur, » cioè: « L' orgoglioso che ricusa obbedire all' autorità del prete, sia ucciso »; ed abbiamo veduto di che era capace il Sacerdozio cattolico, laddove aveva il braccio secolare, contro i Valdesi in Piemonte, contro i Catari, gli Ugonotti ecc. in Francia, ed in una parola contro tutti gli acattolici quando n' ebbe il potere.

muscoli per agire in un corpo, ed il cervello per guidarli in un altro! (1). Ora volete vedere ciò che raccomandò S.ª Teresa nei suoi Ricordi Spirituali?

« Star sempre apparecchiati ad obbedire ».

« Non lasciar mai d'umiliarsi e mortificarsi in tutte le cose fino alla morte ».

Nel suo *Sentenziario spirituale*, alla parola *Bassezza*, troviamo: « Per avventura quegli a cui pare di star più basso, sta negli occhi di Dio più alto ».

Alla parola *Povertà*: « La povertà di spirito è un bene che comprende tutti i beni del mondo ».

Alla parola *Umiltà*: « Nel cospetto della Sapienza Infinita val più un poco di studio d'umiltà e un atto di essa, che tutta la scienza del mondo ».

Il Beato Fra Gioanni della Croce ha pure le sue sentenze che si raccomandano alle anime pie, e la prima è d'imitar Cristo in tutte le cose. Ci voleva un santo pretesto per raccomandare con efficacia l'umiltà ai laici e qui s'incontrano i frati Gersen e della Croce. Ora la 86ª di queste sentenze è così concepita: « Non guarda Iddio l'eccellenza dell'anima, per amarla, ma sì bene la sua grande umiltà e disprezzo ». Sicchè la morale non è ciò che più importi al Sacerdozio, ma l'umiltà dei laici, la quale è più che la scienza di tutto il mondo (2).

---

(1) Il primo dei ricordi spirituali della S. Madre Teresa di Gesù è: « Ragionar bene di tutte le cose spirituali, come dei religiosi sacerdoti e romiti ». Nel Sentenziario, alla parola Conventi, leggiamo: « Gran bene fa Dio a quei luoghi dove sono molti conventi di persone religiose ». Gran peccato che la statistica provi il contrario di questa come di tante altre gratuite asserzioni di questa sorta! Ohimè, qui non è il male. il male è di attorniare questi errori con massime eccellenti onde il buono, il dolce faccia tranguglare il cattivo, il veleno; e qui è la scienza del Sacerdozio, a cui poco si bada facendo stima della falsa moneta come della buona, purchè v'entri dell'oro.

(2) In un solo caso, già lo abbiamo detto, consente il prete ad essere eguale al laico, quando è preso in flagrante conversazione criminale con una donna o conviva con lei, allora vi dice: « E non sono un uomo come gli altri? » Ma se sapevi d'essere un uomo come gli altri, perchè consentisti alla cieca obbidienza verso chi ti imponeva il celibato, vietandoti l'amore della donna, quella metà che doveva completarti sulla terra coi soavi modi e le virtù che mancano all'uomo da cui prende in compenso quelle che, come la forza, mancano a lei?

Il Cristianesimo è una società ineguale, dove il clero regge e comanda, e l'immenso gregge deve umiliarsi ad ubbidire! Ma non è questo opporsi al suo spirito?

Ebrei e gentili, dice l'Apostolo (I ai Corinti, XII, 13), *schiavi o liberi*, siamo tutti battezzati nella stessa intenzione per non formare insieme che uno stesso corpo, e non esser tutti che uno stesso spirito (v. 20); vi sono bensì molte membra, ma tutti non fanno che un solo corpo (v. 27), e questo corpo è quello di Gesù Cristo di cui voi siete le membra gli uni cogli altri (Cap. XIII, 17). Restano la fede, la speranza e la carità, ma la carità è la più eccellente di tutte e tre (v. 4): essa non si gonfia d'orgoglio.

S. Giacomo apostolo (Cap. II, v. 1): « Non fate distinzione alcuna fra le persone » e (Ai Rom. II, 11, v. 9): « Se voi mostrate riguardi alla condizione delle persone, voi commettete un peccato ».

In S. Giovanni, Cristo dice ai discepoli: « Io sono lo stipite della vigna, e voi i rami » (XV, 2). S. Paolo agli Efesi (I, 22) dice che Dio ha dato Gesù per capo a tutta la Chiesa, la quale è il suo corpo, ma non dice che questo corpo come un mostro abbia da avere due teste; egli dice ancora che Cristo è capo della Chiesa come il marito della moglie, ma non dice che questa moglie debba avere più mariti, il visibile e l'invisibile, il divino e l'umano, di cui non saprebbe che fare questa moglie, essere collettivo d'ambo i sessi.

Chi ha dritto di dominare, e chi ha debito di obbedire nel cristianesimo? Ma non v'ha detto ancor S. Paolo che « *ubi est spiritus Domini, ibi libertas!* »

Schiavi e signori nel cristianesimo che portò l'eguaglianza fino al comunismo!

« I credenti (dicono gli Atti Apostolici) erano tutti insieme uniti, e possedevano ogni cosa in comune » (Cap. II, 44), ogni cosa, i dritti e i doveri, e Paolo sgrida i Corinti, che nelle chiese dove si riuniscono mangiavano senza aspettar gli altri, sicchè gli uni ne avevano troppo e ne mancavano gli altri: « Sprezzate voi la Chiesa di Cristo o volete far onta ai poveri? » (II ai Cor., XI, 22).

Come sgrida i cattivi fratelli che ai fratelli o alle sorelle povere negano il vitto od il vestito, loro dicendo: Andate in

pace, vi auguro di che garantirvi dal freddo e dalla fame, — senza dar loro ciò che è necessario al loro corpo (II, 16).

Omnes fratres estis, disse Cristo, aggiungendo « e non vi sarà fra voi nè primo nè ultimo, nè soffrirete che sia chiamato alcuno *signore*, *nè padre*, *nè dottore* » (Matt., XXIII, 8, 9, 10), nè con qualsiasi titolo da porlo sopra gli altri, chè anzi vuole, che chi vuol essere maggiore sia il più piccolo, il servo degli altri (v. 11). Poichè egli venne per servire e morire per gli uomini, e non per essere servito, chi si vanta suo rappresentante, suo vicario, pretende fare del cristianesimo una società ineguale divisa in padroni e schiavi? Ma non vedeste ardere come eretici uomini che si scostarono molto meno dallo spirito di Cristo? Che dico? voi perseguitaste, o preti, ed ardeste chiunque osasse avvertirvi dello sprezzo che facevate dei precetti più espliciti di Cristo e degli apostoli. Ripeto che quando dico *preti* non voglio parlare della plebe ecclesiastica che oggi ancora si crede in coscienza obbligata alla cieca obbedienza, ignorando lo spirito a cui s' informa l' aristocrazia sacerdotale di cui avrebbe forse orrore, se fosse capace di riflettere che con questa dottrina si va come andarono i figli di Levi allegramente e senza il menomo scrupolo, anzi colla fiducia di aver fatto cosa meritevole agli occhi del Signore, all' assassinio, al fratricidio, al parricidio!!! (*Continua*)

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XII.

(Continuazione e Fine. — di Fascicolo VII, da pag. 211 a pag. 217)

« Non viene questo fatto a provare positivamente la possibilità dell' esistenza dello Spirito fuori della materia, la quale muore tostochè lo Spirito, che la vivificava, l' abbandona definitivamente?

« Anche il magnetismo non offre prove, per dir così, palpabili dell' esistenza dell' anima fuori della dipendenza dalla materia? e come è esso trattato dagli scienziati e dalle Ac-

cademie? Invece di farlo segno a tutta la loro attenzione e di applicarsi a studiarlo seriamente, si limitano a negarlo: ciò è certamente più comodo, ma fa ben poco onore alle nostre corporazioni di scienziati » (pag. 297).

Applichiamo lo stesso ragionamento a riguardo dei fenomeni spiritici, disprezzati finora da quelle corporazioni.

L'articolo bibliografico, che Allan Kardec dedicò nella sua *Rivista* (1) all'opera del signor de la Sagra, e dal quale abbiamo estratto i passi precedenti, conclude così:

« I fenomeni anestetici provano, non solo la realtà dell'anima, ma anche quella dello Spiritismo.

« E così tutto concorre, come fu enunciato, ad aprir la via alla nuova dottrina: ad essa si arriva per molti sentieri, che convergono ad un centro comune, e una moltitudine di persone apportano la loro pietra; quali coscientemente, quali senza volerlo.

« L'opera del signor Ramon de la Sagra è una di quelle, alla cui pubblicazione applaudiamo con piacere, perchè anche quando fanno astrazione dallo Spiritismo, possono venir considerate, egualmente che *Dio nella Natura* del signor Flammarion, e *La Pluralità di Esistenze* del signor Pezzani, quali monografie dei principii fondamentali della dottrina, e quelli che dánno l'autorità della scienza. »

I numeri della citata *Rivista* corrispondenti al Dicembre 1869 e al Gennaio 1870 contengono uno studio dell'insigne astronomo Flammarion sopra la *Vita eterna*. La seconda parte di quel notevole studio, dedicata all'esame scientifico della « natura dell'anima », è un magnifico complemento dell'opera del signor de la Sagra. In essa sono esposte anche le opinioni del gran matematico del secolo passato, Eulero, e del gran chimico dei primordi dell'attuale Humphry Davy, intorno alla natura dell'anima e alla essenziale distinzione di essa dal corpo. Quegli scienziati precorsero per intuizione agl'insegnamenti della fisica de' lor tempi: e in conformità di essi, il grande astronomo de' nostri giorni stabilisce come sintesi del suo studio la seguente conclusione: « *L'anima è*, ancor più delle forze fisiche, *di natura trascendente, e indipendente dalle condizioni della materia, dello spazio e del tempo* ».

---

(1) Luglio 1868.

Poco prima di pubblicare quel lavoro, Flammarion aveva tradotto dall' inglese l' opera di Davy, uno de' più eminenti scienziati del secolo nostro, *Gli ultimi Giorni di un Filosofo* (che poi fu tradotta in castigliano), il cui principale oggetto è la dottrina della vita eterna delle anime, della rincarnazione e della pluralità dei mondi abitati, insegnata da più di mezzo secolo da Humphry Davy.

Con quella pubblicazione coincideva ancor quella di altre due opere: *Y a-t-il une Vie future?* per *un Revenant* (Fantasma, o anima dell' altro mondo), che è una raccolta di opinioni diverse sopra quella tesi; *L'Ame, son Existence et ses Manifestations*, per Dyonis, che sotto una forma più didattica e più scientifica che la precedente, sebben chiara e alla portata di tutte le intelligenze, è una completa confutazione delle dottrine materialiste (1).

Tutto ciò veniva assai presto a confermare le previsioni di Allan Kardec, il quale aveva abbandonato l' involucro corporeo nel 1868, dopo aver compiuto la sua missione terrena, lasciando pubblicate le opere fondamentali della dottrina spiritica, e additando i sentieri, pei quali doveva incamminarsi per i suoi svolgimenti futuri la nuova scienza, alla cui propagazione e ingrandimento egualmente o ancor più che i suoi seguaci e investigatori convinti, han contribuito i suoi avversari e gli esperimentatori, che, senza professarla, coltivarono quella credenza; sempre notandosi che le teorie e le opinioni di coloro, che non accettarono i principii fondamentali, su cui poggia la dottrina, caddero nel discredito, mentre i fatti che la fondarono andavano acquistando nuove prove scientifiche, e si moltiplicavano le testimonianze di scienziati, che ne accreditavano la realtà, ed il numero degli adepti e degli esperimentatori cresceva manifestamente.

Fra gli oppositori dobbiamo additare nel 1869 il signor Chevillard, professore della Scuola di belle arti, il quale tenne una conferenza nella sala del Boulevard des Capucins in Parigi, sotto il titolo « Lo Spiritismo dinanzi alla Scienza ». L' oratore, tacendo affatto della parte essenziale, di quella che propriamente parlando costituisce lo Spiritismo, la parte filosofica e morale, si limitò all' esame di alcuni fenomeni mate-

(1) *Revue Spirite*, 1869, pag. 124 e 126.

riali. Non negava i fatti; anzi, li ammetteva, perchè esso stesso li aveva comprovati, siccome diceva; però escludeva l'intervento degli Spiriti

Ecco la sua teoria, ripetizione di ciò ch'era stato detto quindici anni prima, sotto tutte le forme, senza che riuscisse a prevalere.

« Ogni uomo, dice, possiede una maggiore o minor quantità di elettricità animale, che costituisce il fluido nerveo. Questo fluido si distacca sotto l'impero della volontà, del desiderio di far muovere una tavola; penetra nella tavola, e la tavola si muove: i colpi che in essa si odono, non sono altro che scariche elettriche, provocate dal concentramento del pensiero » (1).

Questa tesi delle influenze del fluido nerveo quale « unico agente dei fenomeni spiritici » è sostenuta eziandio dal signor Chevillard nei suoi *Etudes sperimentales sur le Fluide nerveux, et Solution definitive du Problême spirite*, affermando che le comunicazioni cogli Spiriti erano « impossibili », e che « l'assurdità delle dottrine spiritiche era certa *a priori* per esso come per molti altri ».

La stessa spiegazione che per il movimento delle tavole ed i colpi, dava il menzionato professore per la scrittura meccanica: però taceva o ignorava l'esistenza di altri fenomeni, che ancor più di quelli riferiti si ridono della pretesa spiegazione del « fluido nerveo » e della presuntuosa « risoluzione definitiva del problema spiritico », il quale restò in piedi al pari di prima, fuori della teoria degli Spiriti.

Certo è che quegline, i quali han voluto spiegar tutto senza gli Spiriti, soluzione che si presenta innanzi tutto e nella forma la più semplice, ossia coi caratteri del razionale, del logico, del necessario, del vero, — sebben ripugnante alle idee comunemente ammesse ed alle supposizioni della scienza attuale, — han dovuto cercar cause insufficienti, imbrogliate, complicate o inintelligibili, mostrado tutti quei sistemi la loro insufficienza col non risolver nulla, mentrechè lo Spiritismo risolve tutto.

Poco importa, adunque, che, secondo l'opinione di taluni critici, non esista l'intervento degli Spiriti, se è riconosciuta

(1) *Revue Spirite*, 1869, pag. 85.

l'esistenza dei fenomeni. È questa un fatto, e quello eziandio: l'esperimentazione dà l'evidenza; e contro i fatti le opinioni non han valore. Ad ogni modo, a quella del signor Chevillard opponiamo quella della « Rivista Antropologica » di Londra, che occupandosi di Spiritismo nello stesso anno 1869, dichiarava che « il fatto del manifesto intervento degli Spiriti, in certi fenomeni, è oltremodo verificato e non veniva messo in dubbio ».

Le eminenze scientifiche contemporanee, delle cui opinioni ed esperienze intorno alla fenomenalità spiritica dovremo occuparci nei successivi articoli, verranno a corroborare l'affermazione della illuminata rivista inglese, e la sanzioneremo senza allontanarci dal metodo scientifico sperimentale, al quale deve il nostro secolo la sua grandezza.

Rimarrà parimenti dimostrato che quanto dicono gli avversari della teoria degli Spiriti nulla prova contro la realtà dei fatti, i quali s'impongono colla lor forza brutale, e debbono necessariamente arrivare ad invadere i regni della scienza. Ecco quanto scriveva su questo proposito un illuminato e perseverante osservatore: « Quando le cose han preso consistenza, quando una serie di esperimenti ha messo alla luce i fatti, quando tali fatti si sono operati simultaneamente, successivamente, isolatamente, alla presenza di testimoni numerosi, distinti, sospettosi, forniti di cognizioni speciali; quando simili risultati sono stati comprovati le centinaia di volte, e non possono venir negati altrimenti che per mezzo d'ipotesi molto più inverosimili dello stesso fenomeno, *allora è passato il tempo di dire:* « Crederò quando avrò veduto »; e se si dovesse conservar sempre simile atteggiamento, nessuna scoperta riuscirebbe a farsi accettare. *La vista diretta non è affatto condizione regolare nella credenza scientifica...* »

Il conte di Gasparin, a cui appartiene la precedente professione di fede in materia di testimonianza sperimentale, soggiungeva: « Nel caso, in cui una scoperta è attestata da *tutti* quelli, che si son trovati in condizioni da giudicare, e quando la prova può venir intrapresa da *chiunque* abbia la curiosità di andar a vedere, allora la scoperta ha diritto ad esser considerata come certa ».

Sebbene non sia nostro intendimento di applicare a rigore quest'argomentazione (incontestabile allorchè si tratta della

conferma di una legge, che è costante, o delle prove scientifiche) all'ammissione di fatti incostanti e capricciosi, di fenomeni anormali in quanto che la scienza non sa spiegarli nè coordinarli; dobbiamo reclamar l'attenzione di quelli che possono e debbono investigarli, poichè la realtà dei medesimi è bastantemente attestata, e il loro studio ha dato e deve dare grandi risultati positivi per la scienza. (Non si dimentichi che qui prescindiamo da ciò, che si riferisce all'ordine morale, essendochè, come dicemmo, non dobbiamo occuparci dei fatti sotto il loro aspetto più trascendentale, ossia della dottrina, a cui han dato luogo.)

In appoggio delle nostre insistenti raccomandazioni perchè si studino i fatti verranno le eminenze contemporanee, che già han passato il Rubicone per dedicarsi a queste investigazioni. Se Becherelle nel suo *Dizionario* traduceva la parola *pneumatologia* per la « scienza degli Spiriti, scienza che *non ha alcuna realtà* », il *Nuovo Dizionario Universale* pubblicato nel 1866 da Maurizio Lachâtre col concorso di uomini scienziati, artisti e letterati di Francia, non solo definisce tutti i termini speciali del vocabolario spiritico, ma ben anco amplifica le definizioni con tutti gli svolgimenti che permettono, formando nell'insieme un vero trattato di Spiritismo; per lo che diceva Allan Kardec (1), collaboratore in quella illuminata enciclopedia, che la dottrina in esso esposta aveva acquistato un posto nella filosofia e nelle cognizioni usuali. E Crookes, dopo avere studiato al pari di qualunque altro fenomeno della natura, i fatti che sono il fondamento della scienza pneumatologica o spiritica, ha detto al mondo scienziato: « Qui v' ha qualche cosa »; e questo *qualche cosa* (che, se lo si studia, si converte in *molto*), questa realtà è stata comprovata in America da numerose eminenze scientifiche, di cui non ci è dato di poter fare l'enumerazione, ed in Europa da Wallace, Huygins, Gregory, Flammarion, Varley, Zöllner, Weber, Fechner, Fichte, Perty, Butlerow, Wagner, ecc.

Cotesti nomi, per la maggior parte ben noti nel mondo scientifico, ed appartenenti quasi tutti alle primarie Accademie di Europa ed al professorato universitario d'Inghilterra,

---

(1) *Revue Spirite*, 1886, pag. 29.

Francia, Germania e Russia; i nomi di quegli scienziati, e soprattutto i lavori che han compiuto nel campo del « Positivismo spititualista » o « Psicologia sperimentale », nello studio dei fatti, studio che alcuni di essi prosieguono attualmente, sono la miglior conferma delle previsioni di Allan Kardec, quando annunciava l'aurora del periodo scientifico, in cui dovevano entrare le investigazioni intorno ai fenomeni, affinchè la scienza abbia a registrare tra le sue più importanti scoperte le leggi dell'ordine naturale, che li regolano.

(*Continua*) Visconte di Torres Solanot.

SEDUTA STRAORDINARIA

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.

Una seduta delle più meravigliose fra le conosciute in questa parte del mondo ebbe luogo in Onset (Mass.) nella sera del 16 Agosto in casa della signora W. V. Ross, il medio da materializzazioni, la quale stavasi nel gabinetto. Parecchie circostanze, apparentemente accidentali, ma in realtà stranamente combinate dalle Guide, come ben si riconosce dai risultati, condussero la stessa sera in quelle stanze la signorina Elena Berry, una delle sorelle potenti medii, la signora M. Eugenia Beste, il medio cantante, e la signora Diss Debar medio pittore, che ha ottenuto questa state molti dipinti in un modo notabile, formando così una batteria potente per poter compiere le sorprendenti manifestazioni della serata.

Cominciò la seduta con musica sull'organo. La prima forma, quella di una dama antica dei vecchi tempi, sorreggendo il medio, signora Ross, in istato sonnambolico, fece il giro attorno la sala per pochi minuti, indi ritornò al gabinetto accompagnata da uno dei più vecchi signori presenti. Poi si videro quattro o cinque Spiriti di alta statura, in un angolo della sala, con luce abbastanza per chiaramente distinguere il volto di ognuno di essi. Apparvero quindi, a quel che

sembrava, un alto dignitario della Chiesa accompagnato da cinque Spiriti, i quali si prostrarono sul pavimento, mentre l'organista, signora Bennett, suonava e cantava un inno sacro. Quell'insieme era molto solenne, e faceva grande impressione. Cinque forme angeliche volarono (giacchè sembrava che non si servissero dei piedi) fino all'ultimo angolo della sala, indi ritornarono al gabinetto.

Due persone adulte quindi uscirono insieme dal gabinetto, tenendo ognuna di esse per mano un piccolo fanciullo di circa sei anni. Una forma di Spirito presentò un bambino: molti degli spettatori ne palparono la piccola testa, mentre ne udivano il respiro e sentivano che era caldo il suo corpicino. Un altro bambino di quattro anni si presentò pure, ed era così naturale, che un fanciullo, che era là coi suoi genitori, gli si avvicinò, lo strinse fra le braccia, e lo baciò.

Un gran numero di Spiriti già conosciuti si manifestarono tanto dentro quanto fuori del gabinetto ai loro medii ed amici. John Severance, lo Spirito Guida delle sedute della signora Beste, chiamò il suo medio, e con lui si avvicinò alla signora Sayles, manifestando a tutt'e due con una forte voce maschile e bellamente modulata il piacere da lui provato nell'incontrarle là unite. Era precisamente la voce da lui usata nelle sue sedute. Egli fu in vita un bell'uomo, come ci è stato assicurato dal suo vecchio amico signor Lyman di Washington, il quale trent'anni addietro lo conobbe in Cleveland. Quando la signora Sayles fece per alzarsi, le disse: « Prendete la vostra sedia, e venite presso il gabinetto; cercheremo di fare un dipinto. Vi sono degli Spiriti artisti dentro il gabinetto, ed il gran medio per queste faccende è la signorina Diss Debar, la quale è pur presente ». La signora Sayles acconsentì, e lo Spirito Severance prese la sedia di lei, la collocò vicino al gabinetto, vi fece sedere la signora, e chiese un cartoncino, che gli fu recato; la signora, secondo la istruzione a lei data, se lo pose sulla testa, e tutti gli astanti, lei sola eccettuata, osservarono l'operazione del dipingere sul cartoncino perfettamente bianco insieme colle manifestazioni, che l'accompagnarono.

Lo Spirito Severance teneva fortemente, durante l'intiero processo, la mano del suo medio, e sembrava perdere la robustezza della sua voce, ove per poco l'abbandonava. Vicino

a lui, da ciascun lato, stavano due forme di donna pienamente materializzate, e la scena nel gabinetto, dietro alle loro spalle, rassomigliava, secondo le parole del signor A. B. Brown di Worcester, che vi si trovava, « una folla di esseri umani, che si protendevano innanzi per osservare gli operatori impegnati nel lavoro sul cartoncino ». Si domandò maggior luce, e la signorina Diss Debar si affrettò ad accendere una grossa lampada che era stata spenta nell' incominciare la seduta. Essa la tenne fra le mani in faccia al dipinto, che indistintamente comincaiva a formarsi. Così una forte luce si sparse direttamente sulla figura centrale, lo Spirito Severance. e per ben tre volte le cortine del gabinetto venivano aperte, lasciando chiaramente vedere il volto curioso degli Spiriti, i quali attestavano eguale interesse in cotesto processo quanto le persone presenti tuttora nel corpo.

Il dipinto riuscì perfetto a piena vista di tutti, e fu il ritratto di Carrie, la figlia del Generale Lippitt. È la pittura più bella, più compita, che sia stata mai data in simili condizioni, e fu riconosciuta dal Generale l'assoluta rassomiglianza a sua figlia, la quale era passata quattro anni addietro alla vita spiritica.

Dopo l'esecuzione del dipinto il figlio del Generale Lippitt si materializzò, e, conducendo suo padre fino al gabinetto, gli disse: « Non vi ricordate avervi noi detto in casa delle signore Berry, che prima di lasciarvi questa sera, sarebbe avvenuta cosa, che dovrebbe recarvi immenso piacere? Era nostra intenzione di farvi questa sorpresa, e ci siamo riusciti ». Mentre egli parlava, sua sorella Carrie apparve al suo fianco, e ci disse che era rimasta alla diritta di Severance durante la formazione del dipinto.

La signorina Diss Debar aveva sempre creduto, che la luce del sole fosse assolutamente necessaria per ottenere simili dipinti; fu dunque una esperienza nuova quella ottenuta come si è detto. Alla fine della seduta, mentre si osservava il ritratto, l'attenzione delle persone si portò su un certo che, simile alla guglia di una chiesa, segnato a diritta del cartoncino; ad un tratto la signorina Diss Debar esclamò: « Guardate! », ed una piccola macchia fu osservata in fondo al dipinto, dalla parte sinistra. Il signor Brown tenne allora il cartoncino sulla testa del Generale Lippitt, ed in pochi se-

condi ciò che sembrava una macchia, si vide sviluppato in una miniatura perfetta di un essere umano o spirituale.

In somma quanto ammirammo quella sera difficilmente ci sarà dato di rivedere altre volte. Eppure, se i medii volessero combinare le loro forze e mettersi insieme in armonia, non vi sarebbero limiti per la potenza del mondo degli Spiriti. Niuno sa, quali meraviglie ci sarebbe dato di ottenere, ove si badasse alle giuste condizioni: col mondo degli Spiriti e con Iddio, niuna cosa è impossibile.

Vogliamo sperare, che questa seduta abbia fruttuose conseguenze nell'avvenire.

Noi qui firmati, che siamo stati presenti alla seduta in quistione, certifichiamo essere la descrizione dei fenomeni fedele e verace.

Boston, 28 di Agosto 1886.

W. C. Berry — A. B. Brown — J. W. Diss Debar — E. L. Diss Debar — Lita Barney Sayles — Francis J. Lippitt — E. J. L. Bennett — M. Eugenie Beste — J. C. Mockullen.

CRONACA

⁂ Splendida Prova d'Identità. — La signora M. C. Sherwood di Cincinnati scriveva al *Banner of Light* del 19 di Marzo prossimo passato quanto segue: « Il Dott. E. S. Walker di questa città ha testè compiuto un giro per vedere i medii più notabili, fra i quali la signora M. B. Thayer di New-York, momentaneamente ospite della famiglia del Colonnello S. P. Kase a Filadelfia. Durante una seduta con questa, la Guida osservò, ch'era presente uno Spirito, il quale desiderava di mandare un messaggio a una sua buona conoscente di Cincinnati, la signora Sherwood, e chiese al Dott. Walker, se si voleva incaricare del recapito. Questi rispose, che acconsentiva volentieri, purchè gli si permettesse di comperare due nuove lavagne, di pulirle, di legarle solidamente insieme, e inoltre, per maggior sicurezza, di suggellarle con cera. Gl'Invisibili accettarono quelle

condizioni, onde la cosa fu fatta in quel modo, e la prova, che la comunicazione era data, si ebbe dal rumore fatto dalla matita nello scrivere. In fine della seduta, si tracciò sulla cornice esterna delle lavagne questa dichiarazione firmata da tutti i presenti come testimoni: « Ricevuto al domicilio del Colonnello S. P. Kase, 1601, 15th Street, a Filadelfia, mercè alla medianità della signora M. B. Thayer, la inchiusa comunicazione di..... per la signora M. C. Sherwood di Cincinnati, Ohio, il 2 di Gennaio 1887, nel pomeriggio. » Al suo ritorno il Dottore mi portò immediatamente le lavagne, mostrando molta curiosità, per non dire dubbiezza, quanto al loro contenuto. Io ruppi i suggelli, e sciolsi i nodi delle cordicelle in sua presenza; apersi le lavagne, e ne trovai le facce interne una totalmente riempita e l'altra solo per due terzi dalla scrittura chiarissima e ferma di un amico, morto da qualche tempo, con la sua firma in tutte lettere. La scrittura caratteristica del defunto è così netta, che chiunque l'ha conosciuta deve riconoscerla alla prima occhiata. Ho mostrato quel messaggio a un amico intimo di tutta la vita del trapassato, e n'ebbi l'assicurazione, che quella firma era sì perfetta da valere come autentica davanti a qualunque corte di giustizia. »

⁂ Comunicazione in Lingua ignorata dal Medio e dal suo Circolo. — Nel *Light* del 12 di Febbraio si leggeva: « L'11 di Gennaio ora scorso assistevo in un Circolo privato a una seduta di prova per isvolgere la facoltà di un giovinetto medio, il signor J. Hopcroft. In sul principio di essa sopragiunse uno straniero, che arrivava da Jersey, uno de' più reputati orientalisti. Nel corso de' lavori il medio cadde in sonno magnetico, e si mise a parlare in una lingua, che a noi parve il gergo più inintelligibile. Ma l'orientalista presente ci osservò, che il da noi creduto gergo era una bellissima preghiera in ebraico purissimo e ottimamente pronunziato, che incominciava così: Dio di Abramo, Dio d'Isacco, Dio di Giacobbe, possano le supplicazioni de' tuoi servitori salire in fino a te. Ora io posso affermare sul mio onore e sulla mia coscienza, che il signor Hopcroft è conosciuto da' membri del Circolo dalla sua più tenera infanzia. Egli ha dovuto lavorar già da fanciullo per guadagnarsi il pane cotidiano, e quindi non ha avuto alcun mezzo di istruirsi. non solo non nell' idioma ebraico, ma pur troppo neppur nella sua propria lingua nazionale. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Regolati verso gli altri con prudenza, e fa loro sagrifizio di tutto fuorchè de' tuoi doveri; temi il biasimo e fuggilo, quando a ciò ti consiglia la probità, ma abbii il coraggio di ridere delle false congetture del mondo, quando puoi dire in coscienza: ho fatto quel che dovevo.

La nascita oscura in uomo illustre è un titolo di più all' altrui stima, giacchè, a progressi eguali, spetta più gloria a colui, ch' ebbe a vincere, per conseguirla, maggiori difficoltà.

Non ti fidare alla cieca di colui, del quale molti parlano bene, chè sovente è un essere debole e mediocre: le anime grandi, se hanno affezionatissimi amici, hanno pur nemici implacabili.

Poche cose son più piacevoli all' animo onesto e delicato che il veder opporre la dolcezza alla violenza, la cortesia alla ruvidezza, la ragione alla violenza.

Il disordine amareggia con le inquietudini, avvilisce con le umiliazioni, e, mentre prepara una infelice vecchiaia, può nella giovinezza condurre a' più grandi delitti.

Epicuro definisce la felicità: corpo senza dolore e anima senza rancore, e il Descartes: il sentimento della nostra perfezione.

La economia è cosa essenziale per la felicità domestica, per la pace dell' animo e per la indipendenza di carattere.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIV. N° 9. SETTEMBRE 1887.

LA FOTOGRAFIA TRASCENDENTALE

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 225 a pag. 230)

La seguente lettera del signor Bronson Murray (1) fu pubblicata nel *The Banner of Light* del 25 di Gennaio 1873:

« Signori Editori, — Nella seconda metà del passato Settembre, mentre un giorno la signora W. H. Mumler (170, West Springfield Street) si trovava in codesta Loro città (Boston), immersa in sonno magnetico, perchè curava un infermo, ella ad un tratto s' interruppe in quanto diceva per osservare a me lì presente, che, se mai venisse preso il mio ritratto fotografico dal signor Mumler, sul vetro potrebbe apparire, insieme con la mia, la effigie di una signora, la quale portava in una mano un' áncora formata di fiori, ed era ansiosa di convincere il proprio marito della sua esistenza oltretomba, ma sin allora avea cercato invano il modo di

(1) Notissimo spiritualista di New-York, il quale non è punto di coloro, che credono alla cieca in tutto ciò, che si spaccia per fenomeno medianico; anzi il suo nome figurò più volte fra' membri di parecchie Commissioni, che hanno smascherato certi sedicenti medii.

effettuare il suo desiderio, che or le pareva di poter appagare per mezzo mio. La signora Mumler soggiunse poi: — Sul negativo tuttavia sol con l'aiuto di una lente d'ingrandimento si potranno distinguer le lettere, che formeranno il nome R. Bonner. — Io chiesi, se quell' R. volesse dir Roberto; ma non ottenni risposta.

« E ci andai. Mentre mi disponevo a sedere, perchè mi si facesse il ritratto, fui colto da sonno magnetico come mai prima di allora, e resistetti a tutti gli sforzi del signor Mumler per mettermi in una *posa* conveniente. Egli non riuscì a farmi star diritto sul corpo e approfittare del consueto appoggiatoio di ferro per la testa. In conseguenza fui preso curvo in avanti e col capo chino sul petto; ma la figura muliebre con l'áncora e le lettere, anch'esse formate da bottoncini di fiori, comparve com'era stato promesso. Il guaio era, che io non conoscevo alcuna persona di nome Bonner, la quale potesse essere la desiderata.

« Tornato che fui in questa mia città, feci parola con diversi di quanto ho narrato più sopra. Una signora mi disse, esserle stato presentato giorni prima un certo signor Bonner di Georgia, a cui, se lo desideravo, potrebbe mostrare il ritratto. Ne la pregai. Due settimane dopo ella mandò a casa mia per invitarmi a farle una visita. Mentr'ero là, entrò quello stesso signor Roberto Bonner, il quale mi dichiarò, che la imagine femminile della fotografia era quella di sua moglie, perfettamente riuscita. E in verità niuno potrebbe negare l'assoluta somiglianza di quella effigie con un ritratto, che il signor Bonner avea fatto fare alla sua consorte due anni prima che morisse.

« Nè qui si arrestano le prove.

« Allorchè fu mostrata dalla signora essa mia fotografia al signor Bonner, questi scrisse sopra un foglio diverse domande alla trapassata, e, dopo averlo assicurato bene contro ogni possibile aprimento, lo mandò per posta in una lettera

al dottore Flint (1) di questa medesima città. Il dì appresso ne riceveva già quel medesimo foglio, che gli si restituiva chiuso ed intatto, e alle interrogazioni contenute in esso una risposta di sette pagine. In questa la signora Bonner, usando il suo proprio nome di Ella, diceva, che, per comparire sul mio vetro, ne aveva chiesto alla Guida la permissione; che i due suoi cognati, William e Hamilton, erano con lei, e così pure il vecchio amico di famiglia, il rude ma buono Sam Craig; che in breve, per mezzo del dottore Flint, voleva scrivere una lettera al proprio figlioletto Hammie, cui raccomandava alle amorose cure del marito; e in fine pregava questi di recarsi a Boston dal fotografo spiritico, ov' essa si mostrerebbe di nuovo sul ritratto, tenendo in mano una ghirlanda di fiori, simile a quella, che porterebbe sul capo, e con l' altra mano accennando il cielo.

« Quando ebbi letto quel messaggio, il signor Bonner mi disse: — Domani stesso vado a Boston, ove ad anima viva non paleserò nè il mio nome, nè il fine della mia gita.

« Quattro giorni dopo egli si ripresentava in visita a casa mia. Era stato a Boston; non avea fiatato con nessuno nè del suo essere nè della sua aspettazione, e non di manco avea ricevuto sul suo ritratto anche quello della consorte abbigliata e nello atteggiamento come gli era stato promesso nella comunicazione.

« Chiunque voglia può esaminare questa fotografia presso il signor Mumler in Boston, o, rivolgendosi a me, in New-York..... Il signor Bonner asserisce di essere personalmente conosciuto in ogni angolo della Georgia e dell' Alabama.

---

(1) Perchè il lettore comprenda questo passo, dirò, ov' egli non sappia, che il dottor Flint era, come il signor Mansfield, un medio, a cui si mandavano suggellate lettere per questo o quello Spirito, e che, senz' aprirle, scriveva medianicamente le comunicazioni responsive degl' Invisibili interpellati, le quali risposte egli rimandava a chi gli aveva spedito le suggellate proposte.

« Tutti poi coloro, che conoscono me, sanno, che io non ho nulla da guadagnare facendo questa relazione, della cui pretta verità mi rendo mallevadore.

« New-York City (238, West 52.th Street), il 7 di Gennaio 1873.

BRONSON MURRAY. »

Un' altra delle fotografie in quistione rappresenta il signor Moses A. Dow, editore del giornale, notissimo in America, *The Waverly Magazine*. Della figura spiritica, che gli si vede a fianco, fo qui seguire la storia particolareggiata quale si legge in una lettera dello stesso signor Dow al signor M. A. (Oxon), pseudonimo del signor Stainton Moses di Londra, uomo di gran fama nella scienza e di molta autorità nella letteratura spiritica, pubblicata dalla Rassegna *Human Nature* del 1875 (pagg. 486-488).

Boston (Mass., Stati Uniti), 28 di Settembre 1874.

« Onorevole Signore,

« La Sua lettera del 17 di questo mese mi è arrivata oggi, ed io tenterò di darle qualche ragguaglio sulle mie esperienze in fatto di fotografia spiritica.

« Nella mia officina del *Waverly Magazine* sono impiegate, nella composizione tipografica del foglio, nella sua tiratura presso le macchine, nella sua piegatura e fasciatura, e finalmente nella sua spedizione, anche quindici signorine, mentre alcune altre leggono e preparano i manoscritti per i compositori. Fra queste ultime ce n' era una, la quale, entrata nel mio uffizio l' anno 1861, vi stette fino al 1870, in cui, colta da improvviso malore, morì presso che ventisettenne. Durante il tempo del suo servizio ella si era fatta una donna intelligentissima, amabile e bella. La sua lunga permanenza presso di me e la sua disinteressata annegazione per il buono andamento de' miei affari m' inspirarono per essa una viva sim-

patia, che da lei mi era ricambiata. Le mando annesso in questa il suo ritratto, che la mostra qual era circa due settimane inanzi la sua morte. Non mi dilungherò su' particolari del suo trapasso e sul dolore, che mi cagionò la sua perdita. Precisamente il settimo giorno dopo la sua dipartita io mi trovai per caso insieme con un medio, la cui Guida (una fanciulla indiana) mi disse: — Ella ha attirato qui una bella signora, che in vita L' amava come il migliore degli uomini, perchè si è sempre dimostrato con lei molto buono. — Di quelle parole io fui maravigliato, perchè non supponevo, che un amore terreno potesse perdurare ne' nostri amici, dopo che hanno abbandonato il corpo, sebbene gli Spiriti siano in grado di manifestarsi con picchi ed altri segni materiali.

« Recatomi a Saratoga, città distante da Boston presso che 150 miglia inglesi, quivi m' incontrai col famoso medio dottore Slade. Totalmente sconosciuto come gli ero, ebbi con esso una seduta, in cui egli collocò sotto il piano di una tavola una lavagna ordinaria da scolaro, che tenea ferma con la mano destra, mentre la sua sinistra stringeva la mia. Tosto s' intese lo stridere della matita, che scriveva, e poi, ritirata la lavagna, vi lessi queste parole: « Io Le sono sempre vicina », vergate col carattere e firmate col nome della mia defunta.

« Dopo un mese di soggiorno colà, lasciai Saratoga, e tornai a casa in Boston, dove, come mi era stato suggerito, mi recai dalla signora Mary M. Hardy, la più popolare dei medii sonnambuli della città, e subito si manifestò per suo mezzo l' amica mia, dicendo, che a Saratoga, mediante il dottore Slade, mi avea dato una prova positiva sopra una lavagna. Aggiunse, che la mi era sempre dappresso per guidarmi e proteggermi, giacchè mi amava come l' uomo migliore, che avesse conosciuto nella vita terrena. In una seduta successiva poi ella mi manifestò spontaneamente, che stava studiando il modo di darmi un suo ritratto spiritico. Ed io pensai, che la cosa avverrebbe mediante il pennello di

qualche artista della città. Per tre mesi, nei quali tenni con la signora Hardy settimanalmente una seduta, non feci motto del ritratto; ma, passati che furono, le domandai, se omai era intenzionata di darmelo: al che mi rispose, ch' ella era pronta. Le chiesi, come lo avrei ottenuto. — « Con la fotografia. » — « Dovrà forse prenderlo quell' artista, che Le ha fatto l' ultimo ritratto da viva? » — « No, un altro, chè bisogna sia medio. » Alla fine della settimana seguente tornai dalla signora Hardy, e l' amica mi disse per suo mezzo: « Tutto è già disposto. Mi sono imbattuta nello Spirito di Rufus Choate (un celebre giureconsulto morto da parecchi anni a Boston), e gli ho domandato a chi dovrei rivolgermi affine di fare il mio ritratto per un amico. Egli m' indicò Wm. H. Mumler, 170, W. Springfield Street; ed io ci andai per vedere come si faceva, anzi mi avvicinai tanto alla macchina, che la mia imagine comparve in parte sul vetro; ma essi la cancellarono, non sapendo chi mi fossi. Ora ci vada Lei, e fissi la nostra seduta per oggi a otto al tocco dopo mezzodì. Desidero tuttavia, ch' Ella quel giorno alle dodici (la ora solita delle mie visite a quel medio) venga prima qui, affinchè possiamo prendere gli ultimi concerti prima di recarci dal fotografo. » Uscito di là, mi portai nello studio del Mumler, ove non trovai che sua moglie. Dissi dunque a lei di essere venuto per ottenere una imagine spiritica. Essa mi chiese per quando desideravo la seduta, ed io risposi: « Oggi a otto al tocco dopo mezzodì. » — « Allora il Suo nome per registrarla? » — « Il mio vero nome non lo voglio dire: scriva dunque Johnson. » Osservandomi allor la signora, come tutti gl' ignoti si pregassero di pagare anticipatamente il prezzo, che importava cinque dollari, io diedi il danaro, e ritornai al mio uffizio. Una settimana dopo a mezzogiorno ero dalla signora Hardy, che rimase subito influenzata dall' amica mia, la quale senza indugio mi domandò: « Come sta, signor *Johnson!* », e poi sorridendo continuò: « Signor

Dow, non avrei mai pensato da vero ch' Ella muterebbe nome. » Io le osservai, che, se ero certo di ricevere in quella seduta il mio proprio ritratto, dubitavo invece moltissimo di ottenere il suo. « Oh che scettico! » esclamò essa. Dopo alcuni momenti di una vivace conversazione, com' eravamo soliti a tenerla in sua vita, ella m' interrogò: « Quale abito desidera ch' io porti nel ritratto? » Risposi essere mio desiderio, che la ci avesse quel certo suo di mussola a righe chiare, perchè così la imagine riuscirebbe tutto diversa dalle altre fotografie spiritiche. Ed ella soggiunse: « Mi ci proverò. » Quindi salutai lo Spirito, e me ne andai dal signor Mumler, ove giunsi circa a' tre quarti dopo mezzodì. Egli mi disse, come, non ci essendo altri da servire, io potrei approfittarne per mettermi giusto nel foco. Mi assisi dunque su una seggiola, ed egli, dopo di avermi collocato nella *posa* migliore, postò la sua camera ottica distante da me circa sette piedi. Poscia inserì la cassetta col vetro, mi accennò col gesto, ove desiderava che io volgessi l' occhio, e scoprì l' obbiettivo. *Posavo* forse da due o tre minuti, allorchè egli chiuse la macchina, e portò il vetro altrove. Ritornato con questo di lì a poco, mi annunziò, che non si era ottenuto nulla. In conseguenza n' espose un altro nuovo, ed io sedetti quasi altrettanto tempo: al suo ritorno dallo sviluppamento seppi, che sulla lastra c' era bensì la impressione di qualche cosa, ma non distinta. Sapendo tuttavia, che mi era stato promesso un ritratto spiritico, egli mi esortò a continuare nel tentativo, giacchè spesso dovea provare cinque o sei volte prima di ottener netta la imagine. Egli inserì un terzo vetro, ed io sedetti cinque minuti precisi secondo il suo oriuolo, ch' egli teneva nella sinistra, volgendomi la schiena e con la destra posata sulla macchina. Quindi ne trasse il negativo, e si allontanò con esso. Non appena egli fu uscito, entrò nella galleria la sua signora, che interrogai, se mai vedesse qualche spirito; e n' ebbi per risposta, che vedeva presso di me

una bella e giovine signora. Detto ch' ella ebbe queste parole, restò in un subito magnetizzata, e l' amica mi disse per sua bocca: « Ora dunque Le ho dato il mio ritratto: avverta però, che l' abito non n' è proprio operato a righe, ma i lumi e le ombre imitano abbastanza le strisce. Io me Le son posta a fianco con una mano poggiata sulla Sua spalla, e con in capo una corona di fiori. Per riuscire nello intento ci ho messo tutte le forze magnetiche, che possiedo. » In quel mentre rientrava il signor Mumler col vetro per annunziarmi, che si era ottenuta una imagine. E in realtà vi scorsi distintamente il mio ritratto con appresso quello di una signora. Il signor Mumler promise di mandarmene già subito l' indomani una prova, che gli ordinai d' impostare all' Uffizio centrale nella mia cassetta particolare per le lettere indirizzata al signor Johnson. E me ne andai. La sera del terzo giorno passai alla Posta, e trovai nella mia cassetta il plico per il signor Johnson con entro l' aspettata positiva, che presi meco. Giunto che fui a casa, servendomi di un buon microscopio di forte ingrandimento, esaminai la imagine, che così compariva in grandezza naturale, e mi trovai davanti il perfettissimo ritratto della perduta amica. Allora scrissi al signor Mumler per dirgli chi fossi e dichiararmi altamente soddisfatto dell' opera sua, che io considero come una manifestazione reale ed autentica. Le due fotografie qui acchiuse La metteranno in grado di giudicare da sè, se fra la viva e la morta vi sia, o non vi sia somiglianza.

« Con perfetta stima *devotissimo*

Moses A. Dow

Editore del *The Waverly Magazine.* »

(*Continua*)

Niceforo Filalete.

AI MATERIALISTI E LORO AMICI

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos.* — Versione del signor O.)

I.

Imprendiamo oggi a passar brevemente in esame alcune *sette neo-razionaliste* del materialismo e suoi affini, i nihilismi, gli assorbimenti panteisti, e quelli, che in un modo o in un altro negano la sopravvivenza della personalità ed i futuri destini dell'anima, con ciò troncando di un colpo il più potente vincolo della solidarietà e della fratellanza umana. Questa impresa, se riesce, è tanto grave quanto il male del fanatismo e della indifferenza, l'uno e l'altra micidiali.

Gli uni non vogliono camminare: gli altri navigano drittamente verso precipizi ed abissi spaventosi.

Le virtù senza guiderdone; gli eroismi perduti pe' lor protagonisti; i lavori penosi delle generazioni senza gratitudine nei cuori delle generazioni successive; i più teneri e puri affetti di padri, fratelli ed amici, distrutti per sempre; il sapere ed il progresso dei grandi esempi disprezzati da un cupido egoismo pieno di presunzione: questo è il quadro delle conseguenze del materialismo; quadro, da cui si staccano mille altre cupe tinte, perchè da quello nascono il genio e la stupidità confuse in una stessa origine; il vizio e la virtù generati dal caso; la bontà e il delitto, il progresso e la barbarie dovuti ad azioni molecolari fataliste; la mansuetudine e la crudeltà in eguaglianza di funzioni e di destini; la responsabilità degli atti, forzosi, perduta a seconda dei temperamenti, e perduta la morale, la forza e la saggezza, per virtù di leggi sociali. Queste son logiche ed inevitabili conseguenze dell'azione cieca delle forze materiali, che ci costituiscono secondo le sette materialiste, le quali son sovvertitrici dell'ordine sociale, incompatibili colla morale: rallentano i vincoli di famiglia, rompono la fratellanza e la solidarietà, ed incarnando nei cuori l'egoismo ci abbassano al livello dei bruti nelle relazioni sociali e negli scambi dei prodotti del lavoro e del servizio.

Sì, lo proclamiamo altamente perchè ci sentano i pseudo-sapienti. Il materialismo è antisociale. La fratellanza suppone disinteresse ed abnegazione personale.

Come imporre de' sacrifici a chi nulla aspetta dopo la morte; a chi nulla deve alla memoria di coloro, che in passato gli spianaron la strada; a chi è indifferente per coloro, che verranno dopo di lui? Coll'idea del nulla in prospettiva, l'affar logico è di godere ad ogni costo. Da ciò lo eludere l'azione delle leggi, il considerar il dovere come una chimera: da ciò il gelo del vuoto, il dubbio, le gelosie, l'egoismo, l'invidia dell'altrui benessere, l'ambizione e l'ingiustizia. Col materialismo si spiega il predominio del falso principio di *ciascuno per sè*. Questa è la sanzione del più feroce egoismo, e l'assurdo neo-scientifico. La ragione e la coscienza sono un risultato di combinazioni di atomi, o forze innumerevoli, che disprezzano ogni coscienza ed ogni ragione, le quali non vengano riconosciute siccome formate sotto lo stesso regolo del cieco dinamismo, che muove il mondo fatto da sè stesso; perchè la logica di tali combinazioni afferma che l'opera non ebbe artefice, e che non esiste l'intelligenza, la quale presieda allo svolgimento delle armoniche leggi dell'universo.

I genii avanzati, venuti nelle varie epoche a portar progresso, sursero generando nelle forze planetarie ciò che a queste mancava, vale a dire, il risultato o l'effetto fu di natura diversa a seconda della causa. Si obbietta che i germi erano latenti, aspettando combinazioni propizie, ma che il meraviglioso risultato della intelligenza regolatrice di tali combinazioni fu il prodotto di esse stesse; ossia, ciò che fu il soggetto del movimento, della combinazione, della nuova legge di apparizione, generò il combinatore, lo schiavo produsse il libero. Ma, a vero dire, questo insieme di sragionamenti non è la ignoranza delle nozioni di psicologia applicata ad un fisiologismo rudimentale, che può sedurre solo colui, che non medita? Vediamo. Una cosa può farsi da sè stessa: l'effetto non ha causa: l'effetto è di natura diversa da quella della causa: una causa può dare ciò che non ha: il combinato produce il combinatore: lo schiavo genera il libero: la materia inerte che non pensa, produce l'essere pensante. È questa la *catena dorata*, che ci regala il materialismo come fondamento filosofico?..... Una teoria non è ra-

zionale, se non soddisfa alla ragione ed al sentimento, e se non rende conto di tutti i fatti nel modo migliore. Se un solo fatto la smentisce, o non trova in essa la spiegazione, dipende da ciò, ch' essa non è pienamente nel vero. Continuiamo nell' esame del materialismo, e vedremo che non è razionalista nelle sue esagerazioni.

La necessità di credere è nella natura dell' uomo, perchè solo l' idea di progresso lo conduce razionalmente alla necessità del conquisto del medesimo; e perciò aspira a vederlo ancor prima della sua realizzazione. Allora prende ad amare il meraviglioso ignoto, che gli cela infiniti arcani, e si slancia con ardore nell' investigazione.

È egli ragionevole chi nega questi fatti di interne energie, che son fede nell' avvenire liberamente ricercato, postochè è l' uomo, che realizza la conquista e adatta alla sua potente volontà le combinazioni dei fatti? Il materialismo non ha soluzioni per i grandi caratteri come Cristo, S. Paolo ed altri, che cambiarono le condizioni del mezzo ambiente e sociale, e s' imposero alle leggi ereditarie, ed a tutte le idiosincrasie fisiologiche e psicologiche. Questi divini splendori iniziali stan molto al di sopra delle scienze materialiste.

L' uomo ha facoltà religiose. È egli ragionevole disprezzare il fatto di coscienza religiosa, che tale si riconosce da sè stessa? Perchè la stessa coscienza del materialista distingue il bene dal male? In qual molecola di fosforo ha egli sorpreso qualche traccia di cause psicologiche, le quali abbiano prodotto il fenomeno del linguaggio interno, che riprende o soddisfa, che concatena i giudizi e che infonde letizia o rimorso? O non è egli degno di osservazione il mondo psicologico interno, e non son fatti i fatti della ragione e della coscienza quando operano nel campo religioso?

Quando una coscienza afferma da sè stessa senza appello, è evidente che lo fa in virtù di diritti e di autorità eguali a quelli di una coscienza estranea nell' affermare ciò che succede in lei stessa. Ciascuno in casa propria sa ciò che succede dalla porta in dentro; ed è cosa ridicola che un osservatore esterno, il quale neppur voglia appressarsi ad una finestra, neghi la vita interna, che si svolge dove esso non è penetrato, nella casa di altri inquilini, le cui private abitudini hanno i lor fondamenti dedotti sempre dall' osservazione.

Il materialismo concede un istinto di progresso, ma ci dice che noi fattori di questo progresso saremo fra pochi anni totalmente estranei al dramma, o meglio, che non esisteremo: e siccome abbiamo il vivo sentimento di questo progresso e delle sue gioie, ne viene che al confronto degli animali siamo in perdita nella felicità presente, perchè alla fine i bruti non provano moralmente quegli stimoli di inutile avanzamento. Senza dubbio risultiamo inferiori in felicità alle belve dei boschi, le quali trovano sempre un' ampia libertà di operazioni senza polizia e senza guarnigioni, e cacciagione abbondante, con cui saziare tutti i loro appetiti, soddisfatti i quali, dormono e russano, scevre di fatiche e di preoccupazioni civili.

Ascendendo la scala zoologica, dalle fiere fino alle razze umane, verremo a far capo a questo, che cioè il più infelice è il talento sottile, pieno di maggiori bisogni senza poter soddisfarli, che porta l' inferno nel seno.

A ciò ci conduce il materialismo; e siccome esso copia le sue leggi dalla natura inferiore, così è logico che nella lotta per l' esistenza, osservando che il pesce grosso divora il piccolo ed il lupo divora l' agnello, ne tragga la conclusione che questa è la legge, senza andar più a fondo: e da ciò la deificazione della forza come soluzione sociale. Sono quindi illogici i materialisti quando si dolgono di esser governati colla forza e senza ragione. Sono le loro stesse teorie. Gli operai socialisti materialisti si dolgono di ciò stesso, che essi pretendono di stabilire. Le idee di giustizia, di solidarietà e fratellanza, da essi invocate, contradicono in modo assoluto al materialismo, nel quale le basano, risultandone un ibrido maritaggio tra la scienza e l'Assolutismo delle forze cieche. E soprattutto: perchè affannarsi per l' avvenire, se poi domani non vedremo alcun termine per gli affanni? Lavoro perduto. Facciam punto qui, e proseguiamo, chè il tema è gravissimo, ed il mondo ha bisogno di vedere nell' anima incarnata l' ovoletto del germe, poi il lento bruco, e più tardi la brillante farfalla, la quale, rompendo la crisalide, si lancia nello spazio per riscaldar le sue ali cangianti al calore dei raggi vivificatori della luce, scorrendo libera lo spazio e raccogliendo i profumi dei prati.

(*Continua*)

IL CULTO

(Continuazione, Vedi Fascicolo VII, da pag. 203 a pag. 211)

CAPO V.

I Preti secondo la Storia.

« Vi sono degli ingannatori che col nome di Dio in bocca fanno cose che ne oltraggiano la maestà. »

S. IGNAZIO, *Agli Efesi*, VII, 15.

Ma come conciliare le idee del vescovo *in partibus* di Cartagine colla storia? Come accordare tutta l'autorità al sacerdozio e non lasciare ai secolari che i doveri dell'obbedienza, quando da Numa Pompilio, in quella stessa Roma, ch'ora chiamano i sacerdoti della chiesa cattolica *la Roma dei Papi*, il sacerdozio ha sempre obbedito ai laici prima dell'usurpazione di questo potere da coloro che accusano gli altri di usurpazione? Fino a Graziano la storia fa fede che portarono il nome di Pontefici Massimi tutti gl' imperatori pagani e cristiani, compreso Costantino, e i suoi successori. Che dico? Le Vaillant ci ha dato il catalogo delle monete degli Imperatori Romani, *qui cum titulo Pontifici Maximi inveniuntur* (1), e ben pochi sono quelli che non abbiano portato questo titolo.

Egli è vero che Zosimo crede essere stato Graziano (il IX Imperatore dopo Costantino) l'ultimo imperatore che prendesse il titolo di Pontefice Massimo, ciò che prova nullameno che i suoi predecessori Valente, Valentiniano, Gioviano, Giuliano, Costanzio, Costante e Costantino, che primo introdusse il cristianesimo nell'imperio, erano Pontefici Massimi come ne fan fede le medaglie e la storia, e che perciò gli insulti che si permettevano i vescovi o sopraintendenti cristiani verso di loro erano doppiamente ingiuriosi ed inescusabili, diretti come erano tutti insieme contro il capo dello Stato e quello della Chiesa, dacchè erano cristiani i Sommi

(1) La sua opera contiene in tre volumi: il 1° le monete di rame; il 2° quelle d'argento e d'oro; il 3° l'appendice del 2° colle serie *numismatum maximi moduli*. E siccome la numismatica fa ogni dì nuove scoperte, si potrebbe fare oggi un quarto tomo di nuove appendici.

Pontefici, a cui Sant' Ilario fa quasi un delitto del loro zelo (1), e più audace Lucifero chiama impudenti, e li vuole inferiori in autorità ai vescovi (Fleury, lib. XIV, § 26 e 28).

Ma il fatto sta che i suoi successori non ratificarono la sua rinuncia, s' ebbe luogo (ed anzi è nato il cattolicismo da un *Jubemus* di Teodosio), portarono il titolo di Pontefice Massimo, e ne esercitarono le funzioni non solo i Teodosi, i Giustini e i Giustiniani, Arcadio ed Onorio, ma Valentiniano II come dalla sua decretale *De Sepulchris*, e Marziano, come consta dalla sua bolla *De Testamentis clericorum*, e Zenone verso la fine dell' imperio d' occidente terminato nei due ultimi corregnanti Augustolo e Basilico, e con tutti i sopra nominati Anastasio, e Tiberio II, e Maurizio, e Foca, ed Eraclio, e Costantino IV, ed Eraclona, come ne fan fede le medaglie fino a Leone IV l' Armeno morto nell' 820. E n' ebbero quando lor piacque l' esercizio come Costanzo II che esigliava nel 649 Papa Martino I a Chersone in Crimea per aver condannato il suo tipo o decreto ecclesiastico in favore della pace della chiesa, in che questo Costanzo non riuscì a farsi capire più che il primo da S. Florio. Costantino V, *Pogonato*, presiedeva nel 685 il Concilio di Bisanzio, dove tutto fu fatto per ordine suo, come avvenne in tutti i Concilii ecumenici, tutti riuniti per ordine degli imperatori Pontefici Massimi.

Lo stesso Giustiniano, benchè sembri voler separare il temporale dallo spirituale, nella sua costituzione *De Ecclesiasticis diversis Capitulis* parla come Sommo Pontefice, ordina, vieta, giudica in ultima istanza preti, vescovi, metro-

(1) « Aspettiamo Gesù Cristo, giacchè domina l' anticristo » e questo anticristo è l' imperatore Costanzo, figlio di Costantino il grande, che li aveva fatti ciò che erano, *vescovi del culto regnante*; che per metterli d' accordo riuniva a grandi spese quattordici Concilii da quello di Sardica nel 317, per il disaccordo dei Padri del Concilio di Milano con quelli del Concilio d' Antiochia, fino all' altro d' Antiochia del 361, ciò che fa fare a questo S. Padre la singolare confessione: « Ogni anno, ogni mese inventiamo nuovi simboli per spiegare invisibili misteri, ci pentiamo dell' operato, difendiamo coloro che si pentono, malediciamo a quelli che abbiamo difesi, condanniamo la dottrina degli altri da noi accettata, o la nostra negli altri, e lacerandoci con mutuo furore lavoriamo alla reciproca nostra ruina » (Hil. ad Const., lib. II, c. IV, V, p. 1227).

politani e patriarchi, ed entra in tutti i dettagli interni del Culto, sicchè questa costituzione del 22° imperatore dopo Costantino è una vera decretale (1).

I seguenti titoli di alcuni capitoli del codice di Teodosio faranno vedere, se c' era cosa ecclesiastica straniera agli Imperatori Pontefici Massimi.

Tralasciando gli altri che si trovano nei precedenti e nei susseguenti al XVII libro, ove trovansi disposizioni circa i beni *clericorum et monachorum* (lib. V, tit. III, p. 86), e limitandoci al libro XVII, ecco se gli imperatori cristiani *laici non tonsurati*, non sacrificatori, non sacerdoti, non erano quelli che avevano autorità sui preti invece di averla i preti su di loro.

Lib. XVII, Tit.	I.	*De Fide catholica*	p. 477
	II.	*De Episcopis, Ecclesiis et Clericis*	478
	III.	*De Monachis*	488
	IV.	*De eis qui Religione contendunt*	489
	V.	*De Haereticis*	490
	VI.	*Ne Sanctum Baptisma iteretur*	507
	VIII.	*De Apostatis*	509
	IX.	*Ne Christianum mancipium Judaeus habeat*	517
	X.	*De paganis Sacrificiis et Templis*	518
	XI.	*De Religione*	523
	XII.	*De espiscopali Judicio* . . .	ibid.
	XIV.	*De Episcoporum Ordinatione* .	544

In una parola gl' Imperatori come Pontefici Massimi si occuparono delle violenti ordinazioni « *ne quis clericus invitus ordinetur* », ciò che chiamò l' attenzione di più d' un imperatore (pagg. 566, 585), e finalmente s' occuparono per fino dei *Testamenta Clericorum* (pag. 379).

---

(1) « Jubemus igitur ut beatissimi quidem Archiepiscopi et Patriarchæ, hoc est seniores Romæ, Constantinopolis, Alexandriæ, Theopolis et Hierosolymarum . . . . . Interdicimus autem Dei amantissimis episcopis, ne proprias deserant ecclesias, et in alias proficiscantur provincias. Ad hæc iubemus ut omnes episcopi pariter, et præsbiteri non tacito modo, sed clara voce quæ a fideli populo exaudiant sacras oblationes et preces in sancto baptismate adhibitas celebrent . . . .

Se il sunto che abbiamo dato della decretale di Giustiniano I avrà fatto vedere che sagge erano le leggi dei Pontefici Massimi secolari, facilissimo sarebbe dimostrare quanto più sagge fossero di quelle degli ecclesiastici usurpatori del sommo Pontificato; ne citeremo una sola ancora dell'imperator Maiorano nel V secolo: *De Ritu Imperii*, la quale vietava dar il velo alle monache prima di 40 anni, come si legge nel Titolo III. Nell' VIII questo Pontefice Massimo tratta *De Sanctimonialibus et Viduis et de Successione eorum* (pag. 592).

Benchè non cattolico, l'ariano Teodorico nel VI secolo giudica fra i due competitori al papato; nel VII, Giustiniano II dichiara Bisanzio eguale a Roma per le cose ecclesiastiche; nell' VIII Papa Gregorio III, profittando della superstizione della plebe cattolica romana, dei trambusti che Saraceni, Turchi e Persiani recano agl' imperatori d' Oriente, non che delle rivoluzioni interne, dalle quali fu notabilmente diminuita la forza di quell' impero, si ribella all' imperatore Pontefice Massimo suo signore, agli ordini del quale nel 710 papa Costantino si recava ancora da Roma a Bisanzio, ed alludendo ai Normanni: « non temiamo le vostre minacce (dice a Leone nel 710) chè a una lega da Roma verso la Campagna siamo in sicurezza ». Ora questo Papa, che offriva a Carlo Martello nel 711 di torsi dall' obbedienza dell' imperatore e dargli il consolato di Roma se voleva venire in Italia a far la guerra ai Longobardi, in una seconda lettera confessa che i predecessori dell' Isaurio riunivano l' Impero ed il sacerdozio con queste parole: « Voi dite: Io ho l' imperio ed il sacerdozio; i vostri predecessori *potevano dirlo, non voi* ».

Nonostante, quando nel 753 Astolfo venne co' suoi Longobardi ad assediar Roma, Papa Stefano implora ancora, benchè senza esito, il soccorso dell' imperatore d' Oriente. Si fu al-

---

ita enim et sanctus apostolus docet dicens in I ad Corinth. epistola . . . . . His igitur de Corsis convenit ut inter cæteras preces et ea quæ in sancta oblatione dicentur clara voce a religiosissimis episcopis et præsbiteris Domino nostro J. C. Deo nostro cum Patre et S. Spiritu proferantur etc. Insuper interdicimus religiosissimis episcopis et præsbiteris . . . ne ad tabulam ludant aut tali ludo utentibus se associent, etc. ». — Vedansi altre ancora nel codice Teodosiano.

lora che, profittando dell' ignoranza e della credulità dell' usurpatore dei Franchi, andò prima nelle Gallie il Papa, e suppose quindi una lettera datata dal cielo per attirar Pipino in Italia, dal quale si ebbe la donazione di cui mancano i documenti, ma che fu un vero stellionato, se data da Quercy in Francia prima della guerra che doveva togliere le terre date al Papa a chi ancora le possedeva, giacchè non si può dare l' altrui in un rogito senza violar le leggi del giusto.

Se, quando Pasquale I succedette a Stefano IV nell' 817, mandò il nuovo papa due legati all' Imperator d' Occidente Ludovico Pio con regali per iscusarsi di essere stato forzato ad accettare questa dignità; se al loro ritorno i legati portarono la confirmazione delle donazioni fatte da Pipino e Carlomagno al Papa colla clausola: « Salva in questi Ducati la nostra dominazione in tutto e la loro sudditanza », egli è ben chiaro, che, passando dalla sovranità degl' imperatori d' Oriente a quella degl' imperatori d' Occidente, la cosa ha dovuto essere, come nel 681 sotto l' imperatore Pogonato, a condizione che il Papa nuovamente eletto non sarebbe ordinato che dopo il decreto d' elezione ed il consenso dell' imperatore. Si fu a questa condizione che, sulla domanda dei legati di Papa Agatone, consentirono gl' imperatori d' Oriente a moderare la somma che Roma pagava ai *Sommi Pontefici secolari* per l' ordinazione del Papa.

Nell' anno 800 dunque, Carlo Magno essendo stato coronato imperatore de' Romani col titolo di Augusto, la sudditanza dei Papi passò dai monarchi di Bisanzio a quelli di Germania (1) che la ritennero fino al 1806, un anno dopo il trattato di Presburgo, in cui Francesco I, in balia dell' imperator dei Francesi, prese il titolo d' Imperatore d' Austria, rinunciando alla corona d' Allemagna, i cui re da Carlo Magno solevano darsi il nome d' imperatore.

---

(1) O di Francia per essere stato Carlo Magno lo stipite delle due corone.

Di fatti Papa Leone avendo fatto morire i principali cittadini di Roma per vendicarsi della loro opposizione, fu obbligato a mandare nell' 818 dei legati a Ludovico Pio per giustificarsi, e Gregorio IV, eletto nell' 829, non fu consecrato che dopo che il commissario imperiale mandato a Roma da Ludovico ebbe esaminata ed approvata l' e-

Giovanni VIII corona Carlo il Calvo nell'875, e alla morte di Ludovico II Carlo il Grosso; nell'880 Formoso coronò pure Guido di Spoleto, e suo figlio Lamberto nell'892, alle stesse condizioni poste da Carlo Magno. Terminata la dinastia dei Carlovingi nel 911, Formoso avendo tradito la causa italiana, fu chiamato in Italia Arnolfo, nipote di Carlo il Grosso e figlio naturale di Carlomanno re di Baviera, che Formoso incoronò imperatore nell'896. Quando Ottone fu incoronato nel 972 a Roma, il Papa giurò di non mai rinunciare alla sua obbedienza, di non dar soccorsi nè a Berengario coronato re d'Italia nel 940 nè a suo figlio Adalberto, e nel confermare Ottone le donazioni fatte a Roma dagli imperatori suoi predecessori mette questa clausola: « salva *in tutto la nostra autorità e quella dei nostri discendenti* ». Nel 965 Leone VIII riunì un Concilio nella chiesa di Laterano, dove depose Benedetto V, scelto dai Romani, in odio di Ottone, il quale assistette al concilio coi vescovi Italiani, Lorenesi, Sassoni, col clero e col popolo romano.

Ci rimane un decreto di questo Concilio, per cui Papa Leone accorda e conferma ad Ottone ed a' suoi successori la facoltà fra le altre di stabilire il Papa, e di dare l'investitura ai vescovi, sicchè non si potrà eleggere nè patrizio, *nè Papa*, nè vescovi, senza il suo consenso, il tutto sotto pena di scomunica, di esilio perpetuo od anche di morte. Che cosa v'è di più chiaro nella storia, che la sottomissione della potenza clericale alla secolare? Nella Spagna stessa, dove l'inquisizione spinse più che in ogni altro paese la deplorabile sua audacia, chi aveva il sommo potere, l'autorità ecclesiastica o la secolare?

Nel 1701 l'inquisitore prepara un *auto de fè* per celebrare l'avvenimento di Filippo V, come ne aveva preparato per lo sposalizio di Carlo II, ed in tutte le solenni occasioni,

---

lezione, di cui Roma diede prima notizia all'imperatore. Questo Gregorio è il primo Papa, che, profittando della debolezza di Ludovico Pio, e mettendo la potenza spirituale sopra la temporale, osò scrivere ai vescovi leali, che doveano piuttosto obbedire a lui che all'imperatore; e, profittando i vescovi di Spagna dell'ignoranza o debolezza di Vamba, re dei Visigoti, deposero nel XV concilio di Toledo questo re, e l'arcivescovo nominava Edvige in suo luogo.

come se i dolori dell' altrui supplizio potessero aumentar la gioia dei cuori ben nati. Filippo, nato in Francia, ove si avevano più umani sensi che in Austria, ricusò assistervi. L' inquisitore generale, per dimostrare la sua autorità, fa un processo al confessore di Carlo II, nel 1703, e Filippo priva Don Baltasar Mendoza, vescovo di Segovia vigesimo ottavo, inquisitor generale, del suo impiego, e lo esilia dalla capitale senza che ne risulti il menomo inconveniente o protesta, anzi il vescovo di Ceuta, nuovo inquisitore generale, ordina sia denunciato chiunque non miri come obbligatorio il giuramento di fedeltà a Filippo V.

Di che autorità godesse il Papa sotto Napoleone I, ognun sa. Già Avignone era stata incorporata nel 1791 alla Francia, dove fu trasportato a morire (a Valence) Pio VI; Pio VII fu fatto venire a Parigi ad incoronare imperatore il primo Console. Spogliato nel 1808 dei suoi Stati temporali, fu relegato a Savona; trasportato a Fontainebleau nel 1812, ci volle un Waterloo per ricondurlo a Roma (1).

A Luigi Napoleone, nipote di quell' imperatore, il Papa Pio IX, sconfitto a Castelfidardo dalle armi d' Italia, dovè la prolungazione dell' agonia della sua autorità temporale.

---

(1) Risulta dunque dalla storia, che il clero, meno in certi momenti di sorpresa e profittando delle tristi circostanze dei tempi, malgrado i suoi poco evangelici vanti non fu mai indipendente dall'autorità secolare, e lo stesso Ildebrando (Gregorio VII), benchè avesse preparato da più anni il trionfo del suo sogno, *monarchia universale ecclesiastica*, assediato in Roma da Enrico IV di Allemagna l'avrebbe passata male senza l' aiuto di Roberto Guiscardo, il quale poi, per i suoi assassinamenti e saccheggi avendo indisposto i Romani contro Gregorio VII, dovette questi abbandonare la città santa e andare a morire a Salerno non lontano come si sa da Gaeta, dove si rifugiava Pio IX, quando volle opporsi alla volontà del popolo, sotto gli auspici d' altro Signore del Napoletano, che cadde come caddero i Duchi di Normandia, e cadranno tutti quelli che a dispetto della giustizia e della ragione vorranno farsi complici del più insano, del meno legittimo di tutti i poteri, quello del prete.

In quanto poi alle *proteste* della Sede romana cominciando anche solo da quella d'Innocenzo X contro i trattati di Münster, Marburg e Westfalia, che diedero la pace all' Europa, dandola alle coscienze, si contano omai a migliaia quelle che non ebbero onore, nè esito. A centinaia si contano solo quelle che la Curia romana bandiva sotto il Primo Napoleone.

CAPO VI.

Il Sacerdozio presso i Gentili.

Degli antichi sacerdoti del gentilesimo nessuno ha fatto vedere con maggiore eloquenza le turpitudini, quanto i padri e i dottori stessi della chiesa. Sant' Agostino li chiama *stregoni* e *scellerati* (*Città di Dio*, lib. XVIII, cap. LIII).

Lattanzio mostra come sacrificassero vittime umane (1), e riassumendo in pochi versi i loro fatti, ecco come li dipinge il Cerutti (*Les Jardins de Retz*):

Calomnier le sage, égorger l' incrédule,
Rançonner l' ignorant, trafiquer de la loi,
S' enrichir d' un remord, d' une doute, d' une scrupule,
Se créer un empire aux portes des enfers,
Peupler le ciel de sots, et la terre d' esclaves,
Voilà les prêtres grecs, romains et scandinaves,
Ceux du Nil, ceux du Gange, et ceux de l' Univers.

Vediamo ora che opinione del Sacerdozio avevano i Profeti, Cristo e Paolo.

CAPO VII.

Il Sacerdozio ebraico secondo i Profeti.

« *Prophetæ prophetabant mendacium, et Sacerdotes applaudebant manibus suis* » (Jerem., V).

« *Sacerdos et propheta nescierunt præ ebrietate, absorpti sunt a vino, erraverunt in ebrietate, nescierunt videntem, ignoraverunt judicium* » (Isaia, XXVIII).

« *Propheta namque et Sacerdos polluti sunt et in domo mea inveni malum eorum, dicit Dominus* » (Jer., XXIII).

« *Sacerdotes ejus contempserunt legem meam, polluerunt sanctuaria mea* » (Ezechiel, Cap. XXXII).

« *Sacerdotes ejus polluerunt Sanctum, injuste gerunt contra legem* » (Soph. III. Vedasi Osea, Malachia, ecc.).

« *A majore usque ad minorem omnes avaritiæ student, et a propheta usque ad sacerdotes cuncti faciunt dolum* » (Jer., VI, 13).

---

(1) Lactantius, *Divinae Inst.*, Lib. I, Cap. XXI.

CAPO VIII.

Il Sacerdozio ebraico secondo Cristo.

Il Vangelo di S. Matteo ci dice, che Giuda, essendo andato a trovare il *principe dei Preti* o sommo pontefice, gli vendette Gesù per trenta denari (XXVI, 14, 15);

Che le genti armate di spade e bastoni, che vennero ad arrestarlo nella notte all' orto di Getsemani, erano state mandate dal *principe dei preti,* e dai preti od anziani del popolo (47 ibidem);

Che i principi dei preti cercavano falsi testimoni per farlo perire (59);

Che Caifas *sommo pontefice* lo dichiarò meritevole della morte (66).

Quando Pilato per volerlo salvare profittò del giorno di Pasqua, in cui soleva far grazia ad un carcerato a richiesta del popolo, i principi dei sacerdoti ed i senatori persuasero al popolo di domandar Barabba e far perir Gesù. E leggiamo negli Atti che più tardi, ricusando il tribuno romano di far dare la tortura a Paolo, cittadino romano, lo fece condurre avanti ai principi dei preti, ed Anania sommo pontefice lo fece schiaffeggiare per aver detto che non aveva fatto altro che seguire fino allora i moti della sua coscienza (Atti, XXIII, v. 2).

Son questi fatti che non depongono certo in favore del Sacerdozio ebraico, ed a questi si potrebbero aggiungere altri molti conservatici da Filone e Giuseppe Ebreo.

Non è però strano che Gesù, parlando dei preti, che sedevano sulla cattedra di Mosè (Matt., XXIII, 2) li dimostri in contraddizione colle loro dottrine (3), e dica, che caricano il popolo di doveri, di cui si ridono in quanto all' assumerli per proprio conto (4), pieni d'ostentazione (5) e di vanità (6). Egli li apostrofa il più sovente col nome di *scribi* e *farisei ipocriti* (13, 14, 15), e li chiama: direttori ciechi (16), insensati (17), simili a sepolcri sbianchiti che paion belli al di fuori e dentro non rinchiudono che ossa di morti ed ogni sorta di marciume (27), *serpenti, razza di vipere* che non potranno evitare il fuoco della geenna.

CAPO IX.

Il Sacerdozio greco secondo i Viaggiatori.

« Se in Russia e nella stessa Grecia la chiesa greca è miserabilmente servita..... l'ignoranza od il cinismo della ignoranza fra i preti *pope* del Banato austriaco supera quanto uno possa imaginare..... Nelle campagne, il signor di Berg l'afferma (1), la maggior parte dei *pope* non sanno nè leggere, nè scrivere: dovrebbero, egli è vero, fare un corso di umanità nel Seminario di Versec, ma per qualche somma l'episcopato ortodosso li dispensa..... Egli è perciò che il cristianesimo vi è tutto esteriore, imagini, reliquie, medaglie, formole; tutto per i sensi, non un grano di cibo celeste per l'anima e lo spirito » (Vedi pag. 967 del tomo XXXV della *Revue des deux Mondes*).

Lungi dal vivere coi contadini per servir loro di buon esempio, questi preti (che sono pure agricoltori) non pensano che a imitare i loro vizi; sono scaltri, interessati e cupidi, *sans foi, ni loi dans leurs marchés*, senza legge, nè fede nei loro contratti (p. 969).

E l'opinione del paese è unanime sul loro conto. Lo stesso signor de Berg (membro del Consiglio superiore delle acque e foreste del regno di Sassonia) ha inteso a parlar di loro in cento luoghi differenti da persone appartenenti a tutte le classi della società, e la conclusione era sempre la stessa: « *Le plus grand voleur en quelque lieu que ce soit, au nord, ou au sud, à l'est, ou à l'ouest du Banat, c'est le pope.* » Commettesi in qualche parte un atto da brigante? soggiunge egli, vi è cento a scommettere che il pope ha diretto l'affare, e dopo di lui il giudice di pace del circondario, e cita quindi molti fatti in appoggio (pag. 969).

(*Continua*)

C. Galli.

(1) Viaggio del Barone Edmondo di Berg nell'Austria orientale, 1 vol. — Dresda, 1860.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XIII.

Lo Spiritismo e la Scienza — Scienziati eminenti, che studiano ed attestano i Fenomeni — La « Società Dialettica di Londra » — Alcune Notizie intorno ad essa — Relazione della sua Commissione incaricata d'investigare i Fatti dello Spiritismo — Considerazioni — I Lavori di William Crookes.

Entriamo nel periodo veramente scientifico, nell'epoca in cui la « psicologia sperimentale » acquista uno svolgimento considerevole, in cui nasce, per così dire, alla vita scientifica in Europa il « Positivismo spiritualista », ottenendo la sanzione di autorità irrefutabili, che studiano ed affermano la realtà dei fatti coll'assoluta esclusione dello Spiritismo, ossia considerando come se non esistessero le sue dottrine e teorie, e considerando quei fatti come qualsiasi altro fenomeno appartenente al dominio degli scienziati, che indagano gli arcani di un mondo sconosciuto.

Nel 1870, due chimici eminenti, Butlerow, professore dell'università di San Pietroburgo, e William Crookes, fanno diversi esperimenti con vari medii, ottenendo risultati tanto ragguardevoli, che si vedono obbligati, pel desiderio di ulteriori scoperte, a continuare i loro esperimenti.

Crookes invia il 15 di Giugno la sua prima Memoria alla « Società Reale di Londra, » il 26 dello stesso mese la seconda, e poco dopo la terza, rendendo conto dei risultati delle sue investigazioni, che furon pubblicati nella rivista scientifica *Quarterly Journal of Science*, e nel libro tradotto in francese da S. Alidel col titolo *Recherches sur les Phénomènes du Spiritualisme*. Di codesti lavori abbiamo già dato notizia.

Gli esperimenti di Crookes sono attestati dal dottor Huggins, tanto noto nel mondo scientifico, dal dotto Alfredo Russell Wallace (degno emulo di Darwin), che studiò la fenomenalità fino ad arrivare ad essere spiritista convinto, e da Cromwell Fleetwood Varley, ingegnere elettricista delle Compagnie telegrafiche Internazionale ed Atlantica, versa-

tissimo nella cognizione dell'elettricità, del magnetismo e di altre forze fisiche.

Verso lo stesso tempo, in cui l'eminente chimico inglese pubblicava le memorie, di cui abbiamo fatto cenno, Serjeant Cox dette alla luce la sua opera intitolata *Spiritualism answered by Science* (Risposta della Scienza allo Spiritismo), nella quale espone dettagliatamente i suoi esperimenti comprovanti la realtà dei fenomeni, e dimostra l'esistenza di quella, che chiama « forza psichica », accettata da Crookes, Varley, lord Lindsay ed altri sperimentatori, che convennero nell'esistenza di tal forza, prima sconosciuta, per spiegare i fenomeni spiritici. Altri scienziati enunciarono allora delle ipotesi, più o meno nuove, ma tutte insufficienti, collo stesso scopo. Fra le medesime menzioneremo quella del « pensiero latente » di William Hamilton, l' « azione riflessa del cervello » del dottor Laycock, il « principio ideo motore » del dottor Carpenter, ecc.

Wallace, Huggins, Crookes, Varley e Cox erano stati preceduti nello studio di questi fenomeni dai dottori Robert Chambers, Elliotson e Mape; dai professori William Gregory, di Edimburgo, ed Hare, il celebre elettricista di Filadelfia; dal dottor Gully, di Malvern, dotto medico; dal giudice Edmonds, uno dei migliori giureconsulti di America: i quali fecero ampie indagini, e non solo si convinsero della realtà dei fatti, ma eziandio accettarono la teoria spiritica, unica capace di compendiar tutti quei fatti e di renderne ragione.

A così poderose testimonianze son venute ad unirsi ultimamente quelle di Zöllner, Weber, Fechner, Ludwig, professori della grande università tedesca di Lipsia.

Nel 1871, la Commissione, nominata dalla « Società Dialettica di Londra » per studiare ed emettere la sua opinione intorno ai fenomeni spiritici, pubblicò la splendida Relazione, di cui abbiamo fatto cenno, e della quale ora ci occuperemo più largamente. Va notato che quella Commissione, avendo intrapreso le sue investigazioni colla convinzione che avrebbe scoperto un' impostura, terminò col dichiarare di esser convinta della « esistenza di una forza, che poteva imprimere movimento a corpi pesanti, produrre suoni distinti in corpi solidi senza contatto muscolare, e che talvolta questa forza era diretta da qualche intelligenza ».

Ciò confessò con lealtà e giudizio imparziale la Commissione della « Società Dialettica », intorno alla quale stimiamo opportuno di dare alcune notizie.

Fu fondata nell'anno 1867, sotto la presidenza del barone Lubbock, membro del Parlamento britannico e della Società Reale di Londra (Accademia delle Scienze), antico presidente della Società entomologica, antico vicepresidente della Società linneana ed etnologica di Londra, ecc. Fra i vicepresidenti figurano: F. H. Huxley, membro della Società Reale, uno dei più dotti professori d'Inghilterra, autore di un gran numero di memorie e di lavori importanti sopra la geologia, la zoologia, la fisiologia, l'anatomia comparata, ecc., e G. H. Lewis, eminente pubblicista e fisiologo assai noto per i suoi studi sopra il sistema nervoso.

La Società Dialettica, composta di uomini indipendenti ed appartenenti alle diverse classi sociali, si propose come oggetto principale « la investigazione della verità in tutto » mediante l'esame delle questioni in discussione che maggiormente dividono l'umanità, in particolar modo quelle, che sono obliate o disprezzate dalle corporazioni scientifiche, senza escludere dal campo delle sue investigazioni i temi politici e religiosi, e senza temere di attaccar di fronte le preoccupazioni popolari. I suoi statuti proclamano che « l'unico metodo capace di condurre alla verità, è quello, che consiste nel sottoporre l'opinione di ciascuno a critica rigorosa e inesorabile », e che « dichiarar senza paura siccome vero ciò che si crede esser la verità, abbenchè sia accettata sol da un ristretto numero di persone, è la condotta, che debbono seguire tutti coloro, i quali considerano come un diritto l'applicazione del loro personale giudizio, e riguardano come un dovere il contribuire allo svolgimento delle cognizioni umane ».

In conformità di questi principii, che danno un'idea delle mire elevate e della fiera indipendenza della Società Dialettica, questa esaminò imparzialmente molti temi impopolari, e dopo aver dilucidate alcune questioni più o meno importanti, come il suicidio, l'emancipazione della donna, ecc., un giorno trovossi in presenza del grave problema dello Spiritismo.

Nella seduta del 6 Gennaio 1869, il dottore G. F. Cameron presentò una comunicazione, con cui dava conto di alcuni fenomeni straordinari, di cui era stato testimonio: due altri

membri della Società lo appoggiarono colla lor testimonianza, e certificarono inoltre che certi fatti fisici ed altri erano considerati come reali da persone rispettabili, quali le seguenti:

Il professore A. Morgan, presidente della Società matematica di Londra, segretario della Società reale astronomica, autore di un' opera intorno allo Spiritismo;

C. F. Varley, membro della Società Reale di Londra e dotto fisico;

Roberto Chambers, uno de' più fecondi e stimati pubblicisti d' Inghilterra;

Samuele Carter Hall ed Anna Maria Hall, ambidue egualmente distinti come letterati;

William Howit, uno dei decani della letteratura inglese, che nel periodo di mezzo secolo ha pubblicato un gran numero di opere stimate, e segnatamente una « Storia del Soprannaturale in tutte le epoche ed in tutte le nazioni » (*The History of Supernatural* ecc.); — ed altre molte persone di non minore riputazione in Inghilterra ed in America.

Quella comunicazione produsse nel seno della Società una animatissima discussione, che valse a dimostrare che i partigiani dello Spiritismo erano in gran minoranza; ed alla fine della seduta si convenne di nominare una Commissione per studiare quell'argomento.

Ne fu dato l'incarico al Consiglio o giunta direttiva, che nella sua seduta del 26 Gennaio 1869, sopra proposta del dottor Edmunds ed in conformità degli statuti, nominò la Commissione « per esaminare i fenomeni attribuiti a manifestazioni spirituali, e dare una relazione intorno ad esso argomento ».

La Commissione investigatrice fu composta di più che trenta membri, quasi la quinta parte della Società, figurando fra di essi Wallace, Cox, Levy, Swepstone, Atkinson, Fox, Bourne, Bradlaugh, Cameron, Davies, Drysdale, Edmunds, Kisch, Volkman, Reed, Russel Roberts ed altre persone vantaggiosamente conosciute, se non di riputazione nel mondo scientifico, come alcune di quelle menzionate. Il professor Huxley e G. H. Lewis furono invitati a prender parte ai lavori della Commissione, ed offersero di prestarle il loro concorso.

(Continua)

Visconte di TORRES-SOLANOT.

LA CASA DEGLI SPIRITI A MANTOVA

(Dalla *Gazzetta di Torino* dell'11 di Luglio 1887, N° 189)

Mantova, 9 Luglio.

— Andiamo a veder la casa degli spiriti? — mi ha detto Oreste Cipriani, il più *americano* redattore del più *americano* giornale d' Italia.

— Andiamo.

E siamo saliti su di una vettura, il direttore della *Gazzetta*, il Cipriani, io e Socrate Segna, l' editore-tipografo-filarmonico-pittore più noto di Mantova.

— Va a S. Antonio.

— Alla casa degli spiriti?

— Sì.

Come vedete, gli spiriti godono già di una discreta rinomanza.

*
* *

La via che conduce a S. Antonio è forse una delle più amene della campagna mantovana.

Passata la galleria di Porta Mulina — una Piedigrotta... in muratura — traversato il sobborgo di Cittadella, donde Mantova, che sorge tutta candida e fresca dal lago, ha l' aspetto di una città marina, dall' ampio stradone provinciale si volta per uno stretto e delizioso sentiero, fiancheggiato da olmi fronzuti, perduto fra i campi, pieno di ombra e di quiete.

Siamo giunti a S. Antonio, alla casa incantata, in sul pomeriggio.

Vi si erano già recati al mattino, oltre a moltissima gente dei vicini paesi e di Mantova, anco i corrispondenti del *Secolo*, del *Caffè*, del *Resto del Carlino*.

Talchè la nostra visita non ha prodotto alcuna sorpresa.

Il signor Tedaldi, proprietario del fondo, ci ha accolti molto cortesemente, non riuscendo peraltro a reprimere completamente un certo suo sorrisetto ironico ed abbastanza espressivo.

— Loro, probabilmente, sono venuti... per gli spiriti?

— Appunto.

— Ah! però, miei cari signori, c'è un guaio. Gli spiriti sono come gli ebrei: il sabato... fanno festa.

— Ooh? Talchè... niente sassi?

— Neppure il più modesto ciottolino.

∴

Tramontava. I contadini tornavano dai campi. Il signor Tedaldi ha incaricato un vecchio bifolco di servirci di guida.

Per dir la verità la *Corte Scura* è in aperta contraddizione col suo nome.

Il casolare tutto bianco, tutto luminoso sorge in un'aia vastissima, nella grande serenità del paesaggio.

Gli spiriti hanno scelto un luogo poco adatto per le loro gesta. Manca il fondo: manca l'ambiente.

La nostra guida ci ha fatto vedere il solaio *terribile* dal quale provengono le sassate misteriose.

È una stanza comune, dal soffitto molto basso, dal pavimento sconnesso.

I contadini affermano che, quantunque fosse stato accuratamente visitato il solaio e sbarrata solidamente la porta che vi conduce, nondimeno nei giorni scorsi dalle finestre della stanza e dalla lunetta sovrastante la porta venivano lanciati dei sassi.

— Molti? — abbiamo domandato alla nostra guida.

— Oh! no, signori! Ne cadeva uno ogni dieci o quindici minuti. Da sabato fino a ieri ne saranno stati lanciati cinque o seicento, perchè occorre notare che il fenomeno non si verifica che un giorno sì ed uno no.

— Ah! Ed erano grossi questi sassi?

— Della grossezza d'una noce.

— È venuta molta gente in questi giorni al podere?

— Misericordia! siamo stati costretti a chiudere il cancello dell'aia.

— Che ne pensate di questa pioggia inesplicabile di sassi?

— Credete agli spiriti voi? — ha domandato d'un tratto, serio, serio il Cipriani al bifolco.

Ed il vecchio turbato: *la senta, sior*..... di certe..... cose è meglio non parlare.

E per quanto abbiamo fatto, non ci è riuscito di apprendere altro dalla nostra guida.

*
* *

Il signor Tedaldi, però, mentre ci invitava cortesemente a vuotare alcune bottiglie di un eccellente vinetto del *Serraglio*, è venuto in nostro aiuto e ci ha fornito altri schiarimenti.

La sassaiola, dunque, *ha luogo di preferenza quando è in casa il figlio dell'affittuale*. È escluso assolutamente il sospetto della sua partecipazione al fenomeno, ma ad ogni modo questo giovanotto è una specie di iettatore. *Via lui, nella casa i sassi o piovono scarsi o non piovono; lui presente, tempestano addirittura.*

Frattanto il pellegrinaggio alla *Corte Scura* non accenna, per ora, a finire e la sassaiola dà luogo a dei comicissimi episodii.

I commenti sono infiniti.

Bisogna notare che, otto o dieci anni fa, la casa apparteneva ad una certa Adelaide Belcasio, ora defunta.

La Belcasio, una vecchietta notissima a Mantova per le sue bizzarre abitudini e le sue strane foggie di vestire, pare che qualche tempo prima di morire avesse promesso ad un fabbro dei dintorni di regalare una macchina a suo figlio.

Ora, tosto che al fabbro giunse notizia della sassaiola, disse ai suoi con profonda convinzione:

— Ho capito! È lo spirito della *siora* Belcasio.

E si recò immediatamente alla *Corte Scura* nella speranza di trovar lo spirito ed aver contezza della macchina famosa.

Però il povero diavolo non vide lo spirito e... si buscò invece una sassata in un piede.

Poichè, a quanto pare, questi spiriti della *Corte Scura* non portano rispetto ad alcuno: neppure ai preti.

L'incidente occorso al parroco di Porto Mantovano merita di essere narrato.

L'altro ieri il degno sacerdote, chiamato dai contadini della *Corte Scura*, s'era recato in pompa magna a esorcizzare la casa degli spiriti.

La sassaiola, realmente, durante la sua presenza era cessata.

Aveva, però, appena finito di biascicar giaculatorie e di spruzzare a destra ed a sinistra acqua benedetta, che — mentre, quasi a dar prova agli attoniti villani della sua potenza, gridava: — Ora ti sfido, o Satana, a lanciare altri sassi! — *pif...*

paf..... due grossi ciottoli lo colpirono, uno al ventre e l' altro..... alla schiena.

Il buon parroco fu costretto a fuggire.

*
* *

Ad eccezione dei contadini che sono, od almeno si mostrano, molto intimoriti, la gente, in generale, crede che si tratti di un giuoco combinato da qualche burlone di cattivo genere.

Ad ogni modo, bisogna riconoscere che il giuoco è bene combinato, perchè i tentativi fatti per scoprire il reo dal brigadiere dei carabinieri e dai due delegati di P. S., che si sono recati sul luogo, non hanno finora ottenuto verun risultato, ed i sassi, chiuso anche l' unico accesso del solaio — come vi ho detto — cadono egualmente da tutte le parti, in pieno giorno, proprio nelle ore in cui una mistificazione sarebbe più difficile a compiersi..... D. S.

DUE IDENTICHE PROFEZIE

(Dal periodico *General Anzeiger für Leipzig und Umgegend* del 26 di Marzo 1887, N° 71)

Tre anni fa venne a Berlino, per essere presentata a Corte, una nipote dell' Ambasciatore austriaco Conte Szechenyi. Bella come una statua greca e nella età di diciassette anni, la Contessina eccitava inoltre la curiosità per la sua fama di essere una natura notabilmente sensitiva, di avere frequenti visioni, e di poter predire il futuro.

Or accadde, che, parlandosi in un crocchio a Corte di quella singolare creatura, l' Imperatore Guglielmo era venuto a contezza del fenomeno. E quando la damigella giunse a Berlino, e nella occasione di un festino fu presentata al Monarca, questi, nel parlarle, le fece la dimanda: « Ebbene, Contessa, che cosa ho da aspettar dall' avvenire per i miei vecchi giorni? » — A quelle parole la Contessina afferrò la mano dell' Imperatore, gettò un breve sguardo scrutatore nella palma di essa, e disse con voce pacata: « Veggo una

età di novantasei anni... » All' udire questa espressione l' Imperatore Guglielmo, evidentemente colpito, sussultò, e si ritrasse indietro, mentre il suo volto si faceva così serio, che sulle labbra degli astanti il sorriso morì.

Passarono mesi, e l' episodio della Contessina era già dimenticato, allorchè una sera di circolo intimo l' Imperatore stesso vi tornò sopra, e narrò, perchè quella profezia gli aveva fatto così profonda impressione. L' Imperatore Guglielmo raccontò allo incirca questo: « L' anno 1863 mi trovavo a Baden-Baden. Era quel tempo politicamente critico, in cui al noto invito dell' Austria avevamo opposto il gran rifiuto. Una mattina dopo colazione si decise di fare per isvago una escursione e un *pik-nik* nel bosco. Eravamo una numerosa comitiva, signori e dame, giovini e vecchi; e ci era anche Bismarck. Andati che fummo parecchio, scendemmo da carrozza, e c' inoltrammo a piedi nel bosco magnifico, dove, scelto il luogo dello accampamento, ci sedemmo. Mentre si mangiava e beveva, ecco d' improvviso sopragiugnere una zingara, che raccoglieva erbe. Il giovine conte N. le gettò una moneta d' oro, e si fece dir la ventura. L' esempio trovò imitatori, e in ultimo la donna si accostò a me. La sua profezia fu a un dipresso questa: — Veggo una gran corona, guerra e molto sangue, vittoria ed alloro, e veggo una età di novantasei anni. — A simile predizione ho ripensato, allorchè ultimamente la giovine Transilvana mi regalò pur essa novantasei anni. Per il momento la bizzarra concordanza mi fece una impressione seria; ma poi più tardi, a mente calma, ne ho riso proprio di cuore. »

Così disse l' Imperatore Guglielmo.

CRONACA

∴ Sogno Profetico. — Si legge nel *Chicago News*, che il signor Tomaso Graham di Augusta sognò di trovarsi presso la tomba di suo padre, che viveva in una città assai lontana, e cui non aveva veduto da parecchi anni. E la notte appresso quel sogno si ripetè con anche maggior precisione di particolari. Da quella insistenza di visione egli fu tanto impressionato, che il mattino successivo di

buon' ora si recò all'ufficio del telegrafo per mandare un dispaccio a' suoi di casa; ma, prima che avesse finito di scriverne il testo, l' ufficiale impiegato al ricevimento gli rimetteva un messaggio telegrafico, che gli annunziava, come suo padre fosse morto all' improvviso la notte precedente.

⁂ Albo di Ritratti di Medii. — Il *The Banner of Light* annunzia, che la signora Emma Hardinge Britten, la istoriografa dello Spiritismo americano, prepara un gran quadro de' ritratti di tutti i medii, che riesce ad ottenere: onde prega tutti coloro, che come medii servono la causa spiritica, di mandarle il proprio ritratto in fotografia o litografia con la loro firma originale al seguente recapito: signora Emma Hardinge Britten, Humphry Street, Cheatam Hill, Manchester (Inghilterra).

⁂ Attestato in favore del Medio E. A. Wells. — « Noi sottoscritti abbiamo assistito a sedute di materializzazione presso il Medio signora E. A. Wells di New-York duranti due mesi due volte per settimana, e quanto abbiamo veduto fu più che sufficiente per provarci, che: 1) la materializzazione è reale; 2) la forma dell' apparizione non è quella del Medio; 3) le forme spiritiche possono materializzarsi e smaterializzarsi in piena luce; 4) gli Spiriti possono trasportare oggetti da luogo a luogo; 5) eglino possono materializzare vestimenta, drapperie ed altri oggetti, e produrli nelle sedute; 6) la signora Wells è un vero medio da materializzazioni, e quanto abbiam veduto nelle sue sedute dimostra, come l' accaduto in casa sua mesi fa non è punto una prova di frode. — Il Comitato d' investigazione. (E qui seguono i nomi de' 15 suoi membri tutti cittadini ragguardevolissimi). — Il giorno 6 di Giugno scorso, dopo l' ultima seduta, questi stessi membri del Comitato, che avevano assistito a tutta la serie degli esperimenti, offrirono alla signora Wells un oriuolo e una catena d' oro come pegno della loro riconoscenza e della loro alta stima per i suoi meriti medianici. Nell' interno della calotta dell' oriuolo è incisa questa iscrizione: « Omaggio del Comitato d' Investigazione alla signora E. A. Wells per attestare la sua completa giustificazione e la sua reale facoltà qual medio da materializzazioni. — New-York, 6 di Giugno 1887 ».

⁂ La Cremazione de' Cadaveri a Parigi. — A Parigi, nel cimitero du Père-Lachaise, sono state inaugurate quattro are crematorie, e aperte al servizio pubblico dal 1° di Agosto prossimo passato. Ogni cremazione vi costa 15 franchi per tutti senza distinzione, chè il regolamento del nuovo Istituto ha stabilito la più assoluta eguaglianza di tutti i cittadini inanzi alla fiamma purificatrice.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo. *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIV. N° 10. OTTOBRE 1887.

LA FOTOGRAFIA TRASCENDENTALE

(Continuazione, Vedi Fascicolo IX, da pag. 257 a pag. 264)

Questo documento venne riprodotto anche dal *The Medium and Daybreak* del 1872, N° 104. Nel *The Banner of Light* poi del 18 di Marzo 1871 si leggeva un' altra lunga lettera del signor Moses A. Dow, nella quale intesse la storia della soggetta fotografia co' più minuti particolari. Da questa si apprende, che la defunta signorina si chiamava Mabel Warren, ch' essa morì nel Luglio del 1870, e che solo allora casi fortuiti portarono a conoscenza del signor Dow la esistenza delle manifestazioni spiritiche, di cui per altro egli non comprendeva nulla, e diffidava tanto, che, andato dal signor Mumler, gli nascose il suo nome nel sospetto, che fosse un impostore.

La precisa descrizione del suo ritratto con le parole stesse del signor Dow è questa:

« La fotografia mi rappresenta seduto sopra una seggiola con le gambe accavallate una sull' altra. Le mani ho in grembo con le dita intrecciate insieme. Mabel sta ritta, in parte na-

scosta dalla mia spalla destra, vestita di un abito bianco, che ne delinea bene le forme. Ha i capelli pettinati indietro, e il capo circondato da una ghirlanda di gigli. Sporge la testa inanzi così, che la sua guancia viene quasi a toccarmi la tempia. La sua destra afferra la mia. La sua sinistra è visibile sulla mia spalla sinistra, e tiene fra il pollice e l'indice una rosa. Il suo capo cuopre un po' la mia fronte, il che prova, che la mia imagine non fu presa su un vetro già artificiosamente preparato. » —

Ed ora farò menzione di tre altre fotografie spiritiche, che per la nostra tesi hanno importanza speciale.

Nella prima di esse si vede seduta una dama, la signora Tinkham: nel momento della esposizione del vetro questa si accorge, che un lembo della manica del suo braccio sinistro si solleva, e volge gli occhi su quel punto. E sul negativo, a fianco del soggetto, apparisce la imagine trascendentale di una bambina, in cui quello ravvisa una sua morta figlioletta, e si scorge distintamente, come la manica dell' abito della madre venga rialzato dalla manina della sua creatura. Abbiamo dunque *la fotografia del movimento di un oggetto materiale prodotto da una mano invisibile* (Nel *The Medium and Daybreak* del 1872, N° 104).

La seconda porta il ritratto della signora Conant. Giusto allorchè si stava per togliere l' otturatore della camera ottica, quella media si volse, ed esclamò: « Oh, ecco qua la mia piccola Wash-ti! » (una fanciulletta indiana, che le si manifesta spessissimo), e stese la sinistra verso di lei, come se avesse voluto prenderla per mano. E sul vetro si mostra, perfettamente riconoscibile, la figura della piccola Indiana con le dita della sua destra nella sinistra della signora Conant. Qui per contra abbiamo *la fotografia di un essere invisibile annunziato dalla sensitiva nell' istante della esposizione o posa,* proprio come presso il signor Beattie (*The Medium and Daybreak* del 1872, N° 104).

A conferma di questo fatto trovo un altro notabilissimo caso simile di fotografia trascendentale in una lettera diretta dal Professore Gunning, geologo americano, alla *Tribune*, gazzetta di New-York, nella occasione del processo del Mumler, e che fu ristampata dal *The Spiritual Magazine* di Londra (annata 1869, pag. 260 e successive). Essa lettera contiene cose di tale importanza, che stimo giovi qui tradurne la parte più essenziale.

« Nel Febbraio del 1867 feci la conoscenza di un fotografo del Connecticut, e andai nella sua galleria per un ritratto. Mentre sedevo per la *posa*, osservai nell' artista una grande agitazione. Sviluppato che fu il negativo, vi si disegnò al mio fianco una figura di donna ben chiara, ma come vaporosa. Io non aveva mai udito parlare nè del Mumler nè di fotografie spiritiche. Chiesi dunque all' operatore, come mai quella forma fosse venuta sul vetro. Mi rispose di non sapere, ma che, durante la esposizione, avea veduto quel fantasma muliebre starmi ritto da canto. Soggiunse desiderare, che quella imagine non uscisse dal suo lavoratorio, e mi pregò di non ne far parola con alcuno. Poi mi narrò, che già da anni gli accadeva di quando in quando cose simili; che queste non erano per nulla provocate da lui; che tuttavia sentiva, come avrebbe potuto ottener quel fenomeno quasi sempre, se volesse assoggettarsi alla influenza di esseri misteriosi, cui reputava Spiriti, ma coi quali invece non volea punto aver da fare, non intendendo che il suo nome venisse in guisa alcuna mischiato con lo Spiritismo.

« Siccome io aveva piena ed intiera fiducia nella onestà di quell' uomo, mi proposi di fare una inchiesta sulla strana sua facoltà. Ma ci vollero molti discorsi e vive sollecitazioni prima di persuaderlo a darmi all' uopo delle sedute e ad acconciarsi alla influenza degl' invisibili. Io gli offrii una generosa rimunerazione per il tempo, che ciò gli sarebbe costato; ma egli rifiutò reciso ogni compenso, dicendo di non si sen-

tire portato a trarre un lucro da quella sua dote. A parte però tale ripugnanza, egli mi accordò per l'effettuamento delle mie ricerche ogni possibile facilitazione. Io mi assunsi a coadiutore un amico, e si stabilì, che il lavoro d'indagine sarebbe durato quattro mezze giornate, dalle dodici meridiane in giù. Quantunque, ripeto, si avesse nella rettitudine del fotografo la più assoluta fiducia, tuttavia le investigazioni si condussero, come s'egli fosse stato il più matricolato impostore. Io era presente alla preparazione dei vetri, ed assistevo allo sviluppamento delle imagini. Prendemmo *tutte* le precauzioni possibili per impedire o per iscoprire l'inganno. In quasi ogni seduta ottenemmo il ritratto di una signora: di quella chiara, ma vaporosa forma, che si ripresentava sempre, benchè io *posassi* solo, o almeno *credessi* di *posar* solo. E ogni volta il fotografista cadeva parzialmente in sonno magnetico. Che pensarne? Egli è uomo stimato e di carattere, ed io non posso ammettere, manco per sogno, il sospetto di sua falsità. Del resto non c'era una ragione al mondo, perchè tentasse d'ingannarmi. Ma, ove pure fosse stato capace di frode, questa di fermo non avrebbe assolutamente potuto perpetrare circa le imagini. V'ha due soli modi, co' quali prendere una fotografia: o *con la luce riflessa*, o *per trasparenza*. Per ottenere una imagine sul vetro *sensibilizzato* dee porglisi avanti un oggetto atto a riflettere la luce in una debita distanza dall'obbiettivo, oppure il vetro *sensibilizzato* va coperto col negativo di un'altra imagine, e poscia esposto alla luce. Con questo ultimo metodo tuttavia, cioè per trasparenza, s'imprimerà sul negativo una figura fosca e confusa. — Vero è, che l'artista può anche riadoperare un vetro già usato, e allora una imagine forse apparirà come risultamento di una impressione nascosa, ch'è rimasta sulla lastra mal ripulita: soluzione del quesito proposta da un corrispondente della *Saturday Tribune*; ma noi non operavamo mai con vetri vecchi. Dunque bisogna ricorrere a uno dei due primi sistemi. Ma io

so, che il mio fotografo non opponeva al vetro *sensibilizzato* alcun altro negativo, e così non produceva una impressione fantasmagorica per trasparenza. Quindi non rimane più che una sola ipotesi: era posto nel nostro caso un oggetto inanzi alla camera oscura a mo' del pseudospirito di Shenstone, per simulare il quale un uomo avvolto in candidi pannilini scivolava come un fantasma davanti la macchina? Il fotografo, io stesso e l'amico mio eravamo le uniche persone presenti nel lavoratorio. Possiamo noi due ultimi essere stati gabbati per quattro lunghe mezze giornate da sì grossolana ghermінella? E, ammesso pure il sotterfugio, come ha potuto mai la ignota complice, che dovea raffigurare lo Spirito, rendersi in quella guisa trasparente? come mai ha potuto librarsi per aria, giacchè in uno de' ritratti quella imagine estranea di donna galleggia appunto alta dal suolo così? E tutte quelle figure son diafane come ragnatele!

« Poscia ho avuto contezza anche di un altro fatto mirabile. Una giovinetta di Chelsea andò dal principale fotografo della città per farsi ritrarre, mentr' egli si accigneva a chiudere per quel giorno il suo lavoratorio. La fanciulla, seduta per *posare*, sentì, durante la esposizione del vetro, passarsi sugli occhi come un' ombra, una macchia scura, e lo disse all' artista, che stava presso la macchina. Egli rispose, che la poteva bensì senza danno battere le palpebre, ma del resto dovea non si muovere. E di poi, nello sviluppare il negativo, sul volto del soggetto comparvero due mani assai gentili! Questa fotografia è notabilissima. Io ne ho esaminato quattro copie, delle quali una ora è mia. Le mani sono allacciate dietro il collo del ritratto, e si mostrano distinte fino al polso, ove si dileguano in una specie di vapore senza forma. Ambedue sono diafane: una di esse arriva in giù sino al mento, i cui contorni vi traspaiono a perfezione. In tutte siffatte imagini trascendentali regna una maravigliosa aria di famiglia, cioè una sorprendente somiglianza. Il giudice Edmonds at-

testa, che gli Spiriti gli si mostrano trasparenti, e uno de' primi dottori in teologia ortodossa d'Inghilterra mi assicura anch'esso, che vede gli Spiriti con la medesima costante particolarità.

« Ora non è possibile supporre, che queste mani siano state fissate già *prima* sul vetro. Quel fotografo mi giurò di aver adoperato una lastra nuova. E lo credo; ma, dato pure, che non gli credessi, come mai esse mani avrebbero potuto disegnarsi *sopra* la faccia? A chi poi pretendesse, che invece le sieno state fotografate *dopo* il soggetto, non si avrebbe se non da far osservare, che il dito mignolo e l'anulare della sinistra sono contratti e nascosti sotto il colletto della ragazza. Per conseguente è forza riconoscere, che la fanciulla e le mani sono state ritratte insieme nello stesso tempo. Ciò stabilito, non ci resta più che una conghiettura sola, ed è, che in buon punto un essere femminino si sia introdotto furtivamente nel lavoratorio, ed abbia gettato per di dietro le braccia al collo della giovinetta, e non di meno si sia sottratto agli sguardi dell'artista. Questi mi assicura, che nella galleria, fuor che lui stesso e la fanciulla, non era alcuno. Ma anche concessa la furtiva intrusione di una donna, come ha potuto essa farsi trasparenti le mani, e inoltre nascondere tutto il resto del suo corpo? Il fotografo è tal uomo, della cui parola non si può dubitare. Ed egli afferma di non aver mai pensato a fotografie spiritiche, anzi di non si essere fatto mai un concetto della cosa, e di saper solo questo: che quelle mani non si produssero in verun modo con la sua cooperazione..... »

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

AI MATERIALISTI E LORO AMICI

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 265 a pag. 268)

II.

Non è appieno ragionevole, nè universale, nè sufficiente, qualsivoglia dottrina, che lasci sospeso il problema del passato, che ci ha tratto al presente, o che prescindendo dalla pluralità delle vite non spieghi le prove della rigenerazione; le difficoltà delle intelligenze in lotta colla materia per vincerla; il lavoro psicologico, che varia le passioni animali per elevarci al sentimento morale; i conati del bene per allontanare il male nel corso della storia; ed il progresso della libertà generata dall' idea a malgrado di tutte le coazioni politiche e gl' interessi di caste coalizzate.

Non è ragionevole la teoria, che lasci insoluto il problema della futura sanzione morale alle lotte di virtù occulte, rompendo la catena solidaria dell' esistenze: imperocchè, se niente si perde, come si perderà l' unità individuale, che per legge si riconosce oggi quella stessa di ieri; e il cui senso morale cresce fino al morire senza discendere di pari passo coll' abbassamento degli organi materiali?

Se la Solidarietà è legge, dev' essere costante e generale anche nell' individuo.

Se la Serie indefinita è legge, lo è pure nell' uomo.

Se il Progresso è legge, deve pur essere nello Spirito personale.

Nè tampoco è ragionevole la teoria, che nega la comunicazione degli esseri nell' ordine intellettuale e morale. In tal caso risulterebbe assurda e senza legge di concatenazione l' unità di destino delle umanità dei mondi; e parimenti assurdo l' insegnamento dei grandi riformatori e maestri, la cui autorità viene invocata per procedere a novelli ordini di cose; ed assurda pure la libertà razionale di ascensione per la scala del progresso indefinito. Il materialista, se è logico, non deve parlare di progresso indefinito, bensì di

presente e senz' altra autorità che la sua, dichiarandosi giudice e parte in tutta la questione.

Neppur ragionevole è la teoria, che neghi un carattere provvidenziale alle grandi verità scoperte. Pel materialista, abusi e sorprendenti fatti luminosi, salute ed infermità morale, provengono da una stessa causa fortuita, ed il Grande Artefice di tutte le opere è un vecchio mobile, embrione di coscienze inferme, che non ha alcuna parte nella guida delle umanità: orribile assurdo, che farà sussultare per orrore le future generazioni, vedendo attribuito un tal compito alla stessa Causa Suprema, nella quale si fondano gl' ideali di Infinita Bontà, di Amore Infinito e d' Infinite Perfezioni. La cecità dell' orgoglio non poteva inventare più stravagante sproposito, nè più infernale ribellione del figlio ingrato, che disconosce chi lo generò e chi creò per esso il cielo guernito di soli, e gl' invia profeti, che gli rivelano il valore dell' esistenza terrena, i grandi ideali, le delicate speranze, affettuosissimi maestri. Tu, gran Gesù, che tracciasti col tuo sangue la via del progresso, sei una delle tante combinazioni al livello del venturiero ambizioso, che col valore del selvaggio muore eroicamente nell' assalto della trincera del popolo, che difende la sua proprietà, la sua famiglia ed il suo onore. Tu, angelo divino, che c' insegnasti ad elevar lo sguardo attraverso le nubi, e ci desti un codice di amore, che avevi appreso dal Padre, sei straniero pel materialista. Quale stravaganza! Qual puerile fanfaronata! Quale accecamento! Perchè la scienza non arriva a comprenderti, ti nega; perchè non spiega i fatti tuoi e de' tuoi discepoli, si negano quei fatti; e la scienza si fonda in negazioni fra i materialisti, per voler sottomettere con una logica così curiosa il buon senso, deprimendolo audacemente.

Senza Rivelazione in molteplici forme non v' ha Piano armonico della creazione, nè Universalità della Provvidenza, nè Direzione Integrale di tutti i movimenti; e lo scopo del materialista nel negarla si è che imperino le cieche e caotiche forze della materia inerte, che presiede alla baraonda infernale di caste microscopiche dovute alle condizioni della copula dei sessi, alle affinità chimiche degli alimenti, alle condizioni del sangue; col che si ritornerebbe alle caste indiane a base della razza adamitica, che adora di nuovo il

sole trasformato in elettricità cerebrale, o in potenza gastrica, od energia della bile...

Può essere ragionevole una dottrina, che non soddisfa ad ogni attività filosofica; che non dà parte adeguata ad ogni idiosincrasia sociologica nelle sue molteplici forme; che non schiarisce l'orizzonte individuale, ma che lo annebbia e lo seppellisce ognor più nell'abisso dei dubbi; che non ammette se non che i fatti di suo gradimento e ne disprezza altri del più alto interesse; che tende a distruggere le nozioni scientifiche dell'Infinito matematico, del Progresso indefinito, della Solidarietà universale, in cui gli esiliati in questo pianeta trovano il lor più sicuro conforto, la lor più reale speranza, i lor più grandiosi destini, e la fonte di felicità e di buone venture, che l'avvenire ci riserva per godere di eterne delizie?

Ah! se questo Supremo Ideale Religioso esiste nella Scienza, ossia nelle coscienze e nella ragione, perocchè v' hanno nozioni di esso, che si conoscono e si sentono potentemente, il negarlo è negar sè stesso, ed equivale all'annichilirsi, ciò che si mette tanto in ridicolo e si combatte negli aggruppamenti apologisti del passato. Cotesto Ideale esiste, ed è molto superiore agl'ideali delle sétte positive ed estremamente limitate, che rasentano la crosta terrestre ed han gli occhi paralizzati dalle tenebre. Dobbiamo cercare cotesto ideale per amarlo e servirlo e far sì che s'incarni in noi coll'abituarci ai suoi grandi sentimenti.

Allora si adempiranno le profezie di Cristo.

« Quanto chiedete vi sarà dato ».

« Cercate sopratutto il regno di Dio e la sua giustizia, e vi sarà data in soprappiù ogni altra cosa ».

« Se vi adunerete nel mio nome, io sarò con voi ».

« Non vi lascerò orfani: v'invierò lo Spirito di Verità ».

Scuole razionaliste, che studiate le Palingenesi;

Scuole cristiane, che vedete in Cristo il tipo di perfezione umana;

Siate logiche: studiate i *fatti trascendenti;* cercate le cause; bussate alla porta delle nuove leggi ed ampliate la cerchia de' vostri movimenti scientifici, affrancandovi dai ferrei ceppi di sétte funeste, che sono in contradizione coi vostri principii e colle vostre nobili aspirazioni, se volete lasciar da

parte il vecchio uomo delle passioni e degl' interessi egoistici e transitorii.

Risalite al perenne, all' universale.

Quasi tutte le sétte sono appestate dall' influenza materialistica e da' suoi egoismi. È come una epidemia, che le invade tutte e le fa assomigliarsi.

Sottoponetele alla prova evangelica, di spandere il Vangelo *gratis* in mezzo al gregge universale; invitatele ad entrare nel compimento del *Nuovo Patto*, per il quale nessuno avrà bisogno di ammaestrare il suo prossimo dicendogli: « conosci il Signore » ; avvisatele di non chiamare alcuno Rabbi, Maestro, o Padre; dite ad esse che il primo abbia ad essere il servo di tutti e l' ultimo; sostituite alle lunghe orazioni pubbliche il segreto della camera; consigliate che la sinistra non sappia la carità della destra; combattete la mutilazione del Vangelo, che ciascuno fa a suo capriccio malamente; proponetene lo svolgimento, e vedrete le sétte paralizzate di piedi e di mani, mute d' impotenza; perchè, dimenticando che ciascuno deve col suo lavoro guadagnare per aver di che dare, come diceva l' Apostolo, han fatto della religione un mezzo speculativo di poco lavoro e di buon reddito, corrompendo col virus materialista l' ideale di purezza, e strisciando al suolo senza voler camminare alla testa della scienza, quantunque una tale condotta li renderà schiavi del nemico. A tale stato si è giunti; ed era necessario un vascello poderosissimo, che salvasse dal naufragio, e fosse capace di contenere l' intiera umanità.

Vi son cristiani e pastori, che dubitano dell' immortalità dell'anima. Per essi, Cristo ha avuto minor potere che lo sfogo delle passioni, il quale a poco a poco ha portato alla esaltazione della personalità negli uni, ed alla propria piena mutilazione negli altri. Combattiamo senza tregua i materialisti di tutte le gradazioni, che negano la giustizia di Dio e le pene e le ricompense future di assai diverse maniere, allontanando le masse dalle credenze razionali e seminando il dubbio pungente e l' anarchia sociale.

La ragione individuale ha il suo valore per fuggir l' errore e cercare la verità; ma non è criterio logico, collettivo, generale. Se la scienza comandasse di creder soltanto ciò che si è visto co' proprii occhi o colla propria ragione, le nostre

cognizioni si ridurrebbero a ben poca cosa. Il neofita di qualsiasi scienza potrebbe rinnegare il dotto incanutito nella investigazione: l'ignorante insorgerebbe contro il genio, come va succedendo nelle masse operaie e nei lor grandi apostoli di riforme sociali.

V'ha scienza possibile sol coll'associazione di legittimi sforzi pel buono, giusto, bello e vero, e per le conquiste ammesse dalla collettività sotto la fede del merito reale, del valore, dello sforzo perseverante, della capacità. Ciò è contrario allo spirito di sétta, che generalmente impone con violenza e senza critica i suoi dogmi, e rifiuta *a priori* e senza esame tutto ciò che può portare alterazione ai suoi biechi ed egoistici interessi.

Bisogna negare il titolo di razionalista a colui, che non ammette altre cause e leggi naturali all'infuori di quelle ch'ei conosce; a colui, che a suo capriccio prende alcuni fatti ed altri ne lascia; che a suo capriccio rifiuta ciò, che non è di suo gusto o di sua convenienza, disprezzando ingiustamente altre attitudini, e talvolta lodevoli sacrifizi. Questa è passione, è intolleranza, che mostra apertamente le orecchie; il pseudoscienziato, che sacrifica il modesto scienziato vero, il quale per i suoi ritrovati e progressi riceve in premio il solito vaso di cicuta, che la barbarie riserba per i geni e per i loro discepoli.

In tale condotta non v'ha ombra di logica; non v'ha razionalismo. Si è rubato questo nome come fa il ladro con ciò, che non è suo, come fece il corvo della favola vestendosi delle penne del pavone. Questo è il fanatismo della passione materialista, scettica o pessimista. Incominciando col non esaminare i fatti, vietano poi che noi parliamo di mondi, d'infinito, di sanzione morale della coscienza, di geologia, astronomia, filosofia della storia, ecc., e credono così di *conservare* intatta la *fede perfetta*, che ereditarono, che fabbricarono, o di cui si servono come di guida unica, o come di arnesi o ferri di bottega.

(*Continua*)

MANUEL NAVARRO MURILLO.

ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA

Onorando e carissimo Fratello Niceforo Filalete,

Pesaro, 15 agosto 1887.

Voi ben sapete che per me ad alcuni anni di operosità nell' esercizio medianico e nella difesa della nostra dottrina succedettero altri di penosa inazione, da quando nel 1877 una fiera malattia, seguíta due anni dopo da morte, privò questo Ginnasio del suo benemerito Professore e Direttore Cav. Giuliano Vanzolini, onde a me fu commesso il gravoso carico di surrogarlo, poi succedergli nell' insegnamento superiore e nella Direzione. Era pur troppo inevitabile che le raddoppiate fatiche, la cresciuta responsabilità con i pensieri, le noie, i fastidi che ne sono conseguenza, mi togliessero e tempo e forza e la necessaria tranquillità dell' animo. Però da una parte l' amarezza che mi sentivo per la cessazione de' consueti conforti, dall' altra alcune circostanze per me propizie mi condussero al fermo proposito di liberarmi de' nuovi incarichi, il che compiutamente non mi riuscì prima del cominciare dell' 86. Allora a poco a poco ripresi il cammino mal per me interrotto, e allora ebbi il piacere non solo di vedermi secondato da alcuni de' miei vecchi camerati, a cui, durante il mio forzato ozio, era mancato lo stimolo e l' occasione di continuare negli usati esercizi, ma anche di destare in altre persone rispettabilissime per scienza e virtù il desiderio di conoscere alcun che dello Spiritismo e di sperimentare. Da principio la tiptologia fornì loro non poche prove: in seguito lo strombazzare che i giornali facevano dei così detti miracoli del Donato, porse occasione ad un mio carissimo amico, che a me si unisce a sottoscrivere questa Relazione, il signor Dott. Luigi Moroni, da 29 anni medico condotto di questo Municipio e fin da giovane iniziato e dedito all' esercizio del magnetismo, di accostarsi alla nostra brigatella e mescolarsi alle nostre discussioni su quell' argomento che negl' ignari suscitava o incredulità o gran meraviglia. Il Moroni, com' è naturale, per una parte combatteva la incredulità, per l' altra mostrava come quei fenomeni nulla avessero di straordinario tranne alcun che di maggiore rapidità e quasi si potrebbe dire di violenza nell' esecuzione, il che li rendeva teatrali, e insieme forse un

po' pericolosi per gli organismi; e al tempo stesso ricordava tanti fenomeni meno spettacolosi, ma assai più importanti per la psicologia sperimentale, che aveva ottenuti, singolarmente con una sua sonnambula. Era questa una giovane di nome Isabella Carzetti, nata a Fabriano nel 1845 e venuta nel 70 a Pesaro a servizio di famiglia signorile, dalla quale poi uscì nell'83 per convivere con una sua zia ed esercitare il mestiere di cucitrice e stiratrice. È abbastanza intelligente, ma incolta; non legge giornali; solo ha leggicchiato qualche romanzo; parla non male, ma con sintassi spesso sgrammaticata. Era essa nel 71 di frequente assalita da convulsioni ribelli ad ogni farmaco, e in particolare nel 73, in un accesso catalettico che la colse per lo spavento di un tremuoto, mostrò spontanea chiaroveggenza, onde il Moroni, seguendo questo suggerimento della stessa natura, prese a curarla coll' ipnotismo, e via via esercitandola aveva scemate le sue sofferenze e insieme ottenuti fenomeni singolari. Le attitudini ipnotiche della Carzetti avevano alcun che d' ereditario, giacchè erano più o meno partecipate anche dalla madre e dalle due sorelle. Ma al tempo dei prodigi Donatistici il Moroni da più anni aveva cessato dall' ipnotizzarla e ripugnava dal ricominciare; solo l' amore della scienza e il desiderio di mostrare a questa brigata di amici la verità delle sue parole lo indussero a riprendere l' intermesso esercizio a condizione che ciò si facesse in casa mia, alla quale la sonnambula si sarebbe recata. Così agli esercizi tiptologici, di cui ho parlato, si unirono le esperienze ipnotiche; ma in queste che da prima miravano a constatare i fenomeni fisiologici, presto si manifestarono gli spiritici che via via crebbero fino a tenere quasi soli il campo.

I. Premesse queste informazioni, verrò spigolando nei verbali delle sedute e indicando per sommi capi i fenomeni che si ottennero. I riguardi, che pur troppo sono ancora necessari nella presente condizione della società, mi costringeranno a tacere i nomi di quegli egregi che furono testimoni e cooperatori negli esperimenti, e così di alcuni Spiriti di trapassati per riguardo alle loro famiglie; ma giuro innanzi a Dio che nulla di non vero sarà registrato in queste pagine, anzi ne' verbali non essendosi potuto prendere appunto di tutto, affermo che essi contengono alcun che di meno, ma nulla di

più del vero. Talune cose per sè stesse parranno inezie, ma quelle pure concorsero a darci la piena prova che l'ipnotismo è il migliore strumento dello Spiritismo.

Il 10 giugno 1886 si tentò il primo esperimento ipnotico. Venne per la prima volta in casa mia la Carzetti, e non altro ne vide se non la saletta d'ingresso nella quale ci ponemmo in seduta. Addormentata che fu, la interrogammo sul rimanente dell'appartamento, ed essa rispose che tra quella e le altre stanze era uno stretto corridoio, ma non al piano stesso della saletta, sicchè da questa si scendeva in quello per cinque gradini, due in muratura e tre di legno; disse poi che nell'ultima stanza vedeva alla parete una poltrona e in mezzo un tavolino. Tutto rispondeva perfettamente al vero; e quel tavolino io ce l'aveva posto il giorno stesso, senza alcun determinato disegno per quella sera, ma per valermene nei successivi esperimenti tiptologici. Richiesta della forma di quello, disse che era rotondo e serviva ad evocare Spiriti. — *Anzi*, aggiunse, *vi è ora in quella stanza un giovane che domanda di essere evocato e li prega di recarsi là.* — Il Moroni con un compagno rimase presso la sonnambula, che d'ora innanzi diremo senz'altro *media*, e due altri ed io andammo nella stanza indicata, dove essi sedutisi al tavolo ebbero con speditezza e perfetta regolarità di colpi un'affettuosa comunicazione dello Spirito di un tal Mariano, giovane forestiero morto da alcuni mesi, ignoto alla media, a noi amicissimo come caro compagno. Appena la comunicazione ebbe dato un senso compiuto, d'improvviso i colpi divennero sì irregolari da non formare più alcuna parola, e al tempo stesso uno dei due, rimasti nella saletta colla media, veniva da parte sua ad avvisarci che lasciassimo il tavolo, giacchè al primo Spirito era succeduto un intruso che nulla ci avrebbe potuto o voluto dire. È poi da notare che la Carzetti cerca d'essere ipnotizzata perchè ne risente sollievo alla malferma salute, ma da sveglia *nulla ricordando* degli esseri che nel sonno ha veduti e che per suo mezzo ci si manifestano, crede assai poco allo Spiritismo in generale, e niente affatto al tavolo tiptologico, del cui uso non aveva idea, nè ancora si capacita che possa esser mosso da Spiriti, come in seguito avrò occasione di rammentare; onde le sue risposte, quanto furono veraci, tanto discordavano dalle sue opinioni nella veglia.

Nell' esperimento del 30 luglio, dopo una prova di catalessi provocata, e la lettura di cifre scritte su di una lavagnetta posta alle spalle della ipnotizzata, uno degli amici le porse la fotografia e i capelli di persona malata, ignota a lei, che nulla meno diede una sì particolareggiata e fedele descrizione della malattia, che non poteva desiderarsi di più. Dopo altre prove di tal genere, tutte felicemente riuscite, due amici si posero al tavolo tiptologico situato a qualche metro di distanza dalla ipnotizzata. Essi evocarono al tavolo uno Spirito loro amico di nome Livia, che già altre volte con quel mezzo avevano avuto. Intanto la ipnotizzata fa certi atti come suole quando vede uno Spirito. Il Moroni, io ed altri che eravamo rimasti presso di essa, sommessamente le chiediamo chi vegga, e quella risponde che vede una donna, parente del più basso de' due che sedevano al tavolo. Dubitammo d' errore, noi che sapevamo che essi evocavano un' amica, ma non parente di nessuno di loro. Ma il tavolo inaspettatamente battè: *sono la tua zia Lucia che venni perchè ti amo*. E infatti, dei due al tavolo, il più basso di statura aveva fra i trapassati una zia di questo nome a cui punto non pensava, e che l' altro non conosceva. Quindi la media sussurrò all' orecchio del Moroni, che era venuto al tavolo un giovane, il cui cognome cominciava per R, ed infatti il tavolo battè il cognome di un giovane amico, che diede poi loro un saluto, cognome che appunto comincia per quella lettera; dopo di che sentimmo nella scansia de' libri un solenne busso, e la media sorridendo ci disse che quello Spirito aveva voluto darci quel segno del suo partirsi. Indi a poco la media manifesta nel volto una nuova commozione, si leva a poco a poco dalla sedia, s' inginocchia, e rompe in pianto, nè alle nostre domande risponde. La lasciammo alquanto in quello stato come assorta in misterioso colloquio e, quando poi rialzatasi e ricompostasi la interroghiamo, ci dice che erano presenti suo padre e Andrea padre del Moroni e protettore di lei; il primo aver provocato il suo pianto, il secondo, Spirito molto elevato, quegli atti di venerazione; aggiunge poi a nome di Andrea utili consigli al figlio. A quest' ultima visione che di per sè sola potrebbe ritenersi allucinazione subbiettiva, toglie ogni ragionevole dubbio la perfetta corrispondenza che nelle precedenti si rilevò colle comunicazioni tiptologiche.

Altra seduta si tenne il 6 agosto. In questa si ebbero a principio fatti di quella chiaroveggenza che direi terrena, per distinguerla dalla visione spiritica, e infatti la ipnotizzata, avuto un ritratto, disse esser *quello d' un uomo, da parecchio tempo allettato che aveva alla parte superiore della coscia sinistra un tumore, ma non vero tumore poichè non poteva venir mai a suppurazione; piuttosto poteva chiamarsi un anello, abbastanza molle quanto a consistenza, tutto attorno all'osso; aver anche male allo stomaco e dolore al capo.* — La risposta era meravigliosamente vera, perchè quella persona erasi messa a letto per frattura d'una coscia che da buon tempo non riusciva a ben risaldarsi; e la cosa era ancora allo stadio di callo osteoporoso; soffriva anche di gastrite e quella sera appunto (come il mattino seguente gli amici poterono verificare) era fuor del consueto travagliato anche dal mal di capo. Dopo di questo, io le porsi una lettera ed ella mi seppe dire che era di uomo, da lei altra volta veduto in quella stanza agli esperimenti, di statura piuttosto bassa, di voce grossa e di volto provvisto di barba. Era il vero ritratto dell'amico assente cui spettava la lettera. Di tal genere non riporterò altri esempi che avemmo, essendo agli esperti cosa tanto comune, ma che erano di grande importanza per un circolo in gran parte nuovo. In seguito due amici si assisero al tavolo tiptologico evocando Lucia, ed *L* prima battuto faceva loro credere di ottenerla. Ma tosto la media sussurra all'orecchio del Moroni (che ne prende nota in un pezzo di carta e piegatolo senza far motto lo depone su di una tavola) che invece lo Spirito era Livia e batterebbe la parola *ringrazio;* come appunto avvenne e trovammo scritto. La media invita poi il Moroni a mettersi al tavolo sottentrando ad uno dei due; egli così fa e un altro va presso di lei e le chiede chi verrebbe. Quella risponde con la massima cautela per non essere udita: *la sorella del dottore;* e infatti il tavolo batte *Assunta,* nome di una sorella di lui trapassata; eccitandolo poi a restare tuttavia al tavolo, sussurra all'amico che le è vicino, che anche il padre del Moroni voleva a questo manifestarsi; infatti il tavolo batte le parole: *Son tuo padre; posso chiamar felice il momento di trovarmi con te.* Aggiunge la media a chi le è vicino che lo Spirito batterebbe ancora un'altra parola; infatti si ha *addio.* — Quando i battiti del tavolo precorrono l'annunzio

della ipnotizzata, può dubitarsi che l'udito di lei, reso più acuto, abbia avvertito ciò che in condizione ordinaria per la distanza non potrebbe; ma quando l'annunzio sussurrato all'orecchio precede il fatto, anche questo dubbio è rimosso.

La sera del 15 agosto ci avvenne un caso curioso. Erano con me e colla media soltanto il Moroni, e un vecchio compagno di convinzione e testimonio assiduo d'ogni seduta, signor P. Vedendo che altri non sopravveniva, si pensava di uscirne a passeggio, e intanto conversandosi, la media notò in un angolo della saletta il tavolo, e ne chiese spiegazioni, chè altre volte non aveva ardito; e dicendolesi che sotto la mano si moveva da sè per opera di Spiriti, essa rideva dicendo che era così leggiero da essere ben facile il muoverlo. Per farle provare che il moto era spontaneo, il P. la invita ad assidervisi per qualche momento con lui. Ella acconsente e vi stende le mani, ma con tale contegno che pareva stentasse a trattenere le risa. Indi a poco incomincia il moto, ma ad un tratto il tavolo resta inclinato e immobile. Si osserva la donna e la vediamo a capo chino addormentata e colle braccia catalettiche. Il Moroni supponendo che senza volerlo l'avesse magnetizzata il P. col contatto del tavolo, sottentra a lui, e, facendola parlare, ne ha in risposta che l'ha magnetizzata lo Spirito di un giovane di nome Mariano, che voleva a me comunicare alcuna cosa in iscritto, come fece di fatti. Era questo il medesimo presentatosi, come dissi, il 10 giugno, ma il cui nome era ignoto e alla media e al magnetizzatore. Prima di risvegliarla, le impose il Moroni di ricordarsi ciò che aveva veduto, e infatti, desta che fu, uscì in queste parole: *adesso credo davvero che il tavolino è mosso dagli Spiriti;* sebbene non durasse in lei molto questa persuasione, e qualche tempo dopo vedendo due miei compagni fare, quello che essa chiama, *il gioco del tavolino*, disse: *se è vero che è uno Spirito, batta il mio vero nome;* il che appunto avvenne; e solo allora noi sapemmo che ella si chiamava Isabella, mentre sin da fanciulla la famiglia l'ha sempre chiamata Aminta, e noi la conoscevamo solo con questo nome.

(*Continua*) FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, *Relatore.*
Dott. LUIGI MORONI, *Ipnotizzatore.*

IL CULTO

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 269 a pag. 278)

CAPO X.

Opinione di San Paolo sul Sacerdozio.

Chi volesse essere maggiormente edificato sul conto dei preti d'ogni Culto legga i cinque volumi in-4° del *Parallèle des Religieux* del Lazzarista Fl. Brunet e la *Comparaison de la Morale et des Maximes de l'Évangile et de ses Apôtres avec la conduite du Clergé depuis les premiers siècles de l'Église jusqu'à nos jours,* opera presentata *à l'Assemblée nationale* nel 1791 *par le Maire et Commandant de la Garde Nationale de Taverny,* coll'epigrafe tolta dalle parole di Voltaire al re di Prussia, presentandogli la tragedia *Mahomet* dedicata al Papa: « *Je me croirai bien récompensé de mon travail, si quelqu'une de ces âmes faibles toujours prêtes à recevoir les impressions d'une faveur étrangère, qui n'est pas au fond de leur cœur, peut s'affermir contre ces funestes séductions par la lecture de cet ouvrage* ».

In quanto a S. Paolo, egli è così lontano dal credere alla traslazione del sacerdozio levitico dalla chiesa ebraica alla cristiana cattolica, che dimostra invece come Gesù lo abbia affatto abolito. Leggasi con attenzione il capo VII dell'epistola di S. Paolo agli Ebrei, e non resterà un solo dubbio. In questa egli nel verso 2° fa vedere come, il sacerdozio di Levi non avendo potuto rendere gli uomini giusti e perfetti, era necessario che sorgesse altro prete secondo l'ordine non più d'Aronne, ma di Melchisedech, e che questo prete è Gesù Cristo. E poi nei versi 26, 27 e 28 soggiunge: « Era ben ragionevole, che, invece dei sacerdoti che pagavano il tributo delle loro debolezze all'umanità, cui esclusivamente appartenevano, avessimo un pontefice, come Gesù, santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori, e più alto che i cieli, che nessun mortale può surrogare. Imperocchè la legge *antica* stabilisce per pontefici uomini deboli, ma il verbo di Dio

confermato col giuramento fatto dopo la legge stabilisce per pontefice il figlio che è santo e perfetto *per sempre* ».

Agli occhi di S. Paolo come degli Apostoli e di tutti i primi Padri della chiesa, Cristo essendo il solo pontefice e sacrificatore o sacerdote, per le qualità che solo possiede, nessun uomo può prenderne il posto; ciò che si fa più ovvio ancora quando Paolo dice ai Corinti (III, 7) che nessuno può mettere altra base al cristianesimo fuori di quella che è posta, la quale è Gesù Cristo.

In quanto poi alla missione del sacerdozio cristiano, quella cioè di insegnare la morale al popolo, lo stesso Apostolo come S. Pietro la crede la missione di tutti i presbiteri od anziani: « *Nonne omnes sunt administratores spiritus in ministerium missi propter eos qui hæreditatem cupiunt salutis?* »

Tutti i giusti sono preti, dice Sant' Ireneo, il quale si appoggia sull' autorità di S. Pietro come lo stesso Sant' Agostino, che, parlando di tutti i cristiani (cap. X, *De Civit. Dei*), dice: « *sed erunt sacerdotes Dei et Christi omnes sacerdotes de quibus apostolus Petrus: Plebs inquit sancta regale sacerdotium* » (Ep. I, cap. II, 2, 4, 5). S. Giovanni nell' Apocalisse (cap. I) dice pure, che Gesù Cristo, avendoci lavati col suo sangue dai nostri peccati, ci rese sacerdoti di Dio, suo Padre. Ora come Gesù morì per tutti, tutti sono sacerdoti nella nuova legge, e con ragione dunque San Giustino ha potuto dire, che tutti possono offrire il pane ed il vino in nome di Gesù, e Tertulliano, altro dottore della chiesa, sclamare: « *Nonne et laici sacerdotes sumus?* » Tutti infatti hanno il diritto e l' obbligo di predicare i sani precetti del Vangelo, e così l' intendeva una volta Sant' Agostino, quasi volesse interpretare il senso dell' *ite et docete.* « Dio volle che S. Marco e S. Luca scrivessero il Vangelo, benchè non fossero apostoli, affinchè non si credesse, che la grazia di annunciarlo fosse il monopolio degli apostoli, e non potesse trasmettersi agli altri » (Serm. 239, pag. 998, A. B. dell' edizione veneta).

Dal che è facile conchiudere che l' importanza del sacerdozio non è veramente tale quale se la figura il prete artificiale, o quello che sostituiva alla chierca naturale dell' esperienza degli anni la calvizie procurata a 22 anni colle forbici del parrucchiere nella cappella del seminario.

CAPO XI.

Il Sacerdozio Cattolico per confessione della parte più sana de' suoi membri.

« Non più religione nel prete, non più fede, non più carità, non più costumi! » Origene.

« Vi sono degli ingannatori, che facendo pompa del nome di Dio, fanno cosa indegna di Lui; voi dovete evitarli come bestie feroci ».

St. Ignazio, vescovo d'Antiochia, agli Efesi.

Eusebio ci dice (cap. 24 della *Storia Ecclesiastica*), che il vescovo di Roma avendo minacciato Policrate di scomunicazione, questi gli rispose che non lo spaventavano le sue minacce. E i vescovi da lui riuniti in concilio convennero, che egli si era sempre condotto secondo Gesù Cristo (Fleury, lib. IV, § 44). Che cosa erano dunque i vescovi di Roma nel secondo secolo?

« *Le prêtre Novatien se fait nommer évêque de Rome par des évêques ivres* » dice il Fleury (VI, 53).

S. Cipriano dice, che i vescovi del suo tempo (III secolo) non erano religiosi, non avevano probità, non avevano misericordia, nè disciplina nei loro costumi (Vedi Fleury, VI, 24).

Origene, dopo di aver parlato dei cattivi vescovi, dei diaconi avari, ignoranti, tiranni, e senza pietà, che non facevano un buon uso del danaro della chiesa raccolto per i poveri, soggiunge: « Gli scandali vengono principalmente dai cattivi pastori, che insegnano bene ed operano male, cui nulla importa la salute del gregge, non cercando che la vana gloria, ed il profitto temporale » (*Contra Celsum*, lib. VIII. Vedi anche Fleury, *Hist. Eccles.*, lib. VII, § XIX).

Il Crisostomo, vescovo di Costantinopoli, tuonava contro l'avarizia, la gola e la vita sregolata del suo clero colle donne: « Se trattandosi di peccati fosse permessa la scelta (diceva), sarebbe molto meglio frequentar delle prostitute che cercare di ingannare così il mondo vivendo ontosamente con pretese suore ed amiche » (*Contra eos qui subintrod. habent*; tom. I, p. 288 et seq. Pallad., *Vita S. Chrys.*, tom. XIII, p. 8).

St. Ambrogio inveisce contro coloro, che « *cum parvo peccato ad ecclesiam veniunt, et cum peccatis multis de ecclesia recedunt* » (lib. III, *De Virgin.*).

(*Continua*) C. Galli.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XIII.

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 279 a pag. 282)

« Quando s' intraprese quello studio, la maggior parte dei giornali gioirono anticipatamente sperando di veder annichilito lo Spiritismo, e probabilmente era dello stesso pensiero il Consiglio della Società Dialettica, atteso lo scetticismo della maggior parte dei suoi membri; ma dopo coscienziose investigazioni, che durarono dieciotto mesi, il comitato, in principio fortemente prevenuto contro lo Spiritismo, presentò, contro ogni previsione, una Relazione favorevole, nella quale si trovò affermata nel modo più esplicito la realtà dei fenomeni sottoposti al suo giudizio.

« Conosciuta l' opinione preventivamente manifestata dalla maggioranza della commissione, non si poteva muovere accusa a questa di essersi ingannata per eccesso di credulità: aveva sperimentato filosoficamente e colla più completa imparzialità; aveva sottoposto i fenomeni alle più rigorose prove; per maggior sicurezza nella direzione degli sperimenti, si era divisa in Sotto-Commissioni composte di sei o sette membri al più; ed i fatti osservati dalle Sotto-Commissioni erano stati nuovamente comprovati in presenza della Commissione riunita in comitato generale.

« La questione dello Spiritismo era stata, insomma, lealmente e scrupolosamente studiata: tuttavia il Consiglio di amministrazione o giunta direttiva della Società, nella seduta del 20 Luglio 1870, si limitò a dar un voto di ringraziamento alla Commissione, respingendo le conclusioni relative alla stampa della Relazione.

« In vista di questa risoluzione, la Commissione stabilì ad unanimità di pubblicare, sotto la propria responsabilità, non solo la sua Relazione generale, ma eziandio le relazioni parti-

colari delle Sotto-Commissioni, e la voluminosa corrispondenza, a cui aveva dato luogo l'invito diretto alle persone di ogni paese, che si credè potessero somministrar qualche notizia intorno al tema sottoposto allo studio.

« Vero modello di esattezza e di precisione, la Relazione generale della Commissione della Società Dialettica di Londra è, fuor di dubbio, uno dei più importanti documenti, che siano venuti alla luce fino al presente, intorno alla questione dello Spiritismo considerato sotto il punto di vista scientifico. »

Così si esprime il dottor Puel, i cui apprezzamenti facciamo nostri, nella sua « Rivista di Psicologia sperimentale (1) ».

L'importante lavoro della Commissione della Società Dialettica, del quale si son fatte già parecchie edizioni, forma un grosso volume di più che 400 pagine in 4°, e contiene: la relazione generale della Commissione, relazioni delle sei Sotto-Commissioni, sei comunicazioni di altrettanti membri della Commissione (2), più che trenta dichiarazioni di rispettabili testimoni (3), ventisette lettere (4), quattro comunicazioni di persone estranee alla Commissione (5), nove atti di sedute comunicate alla Commissione dalla signora Honywood, da lord Lindsay, dal signor Guppy, due atti di Sotto-Comitati ed un lungo elenco di opere sopra lo spiritismo, il magne-

---

(1) *Revue de Psichologie esperimentale*, publiée par le Dr. T. Puel. — Paris, 1874, Numero di Gennaio, pagine 19 e 20.

(2) Dr. Edmunds, A. R Wallace, H. Jeffery, Grattan Geary, Serjeant Cox e H. G. Atkinson.

(3) Sigg. H. D. Jencken, T. M. Simkiss, Edward Laman Blanchard, J. Murray Spear, Benjamin Coleman, Childs, John Jones, lord Borthwick, Burns, Thomas Sherratt, Cromwell F. Varley, Thomas Shorter, Manuel Eyre, Löwenthal, Hockley, D. D. Home, Damiani, Glover, lord Lindsay, Roweroft, Chevalier, Percival, Hain Friswel, Wm. Falkner; signore Emma Hardinge, Honyvood, Roweroft, Cox; e signorine Jones, Houghton, Douglas e Anna Blackwell.

(4) Professor Huxley, George Henry Lewis, W. M. Wilkinson, Dr. Davey, Shorter, Dr. Garth Wilkinson, Wm. Howit, lord Lyton, John Jones, Dr. J. Dixon, Newton Crosland, Robert Chambers, Dr. Lockhart Robertson, Dr. Charles Kidd, Fusedale, Edwin Arnold, J. Hawkins Simpson, Andrew Glendinning, Professor Tyndall, Dr. W. B. Carpenter, T. Adolphus Trollope, Professor Huxley, Charles Bradlaugh, Leon Favre e signora Letizia Lewis.

(5) Signorina Anna Blackwell, contessa di Pomar, Camillo Flammarion e signor Burns.

tismo, la demonologia, la magia, ecc., che contiene circa quattrocento titoli.

Tale è la notevole opera della Commissione della Società Dialettica, la cui relazione generale noi riproduciamo qui appresso (1):

« Signori: La Commissione che avete nominato per esaminare i fenomeni, che vengono considerati come manifestazioni di Spiriti consegna la seguente Relazione:

« La vostra Commissione ha tenuto quindici sedute, nelle quali ricevè dichiarazioni verbali di trentatrè persone, che descrissero i fenomeni avvertiti nei loro personali esperimenti.

« La vostra Commissione ha ricevuto dichiarazioni scritte da trentuna persone, intorno agli stessi fenomeni.

« La vostra Commissione provocò l' intervento, la cooperazione ed il consiglio di uomini di scienza, che avevano pubblicamente espresso opinioni, or favorevoli, or contrarie, intorno alla realtà dei fenomeni.

« La vostra Commissione provocò pure in special modo l'intervento di persone, che avevano attribuito i fenomeni ad impostura o ad illusione.

« Ciò nondimeno, mentre la vostra Commissione otteneva buon successo nel procurarsi la testimonianza delle persone, che credevano nei fenomeni e nella loro origine spirituale, quasi mai potè ottener quella di coloro, che li attribuivano ad illusione o a frode.

« Avendo stimato la vostra Commissione che fosse della massima importanza comprovare i fenomeni in discorso a mezzo di esperimenti e di prove personali, si divise in Sotto-Commissioni per meglio riuscir nell' intento.

« Se ne formaron sei, ed ognuna di esse ha consegnato relazioni, dalle quali risulta che una gran maggioranza dei membri della vostra Commissione sono stati testimoni di varie specie di fenomeni, senza l' ausilio o l' intervento di alcun medio di professione, abbenchè quasi tutti abbiano intrapreso le loro investigazioni con animo decisamente scettico.

---

(1) *Report on Spiritualism of the Committee of the London Dialectical Society, together with the evidence, oral and writen, and a selection from the correspondence* (Longmans, Green, Reader and Dyer. — Londres, 1871, pag. 1 a 6).

« Le allegate relazioni, che mutuamente si confermano, sembrano stabilire le seguenti proposizioni:

« 1.ª Che si manifestano rumori assai diversi di carattere, apparentemente provenienti dai mobili, dal pavimento o dalle pareti dell' abitazione, ed accompagnati da vibrazioni spesso percettibili al tatto, senza che siano prodotti dall' azione muscolare o da artificio meccanico.

« 2.ª Che si verificano movimenti di corpi pesanti, senza l' aiuto di alcuna specie di apparecchio meccanico, e senza equivalente sviluppo di forza muscolare per parte degli astanti, e frequentemente senza contatto o prossimità di alcuna persona.

« 3.ª Che quei rumori e movimenti si producono bene spesso nel tempo e nel modo, che vengono chiesti dagli sperimentatori, e che per mezzo di un semplice codice di segnali rispondono alle interrogazioni e scrivono comunicazioni coerenti.

« 4.ª Che le risposte e le comunicazioni ottenute in tal guisa sogliono essere di carattere triviale: però alle volte danno notizie conosciute soltanto da una delle persone presenti.

« 5.ª Che le circostanze, in cui si verificano questi fenomeni, sono variabili. Il fatto più saliente è che sembra esser necessaria perchè si producano la presenza di certe persone, ed esser generalmente sfavorevole quella di altre: ma questa differenza non sembra dipendere dalla fede o dalla incredulità nei fenomeni.

« 6.ª Che indipendentemente da ciò, la produzione del fenomeno non rimane assicurata dalla presenza o dall' assenza di determinate persone.

« Le prove verbali e scritte ricevute dalla vostra Commissione, non solo si riferiscono a fenomeni della natura di quelli attestati dalle Sotto-Commissioni, ma anche ad altri d'indole più svariata e straordinaria.

« Tali testimonianze si possono riassumere brevemente così:

« 1.° Tredici testimoni dichiarano di aver visto corpi pesanti (in certi casi, uomini) elevarsi lentamente in aria e rimanervi per qualche tempo, senz' appoggio visibile o tangibile.

« 2.° Quattordici testimoni dichiarano di aver visto mani o figure, che non appartenevano ad alcun essere umano, ma

che per l'aspetto e per la mobilità sembravano viventi: che più volte le han toccate ed anco strette, rimanendo perciò convinti che non erano il risultato di una impostura o di una illusione.

« 3.° Cinque testimoni dichiarano di essere stati toccati da un agente invisibile in diverse parti del corpo, e sempre dove chiedevano, rimanendo visibili le mani di tutti gli astanti.

« 4.° Tredici testimoni dichiarano di aver udito pezzi di musica bene eseguiti sopra istrumenti non maneggiati da alcun essere visibile o tangibile.

« 5.° Cinque testimoni dichiarano di aver visto carboni incandescenti applicati alle mani od alla testa di parecchie persone, senza produrre alle medesime dolore o bruciatura; e tre altri attestano di essersi sottoposti a tal prova colla stessa impunità.

« 6.° Otto testimoni dichiarano di aver ricevuto notizie precise per mezzo di colpi, di scrittura o di altri mezzi di comunicazione, intorno a fatti ignoti a tutti, essi stessi compresi, e la cui esattezza fu confermata da posteriori positivi accertamenti.

« 7.° Un testimonio dichiara di aver ricevuto una notizia precisa e dettagliata, e che tuttavia si ebbe a constatare pienamente falsa.

« 8.° Tre testimoni dichiarano di essersi trovati presenti alla esecuzione di disegni e di pitture, ottenuti in tempo così breve e sotto tali condizioni, che rendevano impossibile l'intervento umano.

« 9.° Sei testimoni dichiarano di aver ricevuto notizie intorno ad avvenimenti futuri, e che in molti casi l'ora ed il minuto della realizzazione dei medesimi furon predetti con precisione, giorni e settimane prima.

(Continua)

Visconte di TORRES-SOLANOT.

LA VECCHIA STORIA DEGLI SPIRITI

(Dalla *Gazzetta di Torino* del 7 ed 8 di Agosto, N. 215 e 216)

È proprio una storia vecchia, e che comincia a diventare noiosa e seccante quando si ripete.

A Torino in questi ultimi tempi gli Spiriti hanno fatto sentire la loro presenza in via Roma, alla Crocetta ed alla Madonna del Pilone.....

Adesso la noiosa storia si ripete nella casa N. 1 di via Pellicciai, angolo via Garibaldi.

Ieri mattina verso le 10 qualcuno passando dinanzi alla porticina segnata col N. 1 si fermò e cominciò a dire che sentiva nella casa dei lagni di donna. Altri si fermarono dinanzi a quella porta, e siccome negli assembramenti causati da motivi non ben conosciuti le fantasie si esaltano facilmente, la voce dei lagni di donna che si facevano udire nella casa cominciò a ripetersi da molti ed a correre di bocca in bocca.

La folla cresceva ad ogni istante, e siccome in simili casi c' è sempre chi vuol darsi l' aria di bene informato e chi comprendendo che si tratta di un' allucinazione, si diverte a sballarle grosse ai credenzoni, le spiegazioni dello strano fenomeno si moltiplicavano e variavano all' infinito.....

Tuttavia la folla aumentava sempre, tanto che verso mezzogiorno così in via dei Pellicciai come in via Garibaldi ne rimase impedita la circolazione. Allora intervenne la Questura e fece l' ispezione di tutta la casa, visitando anche le cantine.... inutilmente.

Ma ciò non valse a far cessare le voci dei credenzoni e l' assembramento. Anzi, si cominciò allora a parlar di spiriti maligni, e l' assembramento durò tutta la giornata. Verso le 9 1[2 di sera poi la folla era tanta che sul luogo dovette intervenire un funzionario di P. S. con parecchi agenti e far dare i soliti squilli di tromba per farla sgombrare.

Verso le 10 1[2 tutto era finito, anche perchè sul luogo erano state lasciate guardie con l' ordine di non lasciar fermare nessuno e di obbligar tutti a circolare. Ma verso la

mezzanotte alcune persone tornarono a fermarsi sull' angolo di via Garibaldi e via Pellicciai, e fra queste cominciò a correr la voce che delle grida soffocate di dolore si facessero udire nel canale bianco sotterraneo.

Allora furono chiamati i pompieri del palazzo di Città, ed alcuni di essi scesero nel canale e lo percorsero in tutta la sua lunghezza e nelle varie sue diramazioni; ma nulla essi trovarono. E la gente, rassicurata e assonnata, se ne andò a letto.

Stamattina però l' assembramento è tornato a ripetersi e si compone di un centinaio di *badauds*, i quali si cambiano di continuo, che si fermano perchè vedono altri a fermarsi, che guardano in aria, di qua e di là, e poi se ne vanno perchè non hanno potuto sapere... che cosa ci sia di bello o di curioso da vedere.

Con ciò giova sperare che dentr' oggi finirà questa storia diventata così presto seccante e che si lascieranno in pace gli spiriti..... che non ci sono.

Sicuro, la stupida e ormai stucchevole faccenda degli spiriti, che gli imbecilli pretendono di sentir *miagolare* nella casa N. 1 di via Pellicciai dura ancora!

Per tutta la giornata di ieri una folla di curiosi, composta in massima parte di donnicciuole, di monelli e di sfaccendati, continuò a stazionare in quei paraggi. Verso le 10 del mattino i *badauds* non si contentarono più di guardare in alto o giù per le finestre delle cantine e per gli spiragli dei canali sotterranei; ma qualcheduno più audace cominciò a penetrare nel cortile e a salir le scale onde procedere ad una ispezione per suo conto. L' esempio non tardò ad essere seguito, ed in breve tutta la casa fu invasa da una folla di sfaccendati. Tanto che il proprietario dovette mandare al Municipio a chieder protezione.

Accorsero le guardie municipali, fecero sgombrare la casa e chiudere il portone.

Nel pomeriggio, malgrado tutto, la folla aumentò talmente, che il transito in via Pellicciai ne fu assolutamente interrotto. E la Questura dovette mandar sul luogo guardie e carabinieri per occupare militarmente la posizione.

Furono poste delle sentinelle ai due sbocchi di via Pellicciai, in via Garibaldi e via del Palazzo di Città; e così si potè ottener libera la circolazione.

Non per questo i curiosi cessarono di stazionare nelle vicinanze, ed alcuni si aggirarono per quelle parti tutta la notte. — Incredibile, ma vero.

Anzi, le voci che assicuravano di aver udito i miagolii ed i lamenti si fecero ad un certo punto così insistenti che si dovettero chiamar i pompieri. E questi ebbero la santa pazienza di rovistare anch' essi la casa dalle soffitte alle cantine, ben inteso, sempre con lo stesso risultato negativo.

Ciononostante questa mattina ricominciò l' agglomeramento dei curiosi, ed alcuni tornarono ad invadere la casa. Dovettero perciò accorrer di nuovo le guardie municipali per farla sgombrare.

Ora noi diciamo, che tutto ciò deve ormai finire.....

UN SINGOLARE FENOMENO DI SDOPPIAMENTO

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Un corrispondente di New-York scrive al giornale *The Parkville News* il seguente fenomeno psichico accaduto al signor Gustafson, uno scienziato di Londra, che lo riferiva ad una società di Brooklyn:

« Pochi anni addietro mi recai a visitare la mia famiglia paterna nella Svezia. Una mia sorella doveva da lì a poche settimane contrarre matrimonio, ed essendo molto desiderosa di avermi presente in quella occasione, mi pregava di rimanere con lei ancora sino a quel giorno. Sebbene io avessi voluto acconsentire, non mi fu possibile, poichè affari urgenti richiedevano la mia presenza in Londra, e partii. Un mese prima della celebrazione del matrimonio e cinque anni dopo di essa scorsero senza che io abbia avuto più il piacere d'incontrarmi con la sorella. Allorquando, dopo tutto questo tempo, potei finalmente andare a vederla, essa, dopo di avermi baciato, mi disse: — « Caro fratello! come ti sono stata gra-

tissima dello avere tu assistito al mio matrimonio, sebbene fosse brevissima la tua visita! » Sapendo io bene che ciò non era vero, e supponendo uno scherzo da parte sua, risposi: — « Io presente al tuo matrimonio? Sai benissimo, che, ad onta del mio desiderio di esserti allora vicino, non potei muovermi da Londra. » — « Oh già! » riprese mia sorella, « non sei stato qui proprio per la cerimonia nuziale; ma sei arrivato dopo il pranzo, ed ho gradito immensamente la tua breve visita, che ti dovette costar molto. »

« Accorgendomi, che essa parlava sul serio, e non volendo spaventarla con negarle bruscamente quel fatto, la pregai di volermelo raccontare in disteso, pretestando, che, dopo cinque lunghi anni, e con la mia memoria un po' confusa dagli affari, non mi risovvenivo bene di quell' incidente.

« — Come! non ti ricordi, caro fratello, che, quando entrasti in casa, io ed Axel (così si chiamava suo marito) ti siamo corsi incontro, e ti abbiamo baciato? Non ti ricordi, che c' incamminammo, tenendo fra le nostre le tue mani, verso un salotto pieno di fiori, ove ci siamo seduti? Possibile, che non te ne ricordi! »

« — Non chiaramente, le risposi, ma prosegui il tuo discorso; raccontami tutta la faccenda. »

« — Ebbene! la vecchia nostra fattora, Cristina, la quale ci conobbe bambini, saputo il tuo arrivo, venne subito anche essa, e provò un gran piacere nel rivederti. »

« — Come! Anche Cristina mi vide e mi parlò? »

« — Ma sì, certo, te ne sei proprio dimenticato? »

« — Proprio. Or dimmi, ho preso forse del cibo e ho bevuto forse qui con te? »

« — Hai bevuto un po' di sciroppo, ma non volesti mangiare. Però ci hai tenuto un discorso. »

« — Un discorso? e quale? Che cosa dissi? »

« — L'abbiamo conservato; perchè Axel lo ha messo in carta. »

« — Ed ho veduto molti degli ospiti presenti al tuo matrimonio? »

« — No, solamente quelli, che si trovavano nel giardino in compagnia di me e di Axel. Non volesti, ad onta delle nostre preghiere, salir le scale. »

« — Non mi ricordo in qual modo vi lasciai. »

« — Ah! fu ad un tratto e in modo quasi misterioso. Eravamo tutti e tre, io, tu e mio marito incamminati a fare una passeggiata; giunti a un angolo della strada, ci abbandonasti di subito. Non ce ne accorgemmo sul momento; ma, allorchè ci guardammo intorno, e non ti abbiamo più veduto con noi, credemmo, che per qualche ragione fosti ritornato a casa; ma ciò non fu, e tu eri già partito. »

« — E le persone, che c'incontravano, facevano osservazione vedendoci riuniti insieme? »

« — Sì; sinora non avevo pensato mai a ciò; ma ora mi ricordo, che fissavano gli occhi su te con molto interesse. Ne sono sicura, sebbene non ne sapessi il perchè. Tu stavi perfettamente bene, ed eri, al tuo solito, ben vestito. »

« Dopo questo suo racconto le diedi a comprendere, come io non era stato affatto in sua casa allora, e che in quel tempo mi era rimasto inchiodato a Londra. Essa stentava a credere alle mie parole; poi disse finalmente: »

« — E che, caro fratello, se non fosti realmente meco allora, non lo sei nemmeno adesso. Non trovo differenza alcuna in te da quando ti vidi quella ultima volta. »

« L'assicurai, che allora me le trovavo vicino in carne ed ossa, e quindi non avrei potuto sparire dileguandomi. Parlammo a lungo di quella visita misteriosa. Mio cognato, la fattora, e molti degli ospiti, che mi avevano veduto, corroborarono il fatto. Il discorso, che si vuole io abbia fatto, in quella circostanza, fu interamente nuovo per me: non mi ridestò veruna rimembranza.

« Essendomi domandato, come avrei potuto spiegare quel fenomeno, dissi di non saperlo essendo cosa per me assolutamente incomprensibile. Potrebbesi solamente supporre, ch' io mi trovassi immerso nel sonno, e che, quale Spirito, errassi lontano dal corpo. »

Il signor Gustafson fece anche allusione ad un altro simile fenomeno psichico, per parte sua. Una signora gli aveva asserito positivamente, che egli una volta aveva passato un' ora nel salone di lei in compagnia di altri ospiti, mentre egli, il signor Gustafson, sapeva bene, che in quel giorno dalla medesima citato egli trovavasi in tutt' altro luogo.

CRONACA

⁂ L' Ipnotismo nella Terapia. — Il *Figaro* di Parigi narra, che il Dott. Pezzi, uno de' migliori e più simpatici chirurghi di Parigi, ha ultimamente impiegato l' ipnotismo in luogo del cloroformio per eseguire una importante operazione, ed aggiugne, essere questa una maravigliosa « nuova scoperta », che sbandirà dalla pratica così quel narcotico come gli altri suoi affini, tutti pericolosi. Il *Figaro* s' inganna in quanto alla *novità* della scoperta, di cui oggi si fanno belli anchi i più accaniti negatori di ieri. Trent' anni sono il Prof. Verneuil, che recentemente ha surrogato nell' Accademia delle Scienze l' illustre operatore Gosselin, insieme con gli altri clinici Broca ed Azam, avea rinnovato simili esperienze già fatte altri trent' anni prima da Giulio Cloquet, Professore della facoltà di Medicina e membro dell' Accademia Medica. Il Cloquet in fatti operò di un cancro una vecchia signora di 64 anni immersa, come si diceva allora, in « sonnambulismo » dal suo medico curante ordinario, il Dott. Chapelaine il 12 di Aprile del 1829. Mercè al magnetismo s' incominciò a strappar senza dolore i denti già nel 1836. In Inghilterra nel 1841 il Dott. Ward, immerso nel sonno ipnotico un soggetto, gli amputava con ottima riuscita una coscia; e nel 1845 lo stesso chirurgo compiva tre altre amputazioni simili. A Calcutta nel 1846 un chirurgo fondava uno spedale, ove i pazienti, magnetizzati, sopportavano impassibili tutte le imaginabili operazioni: la bellezza di 75 in una sola annata. In somma, le operazioni chirurgiche eseguite su soggetti resi insensibili col magnetismo, o, se meglio vi piace chiamarlo così, con l' ipnotismo, si contano oramai a migliaia da una sessantina di anni a questa parte.

⁂ Singolare Malattia. — I giornali di Berlino segnalano una malattia singolare, ond' è stato colpito un operaio, e intorno alla quale ha fatto una importantissima relazione a quell' Accademia Medica il Prof. Mendel. Il paziente in quistione perde la favella e l' udito ogni mattina alle 9 ore, e resta sordomuto fin l' indomani alle 6. Dalle ore 6 alle 9 egli ode e parla senza la minima difficoltà! Il paziente fu assalito da questo male l' anno scorso in seguito a un insulto di epilessia. Le sue facoltà mentali non sono punto scemate, e continua ad aver buona memoria. Duranti gli accessi egli comunica coi parenti e con gli altri per mezzo della scrittura. Se si preme il malato in un certo punto della mano, egli soffre crampi violentissimi; se lo si preme in un certo punto del braccio destro, que' crampi cessano. Il sanitario precitato dichiara, che si sente incapace a dare la spiegazione del fenomeno.

.˙. Penetramento di Materia solida attraverso Materia solida. — Il giorno 1° di Maggio scorso, in Bruxelles, il medio Slade, magnetizzato dallo Spirito Owasso, annunziò, che lo Spirito di un *fakir* indiano presterebbe il suo concorso per produrre il fenomeno del penetramento della materia solida attraverso la materia solida. All' uopo il signor B. preparò una corda lunga circa quattro metri, due anelli torniti di un solo pezzo di legno e due anelli di rame. Essi quattro anelli vennero infilati nella fune, e i due capi di questa solidamente uniti con un forte nodo. Quindi il tutto fu coperto con una pezzuola, e posto in mezzo su una tavola, intorno alla quale si assisero facendo catena il medio Slade e i signori Home, ingegnere B. e Hochstein. Dopo due minuti di aspettazione un colpo avvertì, che la operazione era compiuta, onde, tolta la pezzuola, si trovò, che uno de' due anelli di legno era stato levato dalla corda, mentre questa non solo presentava intatto il nodo, che ne allacciava insieme l' estremità, ma inoltre mostrava parecchi altri gruppi e intrecciamenti, che prima non esistevano.

.˙. Progressi dello Spiritismo a Reims. — L' Amministrazione municipale di Reims ha concesso alla « Unione Spiritica » di quella città l' uso di un' aula delle scuole pubbliche per tenervi le sue assemblee generali di ogni mese.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIV. N° 11. NOVEMBRE 1887.

LA FOTOGRAFIA TRASCENDENTALE

(Continuazione, Vedi Fascicolo X, da pag. 289 a pag. 294)

I particolari di questo caso veramente straordinario sono esposti ancora più per disteso in una lettera del medesimo Prof. Gunning al *The Banner of Light* del 6 di Luglio 1867, da cui non tolgo che le seguenti poche parole, ma per noi di speciale importanza : « *La mano sinistra* si vede distintissima fino al polso, ch' è *circondato da un manichino bianco e liscio* ».

Il direttore del *The Spiritual Magazine* aggiugne poi, che il Professore Gunning, nella occasione di una sua gita a Londra, ebbe a confermargli con la propria bocca i fatti, che lo risguardavano, ed a mostrargliene la prova: la imagine della signora comparsa su' ritratti di lui era quella di sua moglie e di una incontrastabile rassomiglianza (Ibidem, p. 369).

La ultima è una fotografia del Mumler, che rappresenta, seduto sopra una seggiola e immerso in sonno magnetico, il giovine medio signor Herrod. Dietro di lui si scorge *la imagine astrale della sua propria persona*, cioè *la sua doppiatura*, ritta in piedi, quasi di profilo, gli occhi chiusi e il capo un po' inclinato verso il sensitivo (*The Medium and Daybreak* del 1872, N. 104).

Intorno a un altro caso di *fotografia di una doppiatura* effettuatasi presso un diverso artista riferisce il giudice Carter in una sua lettera al *The Banner of Light* del 31 di Luglio 1875, che fu riprodotta dal *The Human Nature* dello stesso anno a pagg. 324 e 325.

Un terzo caso di *fotografia di una doppiatura* finalmente vien narrato dal signor Glendinning, e, poichè questo si avverò in un Circolo privato, merita di preferenza tutta la nostra attenzione.

Ecco le parole dello sperimentatore: « Circa dodici anni fa volli tentare con un mio amico, ch' è buon medio, il conseguimento di fotografie spiritiche; e ne ottenemmo parecchie. In principio vennero su' negativi soltanto dei segni singolari: e quei vetri, se allora non fossi stato privo di esperienza, avrei gelosamente conservato per il debito studio ulteriore, mentre invece, ogni qual volta lo sviluppamento non dava un ritratto trascendentale ben chiaro e preciso, io vi faceva sopra con le dita un frego trasversale, e li cacciavo senz' altro nel recipiente per la lavatura. Il signor Melhuish, segretario di una Società fotografica scozzese, ci forniva le lastre e gli ingredienti chimici, e tutto procedeva in buona fede, come si suole fra gentiluomini in privato. Una volta comparve sul negativo il ritratto del medio, senza ch' egli avesse *posato*, nello atteggiamento com' era stato per caso un dieci o quindici minuti prima che si scoprisse l' obbiettivo, fra la camera ottica e la parete di fondo. Avevamo nella stanza stessa, in cui si esperimentava, una di quelle tavolette psicografiche, note fra noi col nome d' *indicator*, che rapidamente c' insegnava dettando lettera per lettera ciò, che si dovea fare ad ogni tentativo, giacchè gli Spiriti dicevano di non sapere in precedenza come avrebbero prodotto le imagini, e perciò di doversi provare in differenti modi. E così prima di questo caso ci avevano ordinato di magnetizzare la macchina, i liquidi di preparazione e di sviluppamento, e tutto il resto.

E noi avevamo eseguito appuntino, in parte per passatempo e in parte per istudio e per curiosità. Interrogati poscia gli Spiriti, perchè mai avessimo ricevuto un ritratto del medio dove e come stava inanzi che il vetro fosse esposto nella camera oscura, ci risposero, ch' egli avea lasciato in quel luogo la sua « influenza » (spettro fluidico o forma perispiritale), sì che, ove nella stanza ci fosse stato un chiaroveggente, lo avrebbe scorto (esso medio) proprio là come in persona. Io questa cosa non la comprendo; ma la do come la unica spiegazione, che abbiam potuto ottenere » (*The Spiritualist* di Londra, N° 237, del 16 di Febbraio 1877, pag. 76).

Come dunque si vede, i fenomeni della fotografia trascendentale si sono ripetutamente avverati e in America ed in Europa, nelle più disparate condizioni di luogo, di persone, di propositi, ed in tal numero da rendere impossibile accennarne anche solo tutti i principali, onde, per non protrarre oltre misura questa mia dimostrazione, devo contentarmi di quelli, che ho già discorsi.

Per rispetto all' interesse storico tuttavia voglio aggiugnere ancora, che i primi indizii di siffatte manifestazioni rimontano all' anno 1855. E per chi ne dubitasse, ripeto qui la prova stampata nel *The Spiritual Telegraph* di quell' anno edito dal Britan in New-York (Vol. VIII, pag. 152).

« Dagherrotipie di Forme Spiritiche. — Molti esperimenti già si eseguirono affine di risolvere il quesito: se figure di Spiriti, cioè di Apparizioni, potessero venir fissate sopra una piastra con la dagherrotipia; ma fino a ieri sempre senza frutto. Ora invece ecco una eccezione, che mi si comunica da un mio stimabilissimo amico di New-Orleans. Le circostanze eccezionali del caso sono queste. Il signor H., dagherrotipista e medio, tentava l' 8 di Marzo testè passato di prendere il ritratto del suo bambino di due mesi, che la nonna teneva in grembo..... Alla terza esposizione ne ottenne in realtà una magnifica imagine; ma, cosa strana!, dall' alto del quadro e

proprio *da un punto, che si direbbe una nuvola, piove una larga striscia di luce* fin sulla spalla del fantolino, ove si perde. Il fascio luminoso è, come ho detto, largo e massiccio, e appare simile a un raggio di sole, che penetri da un buco o da una fessura..... Ove lo si esamini con attenzione, esso ha una certa trasparenza..... Giammai prima si era osservato alcun che di simile, e tutte le nostre più accurate indagini sulle circostanze concomitanti non sono riuscite a scoprire una ragione *plausibile* del fenomeno singolare. »

E un secondo caso analogo si trova ricordato a pagina 170 del medesimo volume VIII, annata 1855, dello stesso periodico: « Alcuni giorni fa il signor Henry Hebhard ha esposto nel nostro ufficio uno stupendo ritratto fotografico del suo figliuolo di circa dieci anni, che presentava lo strano fenomeno di una *forte luce*, la quale pigliava forma elittica, passava obliqua sul petto, e cessava fuori da un lato presso alla spalla sinistra, e dall' altro sotto il braccio destro. La luce aveva il massimo di forza giusto nel mezzo del torace, e andava scemando verso le due estremità. Non sembra, che il fenomeno sia stato prodotto da una causa fisica ordinaria, poichè nè quello stesso artista nè alcun altro, per quanto studiasse, è arrivato a scoprirla. »

Evidentemente invece per noi torna facile riconoscere in entrambi questi casi i tratti iniziali delle discusse fotografie del signor Beattie. —

A bellissima conchiusione di questo saggio storico della fotografia trascendentale mi si offre opportuno il fatto recente del signor Jay J. Hartman di Cincinnati (Ohio) in America, perchè la produzione del fenomeno in forza della sua medianità è stata sottoposta da una numerosa Commissione di competenti giudici al più rigoroso riscontro in condizioni tali, che i più esigenti e meticolosi inquisitori, compreso il signor dottore Edoardo von Hartmann, non si possono esimere dallo accettare come perfettamente e assolutamente decisive.

Il foglio *The Spiritual Scientist* di Boston nel suo Numero del 6 di Gennaio 1886 ne riferiva così:

« Fra gli altri molti aveva ottenuto « ritratti di Spiriti » anche il signor Jay J. Hartman nella galleria (lavoratorio) di Teeple al N° 100 di West Fourth Street in Cincinnati. Egli fu dagli scettici ed increduli denunziato con estrema violenza quale falsario, e di questi giorni uno de' nostri fogli del mattino ha riempito tre intiere sue colonne con argomenti speciosi per dare ad intendere, che la faccenda fosse una ciurmeria, e il Hartman un miserabile impostore. Quantunque le sue sedute private di prova pur co' negatori sortissero sempre un esito felice, tuttavia, a forza di sentir ribattere il chiodo d' inganni e di tranelli, cominciarono a dubitare di lui molti de' suoi amici stessi, ond' egli, per tagliare corto alle sleali insinuazioni, pubblicò un avviso, che il mattino del 25 di Decembre si sarebbe assoggettato alla libera inchiesta pubblica di chi volesse in generale, ma in ispecie de' fotografi, dichiarando, che rimetteva tutto, disposizioni, preparazioni, operazioni, condizioni di prova nelle mani di coloro, i quali prenderebbero parte alla inchiesta, onde dovrebbero scegliere il luogo degli esperimenti e portar seco i loro proprii vetri appostatamente marcati, la loro propria camera ottica, i loro proprii *preparati* chimici, in poche parole, prevedere e provvedere tutto, come credevano e volevano. Egli (Hartman) per sè pregava solo gli si concedesse, sotto la continua e immediata sorveglianza di fotografisti pratici, di poter fare le operazioni dell' arte, affinchè si vedesse, che le sue manipolazioni non differivano per nulla dalle comuni, e che in esse non erano sotterfugi.

« Sorto che fu il mattino del Natale serenamente limpido, convennero in casa del Hartman sedici signori, onde sei erano fotografisti pratici della città. Poich' ebbero dibattuta la cosa, deliberarono unanimi di recarsi nella galleria fotografica del signor V. Cutter al N° 28 di West Fourth Street. Ora, siccome

il signor Cutter era un abilissimo perito nello scoprire le varie gherminelle delle pretese imagini di Spiriti, e il signor Hartman non era mai stato nel suo lavoratorio, così questi si dovea trovare in condizione doppiamente svantaggiosa: cioè di essere in una officina estranea e circondato da scettici e da uomini esperti nella professione, i quali tutti ne avrebbero agevolmente smascherata ogni frode.

Il signor Hartman accettò volentieri senza obbiettare sillaba, e impetrò solo, che si evitasse ogni argomento, ogni scherzo, ogni atto ne' discorsi e nel contegno, che potesse cagionare dissidii e turbare l'armonia e la tranquillità di animo necessarie per assicurare buoni risultamenti. La mozione del signor Hartman, perfettamente equa e fatta con modi da vero gentiluomo, fu da tutti gli altri accettata col medesimo spirito e nella stessa maniera, e poi la brigata si portò nel lavoratorio del signor Vincent Cutter.

« Quando vi furono, si stabilì, che, duranti le operazioni, i signori commissarii, divisi in due metà, si metterebbero a sedere da una parte e dall'altra della camera ottica dandosi a vicenda la mano per formare catena. Poscia il signor Hartman pregò, che lo si visitasse frugandolo per bene, e che gli si bendassero gli occhi; ma i fotografi respinsero questa ultima domanda come superflua. Allora, scelti dagli altri, i signori F. T. Moreland e C. H. Murhman, amendue fotografi di professione e dichiarati scettici, entrarono col signor Hartman nel gabinetto oscuro. Il signor Murhman somministrò i vetri di sua proprietà, e, dopo che questi furono preparati, ne portò fuori egli stesso uno, e lo inserì nella macchina per la esposizione.

« Questa fu eseguita in silenzio, e poi si riportò la lastra nel gabinetto oscuro, ove si recò anche il signor Hartman. Ma dopo brevi minuti ne uscì il grido: Nessun risultamento! — Gl'increduli giubilavano.

« Quindi venne preparato ed esposto, sempre sotto la im-

mediata ispezione del signor Murhman, un secondo vetro. Ma di risultamento neppur ombra! La incredulità crebbe a dismisura, e andò rapida guadagnando anche gl' indecisi.

« Allora si scelse, per vegliare cooperando a tutte le manipolazioni, il signor Cutter, proprietario della galleria, scettico incorreggibile, e senza dubbio il miglior perito fotografo della città. Il signor Hartman sembrava abbattuto, e rimase, rifiutando di andare con gli altri per la preparazione, presso alla macchina, apparentemente immerso in profonda riflessione od in preghiera. Perciò entrarono nel gabinetto oscuro solo i signori Moreland e Cutter, l'ultimo dei quali preparò il vetro. Quando ne uscirono, e, avvicinatisi alla camera, consegnarono la cassetta al signor Hartman, questi era talmente spossato, che fu appena in grado di metterla in posizione. Invitati da lui, altri due signori poggiarono com' esso una mano sulla macchina durante la esposizione; ma non di meno, sviluppato che fu anche quel terzo negativo, non vi si mostrò alcuna traccia di figure trascendentali.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

AI MATERIALISTI E LORO AMICI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 295 a pag. 299)

III.

Non pretendiamo di togliere cogli antecedenti articoli ai materialisti i lor giusti titoli pe' nobili conati di molti di essi; nè sono a noi ignoti i lor grandi progressi nelle scienze mediche. Però, essendo falso il principio di voler subordinare le scienze psicologiche alle scienze della materia, non possono le conseguenze non esser disastrose per la morale, per la teologia libera, e per gli altri rami dell' ordine spirituale. La stessa filosofia e la stessa scienza spariscono per difetto di conti-

nuità e d'identità investigatrice. Se in un breve periodo di tempo si è rinnovato per intiero l'organismo, e l'uomo delle molecole di oggi non è quello di ieri, spariscono la umana personalità morale e la sua responsabilità, nella supposizione che non siavi altro che materia, nel senso volgare, che si dà a questa parola. Per evitare l'eccesso spiritualista, che subordinava tutto al soprannaturale ed al misticismo, le sètte son cadute nell'estremo opposto di voler subordinar tutto alla punta dello scalpello, od alla reazione chimica. Divagando per estremi egualmente esagerati, si cade in una cerchia limitatissima di osservazione, ed oggi si va riconoscendo dai veri apostoli della scienza che la Verità sta nell'armonia di quanto v'ha di positivo nei poli spiritualista e materialista, i quali, spogliati di pericolose illusioni, hanno i lor punti d'accordo.

Nella storia della filosofia questo felice consorzio venivasi preparando da molto tempo, ed oggi è indubitato che lo Spiritismo gli porge il più potente aiuto per realizzarsi, abbenchè non sia l'unico depositario della luce.

Dal momento che numerosi annali della clinica medica registrano la esistenza dei fluidi perispiritali, si apre un campo immenso all'indagine magnetologica, alla fisiologia, alla patologia ed alla psicologia. Si rivela tutta una scienza, la quale spuntando dai suoi confusi albori in periodi storici, che mancavano dei convenienti progressi per accoglierla degnamente, viene oggi a darci la chiave di una quantità di fenomeni connessi ai più trascendenti problemi della vita dello spirito. Ed ancorchè non si accetti lo Spiritismo come è in realtà, e come i fatti dappertutto lo dicono, e lo si consideri come il risultato di un genio eminente, che scopre nuove leggi, tuttavia l'osservatore imparziale si trova nel caso di studiar l'uomo come un centro di attrazioni e ripulsioni, e di analizzare le condizioni, in cui svolge la sua fisiologia psicologica, studio, che conduce inevitabilmente al trionfo assoluto dello Spiritismo ed all'immenso ampliamento dell'azione e del potere dell'uomo.

Lo Spiritismo apporta la prova pratica, irrefutabile dell'immortalità dell'anima, e la leva la più potente della religione per gli spiritualisti; e per i materialisti la fiducia che senza uscir dalla scienza possono trovare nei fatti la continuità dell'agente intelligente e dinamico sopravvivente alla disgrega-

zione molecolare della morte, e che se nulla si perde, neppur si perde la unità personale costitutiva dell'uomo morale, essendo lo spirito non un'astrazione idealista del soprannaturalismo, ma una realtà attiva di relazioni, di energie, di forme plastiche più o meno fluidiche, ed anche tangibile, visibile ed udibile in diverse condizioni.

Qui ha luogo l'abbraccio fraterno degli scienziati di tutti i campi, se sanno elevarsi al di sopra di una eccessiva stima di sè stessi, che lor impedisce di rendersi mutua giustizia, e sanno condurre la loro attività indagatrice in guisa che le ragioni individuali concorrano collettivamente ed armonicamente al trionfo della verità, a sorprender le leggi della Natura.

Ma disgraziatamente i materialisti volgari camminano fuori di questo sentiero di concordia, e lo Spiritismo si vede egualmente combattuto da opposti campi.

E supremamente nocivo è il fanatismo materialista, perchè non mira solo a sgombrare sentieri di un passato, che non può risuscitare, e nel quale finiscono di crollare decrepite istituzioni, ma ha invaso i sentieri dell'avvenire, seminandoli di ostacoli, erigendovi trincee col nome di scienza, e sviando i semplici dalla lor vera emancipazione. Il suo desiderio spesso è buono, ma ottiene il contrario del suo intento, vagamente formulato con limitazione di osservazioni, tanto in psicologia quanto in sociologia, e la sua condotta adduce, senza sospettarlo, orribili perturbazioni al mezzo sociale ed al mezzo ambiente di evoluzione.

La scienza dei fatti è scienza: ma la scienza dei fatti isolati ed incompleti è soltanto frammento di scienza. E se a fatti di un ordine si applicano processi inadeguati e incompetenti e metodi falsi, si va a costituire un complesso incongruo di utopie. Ciò si verifica nelle sfere inferiori del materialismo, col negare a Dio i futuri destini dell'individualità, col volere le armonie costituite accidentalmente, e col sopprimere di netto la libertà indipendente dello spirito. Contro errori siffatti si solleva inevitabilmente una energica crociata, che in breve termine darà il trionfo della Verità religiosa in armonia colla scienza positiva e razionale.

Non v'ha razionalità dove non è indipendenza di giudizio e di sentimento, e dove la libera determinazione non muove

la volontà nell' elaborare nella coscienza morale la genesi del merito o del demerito delle azioni.

Non v' ha razionalismo dove i fatti son fatali e vengono trascinati dall' espediente forzoso dell' azione *concomitante* delle forze. In tale ipotesi, esiste solo la Natura irrazionale, che eleva la scala zoologica senza spiegare la moltitudine dei fenomeni, dei quali lo Spiritismo rende piena spiegazione.

Se ammettete il foro della ragione, perchè negate quel foro di ragioni, che al pari delle vostre sono emerse dalle leggi naturali?

Se ammettete il progresso, perchè gli limitate la facoltà di affermare che non è progresso in voi quando negate, per negare, quello altrui, senza studiare i fatti?

Conoscete tutti i segreti della Natura? Avete l' esclusivo privilegio di veder meglio che gli altri?

Siete inconvertibili, e al tempo stesso proclamate l' eclettismo della libera ragione nella critica e lo svolgimento autonomo secondo la legge di *varietà?* Come non avvertite la contradizione dell' inconvertibile, che vi porta alle antiche costumanze dommatiche? Non ammettete altra *varietà*, nè altra libertà di autorità maggiore o pari all' autorità vostra? Siete dunque un NUOVO ASSOLUTISMO; l' abuso esagerato della libertà in sostituzione degli abusi di autorità che avete distrutto; l' anarchia della licenza senza doveri di solidarietà universale; la contradizione, il caos e la caducità, quando spingete l' illusione, come i vecchi pontificati, a credere che il coltivare una specialità conferisca attitudini universali e predominio di giudizio in ciò che non si ha studiato, condannando senz' appello tutto ciò che non è vostro. Siete nella legge di selezione zoologica gli eredi degli scomunicatori mitrati. Scagliate contro gli avversari l' interdetto del ridicolo, sfruttando fugacemente l' ignoranza e l' indifferenza dei parassiti, che voglion ricevere la scienza foggiata al conio ufficiale ed accademico, e che alimentano la loro incredulità battendo le mani ad ogni buffone per assolversi della propria sterilità. È più facile deridere di quello che impugnare i fatti: è più facile negare, di quello che spiegare e lavorare nell' indagine affrontando impavidamente le occhiate disdegnose del mondo forte. Così si perverte la scienza, uno de' più augusti sacerdozi, abbassandola al punto da incensar sofisti e deprimere il vero genio.

I San Tommaso del materialismo non dicono « *vedere per credere* », poichè, anco vedendo, rifiutano di credere. Saranno dunque positivisti? No: procedono a capriccio, per non adoperare un' altra parola. Saranno razionalisti? Neppure: perchè le leggi del giudizio sono inflessibili, e dinanzi al *fatto* non v' ha scampo. Toccando le soglie di queste esagerazioni negative, la scienza non è scienza, ma una infermità, che si appropria questo nome, tanto più difficile a curarsi, quanto più è radicata. Non vi è peggior infermo di quello, che, ritenendosi in perfetta salute, rifiuta ogni sorta di medicine, abbenchè di continuo sia molestato da perpetua indigestione di alimenti nocivi, da travagli antigienici, dall' atmosfera viziata che respira, e dalle mille cause, che generano gli stati patologici. E cose analoghe succedono nella vita dell' anima, che ha nell' estetica, nella logica e nella morale, la sua igiene e la sua terapeutica.

Conveniamo che, in generale, v' è pochezza di logica, e che spiritualisti e materialisti hanno bisogno di molta limatura, se tutti voglion pulire la ruggine della lor vanità. E ciò accade eziandio agli spiritisti ed a tutti, perchè tutti hanno bisogno della varietà assoluta, e tutti risentiamo delle ristrettezze, dovendo frequentemente correggere ed ampliare. È indubitato però che nello scegliere fra varie dottrine ci deve guidare con maggior sicurezza quella che maggiormente integri le cognizioni. In questo senso noi presentiamo lo Spiritismo come un campo universale, disceso provvidenzialmente quando le filosofie positive delle sétte avevano naufragato provando le nausee di una crisi generale del pensiero, che si affogava nei cataclismi morali e scientifici; quando correvano tutti i sistemi alla reciproca lor distruzione, lasciando in aria l' ideale e le credenze secolari fra le rovine e i rimasugli di una civiltà già morta per la filosofia novella, che sostituisce alle filosofie che figliarono, alle decrepite istituzioni dell' insolidarietà, del predominio dei pontificati, e del culto al vitello d' oro delle forme. Assistiamo all' alba di una Nuova Era.

Manuel Navarro Murillo.

Una pretesa Inchiesta sullo Spiritismo agli Stati Uniti

La Perseveranza nel suo Numero 9996 dell'11 di Agosto stampava questo sproloquio:

« Nel *Manchester Guardian* il signor Moncure D. Convay « rende conto di una interessante inchiesta sullo Spiritismo, « gli Spiritisti e le loro disillusioni, fatta agli Stati Uniti per « cura d'una Commissione di professori dell'Università di « Pensilvania. I risultati dell'inchiesta sono disastrosi per gli « spiritisti; e ciò che è piccante si è che il colpo fu portato « da un uomo che fu durante la sua vita devoto allo Spiri- « tismo e uno dei più sinceri suoi seguaci.

« Enrico Seybert, poco prima di morire, donò all'Univer- « sità di Pensilvania una somma importante destinata a do- « tare una cattedra di filosofia, a condizione che l'Università « nominasse una Commissione che avesse ad esaminare tutti « i sistemi di morale, di religione e di filosofia, e special- « mente lo Spiritismo moderno. Si fu solleciti a uniformarsi « alle intenzioni del donatore; si designò undici persone emi- « nenti, medici, fisiologi, psicologi, che si aggregarono Sel- « lers, dilettante prestidigitatore, e scelsero come consigliere « uno spirito amico di Seybert, T. Hazard. I commissari di- « chiararono ad uno ad uno di non portar nè prevenzioni nè « pregiudizii nella materia e di esser pronti ad ammettere « qualunque conclusione garantita dai fatti.

« La presidenza fu data a Furness.

« La Commissione convocò a Filadelfia i capi riconosciuti « di tutte le categorie di spiritisti, i *medium* più famosi, pagò « ad essi quanto chiesero, riuscissero o no, e li trattò con la « più perfetta cortesia, anche dopo aver scoperto le loro frodi. « L'inchiesta durò tre anni. I processi verbali e il rapporto « preliminare furono pubblicati dall'editore Lippincott.

« La Commissione, del resto, non terminò i suoi lavori. « Tenne delle lunghe sedute con Slade, Briggs, Keeler, Ro- « thermel, Powell e le signore Patterson, Kane, Lord, Best. « Dei membri della Commissione studiarono inoltre i processi « di Mansfield, Caffray, Flint, delle signore Thayer, Wells,

« Eliza e Eleanor Martin. Questi sedici *medium* sono le cele-
« brità della specie.

« Keeler, Rothermel e Powell insistettero per operare nel-
« l'oscurità e nelle condizioni che rendevano impossibile ogni
« controllo. Madama Fox Kane — una delle sorelle Fox, di
« Rochester, colle quali gli spiriti percotitori fecero la loro
« prima apparizione — in casa del signor Furness fece un
« fiasco completo. Seybert era, in vita, versato nella cono-
« scenza delle lingue antiche: interrogato dalla signora Fox
« Kane, non parlò che del latino da cucina. Si scoprì che i
« colpi battuti partivano dai contorni della persona di ma-
« dama Kane, e quando le si fece intendere che l'esame si
« continuerebbe in un modo particolarmente inquisitorio (delle
« signore erano presenti per perquisire le vesti dei *medium*
« del loro sesso) essa dichiarò che la sua salute le impediva
« di dare una nuova seduta.

« Madama Patterson si sforzò invano di ottenere un mes-
« saggio spiritistico in mezzo a due ardesie invitate e attac-
« cate insieme e i cui nodi erano protetti da un suggello.
« Essa volle tentare con queste ardesie lasciate al di lei do-
« micilio. Nemmeno in casa sua ottenne un messaggio; ma
« una punta di matita chiusa tra le due ardesie non c'era
« più, le ardesie portavano traccie di sforzi fatti per sepa-
« rarle, un angolo era stato sollevato mediante una lama di
« coltello, il quale aveva lasciato una traccia di polvere per
« pulire i coltelli. I processi della signora Patterson furono
« svelati da uno dei commissari che, armato di uno specchio
« assai ingegnosamente costruito, assistette ad una seduta
« nella di lei casa.

« Lo specchio mostrò le mani della signora Patterson oc-
« cupate a scrivere sull'ardesia, sotto la tavola. Lo stesso
« commissario intinse d'inchiostro da stampa le bacchette di
« un tamburo che gli Spiriti manovravano; il *medium* fu
« trovato nella sua sedia con le mani ancora legate, ma colle
« dita sporche d'inchiostro. Gli Spiriti si mostrarono eccessi-
« vamente deboli; e sarebbe troppo lungo il noverare le loro
« successive sconfitte.

« Diciamo tuttavia qualche parola del signor Slade. Questi
« si rifiutò assolutamente di servirsi di ardesie doppie unite
« insieme. Egli aveva opposto lo stesso rifiuto alla stampa

« di Londra, protestando di non rassegnarsi che si sospet-
« tasse della sua lealtà. Gli si rispose questa volta che ogni
« esperienza implicava una frode possibile. Egli allora si trin-
« cerò dietro la difesa degli Spiriti, che erano state vittime
« di diversi tiri; per esempio, si erano scritti anticipatamente
« su delle ardesie dei messaggi osceni dei quali si aveva loro
« attribuita la paternità quando si erano divise le ardesie.

« Gli si propose di esaminare le ardesie prima di servirsene.
« Gli Spiriti — rispose — mi vietano di scrivere su ardesie
« sigillate, sotto pena di rompere ogni relazione con me. »

« La Commissione ebbe parecchie sedute con Slade, e i suoi
« processi di prestidigitazione sono estesamente riferiti nel
« rapporto. Il dottore Furney riuscì a spostare due ardesie
« portate da Slade e che erano appoggiate contro un tavolo
« dietro di lui. Il *medium* vide che Furney sorvegliava quelle
« due ardesie e non osò servirsene. Mentre egli scriveva una
« ricevuta di 300 dollari, le ardesie furono rovesciate a terra
« e si vide chiaramente scritto il messaggio che avrebbe do-
« vuto essere ricevuto dagli spiriti. Slade allontanò la sua
« sedia per coprire le ardesie denunciatrici, le raccolse e le
« lavò rapidamente.

« Un semplice giocoliere, Kellar, senza pretesa di spiritismo,
« fece assai più di Slade. Due ardesie, tenute l'una sopra
« l'altra da Kellar e dal professore Thompson, si trovarono
« coperte di messaggi in francese, in spagnuolo, in italiano,
« in chinese, in arabo, in tedesco.

« Uno dei commissari narra gli sforzi fatti per divenire un
« *medium*, avendo gli spiriti riconosciuto ch'egli possedeva
« speciali qualità. Egli comperò due ardesie, che pagò parecchi
« dollari, e seguendo le istruzioni di Caffray, passò per pa-
« recchie settimane, ogni sera, nell'oscurità, una mezz'ora
« o tre quarti d'ora, colle mani sulle ardesie, l'una sull'altra.
« Alla fine di tre settimane, delle linee a zig-zag dovevano
« apparire; alla fine di sei settimane, queste linee formereb-
« bero delle parole. Nello stesso tempo bisognava portare, notte
« e giorno, sulla testa, un pezzo di carta magnetizzata, cam-
« biandolo mattina e sera. Il commissario, infatti, ricevette una
« collezione di pezzi di carta magnetizzata, che coscienzio-
« samente s'applicò al sommo del capo per sei mesi; ma, mal-
« grado tutto questo, le ardesie restarono vergini di messaggi.

« La Commissione possiede una collezione di buste chiuse, « nell' interno delle quali gli spiriti devono far conoscere la « risposta a delle domande loro formulate. Queste buste fu- « rono mandate da Mansfield, Flint, Martini, ai quali erano « state loro rimesse.

« Tutte portano la traccia di manipolazioni che farebbero « onore agli impiegati del *Gabinetto nero.* »

Tante righe e tante falsità dette, se non con premeditazione, per ignoranza.

Ristabiliamo dunque semplicemente la realtà dei fatti.

Al suo tempo, nella Cronaca del 1883, ho annunziato, che un ricco spiritista di Filadelfia, il signor Henry Seybert, aveva, per disposizione testamentaria, fra gli altri lasciti legato alla Università di Pensilvania la somma di 60000 dollari (300000 lire italiane) come dote per la fondazione di una cattedra di filosofia, a patto ch' essa Università nominasse una Commissione con lo incarico di esaminare tutti i sistemi di filosofia, di morale e di religione, e in modo speciale quello del moderno Spiritismo.

Per non si lasciar fuggire di mano quel po' di grazia di Dio si nominò dunque in fretta e in furia una Commissione composta, vedi caso!, in massima parte di Professori dello stesso Ateneo *notoriamente conosciuti come dichiarati avversarii della dottrina* e di qualche altra persona totalmente ignara del soggetto. Ciò risulta dimostrato da una lettera pubblicata nella *Tribune* di Chicago, che termina con queste parole: « È perciò molto dubbio, che que' signori addivengano alle conclusioni desiderate dal testatore signor Seybert ».

E in vero, dopo quasi quattro anni di arduo e penoso lavoro (!!!), impiegati a scandagliare i misteri dello Spiritismo, la Commissione ha finalmente dato fuori un rapporto, che non soddisfà nessuno, nemmeno quei medesimi, che lo hanno scritto!

La Commissione incomincia subito col dichiarare, che non ha terminato il suo cómpito, onde non offre se non una relazione preliminare, che potrà esser seguita da parecchie altre; il che tuttavia non le impedisce (vedi logica sopraffina!) di affermare già adesso altamente, come tutti i medii, coi quali ebbe a fare, siano impostori e ciarlatani. Illusione o frode: tale sarebbe, secondo que' Salomoni di Filadelfia, tutto il bilancio dello Spiritismo.

I miei lettori ammirino intanto il novissimo modo di procedere. Che penserebbero essi di giurati, i quali non si peritassero di condannare senz' altro un imputato fondati sopra una istruzione provvisoria e non definitiva? — Penserebbero, credo, che coloro devono esser mossi dal più iniquo spirito di parte, dalla più spudorata preoccupazione: e avrebbero ragione da vendere.

Ciò poi che non è illusione, ma piuttosto... l' altra cosa, è il fatto, che le 300000 lire del Seybert sono ben che intascate dalla Università di Pensilvania, e che assai poche di esse hanno servito per gli esperimenti necessarii a un illuminato giudizio e ad assoldare medii di grandi facoltà.

Imperocchè sapete in che consistono i famosi lavori della Commissione? Nel totale di *ventuna* sedute con *dieci* diversi medii in QUATTRO ANNI: meno assai di quello, che un semplice mortale di buona volontà avrebbe potuto fare facilmente in una settimana. Vero è, che que' Professoroni sono gente occupatissima da tante funzioni, che loro è mancato il tempo, come umilmente confessano eglino stessi.

Ma si può forse simile miseria chiamare « una investigazione COMPIUTA ed *imparziale* », condizione assoluta imposta dal testamento al legatario per beccarsi il grasso legato?

La Commissione non ha neppur sognato di studiare i fenomeni detti di materializzazione nè quelli delle fotografie spiritiche: il pochissimo da lei rabberciato si aggira intorno ai bussi e alla scrittura diretta su lavagne. Essa non ha invitato direttamente a sè alcun medio di vaglia, come sarebbero Jesse Shepard, Federico Evans, William Eglinton, ed altri famosi nel proprio genere.

Fra quei di loro, che, non ostante la ostile avversione, ond'erano animati i giudici inquisitori (il che doveva necessariamente opporre ostacolo alle manifestazioni), si sono presentati a lei, ve n' ha uno solo, che il pubblico conosca bene: l'americano dottore Henry Slade. Ora, se que' luminari di Filadelfia si sono così grottescamente ingannati (o si sono voluti ingannare) sul conto di lui, non è forse lecito supporre, che sarà stato anche peggio con gli altri medii più deboli e men noti?

Senza erigermi a paladino del signor Slade e senza immischiarmi ne' suoi interessi e nella sua vita privata, sfido chi

lo negasse a provare, ch' egli non sia un vero e buon medio, un ottimo strumento per le manifestazioni degli Spiriti. La sua medianità è omai dimostrata da migliaia di esperimenti incontrastabili e incontrastati. Ebbene, sentite: « La Commissione ebbe parecchie sedute con lo Slade, e scoprì alla prima occhiata i suoi procedimenti di *prestigiazione* in grazia di un semplice giocoliere, il signor Kellar ». Ora io dico, come, perchè il pubblico pensante possa prendere sul serio simile smargiassata, la Commissione avrebbe dovuto almeno informarlo su' particolari di questa sua utilissima scoperta. Ma la si è ben guardata dal farlo.

Invece il rapporto pretende, che lo Slade sia stato sorpreso con lavagne preparate: accusa puerile dopo che centinaia di dotti, di scienziati e di pubblicisti han ottenuto la scrittura su lavagne nuove portate da loro medesimi e non mai perdute d' occhio un solo momento. Il rapporto dice altresì, che la Commissione avea fatto inchiodare insieme due lavagne mercè di solide viti, e che ad onta di ciò la scrittura si ottenne; ma che, ritirate le lavagne da sotto la tavola, esse non erano più invitate così strette come prima dell' esperimento. Quando pure ciò fosse, infermerebbe forse il valore del risultamento conseguito? In quanto poi alle lavagne tenute sotto l' orlo della tavola, e che vengono spezzate come da una scarica elettrica, non mette il conto di parlarne; è lo Slade, che sotto il naso ve le manda in frantumi con le ginocchia!... E via di questo passo, analizzando i fenomeni con tale acume e profondità scientifica! Bambocciate da far ridere i paperi e i colonnini.

La signora Kane, una delle famose sorelle Fox di Rochester, è comparsa anch'essa davanti alla Commissione. E per suo mezzo si è manifestato a comunicare lo stesso Spirito di Henry Seybert. Allora, in luogo di assicurarsi della sua identità e di chiedergli spiegazioni e consigli, gl' investigatori gli fecero un mare di domande grulle, e si divertirono a farlo picchiare qua e a farlo picchiare là. Da ultimo collocarono il medio sopra uno sgabello di vetro, e dopo un lungo intervallo i bussi si sono ripetuti egualmente. Ciò veduto, la Commissione imbizzita dichiarò alla signora Kane, la quale già mille volte ha fatto le sue prove inanzi a corpi scientifici di assai maggiore vaglia, che intendeva continuare l'esame in una condizione *particolarmente* INQUISITORIA. Ma per

rispetto alla propria dignità la media respinse quella umiliazione. Chi oserebbe biasimarla?

Alla Commissione si presentò pure, senza compenso pecuniario, la signora Maud Lord; ma l' ambiente della riunione era troppo micidialmente glaciale per la sua meravigliosa facoltà. La identica osservazione va fatta anche per altri buoni medii.

In fine furono mandate lettere dalla Commissione a' signori Mansfield, Flint e Martin: gli Spiriti dovevano rispondere alle questioni in esse contenute senza che le si aprissero. E le risposte vennero; ma allora si trovò, che i suggelli delle proposte parevano non essere più proprio intatti!

Tal è, in compendio, questa relazione attesa dal pubblico per anni ed anni. Essa sfiora appena l'argomento dello Spiritismo. È il frutto di una inchiesta violentata, monca, ridicola, fatta in pessime condizioni, con animo partigiano prevenuto, con partito già preso e un fine interessato, e non per amore della scienza e della verità, come fu quella già compita a Londra per cura della Società Dialettica.

Or la stampa, spesso venale, sempre pronta ad accarezzare i pregiudizii del volgo ignorante e più ancora del volgo sedicente dotto, afferrò la occasione per proclamare anche una volta, che lo Spiritismo per questo colpo, se non è proprio ancora morto, è però in agonia. Una tirata del *Manchester Guardian* sull' argomento corse riprodotta con premura e giubilo su tutte le gazzette, o liberali scettiche o retrograde clericali. Come mai le prime non si accorgono, che avversando *per fas* e *per nefas* la nostra dottrina, si fanno i più robusti puntelli della sagrestia? E come non si accorgono le seconde, che, se la Commissione di Filadelfia avesse ragione, la curia di Roma e tutti i teologi cattolici, che hanno riconosciuto la realtà, sebben diabolica, dei fenomeni spiritici, avrebbero torto?..... Eh via, signori dell' uno e dell' altro campo, un po' di logica! —

Ecco in qual modo il pubblico viene grossolanamente ingannato, e le intenzioni del fu signor Seybert per estendere la influenza della causa spiritica, ch' ebbe a cuore come supremo ideale in vita, vengono fraudolentemente snaturate dopo la sua morte.

NICEFORO FILALETE.

ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 300 a pag. 305)

Il 22 agosto si cominciò con qualche prova di semplice ipnotismo facendo leggere alla dormente cifre o parole scritte sulla lavagnetta messa dietro alla testa di quella; e talora anche colla superficie scritta addossata alla parete, e la nera verso di lei. Si ebbe la conferma della lettura inversa che altra volta si era creduta errore, e apparve invece legge costante per effetto di ragioni fisiologiche. Infatti come altra volta aveva letto *50* invece di *05*, così ora lesse *amina* per *anima*, come accenna anche nel suo libro intitolato *Verità sull' Ipnotismo* (p. 14) il dottore D. Zanardelli, che dalla sua sonnambola udì leggersi *Roma* per *Amor*. Si fece poi una delle consuete prove tiptologiche, e mentre in un angolo della saletta due attendevano a questo, io che con altri ero presso alla media, la scorgo fare atti di pena come vedesse un sofferente, e in seguito ci dice che c' è il padre del signor L. che vorrebbe riservatamente comunicare col figlio. Allora facciamo levarsi il signor L. dal tavolo e lo eccitiamo a tentare su altra tavola la scrittura, chè qualcuno voleva con lui comunicare, e i più gli ci mettiamo attorno ad assisterlo in quel primo esperimento. Intanto due altri si accostano alla media e uno le chiede quanti Spiriti in quel momento si vedesse intorno. Risponde che tre, dei quali il primo già indicato, poi due donne delle quali una, zia di un interrogante. Questi allora, che aveva seco una fotografia di questa zia, la mescolò con parecchie altre che si poterono raccozzare pur di donne, e diede il fascetto in mano alla media. Essa nè usando gli occhi, nè potendo farlo per la semioscurità in cui era quell' angolo della stanza, nè potendo essere, come dicono, suggestionata dall' interrogante che non vedeva le fotografie nè sapeva in quale ordine il caso le avesse disposte, ad una ad una scartate le estranee, gli porse di scatto quella che era appunto della sua congiunta. — Intanto la prova scritta del signor L. non riusciva. Aveva tracciato solo poche parole senza ombra d' intuizione, giacchè poi non sapeva leggerle; ma noi chiaramente vi leggemmo la parola *Domenico* che era il nome

di suo padre. Non potendo egli procedere collo scritto, noi ritraendoci tutti in un'altra stanza lasciammo questo signore da solo a colloquio riservato colla media, e quando dopo un quindici minuti ci richiamò, lo trovammo estremamente commosso, per la terribile verità della comunicazione ricevuta, giacchè gli aveva parlato di certi dissidi fraterni procedenti da un atto non giusto compiuto dal trapassato, cose, non che alla media, neppure a noi note affatto, essendo egli forestiero qui da poco residente e suo padre da circa venti anni morto in remota città. Esso poi di questo colloquio ci lasciò di sua mano una particolareggiata relazione di cui son queste le prime frasi: « La sonnambula, un po' impacciata come chi dice cose rincrescevoli a chi ode, pronunziò: *bisogna metter calma, lei sa, nella di lui famiglia; se tornasse a vivere farebbe diversamente* », ecc.

Più volte verificammo la magnetizzazione inaspettata per la media ed eseguita a distanza; la prima il 29 agosto, ed eccone l'occasione. A un certo punto della seduta, si era all'improvviso manifestata nella media una spontanea estasi. Allora ci uniamo intorno a lei in catena ed ella si leva diritta sollevandosi sull'estrema punta de' piedi e distendendosi in piena catalessi come se tentasse distaccarsi dal suolo, poi s'inginocchia a mani giunte come se si trovasse in misterioso colloquio; quindi coll'aiuto della stessa catena a poco a poco tornata allo stato di sonnambulismo semplice, di nuovo si asside. Interrogata, dice di aver veduti tre Spiriti, il padre e il fratello del Moroni, poi un terzo di donna altre volte veduto di nome Lucia appartenente ad un amico, tutti e tre molto elevati, e che se avessimo continuato ad aiutarla nell'estasi, avremmo forse ottenuto anche noi di veder qualcosa di ciò che vedeva lei ed essa sarebbe salita a regioni più sublimi. Terminò dicendo al Moroni: *Ora mi svegli per dieci o quindici minuti, poi senza nulla dirmi mi riaddormenterà e ora m' imponga di ricordarmi quando sarò riaddormentata di ciò che ho visto; ma nell' intervallo nessuno mi dica nulla dell' accaduto.* — Risvegliata, si leva e va a sedersi su di un sofà, e discorrendo noi un poco di cose estranee, essa mostra una certa impazienza di tornarsene a casa. Mentre noi la teniamo in parole, il Moroni va in altra stanza fingendo di cercare un bicchier d'acqua, di là la magnetizza e le ordina

per suggestione mentale di dormire e di tornare al suo posto consueto. Rientrato, la trova addormentata, ma le dice: *Perchè non obbedisti pienamente?* — *Ho sentito*, risponde essa, *anche l' ordine di tornare sulla mia sedia, ma non mi ha lasciato il tempo di eseguirlo.* — Riprende poi a descrivere la visione durante l' estasi, e dice di aver visto un chiarore così grande che la luce elettrica è nulla al confronto; che, dei tre che disse, per primo le si presentò il padre del Moroni con la faccia sorridente (e aggiunse particolari che ben rispondevano alla fisonomia e alla figura di lui che essa mai non conobbe); ed è più degli altri elevato e vicino a quel punto oltre a cui non potrebbe facilmente colla evocazione ottenersi. Disse che li vide in forma di persone ma come cinti di una sostanza biancastra simile a un velo, e che non trovava altro paragone che la pellicola dell' uovo.

Questo caso di magnetizzazione a distanza potendo essere da qualcuno interpretato come autosuggestione, perchè essa stessa prima aveva ordinato di essere risvegliata e poi, dopo dieci o quindici minuti, riaddormentata, si tentarono altre prove. Una si fece il 5 settembre. Assisteva fra gli altri un bravo studente di medicina, che, piena la mente dei preconcetti della scienza materialistica, è avversario risoluto dello Spiritismo. In quell' occasione fui io, che con un pretesto chiamai in altra stanza quel giovane studente e da lui stesso feci chiamarvi pure il Moroni. Quando ambedue furono con me, proposi al Moroni di magnetizzare da quel luogo la media e questa, che intanto in piedi presso una finestra della saletta conversava con tre degli altri, ad un tratto ammutisce e si addormenta, e uno di quelli sorpreso viene a portarne la nuova a noi che l' aspettavamo. Si tentò poi un' altra prova. Il Moroni e lo studente si accordarono tra loro in un ordine che con isforzo comune le volevano trasmettere da lontano. La prova riuscì ma non senza indecisione e ondeggiamenti; ma queste circostanze nel caso presente, anzichè scemare, accrebbero valore all' esperimento. Infatti il pensiero in cui si erano accordati era, che essa dovesse venire a stringere la mano a me che nulla sapendo m' aggiravo or qua or là per la saletta. Invece lo studente, sospettoso d' inganno, mandava alla media un ordine mentale per conto suo, cioè che si recasse a stringere la mano a lui stesso. Noi che ignoravamo

quale fosse l'ordine prestabilito, e insieme questo dualismo di volontà, guardavamo meravigliati la media, che faceva qualche passo innanzi, qualche altro indietro, ora verso lo studente che le era avanti a fianco del Moroni, ora verso di me che le ero alle spalle, da parere una barchetta combattuta da opposti venti. Alfine s'accostò decisa allo studente a stringergli la mano, con sorpresa del Moroni che vedeva trasgredito il suo ordine. Allora il giovane manifestò che cosa veramente aveva ordinato, e la ipnotizzata domandava perdono al magnetizzatore di avergli disobbedito, aggiungendo che sentiva l'ordine di ambedue, ma che aveva obbedito al primo sì per la maggior forza di esso e sì perchè l'ordine le veniva da un incredulo.

La sera del 12 settembre qualcuno dubitò che l'ultima volta la sonnambula vedendo allontanarsi dalla sala il Moroni e un altro, avesse potuto prevedere di dover essere magnetizzata, onde la prevenzione sua avesse fatto nascere il fenomeno. Perciò si volle ritentare la prova. Quella sera per caso venne de' primi il Moroni e fu condotto in altra stanza, e, quando più tardi venne la Carzetti, le si disse che il Dottore per la chiamata di un malato non era ancora venuto. Intanto dunque si cominciò a conversare, e in questo mezzo il Dottore dalla sua stanza fece i suoi passi e ne restò ad un tratto addormentata la sonnambula, il che tolse al fenomeno ogni ombra di sospetto che potesse esser prodotto dall' attenzione aspettante, come soglion dire gli oppositori. In quella stessa seduta avendo la media assai bene descritta la malattia di una persona di cui le si erano dati un ritratto e i capelli, e avendo suggerito rimedi, che al medico parvero assai opportuni, aggiunse che *quanto al male, lo vede di per sè; ma quanto ai rimedi si sente suggerire, ma non sa come e da chi.*

Un altro e più importante esperimento di tal genere si tentò il 13 ottobre, e qui è il caso di ripetere col Crookes, che un tentativo fallito talora è più proficuo di un risultato compiuto. Non era sera destinata a seduta. Per caso il Dottore, il signor P. ed io passeggiando c'incontrammo, e caduti in discorso della trasmissione magnetica di ordini a grande distanza, ci venne in pensiero di voler provare se da casa mia si potesse far sentire alla media (che probabil-

mente a quell' ora sarebbe in casa) la nostra chiamata. Dalla casa di quella alla mia corrono circa 150 metri. Il Moroni da giovane più volte aveva tentato con felice esito tale prova, ma ora, per le scemate forze, diffidava assai. Ad ogni modo, ci si provò. Venuti meco a casa mia i due amici, verso le 8 pomeridiane, il Moroni fissa energicamente per alcuni minuti il pensiero nella sonnambula; ma poi, spossato dallo sforzo, smise dicendo: se ha sentito, bene; se no, pazienza. Allora si pose a scrivere medianicamente ed ebbe, col nome di suo fratello Isidoro, le parole seguenti: *Essa ti ha sentito, ma non tanto da soddisfare i tuoi desiderii. Anzi bisogna che qualcuno vada a lei, onde non farle passare una notte burrascosa. La troverete o in istrada ovvero sulla finestra, che indecisa aspetta.*

Il signor P., trovato un pretesto, si proferisce di recarsi a verificare. Dopo un quarto d' ora torna dicendo che la Carzetti non era in casa, ma che dalla zia con la quale convive, eragli stato risposto che pochi istanti prima era andata in piazza a far qualche spesa. Veramente la risposta a me parve sospetta: infatti quella non era ora da fare spese, chè i più de' negozi eran chiusi. Ad ogni modo il Moroni si scoraggiò credendo di non esser punto riuscito, e di più d' essere stato ingannato da uno Spirito intruso o dalla propria fantasia collo scritto ricevuto. Il P. supponeva che la sonnambula invero qualcosa confusamente avesse sentito, e che, per riaversi da quel certo turbamento provato, fosse uscita a divagarsi. Comunque fosse, si abbandonò la prova, si uscì di casa e io mi separai dai due amici. Questi però salendo per la via Branca s' avvengono (dove quella è tagliata dalla via Almerici) nella Carzetti che veniva dalla piazzetta Olivieri, e il P. le chiede: Dove si va a quest' ora? Risponde essa: *Sono uscita di casa spinta da un certo non so che, che mi fece credere mi si volesse magnetizzare.* - Ora stai bene? — *Mi sento un poco agitata, mi batte presto il cuore e provo una certa legatura alle gambe.* - E adesso di dove vieni? - *Non lo vedete? Dalla piazza sono venuta pel Zongo in via Sabbatini e, se trovavo aperto il portone e il lume per le scale di casa Rossi come le sere di seduta, sarei salita di sopra.* — Mettiti pure in calma, chè quest' agitazione passeggera non proviene se non da una prova che abbiamo fatta.

In una seduta precedente quest' ultima, cioè il 26 settembre, si ebbe un fenomeno che sempre più confermò la obbiettività reale delle comunicazioni della media. Diceva essa di comunicare collo Spirito di Isidoro, amorevole e spiritoso fratello del Moroni. Qualcuno lo pregava di darci qualche prova materiale, rispondeva egli di aiutarci al possibile, ma per tentare e ritentare che si facesse, non si riusciva a nulla. Allora la media, come a nome dello stesso Spirito, propose si facesse scrivere da uno di noi (nascostamente da tutti gli altri) una parola sulla lavagnetta e questa si collocasse in luogo lontano tanto dalla media, quanto dal tavolo tiptologico, che pure era da questa discosto, trovandosi ad un altro angolo della saletta; che poi due altri si ponessero a questo tavolo ed egli loro batterebbe la parola scritta. Si obbedì. Non occorre dire che chi scrisse la parola si tenne poi appartato da tutti gli altri, per evitare ogni sospetto di colpevole condiscendenza. Fatto sta, che ci fu mantenuto più di quanto ci si era promesso; poichè la media sussurrò all' orecchio di chi le era vicino la ignota parola (manifestatale, diceva essa, da Isidoro), e contemporaneamente uno Spirito famigliare inaspettato, di nome Giovanna, la battè ai due amici che si erano seduti al tavolo (1).

(*Continua*) Francesco Rossi-Pagnoni, *Relatore*.
Dott. Luigi Moroni, *Ipnotizzatore*.

---

(1) A proposito di tiptologia, una spiegazione nuova, ma a mio credere troppo nuova, è stata data del *tavolo girante* il 25 febbraio ultimo scorso in una seduta della Società Medico-Chirurgica di Modena dal signor dottor Gaetano Bruni, giovane per altro di eletto ingegno e di molta vaglia. Ma è destino che, quando si tratta di Spiritismo, anche i valenti si credano dispensati da quell' esame ponderato e paziente che farebbero dei fatti di altra specie. — Buon Dio! è cosa così ridicola lo Spiritismo; chi volete che si rassegni a spendere così male il suo tempo? —; e così s' avventurano a improvvisare spiegazioni di cui, se fossero meno inesperti della cosa, riderebbero essi per primi. Ecco quale è, secondo lui, la genesi del moto del tavolo. Quando gli sperimentatori vi posano le mani sopra, fissano collo sguardo il tavolo e le mani stesse, il che, per istanchezza di accomodazione, produce una modificazione visiva, onde pare che le mani e il tavolo ora si avvicinino ora si allontanino. Ciò determina nella mente degli sperimentatori per suggestione l' idea del movimento, suggestione che produce un movimento automatico e inconsciente nelle braccia, che lo trasmettono al tavolo. — Anzitutto osservo che l' apparente avvicinarsi e allontanarsi delle mani e del tavolo potrebbe produrre la suggestione di un movimento verticale, non orizzontale, cioè di tavolo sollevantesi e ricadente e non di girante; ma ritenendo questa nulla più che un' inesattezza di espres-

sione, supporrò che egli voglia spiegare come il tavolo alzandosi e abbassandosi, batta de' colpi sul pavimento. Se la genesi di tale moto fosse quella che egli crede, ne seguirebbe che se gli sperimentatori guardano il soffitto o tengono gli occhi chiusi, la supposta suggestione e il conseguente moto non abbiano occasione di prodursi e il tavolo resti immobile. Se così crede il Professore, gli direi: *provi o faccia provare e poi ne riparleremo.* — Se però vuol prendere una scorciatoia, consulti l'opera (*Des Tables Tournantes*) del conte Agenore de Gasparin, che ottenne sollevamenti e rovesciamenti di grande tavola senza alcun toccamento degli sperimentatori; esperienze riportate da Girard de Caudemberg nel *Monde Spirituel* (Paris, E. Dentu, 1857) e ricordate anche oggi da E. Mancini nello scritto *Sulle Forze ignote* (*Nuova Antologia* del 1° agosto volgente), insieme con altre analoghe del Crookes, che interpose l'acqua fra la mano del medio e l'asse da muoversi; e vedrà che, se con medii deboli vi fosse anche movimento automatico e inconsciente delle braccia, questo tutt'al più sarebbe *secondante*, non *producente* il moto dei tavoli. — Quando poi avesse spiegata l'origine del moto, non avrebbe fatto nulla, se non ispiegasse anche come dai battiti possano indicarsi parole che contengano alcun che d'ignoto. Per esempio, il 13 agosto dell'anno scorso, due giovani, uno dei quali studente in medicina, sperimentavano col tavolo per la quarta o quinta volta. Dopo avere avuti alcuni nomi di trapassati (diversi da quelli in cui fissavano il pensiero evocandoli) e proposizioni convenienti alle persone che si erano annunziate, ricominciato il moto, ebbero una di quelle prove, delle quali, per chi riflette, una sola basta per sempre. Parve che quella forza intelligente, che moveva il tavolo, volesse a bella posta contraddire alle loro previsioni per convincerli che, non il pensier loro, ma il suo si manifestava. Da principio ebbero un *L* e supposero fosse lo Spirito famigliare altre volte avuto di nome Livia. Segue per seconda lettera *u*; allora immaginano si presenti invece la zia di uno di loro di nome Lucia. Continuano ed hanno successivamente *igi*. Delusi nelle prime previsioni, che di momento in momento manifestavano a me spettatore, ritennero allora per certo fosse un tale che altra volta si era annunciato per Luigi Nobili e che essi invero non sapevano chi fosse. Continuano ancora, e per cognome invece ricevono *Del Monte*. Dei due giovani, il primo non l'aveva mai sentito; il secondo ricordava che di tal cognome avea veduto un malato all'Ospedale, ma non sapeva se fosse lui, poichè non ne conosceva il nome. — Gli chiedono: Da quando sei trapassato? — Risponde: *da pochi giorni.* – Che cosa vuoi dire? – Qui, chiamato a nome lo studente di medicina, soggiunge: *Quando passavi alla mattina, davi mostra di aver cuore per gli ammalati. Studia che diverrai discreto medico.* — Infatti quel giovane, accompagnando il medico nella visita all'Ospedale, aveva, come ho detto, più volte veduto quest'infermo. Bramosi di verificare uscimmo tosto di casa, e chi all'ufficio di anagrafe, chi altronde, sapemmo che quello appunto era il nome dell'infelice morto pochi dì prima. — Di fatti simili se ne hanno a iosa. Dunque, spiegato il moto, rimarrebbe a spiegarsi l'intelligenza che lo regola indipendentemente da noi. — Guardino i materialisti che dalla smania di negarci un'anima, non si veggano costretti a regalarcene parecchie, ognuna delle quali pensi e ragioni per conto suo all'insaputa delle altre.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XIII.

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 309 a pag. 313)

« Oltre di ciò, abbiamo ricevuto delle prove intorno ai seguenti fatti: discorsi pronunziati durante l'estasi, guarigioni, scrittura automatica, introduzione di fiori e frutta in ambienti chiusi, voci nell'aria, visioni in cristalli ed in vasi, e la trasfigurazione (*élongation*) del corpo umano.

« Molti dei testimoni hanno espresso la loro opinione intorno all'origine di tali fenomeni. Alcuni li attribuiscono all'azione di esseri umani, che han lasciato i lor corpi; altri ad una influenza satanica; altri a cause psicologiche; ed altri, finalmente, all'impostura od all'allucinazione.

« La vostra Commissione non ha omesso di occuparsi anche della letteratura sull'argomento in questione: ed alleghiamo alla nostra relazione un elenco delle opere, che potranno servire a coloro, i quali in appresso studieranno il problema.

« Nel presentarvi la loro relazione, i membri della vostra Commissione, avuto riguardo al carattere elevato e dalla grande intelligenza della maggior parte dei testimoni di fatti cotanto straordinari, al grado di conferma che danno alla loro testimonianza le relazioni delle Sotto-Commissioni, ed all'assenza di ogni prova d'impostura o di allucinazione nella maggior parte di tali fenomeni; ed inoltre considerando il carattere eccezionale dei detti effetti, il gran numero di persone di ogni classe, sparse per tutta la superficie del mondo civile, e più o men fermamente credenti nella origine estraumana dei medesimi, ed il fatto che finora non ne è stata data alcuna spiegazione filosofica; i membri della vostra Commissione si tengono obbligati ad affermare la loro convinzione che l'argomento merita di essere esaminato con un'attenzione più seria e minuziosa di quella che fino ad oggi gli è stata dedicata.

« La vostra Commissione domanda che questa Relazione, e

quelle delle Sotto-Commissioni, del pari che le dichiarazioni e l'unita corrispondenza vengano stampate e pubblicate. »

Prima di proseguire, dobbiamo fare una osservazione sulle precedenti conclusioni. Suppongono che fino all'anno 1871 non sia stata data « alcuna spiegazione filosofica » dei fenomeni spiritici; eppure la Commissione potè vederle, e numerose e tutte concordi, in molte delle opere che cita nel fine della sua relazione, fra le quali figurano le opere di Allan Kardec ed altre, in cui sono esposti i principii della dottrina, che spiegano razionalmente e « filosoficamente » quei fenomeni. Sarebbe stata perciò maggiormente nel vero la Commissione della Società Dialettica, se avesse affermato che fino alla data delle sue investigazioni nessuna spiegazione scientifica era stata data « ufficialmente ».

Ma la scienza ufficiale, e con essa molti uomini che si considerano illuminati, nega pure i fatti: e tuttavia questi son certi, al pari di tante altre cose, che la stessa scienza e gli stessi uomini dapprima negarono, e poi furono costretti ad ammettere. Che importa che non vogliano vedere o non sappiano comprendere la spiegazione filosofica, se non anche scientifica, che dà lo Spiritismo, e che fuor di dubbio ci conduce sul sentiero della verità? Però, come tante volte abbiamo detto, e non ci stancheremo di ripeterlo, se questo atteggiamento non può far sì che « ciò che deve essere sia », ritarda, con pregiudizio di tutti, e in special modo della scienza stessa, il trionfo di una verità, che deve necessariamente guidarci al conquisto di altre verità.

Quando trattiamo di ciò, l'animo nostro, al par di quello di quanti son convinti di una verità, che si è imposta colla dimostrazione, deve trovarsi per fermo in situazione analoga a quella di quei discopritori, i quali, colla piena convinzione della loro scoperta, contemplano, compresi di profondo dolore, le negazioni condite di beffa, di sarcasmo e di disprezzo, se non pur di persecuzione, che sogliono accompagnare tutto ciò che è nuovo, innanzi che s'imponga a questa umanità pedante, la quale non ha appreso ad esser prudente e previdente, nonostante i terribili ammaestramenti della storia.

Cotesta malattia è ancora endemica nel pianeta Terra. E ne è buona prova l'atteggiamento di certe corporazioni a riguardo dello Spiritismo, come quello dei popoli a riguardo

di altri ideali, che da tempo lottano per arrivare alle sfere della realtà, trovando la maggiore opposizione appunto colà dove dovrebbero esser maggiormente incoraggiati e aiutati, perchè è là che se ne debbon prima risentire i benefizi. È anche una prova di questa malattia il contegno tenuto dalla Società Dialettica verso la sua numerosa Commissione, in proposito della relazione del 1871: e si noti che cotesta Società, specie di protesta vivente contro le corporazioni retrograde e stazionarie, erasi fondata precisamente per correggere il difetto in cui cadeva essa stessa col dare, con una certa cera d'ipocrisia, od almeno di fiacchezza morale, un voto di ringraziamento e rifiutandosi di stampare la relazione.

Senza ottenere il suo intento, perchè l'importante documento fu stampato e dovette presto ristamparsi, si mise in aperta contraddizione col primitivo scopo della sua istituzione, imperocchè nel costituirsi aveva detto: « La Società Dialettica di Londra avrà prodotto un gran bene, se riesce a provare agli uomini essere indegno di una persona assennata discutere una questione, rimanendo però attaccata ad una credenza preconcetta. Non dichiarare le proprie opinioni perchè sono impopolari è segno di una gran fiacchezza (*moral cowardice*). »

E malgrado siffatte dichiarazioni, la stessa Società, refrattaria riguardo ai fenomeni spiritici prima della investigazione, sostenne poscia le sue credenze preconcette, non ardì dichiarare certe opinioni perchè impopolari, e spinse la sua fiacchezza morale, la *moral cowardice,* giusta la sua propria espressione, fino all'estremo, che abbiamo fatto notare.

Come dovrebbe meravigliarci il contegno di altre corporazioni pedanti, se operò in tal modo la Società Dialettica, la quale acquistò notorietà per essersi occupata dello Spiritismo, e ancor maggiore l'avrà nella storia a motivo della relazione della sua Commissione?

In ogni modo, quella notevolissima relazione è, al dire del dottor Puel, uno dei più importanti documenti, che abbian veduto finora la luce, sopra la questione dello Spiritismo; e che, soggiungiamo noi, indica l'epoca, in cui lo studio della psicologia sperimentale, ramo importante dello Spiritismo moderno, o « Positivismo spiritualista », malgrado gli scherni di alcuni, il disprezzo di altri, e l'indifferenza dei più, ha

principiato ad invadere il dominio delle scienze fisiche, cotanto riluttanti fin allora ad occuparsi della investigazione di quei fenomeni. Così vedremo che in appresso, ancor quando la scienza ufficiale continui nello stesso suo abituale contegno, non saran più soltanto il curioso o il credente, che si occuperanno della questione, ma benanco il fisico, il chimico, l'astronomo, il naturalista, il fisiologo, e fino il meccanico, apportando ciascuno le cognizioni della specialità che coltivano allo svisceramento dei molteplici problemi, cui dà vita lo studio sperimentale di quei fenomeni dell'ordine intellettuale o delle forze psichiche, intimamente connessi con quanti se ne verificano nel cosmo.

Perciò è assolutamente necessario allo Spiritismo il concorso di tutte le scienze, e tutte debbono venir messe a contributo per risolvere gl' importantissimi e molteplici problemi che esso ci presenta, ed in ultimo debbono darci per risultato le gloriose conquiste scientifiche, che l' umanità ha da conseguire in questa lotta incessante fra lo spirito e la materia, non per distruggersi, ma per aiutarsi a vicenda, compiendo i lor destini nell' insieme armonico della creazione.

Nel tempo stesso che la Commissione della Società Dialettica si dedicava agli esperimenti, sui quali doveva basar la propria relazione, William Crookes dava principio alle sue instigazioni scientifiche, confessando di non conoscer la materia, e di non avere vedute determinate nè opinioni formate intorno alla medesima.

« Comprendo, diceva (1), che è un dovere degli uomini di scienza, i quali hanno appreso a lavorare coscienziosamente, esaminare i fenomeni che eccitano la pubblica attenzione, affin di confermarne la realtà, o, se possibile, di spiegare le illusioni delle persone oneste e scoprir le frodi degl' ingannatori. »

Con intendimenti così nobili, e dando un lodevole esempio, l' eminente fisico intraprese i suoi lavori, che ben presto gli dettero la certezza dell' esistenza di certi fenomeni prodotti « in circostanze, nelle quali non può spiegarli alcuna delle leggi attualmente conosciute » (2), senza però che si azzar-

---

(1) *Recherches sur les Phénomènes du Spiritisme*, p. 1.
(2) Ibid., p. 2.

dasse ad avventurare almeno la più vaga ipotesi intorno alla causa di essi.

Questa è la circospezione della scienza, ed al tempo stesso l'avviso del buon senso, imperocchè, come diceva lo zelante investigatore, « siamo lontani dall' aver esaurito tutte le cognizioni umane, e scandagliato le profondità di tutte le forze della natura ». Con siffatta convinzione, ed avendo presente che « nel terreno scientifico la cosa principale è l' esser sicuro dei fatti, per poi determinarne le condizioni ed infine le leggi », l' insigne Crookes, nel dar principio ai suoi lavori sopra i fenomeni spiritici, tracciava le condizioni sperimentali, nelle quali voleva collocarsi perchè i risultati potessero riuscir concludenti, e diceva (1):

« Lo spiritista pseudo-scienziato pretende conoscer tutto: nessun calcolo turba la di lui serenità, nessun esperimento è difficile per esso; non lunghe e laboriose letture, non faticosi tentativi per esprimere in chiaro linguaggio ciò che costituisce l' incanto del cuore e l' altezza dell' intelletto. Parla volubilmente di tutte le scienze e di tutte le arti, confondendo l' uditorio coi termini *elettro-biologia*, *psicologia*, *magnetismo animale*, ecc., vero abuso di parole, che palesa ben più l' ignoranza che il sapere. Una scienza così banale non è molto a proposito per guidare le scoperte, che camminano verso un avvenire sconosciuto; ed i veri operai della scienza debbono procurare, colle cure più gelose, che non cadano le redini in mani incompetenti ed incapaci.

« Il vero scienziato ha un gran vantaggio sopra l' osservatore inesperto, il quale va in completo precipizio nelle investigazioni. Quegli ha seguíto la scienza fin dal principio, attraverso una lunga serie di studi, e per conseguenza sa in quale direzione essa conduce; che da un lato vi son pericoli, da un altro incertezze, e da un terzo lato si trova la verità quasi assoluta.

(Continua)

Visconte di TORRES-SOLANOT.

(1) Op. cit., p. 5 a 8. — *Spiritualism viewed by the Light of modern Science*. — *Quarterly Journal of Science*, Luglio 1870.

LO SPIRITISMO A SAN FRANCISCO

L' intelligente direttore del periodico *Golden Gate* di San Francisco ha pubblicato per le ultime feste di Natale un Numero speciale con quantità di pagine doppia dell' ordinario. La edizione, tirata a 40000 esemplari, contiene buon dato di scritti attrattivi e due *fac-simile* di lavagne con sopra scrittura diretta in dodici lingue ottenuta per via dei medii Evans e Stansburg di quella città.

Lo stesso foglio poi del 1° di Gennaio 1887 porta la fotoincisione di una lavagna coperta di caratteri, la prima, che si ebbe colà, or è un anno e mezzo, in una seduta pubblica, per la medianità del signor Federico Evans. Traduco qui a lettera la relazione del Comitato, che accompagna il documento:

« Noi sottoscritti, membri del Comitato eletto dagli spettatori in una seduta pubblica per la produzione di scrittura diretta su lavagna data dal signor Federico Evans a Washington Hall, la Domenica 12 di Giugno 1885, certifichiamo, che le lavagne, onde si è fatto uso, vennero lavate e suggellate in nostra presenza e con la nostra approvazione, e che, durante tutto il tempo, che le lavagne medesime furono impiegate, esse non vennero sottratte a' nostri sguardi un solo momento. Abbiamo inteso distintamente i pezzi di matita scrivere sulla lavagna, mentre la tenevamo nelle nostre proprie mani.

« Allorchè la scrittura ebbe fine, il che fu annunziato con tre picchi sulla lavagna stessa, il signor R. B. Hall fu scelto dal pubblico per rompere i suggelli. Aperta la lavagna, fu trovata interamente coperta di scrittura in tutti i versi, come un lavoro di tarsia, composto da una trentina di comunicazioni tutte di carattere differente. Ciascun membro del Comitato ebbe messaggi firmati da parenti o da amici trapassati; altri poi vennero riconosciuti da diversi astanti.

« Tale seduta fu data di pieno giorno inanzi un' assemblea di circa 400 persone e in condizioni siffatte, che escludono qualunque possibilità di soperchieria o di frode.

« Dott. Thos. C. Kelley, 949, Mission Street.
« F. C. Lane, 3010, Folsom Street.
« William Kelly, 202, Second Street. »

CRONACA

⁂ GUARIGIONE MIRACOLOSA. — Tomaso Bredow, fabbro ferraio in Alleghany City, perdette circa due anni fa l' uso delle gambe, ed il medico sentenziò, che la era una paralisi incurabile. L' infermo tentò tutte le specie di cura, ma inutilmente, e finì coi rassegnarsi a quella dura sorte. Di questi giorni però gli venne fatto di leggere la relazione di una guarigione maravigliosa operata dalla fede, ond' egli, la sera stessa dopo quella lettura, coricandosi pregò lungamente e ardentemente per ottenere la grazia. E l' indomani, svegliandosi, si sentì guarito. Saltò giù dal letto, si vestì in un batter d' occhio, e scese le scale gridando come un pazzo. Arrivato giù nel cortile, ne fece parecchie volte il giro correndo per accertarsi, che le forze gli erano proprio tornate. Ora Tomaso Bredow assicura, che non è mai stato così bene da venti anni in qua.

⁂ TELEGRAFIA SPIRITICA. — A Cleveland (Ohio) è sorto un eccellente medio per la telegrafia spiritica di nome Rowley. Egli si è associato con un dotto medico di quella città, il signor dottore Whitney (Prospect Street, 513) per dare consulti agli ammalati.

⁂ SCRITTURA DIRETTA SU LAVAGNE. — Il signor F. Moore di East Portland (Oregon) scriveva al *The Banner of Light* del 30 di Luglio scorso: « La sera di Domenica 3 del corrente il dottore J. Stansbury di San Francisco ha dato qui una seduta pubblica di scrittura diretta su lavagne inanzi a un' assemblea di oltre duecento persone. Dopo di aver lavato ogni lavagna, ne legava due insieme, deponendo nel loro interno un pezzettino di matita, e poi le teneva con uno degli astanti talvolta sotto e talvolta sopra una tavola, ma sempre in piena vista di coloro, i quali erano seduti in prima fila. Io mi trovavo a dieci passi da lui, ma egli venne ripetutamente ad applicare le lavagne all' orecchio di me e de' miei vicini in guisa che potemmo con l' udito convincerci della realtà del fenomeno. Una volta egli attaccò le lavagne al becco di gas, ch' era precisamente sopra il mio capo, e, dopo circa sette minuti, io le staccai, e, slegatele, vi lessi scritti nello interno i nomi di venticinque persone, fra cui quel di mia sorella, morta tredici anni fa. Quella lavagna ora è mia, e la conservo. Altri nomi vennero riconosciuti da altri spettatori per quelli di lor parenti trapassati. »

⁂ † ROBERTO HARE. — I giornali americani annunziano la morte dell' illustre Roberto Hare, professore di chimica alla Università di Filadelfia, trapassato nella età di 68 anni. Fu dottissimo, si occupò fra' primi di Spiritismo, ne investigò e attestò la verità dei fenomeni, e senz' alcuna peritanza proclamò altamente la sua fede.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

// ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXIV. N° 12. DICEMBRE 1887.

LA FOTOGRAFIA TRASCENDENTALE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 321 a pag. 327)

« Le cose volgevano da vero molto male per il povero Hartman e per i suoi fautori. Tuttavia quegli pregò il signor Cutter di andar a preparare ancora un vetro, e poi cadde in uno stato di concentramento, di assorta astrazione anche maggiore di prima. Il signor Murhman sedeva proprio accanto a lui e alla macchina, sorvegliandone attentissimo ogni movimento con la perspicacia acquistata nella sua lunga esperienza d'investigatore per istrappar la maschera ai ciarlatani sedicenti medii professionali.

« Allorchè il signor Cutter ebbe terminata nel gabinetto oscuro, in presenza del signor Moreland, la preparazione del quarto vetro, ne portò fuori la cassetta, e volle rimetterla nelle mani del signor Hartman per la esposizione.

« Ma questi ricusò di toccarla, e scelse il Dott. Morrow come soggetto da ritrarre, che *posasse*, e una terza persona come operatore, che maneggiasse la macchina. Poi si scoprì

l' oggettivo in mezzo a un silenzio sì assoluto, che si udiva il respiro represso degli astanti. Il signor Hartman tremava, ed era assorto in una fervidissima preghiera mentale. E del pari le mani delle persone, che toccavano la camera, tremavano forte, rivelando così in certo modo l'azione di una qualche incognita energia nascosta. Finalmente lo stesso Hartman pose fine a quella penosissima aspettazione col coprire l'obbiettivo, dopo di che il signor Cutter tolse il vetro, e, accompagnato dal signor Moreland, si ritrasse nel gabinetto oscuro per isvilupparlo, lasciando Hartman vicino alla macchina con la fronte imperlata da grosse gocce di sudore, mentre tutti gli altri commissarii stavano gravi e muti in attenzione della sentenza, che annientasse le speranze accarezzate dagli spiritualisti, e dimostrasse col fatto, come la vita non sia che un vano sogno.

« Ma tosto risonarono una esclamazione del signor Moreland e l'incredibile grido del signor Cutter: Risultamento! Risultamento! — Un' onda di tranquilla gioia spianò la faccia del signor Hartman, mentre i suoi fautori, che omai reputavano quasi non più possibile la buona novella, insieme con gli scettici e gl' increduli, i quali dubitavano insino della dimostrazione de' proprii sensi, si affollavano e pigiavano intorno al signor Cutter, che teneva in alto il negativo contro la luce: e sul vetro, sopra il capo del Dott. Morrow, stava il volto chiaro e distinto di una giovine donna, più chiaro e più distinto di quello stesso del soggetto in *posa!* Dell' esito inaspettato tutti stupivano. Il Murhman guatava trasecolato per la maraviglia il Cutter, e il Cutter guatava nella stessa guisa il Murhman, in quel mentre stesso dichiarando, che la imagine al certo non l' avea fatta lui, che il vetro, su cui la si vedeva, era uno de' suoi proprii, e che sapeva benissimo, come sopra non vi fosse nulla, allorchè veniva esposto nella camera ottica. Pur tuttavia la evidenza del misterioso ritratto s' imponeva! *Il signor Hartman non aveva mai toccato*

i vetri, anzi, mentre si preparavano, non era manco mai entrato nel gabinetto oscuro! Come dunque la ci fosse venuta niuno sapeva dirlo; ma il fatto stava, che la imagine trascendentale era là.

« Generale perciò era lo stupore così negli scettici come negli spiritualisti; non di meno continuò a regnare fra essi il migliore accordo, e, giova dirlo a lode di tutti, non una sola parola dura o scortese indegna di un gentiluomo fu pronunziata da veruna delle due parti durante quella prova solenne e decisiva.

« E decisiva da vero in tale grado, che, mentre i signori Cutter, Murhman ed altri non ammettono la origine *spiritica* della figura trascendentale ottenuta, non per tanto tutti senza una sola eccezione attestarono unanimi, che il signor Hartman non prese al fenomeno alcuna parte materiale, e che nelle date condizioni, non avendo toccato il vetro, e non essendo entrato nel gabinetto oscuro, egli umanamente fu nell' assoluta impossibilità di produrlo con qualunque artifizio.

« Intanto il ritratto del Dott. Morrow sormontato dal viso di una giovine e con in alto una specie di corona, che fa quasi volta sopra di essi, è un fatto innegabilmente reale! Come si è prodotto? Se quella imagine misteriosa non è ciò, che si vuole che sia, una « figura spiritica », che cosa è allora? E come venne impressa sul vetro?

« Tutti i presenti all' esperimento consentirono di firmare l' attestato qui appresso, che, onorevolmente meritatosi dal signor Hartman, riconobbero essergli dovuto per giustizia. — « Noi sottoscritti, che abbiamo compiuto la pubblica inchiesta sulle « fotografie spiritiche » provocata dal signor Jay J. Hartman, attestiamo con questo scritto di aver accuratamente ed esattamente esaminato ed osservato le manipolazioni con vetri nostri proprii, già prima contrassegnati all' uopo, di tutte le singole operazioni, così dentro come fuori del gabinetto oscuro, e di non essere stati in grado di scoprire il benchè minimo

indizio d'inganno o sotterfugio da parte di esso signor Jay J. Hartman. E attestiamo inoltre, che durante l'ultimo tentativo, in cui si ottenne il risultamento, il medesimo signor Jay J. Hartman non ha mai toccato il vetro, nè è mai entrato nel gabinetto oscuro.

« Cincinnati (Ohio), il 25 di Decembre 1875.

J. Slatter — C. H. Murhman — V. Cutter — J. P. Weckman — F. T. Moreland — T. Teeple: *tutti fotografi di professione.*

E. Saunders — W. M. Warrington — Joseph Kinsay — Benjamin E. Hopkins — E. Hopkins — G. A. Carnahan — Wm. Sullivan — James P. Geppert — Dott. V. Morrow, M. D. — Robert Leslie. »

(Documento ristampato nel *The Spiritualist* di Londra, N. 179 (N. 4 del volume VIII), del 28 di Gennaio 1876, pagine 37 e 38.)

Ma il pubblico di siffatte prove non ne ha mai a bastanza, e ne chiede sempre delle nuove, benchè niuna testimonianza personale possa convincere altrui, ove si tratti di quistioni, ch'entrano nel campo del maraviglioso. E in realtà erano appena passati pochi mesi dopo questa esplicita dichiarazione rilasciata al Hartman da sedici valenti inquisitori, fra i quali sei professionisti fotografi, ch'egli stimò necessario d'indire una seconda inchiesta, pubblicandone l'avviso sul *Cincinnati Enquirer.* Allora si costituì una nuova Commissione, con a capo il fotografo J. Slatter, per risolvere anche una volta il quesito: e l'esito ne fu un trionfo anche più splendido per il signor Hartman, come dimostra il certificato fornitogli pur da questi commissarii, e che io, per non mi ripetere inutilmente, non riporterò, ma che i miei lettori troveranno, volendo consultarlo, nel *The Spiritual Scientist* del 25 di Maggio 1876, pag. 135, e nel *The Spiritualist* dello stesso anno a carte 314.

Prima di chiudere questa compendiosa storia delle origini e dello svolgimento dei fenomeni della fotografia trascendentale osserverò, ch' essi dal loro principio in poi non abbiano più cessato di prodursi, e si producano tuttodì, come provano testimonianze maggiori di ogni eccezione.

Nell' anno 1882 fece molto romore, per il gran numero di ritratti spiritici ottenuti in forza della sua medianità, la signora Lizzie Carter di Kansas City nel Missouri (Stati Uniti di America). E lei menziono a preferenza di molti altri medii, perchè anch' essa, come il signor Hartman di Cincinnati, chiese ed ottenne di assoggettarsi alle più rigorose indagini di una Commissione competente, la quale fu composta de' più esperti fotografi della città, e, dopo severo esame di parecchie esperienze coronate dal più felice successo, firmò un' ampia e onorifica dichiarazione sulla perfetta autenticità dei fenomeni e sulla inappuntabile lealtà della signora Carter. Chi desidera conoscere la particolareggiata relazione della cosa, può leggerla nella lettera del Dott. H. F. Burgardt, che fu stampata nel *The Medium and Daybreak* del 14 di Aprile 1882.

E da ultimo aggiugnerò, che anche di presente in parecchi Circoli privati d' Inghilterra e d' Italia si coltivano gli esperimenti di fotografia trascendentale con esito più o meno fortunato.

Ecco, per citarne un esempio, quanto scrive in proposito lo stesso signor Alessandro Aksakow, l' egregio polemista, che ha ribattuto ad una ad una l' erronee argomentazioni antispiritiche del signor Dott. Edoardo von Hartmann.

« Mentre gli scorsi mesi di Giugno e Luglio mi trovavo a Londra, ebbi la buona ventura di far conoscenza con un Circolo, i cui lavori in materia di fotografia trascendentale superano in bellezza tutto quanto del genere ho veduto sin qui. Esso Circolo consiste in totale di tre sole persone: un gentiluomo di alto grado, ricchissimo, la sua consorte, ed un

signore, lor amico..... Da notare poi è, che queste tre persone non avevano mai pensato di occuparsi di fotografia trascendentale, e ciò tanto meno, chè niuna di esse aveva cognizioni pratiche di tale arte. Ma ultimamente ricevettero una comunicazione, nella quale lor si diceva, che la loro medianità era specialmente adatta per la fotografia spiritica: dovessero quindi procacciarsene gli oggetti necessarii, ed eseguire sperimenti. Così fu fatto, ed in vero il successo superò di gran lunga ogni aspettazione! Poichè tuttavia essi esperimenti furono compiuti da privati per la propria convinzione, è chiaro, che non ho diritto di pubblicare nè fatti specifici nè nomi.

« Non tacerò per altro, che, grazie alla cortese amicizia di quel Circolo, io stesso ho potuto ottenere il 19 di Luglio una fotografia trascendentale alla piena luce del giorno. Avevo portato meco vetri miei proprii, e nel gabinetto oscuro, al lume della solita lanterna colorata, li avevo contrassegnati col mio nome in caratteri russi. Vennero posti dal padrone di casa sotto i miei occhi nella cassetta: *posava* il signor Eglinton, ed io era seduto a due passi da lui. Il padrone di casa, che, come ho detto, operava, scoprì e ricoperse l'obbiettivo della camera ottica a' due segnali dati dagl'invisibili con bussi. Poi ci recammo nel gabinetto oscuro per isviluppare il negativo, e sovr'esso trovammo, oltre alla intiera figura del signor Eglinton, giusto nel mezzo una testa di uomo velata, perfettamente riconoscibile ed altrettanto naturale, come se fosse stata presa da un soggetto vivo là presente in carne ed ossa. E nell'angolo del vetro, prova indiscutibile di autenticità, era la marca della mia firma.

« Da vero non avrei mai sperato di poter confermare la verità de' ritratti spiritici con un esperimento fatto da me stesso in condizioni tali, che lo rendono assolutamente autorevole come la più inconcussa dimostrazione. » —

Così dunque ho provato ad esuberanza, che i fenomeni

della fotografia trascendentale non sono nè rari, nè isolati, nè fortuiti, ma bensì formano parte integrante del grande insieme delle manifestazioni medianiche, e che, date le necessarie favorevoli condizioni, possono sempre riprodursi come gli altri. E quindi ho pieno diritto di asserire, che sono un fatto positivamente e irrefragabilmente certo, il quale distrugge inesorabile sin dalle fondamenta la teoria dell' allucinazione, l' Achille del signor Dott. Edoardo von Hartmann e sozii contro lo Spiritismo sperimentale.

NICEFORO FILALETE.

LA RIVOLUZIONE E LA CHIESA

(Dal Foglio *Le Messager* di Liegi — Versione del signor O.)

Bisogna studiare la *Introduzione alla Storia della Rivoluzione* di Michelet. È una delle più belle pagine che esistano, e non la si medita abbastanza. La Rivoluzione non sarebbe mal conosciuta come la è ancora oggidì, non avrebbe un sol detrattore, se se ne fosse abbastanza penetrato lo spirito. E segnatamente il signor Taine non avrebbe scritto il suo voluminoso libello contro le origini della società moderna. Infatti, Michelet stabilisce in modo incontrovertibile, che un abisso separa il mondo novello dal vecchio. Il vecchio mondo aveva per base l' arbitrio e la grazia; quello novello ha per fondamento il diritto e la giustizia. Prima dell' 89, l' uomo non esisteva, propriamente parlando, se non che pel favore divino e regio; dopo egli è per virtù di sè stesso e non è se non che per virtù di sè stesso. La Rivoluzione ha creato l' uomo. Ma lasciamo per un momento la parola al Michelet.

« Io definisco la Rivoluzione l' avvenimento della Legge, la risurrezione del Diritto, la reazione della Giustizia.

« La legge, quale apparve nella Rivoluzione, è conforme

o contraria alla legge religiosa, che la precedè? In altri termini: la Rivoluzione è cristiana o anticristiana? »

Ecco posta nettamente la questione, e come dovrebbe esserlo. Impossibile l'equivoco. Ed ora bisogna risolverla:

« La Rivoluzione continua il cristianesimo, e lo contradice Ne è l'erede e l'avversaria al tempo stesso.

« In ciò ch'essi hanno di generale e di umano, nel sentimento, i due principii s'accordano. In ciò che costituisce la vita propria e speciale, nell'idea madre di ciascuno di essi, ripugnano e si contrariano.

« Si accordano nel sentimento della fratellanza umana. Questo sentimento, nato coll'uomo, col mondo, comune a tutte le società, è bene stato inteso, approfondito dal cristianesimo. Alla sua volta la Rivoluzione, figlia del cristianesimo, l'ha insegnato pel mondo, ad ogni razza, ad ogni religione, che esiste sotto il sole.

« Qui sta tutta la rassomiglianza. Ed ora, ecco la differenza.

« La Rivoluzione basa la fratellanza sull'amore dell'uomo per l'uomo, sulla reciprocanza di doveri, sul diritto e sulla giustizia. Questa base è fondamentale, e non fa bisogno di alcun'altra.

« Essa non ha chiesto a questo principio certo un dubbio precetto storico. Non ha fatto discendere la fratellanza da una parentela comune, da una generazione che, da padri in figli, trasmettesse col sangue la solidarietà del delitto. »

Siffatto principio contradice la nozione della giustizia, la quale esiste nel fondo dell'anima umana. La volontà è solamente giusta o ingiusta, e solo il cuore è risponsabile.

Questo punto di partenza barbaro e materiale imprime all'intiero sistema un profondo carattere di arbitrio. L'arbitrio affetta tutte le istituzioni religiose; e l'ordine civile, chè esso stesso deriva nel medioevo da coteste istituzioni, ne imita le forme, ne subisce lo spirito.

Esponiamo questo grande spettacolo:

« Il punto di partenza è questo: Da un solo viene il delitto, da un solo la salute: Adamo ha perduto, il Cristo ha salvato.

« Egli ha salvato! Perchè? Perchè ha voluto salvare. Nessun altro motivo. Nessuna virtù, nessun'opera dell'uomo, nessun merito umano può meritare questo prodigioso sacrifizio di un Dio che immola sè stesso. Egli si dà, ma per niente: è il

miracolo di amore: non chiede all' uomo nessun' opera, nessun merito anteriore.

« Che dimanda, in compenso di questo sacrifizio? Una cosa sola: ch' ei si creda, che si creda, effettivamente, salvato dal sangue di Gesù Cristo. La fede è la condizione della salute, non le opere di giustizia. Nessuna giustizia fuori della fede. Chi non crede è ingiusto. La giustizia senza la fede serve a qualche cosa? A niente.

« Usciti una volta dalla giustizia, ci è d' uopo proceder sempre innanzi, discendere all' arbitrio.

« Credere o perire!..... »

Posta così la questione, si scopre con orrore che si perirà, che la salute è attaccata ad una condizione indipendente dalla volontà. Non si crede nell' egual modo che si vuole.

E la fede stessa non salva meglio che la giustizia. La grazia è la sola causa della salute, e Dio fa grazia a chi gli piace. Fa d' uopo essere amato, eletto da Dio. Il merito è impotente. Il Concilio di Trento, d' altronde, lo riconosce esplicitamente, con Sant' Agostino.

« Se la *grazia* non fosse *gratuita*, come indica lo stesso suo nome, se dovesse essere meritata con delle opere di giustizia, sarebbe la giustizia, e non sarebbe più la grazia. »

Vedete bene le conseguenze di questo principio. La Chiesa, nel medio evo, essendo tutto, essendo penetrata in tutto l' organismo sociale, tutto è favore ed arbitrio.

« L' arbitrio, che costituisce il fondo della teologia, si rinverrà da per tutto, con una fedeltà disperante, nelle istituzioni politiche, in quelle stesse ove erasi creduto di fabbricare un asilo alla giustizia. La monarchia divina, la monarchia umana governano per gli eletti. »

Ma venne la Rivoluzione, e fu la reazione — ahimè! tardiva — della giustizia contro il governo del favore e la religione della grazia.

Qui bisogna ancora citar Michelet:

« Grande epoca, momento sublime, in cui gli uomini più belligeri son tuttavia gli uomini di pace! in cui il Diritto, sì lungamente deplorato, si trova alla fine dei tempi in cui la grazia, nel cui nome la tirannia si schiacciò, si trova concordante, identica, colla giustizia.

« Che è l'antico regime, il re, il prete, nella vecchia monarchia? La tirannia in nome della grazia.

« Che è la Rivoluzione? La reazione dell'equità, il tardo avvenimento della giustizia eterna. »

Si è voluto fare un rimprovero, anzi imputare a delitto alla Rivoluzione di aver parlato all'uomo de' suoi diritti, non de' suoi doveri. L'addebito è ridicolo. Ma da lungo tempo, da sempre, l'uomo conosceva i suoi doveri, e li aveva adempiuti. Qual bisogno di parlargliene? Laddove i suoi diritti erano proprio una novità per esso. Gliene fu parlato perch' ei se ne penetrasse, li amasse, e si disponesse a difenderli.

Forse adesso si spiegherà meglio l'odio della Chiesa contro la Rivoluzione: l'89 fu fatto contro di essa, contro il suo dogma principale.

L' INCHIESTA SULLE SUPERSTIZIONI IN ITALIA

(Dal *Fanfulla della Domenica* del 31 di Luglio 1887)

Ottima la proposta del professor Donati, e lodevole l'assunto della *Società italiana di antropologia, etnologia e psicologia comparata*. Nel ciclo delle persone che studio e degli ambienti in cui vivo, mi terrò lieto e onorato di mandarle appunti ed osservazioni; ma prima vorrei che un' altra avvertenza accompagnasse le tre proposte dello illustre Mantegazza, il cui pensiero però mi pare accennato nelle parole: « per discernere in questi fatti complessi ciò che è dell' orditura umana, da ciò che forma il tessuto avventizio di altri elementi locali o importanti ».

L'avvertenza è questa:

Ogni studioso basandosi sulla scienza moderna investighi l'origine di quel dato sentimento superstizioso.

Cercherò di spiegar meglio che cosa intendo per *base scientifica;* e mi perdoni il lettore se nel dire, io m'andassi inveschiando come Pier della Vigna, dovendo parlare una forma novissima di pensieri.

×

Massimo D' Azeglio racconta un fatto che press' a poco qualunque di noi ha provato. Aprite il volume secondo dei « Miei Ricordi » a pag. 447, e leggete :

« Le rosee dita della ridente aurora tolsero alla fine il velo che copriva il compagno : e vidi la figura d' una specie di collegiale, lungo, secco, giallo, con un viso di signorino impertinente, ed una voce di contralto sfogato, il quale certo faceva la sua prima uscita dal collegio o dai penati domestici. Ciò si capiva dall' essere ben in arnese, e provveduto di quelle cosette che dánno le mamme o le zie vecchie al momento del distacco, come promemoria de' loro consigli, e buona misura dell' ultima benedizione. Sacchetto nuovo, berrettino di gusto, non so che a tracolla, tutta roba di prima uscita ; e perfino un cartoccio di confortini (specie di paste da monache) che il ragazzo pose a mia disposizione e che io rifiutai; *perchè il cuore mi diceva* che doveva fra noi sorgere ostilità, e non volevo avere obbligazioni al mio futuro ed ipotetico nemico ».

Qui son notate tante accidentalità che bastano a chiarire da quali tasti fosse destata questa *voce del cuore* quanto alla parte dell' antipatia ; ma *da che* veniva al D' Azeglio il presentimento della inimicizia futura, come infatti avvenne ? Ma chi vuol terminare l' avventura, seguiti a suo comodo nel libro : a me basta aver notato : « *perchè il cuore mi diceva* », perchè questa, delle antipatie e delle simpatie, è questione così difficile e delicata, ma di tale importanza che merita di essere profondamente studiata. *Da che* derivano ?

Si capita a un giuoco, e subito le nostre simpatie sono più per l' uno che per l' altro dei giuocatori. Eppure ci sono tutti egualmente sconosciuti, e non ci tocca interesse veruno !

E come sono forti e tenaci le simpatie e le antipatie dei bambini ! È appunto da essi che ho voluto fare ripetuti esperimenti, e ho sempre trovato che l' individuo cordialmente antipatico a un bambino aveva in sè qualche cosa che offendeva l' onestà d' una coscienza squisita.

Coordinai questi fatti con certe leggi fisiche.

Andando per una strada col sole alle spalle e tenendo le braccia penzoloni, voi vedete l' ombra delle braccia accostarsi

all' ombra del busto. Avvicinate le braccia al corpo. Quando ancora esse non toccano il corpo, la loro ombra e l' ombra di questo si cercano, si toccano e si confondono.

Perchè ?

È legge di contagio simpatico o di rifrazione ?

Ricordate, n' è vero ? Mettete sul fondo d' una tazza un soldo, un anello, un qualunque oggetto pesante, in modo che l' orlo di essa v' impedisca di vederlo. Non alterando la linea visuale, versateci dell' acqua, e l' immagine dell' oggetto verrà gradatamente alla vista.

È per questa legge stessa che vediamo l' immagine del sole prima che esso si levi, o dopo che sia tramontato; così la luna e le stelle. I gas intermedii fra gli oggetti e i nostri sensi compiono l' ufficio di conduttori, e cause complesse determinano il fenomeno.

Ora, l' uomo odierno, il quale pare si avvicini alla nuova perfezione preconizzata dal Bremser e la cui mente curiosa si acuisce in titanici sforzi per conoscere le ragioni delle cose, *deve* investigare il gran mistero che, secondo la bella espressione di Plinio, *latet majestate naturae*, *deve* cercar di chiarire i fenomeni fisici e morali che gli si presentano. Nè si spaventino i timorati conservatori. L' investigazione non ha mai traviato la coscienza umana; ed Eulero aveva ragione di consigliare all' amico che dal pulpito aveva adoperato invano tutti gli artifizi d' una falsa eloquenza per dipingere la creazione: - Fate l' esperienza che io vi dico. Invece di prendere la descrizione dell' universo negli scritti dei filosofi, prendete il mondo degli astronomi e spiegate la meccanica celeste, come i dotti la conoscono.

Infatti quegli stessi uditori che al primo sermone avevano o dormito o sbadigliato, ora, scossi dalla forza della verità, avevano persino dimenticato il rispetto al tempio (per usar la frase del buon predicatore) e lo avevano applaudito !

La conoscenza esatta ed intera delle cose non può che migliorarci; ed è dunque opera altamente morale chiarire e diffondere le leggi della vita.

×

« Ogni corpo organizzato — diceva Bonnet — mi si presenta sotto l' aspetto di una piccola terra, dove scorgo, in

piccolo, tutte le specie di piante e d' animali che si trovano in grande sul nostro globo », e Flammarion presenta la sintesi di tutte le investigazioni sulla natura umana in una definizione che mi ha fatto molto pensare: « L' uomo è aria organizzata ».

Perchè dunque questo risultato più complesso di gas combinati, non dovrà essere soggetto alle stesse leggi che governano la natura tutta, nelle sue creature meno perfette?

Non potrebbe partecipare della legge di rifrazione questo fatto che appare inverosimile ed impossibile?

L' ebbi da persona seriissima e degna di fede: una vecchia signora religiosissima.

Una sera, in campagna, mentre stava lavorando, si sentì dare un sussulto nell' anima e *vide* suo marito gridarle: « Addio! mi hanno assassinato! »

Al domani il cadavere del suo sposo veniva trovato in un bosco.

Io non ho riso a questo racconto, come non rido a certi racconti straordinari di spiritisti. Penso. Tanto più che nella mia vita ho notato dei fenomeni abbastanza meravigliosi.

Ne ricorderò qui uno.

Una volta, sulla mezzanotte, passavo per una strada deserta; solo dalla vetrina d' una osteria si proiettava una luce viva. Alla distanza d' un venti passi dalla porta, *il cuore mi dice:* « Passa in mezzo alla strada, perchè si dánno delle coltellate, ti vengono addosso, puoi essere colpito ».

Passo in mezzo alla strada; e son proprio in linea retta della porta, quando questa si spalanca violentemente, suona il romore d' una rissa, l' oste spinge fuori uno col coltello in mano, brutto di sangue, rinchiude, e questi bestemmia e tempesta la porta.

La legge di rifrazione, forse, non entra in questo fenomeno?

Per oggi basta; e prego i lettori di non sorridere, ma di pensare. « Occorre raccogliere molti e molti fatti, perchè si possa poi ordinarli e classificarli, e la sintesi risulti spontanea e facile dal lavoro analitico bene eseguito. »

A. Pastore.

ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 339 a pag. 344)

II.

D'esempi analoghi a quelli che ho finora riassunti, se ne ebbero moltissimi, ma il riferirli recherebbe tedio, perchè non uscirono dalla tracciata periferia. Qui però cominciammo a poco a poco a notare una modificazione nella medianità ipnotica, modificazione che fu feconda di effetti stupendi da imprimere il carattere dell'evidenza al conversare degli invisibili con noi. Fino allora pareva che gli Spiriti fossero alcun che di esterno alla media; diceva di vederli, li descriveva, e come ambasciatrice ci partecipava in forma indiretta i loro pensieri e sentimenti. Ma circa questo tempo parve incominciare una vera immedesimazione degli Spiriti con lei (specialmente di quelli che più spesso le si comunicano; chè i nuovi, massime impuri, da principio provano difficoltà); onde cominciammo a udire discorsi in forma diretta, con vario atteggiamento del viso e della persona secondo l'indole e lo stato de' personaggi, con varietà di voci, talora con balbuzie, o altre traccie degli ultimi periodi della lor vita terrena. Giacchè, secondo i nostri esperimenti, risulterebbe che lo Spirito, massime nei primi periodi della sua espiazione, non solo serba l'impronta de' difetti morali, ma anche delle infermità della vita corporea che ha lasciato; seppure talora non debba ritenersi che tali impronte le mostri come contrassegno di riconoscimento. Qui però, come pei testimoni di quelle scene drammatiche si aperse una ricca sorgente di indicibili bellezze, di profonde emozioni e di prove di tale evidenza da scuotere anche i più scettici, così per me si rende gravissima la difficoltà di farne gustare qualcosa ai lettori. Poichè se trattasi di personaggi storici, sorgerà il dubbio che o un dizionario biografico o qualche compiacente amico abbia fornito alla media quelle notizie che le uscirono di bocca (dubbio che a chi ignori il modo di vivere della media e la vigilanza di cui è oggetto, potrà sembrare non infondato); rispetto poi a quei trapassati che non ebbero notorietà storica, ed il cui nome non è uscito dalla cerchia della città, le impronte del

loro carattere morale e delle condizioni fisiche della vita lasciata, e circostanze riservate che spesso rivelarono, furono il contrassegno evidente della personalità di essi e del sincero automatismo della media, ma spesso non potendosi nominar le persone nè mai propalare quei segreti, che, altrui inaspettati, colpirono di maraviglia la persona cui riguardavano, troppo poco rimane ad autenticare agli assenti quella verità che sfolgorava i presenti. Nulladimeno, perchè i tratti che verrò scegliendo, sebbene incompleti, senza dubbio invoglieranno più altri ad entrare nel campo medesimo (1), e sono certissimo, che chiunque si porrà a coltivarlo, ne coglierà frutti così abbondanti e saporosi, da far parere povera cosa quel saggio che io ne potrò mostrare, così senza sfiducia proseguo nella mia rassegna. Affermo poi sul mio onore che nel trascrivere le dette comunicazioni *non altra alterazione* vi si è recata se non, quanto alla sostanza, di sopprimere o modificare alcuna indicazione di qualche Spirito che non si vuole sia riconosciuto, e, quanto alla forma, di toglierne le frequenti sconcordanze e qualche altra sgrammaticatura uscita di bocca alla media; essendo ben noto a quelli che coltivano lo Spiritismo che quattro quinti dei medii esprimono col fraseggio e la sintassi propria (salvo eccezionali momenti) i concetti che vengono loro ispirati, i quali inoltre, se la mente è male adatta a riceverli, possono venire frantesi; cosa che men che da altri ci dovrebbe essere contraddetta da quegli avversari che non ammettono i miracoli; onde e pei primi, come dottrina accettata, e pei secondi, come applicazione dei loro principii alla nostra ipotesi, la comunicazione spiritica non può essere altro che una luce che giunge a noi a traverso a una vetrata che la tinge del proprio colore e che più o meno, ma sempre un poco, l'altera secondo la sua maggiore o minore opacità o limpidezza.

Ecco qualche tratto di alcune sedute del secondo periodo.

Il 2 Novembre dell'86, giorno, secondo gentile e pia tradizione, sacro alla memoria dei cari trapassati, si tenne seduta.

---

(1) Un esempio ne offre Luigi Capuana nel libro intitolato *Spiritismo?* pag. 93-129; Catania, presso Niccolò Giannotta; — moltissimi altri gli *Annali dello Spiritismo in Italia*, specialmente del Febbraio, Aprile e Maggio 1881, e se ne fa pur cenno nella mia *Lettera a Terenzio Mamiani*, pag. 150 e seg.

Prima che giungesse la media, uno degli amici sommessamente mi propose di tentare la evocazione di un trapassato, a preghiera della vedova di questo, ed io risposi che mi pareva meglio rimettere la cosa ad altra volta, e, specialmente quella sera, senza evocare nessuno, accogliere chiunque si fosse presentato. L'amico si persuase, nè più ci pensò. Venuta e ipnotizzata la media, si erano avuti successivamente parecchi Spiriti, quando essa d'improvviso dice: *Tutta stassera vedo girarmi intorno una faccia nuova.* — Conosce nessuno di noi? — *Uno più di tutti* (e nomina appunto l'amico di cui sopra ho toccato). Poi con continuo tentennamento del capo e voce leggera e saltellante comincia: *Sono un vecchietto che non tengo tanto la testa ferma. Un saluto a mia moglie. Poveretta, sta poco bene. Son venuto, perchè mi desidera.* Poi nominando l'amico indicato gli chiede: — *Tu mi conosci?* — A cui esso risponde: Le tue parole e gli atti me lo fanno supporre, ma per accertarmi di' le iniziali del tuo nome e cognome —; il che egli fece, e si riconobbe quello, di cui più di un'ora prima si era proposta e abbandonata la evocazione; eppure la media che non ne sapeva nulla, da molto tempo vedeva aggirarlesi intorno questa faccia a lei nuova. Qualche tempo dopo, il Moroni la mandò magneticamente a vedere il cimitero ed essa diceva di aggirarsi per quel luogo. A questo punto lo Spirito protettore Andrea, parlando per bocca di lei, ci dice: *Non solo questa sera, ma sempre vanno aggirandosi, per lo più invisibili, degli Spiriti, nè solo nel cimitero, ma anche altrove e in particolare ne' luoghi in cui avvennero delitti o giacciono cadaveri.* Qui rivolgendo la parola al figlio, continua: *Ti ricordi, quando vi raccontava, essendo voi ragazzi, che da medico nelle mie visite in certi luoghi aveva avute delle apparizioni? Io non ci credeva, eppure aveva più volte veduto.* (Questo ricordo di un tempo ben lontano era verissimo, ma nulla ne sapeva la media.) *Specialmente i poveri giustiziati spesso si aggirano presso i loro corpi, da cui gli uomini li hanno violentemente separati prima che Dio avesse segnato il fine della lor terrena esistenza. A Dio solo appartiene troncare la prova terrestre.* — Dopo alcun poco si chiede all'ipnotizzata se vuol lasciare il cimitero e tornare fra noi. — *No,* risponde; *un ultimo giro. Oh quanti Spiriti vi sono! sembrano tanti nuvoli, qual più chiaro, qual più*

scuro, che girano qua e là. Ogni tanto si vede anche qualche scintilla, ma questi non sono Spiriti, bensì effetto dei corpi in putrefazione, fuochi fatui. — Le si dice: Guarda anche dietro la chiesa. — *Vedo la tomba del Mamiani. Oh! quanti fiori! Anche lui s' aggira presso alla tomba.* — Si potrebbe chiamarlo? — (Dopo un poco) *Esso vorrebbe salutare uno dei signori che son qui.* — Chi? — *Il signor L.* — E a lui rivolto gli dice: *La tua condotta è ottima.* — Questi che avea avuta con lui grande famigliarità (la quale però, essendo egli come già si disse forestiero, ci era del tutto ignota) gli promette di continuare sempre a pregare pel suo riposo; al che quegli risponde: *Giovano le vostre preci; se non avessimo queste che sarebbe di noi?* — L. gli ricorda le prove avutene di benevolenza e la gratitudine che gli deve. — *Quando si fanno azioni buone, è giusto averne compenso. Io non posso dire di trovarmi in uno stato molto sofferente. Mà la mia vita in questo mondo è stata molto lunga, e non è meraviglia che abbia commesso alcune colpe, lo confesso: ma non tali che mi debbano portare gran pena. Fra le preghiere della povera moglie e di qualche amico, come siete voi, provo molto sollievo. Sono molte le persone che rivolgono il pensiero a me, ma non è il freddo pensiero che solleva senza la preghiera.* — E per quella sera così ci lasciò (1).

Il 7 Novembre, ipnotizzata la media, più volte la interrogammo se vedeva nessuno, ed ella per lunga pezza rispose

---

(1) Questo Spirito il 31 Maggio 85 per mia mano aveva scritto: *Assai ti sono riconoscente di avere lumeggiato gli scopi supremi delle mie opere.* (Allude alle epigrafi che avevo avuto l' onorevole incarico di scrivere.) *Mi sollevo secondo che più attivi sento in me i divini influssi. Dalla rinascenza mia il giorno decimo* — (Infatti egli era morto il 21 Maggio.) — Il giorno seguente poi, di nuovo pregatone, scrisse: *Molto mi aggrada di fare esperimenti di ciò che restavami dubbio e incerto, comechè assai mi sarebbe sembrato prezioso, se avessi tenuto per indubitato.* — Otto giorni dopo: *Amico, anche questa sera amo di trattenermi teco. Mura di bronzo non separano, come si vuole, i viventi che uscirono dalle battaglie della terra e quelli che tuttora si trovano nelle vicende ardue di sì misero globo. Lode a Dio, è concesso di operare il bene e di aiutare l' umano progresso più che mai, anche a chi era già per l' età divenuto all' uopo disacconcio.* — E il 18 Settembre 86 col tavolo tiptologico dettò: *Oggi quell' amore che posi in terra alla poesia ravviva il mio estro poetico nello sposalizio dell' invisibile coll' uomo.*

di no. Alfine disse di vedere uno che non conosceva. — Pregalo a dirti il nome. — *Non parla.* — Pregalo a parlare per tuo mezzo. — *Non ne posso cavar niente.* — È solo? — *No.* — Chi altri vedi? — *Una donna.* — Come si chiama? — *Geltrude.* — L'abbiamo mai avuta? — *No.* — Ha relazione con nessuno di noi? — *Non amicizia, ma conoscenza con Rossi, con lei, Dottore, e anche con me.* — Morta da poco? — *Da non molto.* — Vuol dire il cognome? — (Lo pronuncia e a questo corrisponde la relazione di conoscenza che dice di avere.) — Vuol dir nulla? — *Che si abbia memoria anche di essa.* — Come è venuta? — *Spontaneamente, ma guidata da altri Spiriti.* — All'improvviso con voce mutata dice la media: *Ci sono io.* — Chi sei? — *Un povero infelice; non mi riconoscete?* — Ti rincresce di dir chi sei? — *Sì, perchè avete capito.* (Infatti, essendo questo già venuto altra volta, il suo modo di presentarsi, lo stato suo e il tenore della voce ci avevano fatto capire che era un povero suicida ad uno di noi noto e caro.) — Sei dunque quello che noi pensiamo? — *Sì.* — Hai qualcosa a dire? — *Le solite mie preghiere.* — Hai nulla migliorato? — *Poco.* — Di' se possiamo in qualche cosa giovarti. — *I miei genitori ...... vorrei ..... non posso.* — Insistendo noi, riprende: *Vorrei (ma tanto è inutile) facessero dimenticare a delle persone l'ira contro di me, ma è impossibile: hanno ragione. Abbiate voi memoria di me. Non posso dir altro.* — Ti ringraziamo d'esser venuto. — *Sono io che debbo ringraziare per la memoria che avete avuto il giorno nostro* (il 2 Novembre). *Io non sono venuto, perchè avevate altri Spiriti, buoni, non colpevoli come me. Se fossero qui i miei genitori, potrei dire altre cose.* — Questo Spirito ripresentatosi altre volte disse: *Il mio spirito è molto sofferente, la mia colpa è grave. Sono così infelice! Sento tutto il dolore del delitto che ho commesso, e le sofferenze mie saranno molto lunghe. Potevo lasciare il corpo con onore e l'ho lasciato col delitto. Che Dio abbia pietà di me! Ma Dio non consola presto chi distrugge l'opera sua.* — Speriamo che le preghiere tue e nostre ti sollevino. — *Sì, ma la colpa si deve scontare.* — *Perdonatemi.* — *Pensate anche voi tutti che è un momento; là è un momento, di qua è un secolo. Dopo d'aver quasi trascorsa la gioventù nobilmente, dopo di esser stato un buon figlio e fra-*

tello, ho poi tutto distrutto. Sono sicuro che quanti siete qui, prenderete le mie parole come consiglio, non che vi voglia offendere, ma innanzi di commettere cosa...; ma è un momento! Fuggite l'occasione; è causa di tante e tante colpe. Un pensiero, una preghiera, un perdono è quello che vi chiedo. Abbiatemi nella memoria, non come un colpevole, ma come un povero disgraziato. — La stessa sera del 7, dopo lo Spirito di una donna che si fa riconoscere a suo figlio, la media fa atti come si intrattenesse con qualcuno. Le chiediamo: Con chi parli ora? — *Con uno che da tanto tempo non vedevo più.* — Chi è? — *Questo lo posso dire, che me l'ha detto lui un'altra volta: Mariano.* — Poi: *Avrei da farvi un piccolo rimprovero. Vi siete trovati insieme diverse sere, ma del povero Mariano non avete mostrato desiderio. Il mio amico* (rivolgendosi ad uno de' nostri più degli altri a lui famigliare) *non ha più piacere di parlare con me? Da che questo cambiamento è nato? Forse non ho dato prove di me? Non sei ingannato: son io. Perdonami se dico così. Vedi, siamo ancora insieme. Sei freddo perchè non mi vedi? Se sapessi come mi trovo bene! Forse in passato la mia morte recente vi faceva rammentarmi più spesso. Non vi offendete, amici, se parlo così. Avete tutta la ragione di lasciare il posto ai parenti che tutti avete. Ma al vostro giovane amico, confesso che distaccarsi dal mondo dispiacque; ora però ringrazio Dio che così non ho molte colpe da scontare. Se io potessi, farei di tutto per darvi delle prove. Quante cose vorrei mandare a dire alla mia povera madre! Ma è inutile. Il mio pensiero è sempre rivolto a voi.* — Dopo alcuni consigli dice: *Non posso partire senza stringervi la mano. Vorrei stringerla a tutti in un punto.* — Qui la media ci stende la mano e tutti la stringiamo; ma quando ce ne stacchiamo, la mano rimane tesa in aria perfettamente catalettica, e per quanto ci sforziamo, non ci riesce di farla calare; e lo Spirito, per bocca della media, come a scherzo, dice: *La rimettano al posto.* — Dopo altri nostri sforzi, dice: *Me la stringano tutti di cuore.* — Il che tutti facciamo, e allora come allo scattar d'una molla il braccio e la mano perdono la rigidezza e cadono con naturale abbandono sulle ginocchia. — Dopo qualche intervallo, uno dei presenti chiede: Oltre Mariano, è presente alcun altro? — *Sì.* — Conosce qualcuno di noi? — *Sì.* — Chi? —

Lei stesso. — È qualche mio amico? — *Non è uomo, è donna.* — Mia parente? — *No.* — Conoscente? — *Sì.* — Trapassata da molto tempo? — *No.* — Giovane? — *Sì.* — Mi ha conosciuto a Pesaro o altrove? — *Altrove.* — Dove? — *Ora non parla, fa tutti gesti.* — (A cenni fa capire che il luogo è lontano, ma era comune ad ambedue.) Egli allora le chiede: Che vuol dire? — *Che è del suo paese.* — (Poi co' gesti indica che da fanciulli crebbero insieme.) — Ambedue in una casa? — *No.* — Che relazione era fra le nostre famiglie? forse di parentela? — *No; di amicizia.* — Sei sofferente? — *Sì, non molto.* — Posso aiutarti? — (Col gesto indica la preghiera.) — Non c'è nella mia famiglia nessuno che prega per te? — *Sì* — (e co' gesti indica donna in istretta attinenza coll'interrogante, cioè, come questi comprese, sua madre). — Poi la media fa altri gesti ora accostando gli indici esprimendo unione, ora l'anulare. L'interrogante non intende; ed io, parendomi d'aver capito, gli chiedo: Forse fra lei e questa giovane corsero trattative di matrimonio? — Sì, egli risponde, questo matrimonio l'avrebbe desiderato mia madre. — La preghiamo a dirci l'iniziale del suo nome, e ad un tempo contando le lettere colle dita, e poi esprimendosi colla voce, indica *F.*, che appunto corrispondeva al suo nome, onde dice l'interrogante: Basta, non occorre altro. — Ma continuando essa e toccandosi ripetutamente l'anulare come accennasse l'anello matrimoniale, e poi il cuore come esprimendo gran dolore, mi venne in mente di chiedere: Forse a questa infelice toccò un marito che la fece molto patire? — Purtroppo, rispose l'amico, essa è morta di tisi, e piuttosto di crepacuore per le afflizioni provate nel matrimonio. — Fu mirabile tutta questa pantomina. Se il significato l'avesse compreso solo l'interrogante che conosceva la persona e i suoi casi, poteva ritenersi che il preconcetto della mente gli facesse attribuire un senso preciso a gesti indeterminati. Ma il fatto è, che io, ignaro di tutto, li interpretava giustamente sì che esso non altro faceva che confermare.

(*Continua*)

Francesco Rossi-Pagnoni, *Relatore.*
Dott. Luigi Moroni, *Ipnotizzatore.*

IL CULTO

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 306 a pag. 309)

(*Segue*) CAPO XI.

Il Sacerdozio Cattolico per confessione della parte più sana de' suoi membri.

Già vedemmo come St. Ilario di Poitiers confessa, che i preti e i vescovi si lacerano con reciproco furore per la comune ruina.

« *Domum Dei speluncam latronum facere volunt* » dice Sant' Agostino (*In Psal.*, 150.)

Egli ci fa sapere che la sua chiesa ed il clero d' Africa erano dediti allo stravizzo ed alla crapula, e commettevano ogni specie di impurità (Epist. 64, *Ad Aurel.*, tom. II, p. 120).

S. Girolamo chiama i preti del suo tempo inospitali, donnaiuoli, e dice che s' insinuavano per mille modi nelle altrui buone grazie, cercando le eredità al punto da provocare, contro di loro e le loro mene, leggi severe, sempre in traccia dei vecchi e delle vecchie ricchi ed infermi, vestendo oggi suntuosi abiti per imporre, e coprendosi la dimane di ceneri per ingannare. « I preti (dice) dánno qualche cosa ai poveri per farsi dare essi stessi dai fedeli il centuplo. Questuano ricchezze facendo limosine, ciò che è piuttosto una caccia, che vera carità: essendo così che si prendono le belve, gli uccelli, e i pesci: e l' esca che mettono all' amo loro serve a far vuotare nella loro le tasche delle matrone. »

Facevano inoltre la corte ai grandi, non tralasciavano nè pranzi, nè feste, quando particolari motivi non comandavan loro momentaneamente di astenersi con ridicoli digiuni.

Erano inoltre maldicenti e intriganti al punto di farsi i mediatori dei matrimonii; . . . . non era loro difficile di abbagliare colle chiacchiere ed ingannare un popolo ignaro e rozzo « *qui quod non intelligit plus miratur* » (*Ad Nepotian.*, Epist., 34).

È penoso il dover qui aggiungere, che per loro confessione e dagli scritti di altri risulti, che molti di questi censori dei loro confratelli non valevano più di loro. Confessa Agostino,

che ciò che più gli chiamava l'attenzione nel vescovo Ambrogio erano le rendite del suo episcopato, e nessuno ha spinto con maggior eloquenza che S. Girolamo le vedove a diseredare i loro congiunti per dare ai preti. Vedasi il suo trattato sulla vanità delle cose di questo mondo e i suoi elogi di Santa Paula, di quella beata, che per dare alla chiesa lasciò i suoi nell'indigenza. « Seminava, come dice l'Apostolo, beni temporali per riceverne dei celesti, e cambiava soddisfazioni di breve durata contro vantaggi che dureranno eternamente » (Cap. VII). È questo il linguaggio de' preti di ogni tempo; i quali omettono ciò che comandano ai laici, e fanno ciò che rinfacciano ai loro colleghi. Egli è in questo quinto secolo che ebbero luogo i concilii d'Efeso e di Calcedonia, in cui i Padri preti e vescovi si oltraggiarono, s'accusarono d'ogni sorta di delitti, si deposero, si maledissero e si percossero in piena assemblea. Egli è ancora in questo quinto secolo che il vescovo di Roma, geloso della concorrenza del patriarca di Costantinopoli ad una supremazia, che S. Cipriano a nessun vescovo accordava e condanna il Vangelo, aperse la via a quelle pretensioni assurde, sacrileghe e ridicole, che hanno insanguinato ripetute volte il mondo cristiano.

Il sesto secolo s'apre con un Concilio, che assolve papa Simmaco accusato d'adulterio, ed in un secondo i vescovi dichiarano il papa *impeccabile* e *santissimo*, fosse pure un Alessandro Borgia. Il Concilio di Sidone si riunisce per condannare quello di Calcedonia, il quale pure non aveva obliato, riunendosi, di cantare il *Veni Creator Spiritus.*

San Gregorio di Tours fa una spaventevole pittura della Chiesa di questo secolo. Cilperico parlava così a Gregorio a proposito del vescovo Pretestato convinto di tradimento, avendo voluto far assassinare il re per mettere Meroveo in suo luogo, secondo la sua propria confessione. « Vescovo, tu devi far giustizia a tutti, e non posso averla da te, che favorisci l'ingiustizia e confermi l'adagio che il corvo non strappa mai l'occhio del corvo » (*Hist.*, IV, cap. 42).

(*Continua*) C. GALLI.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

XIII.

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 346 a pag. 350)

« Vede dinanzi a sè una gran distesa; e quando s' indirizzano i passi verso il meraviglioso e l' inaspettato, le precauzioni e le prove debbono aumentare, invece di diminuire. Gli investigatori debbono lavorare, abbenchè il lor lavoro sia di piccola entità, facendo sì che l' intrinseca eccellenza di esso ne compensi la picciolezza. Ma anche in questo regno delle meraviglie, in questa terra di prodigi, verso cui l' investigazione scientifica avrà i suoi operai precursori, v' ha egli alcun che di più meraviglioso della delicatezza degl' istrumenti ausiliari, che gli operai recan seco per esserne aiutati nelle osservazioni de' lor sensi naturali?

« Lo spiritista parla di corpi che, pesando cinquanta o cento libbre, si levano in aria senza intervento di forza conosciuta: ma il dotto chimico è abituato a far uso di una bilancia sensibile ad un peso sì piccolo, che ne bisognerebbero diecimila eguali per formare un grano. V' ha dunque ragione per chiedere che quel potere, che si dice guidato da una intelligenza, che eleva fino al soffitto un corpo pesante, faccia muovere sotto determinate condizioni la bilancia sì delicatamente equilibrata.

« Lo spiritista parla di colpi, che si producono in diversi punti di una stessa casa, allorchè due o più persone stanno sedute tranquillamente attorno ad una tavola. Lo sperimentatore scientifico ha diritto a chiedere che quei colpi si producano sopra la lamina del suo fonografo.

« Lo spiritista parla di case e di edifizi scossi, a segno da rimanere deteriorati, da una potenza estraumana. Lo scienziato chiede semplicemente che un pendolo, collocato sotto una campana di cristallo e poggiato sopra un solido manufatto, si metta in vibrazione.

« Lo spiritista parla di mobili pesantissimi, che si muovono da un appartamento all' altro senza l' azione dell' uomo. Ma lo scienziato ha costrutto istrumenti capaci di dividere un pollice in un milione di parti: e quindi v' ha ragione per dubitare dell' esattezza delle compiute osservazioni, se la stessa

forza è impotente a far muovere di un sol grado l' indicatore del suo apparecchio.

« Lo spiritista parla di fiori bagnati di fresca rugiada, di frutta, e fin di esseri viventi apportati attraverso a finestre chiuse ed anche attraverso a solide pareti di mattoni. L' investigatore scientifico chiede naturalmente che un peso addizionale (sia pur la millesima parte di un grano) venga deposto in una delle coppe della sua bilancia quando la cassetta ne sia chiusa a chiave. Ed il chimico chiede che la millesima parte di un grano di arsenico venga introdotta attraverso alle pareti di un tubo di cristallo, il quale contenga acqua pura e sia suggellato ermeticamente.

« Lo spiritista parla di manifestazioni di una potenza equivalente a migliaia di libbre, e che si produce senza causa conosciuta. L' uomo di scienza, che crede fermamente nella conservazione della forza, e che pensa che questa mai si produce senza un corrispondente esaurimento di qualche cosa che la generi, chiede che le dette manifestazioni si producano nel suo laboratorio, dove potrà pesarle, misurarle ed assoggettarle ai suoi proprii esperimenti (1).

« Per queste ragioni e con tali sentimenti, do principio all' indagine, la cui idea mi è stata suggerita da uomini eminenti, che esercitano una grande influenza nel movimento intellettuale del paese. »

In tal guisa si esprimeva Crookes a pag. 8, confessando inoltre che, al pari di tanti altri, i quali non conoscevano i fatti, credeva che questi tutti fossero il portato della superstizione o dell' inganno. La stampa, le accademie e gli uomini in fama di scienziati, applaudirono agl' intendimenti dell' illuminato e coscienzioso osservatore, allorchè credevano che i risultati sarebbero venuti a confermare i lor pregiudizi, ma quando ebbe pubblicato la sua prima memoria affermando, contro l' aspettazione, la realtà dei fatti, allora si cambiò la scena, e l' aspra critica, il dileggio, l' ingiuria e la calunnia

(1) Per giustizia debbo dire che, avendo esposto queste vedute ai principali spiritisti ed ai medii maggiormente degni di fiducia in Inghilterra, mi hanno manifestato la lor fede nel successo dell' indagine, se venisse lealmente condotta coll' espresso proposito. Mi hanno offerto di aiutarmi con tutti i mezzi che fossero in lor potere, mettendo a mia disposizione le loro particolari facoltà. Posso aggiungere che fino al punto, in cui sono arrivato, gli esperimenti preliminari sono riusciti soddisfacenti.

si scatenarono contro di lui senza alcun ritegno, lasciandolo quasi isolato nella sua impresa.

« Confesso, esclamava a pag. 28, di essere rimasto sorpreso ed afflitto dalla timidezza o dall' apatia, che mostrano gli uomini di scienza in presenza di questi fatti. Qualche tempo fa, quando mi si presentò l' occasione di studiarli, sollecitai il concorso di alcuni dotti amici miei per fare un esame in regola: ma ben presto ebbi a convincermi ch' era inutile pensare alla formazione di un comitato scientifico per fare delle investigazioni sopra i fatti di questa natura, e che non doveva contare se non che sulle mie proprie forze e sull' aiuto, che di tanto in tanto mi prestavano alcuni amici, uomini di legittima riputazione scientifica, i quali amavano di prender parte a tali investigazioni ».

In un articolo pubblicato nel *Quarterly Journal of Science* del Luglio 1871, rendendo conto di alcuni esperimenti riferiti anche nella sua prima opera, Crookes parlava così:

« Intorno alla causa di questi fenomeni, intorno alla natura della forza, che ho chiamato psichica, farei male se avventurassi la più vaga ipotesi. D' altra parte, in investigazioni connesse tanto intimamente con condizioni assai rare di fisiologia e di psicologia, è dovere dell' osservatore di astenersi completamente da ogni sistema di teorie, fino a che non abbia raccolto un numero di fatti sufficiente per costituire una solida base, sopra la quale poter ragionare. Dinanzi a questi strani fenomeni, finora non esplorati e non spiegati, confesso che è difficile non descriverli con un linguaggio, che porti il suggello delle impressioni ricevute. Se l' esito deve coronare i risultati in questa specie d' investigazioni, il filosofo che le intraprenda deve prescindere dalle preoccupazioni e dal sentimentalismo: i passi dell' investigatore debbono esser guidati da un' intelligenza fredda e spassionata al pari degl' istrumenti, che esso adopera. Una volta che abbia la soddisfazione di comprendere che si trova sulle tracce di una verità novella, questo solo obbiettivo deve incoraggiarlo a proseguire, senza badare se i fatti, che gli si presentano, sono « naturalmente possibili o no ».

(*Continua*) Visconte di TORRES-SOLANOT.

DELLE MATERIALIZZAZIONI IN NEW-YORK

(Dal *The Banner of Light* — Versione della Signora E. C. T.)

Sabato, 18 Decembre ora scorso, fu un giorno temporalesco con pioggia dirotta, ma, a dispetto del tempo, mi portai a una seduta in questa città, 323, West Street, 33, presieduta dalla signora Stoddard Gray, che ha il figlio medio.

Arrivato colà ci trovai solamente tre persone, e la signora Gray era già decisa di non tenere la seduta; io però fui di contraria opinione, ed essa a' miei consigli acconsentì prontamente. Eravamo dunque sei persone presenti: il signor De Witt Wough, anch' egli medio, la signora Gray, due dame, un altro signore ed io.

Appena fu da noi cantata la prima strofa di una canzone, seduti in circolo all' ascuro, uno Spirito illuminato s' inalzò dal tappeto, e per una mezz' ora, all' incirca, si ebbero le manifestazioni più sorprendenti del potere degli Spiriti, che giammai sino in quel momento io aveva osservato.

Fu richiamata poscia la nostra attenzione su un lume in alto verso il soffitto, dal quale discendeva una forma spiritica, che si fermò inanzi a noi, coperta da un vestito etereo, splendente, sicchè n' erano perfettamente visibili le braccia, le mani ed il volto. Chiesto il nome della nostra visitatrice, essa rispose con voce sonora: « Laura », che era quello dell' unica mia sorella defunta. Potete immaginarvi come fui felice nel rivederla. Essa mi si avvicinò, prese fra le sue la mia mano, accarezzandomi il volto, e poi disparve. Ci trovammo tutti di accordo essere stata quella la più meravigliosa visione, che mai avessimo veduta.

Poco dopo, un fanciullo dell' età di circa dodici anni si materializzò vicino alla signora Gray, e si fermò in quel posto, mentre altri tre Spiriti illuminati stavano in diverse parti della stanza; poi s' intese uno scricchiolare di chiave alla porta della sala, e da quella direzione venne uno Spirito, che attraversò l' ambiente con gran velocità.

Allora dei lumi spiritici incominciarono ad illuminare fortemente tutto il luogo, ed una forma di Spirito dai sette ed anche otto piedi di altezza comparve davanti a noi passeggiando su e giù. Quindi altri Spiriti si successero gli uni dopo gli altri, e svanirono inanzi gli attoniti nostri sguardi. Lo Spirito Guida allora chiese maggior luce, ed appena fu soddisfatto il suo desiderio, una signora apparve nel gabinetto da lei aperto, accennando a noi di avvicinarci e alla signora Gray di recarle alcunchè, ch'era dentro un piccolo stipo. Questa ubbidì, e le sporse una copia del Psicometro del Miller, che pose nelle sue mani. Lo Spirito lo aprì, e sedutosi, lo tenne sulle ginocchia, richiamando la mia attenzione su di un articolo, che era la narrazione di una parte della sua vita e della sua morte, dato in un lungo ragguaglio per provare la sua identità dal medesimo Spirito in una seduta tenuta nel 1883 nell' ufficio di quel giornale per mezzo dello stesso medio, la narrazione essendo stata scritta dalla signorina L. E. A., un' intima amica dello Spirito, che l' aveva lasciata ammalata in un convento vicino a Parigi, un anno prima, ma che però ignorava che fosse morta.

Dopo che ognuno di noi ebbe ripreso il proprio posto, quello Spirito venne fuori nella camera e ci si fermò. Il lume a gas, cosa insolita, tramandava una luce vivissima. A nostra richiesta l' apparizione si tolse il velo monacale, mostrandoci il volto bruno coi capelli neri, poscia s'inchinò, e fece ritorno nel gabinetto. Apparvero quindi con rapida successione moltissimi Spiriti.

Poco dopo la signora Gray si recò nell' angolo della stanza più lontano dal gabinetto, vicino a una porta a due battenti, che trovavansi ben chiusi, ed ecco uno Spirito materializzato dietro di lei andar diritto verso l' uscio ed aprirlo due pollici all' incirca, per far penetrare nell' ambiente la luce del giorno; passò poscia nel gabinetto. Uno dei presenti chiese allora alla Guida se ci era permesso aprire la porta, ed egli rispose affermativamente, onde la signora Gray la spalancò lasciando entrare la luce diffusa del dì.

Allora uno Spirito venne fuori dal gabinetto, e s'incamminò dritto fino all'uscio, mostrandoci alla luce la veste, dalla quale era coperto; poi, levando in alto il velo, mi fece vedere la splendida capigliatura, gli occhi cerulei, e la dolce

fisonomia della cara mia sorella, Laura, che stava là in piena luce del dì, visione per me bellissima e deliziosa. Quindi essa richiuse la porta, si sedette presso una piccola tavola, scrisse pochi momenti, e mi porse il foglio, sul quale erano scritte le seguenti parole: « Caro, caro Fratello! Sono contentissima oggi della tua venuta. Fui io che influenzai il medio a tenere la seduta per manifestarti il nostro potere. Ti sono sempre vicina. Possano gli angioli assisterti e benedirti! — *La tua amorevole Sorella* LAURA ».

Non mi è possibile raccontarvi una decima parte delle bellezze a noi rivelate in quella seduta. Sembrava che fosse presente una forza, un potere maggiore dell'ordinario, maggiore di quanto io abbia veduto prima di allora in più centinaia di adunanze, la qual cosa è una prova incontestabile, che, ove da noi venissero poste sempre agli amici invisibili giuste condizioni di armonia, il cielo si aprirebbe ai nostri occhi mortali. Voglia Iddio, che questa grazia sia concessa ad ogni miscredente e dubbioso, affinchè possa svolgere e migliorare il suo spirito.

H. C. M. CONKLIN.

CRONACA

∴ « LIGUE NATIONALE CONTRE L'ATHEISME ». — Di fronte alla invasione aggressiva dell' ateismo contemporaneo, e affine di opporsi alla sua funesta propaganda, si è costituita a Parigi (Rue Richelieu, 31) la *Ligue Nationale contre l'Athéisme*, che ha per intento di dimostrare, che : « la ragione con tutte le sue facoltà, la scienza per tutti i suoi rami, l' anima umana con tutte le sue aspirazioni, collimano a dimostrare questa evidente asserzione : Esiste una Intelligenza Suprema ». Una delle prime pubblicazioni del nuovo sodalizio è stata una Conferenza sopra l'*Idée de Dieu* tenuta nella sala de' Cappuccini dal suo Presidente signor Ad. Franck dell' Istituto.

∴ LO SPIRITISMO FRA GL' INDIANI DEL CANADÀ. — Nel periodico *Toronto Mail* si leggeva non è guari quanto appresso: « Lo Spiritismo non è ignoto agl' Indiani del Canadà. Nel *Rapport sur les Missions du Diocèse de Quebec* il reverendo Padre Arnaud, celebre missionario del Labrador, ch' è ancora vivo in Betsiamis, riferisce,

come i medici del Montagnais, rinomatissimi per la loro abilità, ne' loro consulti si assidono sulle gambe incrociate in un *wigwam*, e « per la sola forza della volontà mettono in movimento esso *wigwam*, il quale co' suoi moti, vale a dire con salti o con colpi battuti, risponde alle interrogazioni, che da essi vengono fatte. » — E il *Light* di Londra, dopo di aver riportato nel suo Numero del 6 di Agosto ultimo questo brano, aggiugne: Il saggio aveva probabilmente ragione, allorchè diceva, che *nil sub sole novi*.

.·. Esercizio del Magnetismo curativo ufficialmente autorizzato in America. — I miei lettori apprenderanno con lieto animo, che a Lipsia, a Dresda, in Chemnitz, e in mille altri luoghi della Germania e dell' Inghilterra operano oggimai con ottimo successo cure magnetiche uomini assai rispettati, come uno Schroeder, un Hofrichter, un Wittig, un Kramer, un von Langsdorff. In America poi la guerra spietata dei medici professionisti contro i magnetizzatori non può più esplicarsi, poichè questi ultimi di presente son obbligati dalla legge a sottoporsi a un esame di Stato, dopo il quale, se superato felicemente, ottengono un diploma, che dà loro facoltà di esercitare praticamente e pubblicamente il metodo curativo magnetico senza che alcuno possa in veruna guisa molestarli.

.·. L' Anello Misterioso. — La Casa di Hohenzollern conserva un talismano. Fra le carte lasciate dal Consigliere aulico König e custodite nell' archivio segreto di Stato, ve n' ha una con la notizia del Consigliere di gabinetto Köppen, che informa, come re Federico il Grande, al suo salire sul trono, in mezzo a molte monete antiche, che fece vendere, abbia trovato una scatoletta con dentro un anello fatto di una pietra legata in nero e un polizzino scritto di proprio pugno dal re Federico I, il quale diceva a un dipresso così: « Questo anello mi fu rimesso da mio padre buon' anima sul suo letto di morte con l' avvertenza, che la Casa Brandenburg, fin tanto che lo avesse serbato in suo potere, non solo sarebbe fortunata nelle sue cose, ma inoltre crescerebbe in numero e grandezza. » Federico il Grande da prima ordinò al Köppen di custodirlo gelosamente, ma poi se lo fece restituire, e d' allora inanzi quel gentiluomo non ne seppe più nulla. Il defunto Consigliere aulico segreto L. Schneider raccontò una volta al signor Enrico Wagner, che dopo la morte del re Federico Guglielmo II quell' anello era scomparso. La Corte fece a lungo e con ansietà le più diligenti e minute indagini per rintracciarlo, e finalmente con grande consolazione della Reale Famiglia lo si trovò nelle mani della Contessa di Lichtenau. Oggidì poi quell' anello, la cui incastonatura è antichissima, e la cui pietra è di color verde scuro, si conserva nel tesoro della Corona dalla famiglia regnante.

Tip. A. Baglione.   Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

INDICE GENERALE

Filosofia.

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

Cronaca.

AVVISO

Col 1888 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **venticinquesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1887, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1888, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rassegna.